





BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio ~~XXIII~~

Palchetto *S*

Num.° d'ordine *6*



SP-F-10

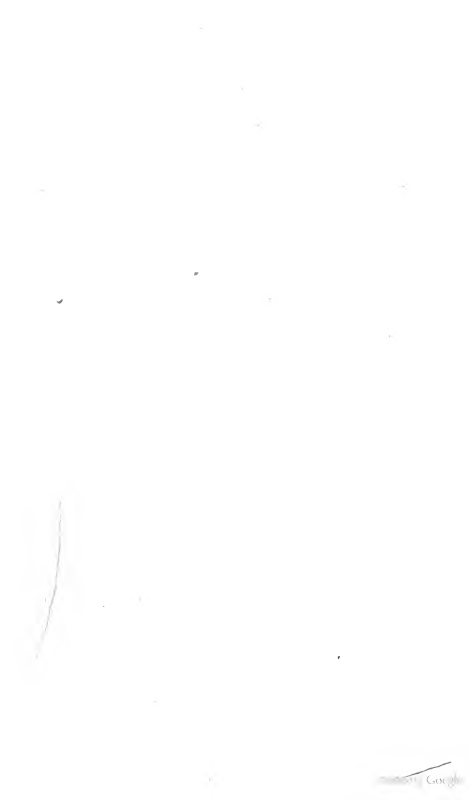
102

$\frac{1}{6}$

\$ Price

XIX
165-

XIX



BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA

GRECA E LATINA.

TOMO SESTO.

TIPOGRAFIA DI VELLICA E RAVALLESE-GARGIULO

LARGO PROPRIO DI AVELLINO N° 4.

BIBLIOTECA SCELTA

DE'

**PADRI DELLA CHIESA
GRECA E LATINA,**

OVVERO

CORSO**D'ISTRUZIONE, E DI ELOQUENZA SACRA**

PER TUTTE LE CLASSI SOCIALI;

DI MARIA-NICCOLA-SILVESTRO GUILLON,

PROFESSORE DI ELOQUENZA SACRA NELLA FACOLTA' DI TEOLOGIA DI PARIGI,

PREDICATORE ORDINARIO DEL RE.

Opera dedicata a Sua Maestà.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

PER CURA DE' SIGNORI

DOMENICO FURIATI, PROF. DI DIRITTO, E GIOSUÈ TRISOLINI.

TERZA PARTE,

CONTINUAZIONE DE' PADRI DOMMATICI.

TOMO SESTO.

*Ερμα λογη, λαη δε κλειοι, κοσμη δε θεμελιον,**Καλλεισιν υφαντοις αργυροειδεσιν.**Subsidium fidei, plebs inus, et basis orbis.**Certos cum caeli mentibus angelicis.**D. GREGOR. NAZIANZ. Carmen ad Hellenicum.**tom. II, oper., edit. Bipont., pag. 407.***NAPOLI,**

TIPOGRAFIA DEL SEBETO

M. DCCC. XXXII.

Quest'opera è messa sotto la protezione della legge.
Tutti gli esemplari sono cifrati.

Erisolima
Furiati

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

- S. GREGORIO DI NAZIANZO, arcivescovo di Costantinopoli.
S. BASILIO IL GRANDE, arcivescovo di Cesarea.
S. GREGORIO, vescovo di Nissa.

ARTICOLO PRIMO.

S. GREGORIO DI NAZIANZO, arcivescovo di Costantinopoli.

Σκέψας ἐκλογῆς, καὶ φρίσας βαθύ. στόμα
λίγῳ Γρηγορίῳ.

S. BASIL., Cæsar. epise.

LA CHIESA ha fatto il più magnifico elogio delle virtù e della scienza di questo illustre vescovo, quando il ripose nel numero de' suoi Santi, e aggiunse al suo nome quello di teologo (1),

(1) Uno de' suoi panegiristi ne comincia con queste parole l'elogio: *Magnum illum theologum laudaturus accedo, tametsi is laudibus eminet.* (Davide Niceta, soprannomato il *Paflagonio*, in Combesis, *Biblioth. concionat.*, tom. 1 de *Sanctis*, p. 616.) Cassiano il chiama teologo per eccellenza. (*De incarn.*, lib. v, vii, cap. xxviii.) « Dottore incomparabile, dice Ruffino, tanto per eminenza » di dottrina, quanto per santità di vita. » Tutti i secoli cristiani ne han parlato nello stesso modo.

che ha in comune col solo evangelista san Giovanni; in guisa che un tal nome sia divenuto in certo modo sinonimo di quello di Gregorio di Nazianzo (1). Cento anni dopo di lui, diceasi di san Gregorio che, benchè questo ammirabil dottore della fede fosse morto da lungo tempo, pur visse tuttavia per la sua autorità. E i secoli seguenti non han cessato di trarre abbondantemente dai suoi scritti la difesa della fede cattolica, e la confutazione dell'eresie, che ne fa, come egli stesso il dice, la materia principale (2). San Geronimo si recò in Costantinopoli a bella posta per udirlo; e si glorificava di avere imparato alla sua scuola l'intelligenza delle sante Scritture (3). E tal gloriosa testimonianza non i soli cattolici gli rendevano. Sappiamo da lui medesimo che i pagani e gli eretici correivano in folla alle sue prediche, come a un fonte di acqua viva (4); che per sentirlo, si faceva forza ai balaustri che chiudevano il santuario dal quale parlava, e l'ammirazione crompeva in applausi e in accla-

(1) *Dogmatum porro sublimitate ac theologia usque adeo excelluit, ut quamvis permulti viri doctrinae laude celebres variis saeculis theologiae rei operam dederint, hic tamen solus post Joannem evangelistam theologi nomine insignitus sit, atque hoc cognomen ipsi velut proprium et peculiare attributum.* (Presbyter Greg., in vita S. Gregor. Naz.)

(2) S. Gregor. Naz., *Orat.* xxxii.

(3) *Catal. scriptor.*, cap. cxvii, pag. 126, tom. iv, parl. ii, ediz. Benedet.

(4) S. Greg. Naz., *Carm. de vita sua*, pag. 18.

mazioni (1); che sovente furono scritte sullo stesso luogo, per averne memoria e propagarle, tanta sorpresa incuteva e la sua profonda cognizione delle divine scritture, e la vigoria de' suoi ragionamenti, e la brillante fecondità di sua immaginazione, e la sua prodigiosa agevolezza nell' esprimersi sui misteri più sublimi e sulle più spinose del pari che più delicate questioni! E infatti, nella sublimità del suo ingegno pari alla maestà della religione, ei con fermezza tutte le profondità ne scandaglia, ne percorre l'intero dominio, e lascia da per tutto la luce sulle sue tracce. Può bene applicarsi a lui stesso quel ch'ei dice di san Basilio, col quale è noto essere egli stato congiunto colla più intima amicizia: « Se la voce di Dio si è » talora fatto sentire alle due estremità della ter- » ra, o se si è veduto qualche tremuoto straor- » dinario, tai simboli dar potrebbero qualche » idea di sua eloquenza. Chi mai recò tante pre- » parazioni per rendersi degno organo degli ora- » coli dello Spirito-Santo? Chi mai ebbe lo spi- » rito più rischiarato da una scienza più estesa? » Chi mai penetrò più addentro nelle sante oscu- » rità de' nostri misteri (2)? » Lo stesso Gesù-Cristo si è espresso con la sua bocca: *Os dico Christi Gregorium*, dicea di lui il suo illustre amico, l'arcivescovo di Cesarea.

(1) Idem., *Orat.* ix, pag. 156; xxxii, pag. 528.

(2) Id., *Orat.* xx *de laudib. S. Basil.*

Non la sola estensione e precisione di dottrina ammirar bisogna in san Gregorio di Nazianzo; ci non è men distinto per la sua eloquenza. Benchè ei sembri averla a vile, e confondere in un medesimo sentimento di dispregio i vantaggi della fortuna e l'arte della rettorica della quale avea preso lezioni in Atene (1); ella è compagna di tutti i suoi discorsi, e serve quasi suo malgrado la pienezza della sua erudizione e della sua dialettica. La vera scienza è sempre eloquente, perchè somministra all' arte della parola ciò che n'è l'alimento e il principal decoro. E perciò chi legge le opere di questo santo dottore, non può non rimaner colpito dall'abbondanza della sua argomentazione, dalla veemenza del suo stile animato dalle figure, dalla vivacità, sovente anche dal patetico degli affetti. *Quasi Deus fulminans, tonat e machina* (2).

A questi rari vantaggi, si aggiugne una qualità che non si rinviene comunemente negli scrittori greci, anche più perfetti: l'ordine, cioè, l'economia, il concatenamento delle pruove, la progressione de' ragionamenti e l'attenzione rigorosa dell'autore a non mai perder di mira il suo obbietto, nell'atto che lo esamina a fondo sino ad esaurirlo: « In guisa (soggiugne un uomo che

(1) Id., *Epist. cxcix*, pag. 896.

(2) Causin, *De eloq. sacr. et civ.*, pag. 173.

» si era ben investito de' suoi modi) che , se
 » i teologi più eloquenti e più profondi doves-
 » sero trattare oggidì i medesimi argomenti , non
 » potrebbero , per riuscirvi perfettamente , variar
 » dalla condotta che tiene il santo dottore (1). »

Si comprenderà di leggieri che con qualità così brillanti san Gregorio di Nazianzo esser dee uno de' Padri greci più difficili a trasportarsi in altra lingua (2). Oltre alle difficoltà del genere ,

(1) *Prefazione del Disc. di S. Greg. di Naz. sull' Eccell. del sacerdozio*, pag. xxxiii. (1 vol. in-12. Parigi, Lottin, 1747.)

(2) Vi è in francese una traduzione de' discorsi di S. Gregorio di Nazianzo (2 vol. in-8°, Parigi 1693), senza nome di autore. Il Catalogo del Re l'attribuisce a Fontaine, lo stesso che pubblicò una traduzione infedelissima di parecchie omelie di S. Giovan Crisostomo. Intanto l'abate Racine, ch'è noto essere stato legato intimamente con quel solitario di Porto-Reale, non ne parla nel Catalogo da lui dato delle opere di Fontaine (vol. xii della sua *Stor. eccles.*, art. xxiv, n° 28). Chianque siasi l'autore di quella traduzione, non ha fatto se non una copia difettosa del suo eloquente originale, alla quale può applicarsi l'espressione del santo dottore, di rassomigliarle tanto poco quanto un'ombra ad una statua eccellente, della quale non delinea nè i contorni, nè lo spirito di vita che l'anima. È visibile di averla fatta sulla versione latina, della quale ha copiato gli errori, e ve ne ha aggiunto un'infinità di altri. S. Gregorio vi si trova assolutamente sfigurato. In quanto alla versione latina, opera del dotto abate di Billy (titolo ben meritato datogli da Bossuet), è senza dubbio la migliore che sia sinor comparsa. Intanto, siccome è quasi sempre fitta parola per parola, oltre che non esprime le bellezze e le grazie del greco scrittore, se si rimprovera di esser sovente oscura ed inintelligibile. D. Verneuil, religioso benedettino della congregazione di San-Mauro, preparava una nuova edizione di S. Gregorio di Nazianzo, accompagnata dalla

sulle quali cen rapportiamo, sia all' esperienza, sia a ciò che ne abbiain detto, secondo san Geronimo, al primo volume di quest' opera (1); chiunque siasi alquanto familiarizzato con la let-

traduzione latina, con note per intelligenza del testo, secondo le ricerche del P. Louvard, della stessa congregazione. Il primo volume solo vide la luce. Le circostanze e la morte dell' autore arrestarono sì bel lavoro.

Sant' Agostino c' insegna che « a tempo suo le opere di questo » Padre erano state tradotte in latino: tanto, soggiugne, erano esse » celebri per tutti i riguardi, a cagione della somma grazia che vi » si rinviene (*) ». Ma non emette verun giudizio di questa traduzione. Né D. Ceillier né Dupin ne parlano nel catalogo dell' edizioni e versioni di questo Padre (**). È forse la traduzione di Ruffino?

Altri scrittori si sono esercitati con più e meno buona riuscita su diverse parti dell' opere del santo dottore. Abbiamo una stimabile traduzione del discorso sull' *Eccellenza del sacerdozio*, dei frammenti nella vita ch' Hermant ne ha pubblicata, e nella raccolta delle sentenze di Laval. Le-franc de Pampignan (traduttore di Eschilo) ha dato una traduzione del poema di san Gregorio sulla sua vita in una raccolta di traduzioni varie. (1 vol. in-8.º Parigi, 1779.) L'abbate Auger ha messo il panegirico di S. Basilio sul principio de' suoi *Estratti* del santo arcivescovo di Cesarea. Noi abbiain talora profitato dell' uno e dell' altro. Si è pubblicato non ha guari un volume in-12 di 268 pagine di squarci distaccati, sotto il titolo: *Spírito di san Basilio, di S. Gregorio di Nazianzo, e di S. Giovan Crisostomo*, tradotto dal greco da Planche, professore nell' Università. (Parigi, dicembre 1824.)

(*) Bossuet, *Difesa della tradiz. e de' santi Padri*, tom. III dell' Opere postume, pag. 285, secondo S. Agostino *Contr. Julian.*, lib. 1, cap. v.

(**) Dupin, *Biblot.*, 14 secolo, pag. 806. D. Ceillier, *Stor. degli scrittori eccles.*, tom. VII, p. 304.

(1) *Della miglior maniera di tradurre*, pag. 89 e seg.

tura di questo santo dottore, converrà che qui ve ne sieno delle particolari. Bisognerebbe, per renderne esattamente le bellezze originali, tutto ciò che più di ogni altro mi manca. Bisognerebbe che il traduttore fosse egli stesso dotato di un ingegno solido, nobile, capace di produrre e di concepire con propri mezzi; che la sua anima avesse qualche cosa della tempra e del carattere dell'anima di quell'eloquente e sublime teologo; ch'ei fosse al par di lui fecondo e sottile, patetico e veemente; che al par di lui accoppiasse, col più felice innesto, e la forza e la sublimità, e la dolcezza e la grazia dell'armonia. Con queste condizioni, « si riuscirebbe a renderne, con tratti arditi, » ma sempre veri, le immagini, senza contar » le parole (1). » Non già che il traduttore non debba essere attento, nelle sue maggiori libertà, a conservare, per quanto è possibile, la lettera; ma sosterrò sempre, col giudizioso scrittore da me citato, che debba essere anche più fedele a conservare lo spirito di colui ch'egli, in qualche modo, è incaricato di far rivivere, e di cui produr dee la copia viva ed animata. In tal modo praticarono i grandi maestri, tanto antichi, che moderni, sia nel sacro, sia nel profano (2).

Non si separa affatto san Gregorio di Na-

(1) *Prefazione del Disc.*, ecc., *Supra*, pag. **xxlvj**.

(2) *Ibidem*.

zianzo dal suo illustre amico, san Basilio di Cesarea. La divina provvidenza che li destinava ad esser la fiaccola della sua Chiesa, il terrore dell'empietà e dell'eresia, si compiacque di avvicinarli con la più tenera unione, per farne i modelli dell'amicizia cristiana (1).

La vita di questi due grandi uomini compone la storia di tutto il loro secolo; e gli avvenimenti de' quali trovasi colma, operarono sul loro carattere del pari che sul loro ingegno, per imprimer loro notabili differenze. Una penna celebre ce ne ha lasciato un parallelo ingegnoso che non sarà discaro veder qui riprodotto.

« Si nota in san Gregorio di Nazianzo e in san Basilio, una eloquenza, una pulitezza, una maniera di pensare fina e delicata, che il disprezzo del secolo, il deserto e la penitenza non aveano potuto oscurare; ma con questa differenza che l'eloquenza di san Basilio era più seria, e quella di san Gregorio più viva e più amena; che l'uno mirava più a persuadere, e l'altro a piacere; che l'uno diceva maggiori cose, e l'altro con maggiore ingegno; che l'uno sembrava eloquente, perchè lo era, e l'altro, quantunque il fosse molto, tuttavia si occupava ad apparir tale; che l'uno rispettava la penitenza sino alla severità, e l'al-

(1) Isidor. Pelus., *Epist.* lib. 1, ep. 2.

tro amava la penitenza sino a renderla amabile ; che l' uno era maestoso e tranquillo , e l' altro pieno di affetti e di fuoco ; che l' uno amava la gravità sino a condannar lo scherzo , benchè fosse capace di riuscirvi , e che l' altro avea saputo renderlo innocente e farlo servire alla virtù ; che l' uno , in una parola , attirava maggior rispetto , ma l' altro si faceva amar di vantaggio.

» Del resto , nulla di più sublime , di più maestoso , di più degno della grandezza de' nostri misteri , quanto i discorsi di san Gregorio di Nazianzo che gli meritano il soprannome di teologo per eccellenza. San Basilio non ha fatto versi ; ma avea letto con molto discernimento e gusto quanto i pagani hanno scritto in tal genere ; ed ha dato norme ai giovani , che son forzati a leggerli , per profittare di una lettura nella quale i pericoli sono sì ordinarii , e il frutto ben raro. S. Gregorio di Nazianzo ha fatto anche di più per noi ; perciocchè , affin di attirarci all' istruzione col piacere , ha composto diverse poesie il cui argomento è sempre serio e cristiano , ma i cui versi hanno la dolcezza e la facilità di quei di Omero , senza attigner nulla alle tenebre del pagaesimo ed alla favola ; e ne' quali l' arte , l' invenzione e l' ingegno si manifestano , e mentre tutto par naturalezza e spontaneità , e sembra che nulla sia costato , è inimitabile intanto.

» Così que' due grandi uomini che l'amicizia, l'innocenza, la solitudine, la penitenza, l'amor delle lettere, lo studio dell'eloquenza, la devozione alla verità, l'episcopato, i lavori per la Chiesa, le persecuzioni, la santità han renduti sì conformi, il sono stati anche al punto, che l'uno ha voluto prender cura de' nostri studii, e l'altro somministrarcene la materia, come il confessa in un'ultima poesia, nella quale rende conto de' motivi che l'indussero a comporre le altre (1). »

Oratore e poeta, san Gregorio di Nazianzo ha lasciato un gran numero di opere in prosa e in versi, le quali provano la sublimità del pari che la fertilità del suo ingegno. È forse un elogio particolare a quel grande scrittore, l'essere tra i nostri autori ecclesiastici, l'unico che siasi esercitato con egual superiorità nell'uno e nell'altro genere di stile. Il più considerevole de' suoi poemmi, è quello da lui composto nella sua vecchiezza sulla storia di sua vita. Benchè per la sua stessa estensione, il disegno della nostra ci permetta poche particolarità istoriche; noi crediamo dover cominciare l'articolo di san Gregorio da questo bel monumento. Oltre al vantaggio di farci ben conoscere questo illustre santo dipinto da sè medesimo,

(1) Duguet, *Letter.*, tom. III, lettera XIII.

esso entra naturalmente nel nostro quadro per la ricchezza de' materiali che ci presenta, sia pei panegirici, sia anche pei sermoni. Il carattere del ritmo giambico che l'autore adopera più famigliarmente, e che sembra tenere il mezzo fra la prosa e la versificazione, ci offre, nella traduzione, il modello di quella eloquenza semipoetica che si fa riconoscere in tutte le composizioni oratorie, dove l'accento della passione eleva, quasi non volendo, l'eloquenza al tuono della poesia (1).

IMPRENDI la storia di mia vita (*). Gli avvenimenti medesimi appariranno prosperi o tristi secondo le diverse impressioni del lettore. Io non pronunzierò secondo la mia sola maniera di vedere, sarei giudice sospetto... A voi è diretto il mio discorso, voi che foste il mio popolo e che più nol siete; cristiani fedeli, cristiani discoli, oggi mi sarete tutti favorevoli. I muti e i morti non hanno più nemici... Tutto si altera, tutto s'indebolisce col tempo. Quel che avevamo di

T. II. pag. 14

(1) « Il suo ingegno facile e colto si esercitò con eguale superiorità in tutti i generi di metro, l'eroico, il giambico, l'elegiaco, usati dalle muse della tragedia e della commedia. » (Il sacerdote Gregorio, *Vita di S. Gregorio di Nazianzo.*)

(*) L'edizione della quale ci serviamo è quella dell'abate di Billy: *S. Gregorii Nazianzenii opera graec. et lat.*, 2 vol. fol. Lut., 1609, 1611.

Mori Giacomo de Billy, nel 1581, di quaranta sette anni. Pochi dotti han posseduto al par di lui la lingua greca e latina.

meglio è disparito: quel che ci rimane non è più valutabile. Così, le piogge violenti, che portaron via le zolle, sol lasciano dopo di sè ciottoli e sabbia. Posso parlar diversamente di que' vili uomini, confusi prima nella folla, e che, simili a' bruti, avean occhi soltanto per abbassarli verso la terra?... Distrugger deggio le calunnie pubblicate contro di me. I tristi ritorcono volentieri la loro perversità sopra coloro che fan loro vittime. Per essi è una ragione dippiù, il perseguitar con le loro imposture. Rimovono così dalla propria persona le meritate accuse, e su gli altri le rovesciano. È questo il mio esordio: Io entro in materia.

Io aveva un padre sommanamente commendevole per probità. Vecchio di semplici costumi, la sua vita servir potea di esempio (1). Era un secondo

(1) Chiamavasi al par di lui Gregorio; vescovo di Nazianzo prima del suo figliuolo. Questi non mai ne parla senza la più viva effusione di tenerezza e di venerazione. Era stato dapprima involupato nel paganesimo mitigato degl' Ipsistarii, setta filosofica la qual faceva professione di riconoscere un solo Dio, che chiamava l' *Altissimo*: dal che derivavale questo nome; ma la quale, per un misto mostruoso d' idolatria e di giudaismo, adorava il fuoco ed osservava il sabato. Ritornato verso l'anno 325 alla semplicità della verità cristiana, Gregorio ricevè il battesimo, e due anni dopo (*), meritò, per eminenti virtù, l'onore dell' episcopato.

(*) Noi seguiamo la cronologia di Hermaut, nella sua *Storia di san Basilio e di san Gregorio di Nazianzo* (2 vol. in-4°, Parigi, 1674).

Abramo (1). Ben diverso dagl' ipocriti de' nostri giorni, cercava meno apparir virtuoso, quanto esserlo realmente. Inviluppato dapprima nell' errore, poi, cristiano fedele e zelante; quindi pastore, ed ornamento de' pastori.

Mia madre, per lodarla in poche parole, non cedeva in nulla a questo degno sposo (2). Nata da parenti santi, ed anche più santa di essi, era sol donna pel sesso, superiore agli uomini pei suoi costumi. Entrambi, egualmente celebri, erano in cima della pubblica ammirazione.

Ma qual pruova offrirò de' fatti che avanzo? Chi mi servirà di testimonio? Mia madre. La sua bocca era bocca di verità. Essa preferiva nascondere le cose conosciute, piuttosto che pubblicarne delle segrete le quali le avesser fatto onore. Il timore la guidava: è questo un gran maestro. Desiderando avere un figliuolo, desiderio sì naturale alle madri, invoca il Signore, e lo scon-

Mori di età quasi centenaria, dopo aver governato la sua chiesa circa quaranta cinque anni. Abbiamo ancora il discorso funebre nel quale il suo figliuolo, il gran S. Gregorio di Nazianzo, ha consacrato la sua memoria.

(1) Altrove il paragona ad Aronne, a Mosè, a Noè, e la sua chiesa di Nazianzo all' Arca, perchè avea egli saputo preservarla dal naufragio dove l' Arianismo, qual nuovo diluvio, avea strascinato le altre chiese della Cappadocia.

(2) La sua madre fu santa Nonna, della quale si celebra la festa il 9 agosto. Uscita da una stirpe santa, ella sorpassò anche la pietà de' suoi antenati. (Greg. Naz., in *Encomio patris*.)

giura di esaudirla. La sua anima impaziente va più lungi. Ella consacra a Dio il figliuolo che gli domanda; e il voto previene il dono. Non fu vana la sua preghiera. Ella n' ebbe un felice presagio durante il sonno. Un sogno le presentò l'oggetto tanto desiderato. Ella vide distintamente le mie fattezze; intese il mio nome; e questo favore della notte era una realtà. Vidi la luce, finalmente (1). La mia nascita fu pe' miei genitori un favore del cielo, se meritai i loro voti. Se men sono renduto indegno, la colpa debbe esserne a me solo imputata. Entrai adunque in tal guisa in questa vita. Ohimè! vi entrai formato di fango, di quegli organi materiali che ci dominano o che dobbiamo con tanto stento dominare. La mia nascita fu per me pegno di grandissimi beni: non potrei dissimularlo senza ingratitudine. Quando nacqui, già dipendeva da un altro. Avventurosa dipendenza! io fui presentato al Signore come un agnello, o come una tenera giovenca; tuttavia, come vittima preziosa e dotata di ragione. Io era un nuovo Samuele. Non osc-

(1) Nell'anno 328, come si rileva da' suoi proprii scritti (Hermant, *Vita di S. Greg.*, tom. 1, pag. 35.) Il nostro santo nacque in Arianzo, in quella parte della Cappadocia ch'è chiamata Tibertina, e nel territorio della città di Nazianzo. Era egli il primogenito dei tre figliuoli ch'ebbe suo padre Gregorio? Certo è che questa famiglia intera può dirsi essere stata, per la Chiesa e pel cielo, una colonia di Santi. Gorgonia, sua sorella, e Cesario, suo fratello, sono onorati come tali.

rei dirlo, se la mia sorte non somigliasse alla sua per la destinazione e pel voto de' miei genitori. Nutrito, fin dalla culla, fra le virtù più rare, delle quali vedeva presso di me perfettissimi modelli, ebbi benitosto nel mio esteriore qualche cosa che partecipava della grave modestia de' vecchi. Simile ad una nube che insensibilmente si estende, la mia anima riempivasi a poco a poco del desiderio della perfezione. La mia ragione cresceva di mano in mano ch'io avanzava in età. Provava diletto ne' libri che vendicavano la causa di Dio; andava in traccia della società degli uomini più virtuosi (1).

Fu tale il cominciamento di mia carriera. In qual modo mi condurrò per continuarne il racconto? Nasconderò le maraviglie che fece il Signore onde aumentare il mio zelo, mettendo in opera ciò che vi era di propizio nelle mie prime disposizioni? perciocchè in tal guisa ei si com-

(1) In un altro de' suoi poemi, narra una visione che avea avuta fin dalla sua infanzia: Gli apparvero due giovanette, vestite di bianco, belle di tutte le attrattive del pudore e della grazia. Avendo avuto curiosità di domandar loro come si chiamassero, gli risposero, l'una: « Io sono la verginità; l'altra, la temperanza. Entrambe siam su in faccia al trono di Gesù-Cristo, e gustiamo in sua presenza giocondissime delizie. Unitevi a noi, figliuol mio, noi vi trasporteremo fino alla luce della immortale Trinità. » Dette queste parole, spiegarono il loro volo verso il cielo, e il lasciarono al destarsi, penetrato dalle più dolci emozioni, ed avido di legarsi con le persone che gli offrivano l'immagine di ciò che avea veduto. (*Carm.* v, pag. 71.)

piace di attirarci nelle vie della salvezza. O pure narrerò pubblicamente i suoi favori? non vi sarebbe della ingratitudine nel tacermi, e della vanità nel parlare? nò, farò meglio col serbar silenzio. Basta che io il sappia. Quel che sono al presente, sembrarebbe, ohimè! troppo diverso da quel che allora io era. Si pubblichi soltanto ciò ch'è necessario di render pubblico.

Pag. 3. Non era io uscito ancor dall'infanzia; e già mi sentiva infiammato dall'ardore dello studio. Volli unir le lettere sacre alle profane. Sapea ben io quanto poco sia da inorgogliersi di queste ultime, le quali sol danno l'armonia delle parole, e quella eloquenza vòta e frivola, che dipende dalle inflessioni sonore della voce. Temei anche d'imbarazzarmi ne' libri di una falsa dialettica. E di vantaggio, non mai mi venne nel pensiero di preferire qualunque siasi cosa, ai santi obbietti di mia applicazione. Ma, non potei evitare le imprudenze della mia età, di quella età piena di fuoco, che si abbandona facilmente alla sua impetuosità naturale, come giovane destriero che si lancia con ardore ne' campi.

Avea fatto qualche progresso nella scuola di Alessandria. Pieno di desiderio di visitar la Grecia, partii da quella città in una stagione poco favorevole alla navigazione, e nella quale cominciava il mare a divenir pericoloso. Il segno del toro

appariva. Bisogna esser temerario, dicono i piloti sperimentati, per imbarcarsi sotto tal costellazione. Il nostro naviglio costeggiava l'isola di Cipro. Ed eccolo ad un tratto colto da tal tempesta, che niuno rammentavasi averne giammai veduta così furiosa (1). Una notte profonda ci avvolge, la qual copre la terra, il mare il cielo. Il fragore del tuono accompagna i lampi. Il cordame spaventevolmente rumoreggia sotto il peso delle gonfie vele. L'albero maestro traballa. Non più può governarsi il timone; esso porta via chiunque vuol mettersi la mano. Le onde riempiono il fondo del naviglio. Sol si ascoltano gemiti e grida. Marinai, schiavi, padroni, passeggeri, tutti a voce unanime invocano Cristo; anche quelli che nol conoscevano l'implorano. Il timore è una potente istruzione.... Il più grande de' nostri mali era l'assoluta mancanza di acqua dolce. Le scosse violenti del naviglio avean gettato nel mare la botte che racchiudeva questo prezioso tesoro de' naviganti. Oltre la sete, ave-

(1) *Vita di S. Gregorio*, dal sacerdote dello stesso nome, in testa del primo volume dell'abate de Billy. Egli aggiugne: « Tremavan tutti per la loro vita; Gregorio temeva assai più per la sua anima, non avendo ancora ricevuto il battesimo. Perché non riceverlo in quella estremità? Può conghietturarsi, con lo storico di S. Gregorio, che la validità del battesimo dato dai laici, nel caso di una pressante necessità, non fosse ancor riconosciuta dai Greci, benché la Chiesa latina ne autorizzasse la pratica. (Herpant, *Vita di S. Gregorio*, tom. 1, pag. 41.)

vam da combattere la fame, le onde e i venti. Eravamo già per soccombere; quando con soccorso inaspettato, Iddio liberocci.

Alcuni mercatanti fenicii ci scoprirono; e benchè avesser da temere per sè stessi, l'estremità del pericolo in cui eravamo li commosse. Il loro equipaggio era vigoroso. A forza di remi, raggiunsero il nostro naviglio. La loro umanità ci salvò la vita. (Sia ricevendoli nel loro naviglio, sia dando loro dell'acqua, il che sembra più verisimile (1).) Già eravamo semivivi, simili a pesci che usciti dall'onda vengono a spirare su la riva, o a lampadi che si spegnono per mancanza di alimento. Il mare non era calmo. La tempesta durò parecchi giorni. Erranti in balia dell'onde, non sapevamo più dove andavamo. La speranza, alla fine, ci avea abbandonati. Tutti attendevamo con terrore una morte prossima; ma io n'era in segreto più spaventato degli altri. Ohimè! minacciato da naufragio, non era io stato ancora purificato nelle acque che ci uniscono a Dio. Era questa la cagione del mio dolore e delle mie lagrime; questa mi strappava le più compassionevoli grida. Avea lacerato gli abiti. Chino per terra, elevando le mani al cielo, le batteva l'una contro l'altra; e il loro strepito faceasi sentire in mezzo a quello delle onde. Il

1 (1) Hermant, *Vita del Santo*, pag. 62.

che sembrerà forse incredibile , benchè vero : i miei compagni di viaggio , obbliando il proprio pericolo , compiangevano il mio infortunio. La pietà in essi , nei nostri pericoli comuni , univa i voti a' miei lamenti ; tanto eran commossi della mia funesta situazione !

O Cristo ! voi foste allora il mio Salvatore ,
voi tuttavia il siete nelle tempeste che mi agitano. Pag. 4.
Nin mezzo umano per isfuggire al pericolo. I nostri occhi nulla scorgevano che addolcir potesse la nostra disperazione. Non isola , non continente , non montagna , non canale , non uno di quei segnali che son gli astri de' navigatori. Nulla più attendendo qua giù , verso di voi rivolsi i miei sguardi , verso voi , voi vita , anima , luce , forza , salvezza di chi v' invoca ; a voi che spaventate , che colpite e sollevate , che guarite e temperate sempre i mali co' beni. Osai rammentarvi i vostri antichi prodigi , quelle meraviglie che fecero conoscere all' universo il vostro braccio onnipotente , quando i mari aprirono un passaggio alle tribù fuggitive d' Israello , quando l' Egitto fu colpito da piaghe terribili , Amalecco vinto dalla sola elevazione delle mani di Mesè , paesi interi ridotti in ischiavitù coi re loro , muraglie abbattute dal solo procedere del vostro popolo a suon di trombe. Osai unir finalmente a quei miracoli celesti , quelli che avevate già fatti alla mia persona. Vi appartengo ,

*

esclamai, o mio Dio, vi appartengo più che giammai! deguatevi ricevermi due volte. L'offerta è di qualche prezzo. Io sono un dono della terra e del mare, consacrato dal voto di mia madre, e dalla violenza del mio spavento. Vivrò per voi, se scanso i pericoli nei quali mi trovo; se perisco, voi perdete un adoratore. Il vostro discepolo è in mezzo alla tempesta. Svegliatevi, camminate sui flutti, e i nostri spaventati si dilegueranno.

Appena ebbi dato termine a queste parole, il furore de' venti si calmò, le onde si abbassarono, il nostro naviglio continuò il suo corso. Ma, o frutto inestimabile della mia preghiera (1)! Tutti coloro che ch'erano nel naviglio si convertirono a Gesù-Cristo, riceverono in tal modo due grazie, e furon salvi in due maniere.

Dopo aver lasciato dietro di noi l'isola di Rodi, spinti da un vento favorevole, giugnemmo

(1) « Intanto i genitori del santo, avvertiti o da' loro presentimenti, o per un mezzo straordinario, del pericolo ch'ei correva, sollecitavano il cielo in suo favore; e la loro preghiera fu esaudita. Un giovane ch'erasi legato in amicizia con lui durante la loro comune navigazione, credè vedere la madre di S. Gregorio, santa Nonna, che con le mani dirigeva il naviglio, e il guidava a terra. Lo stesso Gregorio, addormentatosi durante la tempesta, ebbe un sogno che gli presentava il demonio sotto le faticce di una furia, col viso infiammato e gonfio di veleno, il quale sollevava le onde, e cercava di farlo perire; ma egli, alzandosi con forza, lo aveva stramazzaato sotto i suoi piedi. (Greg., in *Vit. S. Greg. Naz.*)

in poco tempo al porto di Egina. Il nostro naviglio era di quell' isola. Di là, mi recai in Atene (verso il 344), e ne frequentai le scuole.

Altri diranno come vi passammo la vita nel timore di Dio, onorati singolarmente dai cristiani. Confusi in una folla di giovani d' indole impetuosa, che l' effervescenza dell' età portava ad eccessi violentissimi, scorrevamo giorni dolci e tranquilli, simili a quella sorgente pura, che conserva, dicesi, la dolcezza delle sue acque in mezzo alle onde amare (1). Ben lungi dall' andare incontro al contagio del cattivo esempio, avevamo la fortuna di portare al bene quelli coi quali eravamo legati (2). Il cielo mi avev' accordato un favore assai prezioso, dandomi per amico il più saggio, il più rispettabile, il più dotto degli uomini. Chi dunque, mi si dirà? Una parola lo farà conoscere, Basilio, quel Basilio che ha renduto sì grandi servizii a tutto il suo secolo.

(1) Quella che il poeta latino cantò in questi bei versi:

Sic tibi, quum fluctus subter labere Sicanos,

. Doris amara suam non intermisceat undam.

Eglog. x, vers. 4.

(2) S. Gregorio s'incontrò nella città di Atene con S. Basilio, che lo stesso motivo vi avea condotto poco tempo dopo di lui. Entrambi si conoscevano di già e si stimavano egualmente. Nel panegirico del santo arcivescovo, narra in qual modo i giovani che seguivano le scuole di Atene si comportavano co' nuovi venuti, e in qual modo egli riuscì a fare esentare il suo amico dalle pruove alle quali gli stranieri erano soggetti dalla parte de' loro compagni di studio.

Io avea comuni con lui la casa, gli studii (1), le sue meditazioni; e, oso dirlo, noi formavamo una coppia che faceva qualche onore alla Grecia. Tutto era comune fra noi. Sembrava che una sola anima investisse i nostri due corpi. Ma quel che perfezionò principalmente in noi quella sì intima unione, fu il servizio di Dio e l'amore di tutte le virtù. Fin dacchè fummo giunti ad un tal punto di reciproca confidenza, di non aver più nulla di nascosto l'uno per l'altro, sentimmo che i legami della nostra amicizia si stringevano di vantaggio. La conformità de' sentimenti è il nodo de' cuori.

Era giunto il momento di far ritorno nella nostra patria, e di prendervi uno stato. Avevamo sacrificato molto tempo nei nostri studii. Io toccava già il trentesimo anno. Conobbi allora tutta la tenerezza de' nostri condiscipoli, e l'opinione vantaggiosa che aveano di noi. Finalmente il giorno stabilito giunse, e fu giorno di combattimenti e di dolore. Figuratevi quegli abbracci, que' discorsi misti ai pianti, quegli

(1) I loro comuni studii eran quelli dell'eloquenza e della dialettica, che impararono sotto la direzione d'Imerio e di Procris. Fra i loro condiscipoli, il più distinto fu Giuliano, poi imperatore, sì noto sotto il nome di apostata. Benchè allora professasse esternamente il cristianesimo, i nostri due illustri amici non erano stati lungo tempo senza scoprire le sue segrete disposizioni, che avean loro fatto presagire il suo futuro cangiamento.

ultimi addio, nei quali la separazione sembra accrescere l'amicizia. I nostri compagni sol consentirono con dolore alla partenza di Basilio. Non posso ancora rammentarmi quella commovente scena senza versar lagrime. In quanto a me, mi vidi circondato da stranieri, da' miei amici, dai miei camerata, da' miei maestri, che, tutti unendo le loro suppliche e le loro querele, unendovi anche la violenza, perchè l'amicizia va talora fin là (1), mi tenevano stretto nelle loro braccia, e protestavano che non mi lascerebbero allontanare da essi. Aggiungevano che io apparteneva alla città di Atene, che non le si doveva togliere il suo. Mi piegarono alla fine. Sarebbe bisognato il cuore più duro per resistere a sforzi così premurosi (2). Tuttavia io non n'era persuaso; io mi sentiva trasportato dall'amore del mio paese, e dalla speranza di occuparmi là senza ostacolo alla filosofia cristiana. Mi rammentava anche della vecchiezza de' miei genitori oppressi sotto il peso delle loro lunghe fatiche. Finii adunque col sottrarmi da Atene furtivamente, e non senza

Pag. 54

(1) Ei descrive pateticamente, in un'altra delle sue opere, le istanze che furono fatte allora per ritenerlo. (*Orat.* xx, p. 354.)

(2) L'antico scrittore della vita del nostro S. Gregorio aggiunge che fra le considerazioni delle quali eransi serviti i suoi amici per trattenere in Atene, avevano fatto valere soprattutto la promessa di una cattedra pubblica in quella città: *Ut docendi provinciam subiret, ac sophisticam cathedram acciperet.*

difficoltà. Giunsi nella mia patria (1). La prima cura della mia filosofia si fu quella di sacrificare a Dio, con molti altri gusti, lo studio e l'amore dell'eloquenza. In tal modo molti abbandonarono le loro greggi ne' campi, o gettarono il loro oro negli abissi del mare...

Io mi trovai in una terribile perplessità, quando si trattò di prendere uno stato. Avea risoluto da lungo tempo di serbare la castità. Ma esaminando le vie del Signore, non mi era facile di sceglier quella che sarebbe più gradita e più perfetta agli occhi suoi. Ciascuna avea i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti; è questa la storia di tutte le cose che si voglion fare. Dipingerò meglio il mio stato con un paragone. Si sarebbe detto che io meditassi un lungo viaggio; e che, per evitare le fatiche e i pericoli del mare, cercassi il sentiero che mi sarebbe più comodo e più sicuro. Io mi richiamava a memoria Elia, la sua solitudine, e il suo cibo selvaggio sul Carmelo; i deserti, unico possedimento del santo precursore, la vita povera e meschina de' figliuoli di Gionadab. Da un altro lato, cedeva alla mia passione per le divine scritture, per quegl' insegnamenti luminosi dello Spirito santo, che rischiarano la nostra ragione; ma una solitudine intera, un silenzio perpetuo non favorivano questo lavoro. Dopo molte considera-

(1) La prima cura della quale si occupò fu di disporsi a ricevere il santo battesimo.

zioni, inclinando ora da un lato, ora da un altro, calmai tanti affetti contrarii, e fissai, con giusto temperamento, l'incertezza del mio spirito.

Ben osservava che coloro i quali si addicono ad una vita attiva, sono utili agli altri, e inutili a sè stessi; che vanno incontro a mille imbarazzi, e che un'agitazione perenne disturba le dolcezze del loro riposo. Vedeva anche che quelli i quali si ritirano all'intutto dalla società, sono a dir vero più tranquilli, e che il loro spirito, scevero di cure, è più atto alla contemplazione; ma vedeva del pari che son buoni per sè stessi soltanto, che la loro beneficenza è limitata, e che non men trista nè men dura è la vita che menano. Io scelsi il mezzo fra quei che fuggono gli uomini e quelli che li frequentano, applicandomi a meditare con gli uni, e a rendermi utile agli altri. Motivi anche più pressanti mi determinarono. La pietà richiede che dopo Dio, i genitori ricevano i nostri primi omaggi, poichè all'esistenza ch'essi ci danno, dobbiamo la fortuna di conoscere Iddio. I miei rinvennero in me, nella caducità dell'età loro, tutti i soccorsi e l'appoggio che attender poteano da un figlio. Nel prender cura della loro vecchiezza, io procacciava a meritare che si fosse un giorno avuto le medesime attenzioni per la mia: sol si miete come si è seminato.

Pag. 6.

Adoprai principalmente la mia filosofia a na-

scondere il mio gusto per la vita ascetica , e a divenir servitore di Dio piuttosto che apparirlo. Credei anche dovre onorare singolarmente coloro che , dedicati a pubbliche funzioni , son rivestiti di un carattere sacro , e governano il popolo nella dispensazione de' santi misteri. Quantunque vivessi in mezzo agli uomini , il desiderio della vita solitaria infiammava il mio cuore (1). Rispettava il trono episcopale , ma da lontano. Ne allontanava gli sguardi come gli occhi deboli fuggono lo splendore del sole , e non pensava che verno avvenimento là potesse condurmi.

Uomini soggetti all' errore , non parliamo leggiemente di grandi cose. L' invidia combatte sempre la grandezza di animo. Non cerciate altrove degli esempj ; il mio basterà. Mio padre ben conosceva i miei sentimenti. Animato intanto

(1) Il gusto della solitudine è , a dir vero , l' unica passione che avesse conosciuta san Gregorio. Questa passione , perennemente contrariata , si rendeva più dominante. Un cuore così ardeute , così vasto quanto il suo , poteva esser sol ripieno dalla immensità di colui al quale erasi dato. Egli apparteneva a Dio per voto di sua madre , rinnovato da lui stesso durante la tempesta. Nel pensiero di un uomo simile a S. Gregorio , questa dipendenza non poteva essere se non una rinunzia universale. Ogl partaggio col secolo diveniva una infedeltà. Non è giammai più eloquente se non quando , elevandosi al di sopra di tutte le cose visibili , calpestando gloria , ricchezze , speranze mondane , finanche la scienza e lo studio , assoggettando la carne ad una continua mortificazione , e sol vivendo per lo spirito , si sprofonda , per così dire , nel seno di Dio , per contemplare la sua divina essenza.

non so da quali motivi, mosso forse dall' amor paterno, ed appoggiando questo amore coll' autorità che gli dava il suo posto, volle vincolarmi con legami spirituali. Per decorarmi degli onori ch' erano in suo potere, mi fece sedere mio malgrado nel secondo posto del trono sacerdotale (1).

Fui talmente afflitto di questa violenza, (non saprei esprimermi diversamente : e lo Spirito Santo il perdoni all' eccesso del mio dolore !) ne fui, dico, talmente spaventato, che abbandonai all' istante, genitori, amici, parenti, patria. Giunsi al Ponto (2); andava a cercar sollievo alle mie pene nella compagnia di un amico

(1) « Suo padre lo faceva sacerdote ad oggetto di scaricare sopra di lui delle funzioni dell' episcopato, di cui la sua decrepita età il rendeva quasi incapace, e soprattutto per affidargli l' istruzione de' catecumeni e il ministero della parola. (Herm., *Vita*, pag. 175.)

Sappiamo da lui medesimo, che ricevè la sacra unzione in un mistero, cioè in una delle maggiori feste dell' anno. E Niceta crede, con molta probabilità, che il fosse alla festa di Natale, la quale celebravasi in quel tempo unitamente a quella dell' adorazione de' Magi, allora chiamata Teofania. Può dunque fissarsene la data al 6 febbrajo dell' anno 360 (*Ibid.*), lo stesso anno che S. Basilio fu elevato alla sede metropolitana di Cesarea.

(2) Questa subitanea partenza fu interpretata in ben diverse maniere. I nemici del santo vi videro un segreto dispetto di non essere stato ancora chiamato se non al secondo ordine. Sant' Agostino fu esposto allo stesso rimprovero (Possidon., in *Vit. S. August.*, pag. 148); e a nostri giorni, un pio ed eloquente vescovo non è stato più risparmiato, nei motivi dati alla sua dimissione dal vescovato di Sens.

divino. Egli esercitavasi nel suo ritiro a conversare col Signore, come praticava un tempo il più santo de' legislatori nella nube che il copriva. Era quegli Basilio, che ora vive cogli Angeli. I suoi discorsi calmavano il mio dolore. Ma mio padre, quel padre tanto buono e tanto amato, languente sotto il peso degli anni, e desiderando con passione di rivedermi, mi scongiurava, per affezione filiale, di accordar tal favore a' suoi ultimi giorni. Il tempo avea raddolcito le mie angosce: effetto che non avrebbe dovuto produrre. Corsi di nuovo nell' abisso (1). Io ben paventava i diversi trasporti del cuore paterno: la dolcezza medesima, oltraggiata, s' irrita alla fine. Ben tosto fui assalito da una nuova tempesta, e tanto terribile che non saprei esprimerne l' errore.

Aveva un fratello che occupava una carica pubblica (2). O demonio dell' ambizione! qual

(1) Ritornò in Nazianzo a celebrarvi la Pasqua: il che gli diede occasione di predicarvi. Il suo discorso è il quarantunesimo nell' edizione di Billy, benchè per ordine di tempo dovesse essere il primo.

(2) Cesario, che l' imperator Costanzo avea fissato alla sua corte con l' impiego di medico. Lo esercitava ancora sotto Giuliano. San Gregorio vedeva con paura e dolore un impegno dal cui pericolo sol poteva esser salvo per una sorta di miracolo; gliene scrisse in questi termini: « Vi è impossibile di accettare, senza dovere scegliere fra la vostra coscienza o la vostra fortuna. » (*Epist. xvii.*) Giuliano che non l' ignorava non avea contato sulle resistenze; egli ne trovò. E Cesario espì l' indiscrezione di una prima scelta con un esilio volontario, che non sarebbe stato la sua sola disgrazia,

potere hai tu sull' uomo ! Era un impiego di finanza... Morì nel meglio del suo esercizio ; una schiera di cani affamati si avventò all' istante sulla sua successione. Servidori , stranieri , amici , tutti vollero averne parte. Ad un albero caduto, ognun si gitta sui rami.

Simile all' uccello , io era sempre pronto a volarmene ; ma tutto mi obbligava a sopportare, col migliore de' padri , la buona e trista fortuna, e ad aver parte meno ne' suoi beni che nelle sue cure. Coloro che han già fatto un passo nel precipizio , se una volta cominciano a traballare , non possono più ritirarsi ; e cadono nel fondo dell' abisso. Del pari , non appena ebbi sofferta una sventura , e i più dispiacevoli accidenti si succedettero per opprimermi...

Pag. 74

Basilio mi avea sovente inteso dire che tutte le mie disgrazie mi sembravano sopportabili , e che ne sopporterei anche delle più crudeli ; ma che se venissi a perdere i miei genitori , era io

se l'imperatore fosse vissuto più lungo tempo. Richiamato da Gioviano , riapparve alla corte con un nuovo lustro. Valente il nominò questore , o tesoriere della provincia di Bitinia. S. Gregorio suo fratello fece nuovi sforzi per distaccarlo. S. Basilio si unì a lui con una lettera incalzante , colla quale l'esorta ad abbandonar la cura di sua fortuna , per consacrarsi interamente a Dio. È la tre-cento-scassanta-duesina delle sue epistole. Egli morì a Nazianzo , sulla fine dell'anno 368 , al momento in cui era per cedere a un sì nobile voto. La Chiesa latina onora la sua memoria il 25 febbrajo ; la Chiesa greca , il 9 Marzo.

risoluto di abbandonar tutto, e rinunziando ad un soggiorno fisso avrei il vantaggio almeno di esser cittadino di tutti i paesi. Egli ascoltava questi discorsi, e li lodava; intanto ei fu che mi fece ascendere per forza sul trono episcopale....

Pag. 8. Avvi nella Cappadocia, sulla via consolare della provincia, un meschino borgo, situata in luogo secco ed arido, abitazione indegna di un uomo libero. In quel tristo e ristretto soggiorno, altro non v'è che polvere, strepito tumultuoso di carri, querele, gemiti, carnefici, catene e torture; e per cittadini sol viaggiatori e vagabondi. Tale è Sazima, tale fu la mia Chiesa.... Gran Dio! che doveami adunque io fare? Congratularmi della mia sorte? Abbandonarmi ad un torrente di lagrime? Darmi in balia della tempesta? Lasciarmi soffogare nel fango? Accettare una sede dalla quale poteva essere scacciato ad ogni momento; che in verun modo servir poteva di asilo alla mia vecchiezza, e dove, pastore tanto povero quanto il gregge, non avrei avuto pane da dare a' miei ospiti? Questo luogo sol mi offriva in fine i vizii e il disordine delle città, senza esser capace al par di esse di riforma e di cambiamento. Avrei mietuto spine senza trovar rose; avrei raccolto mali senza verun misto di bene (1).

(1) Ei finì nulladimeno per arrendersi all'autorità di suo pa-

Auguratevi maggior forza , se il volete , e mettete in mio luogo uomini più coraggiosi... Chinai la testa sotto la procella ; ma il mio spirito non piegava. Fuggo la seconda volta ; m'interno nelle montagne per ivi menar furtivamente una vita che sempre formò le mie delizie. Qual vantaggio ne riportai ? io più non era quel fuggitivo inflessibile del quale erasi altra volta sperimentata la fermezza. Invincibile fino allora , una sola cosa potea vincermi. Io non tollerava l'indignazione di mio padre. Il suo primo sforzo fu per Sazima dove volea fissarmi. Non avendo potuto riuscirvi , consentiva a non lasciarmi in una sede inferiore ; ma voleva che partecipassi alle penose fatiche del suo ministero per alleviare il tal modo il peso degli anni da' quali era egli oppresso. Quai discorsi , quali istanze non adoperò per piegarmi ? « O il più caro de' miei figliuoli , mi disse , un padre prega il suo figliuolo , un vecchio supplica un giovane , un padrone si umilia davanti al servo che la natura e le

dre , che si unì a san Basilio per fargli accettare quel vescovato , e ne fu consacrato vescovo da san Basilio medesimo , in presenza dei deputati della Chiesa di Sazima. La sua ordinazione si fece , per quanto pare , in Cesarea , verso la metà dell'anno 372. (D. Ceillier , tom. vii , pag. 11.) La situazione di Sazima non impedì che si trovasse un ambizioso il qual volle impadronirsene a mano armata ; e l'esempio di Antimo ha trovato maggiori imitatori dell'umiltà di san Gregorio.

Pag. 9.

leggi gli sottoposero. Io non ti chiedo nè oro nè argento nè gemme, nè campi fertili, e nulla di ciò che serve al lusso. Aspiro soltanto avvicinarti ad Aronne e a Samuele; a renderti accetto al tuo Dio. Tu appartieni a chi ti ha dato a me. Non rigettare i miei voti, o figliuol mio, se vuoi che il tuo vero padre esaudisca i tuoi. Quel che ti chiedo è giusto. È almeno un comando paterno. Tu non sei vissuto ancora tanti anni per quanti ve n'ha ch'io esercito il ministero episcopale. Accordami questa grazia, o figliuol mio: accordamela, o un altro mi chiuda nella tomba, Punizione che desidero alla tua disubbidienza. Non richiedo un lungo sacrificio. Il mio ultimo giorno che si approssima ne sarà il termine; e in appreso farai quello che meglio ti converrà. »

Un tal discorso fece sulla mia anima quella impressione che fa il sole sulle nuvole; esso alleviò un poco il grave peso da cui era oppressa. Qual fu la mia risoluzione? qual termine ebbero i pensieri che mi agitavano? Io mi persuadeva non esservi alcuno inconveniente per me nel secondare i desiderii di mio padre, evitando nulla di meno di ascendere alla cattedra episcopale (1). Non potea-

(1) S. Gregorio accettò soltanto una commessione temporanea. Il dichiara formalmente nel discorso che pronunziò poco dopo che ne fu stabilito in possesso. (*Disc. v*, pag. 136; *VI*, pag. 137.) Ei non

si, diceva, attaccarmici malgrado mio. Io non era stato proclamato; nulla avea promesso; fui così vinto dal timore.

Quando i miei genitori uscirono da questa vita per entrare nel retaggio beato che avean costantemente ed unicamente desiderato (1), io mi trovai libero. Ma qual trista libertà! Io non mi mostrai nella chiesa che mi si era data; non vi offrii sacrificio; non vi unii le mie preghiere a quelle del popolo; non v' imposi le mani ad alcuno ecclesiastico. Confesserò intanto, che alle premurose sollecitazioni di alcune persone pie, le quali prevedevano i disordini che bentosto vi cagionerebbero gli empj, presi cura, durante un tempo assai breve, della chiesa che governato avea il padre mio, ma da estraneo amministratore di cosa che non mi apparteneva (2). Io

si è, dice, impegnato alla Chiesa di Nazianzo se non per soccorrere suo padre, ma con l'intenzione di far poi ciò che gl' ispirerà lo Spirito Santo; essendo libero il governo ecclesiastico ed esente da ogni violenza. Era questo il trattato fatto col padre, e il santo vecchio non gli avea chiesto di vantaggio.

(1) Perdè presso a poco nel tempo medesimo suo padre, vescovo di Nazianzo, e sua madre santa Nonna. Entrambi morirono colle preghiere alla bocca, istituendo loro eredi i poveri. S. Basilio trovavasi presso del loro figliuolo, quando questi rendè a suo padre gli onori funebri, e pronunziò in sua presenza il discorso in cui celebra le sue virtù.

(2) La Chiesa di Nazianzo restava senza vescovo per la morte di Gregorio. Il suo figliuolo n'era soltanto amministratore; nel modo che si qualifica egli stesso. Non mai fu vescovo di quella città. Bi-

dicova incessantemente ai vescovi, e domandava loro dal fondo del cuore, qual grazia segnalata, che provvedessero quella chiesa di un pastore. Io protestava primieramente con verità, che non mai era io stato messo in possesso pubblicamente in alcuna sede. Aggiugneva di poi ch'era io stato sempre nella ferma risoluzione di abbandonare gli amici e gli affari. Non potei persuaderli; tutti insistevano; tutti volevano vincere, gli uni per eccesso di amicizia, altri forse per amor proprio e per orgoglio. Fuggii dapprima in Seleucia (1). Sperava, che stanchi almeno dal tempo, si determinerebbero finalmente ad affidare a qualche altro il posto che io ricusava. Feci un assai lungo soggiorno in quella città; ricaddi nelle inquietudini medesime. Nulla di tutto ciò che aveva sperato avvenne. Tutto ciò che io aveva fuggito si riunì di nuovo per tormentarmi.

sogna partecipare alla sorpresa di Hermant, vedendo che san Geronimo e Ruffino avesser potuto asserire; l'uno, che fosse egli stato vescovo di Nazianzo, e ordinato un altro in suo luogo durante la sua vita; l'altro, che fosse egli succeduto al padre nell'episcopato di Nazianzo. Sembra che un tal errore sia provenuto, non solo per aver governato quella chiesa durante qualche tempo, ma anche perchè gli si dava, come anche al presente si fa, il soprannome di Nazianzo, onde distinguerlo dagli altri Gregorii.

(1) Metropoli dell'Isauria, dove visse nella solitudine più profonda fino all'anno 379, epoca del suo arrivo a Costantinopoli. Vi soggiornò più di cinque anni, partecipando cogli altri difensori della fede ai mali che gli Ariani faceano soffrire ai fedeli di quella provincia e della Cappadocia.

Io sento che qui il mio spirito s'infiamma. Ciò che dirò è a notizia di coloro a cui parlo; il so; ma voglio, benchè lontani da me, che abbiano la soddisfazione di ascoltarmi. Questo discorso li consolerà. Coprirà di obbrobrio i miei nemici; servirà di testimonianza agli amici miei, delle ingiustizie che ho sofferte, senza aver mai offeso veruno.

La natura non ha due soli. Ella ha ha intanto due Rome, veri astri dell'universo; l'una antica, l'altra nuova. Diverse per situazione, la prima brilla ne' luoghi ove il sole tramonta; la seconda il vede uscir dal mare. Entrambe sono eguali in bellezza. Riguardo alla fede, quella dell'antica Roma è sempre stata pura e senza macchia fin della nascita della Chiesa; e tale ancor si sostiene. Pag. 10. La sua dottrina unisce tutto l'Occidente nei legami salutari di una stessa fede. Ella merita questo vantaggio per la sua primazia sopra tutte le chiese, pel culto perfetto che rende alla essenza e all'armonia divina.

La nuova Roma era stata una volta ben ferma ed invariabile nella fede. Ohimè! n'è ben decaduta (1). Quella chiesa, un tempo mia, e

(1) Costantino, scegliendo Bizanzio, città del Bosforo, situata nella più felice posizione, per trasportarvi la sua persona, la sua corte, e il centro degli affari, ne avea fatto la capitale dell'impero, e il teatro di tutte le ambizioni. Sant' Alessandro, che avea so-
ste-

che or non l'è più, vedesi immersa negli abissi della morte, dopo che Alessandria, città insen-

nuto con vigore la fede di Nicca, era morto nel 358. Egli avea avuto un degno crede nell' arcivescovo Paolo. Gli Ariani se ne sbarazzarono esiliandolo, e facendolo morire. Gli diedero per successore, dapprima Eusebio, capo di tutta la fazione ariana; poi, Macedonio, che unì agli antichi errori una nuova cospirazione contro la divinità dello Spirito-Santo. La sua deposizione non impedì che gli Ariani non nominassero in sua vece Eudossio. Macedonio visse sino al 370. I cattolici aveano sperato che la sua morte desse qualche sollievo ai loro mali. Evagro, da essi nominato, piacer non poteva all'imperator Valente, dichiarato per gli Ariani; ci lo sbandì. Gli Ariani si affrettaron di nominare un vescovo del loro partito. Questi era Demofilo. Costantinopoli avea soltanto del cristianesimo il nome. L' episcopato vi si trovava moltiplicato del pari che l'eresia. Il male sembrava essere al suo colmo, e intanto nuove calamità si minacciavano; perciocchè parlavasi di un sinodo che i vescovi tener voleano in Costantinopoli, per istabilire la dottrina di Apollinare, e forse per sorprendere co' loro artifizii lo spirito dell'imperator Teodosio, come avean fatto di quello di Valente e di Costanzo (1). Tale era lo stato di quella Chiesa, quando san Gregorio fu invitato a recarvisi. Le malattie e le austerità aveano esaurito le sue forze. L'uomo stesso, che avea ceduto sol per violenza al dovere di dividere col padre il peso dell'amministrazione sacerdotale, poteva egli accettare funzioni assai più laboriose, e senza speranza di ricompensa? I suoi nemici, e poteva ignorare di averne? perdonato gli avrebbero una rassegnazione della quale era loro sì agevole calunniare i motivi? Tante tempeste inevitabili, tutte prevedute, tutte calcolate dal nostro santo, valevano esse il sacrificio della sua cara solitudine? Queste considerazioni si presentavano tutt'insieme al suo spirito; ci le comunicò con franchezza a quelli fra suoi amici, che il premuravano di andare in soccorso della Chiesa di Costantinopoli, « gregge desolato dai lupi, e dissipato qua e là nelle tenebre di una notte oscura (2). » Il Cielo

(1) Hermant., *Vita di S. Greg.*, tom. II, pag. 113.

(2) *Orat.* XXXII, pag. 511, *Epist.* XVII, e CCXXI.

sata e turbolenta ; dove si commettono tanti delitti , dove hanno origine tante querele e tanti disturbi , ebbe prodotto Ario , *l' Abominazione della desolazione* ; Ario che il primo osò dire : « La Trinità non merita i nostri omaggi. » Chi oserà trovare differenza in una sola e medesima natura , e dividere in persone ineguali , una essenza indivisibile ? » Da ciò , le diverse eresie che ci han lacerati.

Intanto quella disgraziata città , così in balia ai suoi errori , che il tempo avea accreditati (perciocchè un lungo uso acquista forza di legge) , e morta miseramente alla verità , conservava ancora una debole semenza di vita , alcune anime fedeli il cui numero era piccolo , benchè grande innanzi a Dio , il qual non conta la moltitudine , ma i cuori. Lo Spirito-Santo si degnò inviarmi in soccorso di quelle piante scelte , di quel residuo prezioso. Si era nella persuasione , malgrado la mia vita agreste e selvaggia , che avrei potuto con buon successo fatigar pel Signore. Fra

parlò più alto. Senza dubbio a quella epoca bisogna riferire la lettera che gli scrisse Pietro , arcivescovo di Alessandria , con la quale lo investiva dell' autorità episcopale di Costantinopoli , benchè non fosse bastevole per conferirgliene la dignità. Gregorio finì col cedere , Act. xx. 24. riputando con l' Apostolo la salvezza di tante anime preferibile all' interesse del suo riposo. La persecuzione l' attendeva in quella città , e non cessò di scatenarvisi contro di lui. Le sette diverse che la dividevano si riunirono per lacerarlo con pubbliche diffamazioni , e sovente per attentare alla sua vita.

i pastori e fra il gregge , molti m' invitavano di andare a spargere il rinfrescamento della parola su quelle anime aride e secche ; a rianimar con flutti di olio una luce vicina a spegnersi ; a rompere la molla di que' ragionamenti ingannevoli , di quegli argomenti artificiosi che seducono la fede de' semplici , a distruggere con discorsi energici que' vili lavori di raguateli , reti senza consistenza , legami che strascinano gli spiriti deboli , e che le anime forti disprezzano ; ed a liberar finalmente da quelle insidie coloro che aveano avuto la sventura di cadervi.

Vi andiedi adunque , non già di mio pieno gradimento , ma strascinato come quasi a forza per la difesa della verità. Si era sparsa la fama che vescovi , riuniti in sinodo , introdur doveano una nuova eresia nelle loro proprie chiese. Quegli orribili dogmi alteravano l'unione del Verbo di Dio con la natura umana da lui presa nella sua incarnazione senza cangiamento nella essenza , essendosi rivestito di un' anima , di uno spirito e di un corpo passibile , nuovo Adamo , simile in tutto al vecchio Adamo , fuorchè nel peccato. L'eretico (Apollinare) introduceva un Dio senza anima , come se avesse temuto che l'anima non fosse incompatibile con Dio , il che si avrebbe dovuto temere piuttosto dalla carne che ne è assai più lontana. Iddio , in questo sistema , avreb-

be proscritto l'anima ch'ei doveva principalmente salvare, quell'anima la cui perdizione dalla caduta del primo uomo erasi cagionata. Ella avea ricevuto la legge, e l'avea rigettata. Il Signore dovea quindi unirsi al criminoso. No, il Verbo non salverà imperfettamente me, che ho sofferto le pene del peccato in tutta la mia esistenza. Iddio non si degraderà egli stesso, sino a prendere della natura umana soltanto il fango, con un'anima ragionevole, e sensitiva, come quella delle bestie, per procurar la salvezza soltanto a quel fango inanimato. Empio mortale, son queste le conseguenze de' tuoi principii. Esse fanno orrore alla fede.

I nemici insensati del felice accordo di due nature son colpevoli del pari che quelli i quali ammettono due figliuoli, l'uno di Dio, l'altro della Vergine. I primi tolgono il figliuolo di Dio; i secondi lo moltiplicano. In tal tristo sistema, temerò l'una delle due, o di adorare realmente due Dei, o, per evitar questo eccesso, di separar da Dio ciò che gli è veramente unito. Iddio, senza dubbio, non soffre i medesimi accidenti della carne. Ora, nella incarnazione, la natura umana è stata compiuta da Dio tutto intero, non come un Profeta, o qualunque altro uomo divinamente ispirato, che partecipasse alle cose di Dio e non alla stessa divinità, ma sostanzial-

Pag. 11.

mente e nella sua essenza, come i raggi sono incorporati al sole.

Lungi da noi que' mortali, se non venerano l' Uomo-Dio in una sola persona; chi adotta e chi è adottato; l' Essere eterno, e l' Essere creato nel tempo; il Figliuolo nato da un solo Padre, e da una sola Vergine, due nature in una parola unite in Cristo.

Ma qual fu la mia situazione arrivando in Costantinopoli? quante vi soffrìi contraddizioni e mali! All' istante l' intera città furibonda si mosse contro di me. Credeasi che io vi andassi per introdurvi due Dei invece di un solo. Il che non dee recar sorpresa. L' errore accieca le menti. Essi ignoravano la fede dei fedeli; ignoravano in qual modo l' unità di Dio forma la Trinità, e in qual modo la Trinità si riunisce nell' unità; doppio mistero, che la fede ci fa concepire.

Pag. 12. Il popolo si dichiara volentieri per quelli che soffrono. Gli abitanti di Costantinopoli compiagnevano il loro pontefice e il loro pastore (1). la pietà gli armava in sua difesa. Insolenti e fieri del loro numero, riputavano come un affronto il non ottenere tutto ciò che volevano. Passerò sotto silenzio la grandinata di pietre con la quale mi oppressero (2). Fo loro rimprovero sol-

(1) Il vescovo ariano Demofilo.

(2) Durante la notte di Pasqua, 26 aprile dell' anno 379, nel

tanto per aver mancato il colpo. Essi sol poteron offirmi una vana immagine della morte.

Fui quindi tradotto quale assassino al cospetto di giudici superbi ed arroganti la cui sola legge consistea nel conciliarsi il popolo; io, che, discepolo del Verbo, nulla giammai d'ingiusto nè di violento avea commesso o pensato. Cristo venne in mio soccorso; egli abbracciò la mia causa, quel Cristo adorabile e potente, che sa accostumare i leoni all'ospitalità, cambiar la fiamma in rugiada rinfrescante pe' giovani adoratori, e formare nei fianchi della balena un luogo di cantici e di preghiere.

Ei mi fece trionfare davanti a quell'orgoglioso tribunale. Ma bentosto l'invidia de' miei dichiarossi apertamente contro di me. Volcano essi associarmi come per forza al loro Paolo, al loro Apol-

tempo che il nostro santo amministrava il battesimo, gli Arian si precipitano in folla nell'Anastasia, penetrano fin nel recinto sacro di quella chiesa, ne profanano l'altare, e calpestano i santi misteri. Bande di monaci, uniti a donne che san Gregorio qualifica come tante impure Gezabelle, si abbandonano nel luogo santo a tutti gli eccessi della più infame dissolutezza. La maggior parte, armata di pietre e di torce, inseguiva fin nelle strade i cattolici che tentavano di scampare con la fuga a quel brutale furore. Teodoro, poi vescovo di Tiano, fu assalito in mezzo alla città, e lasciato per morto. S. Gregorio scampò sol per miracolo. Gli autori del disordine vollero farne ricadere l'odiosità sulle loro vittime; e accusarono san Gregorio di esserne stato l'occasione. Dovè discudersene in presenza de' magistrati, come egli stesso cel fa noto.

lo (1), che non son per noi vestiti di carne umana, che non han versato il loro sangue per la nostra redenzione, e da' quali intanto si preferisce trarre il proprio nome e non già da quello del Salvatore degli uomini. Quegli spiriti turbolenti conquassano tutto, rovesciano tutto; e non credono nè anche disturbar la pace e la felicità della Chiesa. Eh! qual naviglio! qual città, quale esercito, qual società, qual casa finalmente sostener si potrebbe, se racchiudesse in sè cose più capaci a distruggerla che a conservarla?

Ecco quanto soffrì allora il popolo fedele. Pria di aver la forza e il coraggio necessario, pria di essere svincolati dalle loro fasce, e quando imprimevano appena sulla terra passi deboli e mal fermi, quegl' illustri e cari figli eran pesti da colpi, atterrati, dilaniati sotto gli occhi paterni da furiosi lupi, che si beavauo nel barbaro piacere di vedermi senza famiglia e senza gregge. Essi non soffrivano che un uomo indigente,

(1) Nello stesso tempo che Gregorio dovea lottare contro i furori dell' Arianismo, la divisione s' introduceva nel suo gregge. La querela suscitata in Antiochia, fra i due partiti di san Melecio e di san Paolino, era passata in Costantinopoli, per ivi mettere del pari in divisione gli spiriti. San Gregorio si astenne di « prender partito in una divisione che faceva molto torto alla sua Chiesa ancor nascente e debole, e dava occasione agli eretici d'insultare agli ortodossi. Ma non differì lungo tempo di portar la pena del suo zelo; e voleudo riunire i due partiti che dividevano tutta la terra, se li rendè entrambi nemici. » (Hermant, pag. 148.)

solcato di rughe , coperto di cenci , guardando sempre la terra , disseccato dalle lagrime , da' digiuni , dal timore de' giudizi di Dio , e da tanti altri mali , che nulla avea di grato nella sua fisionomia , straniero , errante , quasi sempre immerso negli antri , avesse nulla di meno tanto vantaggio sopra splendidi rivali ed accreditati. Ecco quali erano presso a poco i loro discorsi: « Noi » aduliamo ; voi nol fate. Noi corteggiamo i » grandi ; voi coltivate la pietà. Noi amiamo » vivande delicate : un cibo grossolano vi basta ; » contento di un poco di sale , disprezzate il lusso » insultante delle nostre mense. Noi serviamo » al tempo , ci prestiamo ai desiderii de' popoli ; » la nostra barca segue sempre il vento della fortuna , e al pari del camaleonte , sappiamo cangiar colore : voi siete una incudine immobile. » Quale orgoglio ! si direbbe che non mai aver » si deggia se non una sola fede. Perchè tanta » diversità fra i discorsi prolissi che ci servono a » guadagnare il popolo , e que' dardi lanciati con » destrezza contro di quelli i cui diversi errori voi » debellate ? Poco a noi stessi somiglianti , secondo » che trattar dovete con amici o con estranei , tenete la fionda da una mano e la calamita dall'altra , per colpire o per attirare a norma del » bisogno (1). ».

(1) Una tale testimonianza , che il nostro santo era certamente

Ma se tutto ciò non è riprensibile, come in effetti non lo è, quale ingiuria vi si è fatta, e di che vi dolete? Se la mia condotta al contrario è biasimevole, ed a voi soli sembra tale, giudicate con equità; giudicate da degni ministri della giustizia di Dio. Dirigetevi contro il colpevole; risparmiate il popolo che non ha altri torti oltre alla sua tenerezza per me e la sua sommissione a tutti i miei insegnamenti (1).

Tollerare potea fin là tutti que' primi mali; perciocchè, quantunque mi fossi rimasto dapprima disturbato a quelle ardite novità, qual uomo il qual senta ad un tratto un rumore spaventevole, o sbigottisca al bagliore improvviso di un lampo, erami intanto senza ferite, e mi sosteneva contro tutti gli avvenimenti. La prospettiva di un cambiamento felice, e la speranza di non più ricadere in simili calamità alimentavano la mia pazienza in mezzo a tante pene. Ma da quanti mali poi mi vidi investito! Eh! in qual modo nè

bene in diritto di rendere a sè stesso, al par dell' apostolo, è giustificata dagli elogi di tutti i suoi contemporanei. S. Geronimo, che venne per mettersi sotto la sua disciplina a Costantinopoli, come egli stesso sen gloria (in *Catol.*, cap. cxvii); e Rufino aggiungono a questo racconto tutto ciò che la modestia del santo non gli permetteva ch' ei dicesse da sè stesso. (Vegg. Tillem., *Mem.*, tom. ix, pag. 425.)

(1) Scacciato da tutti gli altri luoghi di assemblea occupati dagli Ariani, il nostro santo vescovo trovavasi ridotto ad una sola chiesa, che divenne ben tosto celebre, sotto il nome dell' *Anastasia*, o Chiesa della Risurrezione.

farò il racconto? Demonio funesto, crudel fabbro di tante sventure, con quai mezzi consumasti i tuoi sinistri disegni?... Chi potè ridurmi a sì crudeli estremità? La leggerezza di un Egizio. Ne narrerò la storia. È necessario il pubblicarla; fa uopo imprimere sulla sua memoria un'eterna ignominia.

Vi era un tempo in quella città un personaggio effeminato, spettro Egizio, specie di mostro (1)... La fama ci ha instruiti delle avventure disonoranti di sua vita. Noi non ne faremo il racconto. Se ne occupino quelli che han tempo da perdere. La sua storia è nei registri pubblici de' magistrati. Egli riuscì finalmente a stabilirsi sulla sede di questa città. Non può dubitarsi che non fosse penetrante ed abile. Bisognava in fatti grande abilità e malizia per espellerci da un trono episcopale che noi non possedevamo, non avendo veruna altra dignità nè altro impiego fuor che quello di vegliare sul popolo ed instruirlo. Ma l'opera

Pag. 13.

(1) Chiamavasi Massimo, quello stesso che il nostro santo, allorché non ancora il conosceva, avea celebrato in un discorso pubblico, che abbiain tuttavia sotto il titolo: di *Elogio del filosofo Erone nel suo ritorno dall'esilio*; prendendolo per confessore: tanto gli stessi santi sono esposti ad essere ingannati dalle apparenze! Ei nascondeva sotto il mantello di filosofo la vita più dissoluta, e sotto maschera di pietà, l'invidia più bassa e la più detestabile ambizione. Pietro di Alessandria rimase ingannato al par degli altri; egli inviò de' vescovi per consecrarlo.

sublime di sua abilità si è quella di essersi servito di me medesimo senza soccorso di altri , per eseguire il suo progetto. Egli avea su di me il vantaggio che ogni scellerato esperto e ponderato nel delitto ha su di un uomo al quale sono estranei l' astuzia e la frode. Questo genere di abilità mi era ignoto. Io avea imparato soltanto a mettere qualche saggezza nei miei discorsi , ad ammirarla in quei degli altri , e a penetrare il vero spirito de' libri divini.

Mi sorge su di ciò una riflessione ; ella è forse azzardata. Sarebbe da desiderarsi che sol vi fossero nell' universo o furbi o cuori ingenui. Gli uomini si nuocerebber meno tra loro se fossero tutti del pari ingannatori o del pari sinceri. I buoni al presente son la preda dei tristi. Qual mes-cuglio nella composizione delle creature ; e quanta differenza l' Essere supremo pose tra loro ! A quai segni l' uomo onesto ravviserà il perfido che il tradisce , che gli tende insidie , che vuol perderlo , o che maschera le sue intenzioni con mille artifizii diversi ! Chiunque è dedito al delitto , diffida facilmente degli altri , gli esamina , si tiene in guardia contro di essi. Chi sol fa e conosce il bene , non può risolversi a sospettare il male. Quindi la credula bontà è sorpresa dalla scelleratezza.

Volete voi sapere come la cosa avvenisse ?

Mirate il nuovo Proteo Egiziano. Egli era nel numero di coloro sul cui attaccamento e fedeltà io contava maggiormente. Ohimè ! nulla valeva allora per me quanto questo Massimo. Ei partecipava della mia casa e della mia mensa ; io lo associava a' miei insegnamenti ; egli entrava nei nostri consigli. E non faccia sorpresa ; ei si scatenava allora contro gli eretici, sol parlava di me con ammirazione. E frattanto allora, strascinato da ecclesiastici graduati, contrasse sentimenti di gelosia , sentimenti che produce l' orgoglio , primo peccato dell' uomo. Un' invidia implacabile, vizio le cui radici sono sì profonde e sì difficili a svellere , dominava allora in que' luoghi.... Io vi prendo in testimonio , o Cristo, o giudice infallibile , se pure è permesso di attestar Cristo per siffatte cose : io versai sufficienti lagrime ?...

Era la notte, ed io era infermo. Al par de' lupi che inosservati si lanciano con furore in un ovile , gli amici di Massimo , accompagnati da una schiera mercenaria di quei marinaj di Alessandria che sono i facinorosi della loro città , entrano furtivamente nella Chiesa , e cominciano l' ordinazione dell' intruso senza averne avvertito il popolo nè i magistrati , senza essersi degnati di prevenirne noi stessi : essi dicono di aver operato per ordine (1). In tal modo Alessan-

(1) I vescovi che prestaronsi a questo infame ministero , erano

dria onora le fatiche e il merito! Ah! vi auguro a tutti un giudice più favorevole.

Il giorno apparve. I chierici che dimoravano nei dintorni della Chiesa, instruiti dell' attentato, n' ebbero sdegno. Il rumore se ne sparse subito di bocca in bocca. L' indignazione fu generale; magistrati, stranieri, gli stessi eretici sen risentirono. Tutti vedevano con sorpresa sì mal ricompensate le mie pene. Che dirò finalmente? Gli Egizii, non essendo riusciti nel loro tentativo, si ritirarono dalla Chiesa, indispettiti e confusi. Pure affinchè la loro malvagia volontà non si restasse inutile, si affrettarono di portare il dramma allo snodamento. Quegli uomini degni di rispetto, e senza dubbio accettati a Dio, seguiti da taluni della feccia del popolo, entrarono in una meschina abitazione; presso un sônator di flauto. Là tagliarono i capelli a Massimo, e compirono la consacrazione del più tristo degli uomini, senza che ci vi si opponesse, senza che vi fosse costretto dalla forza o dall' autorità. Nulla arrestava la sua impudenza..... Si scelse adunque questo pastore fra i lupi, ma bentosto ritornò ad esser lupo, da pastore che era.

stati in effetti inviali dal loro arcivescovo, Pietro di Alessandria, il quale, dopo di avere stabilito san Gregorio sulla sede di Costantinopoli, si dichiarò in questa occasione contro di lui per Massimo, non si sa per qual motivo. (D. Ceillier tom. vii., pag. 17.)

Intanto la città fu sì afflitta da questo scandaloso avvenimento , che tutti gli ordini de' cittadini vi presero parte. Da tutti i lati si effondevano in discorsi contro Massimo , e in accuse della sua condotta e de' suoi costumi. Niuno lo risparmiava. Ciascuno a gara pubblicava ciò che ne sapeva , per formare la storia compiuta di un perfetto malvagio.

Come nel corpo umano le malattie violenti risvegliano altre infermità che non eransi ancor dichiarate , del pari questa ultima azione di Massimo fece indagare e conoscere tutte quelle di sua vita passata ; ma non pretendo scorrerle tutte : pur troppo son fatte manifeste. Qualunque siasi male mi abbia arrecato , la nostra antica amicizia mi chiude la bocca; perciocchè finalmente , mi si dirà , non ha gran tempo che eravate de' suoi amici ; non l'avete voi onorato de' più grandi elogi? Ciò mi obbietteranno tutti coloro che ne sono stati testimonii , e vitupereranno giustamente la mia compiacenza per un uomo indegno della mia stima e delle mie lodi. Ma..... facilissima cosa è che cada in inganno chi non inganna alcuno ; l'esteriore della pietà , sia falsa o reale , seduce il cuore. È un vizio di probità. Facilmente si è persuaso di ciò che si desidera. Che fare io potea? Parlate , uomini saggi : Che avreste fatto voi stessi? La Chiesa era in uno stato deplorabile; io pote-

va appena spigolarvi. I suoi ministri han minor potere e credito nella sua avversità che nella prosperità sua. Era molto per me, in circostanze siffatte, il darē un custode, qualunque si fosse, al mio gregge; un custode che adorasse Cristo, e non i falsi dei. Io vedeva in lui anche un maggior merito: credeva ch'ei fosse stato sbandito per la fede, benchè gli fosse dato esilio per vergognosi misfatti. Era stato battuto con verghe qual malfattore; ed io il riguardava come un confessore vittorioso. Se questa è una colpa, ne ho commesso sovente delle simili. Perdonatemi, o voi che mi giudicate! perdonatemi un errore sì bello. Era egli un tristissimo uomo, il so. Io lo credeva uom da bene, lo stimava come tale, e m'ingannava.

La scelleratezza ragiona male. Si guadagnerà forse con altri mezzi chi non si è potuto render migliore con benefizii? È un degradarsi l'onorarlo. Quale era il suo carattere? Detestabile come i suoi costumi. Se l'imputazione è vera, non cercate di più; se falsa, neppur date alcuna fede alle prime accuse. Che può risponderci a ciò?

Fu adunque scacciato giustamente e con clamore da Costantinopoli. Teodosio, vincitor de'Barbari, era in Tessalonica, che servivagli contro di essi di baluardo. Che immagina l'insolente Massimo? Accompagnato sempre da quello stormo

di Egizii, parlo di coloro che lo aveano sì vergognosamente ordinato, si rende al campo, nella speranza di ottenere un ordine dell'imperatore che gli assicurasse il possesso della sede patriarcale. Discacciollo il principe con indignazione e con terribili minacce. La calunnia non erasi ancor fatta strada alla corte; ivi non si prestava ascolto all'impostura. Massimo, respinto diresse una seconda volta i suoi sforzi verso Alessandria, e fu più felice. Egl' idrizzossi a Pietro, prelato doppio e leggiero che sì sovente si contraddice in tutto ciò che scrive. Spaventa colla sua banda mercenaria quel timido vecchio, e lo sforza a mantenerlo nella cattedra di Costantinopoli, minacciandolo di scacciare lui stesso da quella di Alessandria. Il governatore, temendo con ragione che questa scintilla non riaccendesse antiche fiamme, mandò via quel turbolento. Egli or sembra tranquillo; ma temo che non sia una nube densa ed oscura, la qual sospinta da contrarii venti, si apre alla fine, e vomita all'impensata un diluvio spaventevole di gragnuola (1).

Uno spirito perverso non mai è tranquillo. Pag. 17.

(1) Il pronostico del santo vescovo non andò in fallo. Massimo profitto di un concilio che teneasi in Italia, per fare istanze contro ciò ch'ei chiamava deposizione illegittima, e le sue furberie ingannarono un istante, fin lo stesso sant' Ambrogio. Ciò non per tanto l'affare non menò a conseguenze.

Nulla lo arresta ; nulla può contenerlo. Tai sono i filosofi de' nostri giorni.

In quanto a me , son tanto abituato alle sventure per quanto si può esserlo. Ne ho sofferte in tutti i tempi , e ne soffro anche alla giornata. Ho incorso grandi pericoli per terra e per mare. Il terrore che m' ispirarono mi è stato favorevole ; mi ha esso insegnato ad elevare la mia anima verso il cielo , e ad allontanarmi dalle vanità terrestri. Non potei intanto soffrire l'ingiuria fattami con l' ordinazione di quello indegno pastore. Profittai dell' occasione. Gli amici miei , per tenermi luogo di guardie , osservavano i passaggi, le uscite, i giri e i rigiri. Gli eretici ne concepivano speranza : chè ben sapeano essere lo scisma il distruttore della fede. Testimonio di un tal disordine , e non potendo tollerarlo , concepì un disegno che mostrava , non deggio dissimularlo, semplicità piuttosto che prudenza. Una parola strappata dalle mie viscere paterne tradì il segreto : *Conservate* , esclamai in un discorso, *la dottrina pura della Trinità, quella dottrina che un padre generoso ha insegnato a' suoi figliuoli, ch' egli avrà sempre a memoria. O miei cari figliuoli , sovvenitevi sempre delle mie fatiche !* Appena ebbi pronunziato queste parole , che un uomo dell' assemblea dà in un forte grido. Il popolo si alza e a quelle grida unisce le sue. Uno sciame di api , stimolato dalla

collera, esce dall' alveare con minor furore. Uomini, donne, giovani de' due sessi, fanciulli, vecchi, nobili e plebei, magistrati, antichi uffiziali di guerra, tutti palesano con vivacità medesima il loro amore pel loro pastore, il loro odio pei suoi nemici. Non mi conveniva di cedere, nè di ritenere un posto che mi si era dato poco regolarmente, dopo di aver lasciato quello in cui era io stato promosso secondo le regole. Si tentò quindi un altro mezzo per vincermi; si adoprarono le preghiere, le suppliche. Venni scongiurato di rimanere ancora, di soccorrerli, di non abbandonare ai lupi quello sfortunato gregge. Come avrei potuto trattenere le mie lagrime? O mia cara Anastasia! Il più prezioso de' templi, tu che hai rincorata la fede abbattuta, arca di Noè, che sola scampò dal diluvio nel quale il mondo intero perì, e che porti nel tuo seno un mondo nuovo, un mondo ortodosso! qual moltitudine di popolo non accorse allora fra le tue mura! Trattavasi di decidere chi fra questo popolo e me la vincerebbe. Io era in mezzo al popolo. Vi era in silenzio e pieno di agitazione, non potendo soffogare tante voci confuse, nè promettere ciò che mi si domandava. Non doveva arrendermi; temei di ricusare. Il calore mi opprimeva; era coperto di sudore. Le donne, le madri soprattutto, prese dal timore, gridavano; i figliuoli piangevano. Il giorno

era per tramontare. Tutti protestarono con giuramento che non uscirebbero dal tempio, quando anche dovessero rimanervi sepolti, se non avessi acconsentito a ciò che desideravano. Intesi allora una voce che si elevò, e che pronunziò queste parole, che ben non avrei voluto sentire: *O padre mio, tu sbandisci con te la Trinità!* Siffatta esclamazione mi fece fremere; ne paventai le conseguenze. Non feci giuramento; perciocchè, oso vantarmene alcun poco davanti al Signore, non ne ho fatto giammai dopo il mio battesimo; ma promisi (ed era abbastanza conosciuto per esser creduto sulla parola) promisi di rimanere in Costantinopoli sino all'arrivo di qualche vescovo. Se ne aspettavano in fatti, ed io mi lusingava che sarebbe quello il momento di mia liberazione.

Ci separammo in tal guisa gli uni dagli altri, credendo dai due lati aver vinto; gli uni, per avermi ritenuto presso di loro, ed io, perchè sperava non soggiornarvi lungo tempo. Erano le cose in tale stato, quando la parola divina ricevè anche un nuovo lustro. La fede riprese la sua forza, qual falange sbandata della quale un abile generale riordina la fila, o qual baluardo di cui un ingegnere attivo richiuse prontamente la breccia. Coloro che mi erano attaccati dai legami dell'insegnamento, testimonii oculari di tutto ciò che avea sofferto, si unirono allora a me coi

sentimenti della più viva tenerezza. Omaggio da essi renduto alla Trinità santa , per lungo tempo esiliata da quella grande città , donde sembrava anche sbandita senza speranza di ritorno; e vi ritornava come estranea benchè quella fosse la sua patria. Siffatto ritorno , dopo tante vicissitudini , era una specie di risurrezione che confermava quella de' morti. Taluni forse erano allettati da' miei discorsi (1); altri mi risguardavano come un atleta coraggioso. Molti credevano vedere in me la loro propria opera. O voi che l'ignorate! imparate lo da quelli che il sanno; quelli che ne sono instruiti ne informino quelli che l'ignorano, se la fama non n'è pervenuta ancora nei paesi lontani dal nostro e dall'impero romano. Sia narrata questa avventura a' nostri nipoti , come uno degli avvenimenti più notevoli che abbia mai prodotti l'incostanza delle cose umane, che unisce sempre al bene una maggior quantità di male.

Io non parlo ancora de' seguaci della vera

(1) Essi erano obbietto di tutti i trattenimenti. Le materie che ei vi tratta, occupavano tutti gli abitanti di Costantinopoli. Amici e nemici, tutti vi prendevano un eguale interesse. Gli eretici, gli stessi pagani correvano in folla alle sue prediche. L'affluenza andava sino a forzare le barriere che separavano il popolo dal clero. Sovente l'oratore era interrotto dagli applausi; de' copisti scrivevano i suoi sermoni. Sappiamo da lui stesso tutte queste particolarità. (*Orat.* xxxii e ix. *Tillem.*, tom. ix, pag. 420. D. Ceillier, 4om. vii, pag. 15.)

fedele, di que' figliuoli generosi del mio dolore e delle mie lagrime. Nessun pastore ortodosso si presentava ad essi. Venivano in folla a 'me ne' loro bisogni, come, in una sete ardente, si corre a semplici fili di acqua, o come, in mezzo alle tenebre, si va con ansia verso il debole barlume che si scorge.

Ma che non dirassi di coloro i quali, senza essere ancora veri fedeli venivan pure allettati dai miei discorsi? Pur troppo vi son sentieri obliqui che ci allontanano dalla via della salvezza per condurci negli abissi eterni. Con tal mezzo il corruttore del mondo si fa un passaggio sino a noi per svisare l'immagine della Divinità, per insinuarsi presso gli uomini, e per ispargere sulla terra la confusione delle menti, come Iddio vi sparse un tempo la confusione delle lingue. Da ciò quella moltitudine di opinioni o di malattie filosofiche; da ciò quegl'insensati che non conoscono altro Dio che il caso, al quale attribuiscono la creazione e il governo del tutto; coloro che introducono una infinità di dei, e si prosternano davanti alla loro opera; coloro infine i quali, non volendo che la Provvidenza si mischi delle cose di qua giù, fan queste dipendere dal moto e dalle rivoluzioni degli astri. Da ciò quel popolo, un tempo scelto da Dio, e il quale crucifisse il Figliuolo per onorare il Padre. In questa folla di uomini ciechi per l'errore, gli

uni fanno consistere la loro pietà nella osservanza de' piccoli precetti; altri negano gli Angeli, gli spiriti e la risurrezione. Questi negano le profezie, e sol venerano Cristo nelle ombre della legge; quelli, successori di Simon mago (1), hanno le loro pretese nature eterne, la profondità e il silenzio, donde uscirono gli Eoni, coppie di maschi e di femmine. I rampolli di quella setta cercano la Divinità nell' accozzamento delle lettere. Aggiugniamo a questi empii gl' inventori di due diversi dei, de' quali l' uno buono, l' altro malo; de' quali il primo è autore dell' antico Testamento, e il secondo del nuovo (2); coloro che ammettono tre nature immobili, l' una spirituale, l' altra terrestre, e una terza che partecipa delle due altre; i partegiani di Manete, che attribuiscono alle tenebre un principio creatore; i Montanisti, il cui culto è ingiurioso allo Spirito-Santo; i Novaziani, pieni di un folle orgoglio; i nemici della santa Trinità in generale, e delle Tre Persone in particolare. Da questi errori, come da una sola idra, son surte tutte le teste della empictà. Uno pretende che lo Spirito-Santo sia una creatura; l' altro il confonde col Figliuolo; vi son di quelli che

(1) I Valentiniani. Vegg. il 1° volume di questa *Bibliot. scelta de' Padri*, pag. 166, 167, 170.

(2) I Manichei e i Marcosiani. (*Ibid.*, tom. iv, pag. 313, Fluet, *Dizion. dell'eresie*.

dicono essere Iddio contemporaneo di Cesare. Gli uni sol danno a Cristo una figura fantastica; altri vogliono che chi venne sulla terra sia soltanto un secondo Figliuolo. Taluni hanno asserito che Cristo era una sostanza imperfetta e senza umano intendimento.

Tali sono, in una parola, le cagioni delle nostre divisioni e le sorgenti di tante sette. Soltanto uomini assolutamente insensibili chiuder poteano l'orecchio a' miei discorsi. La forza delle mie ragioni ne attirava un gran numero; il resto cedeva alla maniera con cui mi esprimeva. Nè sentimenti di odio, nè espressioni ingiuriose vi si scorgevano. Sol parlava per rendermi utile. Mostrava del dolore senza offendere chicchessia. Nè i buoni eventi, nè il favore delle circostanze, m'ispiravano, come a tanti altri, nè fiducia, nè fierezza. Eh! che cosa ha di comune il ministero evangelico col potere de' grandi? Io non copriva la mia ignoranza con lo scudo dell'audacia e della presunzione, perciocchè non in tal modo si fa trionfare la parola di Dio. Io adoperava una eloquenza modesta, insinuante, come esser dee quella de' ministri dell'Uomo-Dio, che era egli stesso tanto compassionevole, tanto dolce. Ecco ciò che mi dava tanto vantaggio; ecco ciò rendeva la mia vittoria anche più gloriosa, poichè facea conquiste col solo soccorso potente di Dio.

Tale era la regola che io osservava. Mi era fatto anche un'altra legge nelle mie istruzioni, legge che mi parve saggia e necessaria. Io raccomandava singolarmente a' miei uditori di non credere che la pietà consistesse nel parlar di religione disavvedutamente con un'abbondante facilità. Faceva sentir loro che non doveano occuparse ne teatri; nè nei luoghi pubblici, nè nei banchetti; che un argomento tanto grave era interdetto a bocche contaminate da discorsi liberi, da canzoni oscene, de scrosci di riso indecenti; che non dovea essere inteso da orecchie profane e infedeli; e che non bisognava prostituire in dispute frivole quelle verità sublimi, ma oscure, alle quali l'applicazione più seria poteva appena pervenire. M'ingegnava a persuader loro che doveano principalmente adempiere que' precetti, praticar la carità verso i poveri, esercitare l'ospitalità, prender cura degl' infermi, cantare assiduamente salmi, pregare, gemere, piangere, prosternarsi, digiunare, domare i sensi, la collera, la gioia, regolare i discorsi, sottomettere la carne all'impero dello spirito.

Pag. 20.

Noi abbiamo molte vie di salvezza; tutte conducono al godimento di Dio. Seguitele, e non vi limitate soltanto a quella della scienza. Ohimè! la fede sola bastarebbe, se avesse le qualità che aver dee. Con la fede Iddio salva la

maggior parte degli uomini. Se la fede fosse fatta pei soli filosofi , pei soli dotti ; troppo sterile sarebbe Iddio a nostro riguardo. Che se ciò nondimeno tanto vi diletta il parlare , se siete pieno di zelo , e se vi sembra duro il serbar silenzio : eh bene ! parlate ; è una debolezza umana che vi perdono. Ma che nol sia con troppa fiducia , nè continuamente , nè sopra ogni sorta di materie , nè in presenza di ogni sorta di persone , nè in tutti i luoghi. Scegliete piuttosto le circostanze , il bisogno , il luogo , il momento. Ogni cosa ha il suo tempo ; ogni cosa ha il suo modo.

In quanto a noi il cui unico oggetto è la verità ; il buon successo delle nostre istruzioni esser non può indifferente. Il sentiero che da noi si batte è sugli orli di due precipizii. Chi cade , negli abissi dell'inferno precipita. Non vi sono precauzioni che bastino ne' discorsi destinati alla istruzione... Vi bisogna l'intenzione medesima e nell' oratore che li pronunzia e nell' uditore che gli ascolta. Talora un giusto timore dee impedirci egualmente di parlare e di sentire. Vi è più da temer della lingua che dell' orecchio ; ma è anche più sicuro il fuggire che l'ascoltare. Riguardo a noi , instruiti in questa via dai libri santi ai quali furono già consacrati i nostri studii , anche prima che il nostro spirito si fosse interamente formato , e conducendo poi con lo stesso

principio i nostri cittadini e gli stranieri , abbiám lavorato ne' più fertili campi , benchè senza raccogliere una compiuta messe : qui la terra è appena purgata dalle spine che la ingombravano ; là , l' ho appena appianata ; più là è sol da pochissimo tempo seminata ; altrove il germe è ancor tenero. In alcuni luoghi sorge uno stelo ; in quei solchi , le spighe si fortificano , si fan bionde ; in quegli altri , la loro maturità non altro attende che la falce. Si veggon qui grani trebbiati nell' aja ; se ne veggono là riposti nelle capanne. Se ne vagliano altrove ; se ne conservano nei granai. Finalmente , veggiamo il grano convertirsi in pane , ultimo e principale oggetto della cultura ; pane del quale però non si nutre soltanto il coltivatore i cui duri travagli il produssero , ma l' uomo ozioso che non mai bagnò del suo sudore le campagne o le messi...

Io era in tal situazione , quando l' imperatore giunse all' improvviso dalla sua spedizione contro i Barbari. Avea egli trionfato del loro numero e della loro audacia. Il principe non era male intenzionato per la fede. Attaccato inviolabilmente al culto della Trinità , dogma fondamentale e sì grato ai veri cristiani , avrebbe ben governato caratteri semplici e docili ; ma non avea bastante ardore per rimettere il presente sul piede del passato , nè per guarire con rimedii proprii al tempo

piaghe che un altro tempo avea fatte: o, se avea bastevole ardore, oserò dirlo? non avea forse bastante fiducia e coraggio.

Il sapete meglio di me. Forse anche era soltanto effetto di sua prudenza. Non già con la forza, ma con la persuasione operar bisogna, sia per onore del nostro ministero, sia pel bene di coloro che vogliamo a Dio ricondurre.⁽¹⁾ Bentosto si cessa dal fare ciò che sol faceasi per forza. È un arco teso da una mano vigorosa; un'acqua ristretta in tubi angusti: l'arco si rilascia; l'acqua sfugge e riprende il suo corso. Ciò che si fa di buon grado si consolida e dura. Vi si prende affezione coi legami indissolubili dell'attrattiva. Io mi penso adunque che il principe, per non inspirar timore, preferisse le vie di una dolcezza persuasiva a quelle dell'autorità.

(1) Ci rimane più di un monumento della pietà del gran Teodosio, e del suo zelo in favore della fede cattolica. Si citerà eternamente la sua legge del 28 febbrajo 380, con la quale dichiara voler che tutti i popoli di sua ubbidienza seguissero la fede che la Chiesa romana avea ricevuta da san Pietro, allora insegnata dal papa Damaso, e da Pietro di Alessandria: minacciando i refrattarii di esser trattati come eretici ed infami. Fu quella legge seguita da due altre, delle quali la prima condanna come sacrileghi coloro che mancano al rispetto dovuto alla Chiesa e a suoi ministri, l'altra del 27 marzo che vieta il giudicare di affari criminali durante i quaranta giorni che precedono la gran festa di Pasqua. Il ritratto delineato da Fleury di questo imperatore (*Stor. eccles.*, lib. XIX, n° LXX), ben lo vendica dalle calunnie di Zosimo e de' suoi moderni echi. (Vegg. nel vol. V di questa *Biblioteca*, l'articolo *S. Anfiloco*, pag. 409.)

Narrar deggio la distinta accoglienza della quale onoromni? Dirò in qual modo si degnò parlarimi ed ascoltarimi? Ah! dovrei troppo arrossire se, nella mia età e nel mio stato, mi gloriassi di que' vani onori, nell'atto che nel solo Dio cercar deggio gloria ed onore.

Ciò non fu tutto. *Iddio vi dà*, mi disse, *questo tempio per le mie mani qual ricompensa dovuta alle vostre fatiche.* Parola incredibile, se l'avvenimento non l'avesse verificata. Il partito degli Ariani era così potente, così animato in quella capitale dell'impero, che temer si dovea che in nulla sarebbero stati per cedere alle loro pretese, qualunque ne fossero le conseguenze, e che si sarebbero sempre lusingati di riuscirvi (1). I loro ultimi mezzi, se loro accadesse di soccombere, eran quelli di portarsi contro di me all'estremità più violente, nella speranza di agevolmente disfarsi di un vecchio debole e senza appoggio.

Al discorso del principe; fui commosso da un sentimento di gioia mista a spavento. O

(1) Versione di Pampignan. Ei metta in racconto ciò che l'autore mette nella bocca medesima del principe. Ecco le sue parole: « Iddio si serve di me, per accordarvi questa Chiesa; stentereste a » crederlo se non lo vedeste. La città è su di ciò in sì grande emozione, e il dimanda con tanto calore, che non sen dipartirebbe, » a mio credere, che che mai potesse avvenirne. Sembra anche » che sia nella disposizione di farmi violenza per obbligarmici; ma » sa che non bisogna tutto questo per farmici acconsentire. »

mio Salvatore! esclami, voi che impegnate a soffrire coloro pe' quali avete sofferto, e ricompensavate un tempo le mie fatiche; degnatevi oggi di essere il consolatore nelle mie pene.

L' ora era giunta. Una schiera numerosa di guerrieri armati s'impadronisce della chiesa (1). Un popolo innumerevole di Ariani ardenti di collera si oppone ai loro sforzi, supplichevoli riguardo all'imperatore, furiosi contro di me. Le strade, le piazze, le case eran piene di gente. Vedeansi alle finestre uominini, donne, fanciulli, vecchi; ed altro non si ascoltava che grida, singhiozzi, gemiti. Tutti i volti portavano i segni di un vivo dolore. Era l'immagine spaventevole di una città presa di assalto; ed io intanto, col corpo oppresso da infermità respirando appena, e sol sembrando trarre un debil soffio di vita, men procedeva qual fiero e coraggioso generale fra l'imperatore e i soldati. Io guardava il cielo, e sentivami animato dalla più lusinghiera speranza. Io mi trovai nel tempio quasi senza che men fossi accorto.

Non deggio qui omettere un fatto singolare, un fatto giudicato degno di attenzione dalle persone pie, che veggono la Provvidenza in tutte le cose e maggiormente nei grandi avvenimenti. Io non posso risolvermi a rigettare la loro testimo-

(1) Santa-Sofia, la chiesa maggiore di Costantinopoli, della quale gli Ariani eransi impadroniti sotto Costanzo a mano armata.

nianza, comunque io siami e più di chicchessia nemico, dello straordinario e del maraviglioso. Quale è adunque questa cosa tanto sorprendente? Non temete, o versi miei, di pubblicarla! Fatene passar la memoria alla più remota posterità.

Era giorno chiaro. Una densa nube oscurò a un tratto il sole; e la città intera di Costantinopoli fu coperta di tenebre. Siffatta oscurità non conveniva all'azione che si faceva. Alle assemblee pubbliche un giorno puro e sereno è sol conveniente. I nostri nemici ne furon colmi di gioia; essi credettero che il Cielo si fosse dichiarato contro di noi; e confesso che ne fui segretamente disturbato io medesimo. Ma non appena, l'imperatore ed io, fummo entrati nel santuario, non appena si ebbe cominciato il canto degl'inni elevando le mani, ecco che la nube si aprì da tutte le parti e si disperse, le volte della Chiesa, oscure e lugubri dapprima, furono illuminate dai raggi più brillanti del sole, e quel tempio augusto ci rappresentò l'arca dell'alleanza, quando la maestà del Signore la riempiva e la circondava del suo splendore. Questo spettacolo rimise la calma e la serenità negli spiriti. Allora incoraggiati da un tal prodigio, e dichiarando il loro voto con generale acclamazione, richieggon tutti che io fossi il loro vescovo, come se ciò soltanto fosse mancato alla pubblica felicità. Aggiungevano che il principe non

Pag. 22.

può far nulla che lor fosse più accetto, e non esservi cittadino, il qual, nel vedermi elevato sul trono patriarcale, non si fosse creduto ei medesimo giunto al colmo degli onori. Era questo il desiderio unanime dei grandi e del popolo; era quello delle donne, che con acutissime grida lo esprimevano, disconvenienti al certo alla modestia del loro sesso. Quel clamore rassomigliava agli scrosci del tuono ripetuti dall'eco.

Io pregai allora; perchè la voce e le forze mi mancavano, ed era compreso da spavento; io pregai uno de' miei colleghi ad alzarmi, e dissi con la sua bocca queste parole: *Calmatevi, moderate le vostre grida. In questo momento bisogna sol pensare a rendere azioni di grazie al Signore. Rimettiamo ad altro tempo i grandi affari che ci occupano.* Il popolo applaudì con trasporto; l'imperatore ritirossi colmandomi di lodi. L'assemblea si sciolse.

Terminerò il racconto? Esso non può contenere se non cose troppo lusinghiere per me. Qual mano assai amica vorrebbe finirlo? Arrossisco delle mie proprie lodi, anche quando una bocca straniera me le dà. È questo il mio carattere. Proseguiamo intanto. Farò nuovi sforzi per essere anche più modesto.

Fin dacchè mi videro in possesso del tempio, i primi furori della fazione si moderarono, ma tra

profondi sospiri. Che fare io dovea in tale occasione? Ditemelo, in nome di Dio; insegnatelo, o voi, uomini severi, più inconsiderati de' fanciulli, che la dolcezza accagionate di viltà, e la collera inflessibile di fermezza lodevole. Bisognava discacciare, sbandire i colpevoli, perseguitarli col ferro e col fuoco, trar profitto delle circostanze, abusare del favore e dell' autorità, preferire finalmente veleni mortali a rimedii salutari? Noi trovavamo due vantaggi nel partito più dolce: l' uno, il rendere i nostri avversarii più moderati usando moderazione a loro riguardo; l' altro, il conciliarci la benevolenza pubblica, ed acquistar gloria.

Questa condotta mi parve la più giusta. L' ho sempre osservata; allora il dovea più che mai. Io voleva, primieramente, dimostrare con ciò, di attribuire più questo trionfo alla potestà divina, che alla fortuna delle circostanze. Guidato dal consiglio interno e disinteressato di mia ragione, aveva io bisogno di altri pareri? Chi me ne avrebbe dato degli utili? I miei colleghi corteggiavano servilmente i grandi. Con quale artificio non cercavano essi d' insinuarsi nel palagio. Ne riempivano i vestiboli; falsi accusatori, intriganti ipocriti che affettavano un' alta pietà, e la smentivano impudentemente con le loro azioni. Credei adunque che valesse meglio vivere nella solitudine e farsi desiderare, che esporsi all' odio. Mi mo-

Pag. 23.

strava di rado per attirarmi maggior considerazione. Occupato della cura di piacere a Dio, io lasciava ad altri l'onore di assediare la porta dei grandi.

In secondo luogo, ne vedea molti i quali, non potendo dissimularsi le ingiustizie che mi avean fatte, ne paventavano le conseguenze; altri che avendo sperimentato i miei benefizii, ne attendevano anche de' nuovi. Rassicurai i primi; servii gli altri per quanto dipendeva da me. Di tutte le cose che mi avvennero allora, ne riferirò una sola: La quale servirà di esempio.

Io era trattenuto in casa da un incomodo che le fatiche del giorno mi avean procurato. Gli invidiosi pubblicavano che fosse una finzione. Alcune persone del popolo entrarono bruscamente nella mia camera. Vi era in quella schiera un giovane pallido, con lunghi capelli, e il cui vestito in disordine annunziava un'afflizione estrema. Spaventato a quella vista, avanzai un poco i piedi fuori del letto per alzarmi. Dopo aver renduto grazie a Dio e all'imperatore per aver loro accordato sì felice giorno, dopo avermi onorato di qualche elogio si ritirarono. Quel giovane si gittò all'istante ai miei piedi senza parlare, e come preso da spavento. Gli domando chi sia, donde venga, che voglia; ma invece di rispondere, dava grida, gemiti, sospirava, e si torceva le mani.

Un tale spettacolo mi strappò le lagrime. Ma non potendo fargli intendere ragione, fu tratto per forza da vicino a me. « Egli è, disse un degli assistenti, è uno di quegli assassini che vi avrebbero strangolato, se Iddio non vi compartiva la sua protezione. Omicida cieco, la coscienza è il suo carnefice. Ei viene ad accusar sè stesso; sparge lagrime pel sangue che volea versare. » Tai detti m'intenerirono, ed io rassicurai l'infelice con queste parole: « Iddio ti conservi; poichè ha conservato me stesso. Farò io un grande sforzo di essere umano a tuo riguardo? tu mi sei dato dal tuo delitto; pensa a renderti degno di Dio e di me. »

Questo tratto di clemenza non poteva restar segreto. Esso calmò all'istante l'intera città. In tal modo il ferro è ammolito dal fuoco.

Intanto i beni della Chiesa, arricchita dalle liberalità de' più grandi signori dell'universo, erano in un orribile disordine. Io non trovava veruno stato delle sue rendite, de' suoi vasi, de' suoi mobili preziosi, nelle carte de' miei predecessori, o ne' registri degli amministratori del temporale della Chiesa. Non ne feci ricerca. Taluni mi consigliavano, mi premuravano anche di affidarne la cura ad un laico. Io avrei creduto con ciò profanare i beni consacrati al Signore. E che importa in che consistono questi beni, que-

Pag. 24.

ste rendite? Non si renderà conto di ciò che ricever si dee , ma di ciò che si è ricevuto. Chi ama le ricchezze non approva un tal principio ; chi le disprezza l' adotterà. L' avidità di arricchirsi è un vizio vergognoso , quando ha sol per oggetto beni profani : è infinitamente più criminoso , quando trattasi di beni ecclesiastici. Se tutti pensassero del pari su di ciò , si vedrebbero minori mali e minori piaghe in questo genere. La mia intenzione non è quella di qui discutere una tal materia : parlo unicamente delle persone che il santo ministero avvicina agli altari ed a Dio.

I nostri nemici pubblicavano che non vi sarebbe nè anche gente bastevole per riempire il vestibolo delle chiese. Il popolo , è vero , era stato pur troppo diviso. La buona causa era allora debole , abbandonata , caduta nel dispregio ; ma tutto era cambiato di aspetto : i templi del Signore ci appartenevano. Erano essi pieni di una moltitudine immensa di fedeli. Queste particolarità attiravano tutte le mie cure. Passo sotto silenzio i poveri , i religiosi , le vergini consacrate a Dio , gli stranieri , i cittadini , quelli che io aveva stabiliti sui prigionieri , la salmodia , le vigilie , gran numero tanto di uomini che di donne che abbandonavansi a sante occupazioni , finalmente tutti i ministeri accetti a Dio , quando sono adempiuti degnamente.

L' invidia che avvelena tutto , pubblicamente o in segreto , non potè contenersi. La mia elezione le somministrò i primi mezzi per nuocermi.

Tutti i vescovi dell' Oriente , fuorchè quelli di Egitto , i prelati del continente e delle isole , da' paesi più remoti fino alla seconda Roma , ispirati non so da qual moto divino , accorsero insieme per consolidare il trono della verità (1).

Vi era fra essi un uomo semplice, ingenuo , i cui sguardi respiravano la pace , modesto e coraggioso , e che portava impressi sul viso i frutti spirituali della sua anima. Chi non ravvisa a questo ritratto l' illustre pastore di Antiochia , il

(1) È il secondo concilio ecumenico , riunito in Costantinopoli, l' anno 381 , al numero di cento cinquanta vescovi (1), altri dicono centottanta , comprendendovi quelli di Egitto e della Macedonia , che vi si recarono soltanto assai lungo tempo dopo l' apertura. Era stato convocato dall' imperatore Teodosio , e fu preseduto da san Melecio , che morì poco tempo dopo l' assunzione di san Gregorio alla sede di quella gran città. Le sue esequie vi furon celebrate con pompa straordinaria , in presenza di tutto il concilio. San Gregorio di Nissa vi pronunziò il suo Elogio funebre che abbiamo ancora. San Gregorio di Nazianzo voleva che non gli si desse successore; ma si lasciasse Paolino , suo competitore , tranquillamente durante il poco tempo che gli rimaneva di vita. Il suo parere , avrebbe risparmiato alla Chiesa non pochi disturbi se fosse stato seguito , non fu ascoltato ; e il dispiacere che ne provò influi considerabilmente sulla risoluzione , ch' esegui subito dopo , di lasciar la sua Chiesa di Costantinopoli.

(1) Labbe , *Concilio* , tom. 1 , col. 916.

cui nome designava il carattere, e il cui carattere era espresso dal suo nome (1)? Avea egli sofferto persecuzioni, avea sostenuto combattimenti celebri per la divinità dello Spirito-Santo, benchè dapprima discapitasse alquanto della sua gloria per impulso di una mano infedele (2).

Quest'assemblea di prelati mi stabilì nella cattedra episcopale (3), senza ascoltare i miei gemiti, le mie grida. Una cosa intanto combatteva in me la mia resistenza. Oso attestarne qui lo stesso Dio; nulla dissimulerò. Io mi lusingava; perciocchè si crede di riuscire in tutto ciò che ardentemente si desidera, tutto sembra facile ad uno spirito vivo ed elevato, ed oso dire che nei grandi obbietti ho fiducia ed elevazione pari a chichessia; io mi lusingava, dico, che, accettando io l'eminente dignità, la considerazione annessa ai primi posti mi aiuterebbe a riunire i due partiti sì crudelmente opposti, qual corifeo messo fra due cori, il quale, prendendoli entrambi per la mano, li avvicina, li confonde, e ne

(1) San Melecio arcivescovo di Antiochia.

(2) S. Gregorio fa allusione allo scisma che divideva la sua Chiesa, e ne divideva i fedeli in due comunioni.

(3) Cominciarono per pronunziare sull'ordinazione di Massimo, che dichiararono nulla; quindi, secondo il desiderio dell'imperatore, stabilirono solennemente san Gregorio, vescovo di Costantinopoli.

fa un solo. Deplorabile e funesta divisione , degna di maggiori lagrime che non mai ne fecero versare gli avvenimenti più tristi de' secoli passati e del nostro !

Que' prelati ; que' pastori del popolo , que' distributori dei doni celesti dello Spirito-Santo , e i quali , dall' alto del loro trono , sol dovrebbero spargere parole di salvezza , quegli angeli di pace , riempivano le Chiese di disordine e di clamori. Animati , irritati gli uni contro gli altri , accusati , accusatori , cercando dappertutto partegiani ed amici , usurpatori dei posti de' loro colleghi , avidi di potere e di autorità , laceravano l'universo intero , come ho già detto , con dissensioni , con rovine da non esprimersi. L' Oriente e l' Occidente son più divisi dalle loro querele che nol sono dalla diversità de' luoghi e de' climi. Se l' estremità gli allontanano , hanno almeno frontiere comuni che gli avvicinano. Ma i loro prelati hanno rotti i legami tutti che gli univano , anche quelli della pietà. La gelosia , passione cieca ed ingannevole , sorgente di loro rivalità , ha fatto nascere fra essi discordie così scaudolose (1)....

Pag. 25.

Io stesso soffriva l' influenza di tanti mali. Quel prelado , che da me giustamente si loda , quel pastore della Chiesa di Antiochia , morì allora ,

(1) Vegg. il saggio correttivo che Tillemont mette a questa querele. (*Mem.* , tom. ix , pag. 473.)

pieno di quegli anni che il tempo misura, e che vanno a perdersi nella eternità. Ei ripeté sino all'ultimo respiro quel che i suoi amici gli avean sovente inteso dire di proprio a conciliar le menti, e a metter pace. La sua anima beata fu elevata al soggiorno degli Angeli. La più magnifica pompa funebre, celebrata in mezzo ai pianti di una prodigiosa affluenza di popolo, portò il suo corpo fuori le mura di Costantinopoli, donde fu trasportato nella propria Chiesa, della quale questo inapprezzabile deposito forma il più ricco tesoro.

Si pose all'istante in deliberazione cose che non si avrebber dovuto soltanto proporre. Uomini faziosi e tristi volevano che si desse un successore a Melecio, in pregiudizio di chi trovavasi, per la sua morte, solo e legittimo possessore della sua sede (Paolino). Si fecero da entrambi i lati proposizioni; le une respiravano pace, le altre sol tendevano ad innasparire il male. In quanto a me, dissi coraggiosamente ciò che sembravami più utile e più necessario.

« Miei cari amici, esclamaï, voi non date
» nel segno; ve ne allontanate con discorsi lùn-
» ghi e superflui che vi distolgono dal solo ob-
» bietto al qual dovrete mirare. Voi non sem-
» brate profondere le vostre cure ad una sola città
» se non per meglio divedere le altre: questo è il

» vostro proponimento, e vorreste impegnarci;
» ma io ho obbietti più grandi e più estesi. Mi-
» rate il vasto globo della terra, bagnato da un
» sangue prezioso, dal sangue di un Dio, che
» si è dato da sè stesso la morte per redimerci.
» Supponiamo che due Angeli avessero contese
» su questo globo (e peraltro, benchè il dica
» con dolore, i rivali che vi dividono non sono
» Angeli): non sarebbe giusto che il mondo intero
» fosse messo in soqquadro per la loro discordia.
» Quanto più la loro natura è eminente, tanto più
» sono essi al di sopra di quelle triste parzialità,
» che lor non farebbero onore, e che riprovano.
» Durante la vita di Melecio, quando io non era
» ancor deciso se i vescovi di Occidente, irritati
» dalla sua promozione, il riconoscerebbero; po-
» tea scusarsi, nei prelati che credean difendere
» i santi Canoni, il rancore che dimostravano con-
» tro l'opposto partito. La bontà di Melecio avea
» finito per calmare i suoi avversarii. Senza dubbio
» il condannavano, solo perchè nol conoscevano.

Pag. 264

» Ora che la tempesta è cessata, e che, per
» grazia di Dio, è renduta la calma alla Chiesa
» di Antiochia, ascoltate quel che penso, ed ac-
» cogliete i consigli di un vecchio. L'esperienza
» dell'età inspira precauzioni che la gioventù
» ignora. I giovani non si piegano volentieri ai
» nostri avvertimenti; amano troppo la vana gloria

» per esser docili. Serbisi adunque a Paolino la
» sede della quale è in possesso. Sarà forse un
» sì gran male, quando il nostro lutto si prolun-
» gherà un poco, come altra volta? Egli è vec-
» chio; la sua morte metterà fra non molto un
» termine a questo affare. Ei la desidera quella
» morte inevitabile a tutti, e che il farà passare
» a miglior vita, quando avrà renduto al suo Crea-
» tore l'anima che n' ebbe. Allora, aiutati dal co-
» mune suffragio di tutto il popolo e de' vescovi
» illuminati, daremo, ispirati dallo Spirito-San-
» to, un degno pastore a quella Chiesa. Unico
» mezzo è questo per finire ad un tratto lo scisma.
» Si farà scelta, se così piace, di un forastiero,
» io veggo che tale ora è l'Occidente a nostro
» riguardo; o pure gli abitanti di quella città sì
» grande e sì popolata, stanchi delle loro inter-
» minabili dissensionii, si riuniranno finalmente
» da sè stessi nel seno della concordia e della pace.
» È tempo di mettere un termine a siffatte agi-
» tazioni. Abbiassi da noi pietà di coloro che fu-
» rono sì sventuratamente divisi, di coloro che il
» sono tuttavia, o che il saranno in appresso. Non
» indaghiamo fin dove possa estendersi lo scisma,
» quando si permette che si accresca. Noi siamo
» in momenti critici in cui trattasi della con-
» servazione de' nostri dogmi più sacri, o della
» loro intera distruzione, risultamento inevitabi-

» le del combattimento funesto delle opinioni. Se
» s' imputa al pittore il vizio de' suoi colori, ben-
» chè forse senza fondamento, e se si rimprove-
» rano al maestro i costumi depravati del disce-
» polo; quanto maggiormente non si chiederà
» conto ai cristiani, soprattutto ai sacerdoti, del-
» le ingiurie fatte alla religione! Lasciamo vin-
» cerci un momento, per riportar di poi una
» maggiore vittoria. Conserviamoci a Dio, e sal-
» viamo il mondo intero che perde la fede: la
» gloria non segue sempre il trionfo. Val meglio
» perdere onorevolmente ciò che si possiede, che
» conservarlo con mezzi vergognosi. Tale è la fi-
» losofia che Iddio c' insegna; tale è quella che
» io ho predicata pubblicamente, e con fiducia,
» malgrado i pericoli incorsi, malgrado l' invidia
» de' tristi.

» Ecco ciò che io dir dovea. L' ho detto nella
» semplicità del mio cuore; ho sol consultato la
» giustizia; ho sol considerato l' utile pubblico.
» Se qualche anima venale, se alcuno di que-
» gli uomini che, essendosi essi stessi venduti,
» compran poi o brigano favore, osasse pensare
» che io abbia voluto piacere ai furfanti, o la-
» vorare per mio proprio interesse, come fanno
» tanti altri; nel tempo che fa egli stesso quel
» traffico vergognoso, ma utile; si presenti, si
» mostri. Io lo chiamò in giudizio al giorno in

Pag. 27.

» in cui la verità si mostra a noi con la morte.
» In quanto a me, non domando altra grazia se
» non la libertà di lasciar la mia sede, e di pas-
» sare il rimanente de' miei giorni senza gloria e
» senza pericoli. Io non soffrirò dispiacere alcu-
» no nel mio deserto; amo meglio viver là che
» fra uomini che ributtano i miei consigli, e de'
» quali non posso in coscienza adottare le opi-
» nioni. Si accostino adunque senza indugio,
» quei che conoscono la sede di Antiochia. Essi
» succederanno a buoni e a tristi vescovi. A voi
» si appartiene il deliberare: ho detto il mio
» parere. »

Surse bentosto un confuso miscuglio di voci diverse. Si sarebbe paragonato alle penetranti grida di alcuni uccelli, allo strepito de' venti, delle burrasce e delle tempeste. Giovani temerarii, i quali non meritavano che uomini gelosi di mantenere l'autorità del loro carattere conferissero con essi! Che guadagnar si potea con quella schiera tumultuosa, simile ad uno sciame di vespe, che si gitta ronzando sul viso? I vecchi cederono; ben lungi dal cercar di correggere la gioventù. Ma ammirate la ragione della quale si servivano. Conveniva, diceasi, che il vantaggio fosse dal lato degli Orientali, poichè Gesù-Cristo avea voluto nascere in Oriente. Ma come? Cristo non si è egli incarnato per la redenzione di tutti gli uo-

mini , in qualunque luogo fosser nati o abitassero ? E non potrebbe risponderli a quest' orgoglio orientale , che , se il Salvatore è nato in Oriente , era per esservi messo a morte dagli stessi Orientali ; e che questa stessa morte ha prodotto la risurrezione e la salvezza ? Non valeva dunque meglio che quegli uomini superbi si arrendessero ai consigli delle persone sagge e meglio instruite ? Può giudicarsi da ciò della loro presunzione ed ostinatezza in altre materie . Io citerò per esempio quella sorgente sì pura e sì bella della nostra antica fede , di quella fede che sempre attaccata alla essenza indivisibile della Trinità , sembrava avere stabilito la sua scuola in Nicea . E quella sorgente io vedeva intorbidata da acque fangose , da quegli uomini doppii ed incerti nella loro credenza , i quali non hanno altra fede se non quella del principe , affettano di serbare un giusto mezzo , e piacesse al cielo che il tenessero in effetti questo mezzo ! ma abbracciano l' opinione contraria ; prelati cortegiani , che studiano i primi elementi della religione al momento in cui vengon fatti vescovi ; maestri ieri , discepoli oggi ; iniziando gli altri per essere essi stessi iniziati ; fatti per servir di modelli al popolo , e sol dandogli l' esempio de' loro vizii , senza arrossirne , senza versarne lagrime . O colmo d' impudenza e d' insensibilità !

Tale è la loro condotta. Essi dicono che tutto debba cedere alle circostanze, che bisogna farne un giuoco; e che sovente si acquista con tal mezzo ciò che nè la fatica nè l'oro procurar potrebbero. Noi abbiamo in effetti usato la più grande compiacenza. Abbiamo messo alla porta del santuario un pubblico banditore, incaricato di dire: « Chiunque vuol qui entrare n'è padrone, » quando anche avesse cambiato due o più volte credenza. È giorno di mercato: niuno almeno » sen ritorni senza portar via qualche cosa. » Il giuoco vi è contrario? perchè nulla è più incerto del giuoco; supplitevi con la vostra destrezza, correte altrove. Voi non avete imparato scondiciamente a sol professare una dottrina e una fede: voi conoscete più vie. Che uscirà da tai rigiri? Il colosso formato da molte materie, che faccasi vedere in un sogno, oro, argento, rame, ferro, innalzato sopra creta: ben temo che una sola pietra non infranga il tutto. I Moabiti e gli Ammoniti entrar possono al presente nel tempio il cui ingresso un tempo era lor vietato.

Dan. II.

Ma si dirà, voi non approvavate ciò che faceasi allora? Chi dominava in quelle assemblee? Ah! non l'ignoro. Rammento con dolore le cose delle quali arrossisco. Tutti aver voleano la primaria autorità, e niuno l'avea. L'anarchia regna dove la moltitudine governa.

Avventurosamente una seria malattia mi ritenne in casa. In quello stato, io avea solo innanzi agli occhi il prossimo termine di mia carriera e la fine di tanti mali. Abbia pure quel che si passò in quelle assemblee, forza di legge. Taluni vi assisterono, ma a malineuore, e come per forza. L'ignoranza potea lor servire di scusa. Essi erano ingannati dalla falsa esposizione dei dogmi. I magnifici elogi che l'errore affettava di approfondire alla fede gli seduceva. E quegli impostori ben diversamente sentivano da ciò che dicevano. In quanto a me, ammetterò nella mia comunione quelle anime venali, quando si mescoleranno i profumi più squisiti con le acque infette di un pantano. Il male si comunica più celermente del bene.

Gli uni imputavano agli altr opinioni nuove; questi rimproveravano a quelli la loro timida preveggenza. Erano il patriarca Abramò e Lott Gen. xi. ii. 9. che prendevano entrambi sentieri affatto opposti per non darsi incomodo nell'andare o nello stare.

Rammerò i discorsi che mi si tenevano da' miei migliori amici per tentare i miei capelli bianchi? Mi offrivano essi i primi onori, e sol dimandavano un meschino contraccambio. Sventurato Gregorio! quali amici, e quali domande! Ohimè! che osavasi propormi? Di unirmi ad essi, cioè di partecipare a tutto il male che facevano. Eh! chi ereder potea che io saerificassi

alla moltitudine gl' interessi di Dio e del suo Figliuolo ? Le acque risaleranno verso la loro sorgente ; la fiamma , invece d'innalzarsi nell'aria si precipiterà verso la terra , pria che io rischi volontariamente la mia salvezza.

Cominciai adunque a ritirarmi dalle assemblee. Cambiai anche di abitazione. Mi allontanai da un mare tempestoso , da quei luoghi dove le conferenze erano sol clamori , ingiurie e complotti. Alcune persone intanto che mi erano effezionate , soprattutto fra il popolo , sol mi avvicinavano con grida e singhiozzi. Pareva che già mi piangessero come morto. O tenerezza ! O lagrime ! quale anima non ne sarebbe stata commossa ? « Ci abbandonerete ? esclamavano : siamo noi la » vostra messe , quella messe sì piccola un tempo , ed or sì abbondante. Che diveranno que' » numerosi proseliti che sono alle porte della Chiesa , e che meritano che lor si aprono ; tanti altri » che voi vi avete ammessi , e che si adoperano ad » attirarne degli altri ? Chi incaricate voi della cura di quelle anime ? Chi nutrirà quelle giovani » greggie ? Ah ! piuttosto fate onore alle rispettabili » fatiche che vi sono affidate. Date a noi , date a » Dio quel che vi rimane della vita. Il tempio » in cui presedete sia il vostro sepolcro. » Il mio cuore era dilaniato , ma fu inflessibile.

Lo stesso Signore mi trasse bentosto d'im-

paccio. I vescovi di Egitto e di Macedonia, ch' erano stati chiamati, come potendo contribuire alla pace, arrivarono all' improvviso. Que' ministri rigidi delle leggi sacre e de' misteri arrecavano seco contro di me tutte le prevenzioni dell' Occidente. La prelatura orientale si opponeva ad essi con la stessa fiechezza. Così veggonsi nelle foreste, mi si permetta il paragone, cinghiali feroci che aguzzano i loro denti, e girano gli occhi infiammati preparandosi al combattimento. Si agitarono parecchie quistioni; e la moderazione non fu la norma della disputa. Si venne quindi a me; mi si opposero antiche leggi le quali, non essendo più in vigore da lungo tempo, non poteano legarmi.

Intanto nè le angosce dello spirito, nè i patimenti del corpo cambiavano in nulla i miei sentimenti. Simile a quel destriero schiavo che batte co' piedi la terra, e i cui fieri nitriti respirano libertà, io dissimular non poteva la mia viva impazienza. I miei sguardi, le mie querele, i miei discorsi, tutto annunziava il desiderio che io avea di rompere la mia catena e rientrar nella mia solitudine. La disposizione nella quale vedea gli spiriti men dava occasione; ne profittai senza esitare. Gli ambiziosi, gli uomini avidi di onori e di dignità non mi presterauno credito. Pure è la stessa verità. Io spezzai la mia catena con gioia.

Pag. 29.

Entrai nell' assemblea , e parlai in questi termini ! « Prelati, che Iddio ha qui riuniti per pro-
» nunziarvi decreti che gli sieno accettati, non vi
» occupate di ciò che mi riguarda se non dopo
» aver deliberato sopra oggetti più essenziali. La
» decisione su la mia sorte è di mediocre impor-
» tanza per tanti vescovi riuniti : elevate più in
» alto i vostri pensieri : riunitevi finalmente, riu-
» nitevi, è già tempo. E fino a quando le vostre
» divisioni vi renderanno la pubblica derisione ?
» Direbbesi che tutta la vostra scienza consista
» nell' arte di combattere. Abbracciatevi a vicen-
» da e riconciliatevi sinceramente. Io sarò Giona;
» e mi consacro alla salvezza del naviglio. Ben-
» chè io non abbia in alcun modo destata la tem-
» pesta , gittatemi nel mare ; vi troverò ospita-
» lità nel seno della balena. Sia questo il comin-
» ciamento della vostra unione. Penserete di poi
» al rimanente. Sarà per me una gloria, se per-
» severate nella unione ; ma un disonore, se con-
» tro di me soltanto questa union si sostiene. La
» legge che vi raccomando è di combatter per le
» leggi. Se animati voi siete da questo spirito ,
» nulla vi sarà difficile. Io fui stabilito mio mal-
» grado su questa sede ; la lascio di mio pieno
» gradimento (1). La debolezza del mio corpo

(1) « Se desta sorpresa la risoluzione del santo patriarca, ne
» desta anche maggiore l' aver trovato un consenso tanto pronto nei

» men darebbe essa sola il consiglio. Deggio pa-
 » gare una sola volta il tributo alla morte ; e
 » Iddio ne ha fissato l'ora. O Santa Trinità , la
 » tua sola causa è per me importante ! Qual boc-
 » ca abbastanza dotta , almeno abbastanza libera ,
 » abbastanza zelante , oserà difenderti ? Addio ,
 » miei colleghi , sovvenitevi almeno delle mie
 » fatiche. »

Tale fu il discorso che tenni loro. Mostro-
 rono essi un grande imbarazzo. Io uscii dall'as-
 semblea con una soddisfazione mista a tristezza.
 L'idea dal riposo di cui era per godere dopo
 tante fatiche mi colmava di una dolce gioia. Ma
 la sorte del mio popolo mi cagionava inquietudine.
 Che mai era per divenire ! Eh ! qual padre si se-
 para da' suoi figliuoli senza dolore ? Tale era la mia
 situazione. Del resto sa Iddio , e que' prelati me-
 desimi il sanno anch'essi , se ciò che mi avean
 detto era sincero , e se le loro parole non erano
 di quelle sirti nascoste che sono le insidie del mare ,
 e la perdita de' bastimenti. Molti non han temuto
 di dirlo ; in quanto a me io mi taccio. Non per-

» vescovi che poco prima eransi cooperati al suo stabilimento ; e
 » ciò fece anche supporre in que' tempi che una sì grande facilità
 » aver potesse qualche altra cagione ben diversa dall'apparente. »
 (Hermant, *Vita*, tom. II, pag. 246.) San Gregorio non ha
 temuto di penetrare in que' motivi segreti : ei non dissimula in al-
 tro de' suoi poemi, che la sua eloquenza e la purezza di sua dot-
 trina gli aveano attirato molti invidiosi , come ordinariamente av-
 viene. (*Carm.* cxxxiii , pag. 187.)

derò tempo alla investigazione di cuori tortuosi. La semplicità fu sempre il partaggio del mio. Con essa si fa la propria salvezza ; e questa è l'unica mia cura.

Ma ciò ch'è ben noto, e che io vorrei poter ignorare , si è che la mia dimissione fu ricevuta con prontissimo ed unanime consenso. Ecco come la patria compensa i cittadini che ama.

Pag. 30.

Che mi videro far dipoi riguardo al principe? Mi videro forse andare a lui supplicando , stringer le sue ginocchia , baciare la sua mano , dirigerli umili preghiere , sollecitare il credito de' miei amici , la protezione de' cortegiani a quali io era gradito, adoperare il soccorso potentissimo dell'oro per sostenermi in una sede sì eminente? In tal modo soglion condursi uomini incostanti e leggieri.

Fui all'istante dall'imperatore ; e, in presenza di molte persone che il circondavano: « Signore , » gli dissi , vengo anche io , al par di tanti altri , » a domandarvi una grazia. Io l'attendo da un » principe la cui liberalità è grande quanto il potere. Non oro io vi chieggo, non marmi preziosi, » non ricche stoffe per coprir la mensa sacra , non » governi pe' miei parenti , o dignità che gli av- » vicinino alla vostra persona ; son questi oggetti » mediocri di ambizione. Io credo meritare qual- » che cosa di più. Concedetemi, sola grazia che » imploro , concedetemi la consolazione di cedere

» all'invidia. Amo rendere omaggio alle potestà, ma
 » da lungi : io son divenuto odioso a tutti, anche
 » a' miei amici, perchè non posso aver riguardi
 » se non pel solo Iddio. Ottenete da essi, signore,
 » che si mettano di accordo, che depouano le ar-
 » mi, almeno in considerazione pel loro principe,
 » se non per timore di Dio e delle sue ven-
 » dette. Elevate un trofeo che non avrà costato
 » sangue, voi che abbatteste l'insolente audacia
 » de' Barbari. Rendete la libertà ad un vecchio,
 » il quale, per servire all'universo, è incanutito
 » sotto il peso delle fatiche, anche più che sotto
 » quello degli anni. Voi sapete quanto mio mal-
 » grado mi collocaste su questa sede. »

L'imperatore lodò pubblicamente il mio discorso; i suoi cortegiani lo applaudirono; ed io ottenni il mio congedo. Il principe me lo accordò, dicesi, mal volentieri (1); ma alla fine me lo accordò!

(1) San Gregorio lo afferma anche nella cinquanta-cinquesima delle sue lettere. Gli bisognò combattere anche le opposizioni di alcuni vescovi devoti del pari alla fede e alla sua persona.

Prima di allontanarsi dal suo gregge, il santo vescovo pronunziò, nella chiesa maggiore di Costantinopoli, in presenza de' vescovi del concilio, il discorso celebre che vien chiamato il suo addio. Teodosio gli diede per successore Nettario, che era soltanto laico (forse non ancor battezzato) (1).

(1) Veg. Hermant, *Vita*, tom. II, pag. 256. Tillemont, *Mém.*, tom. IX, pag. 486. San Gregorio faceva apparentemente al-

Che mi rimaneva da fare per prevenire ogni accidente? Calmar gli spiriti, portarli alla pazienza e alla moderazione; impedire che, per amor mio e per odio de' tristi, non venissero a partiti estremi. Lusingo, accarezzo, dò anche lodi a persone che non le meritavano. Consolo il clero, il popolo, i figli che compiangue-

Disceso volontariamente dalla sede di Costantinopoli, san Gregorio s'incamminò verso la Cappadocia, si arrestò a Cesarea per rendere gli ultimi doveri al suo caro Basilio, il che fece col celebre pauegirico che pronunziò al cospetto del clero e del popolo di quella città, scusandosi sul suo viaggio di Costantinopoli, per non aver potuto prima soddisfare un tal debito; e ritornò a Nazianzo dove poco s'intrattene, per averla trovata infetta dell'ercsie degli Apollinaristi. Parve cedere un istante al desiderio di riprenderne il governo, ma contentossi di farvi nominare Eusebio, il solo forse che potesse consolare il suo popolo di aver vanamente sperato di aver lui stesso per vescovo; e ritirossi alla campagna, dividendo i suoi ozii fra gli esercizi della pietà, e il commercio delle lettere che intratteneva tanto co'suoi amici quanto con altre persone, addolcendo, come il dice egli stesso colle sue poesie, la memoria di una vita agitata da tante tempeste.

Il sacerdote Grègorio dice che morì in una vecchiezza avanzatissima: *In extrema tandem senectute caducam huius vitam cum meliori permutavit*. Ei vuol dire apparentemente che le sue estreme fatiche avevano anticipato per lui il tempo della vecchiezza; perciocchè è indubitato che non avea più di sessantuno a sessanta due anni,

lusione a un tale abuso, allora troppo frequente, quando disse, parlando dell'elezione di san Basilio alla sede di Cesarea: « Questi » almeno non è asceso ad un tratto a quella emiaente dignità, » senza esser passato pei diversi gradi, ed esservisi preparato con » la cognizione delle cose ecclesiastiche, come far si dee per cose » di sì grande importanza. » (*Orat. xi.*)

vano un padre, finalmente i prelati afflitti da un tale avvenimento. In effetti, dacchè fu presa la risoluzione di abbandonarmi, molti sen fuggirono dall'assemblea, turandosi le orecchie, come se avessero inteso il tuono, battendosi le mani, e non volendo esser testimonii della elevazione di un altro sul trono dal quale io discendevo.

Era tempo di finire. Eccolo questo cadavere vivente, eccolo questo uomo medesimo, vincitore ad un tempo e vinto; il quale, invece di una dignità transitoria e di una pompa vana, possiede

quando Iddio lo chiamò per farlo godere per sempre la corona dovuta a tante fatiche, e servizii segnalati renduti alla Chiesa.

San Gregorio ci ha lasciato fra le sue poesie un epitaffio che fa in qualche modo il compendio della sua vita; eccone la traduzione.

O mio re e Signore Gesù-Cristo! perchè mi avete in tal modo impegnato nelle reti della carne? e donde deriva che mi avete fatto entrare in una vita sì grandemente esposta a contraddizioni e combattimenti? Ebbi per padre un uomo divino, e per madre una donna superiore al suo sesso; son debitore della mia nascita alle sue preghiere: io mi era tuttavia un debole fanciullo, allorchè ella mi dedicò e mi consacrò al Signore. Restai innamorato dalla santa verginità in un sogno e in una visione notturna. Ma tutto il corso della mia vita è stato colmo di sole tempeste. Quanta violenza non mi è costata il procacciarmi beni spirituali! ma il mio corpo è caduto nella spossatezza. Ho terminato la mia carriera in mezzo a pastori ed amici la cui maniera di agire mi ha fatto soffrire cose del tutto incredibili. Ho perduto i miei cari figliuoli, e mi son veduto oppresso da dispiaceri e da afflizioni. Ecco quale è stata fin qui la vita di Gregorio.

Autore della vita, o Gesù! prendi cura dell'avvenire. Sicco scolpite queste linee sulla pietra del mio sepolcro.

lo stesso Dio, e i veri amici di Dio. Insultatemi, trionfate insolentemente e con gioia, o saggi del secolo! Nelle vostre assemblee, nelle vostre cene, nelle vostre funzioni sacre, sieno i miei infortunii argomento de' vostri canti. Imitate l'animale superbo (il gallo), che celebra il suo proprio trionfo. L'aria altera de' vostri visi, i vostri atti disordinati annunzia pure la vostra allegrezza ai partegiani de' vostri eccessi. Un solo ha ceduto volontariamente alla vittoria, e voi credete tutti di averla riportata. Se ho lasciato il mio posto da me stesso, osereste ben vantarmi di avermi forzato a dimettermene? Se la mia dimissione è stata forzata; condannate voi stessi le vostre azioni. Ieri voi stessi m'innalzavate sul trono; oggi men discacciate (1).

Pag. 31.

Dove andrò a rifugiarimi abbandonando questi luoghi? Nella società degli angeli. Là, non avrò più timore dell'odio, non avrò più bisogno di favore. Vani discorsi della moltitudine, discorsi più leggieri de' venti, disperdetevi con essi nell'aria. Pur troppo vi ho ascoltati. Sono già stanco, sazio di censure e di lodi. Cerco un deserto impenetrabile ai tristi, un asilo dove il mio spirito si occupi del solo Dio, e dove la spe-

(1) S. Gregorio doveva a' suoi amici e alla posterità il far conoscere i motivi tutti del suo ritiro; e lo ha eseguito nell'eccellente discorso, dal qual cominceremo l'estratto delle sue opere.

ranza del Cielo sia l'alimento della mia vecchiezza. Che darò alle chiese? Lagrime. A ciò mi riduce la Provvidenza, dopo di avere agitato la mia vita con tante vicissitudini. Dove si terminerà, gran Dio! la mia meschina carriera? Ah! io spero che vi degnerete aprirmi i vostri tabernacoli eterni. Io vi vedrò, in tutto il suo splendore, l'unità brillante delle tre persone che sol fanno un Dio. Vi contemplerò di faccia a faccia la Maestà Divina, che i nostri occhi mortali non altrimenti veder potrebbero quaggiù che a traverso delle ombre!

I. S. GREGORIO DI NAZIANZO ,
ORATORE.

DISCORSO I. — *Dignità e doveri del sacerdozio.*

S. Gregorio aveva accettato il sacerdozio per mera ubbidienza , ed egli stesso sen rimproverava. Appena ricevuti gli ordini sacri , fuggì fin nel Ponto. Richiamato ben tosto dal sentimento del dovere , ritornò ad esercitare presso di suo padre , le funzioni che non mai cessarono di sembrargli terribili , quando altri vi scorgevano una professione lucrativa. Questi vituperarono altamente la sua condotta : san Gregorio credè necessario giustificarla. Il che fa nei discorsi , che vengono chiamati il *suo grande Apologetico* (Hermant, tom. 1 , pag. 179) ; messi in testa di tutti gli altri , a cagion della importanza dell' argomento.

T. 1. pag. 2.

Non crediate , Signori , che per mancanza di lumi o per leggerezza di spirito , siami determinato a prender la fuga , nè che abbia io preteso con ciò elevarmi al di sopra delle leggi dallo stesso Dio stabilite. Ben so che fra le diverse membra componenti il corpo umano , ve ne ha di talune le quali sembran fatte per avere autorità sulle altre , regolarle , governarle ; e non ignoro che ven siano del pari nel corpo mistico della Chiesa.

Iddio vi ha stabilito un ordine maraviglioso, fondato sopra la sua giustizia immutabile, la qual situa ciascuno al posto che gli conviene, e cui dal proprio merito è chiamato; e fondato sopra la sua saggia provvidenza la quale insieme unisce tutte le parti del corpo divino, co' legami della subordinazione, e colla sciambicvole corrispondenza che han tutte le une verso le altre.

Vi son persone alle quali è vantaggioso l'esser condotte; esse rimaner deggiono in quello stato di sommissione e di ubbidienza al quale Iddio le chiama, e deggion lasciarsi governare da pastori saggi e illuminati, che abbian cura di unire, alla solidità de' loro discorsi, l'efficace allettamento de' buoni esempj; che sien capaci di condurli per vie sicure, e guidarli, senza deviamenti, all'essenziale della religione.

Vi sono uomini di eminente santità e di virtù consumata; uomini che disprezzano tutto ciò ch'è terrestre, e s'innalzano al di sopra di tutte le creature, col commercio e con l'unione intima che hanno con Dio; uomini che sono, riguardo alla comune de' cristiani, ciò ch'è l'anima riguardo al corpo, o ciò che la parte più divina dell'anima è riguardo alla meno nobile. Ad uomini di tal carattere si appartiene di essere costituiti pastori del gregge di Gesù-Cristo.

Forti come il sono, sostengono con la loro

virtù l'infermità de' deboli. Còlmi di doni di Dio, suppliscono, con la soprabbondanza del loro merito, il vòto e il difettoso che trovasi nella vita e nelle azioni del rimanente degli uomini.

Pag. 3.

Con ciò, tutti i cristiani sono uniti insieme da legami di subordinazione e di scambievole carità. V'ha fra essi comunicazione di virtù, reciprocanza di forze e di grazie. Si aiutano e si fortificano a vicenda; come veggiamo le membra componenti il corpo umano, aiutarsi e fortificarsi scambievolmente. Lo Spirito santo diviene egli stesso principio di una tale unione, sorgente sacra delle sue divine influenze.

In tal modo regna un'armonia ammirevole nelle parti tutte che compongono il corpo divino della Chiesa; che ha tutta la sua perfezione, ed è degno di Gesù-Cristo, suo capo.

Come mai esser potrei insensato a segno da credere che il disordine fosse preferibile a quell'accordo e a quell'armonia che dà il punto di perfezione a tutto ciò che l'universo ha di bello e di più incantevole? Sono stato sempre persuaso, al contrario, che l'ordine sia necessario in tutta la natura, e tanto più necessario fra gli uomini, che vanno incontro ai più grandi rischi per mancanza di subordinazione e per anarchia. Soggetti a mille errori, è per essi qualche cosa di grande e di difficile il correggersene; e al che non mai

riuscirebbero , se non avessero al di sopra di loro maestri attenti e vigilantì. In una parola , sia che nessuno addossar si volesse il comando , sia che tutti volessero comandare , ecco quel che io reputo del pari funesto.

Se tutti ricusassero il peso del divin ministero , che diverrebbe la Chiesa ? Difettosa nel suo punto essenziale , perderebbe quel che forma la sua maggior bellezza , e quel che mette il colmo alla sua perfezione. Che diverrebbero que' misteri sì augusti , sì sacri , e che racchiudono quanto v' ha di più grande nel cristianesimo ? Non essendovi alcuno che potesse celebrarli , sarebbero annientati per noi. Ed allora , senza re , senza capo , senza sacerdozio e senza sacrificio , ci troveremmo immersi in quelle orrende sventure nelle quali gli Ebrei caddero pel loro delitto e pel loro indurimento.

E perciò non mi si faccia accusa che io desidero disturbar tutto : non mai fu ciò del mio carattere. Voglio che vi sia subordinazione nella Chiesa ; e sostengo che elevar si dee al primo posto chi ha lungo tempo ubbidito , ed è pieno di zelo per tutto ciò che riguarda Iddio , il suo culto , la sua religione. Chi è superiore in merito , debb' esserlo in dignità. In tal modo si affida il timone del vascello ad un uomo , che essendo sol semplice marinajo , diede pruove di sua capacità

in un posto inferiore; e si pone alla testa di un esercito chi meritò pervenirvi per gradi, e chi, valoroso soldato, bravo e prudente ufficiale, si distinse in ogni occasione.

Ma non si dica nemmeno che io mi sia ritirato per orgoglio, e per segreto dispetto di esser soltanto stato messo a quel grado di onore (1). Calunnia lontana da ogni verosomiglianza, effetto della malignità de' miei nemici, persone che non hanno alcuna idea di religione, e che giudicano di altri da loro stessi.

Certo nulla v'ha nella Chiesa di troppo piccolo per chicchessia. Io non sono sì poco instruito della grandezza di Dio e della bassezza dell' uomo, da non comprendere perfettamente una tal verità; e da non sentire quanto sia grande per ogni creatura l' accostarsi, in qualsiasi maniera, ad un Dio, solo eccellentissimo, perfettissimo, tutto splendente di luce e di gloria, e tanto elevato al di sopra di tutto nella purità infinita di sua essenza.

S. Gregorio giustifica la sua dimissione con diversi riflessi e principalmente pel suo amore alla solitudine, la quale così descrive:

Pag. 4.

La solitudine ebbe per me, fin dalla tenera gioventù, infiniti allettamenti. Al momento

(1) Il grado di onore di cui parla qui san Gregorio, è visibilmente il sacerdozio; e il posto superiore di che viene accusato di essere stato ambizioso, è l' episcopato.

soprattutto in cui era io per esserne privato, le caste delizie ch' io vi gustava si fecero sentire più vivamente che mai al mio cuore. E nuove attrattive, nuovi allettamenti, furono sì vivi, sì potenti, che la mia anima, assorta ed incantata, non potè resistervi... No, soffrir non potei che si fosse formato disegno di trarmi dalla mia cara solitudine, da quell' asilo sacro dov' era al coperto di tutte le tempeste della vita, e risoluto di gittarmi, per così dire, in mezzo al mare tempestoso del secolo, in cui, disturbato da mille cure, sarei stato per perdere le dolcezze della pace, e decadere da quella felicità cui soltanto può quaggiù aspirarsi.

In fatti, nulla v' ha, a mio credere, di più delizioso, di più divino, quanto il passare i giorni, unito al supremo bene, nella solitudine, lontano dallo strepito e dalle agitazioni di un mondo che è sol disturbo ed incostanza, scevero di tutti i desiderii e di tutte le affezioni carnali.

Quanto mi compiacio nell' idearmi un pio solitario, tutto raccolto in sè stesso, che domò i suoi sensi sotto l' imperio della ragione, e ch' è ancora, a dir vero, sulla terra, ma che quasi di già non appartiene più al mondo, e si va di giorno in giorno sempre più disbrigando da tutti i legami che ancor l' attaccano alle cose umane!

Innalzato al di sopra di tutti gli oggetti vi-
T. G.

sibili e presenti, animato da una vita tutta spirituale, egli ha rotto ogni commercio con gli uomini, e non sa più che cosa sia il conversar con essi, a meno di esservi impegnato dai doveri di carità, e di una necessità pressantissima. Ei s'intrattiene con sè stesso; si occupa del suo Dio; ha lingua e voce sol per parlargli, benedirlo e glorificarlo.

Applicato a scoprire e a contemplare più da vicino l'eterna verità, ne coglie ad intervalli i tratti luminosi; e le grandi e nobili idee che ne concepisce impresse si rimangono nel suo spirito. Ei le rende sempre più pure, più scevre da tutto ciò che la ha terra di vani fantomi e di ombre erranti e fugaci. Ei diviene anche, nell'interno della sua anima, quasi uno specchio nel quale Iddio si compiace riflettere i raggi della sua divinità, e far brillare lo splendore di sua gloria.

Misto, in quella regione di luce e di pace, cogli spiriti beati, intrattiene con essi un commercio affatto divino, e si nutre di grandi e solide speranze della vita futura. Ei di già si reputa anche possessore de' beni ineffabili della patria celeste. Finalmente, ei vive ancora sulla terra; ma è elevato e trasportato al di sopra della terra pel nobile e generoso volo che la sua anima, fortificata dallo Spirito-Santo, spiccò fino al cielo.

O sorte beata! o stato di dolcezza e d'incanto!

Se v'ha qui taluno il quale siasi invaghito dall'amore de' beni spirituali, ed abbia risentito qualche cosa di quelle pure gioje, comprenderà quel che dico, e perdonerà alla violenza e ai trasporti dell'amore da' quali fu la stessa mia anima invaghita ed accesa....

Altra ragione della mia fuga, si fu, o Signori, perciocchè vi espanderò il mio cuore e vi scoprirò quel che v'ha di più segreto, altra ragione si fu l'essere io stato confuso, e ne arrossii di vergogna, con una folla di persone che, senza talenti, dissolute, corrotte, osano, con mani affatto impure e spirito affatto profano, aspirare alle auguste e terribili funzioni del santo ministero. Pag. 5.

Dovrebbero essi tremare di metter piede nel luogo santo; e, indegni di accostarsi al santuario, vi entrano senza pudore. L'avarizia che li rode, l'ambizione che li divora, gl'impegnano ad urtarsi, a schiacciarsi, per così dire, a vicenda attorno alla Mensa sacra. Ciechi su tutto ciò che l'altare ha di terribile e di santo, destinato a consacrare l'uomo a Dio, sol vi scorgono ciò che può satollare la loro insaziabile cupidità.

Il sacerdozio non è per essi un ministero laborioso, in cui bisogna sacrificarsi per le membra di Gesù-Cristo, e di cui debbon rendere un conto rigoroso. È titolo di onore, posto di potere e di autorità, in cui pretendono esercitare

un impero arbitrario, e non esser responsabili delle loro azioni a chicchessia. Vili quando trattasi degl' interessi di Dio, arditi al contrario a far tutto e a soffrir tutto quando di gloria umana si tratta e di un falso onore.

Finalmente, animati tutti dal desiderio violento di dominare, di ergersi in padroni, gli uni degli altri, bentosto il numero de' prelati eccederà quello degli inferiori; bentosto non si troverà più alcuno sul quale esercitare impero, perciocchè non se ne trova quasi più un solo il quale rimaner voglia al posto di quegli umili discepoli della verità, che Iddio illumina ed instruisce egli stesso, secondo la promessa che ne fece per mezzo del suo Profeta.

Il disordine ch' io qui deploro è sì grande, sì pubblico, sì scandaloso, che non mai si vide nulla di simile. Ben si videro talora alcuni abusi introdursi, avere anche un corso violento, e finire collo stabilirsi; ma qui non trovo nè precauzioni, nè ostacoli all' impeto del delitto. È troppo furioso perchè io imprenda di arrestarlo. Detestarlo e gemerne, è tutto quel che posso; ed a ciò mi obbligano la pietà e la religione....

Un' ultima ragione, che mi determinò più di tutto il resto a fuggire, si fu ch' io non credeva allora, ed ora nè anche il credo, essere la stessa cosa il guidare animali privi d' intelligenza, e il governar uomini ragionevoli.

Un pastore il quale è soltanto incaricato di un gregge di pecorelle, non ha altra cura che quella d' ingrassarlo. Ei lo mena indifferentemente qua e là, e trova facilmente dappertutto assai buoni pascoli. Ei lo chiama e il fa riposare quando il giudica a proposito. Ei lo mena e rimena ove più a proposito gli sembra, sempre docile al menomo segno, al più lieve moto della pastoral sua verga, e lasciandosi spesso unicamēte condurre al suono armonioso del suo flauto. Talora è obbligato di aver cura delle pecorelle inferme, o di vegliare in loro difesa contro gli assalti de' lupi, e di altre belve avide del sangue loro.... Il suo gregge non è fatto se non per lui solo.... Ma oh quanto la condotta di un pastore di anime debb' esser diversa! Quanto è difficile il sapere ubbidire! quanto più il saper comandare! soprattutto allorchè trattisi di esercitar sulle anime l' autorità del sacro ministero: autorità la qual non dipende per nulla dalla volontà e dal capriccio degli uomini, ma tutta è stabilita, tutta è fondata sulla legge e l' autorità medesima di Dio, e destinata a condurre e a consacrar totalmente l' uomo a Dio.

Pag. 6.

Certo, il potere, l' autorità inerente al sacro ministero è grande e affatto divina. Ma quanto più è grande e divina; tanto più anche è circondata da scogli capaci di gittar nello spavento e

nella costernazione chiunque vi si faccia seriamente a riflettere.

E dapprima bisogna che chi ne è depositario sia esente da ogni vizio. Poco contento di aver dato pruove d'integrità in talune occasioni, dee ancor mostrare, in ogni sorta di circostanze e di affari, una probità a pruova di tutto, che per nulla si smentisca, che sia stata sempre mai sostenuta.

Simile all' oro più puro e più fino, bisogna, per così dire, che battuto, voltato e rivoltato in mille modi diversi, nulla in lui si scorga di difettoso, nulla che renda un suono falso, e lo esponga ad esser rimesso, come oro di cattiva lega, al crugiuolo, o piuttosto ad essere gittato per sempre in un fuoco ben più terribile di quello in cui si purificano i metalli.

Egli esser dee persuaso che que' tristi esempi farebbero sui cuori vive impressioni, e affatto indelebili; che le colpe le quali gli sfugissero avrebber conseguenze tanto più funeste per quanto la sua autorità si estenderebbe su di un maggior numero di persone, perchè sarebbero come un male contagioso che non si fissa in un sol luogo, ma si propaga, e porta in lontani paesi la desolazione e la strage.

In fatti, non mai fu sì agevole alla lana di perdere colla tintura la sua bianchezza natura-

le , e prendervi per sempre un colore estraneo , di quanto il sia ad un' anima di perdere lo splendore di sue virtù , e prendere il carattere vizioso e tutta la cattiva tempra di coloro che han la cura di guidarla. Non mai morbo pestilenziale fu sì pronto , sì potente a diffondere il suo veleno , quanto il vizio de' superiori è per sè stesso pronto e potente a diffondere dappertutto il suo veleno. Non n'è così delle loro buone qualità ; raramente possono essi comunicarle a quelli che son lor soggetti ; ed in ciò il vizio prevale sventuratamente sulla virtù.

Confesso che sono in un' afflizione estrema , tutte le volte che considero , da un lato , la tendenza che hanno gli uomini ad ogni sorta di vizii , e dall' altro , la ripugnanza che hanno a seguir la virtù , il cui possesso è per tanto sì desiderabile. Questa è , a mio credere , la sventura che il profeta Aggeo deplora , e che ci rappresenta sotto questa immagine : *Sacerdoti*, dicea questo Profeta , *consultate la legge sulla dimanda che sono per farvi , e rispondetemi. Se un uomo che portasse nel suo mantello una carne santificata e l' accostasse a qualche altra carne , a qualche bevanda , e a qualche vaso , verrebbe forse a santificarli ? Niente affatto*, rispondono i sacerdoti. *Ma* , soggiugne il Profeta , *se lo stesso uomo , contaminato per aver toccato un corpo morto ,*

Agg. vi. 13
e seg.

venisse a toccare quálcheduna di quelle cose , non ne rimarrebbe essa contaminata? Sì , rispondono di nuovo i sacerdoti , ne resterà contaminata.

Il santo Profeta poteva egli presentarci con tratti più vivi l' opposizione che trovasi nell' uomo pel bene , e la facilità colla quale si lascia andare al male ? Se trattisi di praticar la virtù , sol mostra freddezza , insensibilità. Se trattisi di abbandonarsi al vizio , eccolo tutto disposto , simile a secca ed arida stoppia , cui poca scintilla , trasportata da un vento impetuoso , infiamma e in un momento consuma.

Ben vedrassi un' anima prontamente scandalizzarsi de' più lievi difetti , e cadere così nelle più gravi colpe , e non vedrassi edificarsi delle più eminenti virtù. In tal guisa un poco di assenzio comunica all' istante la sua amarezza al mele più squisito ; e al contrario , una gran quantità di mele eccellentissimo non varrebbe a comunicargli la sua dolcezza.

Finalmente avviene del pendio che abbiám tutti al male , come di un fiume violento , che fa perenni sforzi per abbattere tutto ciò che mette ostacolo al suo passaggio. Se una piccola pietra giugne a distaccarsi dai forti argini che gli si oppongono , tanto basta per sbocco all' impetuoso suo corso , e cagionare una infrenabile inondazione.

Cominciamo adunque, pria di andar sindacando la condotta altrui, cominciamo dall' esaminare se noi siam lontani da ogni vizio, esenti anche dalle ombre e dalle apparenze del male. Si badi che, poco fedeli a dipingere ed esprimere in noi i tratti di quelle eminenti virtù che dobbiamo far brillare agli occhi di tutti coloro che ci son soggetti, non si produca il loro scandalo, con difetti, che ben potrebbero essi stessi con troppa fedeltà dipingere ed esprimere in tutte le loro azioni. E si badi a non essere tanto insensati da attirar sopra di noi il rimprovero che Gesù-Cristo fa a coloro che sono oppressi da mille mali, che, Matt. vii. 3. senza pensare a sè stessi, Luc. vi. 41. imprendono temerariamente portar rimedio alle altrui infermità.

Non oserei nè anche assicurare che un uomo di una integrità perfettissima, o almeno tanto esente da difetti per quanto possa esserlo, abbia bentosto tutto ciò che bisogna per adempiere degnamente alle funzioni del sacro ministero.

Gli uomini ordinarii si credono disonorati nel far qualunque cosa che sia contro le regole. È troppo poco per chi è alla testa degli altri di attenersi a non fare errori. Poco soddisfatto di avere evitato il male, deve anche, secondo è scritto, praticare il bene, cancellare dalla sua anima ogni impressione del vizio, e imprimervi le virtù contrarie, spiccare finalmente anche più

pel suo merito che per la sua dignità. Bisogna che i suoi progressi nella via della perfezione sieno continui, che non vi si prescriva nè misura nè limiti; che dimentichi l'intero cammino da lui già fatto; che sia solo attento a ciò che gli rimane a compiere di sua carriera, e progredisca continuamente di virtù in virtù, men pago di ciò che già trovasi acquistato quanto afflitto di ciò che gli manca. Ei creder non dee che valga molto lo spiccare al di sopra di molti altri. Bisogna che sol rimiri il posto sublime cui lo eleva il divin ministero, e gema di trovarsi, qualunque cosa ei si faccia, sì lontano dall'eminente santità che richiede. Neppur bisogna che, per giudicare del merito delle sue azioni, ei si formi de' falsi pesi e delle false bilancie, nè le paragoni alle azioni altrui, sian buone, sian triste. Egli applicarvi dee il peso e la regola della verità, e vedere se sono esse veramente degne di Dio, di cui è ministro, solo principio donde partono tutte le cose, e fine ultimo al quale debbono esse tutte riferirsi.

Perciocchè, come vi sono diverse età, diversi caratteri di animo, diversi tratti di fisionomia, diverse proprietà nella natura e negli elementi, diverse grandezze e bellezze negli esseri; vi son del pari diverse virtù inerenti a diversi stati, che dobbiam possedere in grado tanto più emi-

nente , per quanto le dignità in cui siamo elevati son più grandi e più sublimi. Un uomo ordinario si renderà delinquente se si porta a quelle azioni vergognose che la legge di Dio vieta, sotto pene rigorose. Un pastore il diverrà se non è virtuosissimo , e se non tende di giorno in giorno alla più alta perfezione , perchè è in obbligo di operare per via di dolcezza e di carità , e di attirare col lustro delle sue virtù eminenti, il resto degli uomini alla pratica delle virtù comuni ed ordinarie , senza imprendere di forzarli e violentarli. In fatti , dove regna la violenza , nulla v' ha di fermo , nulla di stabile e di permanente. Vi si trova inoltre un non so che di odioso e tirannico che ripugna infinitamente alla santità dell'augusto ministero. V' ha di quelli che operano sol per violenza come quegli arboscelli che vengon curvati con isforzi. Appena si cessa di rattennerli , già si affrettano a riprendere la loro primiera piega. Quelli , al contrario , che operano di loro pieno gradimento , e a' quali si è persuaso di adempiere i loro doveri , son sempre fermi e costanti nel bene. La loro perseveranza nel bene è tanto più solida , per quanto è più volontaria, e non ha altro principio se non l'amore stesso della virtù. Perciò veggiamo che quel che ci è stato più espressamente raccomandato dal nostro divin legislatore , si è di condurre con dolcezza il

suo gregge, e non adoperare a suo riguardo violenza e forza.

È certo che di ben grande e raro un uomo tal ch' io qui mel' suppongo, il quale non solo sia esente da ogni vizio, ma di vantaggio aggiunga alla fuga del male la pratica di tutte le virtù. E intanto io confesso di non comprendere affatto in qual modo, con tutto ciò, avrà egli sufficienti lumi, sufficiente forza e coraggio per caricarsi senza spavento di sì pesante soma come quella della condotta delle anime.

L' uomo è un abisso impenetrabile. Tutto è in lui non altro che incostanza e instabilità, pieghe e ripieghe segrete, artifizii e dissimulazioni. E in fine, qualche cosa di sì strano e di sì sorprendente, che non mai si vide nulla di simile fra tutti gli altri animali.

Ora, regolarlo e condurlo, è al certo l' arte delle arti e la scienza delle scienze. Sarem convinti di questa verità, se paragonar vogliamo la scienza di guarire i corpi a quella di trattar le malattie delle anime; e ben si scorge quanto l' una sia superiore all' altra nel giudicarne, sia dalla natura del soggetto da trattarsi, sia pel fine da proporsi, sia per la qualità de' rimedii da adoprarsi.

L' oratore prosegue il suo parallelo ne' diversi rapporti.

volte le cure nelle malattie corporali? Una materia corruttibile, terrestre, che si distrugge e cade da sè stessa in rovina; di giorno in giorno un corpo formato di elementi gli uni agli altri opposti, che l'arte de' medici può ben mantenere per un tempo in certo stato di forza e di vigore, malgrado la contrarietà degli umori che l'alterano e lo consumano insensibilmente, ma che soccomberà alla fine sotto lo sforzo della mortalità, ridotto presto o tardi in polvere, sia dalla violenza delle malattie, sia dal corso rapido degli anni. Non è così del subietto trattato nelle malattie spirituali. Trattasi di una sostanza immortale e divina, uscita colla creazione dal seno stesso di Dio; e la quale, quantunque legata ad una materia corruttibile, non lascia di conservar sempre l'impressione della sua origine celeste, e di tendere, con tutto il peso del suo destino, alla sua grandezza e nobiltà primitiva.

Nel numero delle differenze che il santo dottore stabilisce fra la cura delle malattie del corpo e quella delle malattie spirituali, insiste sopra queste:

È ben raro che l'infermo si opponga al medico, che ributti i suoi rimedii... In queste, avviene tutto il contrario. Il segreto nostro amor proprio, l'orgoglio che ci domina e che nulla vuole ascoltare, nulla soffrire, nulla cedere, i falsi lumi di una ragione sedotta dalla passione, tutto

concorre a formare in noi un invincibile ostacolo alla nostra guarigione. Noi siamo i primi ad esacerbare i nostri mali. Direbbesi che noi stessi cospiriamo alla nostra perdita. Non mai facciam mostra di maggiore industria, di maggior coraggio ed intrepidità, se non quando trattasi di fare a noi stessi crudeli ferite, e resistere a tutto ciò che può salvarci dalla nostra frenesia.... L'arte di curar le malattie corporali ha ben qualche volta per oggetto le parti interne; ma non opera ordinariamente se non sopra di quelle che sono esterne e sensibili. Non è lo stesso nelle funzioni del sacro ministero; esse han tutte relazione coll'uomo interiore e nascosto. Fa uopo che si combatta perennemente contro quel fondo di corruzione che risiede nel cuore umano, e ciò ch'è anche più difficile, contro un nemico invisibile, accanito alla nostra perdita, che ci tira a tutt'ora colpi violenti fin nell'interno dell'anima, e che, cosa strana! armandosi contro di noi dell'intero noi stesso, ci precipita nel delitto e nella morte. Gran Dio! qual fede, qual coraggio non occorre per sostenere una tal guerra! Di qual forza affatto divina non si deve essere rivestito! E con qual vigilanza non si è in obbligo di corrispondere, tanto con le parole quanto colle azioni, alla grazia e al potente soccorso che sol possono venirci dal cielo!

Trattasi adunque di debellare quel nemico crudele , sormontare tutti gli ostacoli di cui parlo , e guarir le anime da tutti i loro mali. Trattasi nel tempo stesso di santificarle , quelle anime tutte di un prezzo sì eccellente , richiamandole alla grandezza del loro destino. Perciocchè non n'è lo stesso del fine che propor si dee un pastore nel suo sacro ministero come di quello che si propone un medico nell' esercizio dell' arte sua. Quale è lo scopo di un medico ? Procurare la sanità ad un corpo già condannato alla corruzione , e continuamente esposto a risentirne gli assalti ; trattasi di una sanità sempre incerta e fragile ; e la quale lungi dall' essere utile all' uomo gli sarà forse funesta ; perciocchè quanti non sen veggono che si perdono essendo sani , che forse si salverebbero in uno stato d' infermità ! trattasi di una sanità finalmente che io metto nel novero delle cose che , da per sè , sono indifferenti , come la ricchezza e la povertà , la gloria e l' oscurità , la grandezza e l' umiliazione , e mille altre cose simili , delle quali si può usare in bene o in male , e che divengono vantaggiose o pregiudizievoli , secondo il buono o cattivo uso che se ne fa.

Quale è , al contrario , lo scopo di un pastore ? Dare alle anime , che strisciano come il serpente , il volo e la rapidità dell' aquila ; strapparle al mondo , e consacrarle a Dio ; ristorare e

riconfortare in esse l'immagine e il carattere della Divinità; introdurvi e formarvi Gesù-Cristo per la virtù dello Spirito-Santo; trasformar finalmente l'uomo in Dio, e procurargli quella felicità eterna per la qual fu creato. Tale è lo scopo delle funzioni pastorali, e il fine del sacro ministero. E lo scopo medesimo Iddio si propose fin dalla eternità, in tutto ciò che operò di grande e d'ineffabile in favore dell'uomo.

Si, quando il gran Dio dava, in mezzo
 Exod. xix. alle tempeste e ai lampi, una legge di timore che, qual rigorosa padrona, ritenesse gli Ebrei, ancor bambini, nella servitù; quando inviava i profeti che doveano tenere il mezzo tra Gesù-Cristo e lui; quando fu accordato al mondo il Cristo, autore e consumatore di una legge spirituale; quando la Divinità si annientava, in certo modo, prendendo la nostra carne e la nostra natura; da quel misto sì nuovo e sì incomprendibile della umanità colla Divinità, l'Uomo Dio n'emerse, unico nella sua persona divina, e sol formando di due nature un unico e medesimo Cristo; tutto ciò fu solo operato per santificar l'uomo e trasformarlo in lui; ed è questo ancora lo scopo che un degno pastore si propone.

Per lo stesso oggetto quel Dio, il cui amore è sì fecondo in prodigi, riunì, pel mezzo dell'anima, i due estremi, il Verbo con la carne,

Per questo associò al suo essere divino tutte le parti che compongono l'uomo, e che diviene, senza cessare di essere Dio, l'uomo tutto intero, per salvar l'uomo totalmente perduto dal peccato di un solo primo uomo. Perciò, nuovo Adamo, inaccessibile al contagio del vizio, vincitore del peccato e della morte, ci viene in soccorso di quel primo uomo, dell'antico Adamo, caduto nel delitto e nella morte. Perciò ci prende la sua anima per rimediare al disastro di un'anima ribelle, si unisce colla sua carne per togliere l'anatema pronunziato contro una carne criminosa, si offre a Dio per lui, si sostituisce vittima in sua vece, e salva, ripara tutto in noi col sacrificio e l'immolazione di tutto ciò che ha preso da noi.

Perciò si operano tanti misteri da quel divino ristoratore di nostra natura, e veggiamo quella nascita, quella Vergine, quella città di Bettelem, quel presepe: simboli visibili e poco considerevoli in sè stessi di tante cose sì grandi, sì meravigliose, ma tutte nascoste ed invisibili. Nascita che produce la generazione dell'uomo nuovo; Vergine la cui felice fecondità oppone il frutto di vita alla mortalità introdotta nel mondo dalla prima delle donne; Bettelem, città ch'è il nuovo giardino di Eden, dove l'uomo trova l'albero della vera vita; presepe nel quale chi forma

Pag. 12.

la felicità degli Angeli sparge lagrime e geme, e ci fa rientrare, con le sue lagrime e i suoi gemiti, nel possesso delle gioie del Paradiso.

Luc. II.

Noi veggiamo gli Angeli glorificarlo nel più alto de' cieli, qual Dio eterno, infinito, e adorabile sulla terra come Dio fatto uomo e divenuto bambino; i pastori accorrere alla sua culla incantati dalle divine grazie di quell' amabile bambino, agnello immacolato; ed anche i Magi andarvi guidati da un astro che la sua potenza fa brillare nel cielo nel momento in cui è coricato sulla paglia, offrirgli misteriosi doni, e annunziare, con le adorazioni che gli rendono, quelle che l'universo intero gli renderà bentosto.

È poi battezzato; il cielo si schiude su di lui. Ei riceve da Dio suo padre una splendida testimonianza. Digiuna; è tentato, e ritoglie al tentatore la vittoria da costui riportata su di noi. Mette in fuga i demonii; guarisce gl'infermi; risuscita i morti; predica ai popoli; primo eleva il gran grido della predicazione evangelica, che ha sul principio debolissimi cominciamenti, ma che ben presto, ottiene un successo così meraviglioso.

Matt. III. 17.

All' albero del Paradiso terrestre, oppone l'albero salutar della croce; alla criminosa mano che non curò il divieto del Signore per cogliere il frutto vietato, le sue innocenti mani oppone distese sulla croce per soddisfare alla giustizia del Signo-

re. Al braccio vendicatore che discaccia e respinge il colpevole Adamo lungi dal suo Dio , oppone le sue adorabili braccia , che l'amore gli fa distendere da una all'altra estremità del mondo per ragunare e riunire tutti gli uomini nel suo cuore. Alla degradazione in cui il peccato ci ha fatti cadere , oppone la sua elevazione sulla croce ; alla nostra intemperanza , il fiele che l'abbevera ; al nostro fasto e al nostro orgoglio , quella corona di spine che perfora e lacera la sua testa ; alla nostra eterna morte , la sua morte santa e vivificante.

Egli , per richiamarci alla sua ammirevole luce , discende nelle nostre dense e profonde tenebre. Ei ci tira dalla polvere del sepolcro , nella quale la giusta sentenza del Creatore ci avea ridotti , e vuole esser messo egli stesso nel sepolcro. Infrange al fine i legami della morte ; e risorge glorioso e trionfante. Noi abbiám parte al suo trionfo , e con lui risorgiamo anche noi. Perchè tanti prodigi sì grandi , sì meravigliosi ? perchè tanti tratti luminosi di sì alta saggezza , di potenza senza limiti , e di misericordia infinita ? Tutto ciò è adoperato e consacrato allo stesso fine. Tutto ciò succede pel compimento dei disegni che Iddio ebbe fin dalla eternità sull'uomo cristiano. E un pastore aver dee egli stesso que' grandi disegni. Egli entra nella partecipazione della

1 Petr. i. 9.

Rom. iv. 5.

potenza del suo Dio per condurre, per elevar l'uomo al colmo della felicità e della gloria, e trasformarlo, come dissi, nello stesso Dio. Ei volle, quel Dio di bontà, operar tutte le meraviglie da me riferite, per formarne una specie di bevanda divina, soprannaturale, atta a consumare il fondo di corruzione ch'è in noi, e a ristabilire le nostre anime nei diritti della beata immortalità. E noi dobbiamo, come suoi ministri, come suoi cooperatori, offrirla a tutti gli uomini, impiegarla contro tutte le loro infermità spirituali, e usarne con tal prudenza ed abilità, da ristabilir l'uomo nello stato di grandezza e perfezione in cui era prima del suo peccato, e procurargli il godimento di quell'albero di vita che gli era destinato, e del quale fu privo per aver posto mano all'albero della scienza con troppa poca saggezza e circospezione.

I Cor. IV. 1.

Gen. IV.

Pag. 14.

In qual modo adunque, oppressi noi da tante miserie, saremmo in istato di procurare agli altri un sì gran bene, e liberarli da tutti i loro mali? Sarebbe molto se sapessimo ben conoscere le nostre proprie infermità, e rimediarvi... No, non è possibile, a meno di esser pieno di una scienza affatto divina, e rivestito da una forza soprannaturale, l'essere in istato di rimediare alle malattie spirituali degli altri; nè anche arrecare qualche sollievo a' proprii mali: so-

prattutto dovendosi eperare con tante sorte d'infermi, e con tanti spiriti, ingegni, e caratteri diversi. Perciocchè nonbisogna credere che incontrinsi i medesimi sentimenti, le medesime inclinazioni negli uomini e nelle donne, nei giovani e nei vecchi, nei ricchi e nei poveri, in coloro che son sani e coloro che sono infermi, in coloro che sono nella gioia o nell'afflizione, che comandano o ubbidiscono, nei dotti e negl'ignoranti, nei coraggiosi o pusillanimi, nei temperamenti docili e moderati o nei caratteri violenti e colericici, in coloro che adempiono fedelmente ai loro doveri o in coloro che li trascurano.

Al contrario, qual prodigiosa diversità !... V'ha nelle inclinazioni anche varietà maggiore che nei lineamenti del volto: regna fra tanti caratteri diversi una contrarietà, in qualche modo tanto grande quanto quella che incontrasi negli elementi di cui i nostri fragili corpi son composti, cui la sola mano del Creatore seppe unire insieme e accordare con arte maravigliosa.

Non si prescrive nelle malattie corporali la stessa regola ad ogni sorta d'infermi. Si ha cura, al contrario, di esaminare il temperamento di ciascuno, e i sintomi tutti del male; e sol dopo le precauzioni più serie, si applica ai diversi mali che si presentano i rimedii che si giudicano più atti e sicuri.

Pag. 14.

In tal modo usar si dee nelle malattie spirituali. Bisogna studiare, conoscere, esaminare a fondo la natura de' mali, lo spirito, il carattere e le disposizioni diverse degl'infermi, e applicare a tutti rimedii diversi.

Vi son delle persone cui semplici parole riconducono al bene; delle altre che si sostengono nella virtù soltanto co' buoni esempi. Ve n' ha de' vili che bisogna ammonire, e che richiamar non si potrebbero a sè stessi con forti rimostanze; altri che, abbandonati alla loro impetuosità naturale, andrebbero troppo oltre, e il cui zelo moderar bisogna, in modo che rimagan sempre nei limiti che la prudenza e la saggezza prescrivono. Sen rinvengono de' tali cui util si rende il lodare, altri cui è a proposito il riprendere; e bisogna che ciò si faccia ora in pubblico, ora in privato, e sempre in tempo e circostanze convenevoli.

Ve ne son di quelli cui corregger bisogna fin le colpe più lievi, perchè sono spiriti orgogliosi che importa umiliare. Sen trovano degli altri de' quali conviene dissimular le colpe, onde di non iscoraggiarli, e conservare in essi un resto di pudore, il quale, destramente maneggiato, può molto contribuire a ritrarli dal vizio. Bisogna mostrarsi riguardo a taluni pieno d' indignazione e di collera. Esser deggiono disprezzati in ap-

parenza , facendo sembianza anche di disperare del loro stato , senza però abbandonarli giammai , nè esporli a cadere nella disperazione , nè conservare nel cuore alcun sentimento di rancore e di disprezzo per essi. Ve ne ha di quelli ch'è necessario che vengano trattati con dolcezza , presso i quali bisogna rendersi umile e piccolo , e non temere di abbassarsi troppo per commuoverli ed animare il loro coraggio abbattuto. Finalmente , ora bisogna resistere contro questi e nulla ceder loro ; ora pigiar bisogna innanzi a quelli , e saper lasciarsi vincere. Ora è a proposito il lodar gli uni del buon uso che fanno del potere e delle ricchezze , o pure della povertà e delle miserie ; e ora è necessario biasimar gli altri del cattivo uso che fanno di tutte le cose.

Perciocchè non vi son de' rimedii atti alla guarigione delle anime , come della virtù e del vizio. L'una e l'altro sono immutabile nella loro natura e nei loro effetti. La virtù , sempre bella , non mai può essere se non giovevolissima a coloro che l'abbracciano ; e il vizio , al contrario , sempre mostruoso , non mai può essere se non funesto a coloro che vi si abbandonano : mentre que' rimedii variano e cambiano , per così dire , di natura , buoni o tristi , secondo i diversi caratteri , e la natura diversa delle malattie che combattono. In modo che avverrà sovente , se

Pag. 15.

non vi si bada, che quel che sarà stato salutare agli uni, per esempio, la dolcezza o la severità, divenga pernicioso agli altri... In una parola, fa uopo di tanta prudenza e destrezza per maneggiare ingegni e caratteri tanto diversi, vi son tante precauzioni da prendere, per rimanere in tutte le cose nei giusti limiti, e non mai fare inclinar da una parte o dall'altra la bilancia, che un saggio conduttore di anime par che proceda fra due abissi e sul pendio di sua rovina.... Ecco quel che richiede da noi la grandezza de' mali che ci fece il peccato; e ch'è ben proprio a farci sentire qual sia il peso del divin ministero. Peso veramente spaventevole ad un pastore fedele, applicato a conoscere perfettamente il suo gregge, geloso di condurlo nelle vie della giustizia e della equità, e secondo tutte le regole che ci vennero prescritte da Gesù-Cristo, verità e supremo pastore delle nostre anime.

Ma che dirò della predicazione delle verità cristiane? È la prima delle nostre funzioni. Ora tutti vi aspirano al presente. Tutti si credono in istato di esercitarla. Gli uni ne sentono l'importanza, e si lusingano facilmente di avere i talenti necessarii per riuscirvi. Gli altri, non avendone una grandissima idea, non s'immaginano che bisogni per adempiervi perfettamente un merito assai distinto.

Al certo, io ammiro l'ardimento e la temerità, per non dir la follia, e l'accecamento degli uni e degli altri. Perciocchè non mai ho dubitato che una funzione sì grande e sì importante quanto quella d'instruire i popoli, di dar loro il pane della divina parola, e farne loro distribuzione con misura e discernimento, e in modo proporzionato a tutti i loro diversi bisogni, non richiegga talenti rari e sublimi.

Trattasi d'illuminare lo spirito, commuovere il cuore di tutti coloro che sono affidati alle nostre cure, e farli penetrare in tutte le grandi verità che racchiude l'alta e divina filosofia del cristianesimo. Bisogna dar loro spiegazione, ora di ciò che ella ci scopre della creazione dei due mondi, il visibile e l'invisibile, il corporeo e lo spirituale, di ciò che c'insegna della eccellenza delle nostre anime; ora di ciò che ci dichiara di quella saggia Provvidenza, a tutto intenta, la qual mantiene tutte le cose nello stato in cui le ha create, e le conduce, le governa tutte con saggezza infinita, e con mezzi superiori alla nostra intelligenza. Ora bisogna disviluppar loro ciò che c'insegna di quel primiero stato d'innocenza in cui siamo stati formati, della caduta da noi fatta in Adamo e della riparazione di nostra natura, operata colla persona e coi meriti di Gesù-Cristo, ed ora ciò che ella ci discopre de' caratteri dei due Testamenti,

delle figure adombrate nell' uno , e della verità rinchiusa nell' altro.

Ora esporre lor sì dee ciò che ci dichiara del primo e secondo avvento di Gesù-Cristo , della sua incarnazione , della sua vita , della sua dottrina , de' suoi patimenti , di sua morte , di sua risurrezione , e della vittoria da lui riportata sopra i suoi nemici ; ed ora rappresentar loro tutte le altre verità che c' insegna riguardo alla futura risurrezione , al fine e alla distruzione di questo universo , al giudizio, alle ricompense ed ai castighi dell' altra vita.

Soprattutto è necessario di dar loro spiegazione di quanto la fede c' insegna dell' augustissima e beatissima Trinità : mistero nel quale quelli che sono incaricati d' instruire i popoli, hanno diversi scogli da evitare ; per esempio , di portarli a credere , parlando contro la pluralità degli Dei , non esservi in Dio se non una sola e medesima persona , e i tre nomi augusti , di Padre , Figliuolo e Spirito-Santo , esser soltanto nomi sterili e vòti di cose ; o di dar loro a pensare , parlando della distinzione delle persone , che la Divinità sia un composto di tre sostanze estranee le une alle altre, senza legame di principio , e senza unità di natura e di essenza...

Ma queste verità son troppo grandi e troppo sublimi , e non è bene il qui trattarle in fretta e

come di passaggio. Bisognerebbe, per parlarne degualmente, un tempo più considerevole; e anche una purità e una santità di vita che io non ho. O più tosto bisognerebbe che lo Spirito-santo animasse la mia lingua e la mia voce, e ci riempisse, voi e me, della unzione della sua grazia e della sua divinità! Perciocchè da lui solo possiamo noi scoprire le meraviglie nascoste in Dio, ed esporle con dignità, nel disimpegno dell'incarico di annunziarle; e da lui solo, potete voi stesso comprenderle, ed ascoltare il Dio che vi parla per organo de' suoi ministri: Iddio, le cui sublimi perfezioni sfuggono e dispariscono agli occhi di ogni creatura che non è pura e santa, perchè è puro e santo egli stesso per essenza, e nulla d'impuro, nulla di macchiato può accostarsi a lui.

Che se ho parlato di alcuni di quegli augusti misteri, non è stato se non per far comprendere la difficoltà di trattare tanti argomenti sì grandi e sì sublimi, e soprattutto in presenza di una folla di persone di ogni sorta di stato, età e condizione, al gusto e all'ingegno de' quali è necessario variar discorso, e il cui spirito bisogna illuminare, commuovere il cuore, e mettere in moto le molle che operar fanno la loro anima, con una abilità ed un'arte che io paragono in qualche modo alla destrezza con la quale un eccellente musico sa toc-

car tutte le corde del suo liuto, e formare, dall'accordo di mille suoni diversi, una perfetta armonia.

Tre cose debbono concorrere a rendere i nostri discorsi efficaci e persuasivi. Primieramente, dalla parte del predicatore, uno spirito illuminato dalla luce di Dio, per penetrar egli stesso in tutte le verità ch'è incaricato di annunziare agli altri; quindi, il dono della parola, per trattarle con dignità; dopo ciò, dalla parte dell'uditore, la docilità unita ad una grande purità di cuore. Se qualcuna di queste qualità manca, i nostri discorsi sono senza effetto; il che avvienne alla giornata.

Ma il predicatore ora non ha quel dono d'intelligenza ch'è proprio a scoprire le verità che dee insegnare, ora, se è capace di scoprirle, non ha talenti convenevoli ad annunziarle degnamente: il suo discorso, debole e languido, manca di quella forza e di quel nobile vigore che al suo ministero si addice. Ora finalmente, se il predicatore è illuminato, eloquente e solido, l'uditore non si presta alla divina parola con quello spirito docile e puro cuore ch'ella richiede. Perciò ella perde fra noi tutta la sua forza, e tutto quel meraviglioso ascendente che aver dovrebbe.

E per altri riguardi, ciò che v'ha di più vantaggioso per far tesoro delle scienze, si è l'im-

pegno dei discepoli nell' ascoltare i loro maestri. Ma qui dove trattasi d' instruirsi della religione , quell' impegno medesimo è sovente pericoloso e funesto. Si accorre alle nostre istruzioni con tanto calore ed animosità che par che si vada ad una specie di combattimento. Si conosce che vi si tratta di Dio , della salvezza e di tutto ciò che v' ha di capitale per noi. Ben si conosce la grandezza e l'importanza degli argomenti , e vi si corre con tutta l' impetuosità dello zelo , ma di uno zelo mal regolato ; quanto più questo zelo è ardente , tanto più la resistenza che si porta a tutto ciò che abbiain di meglio a dire è ostinata...

Pag. 18.

Che dirò di coloro i quali , inebbriati dall' amore delle grandezze , e dalla passione di dominare , preferiscono altamente l' iniquità da essi concepita , ed aprono la bocca contro il Cielo ; e i quali , divenuti quasi Janne e Mambre , insorgono insolentemente non più contro Mosè , ma contro la stessa verità , alla quale fanno una guerra implacabile ? Che dirò di tanti altri che sono immersi in una ignoranza profonda , e che , accoppiando all' ignoranza l' audacia e la temerità che ordinariamente ne derivano , combattono , calpestano la sana dottrina , simili a quegli immondi animali de' quali si fa menzione nella Scrittura ? Che dirò ancora di coloro i quali , non avendo alcun sistema di religione , si mettono a

II. Tim. III. 8.

Matt. VII. 6.

consultare ogni sorta di persone ; e i quali , dopo avere ascoltato ciò che si dice dall' una parte e dall' altra , pretendono , co' propri lumi e col loro spirito particolare , di andare scegliendo quanto vi ha di più sicuro ? Insensati ; che operando in tal guisa , non temono di attenersi , su ciò che vi è di più importante , a sè stessi , cioè ai peggiori giudici possibili. Nulla quindi di fermo e di stabile in essi ; nulla che li fissi e gli arresti. Ora una cosa sembra loro probabile , ed or l' altra.

Ephes. iv. 14. Stanchi finalmente di essersi lasciati strascinare ad ogni vento di dottrina , e di aver dato a vicenda in mille opinioni false , pervengono al punto fatale di non voler più nulla ascoltare , e di ostinarsi in tutto. Si abbandonano a tutte le loro prevenzioni , e pretendono che la religione nulla abbia di veracemente immutabile e solido. In tal modo le attribuiscono l' instabilità del loro spirito , e di tutte le opinioni umane di cui si son renduti trastullo : simili ai ciechi che attribuissero alla stessa luce le tenebre in cui sono sepolti , o a' sordi che condannassero la musica perchè fuori di stato di comprenderla.

Tal sorta di gente è più da compiangere , è più incurabile di quelli che non mai intesero parlare di verità cristiane. Sovente queste verità commoveranno alcuni , e di rado faranno impressione sugli altri. Un' anima non prevenuta

da verun tristo sentimento, è come una cera nuova, suscettibile di tutti i tratti che vi si vorrà imprimere. Quella imbevuta di falsi pregiudizii, è come una cera usata, nella quale tutti i nuovi caratteri che con isforzo si cerca formarvi, si mescolano e si confondono con gli antichi che già vi s'impresero. È più agevole il camminare in una via battuta che in una strada non ancora tracciata; e si coltiva più facilmente in un campo già fatto morbido dall' aratro, e non in quello dov' esso non passò mai. Ma non è così dello spirito; non può essere agevolmente coltivato e modellato al bene, se non quando non sia stato ancor guasto e corrotto da false opinioni. Che se si è una volta dato in preda alle sue prevenzioni, ci rassomiglia ad una trista terra dalla quale sveller bisogna rovi e spine, pria d'imprendere a seminarvi il buon grano.

Tutto questo ci fa di nuovo sentire la grandezza delle miserie dell' uomo, l' influenza che la malignità del demonio ha sopra di lui, e il potere che questo nemico di sua salvezza ha d'imprimere nella sua anima caratteri di malizia e di opposizione alla verità, che possono essergli funesti per cento luoghi, ma che tendono soprattutto alla distruzione e rovina di tutto ciò che la divina parola produr dovrebbe di buono e di salutare....

Di quai talenti non dee essere adunque fornito chi è stabilito nella Chiesa con rango di preeminenza ed autorità? Bisogna che vi sia l'arte di farsi tutto a tutti, e di riunir nella sua persona caratteri, in apparenza i più opposti. Bisogna, per esempio, che sia da un lato fermo e costante, dall' altro pieno di dolcezza e condiscendenza; fermo e costante a non mai dipartirsi da' principii più sicuri, e dalle regole più esatte, e insieme pieno di bontà e condiscendenza nel sopportare le infermità di coloro che sono affidati alle sue cure.

I Cor. III. 2.

Pag. 20.

II Cor. II. 6.

Ora dar dee soltanto latte a taluni, cioè propor loro i primi elementi della religione; perciocchè, essendo eglino ancora troppo deboli, alcune verità sarebbero troppo forti per essi. Incapaci di portarne il peso, avverrebbe loro ciò che avviene a coloro i quali, essendo di una complession delicata, prendono alimenti troppo solidi: invece di acquistar vigore da questo nutrimento poco proporzionato al loro stato, ne rimangono oppressi. Ora far dee parte agli altri di quella saggezza che si comunica ai perfetti. Perciocchè il dar loro latte ed alimenti troppo leggieri quando il loro spirito è illuminato e già formato alla pietà, e che solo aspirano a quanto vi ha di grande e sublime nella religione, è un dispiacer loro: ed a giusto titolo si dorrebbero di una condotta sol atta a la-

sciarli eternamente nella bassezza ed infermità dell'infanzia, e nulla avrebbero di ciò che eleva l'uom cristiano a quello stato di grandezza e perfezione cui dal suo destino è chiamato.

Ma dove trovare un uomo capace di compiere tanti e sì grandi doveri? A Dio non piace che io rassomigli alla maggior parte degli altri, e sia del numero di quelle anime venali che fanno vergognoso traffico della parola di Dio, ed abusano della loro autorità e del loro potere per alterare e corrompere la verità!... Vili adulatori, che han due pesi e due misure, tanto abili ad accomodarsi alle inclinazioni perverse di tutti coloro che li consultano, per quanto industriosi a soddisfare essi stessi le loro passioni disordinate! Sciagurati, che sol mirano ad avere applausi vani, e fanno mali tanto grandi e tanto reali, per quanto è frivola la gloria alla quale aspirano; spargono il sangue innocente delle anime troppo semplici e troppo credule; e, colpevoli di questo sangue, di cui renderanno a Dio rigorosissimo conto, si scavano, senza pensarvi, un abisso di maledizioni!...

Era legge saviamente stabilita fra gli Ebrei di non affidarsi ad ogni sorta di persone la lettura di ciò che v'ha di più profondo e misterioso nei libri santi, perchè, non essendo tutti capaci d'immergersi nei sensi arcani di que' passi de' libri

Pag. 21.

divini , gli spiriti deboli che si attenevano soltanto alla lettera avrebber potuto trovarvi motivi di scandalo. Vi erano adunque alcune parti della Scrittura che si ponevano tra le mani di tutti, ed eran quelle il cui senso letterale nulla presentava ch' esser non potesse utile a tutti. Ve ne eran delle altre le quali , sotto espressioni comuni , racchiudevano profondi misteri , la cui intelligenza sol poteva esser frutto di un lavoro assiduo , congiunto ad una gran purità di cuore. Queste venivan soltanto affidate a chi avesse venti cinque anni compiti. Non credeasi che prima di una tale età l' uomo aver potesse quella nobiltà di pensieri e di sentimenti che lo eleva al disopra di ciò che è sensibile e terrestre , e che il fa passare dalla semplicità della lettera alla intelligenza de' sensi nascosti ch' ella contiene. In tal modo il popolo Ebreo si comportava un tempo con saggezza e discernimento. Ora , come evvi un tempo ed una maniera d' instruirsi prima di passare all' istruzione degli altri , dovremmo del pari avere , a tal riguardo, qualche regola sicura , ed opporre alla licenza barriere tali da rendersi impossibile il sormontarle : tanto stabili in somma per quanto lo erano i limiti fissati un tempo alle tribù che abitavano al di qua e al di là del Giordano.

Ma nulla è regolato fra noi. Tutto vi è , al contrario, in una strana confusione. Noi ignora-

mo che cosa sia lo studiare i talenti e i diversi caratteri delle persone, e assegnar di poi a ciascuno quel posto che gli conviene. Appena usciti dall'infanzia, osiam la maggior parte, per non dir tutti, ergerei nella Chiesa in maestri e dottori.

Sì, quando non altro facciamo ancora se non balbettare, quando veruna intelligenza abbiamo ancora de' libri santi, e siamo incapaci di esaminare a fondo il carattere dell'antica e della nuova alleanza, e lo spirito di coloro che ne furon mediatori e capi, pretendiamo, per aver fatto uno studio superficiale della Scrittura, essere in diritto di aspirare alle prime dignità.

O l'illustre prelato! Sarà egli ben capace di governare il gregge di Gesù-Cristo? Egli ha già saputo darsi un'aria di pietà e di religione. È un gran filosofo, ma sventuratamente tutta la sua filosofia si riduce al cingolo e al vestito. Non direb-
besi, nel vedere quel contegno, esser egli un altro Samuele consacrato a Dio fin dalla culla, formato alla virtù fin dalla più tenera infanzia? Spirito profondo, raro e sublime ingegno, ei non si arresta, nello studio delle Scritture, alla cortec-
cia della lettera; ei vi cerca, vi seopre dappertutto sensi misteriosi e nascosti. Ma a che ridu-
consi sì belle seoperte? A sogni, a visioni, a mere stravaganze. Dopo ciò, che ne pensate? Non è egli bene in diritto di spacciarsi per un

I. Reg. I. 21.

uomo affatto celeste? Può trovarsi strano ch'egli a sè stesso attribuisca que'fastosi titoli che gli Scribi e i Farisei si attribuivano? Non debb' essere egli punto al vivo, per poco che non si vada a rendergli tutto l'onore che crede meritare? Al certo io compiango chi avrà avuto la sventura di offendere menomamente il suo umore fiero ed orgoglioso.... Quanti non sen veggono, e son quelli che affettano il più grande zelo e la più grande pietà, e che passar vogliono per uno di quegli uomini rari che fecero meravigliosi progressi nella vita spirituale; quanti, dico, non se ne veggono di quei più zelanti, i quali entrano allora in una specie di furore, tuonano, prorompono, ci caricano di oltraggi e di persecuzioni?

Pag. 22.

Nuovi precetti sulla necessità d'istruirsi prima di dare ad altri insegnamento, fondati su ciò che si pratica riguardo alle scienze umane.

Una delle più grandi sventure che avessi veduta sotto il sole, si è, dice il Profeta, un uomo ch'è saggio innanzi agli occhi suoi proprii. Ma un'altra sventura ancor più grande e ben più deplorabile, si è quella di un cieco che fa studio di condurre gli altri, e di un cieco immerso in sì dense tenebre, che non si accorge egli stesso del suo accecamento. Non vi è alla vera virtù maggiore ostacolo della presunzione e della vana gloria. Aver merito e crederlo, è un perderne la

più gran parte. La buona opinione che si ha di sè è adunque sempre pericolosa , per quegli stessi che hanno virtù. Ma quando mai non è funesta per coloro che mancan di meriti e di talenti !...

Formiamoci nella idea e nel carattere di san Paolo , l'idea e il carattere di un vero pastore : e giudichiamo di qual peso spaventevole sia gravato chi ha la guida delle anime. Io impronterò soltanto , nella pittura che or son per esporre , le espressioni di san Paolo.

Pag. 23.

E per non far menzione di una infinità di cose ; nulla vi dirò dei travagli , delle fatiche , e di tutte le vessazioni orribili che quel grande Apostolo ebbe a soffrire ; ora divorato dalla fame , ora disseccato dalla sete ; ora nella nudità , e agghiacciato dal rigore del verno ; ora bruciato dagli ardori eccessivi della state ; e sempre esposto ad una folla di nemici , tanto pubblici e svelati , quanto segreti e nascosti.

II. Cor. 21.

Nulla vi dirò di tutte le persecuzioni dalle quali si vide oppresso , delle nere trame formate ad ogni istante contro la sua vita , delle prigioni , de' ferri , degli accusatori , de' tribunali , e di mille generi di morti pronte a piombare su di lui. Nulla dirò di tutti gl'indegno trattamenti che ricevè , ora contuso e schiacciato da una grandine di colpi di pietre e lasciato per morto , ora obbligato a salvar la vita lasciandosi discendere lun-

go una muraglia in un paniere, e ora battuto e lacero da colpi di frusta. Finalmente nulla vi dirò di tutte le corse che fu obbligato a fare, e di tutti i pericoli a' quali fu esposto; pericoli sulla terra, pericoli sul mare, pericoli nei naufragi, pericoli nei fiumi, pericoli dalla parte de' ladri, pericoli dal lato di quelli della sua nazione, pericoli dalla parte de' falsi fratelli.

Nulla vi dirò della necessità in cui era di vivere coll' opera delle sue mani, del suo disinteresse sì eroico, sì perfetto, dello zelo col quale predicava dappertutto gratuitamente il Vangelo. Molto meno vi esprimerò in qual modo, messo fra Dio e gli uomini, era egli in ispettacolo al ciclo e alla terra, sol riguardando, in tutti i grandi combattimenti che sostener dovea, da un lato, la salvezza delle anime, e dall' altro, la gloria del suo Dio, al quale volea riconciliare e conquistare un popolo nuovo.

Non mi arresterò, comunque grandi e terribili fossero stati tanti travagli e tanti combattimenti esterni, se non a rappresentarvi le pene e le tribulazioni interne di san Paolo.

Ma che vi dirò, di quelle pene e di quelle tribulazioni? chi darvene potrebbe una giusta idea? chi adombrarebbe agli occhi vostri quell' attività di zelo che il rendeva attento a tutto, quella sollecitudine in cui era per tutte le chiese del mon-

do, quella tenerezza compassionevole per tutti i mali degli uomini, quella carità ardente che lo impegnava a soffrir tutto per essi, ed a portar senza posa soccorsi a tutti? Se taluno trovavasi II. Cor. xi. 29, nell'afflizione, Paolo era egli stesso penetrato di dolore. Se taluno fosse soccombuto sotto gli sforzi delle tentazione; Paolo commosso a quella caduta, e tutto acceso di zelo per la salvezza, nulla dimenticava onde rialzarlo.

Inesprimibili sono le cure ch'ei davasi per l'istruzione di tutti gli uomini. Consumato nell'arte di trattar le malattie spirituali, ci sapeva accomodarsi all'indole, al carattere di tutti, e ad applicare diversi rimedj a tutti i mali. Ora sol mostrava agli uni dolcezza e tenerezza, ed ora adoperava, riguardo ad altri, rigore e severità. Persuaso esservi de' tali, cui una troppo molle compiacenza avrebbe renduti più vili o un eccessivo rigore avrebbe alienati, prendea cura di adattarsi ai bisogni di tutti, e la sua condotta era alternativamente dolce e severa.

Voi il vedete estendere le sue cure a tutti, stabilir leggi pei padroni e pei servi, per quelli che comandano e per quelli che ubbidiscono, per gli uomini e per le donne, pei padri e pei figliuoli, per le persone maritate e pei celebi. Prescrive a tutti le norme che osserrar deggiono per rimaner tra i limiti della frugalità e della temperanza, e mette un freno a tutte le passioni.

Le sue istruzioni son proporzionate alla scienza de' più illuminati, del pari che alla poca intelligenza de' semplici e degl' ignoranti. Tutti, siano Ebrei, sian Gentili, vi trovano ciò che conviene al loro stato. Condanna e riprende con severità quelli che seguono le inclinazioni del mondo. Loda, ama teneramente, rende a Dio immortali azioni di grazie per coloro che operano secondo lo spirito e le massime del Vangelo; li chiama sua gioià, sua corona, ed obbietto di sua gloria.

Pag. 24.

I. Thess. II.
20.

Hebr. V. 12.

I. Cor. IV. 21.

Eph. III. 8.

Finalmente, occupato del vantaggio di tutti gli uomini, si oppropria i beni e i mali di tutti. Ora ei geme e si scioglie in lagrime, ed ora è ricolmo di gioia e di allegrezza. Ora lor offre sol latte, cioè gli elementi della pietà cristiana, ed ora disviluppa loro i grandi misteri. Ora si abbassa sino alle infermità de' più deboli e de' più piccoli, ed ora s'innalza e strascina seco quei che posson seguirlo. Ora terribile e minacciante, è pronto a venire colla verga in mano, ed ora ha soltanto viscere di tenerezza e di misericordia. Ora il prende su di un tuono di forza e di superiorità che sorprende e disarmo la fieraezza de' più superbi, ed ora si umilia e si confonde cogli umili e i più piccoli. Ora ei si mette al più basso posto, e si chiama il minimo degli Apostoli, ed ora è pronto a dare splendidi segni della potenza

di Gesù-Cristo , che opera e parla in lui. Ora finalmente desidera di uscire da questo mondo , Phil. 1. 23.
ed è impaziente di veder bentosto rotti ed infranti i legami che il ritengono schiavo , ed ora è risoluto di rimaner tuttavia in questa vita mortale pel bene di coloro a quali la sua presenza è ancor necessaria.

Tutto dedito e tutto consacrato al bene de' cari figliuoli che ha generati a Gesù-Cristo , non sa che sia il cercare in nulla il proprio vantaggio ; ed uno de' più grandi tratti che servono a caratterizzare un vero pastore , si è il disprezzare in ogni occasione il proprio e sol risguardare il ben degli altri. Troppo elevato per arrestarsi a ciò ch'è sensibile e terrestre , si occupa soltanto di ciò ch'è invisibile. Ei si glorifica nelle sue infermità , nelle sue tribulazioni e nei suoi patimenti , e nelle vive impressioni dalla morte di Gesù-Cristo , che risente in sè stesso. Ciò forma tutta la sua gioia e il soggetto del suo trionfo. I. Cor. xiii. 54.
Gal. vi. 14.

Egli è illuminato per quanto il fu mai mortale sulla terra , e dichiara che sol vede tuttavia a traverso le ombre e gli enigmi. Ben può contar sulla forza e sull'unzione di chi opera tutto in lui , e teme ancora la ribellione della carne , I. Cor. xiii. 12.
I. Cor. ix. 27.
castiga il suo corpo e il tratta da schiavo. Esempio sì fatto ben dovrebbe insegnarci a non passar la vita in un vile servaggio verso le creatu-

re , a non trarre vanità da una scienza che gonfia , e a non lusingare una carne criminosa e ribelle allo spirito !

Ma perchè entrare in più lunghe particolarità ? Allo zelo che lo infiamma , che il divora , non può prescriversi alcun limite ; esso abbraccia tutta la terra. Paolo è incessantemente nella veglia , nella preghiera , nel combattere per tutti gli uomini. Predicator de' gentili , avvocato e protettor degli Ebrei , tutti divengono il comune obbietto di sua sollecitudine e delle sue infatigabili cure ; e nell' ardore che lo anima , non teme di abbandonarsi a trasporti sì grandi e sì meravigliosi , ch' io non oso quasi parlarne.

Rom. ix. 3.

Ei desidera di essere anatema per tutti i suoi fratelli secondo la carne , e d' introdurli in sua vece presso di Gesù-Cristo : quale amore ! qual grandezza di animo ! qual nobiltà di sentimenti ! Egli è imitatore di Gesù-Cristo , che fu fatto per noi maledizione , prendendo le nostre infermità , e sopportando la morte ; o , per dir qualche cosa di più moderato , è il primo , dopo Gesù-Cristo , che non ricusa di soffrir per gli Ebrei qualche cosa come empio , purchè sien salvi.

Gal. iii. 13.

Finalmente Paolo non apparteneva più a sè stesso ; era totalmente dedicato a Gesù-Cristo e alle funzioni del suo ministero. Il mondo gli era un oggetto di orrore che avea crucifisso in lui ;

Pag. 25.

e crucifisso a vicenda riguardo al mondo , era Gal. vi. 14.
 egli stesso oggetto di orrore al mondo. Calpestan-
 do tutto ciò che cade sotto i sensi , procedeva con
 passo rapido nella carriera , senza mai volger gli Phil. iii. 13.
 occhi nè a dritta nè a sinistra. E benchè avesse 14.
 ripieno della luce del Vangelo tutti i vasti paesi
 che si estendono da Gerusalemme sino al fondo
 dell' Illiria ; benchè fosse stato innalzato fino al
 terzo cielo ; benchè fosse stato spettatore della glo- II. Cor. xii. 4,
 ria del Paradiso , ed avesse inteso parole ineffa-
 bili , valutava tutto ciò per nulla , nell' ardore in
 cui era di tendere incessantemente ad una più
 alta perfezione, e segnalare il suo amore con azio-
 ni sempre più grandi e più eroiche.

Ecco qual fu Paolo , e quai furono tutti gli
 altri, veri pastori animati dallo spirito di Paolo.
 Ma noi, chi siamo?

Si metterà in dubbio , dopo tutto ciò che
 ho detto , che le pene le quali incontransi nel sa-
 cro ministero non sieno infinite, immense le fati-
 che , e quasi insormontabili le difficoltà ?

S. Gregorio di Nazianzo prende dalla Scrittura nuo-
 vi dardi per ferire.

*Que' prelati , giovani di età , più giovani anche
 d' inclinazione e di costumi , pastori incapaci di con-
 solare il gregge e di parlare al cuore di Gerusa-
 lemme.* Ei rammenta e comenta con calore gli anatemi, Pag. 26. 27,
 con cui i profeti Osea , Michea , Abacuc , Malachia ,
 Zaccaria , Daniele , Ezechiele , Geremia , colpirono i
 cattivi sacerdoti.

Pag. 28.

Io non insisto sulle particolarità , per tema che la mia franchezza non mi esponga ad odio soverchio (1).

Pag. 31.

Chi dunque oserà , in dispregio di tante ragioni sì forti , e di tanti motivi di timore e di spavento , abbandonarsi qui ad una precipitazione sempre sì fatale , la qual s' impadronisce del santuario e della cattedra di verità , senza preparazione e senza studio ? Chi potrà preferirla all' utilità e sicurezza che sol rinvengonsi nella circospezione e nella ritenutezza ?

Come ! sarà del depositario e dell' intrepido difensore della verità , come di una vile statua di fango che s' impasta e forma in fretta ? Un uomo il cui ministero è sì grande , e che , corrispondendo , come il dee , alla sua vocazione , avrà sede fra gli angeli e gli arcangeli , che unirà la sua voce al concerto di quegli Spiriti beati , che glorificherà con essi l' eterna Maestà , un uomo il qual sarà associato al sacerdozio di Gesù-Cristo , che n' eserciterà con lui le funzioni sublimi , che salir farà i suoi sacrificii dall' altare visibile della terra sino all' altare invisibile del Cielo , che riparerà le rovine cagionate dal pec-

(1) Con san Gregorio di Nazianzo , Massillon conchiude che « i pastori infedeli son la sorgente funesta di tutti i mali della » Chiesa , e i quali hanno attirato a questa vigna scelta la sua ro- » vina e la sua distruzione ». (*Confer.* , tom. 1 , pag. 11 , 12.)

cato alla più bella opera del Creatore , che imprimerà nelle anime la brillante immagine di un Dio che il peccato vi avea sfigurata , che costruirà per l' eternità ed eleverà nel Cielo edifizii immortali , e per dir qualche cosa di più maraviglioso , un uomo che sarà un Dio destinato a trasformare gli uomini in altrettanti Dei , un uomo di un tal carattere sarà formato egli in un giorno , sarà l' opera di un' ora e di un momento ?

Io so qual sia l' ineffabile maestà di Dio di cui siamo i ministri , e qual sia la nostra estrema miseria. Scorgo la distanza infinita che vi ha dalla degradazione in cui il peccato ci ha fatti cadere , allo stato di splendore e di gloria al quale elevar dobbiamo le anime. Sento finalmente la strana disproporzione che trovasi fra ciò che siamo , e ciò che dovremmo essere , per esercitar sì auguste funzioni , e possedere una tal potenza :

Il cielo è elevato , e la terra è la stessa bassezza. Prov. xxv. 2. E in qual modo un uomo miserabile ed abbattuto sotto il peso de' suoi peccati , perverrà a quell' alto punto di grandezza e di perfezione ? In qual modo , avvinto ne' legami della mortalità , e affatto circondato da dense tenebre , perverrà alla contemplazione di quella pura e suprema intelligenza ? In qual modo finalmente si eleverà egli al di sopra della instabilità di tutte le cose presenti , e spiccherà tal volo che , unito agli an-

geli , non sia più occupato se non di ciò che è immutabile ?

Ah ! mi si dia un' anima purissima , santissima , o che almeno siasi affaticata con ogni sorta di ardore e di zelo a purificarsi , a santificarsi : appena crederò capace , quella anima sublime , di contemplare la più debole immagine della bellezza suprema. La riputerò ben felice , se può prenderne qua giù certi tratti , sfuggiti a traverso dell' ombre e degli enigmi , come scorgonsi i raggi del sole in una nube , o pur riflessi nell' acqua.

Isa. XL. 12.

Chi rinchiuse l' immensità de' mari nel cavo di sua mano ? chi , tenendola distesa , pesò i cieli ? chi sostiene con tre dita tutta la massa della terra , e mette colline e montagne nella sua bilancia ? Quale è il luogo e il centro del suo riposo ? Dove trovarsi in tutta la natura ciò che possa venir con lui a paragone.

Chi mai trasse con la sua parola l' universo dal nulla , creò l' uomo con la sua saggezza , e riunì in lui i due estremi , un corpo ch' è sol terra , con una intelligenza affatto celeste , il visibile e l' invisibile , ciò che perisce ed ha la semplice durata di un momento , con ciò ch' è incorruttibile , immortale ; e chi , di questi due estremi riuniti , ne compose un tutto meraviglioso , un essere ch' è ancora sulla terra , e che penetra fin nei cieli con la sublimità de' suoi pensieri e la

vastità de' suoi desiderii , che sembra accostarsi per intervalli alla Divinità , e non appena ha creduto pervenirvi si avvede essersi ella sottratta ai suoi sguardi ?

Ho detto , esclamava Salomone: Io diverrò Eccles. vii. 24.
saggio ; e la saggezza si è ritirata , è fuggita
lungi da me. Quindi proviam noi che tutte le
 nostre cognizioni son proprie soltanto a moltiplicare
 le nostre pene , e a scoprire un fondo inesau- Pag. 22.
 ribile di cose che ignoriamo , sempre più afflitti
 dalle profonde tenebre che ci circondano qua giù ,
 che consolati dai deboli lumi che possiamo ac-
 quistare.

È , riguardo a noi , quell'alta e divina sag-
 gezza , come un acqua viva che si offre ad un
 uomo bruciato da sete ardente , e alla quale ap-
 pena avvicinò le labbra , che scorre e sfugge ; o
 come que' lampi , che ad un tratto ci colpiscono ,
 e si spegnono ad un trattó , e che sembrano non
 aver brillato un momento ai nostri occhi , se non
 per lasciarci un istante appresso nella più grande
 oscurità.

Appena gli Spiriti beati , che son tutto splen-
 dore e luce , sostener possono l'aspetto della maestà
 di Dio , che un abisso di perfezioni sottrae agli
 occhi de' più chiaroveggenti , e la cui luce è sì pu-
 ra , sì inaccessibile , che è detto di lui , *di avere* Ps. xviii. 13.
scelto il suo soggiorno nel seno delle tenebre.

Tutto intero in tutte le parti del mondo, e sormontando con la sua immensità i limiti dell' universo; bello, eccellente, perfetto per essenza, e bellezza primitiva: bellezza che illumina tutti gli spiriti, e sfugge alla vivacità delle intelligenze più pronte e più sublimi; che attrae incessantemente presso di sè i suoi amanti, sen fugge dal momento che credono possederla; e gli eleva e gli trasporta nel fuggirsene!

Oh! quanto è grande il destino al quale dobbiam tutti aspirare! Ma quanto esser dee perfetto chi ha l'incarico di condurvi gli altri ed essere l'introduttore delle anime presso il loro sposo celeste?....

Pag. 38.

Come! un uomo il cui cuore non arde ancora alle parole pure ed infiammate di Dio, che ancor non comprese, mediante quel divin fuoco, le verità racchiuse nelle divine scritture, e non ebbe cura di scolpirle profondamente nel suo spi-

Pag. 39.

rito e nel suo cuore, in modo che il suo spirito e il suo cuore sieno lo stesso spirito e il cuore stesso di Gesù-Cristo; un uomo che non ancora entrò nei tesori di luce e di saggezza che si ascondono in Dio, e sono inaccessibili al comune degli uomini; che non si applicò a contemplarvi, e ad attignervi quell'abbondanza di ricchezze della quale altrui far dee parte, comunicando le cose spirituali a quelli che sono spirituali; un uomo

che non mai provò le caste delizie che si gustano nel seno di Dio , che non è stato ammesso nel suo tempio , che non è stato egli stesso renduto il tempio del Dio vivente , e il santuario spirituale dove Gesù-Cristo riposa ; un uomo che non penetrò il senso delle figure , che non seppe far passaggio dalla lettera allo spirito , elevarsi sino alla grazia del liberatore , ed affrancarsi con la purità di sua vita dalla servitù della legge , la quale in ispirito può sol compiersi realmente , e col distruggere tutto ciò che v' ha di grossolano e carnale ; un uomo che non pervenne , tanto con le buone opere quanto con lo studio profondo della religione , alla intelligenza de' grandi misteri ; che non comprese quanto quel Salvatore è ammirabile in tutti i titoli che possiede , sia come Dio , sia come uomo ; un uomo finalmente , che non si applicò lungo tempo nel silenzio e nel ritiro dal mondo , alla contemplazione della saggezza ; che non si sforzò scoprirne i divini segreti , affin di poterne parlar degnamente al resto degli uomini ; un uomo , quale il descrissi , sarà egli abbastanza ardito per soffrire che venga messo alla testa del gregge di Gesù-Cristo ? Ah ! io fremo alla vista del pericolo cui si esporrebbe , e son persuaso ch' egli stesso ne sarà costernato con me se faccia attenzione a tutto quello che ho detto ; e se , da una parte , ei senta quante sieno le difficoltà da

sormontare onde riuscir nel sacro ministero; e se, dall'altra, ei comprenda le sventure estreme cui si precipitano quelli che mal vi riescono.... Ad uomini straordinarii appartiene l'incarico di sì ardite imprese. Essendo essi capaci di occupar posti eminenti, sarebbe inconvenienza il non dar loro virtù occasione di spiccare, e farsi utile a molti. Ridurli ad impieghi mediocri, sarebbe un operar contro il pubblico vantaggio, e destinare una gran luce ad illuminare una cellula, o pure rivestire il debole corpicciuol di un fanciullo coll'armatura di un atleta.

Pag. 41 e
seg.

Ciò non per tanto S. Gregorio di Nazianzo erasi veduto costretto di uscir dalla sua solitudine, e d'incaricarsi del sacro ministero. Egli impiega il rimanente di questo discorso a giustificare la sua ubbidienza; e dimostra, con le più sagge riflessioni sulla storia di Gionata, che non sarebbe minor male nel sottrarci ostinatamente alle mire della Provvidenza, quando ci chiama alle funzioni del sacerdozio, che nell'ingerirvi quando non ci chiama (1).

(1) Egli scrivea nei medesimi termini a san Basilio: « Fummo » entrambi fatti sacerdoti nostro malgrado. Forse ci sarebbe stato » più vantaggioso il non essere elevati al sacerdozio. Ecco tutto ciò » che posso dirne, finchè io ben conosea quali furono le mire di » Dio su di voi e su di me. Poichè la cosa è fatta, nostro do- » vere è il soggettarvi, principalmente a cagion de' tempi in cui » siamo, ne quali le lingue degli eretici ci assalgono da tutti i » lati, e di nulla operare che sia al di sotto, nè della speranza » concepita di noi, nè della vita che abbiain menata sinora. » (*Epist. xi*, pag. 75.)

DISCORSO II.

Prónunziato a Nazianzo , in presenza di Gregorio suo Padre , che n' era vescovo. Applicazione della parabola delle nozze all' indifferenza della divina parola.

...Io non dissimulerò la profonda impressione di tristezza che mi cagiona il picciol numero dei fedeli qui riuniti , e il dispregio che lascia temere per le nostre istruzioni... Se vi è fra voi taluno , la cui estrema sensibilità avesse a dolersi di non trovar contraccambio nel cuore delle persone più care , ei solo potrà valutare il mio dolore , e perdonerà all' amarezza del rimprovero , l' ultimo , senza dubbio di questo genere , ch' io sia giammai per diriger vi . E forse , rimproverar deggio a me stesso , di essere a voi cagione di soverchio rincrescimento , a voi , gregge a me tanto caro ! a voi , pecorelle privilegiate del divino Pastore , e suo prezioso retaggio ! a voi che fate tutta la ricchezza di mio padre , e il consolate di tutto ciò che gli manca ! Sì , o padre mio , io posso applicarvi le parole del salmo : *Vi è toccato in sorte la vostra parte , in modo vantaggiosissimo , perchè eccellente è il vostro retaggio*. Non io , preferirò a questa chiesa alcuna delle città più opulenti , alcuna delle greggi più considerevoli . Perchè inferiore ad ogni altra in numero ; perchè la minore fra le tribù della casa d' Israele , e me-

Pag. 47.

Pag. 48.

Ps. xv. 5.

rita appena di essere annoverata fra le migliaia degli abitanti di Giuda, non è meno per noi una altra Bettelem, dove Gesù-Cristo è conosciuto, dove è onorato, dove la santa Trinità riceve gli omaggi che le son dovuti.... E voi, se mi retribuite qualche affezione, voi, campo, vigna che Iddio coltiva con le mie mani, o piuttosto con quelle del nostro comun padre, che vi ha prodotti in Gesù-Cristo, comunicandovi il lume del suo Vangelo; voi, parte di me stesso (1), accordate anche a me stesso qualche contraccambio di tenerezza e considerazione. Potreste ricusarlo all' uomo che vi preferì a tutto? Men siete testimonii, voi e quello dal quale tengo, sia l'autorità, sia il ministero che presso di voi esercito. Ah! se l'amore sol si paga con l'amore, quanto non men dovete in cambio di quello che a voi m' impegna!

Per adempiervi, ciò che vi domandiamo; è di serbar fedelmente il deposito della fede, nella qual siete stati allevati..... La vera pietà non consiste nel parlar molto e sovente di Dio. Ella si manifesta ben meglio col silenzio. La lingua, a men che la ragion non la governi, è soggetta a peccare. Preferite di ascoltar piuttosto che di discorrere; e farete testimonio a Dio del vostro

(1) *Vos viscera mea*, come parla san Paolo nella sua epistola Filemone, versetto 12.

amore , osservando la legge assai meglio che lo-
dandone il legislatore.

Il rimanente del discorso rammenta precetti generali
della morale cristiana.

DISCORSO III.

È la prima di quelle famose invettive contro Giu-
liano Apostata, nelle quali respira tutta la veemenza delle
Filippiche e delle Catilinarie. Il cominciamento ne è
notevole per una sorta di entusiasmo , che rammenta il
linguaggio de' Profeti.

Popoli , ascoltate quel che dico : Abitanti
della terra , siate attenti alle mie parole. Io vi
chiamo tutti come da una eminenza situata in mez-
zo al mondo , donde vorrei che la voce rimbom-
basse alle due estremità dell' universo. Ascoltate ,
popoli , tribù , lingue , uomini di ogni condizio-
ne , di ogni età ; voi tutti che vivete ora , o che
vivrete nei secoli avvenire. E affiuchè la mia
voce si estenda ancor più lungi , vorrei che pe-
netrasse fin nei Cieli , onde si faccia sentire fra i
cori degli Angeli che esterminarono il tiranno. Quel-
lo immolato dalle loro mani , non è un Seone ,
re degli Amorei , non un Og , re di Bazan , de-
boli monarchi che tenevano sotto il giogo la terra
di Giuda , picciolissima contrada perduta nella im-
mensità della terra ; è il serpente tortuoso , è l'a-
postata , quel grande e raro ingegno , flagello d'

Pag. 49

Jos. II. 20.

Pag. 5.

Israele e del mondo, che perseguitò tutto intero; i cui furori e minacce han lasciato dappertutto tracce profonde, e la cui bocca insolente osò elevarsi contro l'Altissimo.... Risvegliati, ceneri del gran Costantino! Se ancor rimane qualche sentimento sotto la tomba, anima eroica, ascolta le mie parole. Rianimatevi alla mia voce, o voi tutti che governaste l'impero prima di lui, fedeli servi di Gesù-Cristo! Quello di tutti i nostri principi che maggiormente estese il retaggio di Gesù-Cristo, che sorpassò la gloria di tutti i suoi predecessori (1), di quanto s'ingannò nella scelta dell'uomo che dovea succedergli! Un imperator cristiano nutriva, senza saperlo, il più mortale nemico di Gesù-Cristo; e la sua beneficenza, per questa sol volta cieca ed ingannata, si profondeva a colui fra tutti gli uomini che men

(1) È difficile di accordar prima con la storia, poi col nostro santo medesimo, gli elogi ch'ei qui dà all'imperator Costanzo. Non in questi termini ne parla sant'Ilario. L'assassino di una gran parte di sua famiglia, il persecutore di sant'Atanasio e di tutta la Chiesa cattolica, il protettore dichiarato dell'Arianismo, al quale gli stessi pagani han fatto i più severi rimproveri; in qual modo ha potuto trovar grazia presso di un uomo sì poco abituato ad adulare i grandi? Può risponderci, che all'epoca in cui pronunziò questo discorso (nel 364), san Gregorio non ancora ben conosceva Costanzo; che riportar potea a voci popolari le accuse alle quali la sua condotta dava occasione; e che meglio informato di poi, ne ha parlato al par di tutti quelli ch'ebbero con quel principe rapporti più diretti.

meritava. Quindi, tutto ciò che chiamavasi potenza o scienza del secolo procede alla cieca, e tutto ciò che si allontana dalla verità tosto o tardi viene a infrangersi contro di essa.

Il primo rimprovero che il Demostene cristiano indirizza al nemico del cristianesimo è diretto contro il famoso editto, col quale Giuliano avea vietato a tutti i cristiani di tenere scuole, e d'insegnar le lettere (1). Questo era, secondo san Gregorio, un attentato alla proprietà comune di tutto il genere umano.

Benchè la coltura dallo spirito sia facoltà comune a chiunque sia dotato di ragione, ci volea riserbarne per lui solo il privilegio, allegando il ridicolo pretesto: che le lettere greche appartenessero soltanto a coloro che seguissero la religion greca (cioè il paganesimo) (2). Con questo grosso-

Pag. 52.

(1) Una prova più pericolosa degli editti di proscrizione, fu quella immaginata da Giuliano, quando vietò a' cristiani, con una legge espressa, promulgata fin dal principio del suo regno, di studiare e d'insegnar le lettere umane. I suoi motivi, che mal maschera nella sua corrispondenza familiare, avean per principio una gelosia segreta contro la gloria che gli scrittori del cristianesimo si erano acquistata. Socrate e Sozomeno non ne fanno un mistero. Alcuni scettici moderni han tentato spargere dubbii su questa circostanza della vita di Giuliano. Il che importava dare una gratuita mentita a tutti i contemporanei, agli stessi pagani, del pari che ai cristiani. Può vedersi a tal riguardo le pruove che ne dan Tillemont, *Mem.*, tom. vii, art. ix. Hermant, *vita di S. Basilio e di S. Gregorio*, lib. II, cap. xxvi. La Bletterie, *Vita di Giuliano*, pag. 244. La nostra *Bibliot. scelta*, tom. I, pag. 249.

(2) Giuliano ne fa precisa dichiarazione nella sua lettera cento quaranta-duesima.

lano equivoco, ei ci rappresentava come spogliatori di ricchezze non nostre. Per un uomo tanto conoscitore in eloquenza per quanto avea pretesione di esserlo, era questo il più strano di tutti gli errori. Immaginavasi che noi non sospetteremmo del suo segreto, e ch'ei non avrebbe l'aria di privarci di beni molto considerevoli, posto il poco caso che facevamo delle lettere umane. Il suo vero motivo era la paura che non sen facesse uso nel confutare la sua empietà; come se i colpi che gli lanciamo prendessero lor forza dalla eleganza delle parole e dall'artificio del linguaggio, piuttosto che dal solido ragionamento che somministra la verità. Non è egli tanto possibile l'assalirci in tal modo, quanto l'impedirci di lodare Iddio finchè avremo lingua..... Con ciò, Giuliano ben manifestava la sua debolezza. Senza dubbio, ei non ci avrebbe vietato di parlare, se avesse creduto buona la sua religione, e possibile il sostenerla con la discussione. Un atleta che volesse meritare la gloria di sorpassar tutti gli altri, e il qual domandasse che il pubblico lo stabilisse, con suffragio universale, in possesso di quella gloria, darebbe segni di timidità piuttosto che di coraggio, se vietasse ai più forti e ai più generosi di discender nell'arena per misurarsi con lui. Le corone son pei combattenti, e non già per gli spettatori: per chi

dispiega tutta l' energia di sua forza , e non già per chi porta soltanto l' avanzo di un corpo mutilato. Voi temete di venire alle prese ; e con ciò anche riconoscete il vostro vincitore , confessate la vostra inferiorità. Ho vinto senza dar combattimento ; poichè tutti i vostri sforzi ebbero sol per iscopo l' evitarlo. Pag. 52.

Tale era stato il cominciamento di sua tirannica persecuzione. In quanto a noi, è troppo giusto che facessimo servir d' istrumento alla nostra riconoscenza ciò di cui avea voluto fare l' istrumento di sua oppressione ; e che , se impieghiamo al servizio del nostro Dio i beni che la sua misericordia ci ha conservati , quelle stesse lingue , incatenate da un editto tanto vile quanto crudele , oggi rendate alla libertà , celebrino il beneficio di cui godiamo. Tale è il tributo che la giustizia richiede da tutti coloro che , giorno e notte , domandavano al Signore, nelle lagrime , nei digiuni e nella preghiera , un termine alle nostre miserie , e da coloro i quali , sperimentati nei combattimenti e nelle persecuzioni , erano spettacolo pel mondo , per gli uomini , e per gli Angeli del Cielo ; e da coloro i quali rinunziando generosamente ai loro vantaggi temporali , alla loro patria , ai loro beni , alle loro famiglie , a tutti i legami che scambievolmente ci legano , aveano avuto il coraggio di soggettarsi all' esilio per as- I. Cor. iv. 9.

sociarsi ai patimenti di Gesù-Cristo. Non si escluderanno nè anche dalla nostra comune allegrezza coloro i quali, ben riconoscendo il nostro Dio per dominatore universale, ma non penetrando nei consigli di sua provvidenza, che si compiace di trarre il bene dal male, non attendono lo snodamento delle cose per conoscerne il disegno; uomini superficiali, che non vanno al di là di ciò che colpisce i loro sensi, e fondano le loro colpevoli speranze sulla prosperità dell'empio, sedotti da un'apparenza di pace della quale gode il peccatore. Quel che abbiain noi veduto basta per disingannarli.

L'eloquente vescovo tornerà sullo stesso rimprovero con nuovo vigore.

La morte di Giuliano avea liberato la Chiesa tutta intera dalla dura schiavitù in cui gemeva. San Gregorio invita le classi tutte della società cristiana a prender parte alla comune gioia. Indirizzandosi a coloro che se n'erano separati per seguir dottrine particolari:

Pag. 53.

Perchè manca a questa festa di famiglia una parte del gregge? Ah! piacesse a Dio che si trovasse qui riunito tutto intero! Non è gran tempo, ed anch'essi cantavano con noi inni puri e accettati a Dio. Confusi nelle nostre fila, vi eran distinti dai nostri omaggi. Come mai è avvenuto che siensi allontanati ad un tratto, per cantare a parte, isolarsi delle nostre assemblee? In qual modo la comune gioia e l'associazione al trionfo non li

conducono qui a celebrarle con noi, piuttosto che presentare, come fanno, una riunione sì poco numerosa e regolare, che non mi è permesso definire, senza far sembianze di offenderli. La carità modera le querele che lo zelo avrebbe diritto di far prorompere, e la speranza del loro ritorno addolcisce la durezza de' rimproveri che ben dovremmo indirizzar loro. Membra inferme, ma sempre care, se disprezzano oggi il corpo da cui si son distaccate, sovveniamoci che vi erano un tempo riunite.

Ecco il solo linguaggio che la religione ci permette riguardo ai nostri fratelli smarriti nello scisma o nella eresia. Combattiamo l'errore con forza, parliamo delle persone con riguardi. Bossuet non mai vi mancava. Osservate con quale affettuosa commiserazione ei rammenta l'infedeltà dell' Inghilterra, nel suo sermone *sull' unità*. « Nulla di più bello quanto il sentire un » re religioso in un concilio. Era un re d' Inghilterra. » Ah! le nostre viscere si commuovono a quel nome, » e la Chiesa sempre madre, non può impedirsi in tal » memoria di rinnovare i suoi gemiti e i suoi voti » (1). » In un altro de' suoi sermoni, lo stesso oratore, con la stessa effusione di carità che animava S. Agostino riguardo ai Donatisti: « Fratelli smarriti, » esclama, ma sempre cari figli. Ah! ritornate, ritornate nel seno dell' unità, ecc. » Può vedersi anche nella sua Orazione funebre di Madama la duchessa

(1) Tom. v, pag. 501, Collez. in-4°. Parigi, 1743.

di Orleans, un altro movimento non meno patetico (1).

Ma se il nostro ministero ci dà viscere materne in favore di quelli che sono nell'errore, è ben lontano dall'interdirci lo zelo de' Finei e de' Mosè, per riprendere e correggere la criminosa indolenza, che si rende complice dell'empietà, col non opporsi a' suoi furori o alle sue macchinazioni. Il che san Gregorio esegue con una libertà affatto apostolica.

Pag. 54.

Quanto sono ancor più colpevoli, quanto più severamente esser debbono allontanati da quella assemblea, coloro che non opposero la menoma resistenza ai furori della tempesta, ... che nè anche possono scusarsi con la dura violenza della necessità, e che vilmente si son venduti e a sì poco prezzo! Temean di compromettersi con una parola in favore della verità, di esporsi al più leggero evento. E, per qualche vantaggio temporale; per un fumo di favore e di onore, han miseramente sacrificato la loro salvezza.

Il santo vescovo non avea fatto maggior grazia a quei cristiani senza virtù e senza coraggio.

I quali, il dico con dolore, e le lagrime che versiamo sopra di essi son tanto più amare, per quanto meno essi sentono la loro propria sventura; oimè! il colmo della loro miseria è non sentirla; i quali si sono esclusi dal diritto di comparire in appresso alle nostre sante assemblee. Cuori agghiacciati sulle verità della religione, ben

(1) *Ibid.*, tom. VII, pag. 431.

hanno alcuni semi di fede , ma non germoglianti , per mancanza di profonde radici. E, al primo irrompere della tempesta sollevata dal demonio , unicamente vaghi di piacere agli uomini , voltarono le spalle , e si arrollarono sotto le bandiere del nemico.

Dopo aver così fatto la divisione , e , come il dice egli stesso , una sorta di depurazione , nella famiglia cristiana ; san Gregorio celebra il nuovo trionfo che il Signore ha riportato sul suo nemico. Somiglia al santo entusiasmo di Mosè che canta la vittoria dell' Onnipotente sopra Faraone. Ei si appropria le sue parole :

Cantiam la gloria del Signore: ei si è segnalato con magnificenza , precipitando il cavallo e il cavaliere , non già nel mare , come un tempo , ma facendolo perire nel modo che il volle nella sua giustizia. Il profeta Amos , ragionando della onnipotenza di Dio , dicea coll' accento della ispirazione : Ei fa tutto , cambia tutto. L' ombra della morte diviene splendida luce fra le sue mani. Ei copre il chiaror del giorno con le tenebre della notte. Ei governa il mondo circoscritto come in un cerchio in cui si aggira perpetuamente. Messo nel centro di tutti gli eventi , la sua provvidenza ordina le rivoluzioni che diversifica a suo piacere , le affretta o le arresta con mezzi i più contrarii alle nostre mire , sovente anche con apparente disordine , sol disco-

Exod. xv. 1.

Amos. v. 20.

prendo ai nostri sguardi i risultamenti, rinchiudendo le sue molle nascoste in un segreto impenetrabile, sola costante, sola immutabile, in questo flusso e riflusso di tutte le nostre vicissitudini umane.

A questi grandiosi tratti, si ravvisa la dottrina, e fin l'espressioni di Bossuet. Pieno della lettura de' Padri, il vescovo di Meaux li traduce o li commenta sotto la dettatura dello stesso Spirito che li ha fatti parlare.

San Gregorio prosegue:

Egli rovescia le potestà del loro trono, e fa salire in vece loro uomini da nulla. Dà ai più deboli una forza ad essi ignota, ed abbatte la forza e il coraggio del tristo. Permette all'empio d'innalzarsi al di sopra de' cedri del Libano, ma, rovesciato ad un tratto, non lascia nè anche le tracce del suo passaggio. Oh! chi potrà parlar degnamente della potenza del Signore? Qual voce, quali accenti, uguaglieranno giammai la grandezza del prodigio da noi veduto? Qual mano spezzò le armi e la spada, compresse i furori della guerra, incatenò il serpente nemico?

... Chi fu che disse al mare irritato: Calmati, taci? E l'onda romoreggiante, spumosa, all'istante si calmò!.. Chi fece cessare l'empia dominazione che esercitavasi, non dirò sopra i giusti, vi sarebbe dalla nostra parte qualche orgoglio nel chiamarci con tal nome, ma almeno sopra quelli che co-

noscono Dio? Perciocchè se siamo stati perseguitati, nol fummo a titolo di giusti; per la maggior parte, non eravamo, oimè! se non peccatori condannati pei loro delitti, e riserbati alla misericordia paterna del Dio che ci castigava per ricondurci a lui. Chi adunque in fine esercitò la sua vendetta sulle nazioni, e soggettò i popoli a sì duri castighi? È il *Dio forte e potente, il Dio terribile nelle battaglie...* La nostra Chiesa la qual presentava non ha guari l'aspetto di una vedova desolata, senza sostegno, appassita dal soffio dell'empietà altera degli antichi trionfi, ha ripreso ad un tratto lo splendore de' più vaghi colori. Iddio ha gittato sul suo popolo uno sguardo di compassione, ha spezzato i legami che ci tenevano incatenati... E in qual modo operossi un tal prodigio? Per ben comprenderlo; scandagliamo la profondità dell'abisso, che scavato aveano i delitti del tiranno, ecc.

Ps. xxiii. 8.

Tutto ciò è preso dalla Scrittura. L'autore non permette che venga dimenticata; egli è talmente pieno dello spirito di Dio che le sue parole vengono, ei dice, spontanee a comporre l'ordimento del suo canto trionfale.

Ei percorre i diversi atti di accusa la cui storia aggravò la memoria di Giuliano, ed ergendo, secondo la sua bella espressione, una colonna d'infamia sulla quale la posterità verrà a leggere il suo obbrobrio, risale fino al tempo in cui era soltanto Cesare e cristiano. S'egli è possibile l'oppugnargli la esattezza di al-

cuni fatti riferiti da voci popolari (1), come la morte di Costanzo dal quale fu elevato all'impero (2); sul maggior numero, temer non dee rimprovero di esagerazione. È noto con qual compiacenza la filosofia moderna abbia esaltato quel principe, senza dubbio in riconoscenza della persecuzione aperta ch'ei fece al cristianesimo (3). Ella non ha anche tentato di rispondere alle incolpazioni precise che gli son fatte. Lodi interessate potran mai prevalere contro fatti riconosciuti dallo stesso Giuliano, provati da tutti gli atti del suo regno, narrati unanimamente da rispettabili contemporanei, come san Gregorio di Nazianzo, san Geronimo, Teodoreto, sant'Agostino, san Giovan Crisostomo, confessati

(1) Vegg. la sua *Vita*, da la Bletterie, pag. 190 (nota).

(2) Costanzo morì a Mopsueste, sui confini della Cilicia, alle falde del monte Tauro, il 3 novembre 361, nel momento che accelerava la sua marcia per andare a combattere Giuliano, il qual erasi apertamente ribellato contro di lui. Corse fama che Costanzo era morto di veleno propinatogli per ordine di Giuliano. Ammiano Marcellino nol crede (lib. XXI, *in fine*); ma narra con gravità i presagi che assicuravano a Giuliano il buon successo di sua ribellione, e ch'egli andava sollecitando da per ogni dove (*ibid.*, lib. XXI, *initio*). Questo sol fatto suppone l'altro. Per allontanare i sospetti, si affrettò di scrivere a diverse città della Grecia, attribuendo agli dei, ciò che erasi fatto; nel che avea ragione, dice un saggio scrittore moderno, se parlava del dio dell'ambizione (Hermant, lib. II, cap. XIII). S. Gregorio era dunque fondato ad affermare sulla voce pubblica che Giuliano fosse autore della morte di Costanzo suo benefattore. *Ad tempus arcano atque occulto facinori præstitum adveniens, atque ad mortem cujus ipse architectus erat properans* (pag. 68).

(3) Voltaire, fra gli altri, nel suo poema *sulla legge naturale*. Thomas, *Saggio sugli elogi*, cap. XX, ecc.

da Ammiano Marcellino (scrittore pagano) legato alla stessa persona dell' imperatore (1)?

Quasi fuoco che sordamente cova, prima di stoppiare con fiamma brillante, si manifesta per mezzo di scintille o getti di fumo che se ne sfuggono; quasi anche, se più vi piace, sotterranee acque che, compresse in angusti canali da cui espander non si possono liberamente, si fanno strada da aperture diverse, grondando nel fondo dell' abisso che le cela, e filtrano al di fuori, malgrado la resistenza che le incatena; tale Giuliano, benchè ritenuto per mancanza di occasione, e per l' autorità e i saggi regolamenti dell' imperatore, che l' obbligavano a dissimulare in gran parte l' empietà sua (1), non lasciava di svelarne il segreto a quelli che dal loro libertinaggio, piuttosto che dalla prudenza, eran renduti più accorti. E ciò avveniva ora in dispute che suscitava a suo fratello riguardo alla religione, e nelle quali prendeva oltre misura partito in favore

Pag. 61.

(1) S. Geronim., *Epist.* lxxxiii, ad Magn., tom. iv, pag. 655. Teodor., *Stor.*, lib. iii, cap. iv. Rufin., *Stor.*, lib. x, cap. xxxi. S. Giovan. Crisost., *orat.* xl. S. Agost., *Confess.*, lib. vii, cap. ii. Amm. Marcell., lib. xxii, xxiv. Vegg. la nuova *Stor. di Giuliano*, da M. Joudot.

(2) *Quonquam a rudimentis pueritiæ primis inclination, erat erga Numinum cultum, paulatimque adolescens desiderio rei flagrabat, multa metuens, tamen agitabat quoddam ad id pertinentia, quantum fieri poterat, occultissime.* (Amm. Marcel., lib. xxii, initio.)

del paganesimo, sotto pretesto di fare assalto d'ingegno sostenendo la trista causa, ma realmente per esercitarsi a combattere la verità; ed ora con trasporti di gioia provocata dai buoni successi dell'empietà, segno certo dell'affezione che se le porta... Ei non tardò ad esser secondato dall'irrompere de' tristi costumi introdotti fra noi. Pervenuti ad una prosperità donde divien ben difficile il non decadere: la rilassatezza, il favor pubblico, l'abbondanza che non può più serbar misura, una sorta d'inquietudine naturale, che, anche nella più felice situazione, aspira al cambiamento, ci avea precipitati in tutti i disordini che produce l'orgoglio. È più difficile il conservare i beni che si posseggono, che l'acquistar quelli che non si hanno; come costa meno per ritornare alla felice situazione in cui erasi giunto che il discenderne, perciocchè (osservazione del saggio) *se l'orgoglio produce la disgrazia, l'abbassamento e l'umiliazione portano alla solida gloria...*

Pag. 60.

Prov. xvi. 18.

Appena Giuliano s'impadronì della porpora imperiale, fece profession pubblica d'idolatria. E vi diè cominciamento con un tratto di fanatismo che fa orrore. Il che fu coll'imprendere di cancellare in lui il carattere di cristiano (1).

(1) « Credesi (dice il suo storico, l'abate de La Bletterie), »

A qual linguaggio, buon Dio! sono obbligato a discendere.

Ei volle cancellare in un sangue impuro il suggello che gli avea impresso la sua antica iniziazione ai nostri santi misteri, e consacrare con profano culto quelle stesse mani cui facea rimprovero di essere state purificate per la partecipazione al sacrificio incruento che ci comunica i frutti della passione del Salvatore, e ci associa alla sua divinità (1). Ei fece della corte imperiale il ricettacolo degli aruspici e dei sacrificatori... Poichè ho cominciato a parlar di sacrificii, deggio arrestarmi a riferire sulla fede pubblica, un avvenimento che sembra aver del prodigio, o negargli ogni credenza? Esito, e non so qual partito prendere, a cagion del mescolio che vi s'incontra di cose credibili, con altre che non sembrano tali... Un giorno adunque ch'egli assisteva ad uno di que' sacrificii, si trovò impressa nelle viscere della vittima, una croce circondata da una

Pag. 71.

che si servisse, appositamente, della ridicola e stomachevole cerimonia del taurobolio e del criobolio, ignota all'antico paganesimo, ed unicamente inventata, per opporla al battesimo de' cristiani. Almeno chiamavasi anche rigenerazione, e i pagani le attribuivano l'efficacia del nostro divin sacramento. » (*Vita di Giuliano*, p. 177, 178.) Può vedersene la descrizione, in uno de' libri di Prudenzio, nel 14.º vol. di questa opera pag. 310.

(1) Sozomene che narra lo stesso fatto, non dubita in alcun modo che ciò fosse vero. (*Stor.*, lib. v, n.º 3. Vegg. Tillem., *Mem.* tom. vu, pag. 323.)

corona. Il prodigio sconcertò gli assistenti, che il riputarono qual presagio del trionfo e della durata perpetua della religione cristiana (perchè la corona è il simbolo dell'impero, e il cerchio quello della eternità). Ma il sacrificatore diede un'altra spiegazione al prodigio. « Voi nulla ne » comprendete, ci disse: Il cerchio che rac- » chiude la croce, mostra non potersi estendere » di vantaggio il cristianesimo, ed esser giunto » al termine suo fatale. Ecco i cristiani inve- » stiti: essi non più ci sfuggiranno. » Io reputo questo prodigio, ove fosse avvenuto, qual vero miracolo: se è favola, l'abbandono; se è verità, è Balaam che profetizza, è Samuele cui la pitonissa fa parlare, è Gesù-Cristo che strappa ai demonii la confessione di sua divinità (1). Forse la misericordia divina, voleva, con simil prodigio, presentare a quel principe il mezzo ond'ei si arrestasse dalla sua empietà! Ecco intanto quel che sen narra, e quel che il suo noto carattere rende probabile.

Giuliano, volendo instruirsi dell'avvenire, consultava i demonii, e discendeva non so in quale antro oscuro, ignoto e inaccessibile alla maggior parte degli uomini. L'aspetto n'era orribile. Eh! piacesse a Dio che fosse piombato

(1) Num. xxiii. — I. Reg. xxviii. 9. — Matt. viii. 29.

nell' inferno , prima di spignersi a tali abominazioni ! Egli era accompagnato , al discendere in quel luogo tenebroso , da un uomo degno , al par di lui , di esser sepolto nei più neri abissi , ch' era riputato abilissimo nell' arte della divinazione , ma che altre non era se non un furbo e un impostore (1). È uso di queste sorte d' indovini , di andare a consultare i demonii in alcuni luoghi , oscuri e sotterranei , sia perchè i demonii si compiacciano delle tenebre , perchè spiriti di tenebre , compiacendosi nelle tenebre dove si nasconde il delitto , sia perchè gl' impostori in generale , evitano l'occhio della gente da bene , aperto sui loro artifizi.

Giuliano , con tutto il suo coraggio , tremava nell' entrarvi , colpito , dicesi , da un rumore ignoto di voci confuse , che prendevano ad intervalli un accento il più formidabile , dall' infezione degli odori che n' esalavano , dall' apparire degli spettri

(1) Il suo maestro , in questa scienza infernale , era probabilmente Massimo , al quale erasi stretto fin dalla gioventù. (Tillem. , tom. vii , pag. 324.) Un imperatore , un filosofo come Giuliano in preda a simili iniziazioni ! Ma coloro che vel conducevano , erano men di lui filosofi ? Libanio , che fa a Giuliano un merito di sua docilità riguardo ai suoi maestri di magia , e del suo fervore su tutto ciò che riguardava l' idolatria , non era anch' egli filosofo ? Ai nostri giorni , non si è veduto più di uno di quegli spiriti forti , i quali sorridevano disdegnosamente alla parola inferno , e tremavan poi al menomo presagio , e s' immergevano nelle più assurde superstizioni ?

in fiamme, e da prestigi ridicoli; ma inattesi. Spaventato, l'abitudine che avea del segno della croce, il fece ricorrere a questa armatura, e alla protezione di quello stesso, ch'ei perseguitava (le particolarità che seguono, hanno qualche cosa anche di più spaventevole). Il segno della croce ebbe il suo effetto. I demonii debellati fuggono, e i terrori con essi. L'imperatore, rassicurato, ritorna al suo primo disegno: gli stessi spettacoli, gli stessi terrori. Il discepolo smarrito non sa ciò che si faccia. Il suo maestro ritenta di nuovo; ei finisce col trionfare degli spaventi del suo proselita, per seco lui strascinarlo negli abissi del delitto. Un cuor vizioso si abbandona ciecamente a perversi consigli, non cede ad impressioni virtuose. Lascio ai ministri di quelle strane iniziazioni, o ai loro adetti, il racconto di ciò che fece Giuliano in quella cerimonia, e le imposture di cui fu vittima. Ne uscì infanaticchito da' demonii, pieno di ciò che, nel loro linguaggio, essi chiamano entusiasmo. I suoi sguardi feroci e i modi di vivere disordinati e furiosi dimostravano abbastanza con chi avea avuto commercio.

Pag. 72.

S. Gregorio narra la persecuzione che venne dichiarata al cristianesimo.

Pag. 73. Giuliano riflettè che una guerra scandalosa avrebbe attirato sulla sua persona il rimprovero di

crudeltà, ed avrebbe compromesso le sue speranze, senza profitto pel suo odio; che la tirannia incontrava perenni resistenze, e raddoppiava il fervore dello zelo, come fiamma agitata dal vento. La storia delle antiche persecuzioni, non gl' insegnava forse che il cristianesimo, ben lungi dall' esserne indebolito, erasi al contrario fortificato, indurito da esse, come il ferro nell' acqua si tempera? invece che, se mascherava i suoi colpi, se combinava destramente l'artificio con la violenza, e gli allettamenti delle ricompense col terror de' supplizii, i suoi assalti, in tal modo concertati, ne sarebbero ben più sicuri..... Tal fu, in conseguenza, l'ordinamento di sua congiura... Quel che presentava il carattere odioso di crudeltà, veniva da lui abbandonato al popolo delle città e delle campagne, le cui cieche prevenzioni si trasportavano facilmente ai più violenti eccessi; non permettendosi di autorizzarli con verun pubblico editto, ma guardandosi benanche dal reprimarli, e coprendoli di una impunità che n'era una mascherata approvazione (1)... Questo camaleonte prendeva facilmente tutti i colori. Sostituendo alla crudeltà un apparente dolcezza, più crudele degli

Pag. 74.

(1) Questa ipocrita tolleranza si contiene difficilmente nei limiti che sembrava essersi prescritti. Giuliano n'è la pruova (vegg. il 1° vol. di questa *Bibliot.*, pag. 215, nota); e ciò che segue ampiamente il conferma.

editti di persecuzione, e de' mezzi di persuasione più attivi delle misure di rigore, ei si risparmiava l'ultimo espediente d'incrudelire, e di abbandonarsi a tutto il suo umore sanguinario, quando avrebbe avuto sembiante di aver esaurita la clemenza.

Un'altra tattica anche meglio concertata, si fu quella di assicurarsi anticipatamente, con la scelta de' suoi uffiziali civili e militari, i docili esecutori de' suoi criminosi progetti: il che non mai è difficile a' persecutori. In tal mira, rinnovò tutta la faccia della corte, cambiandone degli uffiziali, de' quali fece morir gli uni, scacciò gli altri, piuttosto perchè erano stati servi di Dio, imperator sovrano di tutti gli uomini, che per essere stati affezionati al suo predecessore durante il suo governo: doppio delitto che gli rendeva a lui sospetti.

Pag. 74.

Ben presto poi, la sua empietà sacrilega dichiarossi contro il primo de' nostri vessilli. Ornato del segno della croce, il Labaro procedeva alla testa de' nostri eserciti, a' quali dimenticar faceva le fatiche delle loro marce, innalzandosi al di sopra delle immagini de' nostri principi, al di sopra di tutte le altre insegne militari. Giuliano il fece disparire; l'aspetto n'era per lui di troppo sinistro augurio (1).

(1) Ei lo ridusse alla sua antica forma, cioè, per quanto può

O uomo! il più cieco e il più empio che fosse giammai, la cui abilità sì mal lo serviva nei più grandi affari! pretendevate annientar quel popolo immenso di cristiani diffuso in tutto l'universo, con la forza, o come affettevate dire, con la follia della predicazione, quella follia che vinse la saggezza del secolo, trionfò de' demonii, sfidò i tempi! Chi? voi il cui carattere, la cui origine è sì ben nota! Chi siete voi adunque per elevarvi contro il retaggio di Gesù-Cristo? che non mai finirà, quando anche fosse assalito con furore maggior di quel che fate, e che s'ingrandirà incessantemente con nuove conquiste? e ne abbiám per garante le antiche profezie, e gli avvenimenti che si passano sotto i nostri occhi... Voi lottare coi vostri sacrificii e le vostre espiazioni, contro il sacrificio di Gesù-Cristo! opporre il sangue delle vostre vittime, a quel sangue che purificò il mondo! innalzare un empio braccio contro quelle mani perforate da chiodi per la vostra salvezza! qual trofeo sperate erger voi in faccia alla sua croce?

giudicarsene dalle medaglie che ci restano, gli tolse la corona che vi era in alto (secondo Eusebio) attorno alla cifra, segnando il nome di Cristo, con la stessa cifra scritta in ricamo sul velo che pendeva dalla croce; e, invece di quel trofeo della religión cristiana, vi fece imprimere le lettere ordinarie della repubblica romana, S. P. Q. R. Ma Gioviano e Valentiniano, che avean confessato generosamente il nome di Gesù-Cristo nell'esercito, durante la persecuzione nella quale erano stati avvolti cogli altri, ristabilirono poi su quel vessillo il nome del Salvatore.

Come ! la tirannia e l'oppressione , contro le vittorie di sua morte ! le ribellione e l'insurrezione ; contro la gloria del suo sepolcro ! e neppur de' martiri , contro la folla immensa de' suoi confessori ? Volerlo perseguitare , dopo Erode , tradirlo , dopo Giuda , condannarlo , dopo Pilato , è un dichiararvi nemico di Dio , ad esempio del popolo deicide !.. Valutate per nulla le vittime illustri che si fecero immolare pel nome di Gesù Cristo ? Per nulla temete gli atleti invincibili che combatterono sotto il suo vessillo , Giovanni , Pietro , Paolo , Stefano , Andrea... tanti altri che , prima e poi , difesero la verità ad onta di tutti i pericoli , affrontarono generosamente il ferro e il fuoco , i furori e delle belve e dei tiranni , soffrendo con gioia come se non avessero avuto corpo ? Eh ! qual molla gli spingeva a sostener sì orribili torture , se non il rispetto per la verità che avrebber temuto di tradire per la più lieve menzogna ? Potete voi affrontare impunemente quegli illustri martiri di Gesù-Cristo , in onore de' quali furono instituite pompose solennità , il cui potere si rende manifesto pei miracoli che si operano ai loro sepolcri , scacciando i demonii , guarendo le malattie , facendo conoscere coi sogni e le predizioni l'avvenire , e i cui preziosi avanzi non hanno minor potere delle loro anime sante ? una sola goccia del loro sangue , che dico ? gl'istrumenti

del loro martirio non hanno egual forza de' loro corpi medesimi? Ma quegli oggetti di nostra venerazione non altro fanno che destare il vostro dispregio. Il culto che vi appartiene, è un Ercole, che muore vittima di sua brutal passione; è un Mitra, non meno infame; una Diana, grondante del sangue degli stranieri immolati sul suo altare, ec. I vostri eroi, un Socrate che beve la cicuta; un Anassarca che muore perchè non era più padrone di vivere; un Pittagora, un Apollonio Tiano, colle loro ridicole iniziazioni!

Siccome Giuliano affettava fin nelle sue marcie militari di portare abiti semplici e mostrarsi con un esteriore trascurato, perchè, ei diceva, un generale dee l'esempio a tutti; san Gregorio gli offre modelli che sono sotto i suoi occhi; ei parla de' nostri solitarii cristiani:

Voi li vedete quegli uomini poveri, avere sol per tetto il cielo, dormir sul duro suolo, esercitati della fame, dalle intemperie delle stagioni; a quali accordereste appena un corpo di cui si spogliano per meglio mettersi in relazione con Dio;... chini sino a terra per umiltà, elevata dalla loro fede al di sopra di tutto ciò che dalla terra dipende,... liberi fin nei ferri; incatenati dalla tirannia, e di verun legame schiavi; di nulla possessori nel mondo, e possessori di tutto ciò ch'è al di sopra del mondo;... estranei

alle affezioni mondane per abbandonarsi interamente alle sante fiamme del divino amore: le loro rocce e la loro abbiezione, la loro solitudine e le loro privazioni, eccò il loro trono e le loro delizie, il loro universo e la sorgente de' puri ed ineffabili piaceri che gl' inondano fin da questa vita... Le loro lagrime purificano il mondo, le loro mani elevate verso il cielo estinguono le fiamme dell' incendio, disarmano le belve, spuntano le spade; fugano gli eserciti, e qualche giorno finalmente arresteranno il corso di vostra empietà, non ostante i prosperi successi che prometter vi possiate, non ostante la parte che rappresentate coi vostri demonii (1).

Ei li paragona a' filosofi più rinomati, de' quali valuta le virtù con sagacia pari alla erudizione.

Si numerano quegli eroi di saggezza; e da quanto tempo anche sostenevano il personaggio di uomini virtuosi? Or numerate, se potete, quella immensa moltitudine di cristiani con calore applicati ad una filosofia ben altrimenti sublime, sparsi in tutte le contrade del mondo; ne' due sessi, una santa emulazione a chi servirà meglio il Signore con la castità, con la rassegnazione nel-

(1) Il P. Caussin ha citato tutto questo squarcio come modello di veemenza, nel suo trattato *De eloq. sac. et civ.*, lib. viii, cap. xxxii; pag. 520.

l'esercizio continuo di tutte le virtù, non solo nelle condizioni più oscure della società, ma negli ordini più sublimi per estrazione, per opulenza, per dignità delle quali han fatto a Gesù-Cristo un generoso sacrificio.....

I due progetti che viemaggiormente preoccupavano l'Apostata, erano la rovina del cristianesimo, e la guerra contro i Persiani; quest'ultimo non altro esser dovea per lui che un giuoco, almeno il diceva a chi voleva ascoltarlo. Ei con tutta la sua penetrazione non iscorgeva, che se le persecuzioni de' tempi andati avean prodotto soltanto torbidi momentanei, ora che il cristianesimo è la religion dominante dello stato, volerlo abbattere, è un commovere tutto l'imperio, esporsi al rischio delle più spaventevoli convulsioni, e di calamità tali che l'odio de' nemici anche più accaniti del nome romano, non mai avrebbe osato concepirne il pensiero. Ed eccoli que' magnifici benefizii che ci prometteva la nuova e sublime filosofia! ecco quel regno che render ci dovea sì felici, e richiamare alla memoria il secol di oro, annientando ogni germe di turbolenza e dissensione! Come! perchè vi sarebbe stato diminuzione nelle cariche pubbliche, una scelta più severa nella formazione de' tribunali, misure di repressione contro il ladroneccio (1); vantaggi reali, ma limitati

Pag. 86.

(1) Giuliano, pervenuto all'impero, credè, dice Ammiano Mar-

nella loro durata; era ciò per la repubblica un sì gran beneficio? Ma sarebbe stato uopo puranche l'avercelo procurato. Il racconto ne avrebbe lusingato gradevolmente le nostre orecchie. In vece di tutto ciò, che abbiain veduto? che vediamo? Popoli e città che si armano scambievolmente tra loro; in tutte le città, nemmeno una famiglia, una casa la qual non fosse nella divisione, non un sol maritaggio in cui la pace non fosse disputata dalla discordia; frutti inevitabili della malaugurata politica da Giuliano abbracciata (1). Bella sorgente di gloria per lui, tal tranquillità nello stato! Quale uomo, co' più perfidi disegni contro la religione, o il menomo barlume di ragione nella mente, approvar potrebbe simili sistemi? Se si soffre in

cellino, una camera di giustizia per alcuni colpevoli. Vi si condannano molti innocenti (lib. xxii, *initio*).

(1) Giuliano non si contentò di riportare il paganesimo nel seno dello stato cristiano; il che era sorgente di discordie; ma per assicurar meglio il buon successo delle sue mire, dice il suo storico Ammiano Marcellino, faceva venire nel suo palagio i vescovi che erano in discordia co' loro popoli, sotto pretesto di riconciliazione (lib. xxii, pag. 476, col. 2). Nessuno faceasi illudere da un tale artificio. « Gli storici pagani, del pari che i cristiani, han scoperto la sua malignità in questa maniera di operare, e ci attestano che la sua intenzione, in ciò, non era men criminosa, per quanto la sua azione sembrava giusta e legittima. Perciocchè, non solo con questa dolcezza ed apparente moderazione, condannava il governo del suo predecessore, ch'etasi sovente trasportato all'ultime violenze, ma benanche avea per iscopo di fomentar la divisione del popolo e de' vescovi, sotto pretesto di riunirli. » (Hermant, *Vita*, t. 1, p. 156.)

una parte del corpo, e il resto è sano, una costituzione alquanto vigorosa prevale, e ristabilisce la salute senza molto stento; ma quando molte membra ad un tempo patiscono, e v'ha complicazione nel male, diviene impossibile che la totalità non sia languente ed esposta ad un pericolo manifesto. Immagine naturale del governo: se lo stato è forte, alcuni particolari possono esser viziosi senza che lo stato ne soffra; ma quando la malattia ha sparso il contagio nella moltitudine, lo stato intero è in pericolo. Ogni altro che Giuliano, anche con le più aspre prevenzioni contro di noi, l'avrebbe sentito, soprattutto nel tempo in cui siamo, ed avrebbe avuto riguardo alla prosperità del cristianesimo; ma la sua profonda corruzione avea messo sugli occhi suoi una benda che non permetteva alla ragione di manifestarsi; e la sua cieca animosità non risparmiava alcuno, nè grandi, nè piccoli. Per esempio, qual leggerezza di spirito, quale indegna stolidezza, non dico dell'alto rango in cui la Provvidenza lo avea messo, ma della più limitata intelligenza, l'essersi immaginato che col cambiare il nome de' cristiani, avrebbe con ciò solo cambiato le nostre disposizioni; e che rendendoci ridicoli con una nuova qualificazione, ci renderebbe ben tosto odiosi? Ei sostituì adunque al nostro nome di cristiani quello di *Galilei* e fece appositamente una legge

per ordinare che sol fossimo designati sotto questo titolo: Ciò bastò per attestare quanto fosse onorevole il nome di cristiano, poichè il nostro nemico tanto si studiava a rapircelo. Forse questo nome ispirava a lui lo stesso spavento che ai demonii.

Pag. 84.

Gli riuscì meglio un altro stratagemma. Era uso stabilito nell' imperio che il principe facesse donativi alle truppe; i quali consistevano in distribuzioni di danaro. Giuliano, assiso sul suo trono, avea fatto innalzare a canto un altare con carboni accesi. Ciascun di quelli ch' erano ammesì alla gratificazione, ricevea dagli assistenti l' ordine di gettarvi l' incenso: e a questo prezzo soltanto poteano ottenerla. Era ciò un sacrificar la propria anima per una ben modica retribuzione. Il maggior numero soccombè. Quelle legioni vittoriose del mondo intero trovaronsi soggiogate da un poco di fuoco, di oro e d' incenso; e ciò che vi era di più deplorabile, esse non arrossivano della loro sconfitta. Col baciare la mano del loro imperatore, baciavan quella dell' assassino delle loro anime, mano più fausta mille volte che non avrebbe potuto esserlo un' armata intera di Persiani. Cerchiam d' alleviare l' amarezza di questo racconto con un aneddoto più consolante: Narrasi che taluni di coloro che aveano sol ceduto per sorpresa, essendosi incontrati con altri loro compagni nell' uscir di quella sfortunata distribuzione, si po-

Pag. 85.

sero a desinare con essi. Là , dimentichi di ciò ch'era avvenuto , fecero , prima di accostare il bicchiere alla bocca , com' erano abituati , il segno dellà croce , innalzando gli occhi al cielo ed invocando il nome di Gesù-Cristo. Su di che , qualcuno avendo loro dimostrato la propria sorpresa nel vederli invocare tuttavia Gesù-Cristo dopo averlo rinnegato ; questi , quasi colpiti dal fulmine dopo la spiegazione che loro ne fu data , confusi di loro apostasia , disperati del delitto commesso , levaronsi all'istante medesimo dalla mensa , e trasportati da indignazione e da zelo , andavan gridando ad alta voce in mezzo alla piazza pubblica : « Noi siam cristiani , il siamo nell' anima ; vogliamo che tutti il sappiano. Ne facciamo pubblica professione in presenza di Dio pel quale viviamo e siam pronti a morire. No , noi non vi abbiám tradito , o Cristo ! nostro Salvatore ! Noi non abbiám tradito la fede promessa al vostro santo nome. Se la nostra mano peccò , il nostro cuore fu innocente. Men l' oro di Giuliano che la sua furberia ci ha ingannati. Noi offriamo il nostro sangue in espiazione del nostro errore. »

E non si limitarono a questo discorso ; ma correndo con tutte le loro forze verso Giuliano , e gettando a suoi piedi , con generoso dispregio , l' oro da lui ricevuto , esclamarono : « Non già ci

» faceste un dono: voi ci deste la morte. Serbate
» i vostri donativi ad altri e non a quelli che
» riconoscono in Gesù-Cristo il loro monarca le-
» gittimo; date il vostro oro a persone che non
» abbian poi ad arrossire di averlo accettato.
» In quanto a noi potete immolarci, far gettare
» nelle fiamme uomini colpevoli del delitto di
» aver bruciato un profano incenso. Punite e
» queste mani che si prestarono ad un sacrificio
» empio, e questi piedi che troppo ben serviro-
» no la nostra cieca premura. Gesù-Cristo solo
» a noi basta; ei solo ci tien luogo di tutto. »

Giuliano fremeva di collera. Ordinare il loro supplizio, sarebbe stato un farne de' martiri: il che non voleva. Ei non impediva loro di esser confessori. Si contentò di condannarli al bando; il più grande de' beni che potesse arrivar loro, poichè era un allontanarli dallo spettacolo di sue sacrileghe abominazioni (1).

(1) Hermant aggiunge (*Vita*, tom. 1, pag. 203) che Giuliano, nel primo trasporto della sua collera, avea ordinato che lor si troncasse il capo; il che sarchbesi eseguito se il timore che gl' ispirarono i disgusti del popolo, non l'avesse indotto a sentimenti più umani. La sentenza fu revocata. Uno di quei generosi confessori non sapea consolarsene: Apparentemente, ei dicea, noi non meritiamo l'onore di esser chiamati martiri di Gesù-Cristo. Ei chiamavasi Romano. Teodoreto parla di altri confessori tormentati da Giuliano con tal rigore, che lasciaron la vita nei tormenti; il che valse loro la corona del martirio. Si chiamavano essi Gioventino e Massimino. Depositi dopo morte in una magnifica tomba, vengono onorati come

Un uomo come lui potea serbar lungo tempo la maschera della tolleranza con la qual si copriva? Incapace di sostener da sè stesso alcuna risoluzione fissa, egli era un servile strumento del demonio che il dominava. Simile alla fiamma del vulcano che lungo tempo nascosta nelle sue viscere, scoppia con maggior violenza, la rabbia che covava nel suo cuore contro il nome cristiano, compressa da una specie di riserba filosofica, eromper doveva alla prima occasione, e manifestarsi co' furori di una persecuzione aperta.

Pag. 87.

Non parlerò degli editti pubblicati contro i nostri edifizii sacri, del saccheggio delle nostre chiese, eseguito dall'avarizia del pari che dalla empietà, dello spoglio delle ricchezze del santuario in preda alle più brutali profanazioni, che bisognava strappare ai sacerdoti e ai secolari che n'erano depositarii; taccio le barbare crudeltà esercitate sulle loro persone; le colonne de' templi inondate dal loro sangue, che scorreva a torrenti sotto le verghe de' carnefici che li percotavano; soldati furiosi, trascorrendo città e compagne, ancor più spietati del padrone che comandava i loro furori, trattavano i cristiani con maggiore inumanità che non avrebber fatto i Persiani, gli Sciti, e gli altri Barbari.... Le città di Alessan-

Santi, e la Chiesa di Antiochia ne celebra l'anniversario. (*Stor. lib. III, cap. XV.*)

dria soprattutto, di Eliopoli, di Gaza, di Aretusa, si distinsero con questi eccessi.

Se ne possan leggere le particolarità negli storici ecclesiastici (1). Il nostro scrittore si limita a questi:

V'ha, ei dice, una sorta di distinzione che ai grandi delitti si compete del pari che alle grandi virtù. Quelle città ebbero un tal privilegio. Vi si videro vergini consacrate al Signore, e non mai dapprima contaminate da sguardo umano; si videro strappate dai loro santi asili, esposte agli occhi della plebaglia, spogliate de' loro abiti, lacerate, fatte in pezzi, (Dio vendicatore! e sino a quando soffrirete sì mostruosi eccessi?) e le loro carni palpitanti servir di alimento a quelle belve! E si è veduto, dopo avere aperto il ventre alle loro vittime, e gittato dell' orzo sulle loro viscere, prender piacere a farle divorare da animali che si nutrono di questa specie di frumento (2).

Pag. 88. Fra le più distinte vittime di quella persecuzione, divenuta sanguinaria, san Gregorio nota il vescovo di Aretusa, Marco, che avea salvato la vita di Giuliano nella sua infanzia, e al quale i pagani facean rimprovero di avere abbattuto sotto Costanzo un tempio di Cibele. Sotto pretesto di vendicarsene (3), ma realmente

(1) Vegg. Teodoreto, lib. III, cap. VII.

(2) La storia parla negli stessi termini. Vegg. Sozom., lib. V, cap. X. Niceph., lib. V, cap. XIII. Tillem., *Mém.*, tom. VII, pag. 338—561. Fleury, *Stor. eccles.*, lib. XV, n° V e seg., tom. IV, pag. 9—36.

(3) Giuliano l'avea condannato a rifabbricarlo a sue spese.

per compiacere a Giuliano , e punirlo degli sforzi da lui fatti per la loro conversione , gli abitanti di quella città si spinsero contro di lui a violenze che fanno orrore.

Avvertito dei disegni formati contro la sua vita , Marco fuggì dapprima , fedele all' ordine del Vangelo , che non permette di esporsi alla persecuzione , tanto per conservare la propria vita , quanto per risparmiare un delitto ai persecutori. Ben presto , sapendo che parecchi abitanti trovavansi compromessi per sua cagione , abbandonò il luogo del suo ritiro , e ritornò ad affrontar la tempesta. La sua presenza , l' esempio del coraggio ch' ei dava , irritarono maggiormente i suoi carnefici. S' impadronirono di sua persona. Uomini , donne , fanciulli , sinanche i magistrati , tutti si riunirono contro di lui , senza rispetto alla sua età , a' suoi lunghi servigi , e si spinsero ad orrori che la nostra penna si ricusa ridire , malgrado anche l' autorità di san Gregorio , che credè doverne mettere sotto gli occhi tutte le circostanze (1).

Pag. 89

Marco non erede che fosse ciò permesso ad un cristiano , meno anche ad un vescovo , e per guarentirsene uscì dalla città. Si era diminuita di metà la somma alla quale era stato dapprima tassato ; ei rispose che non vi sarebbe minore impietà a dare un obolo , che a dare la somma intera. (Teodoreto , lib. III , cap. VII.)

(1) La sua costanza fu alla pruova delle torture più dolorose. « Se la gloria dei suoi patimenti non fosse macchiata dall' Arianismo da lui per sì lungo tempo difeso , sarebbe paragonabile ai più illustri martiri. » (Godcau , *Stor. eccles.* , tom. II , pag. 345.)

Alcuni stessi pagani n' erano indignati, ed osarono querelarsene all' imperatore. Uno de' suoi prefetti, tentando (dice san Gregorio) di procedere fra la tirannia e le leggi, si permise di punire alcuni idolatri che avean massacrato i cristiani. Gliene fecero un delitto presso l'imperatore, che il destituì ignominiosamente. Invano cercò giustificarsi, allegando le leggi; e con molto stento evitar potè l'ultimo supplizio. Giuliano finì col fargli grazia condannandolo all' esilio. Quale atto di clemenza e di saggezza! Ei lo motteggiava dicendo: « È adunque un sì gran male che un » Greco abbia massacrato de' Galilei? » Dirassi che non fosse questa una persecuzione aperta, e una persecuzione ben più manifesta, come ben più formidabile, di tutte quelle che annunziavansi con dichiarazioni precise? Che rileva, se gl' inviate direttamente a morte, o autorizzate i furori de' loro carnefici, e incrudeliate contro quelli che li risparmiano? Ciò che vuol l'imperatore è una legge non scritta, ma ben più imperiosa e più potente delle leggi scritte alle quali manca l'appoggio del trono..... È un andar tropp' oltre, ci rispondono alcune persone attaccate alla sua memoria, e che si fanno di Giuliano un dio, genti sedotte dalle apparenze di dolcezza e di modera-

Quelli che vorranno conoscere queste circostanze, possono leggere Tillemont, Fleury, Hermant e gli altri.

zione. Ma perchè sapea riunire l'ipocrisia alla crudeltà, era egli men persecutore? Chi, tra lui, e i ministri suoi, il men colpevole, quando egli è che li fa operare? Vi sarebbe stata almeno qualche generosità nel confessarsi persecutore. Avvolgersi di artifizii, era un farsi ad un tempo e ben vile e ben più sanguinario. Eran questi tanti saggi coi quali preludeva agli atti che sorpassar doveano le precedenti persecuzioni. No, nè un Diocleziano, che oppresse i cristiani con oltraggi, nè un Massimiano, che venne dopo e superò il suo antecessore, nè un Massimino, che sorpassò entrambi in crudeltà, nulla di simile aveano immaginato ai disegni ch'ei preparava contro di noi, se Iddio non gli avesse prevenuti. La sua bontà si è lasciata piegare alle lagrime che versavamo in segreto, sole armi che i cristiani oppor doveano alla tirannia. Ei si disponeva a toglier loro ogni libertà, ogni diritto alla fiducia, ogni esercizio alla vita civile; ad allontanarli dalle assemblee, dai tribunali, interdicendoli a quelli che ricusassero di offrire incenso a' suoi dei.... O voi, legislatori degl' imperi, moderatori della società umana, le cui leggi, come l'aspetto del cielo, la luce del sole e l'aria che respiriamo, son tanti beneficii pubblici al godimento de' quali tutti gli uomini liberi son chiamati, un uomo si è trovato che volle privarne i cristiani! Ei non

voleva che gli oppressi trovassero organi per difenderli. Ordinava che fossero sbanditi dal loro paese, che fossero trucidati, che non potessero nè anche respirar l'aria; e ciò sotto pretesto, ci diceva, che la nostra legge c'interdice la vendetta e le querele, non ci permette di posseder cosa alcuna in proprietà, ci ordina disprezzar tutti i beni di questo mondo, pregare Iddio per chi ci perseguita, e desiderargli ogni bene.... Poteva egli ingannarsi sul vero spirito delle massime delle nostre Scritture, egli che le avea imparate in tempo in cui faceva nella Chiesa l'offizio di lettore?... San Gregorio qui ricorda quel che avea già detto più sopra sui primi anni di Giuliano, quando narra, a proposito di Costanzo, (« che questo imperatore avea con molta cura procurato dargli, del pari che a Gallo suo fratello, maestri cristiani, affia d'instruirli in ogni sorta di scienze. In tal modo que'due giovani principi passarono per tutti gli esercizi della filosofia cristiana, non solo per apprendere il bel dire, ma benanche per istudiare i sentimenti della vera pietà e de'buoni costumi. Conversavano colle più virtuose persone. Si fecero anche ricevere nel clero, sino a leggere pubblicamente al popolo i libri delle divine Scritture, non facendo minor conto dell'offizio di lettore che de' più sublimi impieghi e di ciò che vi è di più glorioso nelle dignità del secolo, e riponendo

la pietà al di sopra de' più illustri ornamenti (1). »
 Potea del pari dimenticare di aver letto in queste Scritture che il tristo attender si dee ad una fine funesta? Egli che tanto ci raccomandava il vivere conseguentemente ai nostri libri santi, avea letto ne' medesimi di essergli comandato il vivere da empio? che tale era il buon piacere de' suoi dei?... Ne appello al testimonio de' nostri stessi nemici, e dei più accaniti, di quegli uomini sì degni de' loro dei, e la cui bocca almeno depone in favore dei principii della probità e della dolcezza; ci provino che il delitto è per essi un appannaggio di loro esclusiva proprietà; ci mostrino dove sia la giustizia e la morale, nell'obbligar noi a soffrire gli oltraggi e le torture, essi, a non risparmiar uomini che sanno sol perdonare, Paragoniamo i loro modi di procedere co' nostri. Quando il cristianesimo godea pubblica considerazione, e il paganesimo, privo di appoggi, precipitavasi verso la sua rovina, forse i cristiani comportaronsi con voi nel modo che comunemente vi comportate con essi? Vi tolsero eglino la libertà? Quando mai suscitarono contro di voi i furori della moltitudine? Quando mai vi abbandonarono alla discrezione di giudici avidi di audare al di là degli ordini ricevuti? Quai sono

Pag. 95.

(1) Hermant (*Vita*, tom. 1, pag. 54, 55.) secondo l'autorità di san Gregorio, pag. 58, 59, 60.

quelli tra voi che venner da noi esposti al pericolo di perdere , non dico soltanto la vita , ma le loro dignità , i loro uffizii , le distinzioni meritate ? In una parola , vi trattaron giammai , come voi fate ai cristiani ?

Filosofo sì saggio e sì penetrante , che volevate fare ai cristiani un' obbligazion rigorosa della più sublime perfezione ! come mai non avete osservato che se fra le nostre leggi ve n' ha di quelle che obbligano senza restrizione , e la cui infrazione non mai à permessa , ve ne ha del pari il cui precetto non è assoluto , e la cui osservanza libera e volontaria condurrà alle ricompense promesse alla perfezione , senza che la loro mancanza di esecuzione sia imputabile a chi le ometta. Piacesse al Cielo , senza dubbio , che tutti i fedeli pervenissero a questo alto grado di virtù !

Pag. 96,

Ma perchè l' uomo non è un Dio ; perchè , se vi sono anime superiori che spiccano nella perfezione , ve ne sono altre del pari che si reputan felici nell' arrivare alla mediocrità , perchè voler che vi sia per tutti una stessa misura ? e che si faccia , sotto pena di condanna , ciò che non è di obbligo ? Perchè non si fanno azioni meritevoli di castigo , si ha diritto alla ricompensa ? No , senza dubbio. Del pari , non facendosi azioni di un ordine che bisogna ricompensare , bisogna conchiuderne che perciò siasi meritato un castigo ? La

nostra filosofia cristiana è ben meglio assortita ai bisogni della natura ; essa non ci obbliga se non per quanto le nostre forze il permettano.

E il ripetiamo , quale atto di tirannia più caratterizzato quanto il famoso editto col quale s'interdiceva ai cristiani ogni commercio con le lettere ? Ritorno alle prime mosse per intrattenervi ancora di questo atto del suo governo , che reputo come il più iniquo e il più odioso di tutti. Chiunque è sensitivo alle attrattive dello studio e della istruzione entrerà a parte della mia indignazione. In quanto a me , fo professione di esserlo ; io cedo senza verun dispiacere tutti gli altri vantaggi a chi ne va in traccia , come potere , nobiltà di stirpe , gloria , ricchezze , tutto in una parola ciò che gli uomini vantano di più sulla terra , ciò che dà loro i godimenti menzogneri della vanità. La scienza è agli occhi miei di un prezzo ben altrimenti reale ; e non avrò l'ingiustizia di non conoscere tanti utili e laboriosi lavori , intrapresi da quelli che ce gli han procurati. A che adunque pensava quell'uomo la cui imprevidenza uguagliò l'implacabile odio che portava al cristianesimo ? a che pensava egli , nel chiuderci tutti i canali della scienza ? Non era questa dalla sua parte una semplice minaccia , ma una legge positiva (1) ; qual tristo demo-

(1) Parlasi di due editti renduti da Giuliano nello stesso tenore ;

Pag. 101.

IV. Reg. xvii.
27.

nio gl' ispirò una simile idea? Qual era il suo disegno? Vel dirò (1)... Quello stesso che un tempo ebbe l'empio messaggiero di Sennacherib al popolo di Gerusalemme: vedendosi nella impotenza di prender quella città con le armi, tentò rendersene padrone con un linguaggio che credea più a lui conveniente. Quindi pretendea che non vi fosse in tutto il mondo altra lingua fuor della sua. Le scuole, i templi, i tribunali, tutti gli uffizii, fino ai più piccoli impieghi, venivano così ad esser posseduti esclusivamente da quelli

il primo, fin dal cominciamento del suo regno, che vieta ai cristiani lo studio delle lettere umane, e sol permette di seguir le scuole pubbliche agli adoratori degl'idoli; l'altro, la cui data è più precisa (quella del 17 giugno 362), prescrive che, non solo tutti i professori di lettere fossero scelti dal consiglio, e dai più notabili abitanti delle città; ma che il decreto di loro elezione gli fosse inviato, per esser sottomesso alla sua accettazione. Con ciò si riservava il diritto di escludere tutti i cristiani.

(2) Giuliano pretendeva che i cristiani non dovessero avere altra scienza eccetto quella della semplicità di loro fede, e ch' erano obbligati a lasciar le lettere umane, le quali, essendo allora chiamate lettere greche, non appartenevano, ei diceva, se non ai seguaci della religion greca, cioè del paganesimo. Se un ragionamento così puerile avesse potuto essere ammissibile, ei non interdiceva soltanto ai cristiani lo studio dell' eloquenza, ma l'uso intero della lingua greca, e di tutte le arti inventate dai Greci; e nello stesso tempo interdiceva anche ai pagani tutto ciò che i Greci avean ricevuto dalle altre nazioni del mondo. Il che il nostro crudito dottore stabilisce con tutta la pompa della crudizione. Ciò era evidentemente, dalla parte di Giuliano, un tradir la causa del suo paganesimo; poichè riconosceva non poter sostenerlo, se non togliendo ai cristiani le armi e l' appoggio di sua eloquenza.

di sua religione. Essi soli avrebbero occupate le cattedre profane dei diversi ordini per l'insegnamento de' dogmi e delle cerimonie del paganesimo. Ogni città avrebbe avuto le sue, delle quali Giuliano sarebbe stato il fondatore.

Giuliano avea ben compreso che, distruggendo il cristianesimo, bisognava mettere qualche cosa in suo luogo. Egli imprese a riformare il paganesimo; e per riuscirevi, nulla immaginò di meglio che il trasportarvi le costituzioni e le cerimonie del cristianesimo. « I pagani, dico a tal riguardo un moderno scrittore, non ebbero tempo di esercitarsi a contraffare le virtù cristiane. La copia sarebbe rimasta assai al disotto dell'originale, e quando avesse rassomigliata fino ad un certo punto, non mai sarebbe stata se non una copia. Ciò era un vestir la ragione colle divise della follia. » (1) San Gregorio che entra nelle particolarità di questa bizzarra parodia, sembra dolersi che la morte di Giuliano ne avesse impedito l'esperimento.

Ordinò che si cantassero ne' suoi templi inni a due cori, stabilendo pene contro quelli che vi farebbero errori, e imitando pei regolamenti, gli usi e la disciplina della nostra Chiesa. Ei pensava costruir monasteri e spedali, comunità di vergini, amministrazioni di carità sul modello delle nostre, le quali suscitavano in lui più che ammirazione; perciocchè son queste le proprie parole

Pag. 102.

(1) Bletterie, *supr.*, pag. 254.

colle quali si esprime su tal riguardo: « È vergognoso il vedere che i Galilei nutriscono non solo i loro poveri, ma benanche i nostri (1). » Eran questi i progetti che avea concepiti il nuovo dogmatista. Io non imprenderò a decidere se valse meglio per noi la non riuscita de' suoi tentativi;.... si sarebbe veduto a che terminano i grandi movimenti che si danno gli uomini, quando voglion contraffare le opere di una saggezza divina. Non già gli uomini, non già il tempo ci han dato le nostre istituzioni; fu lo stesso Dio che cel diede.

Ciò che la morte di Giuliano non gli permise di eseguire, san Gregorio, con eloquente supposizione mette in opera. Ei pone in iscena questa nuova repubblica alla platonica, e ne fa una descrizione i cui tratti sembrano dipingere quelle farse che l'empietà, sotto il nome di *Teofilantropia*, rappresentò sotto i nostri occhi (2); e lascia per sempre oppressi sotto i colpi di sua fiera ironia, que' pretesi filosofi che si dicon saggi, e mostran sì poca saggezza nelle loro azioni; temerarii, de' quali è dubbio se vadan più beffati o compianti.

Pag. 103.

S' innalzino adunque i teatri; perciocchè quale altro nome darò a ciò che avrebbe chiamato suoi templi? Si faccian pur sentire gli araldi; la folla si riunisca. Largo, largo a quelli che

(1) *Julian. epist. XLIX, ad pontif. Arsac.* La Bletterie, prefazione della *Vita di Gioviano*, pag. XII.

(2) *Quemadmodum in plerisque scenicis ludis fieri solet, nos quoque paulum ludamus.*

l'età, l'eminenza delle loro funzioni, l'elevazione della nascita o del rango chiamano all'onore di presedere alla cerimonia... Ne sieno nominati i pontefici. Eccoli: ornati di porpora, coperti di ghirlande, la testa coronata di fiori, affettando secondo l'uso un proceder grave e maestoso: e tutto ciò è d'importanza per far breccia nel popolo. Un linguaggio semplice ed intelligibile non sarebbe a proposito; paroloni, stile ampolloso, che s'innalza al di sopra della comune capacità, ecco ciò che dà credito. Essi lasciano a noi, genti da nulla, quella gravità che nulla ha di specioso, ma che sol consiste nel regolare i costumi... Dopo tai preliminari, appaiano, alla voce dell'imperatore, gl'interpreti dei divini oracoli, in tal modo vengono indicati quelli che hanno il carico di spiegare i libri di teologia e di morale; come la Teogonia di Esiodo, dove son cantate le guerre dei Titani, e i mostri generati da quelli, e gli dei co' piedi di serpi, e quella stomachevole famiglia delle divinità, con la quale i mali pullularono nell'universo; quindi verrà il cantor di Tracia, con la lira in mano, intonando cantici in lode di un Giove, padre degli dei e degli uomini, trascinando nel fango i suoi impudichi amori; di una Cerere con le sue infami iniziazioni, ec....

Pag. 104.

Son questi i sublimi misteri che verranno esposti sotto gli occhi di tal devoto uditorio.

Affrettatevi, affrettatevi a coprirne lo scandolo con menzognere allegorie, e con futili spiegazioni, onde coprir l' indecenza di ciò che si pubblica. Vani palliativi! In fatto di religione il visibile e l' invisibile esser dee una lezion di costumi; diversamente, è una scuola soltanto di corruzione. Se criminosa è l' immagine, il comentario esser non potrebbe innocente.

[Rispondevasi che quelle favole ridicole fosser opera de' poeti, i quali le aveano inventate onde abbellire le loro finzioni, e servir d' invoglio ai precetti della morale; che non doveano adunque esser messe a carico della teologia. Era questo infatti il sistema di Giuliano, di Porfirio, de' filosofi di quella scuola, i quali arguivano dalla dottrina di Platone, che faceva un delitto ad Omero di avere alterato la maestà della religione co' suoi travestimenti.] San Gregorio risponde:

Pag. 106.

Se i poeti fossero calunniatori de' vostri dei, perchè tanti pomposi elogi profusi a' loro canti e alle loro persone? perchè coteste apoteosi ad uomini verso i quali si avrebbe generosità nel non punirli per l' empietà loro? Le vostre leggi ordinano non poche pene capitali contro il più lieve oltraggio che si commetta anche in segreto, verso que' pretesi dei: quai riguardi meritavano adunque uomini che non risparmiarono veruna di quelle divinità, che le disonorarono, senza mistero,

come senza pudore, prestando loro i disordini più vergognosi che accreditarono nei loro versi, e esponendoli con ciò alla derisione di tutti i secoli (1)?

Dopo aver confuso la teologia del paganesimo, sia col ragionamento, sia col ridicolo, san Gregorio n'essamina la morale, e del pari la fulmina. Risale a suoi principii, ne' loro rapporti con l'armonia sociale, e
Pag. 107.
pruova che l'essenza della religion pagana è nemica di ogni morale.

Con qual'istruzioni, con quali esempi (ei dimanda a Giuliano), sarà ella insegnata? Forse dando loro per modelli i vostri dei, co' loro combattimenti e le loro discordie, co' mali che si fanno reciprocamente, e che li dividono, gli uni in carnefici, gli altri in vittime? Ora, ecco l'intero codice delle vostre storie e de' vostri poemi. Con tai modelli, perverrete piuttosto a corrompere la virtù, che a riformare il vizio. Persuaderete voi la moderazione ad uomini che leggono, nella storia de' loro dei, l'apologia di tutti gli eccessi? Se la stessa virtù resiste sì difficilmente all'attrattiva de' piaceri; in qual modo distogliere

(1) Veggiamo la stessa obbiezione confutata, fin dai primi secoli, dall'autore del libro delle *Ricognizioni*, attribuito al papa san Clemente (lib. 13), e soprattutto nell'opera della *Città di Dio*, di san' Agostino (lib. 14 e lib. 17). E non andavano dimenticate nelle confutazioni fatte pubbliche a' nostri giorni contro il sistema allegorico de' signori Court de Gebelin, Roucher, Dupuy ed altri.

dal vizio, quando vedesi autorizzato, comandato dall' esempio degli dei, e ricompensato dagli onori dell' apoteosi e dai sacrificii che lor si offrono? Ciò che consacrate nella loro persona, le vostre leggi stesse il puniscono, ecc. ecc. Parlerete di rispetto filiale, di dispregio di ricchezze, di pudore e di continenza, in faccia ad un Saturno, assassino di suo padre, ad un Giove che si vendica anch' esso di Saturno con un parricidio, ad un Mercurio ladro, ad un Marte furioso, ad un Giove incestuoso, adultero, mostro di dissolutezza e di brutalità, ecc., ecc.?

Ben si giudica che il nostro eloquente oratore non si contenta di trattare leggermente tai rimproveri. Ei li disviluppa, li perseguita con dotta precisione. Sotto la sua penna veemente ed ingegnosa, l' ironia si accoppia all' indegnazione, è il nerbo di Tertulliano unito alla eleganza di Minuzio Felice e di Arnobio. L' antichità profana nulla ha di paragonabile, l' antichità santa nulla di superiore.

San Gregorio ha dovuto insistere su particolarità tanto atte a confondere il paganesimo, a fare arrossire i suoi partegiani più ostinati o più ipocriti, ed a versare ad un tempo il dispregio e l' odio sulla memoria di quell' imperator filosofo il quale, cercando di riabilitare sì mostruose stravaganze, distruggeva il servizio renduto dal Vangelo al mondo coll' averle annientate.

Rimaneva ancora un' obbiezione. « Il cristianesimo non ha anche esso i suoi misteri, e il suo linguaggio segreto? » Il nostro santo dottore nol dissimula; e la

differenza che stabilisce fra i misteri pagani e que' del cristianesimo fa il trionfo di questo.

In qualunque senso si spieghino i nostri misteri, nulla hanno, nell' espressione, di contrario alla decenza, nulla che non sia ammirevole per sè stesso; e l' intelligenza che sa penetrarli, sol v' incontra lo splendore di una pura bellezza; è un bel corpo vestito da un magnifico assortimento. Tutto ciò che riguarda la natura divina, non ammette giammai, sia nelle sue spiegazioni, sia ne' suoi segni esterni, comentario alcuno che violi la decenza, che smentisca la santità dell' obbietto che vuol render sensibile; tale, in una parola, che gli uomini arrossirebbero di servirsene per se stessi. Ella richiede le più perfette convenienze, o almeno, l' assenza di tutto ciò che v' ha di disonesto; affinchè, se i dotti vi applaudano, gl' ignoranti non ne rimangano offesi. La vostra teologia al contrario, sol propone alla intelligenza assurdità incredibili, o offre soltanto agli occhi immagini da non potersi guardar senza pericolo... Voi date alle vostre finzioni, per velo l' allegoria; ma come mai credere sulla vostra parola? Si crede soltanto ciò che si vede. E per ciò, senza profitto per chi vi ascolta, la vostra dottrina è una sorgente di corruzione per chi vi vede... Sono tanto lontane da' vostri principii le vostre conseguenze, che diviene impossibile lo scorgere il nodo che le

*

lega, e lo immaginare che la favola e l'invoglio che la copre sieno opera dello stesso uomo.

La confutazione del paganesimo è compiuta da un quadro eloquente della morale cristiana, da cui Bossuet fra gli altri sembra aver preso qualche tratto nel suo sermone *sulla divinità della religione*.

Pag. 108.

È questo il nostro culto? Son queste le nostre massime e la nostra morale? Abbiam noi nulla di simile, noi che riconosciamo per regola e per misura dell'amore che dobbiamo al prossimo, quello che portiamo a noi stessi? noi che condanniamo, non solo ciò ch'è male, ma ciò che vi si avvicina; non solo ogni azion trista, ma finanche il desiderio; noi che rispettiamo la castità sino a non permettere un solo sguardo, che proscriviamo la vendetta sino a disarmar la collera che la produce, che abbiam per lo spergiuro un orror tale che c'interdiciamo fin anche di giurare. Per pruova del nostro disinteresse, gran numero fra noi non conobbe giammai l'uso del danaro; e se ve n'ha di quelli che avessero avuto grandi beni, ciò fu per farsi un merito di avere più da perdere spogliandosene, e riducendosi ad una povertà assoluta. Estranei ai piaceri della mensa, lasciamo l'intemperanza, col vergognoso servaggio e tutti i mali che seco strascina, agli uomini terrestri ed incolti; la carne è per noi uno schiavo, un nemico che riteniamo nella dipen-

denza e sotto il giogo; appena sembriamo avere un corpo, tutta la parte superiore della nostra anima prevale sopra quella ch'è dedicata alla morte (1). La nostra propria virtù consiste nel non cadere nelle più lievi colpe, perchè in fatto di peccato nulla ci sembra indifferente. Le leggi umane sol colpiscono nel delitto i suoi effetti; l'opera sublime della legge divina, è di arrestarlo dal suo nascere, di punir ciò che l'eccita, di comprimere il torrente pria che trabocchi. Ditemi in qual contrada del mondo, in quale altra legislazione, vedete voi che siasi ordinato di rispondere ad oltraggi con benedizioni, di pregare pei suoi violenti persecutori, di sol temere in una accusa l'averla meritata, di sopportare i cattivi trattamenti, di spogliarsi della propria tunica in favore di chi ci prende il mantello, di desiderare tutti i beni a chi ci fa tutti i mali, finalmente di vincer l'odio con la beneficenza, e di affaticarsi a render mi-

Pag. 109

Luc. VII. 29.

« (1) Ella (la morale cristiana) va a spegnere sino al fondo
 » del cuore la scintilla che può cagionare un incendio. Smorza la
 » collera, onde esacerbandosi non si converta in odio implacabile.
 » Non attende a toglier la spada al fanciullo, dopo ch'ei siasi mor-
 » talmente ferito; gliela strappa fin dalla prima puntura. Ritene
 » fin anche gli occhi, con l'estrema gelosia che ha, per guardare
 » il cuore. Finalmente, nulla dimentica per soggettare il corpo allo
 » spirito, e lo spirito a Dio. » (Bossuet, *Serm. sulla divin. della*
relig., 2. part.) « Gesù-Cristo è il solo legislatore che abbia ele-
 » vato l'uomo al di sopra di ogni sistema terrestre, e l'abbia
 » messo ad un'altezza dove il turbine degl'interessi temporali non
 » può coglierlo e trascinarlo. » (Il vescovo di Langres, *Instr.*
pastor., ediz. in-4°, pag. 51.)

gliore chi si abbandona alle più ingiuste prevenzioni? Supponendo anche che i precetti della filosofia, e le istruzioni di sua saggezza menzognera, reprimer potessero il vizio; potrebbero ben sostenere il paragone con una morale che non permette alla stessa virtù di arrestarsi allo stesso punto, sotto pena di decadere, e ordinarle di proceder sempre per giugnere alla perfezione? diversamente, non è più se non un movimento uniforme, voltando sopra sè stesso, e girando nel cerchio in cui si agita, quasi vi fosse incatenato. In conseguenza la vita del cristiano tender dee, con isforzi sempre nuovi, ad unire alle virtù che già possiede le virtù che gli mancano; fino a che giunga quel termine beato, dove, confuso nella essenza divina, compirà il glorioso destino nel qual fu creato, e verso il quale c'innalzano le sublimi speranze, che fondiamo sulla magnificenza del nostro Dio.

DISCORSO IV.

Seconda invettiva contro Giuliano.

Questo discorso, più storico che oratorio, verte su due avvenimenti, i più celebri della vita di Giuliano: il suo progetto di rifabbricare il tempio di Gerusalemme per far mentire gli oracoli del cristianesimo, e la sua guerra contro i Persiani, al ritorno della quale sperava di trionfar del cristianesimo. La narrazione debb'esserne rapida, grave, concisa, ma senza sterilità, ani-

mata senza troppa veemenza, mista a pensieri splendidi, che riportino all'autore supremo degl' imperii e delle rivoluzioni, alla sua eterna provvidenza, alla sua giustizia o alla sua misericordia. L' oratore entrar dee nel suo soggetto con una riflessione generale la cui verità sia palpabile, e la cui luce possa diffondersi su tutta l' opera. Il discorso dee terminarsi con l'espressione di un sentimento patetico. Veggiamo come il nostro gran teologo adempie a queste condizioni.

San Gregorio rammenta di aver nel discorso precedente esposto i delitti di Giuliano. La sua empietà desta la vendetta del Cielo. Questa conseguenza affatto naturale gli somministra il principio che stabilisce nel suo esordio e che i fatti svilupperanno. Pag. 109.

« Se il Signore addolcisce sovente con la sua misericordia le afflizioni che c' invia, non manca nè anchè di castigar presto o tardi l' insolenza e l' empietà che lo provoca. Chi narrar potrebbe per quanti flagelli, malattie, morti improvisi e straordinarie, son segnalate le sue vendette? Quanti di quei peccatori sono stati forzati a riconoscere, ma troppo tardi, i loro delitti co' loro supplizii, terminando con una penitenza sterile una vita abominevole! La morte tragica dell' apostata Giuliano è pruova di tal verità. » Pag. 110.

È avverato che questo principe, volendo minar dalle fondamenta il cristianesimo, imprese a convincere di falso il Salvatore, il quale avea predetto che il tempio di Gerusalemme sarebbe distrutto, e non mai rialzato

dalle sue rovine (1). Se il progetto fosse riuscito, si avrebbe avuto pruova che l'autore della nostra religione non era Dio, nè l'oggetto delle scritture dell'antico Testamento; dove trovavansi del pari profezie che annunziavano l'intera distruzione del tempio di Gerusalemme. Non v'era più scampo allora per le rivelazioni giudaica e cristiana; il paganesimo ne trionfava nel modo più clamoroso.

Pag. 111.

Pieno di questa speranza, Giuliano invitò, con lettere pressantissime, gli Ebrei dispersi nelle provincie dell'impero, a riunirsi nella loro antica patria, per rifabbricarvi il loro tempio (2). Essi si mettono all'opera, non risparmiando nè fatiche nè spese. [Gli scrittori che ci trasmisero queste particolarità, e che facilmente si preoccupano di passione in favore di questa nazione, narrano che le donne, non solo spogliaronsi de' loro più ricchi ornamenti per contribuire alle spese della impresa, ma le più delicate fra esse, prendendo nel sentimento religioso un'energia che le rendeva superiori alla loro debolezza naturale, riunivansi alle operaie, portando i rottami nelle loro vesti più preziose.] Cominciata appena l'opera, un tremuoto spaventevole costrinse i lavoratori a pensare soltanto alla loro propria conservazione, allontanandosi con una fuga precipitosa.

(1) Teodoreto, lib. III, cap. XX.

(2) Le abbiamo tuttavia (*Giulian. Epist. XXV, e Fragm.*, pag. 541.)

Furono essi a rifugiarsi in un tempio vicino, tanto per pregarvi, quanto per mettersi a coperto della istantanea irruzione che avea minacciato di inghiottirli. Ma come se lo stesso tempio avesse ricusato di dar loro asilo, al momento in cui tutta questa folla si affrettava ad entrarvi, spingendosi e premendosi gli uni sugli altri, le sue porte, dicesi, si richiusero da sè stesse, senza dubbio per ordine di un potere invisibile che volea spaventarli con tal prodigio. Ciò ch'è attestato da deposizioni unanimi; si è che vortici di fiamme, sorti dalle fondamenta del tempio, assalivano gli operai ogni volta che metteansi all'opera, consumando gli uni, mutilando gli altri, abbandonandoli a tutti i segni più visibili della collera del Cielo. Tal fu la riuscita di questo tentativo: non vi è maggior ragione il rievocare in dubbio la verità di un tal fatto, di quel che il sia degli altri miracoli del cristianesimo.

Era trascorso appena un anno da un tale avvenimento quando san Gregorio di Nazianzo pronunziava questo discorso (1).

(1) La testimonianza di Ammiano Marcellino, autor pagano, e che fece di Giuliano l'eroe della sua storia, è preziosissima e degna di essere riferita: « Mentre il conte Alipio, governatore della » provincia, affrettava vivamente i lavori, spaventevoli vortici di » fiamme lanciaronsi da' luoghi contigui alle fondamenta, arsero gli » operai, e renderba loro il luogo inaccessibile. Finalmente, per-

Pag. 112.

Ecco qualche cosa anche di più prodigioso, e che non è men provato. Mentre gli empj oltraggiavano la croce sulla terra, la croce trionfava nel cielo, aparendo in mezzo ad un cerchio splendido di luce. Quel fenomeno si mostrò a tutti gli occhi, in modo che non è possibile il dubitarne (1). Iddio segnalava con questo trofeo la vittoria ch'ei riportava sull'empietà. Ci rispondano su di ciò i saggi del secolo, colle loro fastose parole, col loro mantello da filosofo che sanno aggiustar con tanta

» sistendo sempre questo elemento con una specie di ostinatezza a
» respingere gli operai, si fu in obbligo di abbandonar l'impresa.»
(*Stor.*, lib. XIII, cap. 1.)

Non v'ha alcuno, finanche Giuliano, il quale non sia stato forzato di rendere omaggio alla verità. Ei conviene che il tempio degli Ebrei fosse distrutto tre volte: il che non è facile ad intendere, se non si annovera per terza distruzione la catastrofe avvenuta sotto il suo regno. Dice ancora che volle rifabbricarlo; e queste parole, nella bocca di un sovrano, ben rassomigliano alla confessione di una impresa andata a voto. (La Bletterie, *Vita*, pag. 384. Butler, *Stabilimento del cristianesimo*. Warburton, *Dissert. sul progetto formato da Giuliano di rifabbricare il tempio di Gerusalemme*.) Gli Ebrei finalmente, pe' quali non sorgerà sospetto che copiassero gli autori cristiani, narrano lo stesso fatto, secondo la tradizione delle loro Sinagogle, e quasi con pari unanimità degli autori cristiani. (Butler, *Vita di san Cirillo di Jerus*, nella *Vita de' Santi*, tom. III, pag. 38.)

(1) Teofane afferma che questa croce sfavillante di luce, si estendesse dal Calvario sino al monte Oliveto. (Tillem., *Mem.*, tom. VII, pag. 414.) S. Cirillo di Gerusalemme parla della maggior parte di tai circostanze, qual testimonio oculare. S. Giovan Crisostomo ne parlava pubblicamente, venti anni dopo, al cospetto di gran numero di uditori, dei quali i più giovani, come ei dice, avean potuto vederla co' proprii occhi.

arte sulle loro spalle? Osate smentirmi, o voi (1) la cui penna menzognera si vanta di possedere i segreti del cielo, che in lunghi discorsi ci va spacciando! voi che leggete nella congiunzione degli astri la storia degli avvenimenti umani, interrogate la vostra stella. Io, ne veggio una i cui raggi mi illuminano con maggior sicurezza, quella che condusse i Magi presso la culla del mio Salvatore, quella che Gesù-Cristo affisse alla volta del firmamento per farne il presagio di sua vittoria sull'empio.

San Gregorio narra che, di più, si videro croci impresse sugli abiti e sui corpi di coloro ch'eran presenti (2).

In quanto a Giuliano, ei non persistè meno nel suo odio contro il cristianesimo, il quale era per precipitarlo nelle più grandi sventure. Egli, e i filosofi della sua corte, mettevano in opera tutto ciò che sapevano di fisica, per togliere a Gesù-Cristo la gloria di un prodigio tanto splendido. Tuttavia

Ei non impedì che la maggior parte di coloro che ne furon testimoni non vi riconoscessero il dito di Dio; e, fra essi, un gran numero, mossi da salutare spavento, fu a gittarsi ai piedi

(1) Trattasi qui di Libanio o di Massimo? Le parole di san Gregorio posson sempre applicarsi all'uno e all'altro.

(2) Teodoreto attesta lo stesso prodigio, ed aggiugne: «Un gran numero di Ebrei, presi da terrore, sen ritornarono, confessando che quello che i loro antenati aveano un tempo crucifisso fosse il vero Dio. Tutto ciò fu tanto pubblico che non potè non colpire le orecchie di Giuliano, ma ci s'indurì come Faraone.» (Lih. iii, cap. xv.)

de' ministri di nostra religione , per riceverne la grazia del battesimo. Perennemente inebbriato dal suo odio a dalle sue colpevoli speranze, proseguì la sua opera. La guerra de' Persiani entrava nel disegno di sua cospirazione contro il cristianesimo ; ei ne profitto con ardore. I suoi oracoli , or gli promettevano la vittoria, or lo minacciavano co' più sinistri presagi ; le speranze che gli davano i suoi filosofi fissarono le sue irrisoluzioni. Voleano essi una guerra la cui buona riuscita , ne' loro voti altamente espressi , formar dovea l'aumentamento del cristianesimo ; e la guerra fu risolta. Giuliano vi s' impegnò con temeraria fiducia , dimenticando le sconfitte di Caro e di Valeriano.

Pag. 114.

Assorto ne' preparativi di sua spedizione , credeva assicurarne il buon successo con sacrificii pubblici o occulti (1), nella speranza che , divenuta sua conquista la Persia , sarebbe sua vittima il cristianesimo.

(1) Nell' Illiria , in Costantinopoli , ei sacrificava pubblicamente agl' idoli ; e , con editti solenni , comandava che fosse imitato. Ei si duole , in molte sue lettere , del poco fervore con che si eseguivano i suoi editti. Eccessiva era la spesa ch' ei faceva per tali sacrificii , a giudizio degli stessi pagani , ed era giunta a tal punto da temersi che i suoi non manchassero nell' impero , *ut astimaretur , si revertisset de Parthis , boves defuturos* , dice Ammiano Marcellino.

In quanto ai sacrificii occulti , si assicura che , ne' sacrificii notturni e nelle operazioni di magia , Giuliano fece perire gran numero di fanciulli , per consultare le loro viscere , e per evocare le anime de' morti ; che il tempo rivelò quegli spaventevoli misteri , e che , dopo la sua morte , si rinvennero casse piene di teste , e molti cadaveri ne' pozzi , nelle fogne , e ne' luoghi più reconditi del palagio. (La Bletterie , *Vita* , pag. 333.)

Eh qual vittima! quale olocausto ei prometteva allè sue false divinità! Voi stesso, o Cristo! o Redentore del mondo! quanti mai cristiani fossero nell' universo andavano immolati sugli altari de' suoi demonii, o rimanere servi del loro impero.

Qui l' oratore, divenuto storico, fa un racconto assai circostanziato della spedizione, ch' ebbe fine, come è noto, colla più vergognosa catastrofe per l' imperatore e per tutto l' imperio.

Pag. 115.

Intanto Giuliano esitava ancora sul partito da prendere per penetrar nella Persia, allorchè un desertore di quella nazione andò a trovarlo nel campo. Era colui un abile vecchio e disinvolto, il qual recava seco altri desertori, atti a disimpegnare le parti subalterne nella furberia che nuovo Sinone meditava: determinato a perire, se fosse stato bisogno, per la salvezza del suo paese. Ei finse di essere incorso nella disgrazia del suo re, e di cercare un asilo presso i Romani. Dopo essersi insinuato nello spirito di Giuliano col patetico racconto delle sue proteste di sincero zelo per l' imperatore, del pari che di un odio irreconciliabile contro Sapore, dichiarò di essersi rivolto ai Romani con tanta maggior fiducia per quanto che render gli potea padroni della Persia se seguir volessero i suoi consigli; e a lui diresse il seguente discorso:

« Che fate voi, o principe! una guerra di

tanta importauza volete voi condurre con tal sistema di lentezza e pigrizia? Voi avete già ridotto il regno sull' orlo della sua rovina. Le vostre imprese hanno sparso negli spiriti lo spavento e l'abbattimento, presagi della caduta degl'imperi. Il monarca è nella costernazione; non già che avesse nulla da temere, finchè voi, schiavo della vostra flotta, vi limiterete a costeggiare i fiumi, ed egli abbia cura di evitarli; ma non ignora che un conquistatore vostro pari saprà ben distrigarsi dagli ostacoli che v'impediscono di dare spicco al vostro valore. Che fate, in fatti, di quel treno incomodo, di quei magazzini superflui che snervano il coraggio? I guerrieri fidar sol deggiono in sè stessi e nella loro spada. A vista di quei navigli, rifugio della negligenza e dell'ozio, il soldato sente ed effettua la più lieve indisposizione. Finchè una metà del vostro esercito si stanca a strascinar l'altra, e a luttare contro il Tigri, avreste voi già colto il nemico, e Šapore sarebbe detronizzato. Io ben conosco le vie meglio di ogni altro e vi servirò di guida. Abbiain bisogno di portar viveri per quattro giorni, perchè ci convien passare per un deserto. Affrettatevi, signore, la vittoria è infallibile. La mia testa risponde della verità di mie parole; e attendo ricompensa del mio zelo, sol quando ne avrò dato pruova (1). »

(1) Una parte di questa oringa traduce da san Gregorio di

Tai furono i discorsi di quell' uomo artificioso, e Giuliano ebbe la leggerezza di prestarvi fede. La mano divina lo spingeva alla sua perdita. Da quel momento, tutto divenne una serie di calamità: la sua flotta fu preda delle fiamme; la fame s' introdusse nel suo esercito; e il generale si rendè per le truppe oggetto di riso: ei sembrava essersi dato la morte da sè stesso.

Passa quindi san Gregorio alla morte di Giuliano (1), Pag. 116.

e all' elogio del suo successore Gioviano, forzato dalle Pag. 117.

malegevoli circostanze in cui trovavasi allora l' esercito a sottoscrivere le umilianti condizioni impostegli dal vincitore. Ei si arresta sui funerali di Giuliano, che mette Pag. 118.

in opposizione con quelli del suo predecessore Costanzo, accompagnati dalle cerimonie della Chiesa, e da tutti gli onori della guerra;

Invece che l' esequie di Giuliano spiccarono Pag. 120.

sol per una seguace banda di commedianti e di giocolatori, i quali la sua apostasia gli rimproveravano, la sua disfatta e la sua morte tragica, co' lazzi della più insultante buffoneria (2).

Nazianzo l' abate La Bletterie, (*Vita di Giuliano*, pag. 45 e seg.) soggiugnendo: « Ho creduto poter senza scrupolo, mettere in bocca del furbo le altre ragioni che, secondo Libanio, determinarono Giuliano a bruciar la sua flotta. » (*Ibid.*, pag. 156, nota.).

(1) Senza pronunziare affermativamente in qual modo morisse. « Fu egli ucciso da un nemico o da un demonio? sempre chi l' uccise (e non sen rinvenne per reclamare la ricompensa promessa dai Persiani) altro non fu che esecutore delle divine vendette. » (*Hermant, Vita*, tom. 1 pag. 223.)

(2) « Era, dice un moderno scrittore, fra gli usi più bizzarri

Pag. 121.

Ei descrive i principali tratti del carattere di Giuliano, le concussioni che i suoi uffiziali, sicuri della impunità, esercitavano contro i cristiani, l'irregolarità e le bizzarria delle sue decisioni nell'amministrazione della giustizia; la scortesia del suo tratto, che andava sino al trasporto; le sue indecenti familiarità con taluni de' suoi antichi compagni di studii, rimprovero che lo stesso Ammiano Marcellino faceva alla sua memoria (1); la sua generosità in parole, e la sua avarizia reale. Ei rammenta le impressioni prodotte in lui dal suo primo incontro, durante il lor comune soggiorno in Atene (2).

• Benchè non mi abbia pretensione di credermi molto abile fisionomista, scoprii il disordine del suo spirito all'aria del suo viso, e al contegno di sua persona. Il suo passo poco fermo, la sua testa sempre in moto, le spalle che sempre andavano su e giù, l'inquietudine e la mobilità de' suoi sguardi spesso smarriti e senza oggetto, l'indole sua motteggiabile e il motteggio da lui stesso ren-

del paganesimo, quello di far gaie le pompe funebri de' grandi ed anche degl' imperatori, a scapito di coloro che si pretendeva onorare. Si univa la burla e la satira alle dimostrazioni di dolore. Qui ascoltar si facevano canti lugubri e lamentazioni, e si vedeano scorrere lagrime; là, ballerini e commedianti tripudiavano, rappresentando buffonesche scene; e qui taluno della banda, sotto una maschera che rappresentava al naturale quello i cui funerali celebravansi, ne imitava il gesto e la voce, e gli faceva tenere in modo copico il linguaggio più atto a caratterizzarlo.» (La Bletterie, *Vita di Gioviano*, pag. 89.)

(1) Lib. xxii, pag. 476, col. 2.

(2) Vegg. Hermant, *Vita*, tom. I, pag. 51.

duto più spiccante col grottesco del volto, il suo linguaggio brusco, interrotto, talora esitante, senza gravità, senza aggiustatezza, conghietturar mi facevano, anche prima di aver operato, tutto ciò che dovea fare un giorno. Ne prendo in testimonio coloro a' quali feci allora parte de' miei presentimenti, e che mi hanno inteso più volte esclamare a suo riguardo: Qual peste nutre l'impero romano!... La sua empia stravaganza soggiacque alla sorte che meritava. Iddio ne ha fatto giustizia. Ei non ha voluto usare a suo riguardo di sua pazienza ordinaria, che sarebbe stata funesta a troppe persone. Avrebbe inspirato insolenza ai peccatori, e aggravato di dolore i virtuosi. Si sarebbe creduto trascurare Iddio i suoi; poco curarsi di ricompensare o di punire, e le cose di questo mondo andare a caso. Dottrina empia, criminosa nel suo principio, del pari che disastrosa nelle sue conseguenze! Ecco quel che diciamo, noi poveri Galilei, adoratori del crucifisso, discepoli di alcuni incolti pescatori, ignoranti al par de' loro maestri, nel modo che i pagani hanno gran cura di non lasciarcelo obbliare; noi, a' quali rimproverano le nostre triste salmodie, i nostri digiuni e le nostre macerazioni, le nostre veglie consumate, essi dicono, in preghiere che a nulla ci profittano.

Ma dove or sono adunque que' sottili gram-

t. 6.

14

naticj, e quei dotti, giureconsulti, co' loro pomposi sacrificj, e colle loro misteriose iniziazioni, con tutte le loro vittime immolate sia pubblicamente sia nelle tenebre, con tutte le loro predizioni sì vantate e sì vane (1)? Dove è quella famosa Babilonia, ch'esser dovea sede di un impero universale, comprato a prezzo di alcune gocce di un sangue impuro? Dove son quei Persiani e quei Medi, su de' quali riprometteasi una vittoria tanto facile che di già se ne spacciava il padrone? Dove son quegli dei portati in trionfo alla testa degli eserciti e combattenti con essi? quegli oracoli che fissavano a tal tempo la distruzione del cristianesimo, affermando, con tanta precisione, che lo stesso nome ne sarebbe annientato? Tutto è sparito; il trionfo immaginario

(1) Un altro testimonio rispettabilissimo assicura che appena Giuliano ebbe manifestato il suo disegno di ristabilire il paganesimo, si videro accorrere da tutte le parti del mondo maghi, ciurmadori, indovini, auguri (sotto nome di filosofi e di grammatici, o di letterati), ministri d'iniquità e d'impostura, a' quali l'imperatore aprì il suo palagio. Giuliano ne formò i sacerdoti di sua nuova religione. (S. Giovan. Cris., *Encom. S. Babyl.* tom. 1, pag. 976.) Ammiano Marcellino nol nega: *Quisque, quum impræpedite liceret, scientiam vaticinandi professus, juxta imperitus et docilis, oraculorum permittebatur sciscitari oracula*, ecc. (lib. xxii, pag. 481), e più sopra: *A cultu christiano jam pridem occulte desciverat, arcanorum participibus paucis aruspicinæ auguriisque intentus* (lib. xxi, pag. 467). Il più celebre di tutti, dopo il filosofo coronato, era Massime di Efeso, che avealo iniziato ne' misteri di sua leurgia.

dell' empio si è dissipato. qual sogno. Noi, del pari che il pio re Ezechia, un tempo minacciato dai formidabili eserciti e dalle bestemmie di Sennacherib, e il quale, nel periglio estremo in cui vedeasi, sol pensò a rifugiarsi nel tempio, lacerando le sue vesti, versando lagrime in abbondanza, alzando mani supplichevoli verso il cielo ch'ei prendeva in testimonio della sacrilega insolenza del barbaro straniero che il minacciava, e che non pregò in vano: perciocchè il nemico di Dio soffrì la pena di sua empietà, e spaventato da un potere invisibile che si era aggravato su di lui, dopo aver veduto perire la miglior parte del suo esercito, fu costretto a fuggire, abbandonando e la sede di Gerusalemme e la sua criminosa impresa: noi, senza armi, senza fortezze, privi di ogni soccorso umano, lasciammo al solo Dio la cura di nostra difesa. E a quale altro protettore più potente potevamo rivolgerci, per metterci a coperto dell'orgoglio e degl'insulti omicidi de' nostri persecutori? Di quanto furon delusi nelle loro speranze! di quanto furono ingannati nelle promesse lor fatte! Tutti, dovevamo essere immolati, vittime innocenti offerte ai loro demonii: il retaggio del Dio vivente, la nazione santa, il real sacerdozio di Gesù-Cristo, era il prezzo convenuto per la conquista de' Persiani. Ecco, o Giu-

liano, qual riconoscenza serbavate al Dio che salvò la vostra infanzia (1)!

Pag. 124.

Intanto non cessavamo di scongiurare il Signore. Ei tenea sospesi i dardi della sua collera, differendo di punir l'empio; lasciando alla malignità il tempo di arrivare al suo ultimo eccesso, al par di un'ulcera interna, la qual cova, sino al momento in cui si manifesta; riserbando ai peccatori il mezzo di salvarsi con la penitenza, o attendendoli per castigarli con maggior rigore, ma se si ostinò nella loro ribellione. Divisi fra il timore e la speranza, noi gemevamo in silenzio; imploravamo il soccorso del Cielo, dolendoci con lui stesso, come i figliuoli ubbidienti si dolgono al loro genitore, del rigore che sembra esercitare verso di essi. «Eh come! dicevamo: Signore, ci avreste

Ps. LXXIII. 1
e seg.

(1) Giuliano avea appena sei anni compiuti, quando passò pericolo di perire nella sanguinosa tragedia che seguì immediatamente la morte di Costantino. Sotto pretesto di assicurar l'impero ai figli di quel principe, e di prevenir le guerre civili, l'esercito si sollevò contro tutto il resto della casa imperiale. Giuliano sarebbe inevitabilmente perito, se amici fedeli non l'avessero sottratto alle ricerche degli assassini. Marco, vescovo di Aretusa, fu uno di coloro che si cooperarono a salvar Giuliano, sotto il regno del quale fu egli trattato sì crudelmente. Ei rimase nascosto in una chiesa; il che rammentava il santo martire di Ancira, san Basilio, messo a morte nella persecuzione di Giuliano, quando dicea che il principe ingrato avea ben presto dimenticato il santo altare che eragli servito di asilo: *Non est recordatus quomodo eruerit eum (Dominus) per sanctos suos sacerdotes, abscondens eum sub sancto altari ecclesie suae* (La Bletterie, *Vita*, pag. 7, 8.)

voi per sempre ributtati? Il vostro furore si è esso acceso contro le pecorelle del vostro gregge. Richiamate alla vostra memoria questo popolo ch'è vostro, questo popolo di cui vi siete messo in possesso fin dal cominciamento, che vi avete acquistato col sangue del vostro proprio Figliuolo, che avete adottato con una eterna alleanza, e al quale avete aperto l'ingresso del vostro regno, con la grazia del vostro divino Spirito. Armatevi per castigare quegli orgogliosi: essi han profanato il vostro santuario e le vostre solennità; trattateli secondo l'enormità delle loro offese. » Ora gli domandavamo, di dispiegar contro gli empii le vendette medesime colle quali un tempo castigò il colpevole Egitto, ed ora in tai termini gli esprimevamo i nostri dolori. « Voi ci avete renduti il trastullo e la favola dei nostri vicini; alla vostra vigna che avevate trapiantata dall'Egitto, a queste regioni, cioè, che avevate chiamate dalle tenebre dell'errore al lume della fede, voi avete rotto la siepe dalla quale era difesa; voi l'avete abbandonata in preda al feroce e perfido cinghiale, troppo naturale immagine di un principe che in empietà tutti gli altri principi sorpassa. » Tali erano i miei pensieri; tali le preghiere che io rivolgeva al Signore. Oggi, ho cambiato linguaggio. Io deploro il loro infortunio; le loro miserie destano la mia pietà. In quale abisso di mali si sono

EXOD. VII. VIII.

Ps. LXXIII. 14.

Ps. LXXIV. 14.

Pag. 125.

essi precipitati ! Un momento gli ha veduti rovinar dall' auge di prosperità alla quale eransi elevati ; ed eccoli dissipati , annientati qual polvere vile , qual rugiada che brillante lucicava sul mattino , qual sibilo di dardo che , lanciato nell'aria non vi lascia tracce , qual fragoroso strepito di tuono , qual lampo che risplende e sparisce. Ah ! rientrino finalmente in sè stessi ; ritornino a pensieri più degni di uomini ragionevoli ; rinunzino agli errori dai quali sono quasi inebbriati ; per affezionarsi d' or innanzi alla verità , i loro stessi disastri saranno stati per essi de' benefizii. Ma se persistono nel loro accecamento , il profeta Geremia non ha bastanti lagrime per piangere su di una ostinazion così funesta.

Ma piuttosto , perchè non ci abbandoniamo alla speranza di vederli ricondotti a migliori sentimenti ? Chi sa se il Signore , che spezza quando gli piace le catene degli schiavi , che rialza gli abbattuti e li ritira dalle fauci di morte , che vuole che il peccator si converta , e non già che muoia ; quel Dio che noi stessi illuminò , quando eravam giacenti nelle ombre della morte , chi sa che non getti sugl' infedeli un favorevole sguardo , che non faccia succedere i consigli della misericordia ai decreti severi della giustizia coi quali gli ha colpiti ? Quali e quante meraviglie segnarono già il suo potere ! Belo è caduto ; l' idolo di Dagon è stato

Ps. cxlv. 8.

I. Reg. II. 6.

Isa. xxviii. 9.

ridotto in polvere; la gloria di Saronie e del Libano è ridotto un sozzo fango: d'ora innanzi, non cercheranno più i loro dei in idoli vani, senza moto e senza vita; non più andranno a portare le loro adorazioni sui monti, nè il sangue dei loro figliuoli in sacrificio ai demonii. Ormai, non più i nostri nemici profaneranno i nostri templi coi loro sguardi; non più con sangue impuro macchieranno i nostri altari, sacri alla immolazione della santa vittima; non più disoneranno i nostri santuarii innalzando vi are ad onor de' demoni. Le loro sacrileghe mani non più prederanno le nostre offerte, mettendo, con la loro avarizia, il colmo alla loro empietà. Non più oltraggeranno la vecchiezza de' nostri sacerdoti, la santità de' nostri diaconi, il pudore delle nostre vergini. Non gitteranno più a' cani le viscere de' nostri santi uccisi, per servir loro di alimento: Non più daranno alle fiamme nè le tombe dei nostri santi confessori, col disegno di spargere lo spavento nel cuor de' fedeli; nè le sante reliquie de' martiri miste alla rinfusa con profani ossaui (1), per gettarne le ceneri al vento, affin di togliere a quelle preziose reliquie gli onori che rendiam loro. Non

Pag. 126.

(1) In Sebaste (antica Samaria), i pagani, sostenuti dalla protezione di Giuliano, disotterrarono le ossa di san Giovan-Battista, e del profeta Eliseo, e le bruciarono confuse con ossa di animali, e quindi ne gettarono al vento le ceneri. (Filostorgo, Ruffino, Tillem., *Mém. ecclési.*, tom. VII, pag. 361.)

Ps. I. I. più si vedranno assidersi nelle cattedre di pestilenza; e di là oltraggiare, colle loro calunnie, vescovi, sacerdoti, profeti, apostoli, e lo stesso Gesù-Cristo. Ormai non più interdiranno ai nostri cristiani l'esercizio e l'insegnamento delle lettere umane, sotto specioso pretesto che la nostra religione condanna gli dei che professa (1). E bene! i vostri sofisti facciano pur mostra e de' loro pomposi discorsi e de' loro invincibili sillogismi! Veggiamo in qual modo sapran rispondervi que' peccatori che voi incolpate di sì grossolana ignoranza. Faccia risuonar fra noi la sua divina lira, quel pastor di Sion che stramazò il fiero Golia, che trionfò co' suoi armoniosi concenti de' furori del demonio da cui Saulle era invasato. Suspendete un momento i vostri concerti e i vostri musicali istrumenti per lasciar parlare i nostri profeti. Ah! piuttosto spegnino per sempre quelle fiaccole impure che si portano innanzi alle vostre false divinità. Si tacciano i vostri sofisti e i declamatori vostri; e si esprimano con tutta libertà i nostri divini predicatori. Condannate al silenzio que' libri menzogneri che sol contengono prestigi e falsi oracoli; condannate alla notte delle loro tenebre quegli'impuri misteri che si celebrano nell'ombra. Chiudete quegli antri e

(1) Vegg. Tillem., *ibid.*, pag. 344 e seg. La Bletterie, pag. 244. Fleury, tom. iv, pag. 45, ediz. in-12. Teodoreto, *Stor.* lib. III, cap. VII, XII.

quegli aditi sotterranei che menano all'inferno: noi vi apriremo il sentiero che conduce al regno de' Cieli. I demonii impostori non più sono i padroni del mondo. Arrossite de' libri di Orfeo, da voi riputato qual vostro teologo. Fate che il tempo ricopra le vostre infamie e ne cancelli la memoria.

Questo eloquio discusso è terminato con due avvertimenti d'importanza, che S. Gregorio dà ai fedeli di ogni età e di ogni condizione onde trar profitto dai mali sofferti durante la persecuzione di Giuliano, riputandola qual castigo che la giustizia del Cielo avea loro inflitto per istrapparli alla loro indolenza, senza dimenticare la tempesta dopo la tempesta, nè la malattia dopo il ritorno della salute.

Pag. 128.

Purificati dal fuoco della persecuzione, dobbiam far vedere in noi, meno i colpevoli che Iddio abbandona a' Gentili, quanto i figliuoli che Iddio corregge con paterna bontà. Quale strano sconvolgimento non sarebbe, se da umili e pazienti ch'eravamo nell'avversità, divenir potessimo altieri e insolenti nella prosperità, in preda a disordini medesimi che attirarono le nostre disgrazie! *A Dio non piaccia, o miei figliuoli!* dirò col sommo sacerdote Eli, ecc. È più agevol cosa ricuperare la felicità perduta che render fissa la prosperità che si gode; si corre il rischio di perderla ad un tratto per l'abuso che se ne fa. Abbandoniamoci alla gioia; ma ad una gioia cristiana, non imitando per nulla le gioie dissolute

I. Reg. n. 30.

de' pagani. Diffondiamo la luce intorno a noi con le nostre virtù e co' nostri buoni esempi. Sarà dessa ben più viva, ben più splendida, delle profane illuminazioni delle quali gl' infedeli fan la pompa nelle loro solennità.

L' altro avvertimento sul quale il santo non dissimula che teme di trovare minor docilità negli spiriti, verte sulla condotta da tenersi riguardo agl' infedeli.

Pag. 130.

Sembra che il desiderio di vendicarsi del proprio nemico sia natural sentimento. Si arbitra di leggieri nel fare ciò che condannavasi negli altri. In quanto a noi, non ci permettiamo veruna violenza. Siamo abbastanza vendicati de' nostri nemici dalla loro propria coscienza, e dal timore dal quale or son essi a vicenda tormentati. Quando pensassimo vendicarci, quali compensazioni sarebbero in proporzione co' mali che cercavan di farci? Perdoniamo adunque di buon cuore, poichè non sapremmo esser sufficientemente vendicati. In tal guisa ci eleveremo al di sopra di quelli che ci offesero. Mostriam loro qual sia la differenza fra le massime che Gesù-Cristo c' insegna e la dottrina che hanno essi ricevuta da demonii. Facciamo a Dio il sacrificio di tutti i nostri risentimenti, in riconoscenza de' suoi benefizii.... Iddio non ha bisogno del soccorso de' suoi servi per vendicarsi de' suoi nemici: egli ha fatto abbastanza conoscere la sua onnipotenza e

la sua giustizia nel castigo di Giuliano. La morte di quell'empio, è il trofeo ch'egli cresce a sè stesso; monumento più glorioso, più sublime delle colonne di Ercole. Per veder queste, bisogna andarle a cercare nella remota contrada ove furono innalzate; ma qui, l'intero universo ha occhi per vedervi l'eloquente istruzione che Iddio dà a tutti gli uomini, per non ribellarsi contro di lui, per non esporsi ad egual castigo.

DISCORSO V.

S. Gregorio, ordinato sacerdote suo malgrado, erasi ritirato nella solitudine. Ricondotto in Nazianzo, per le istanze di suo padre e di san Basilio, ei giustifica il suo ritorno.

(Analisi.)

Potentissima è la vecchiezza, commoventissima l'amicizia: e son questi i dolci, ma irresistibili legami, che mi han presso di voi ricondotto. Mi era creduto invincibile nelle mie risoluzioni, e sempre mai stabile nel disegno che aveami trascinato alla solitudine. Sol domandava al Cielo un angolo di terra ove rimaner nascosto a tutti gli sguardi. Se vi è minor gloria, vi è al certo maggior sicurezza in tal genere di vita. Grato sogno! di esso pascevasi il mio pensiero. Ma ecco

Pag. 134.

Pag. 135. che l'amicizia e i canuti capelli di mio padre han-
trionfato di me. Non più resistenza, non più ri-
sentimento. Miro oggi con calma quelle mani,
alle quali io facea rimprovero della violenza fat-
tami. Io avea detto a me stesso: No, d' ora in-
nanzi non più voglio credere all' amicizia. Tutti
gli uomini sono ingannatori; tutti, ohimè! non
sonó essi impastati dello stesso fango, guasti tutti
de' succhi di un medesimo albero avvelenato? Non
vi è fra essi altra diversità che la maschera. A che
mi ha servito quella sì tenera amicizia della quale
tanto si parlava, nella quale tutto era comune
fra noi; quando neppur le deggio il debole bene-
fizio di poter rimanere nella mia oscurità? Tali
erano le nubi che la tristezza spargeva sulla mia
ragione. Ora tener deggio un discorso e più vero
e più degno di noi. La mia bocca si è riaperta
Pag. 136. al vostro comando, o padre mio! La pruova della
Act. 14. mia sommissione è lo stesso discorso che pronun-
zio alla vostra presenza. Per estendere, con le mie
deboli mani, il regno di Gesù-Cristo, voi chia-
maste Barnaba presso di Paolo.

Ei domanda a Basilio, da cui fu consacrato, i lumi
della sua esperienza nell'esercizio del santo mistero.

DISCORSO VI.

(Analisi ed estratti.)

Descrizione di un amico fedele. È questo un elogio per san Gregorio di Nissa. Pag. 137.

L' oggetto del discorso è il modo col quale i cristiani celebrar deggiono le feste de' Santi.

Purifichiamo i nostri cuori per onorare i martiri che si son lavati nel loro sangue, e che han sacrificato la loro vita per confessare la fede di Gesù-Cristo. Offriamo al Signore i nostri corpi come un' ostia vivente, santa e gradita a' suoi sguardi, per rendergli un culto ragionevole e spirituale. Combattiamo in nome di que' santi atleti; vinciamo per onorare la loro vittoria; rendiamo, ad esempio loro, testimonianza alla verità. I combattimenti che sostennero incoraggiar ci deggiono a ben combattere, per divenire partecipi de' loro trionfi e della gloria che lor si rende nel cielo e sulla terra; gloria sol debolmente rappresentata da tutto ciò che abbiain sotto gli occhi....

« Gli Ebrei avean feste; ma nello spirito grossolano e carnale che allor regnava, le solennizzavano per la pompa esterna, e sol secondo la lettera. I Gentili avean del pari le loro solennità; ma tali solennità non si celebravano se non per consacrare il vizio e dar diletto al de-

Pag. 140.

monio. Presso i cristiani, dove tutto esser dee spirituale, sino al menomo movimento degli occhi, la maniera di celebrare le loro feste e di ricreare il loro spirito debb'esser del pari spirituale (1). »

« Bisogna scolpirsi nello spirito, dice san Gregorio di Nazianzo, che tutto ciò che temer dobbiamo, si 'è di non farci a temer qualche cosa più di Dio. *Hoc unum timeamus ne quid magis quam Deum timeamus* (2). »

Esortazione per conservar puro ed inviolabile, il deposito della fede, che ci trasmisero i Padri de' tempi apostolici.

DISCORSO VII.

Intitolato l' *Apologetico*, perchè il santo giustifica lo spavento da cui era stato compreso nell'esser ammesso al sacerdozio, altri dicono nell'esser promosso al vescovato di Sazima. Fu pronunziato in presenza di san Gregorio di Nazianzo, padre del teologo, e di san Basilio. Domanda ad entrambi i loro consigli per la sua amministrazione.

Vi osservo queste delicate riflessioni, e che suppongono una scienza già consumata nella direzione spirituale.

Pag. 142.

Come il sole fa riconoscere la debolezza della vista, del pari Iddio, quando entra in un cuore, gliel fa sentire l' infermità. Per alcuni, è luce soave che illumina e riscalda; per altri è fuoco che divora.

(1) Tradotto da Molinier *Serm. scelti*, tom. iv, pag. 326.

(2) Tradotto da la Rue, *Quaresima*, tom. 1, pag. 406.

Benchè la saggezza non entri in un' anima mal disposta, pure si stenta più nel conservare la propria virtù e moderarsi in un' alta dignità, che nel conquistarla: tanto gli uomini son deboli ed incostanti nel bene. La stessa grazia, ed è quanto vi ha di più deplorabile e di più funesto per noi, la stessa grazia c' inspira talora un orgoglio segreto, una folle vanità. Essa ci avvicina a Dio e ci eleva; ma sovente per precipitarci da più alto, perchè non ci avviciniamo a Dio nel modo convenevole, e sostener non possiamo il peso della nostra propria grandezza; di maniera che quel ch'è buono e per sè eccellente, per noi si cambia in un veleno mortale, e il delitto si accresce in quella parte medesima ove dovrebbe rimaner distrutto. Queste riflessioni mi turbano; mi riempiono di timore e di tristezza. Io rassomiglio; nella nuova situazione nella qual mi trovo, a que' fanciulli che son da' lampi abbagliati, e che in quelli trovavan cagione di una certa gioia mista ad inquietudine e spavento.

Dirigendosi a San Basilio:

Mostrateci la via, procedete alla testa del gregge e de' pastori; noi siam ben risoluti di seguirvi. Insegnateci ad imitare la carità che vi anima per le vostre pecorelle, il vostro spirito di buon governo, lo zelo infatigabile che manife-

state in tutti i bisogni , l'impero che date allo spirito sulla carne , quel felice misto di severità e di dolcezza , quella tranquillità di anima cui nulla disturba , qualità forse la più rara di tutte. Insegnateci a somigliarvi , e nei generosi combattimenti che sosteneste per la salvezza del vostro gregge , e nelle vittorie che Gesù-Cristo vi ha fatto riportare. Diteci a quai pascoli , a quali fonti di acque vive ; menar deggio il gregge affidato- mi , quali sien quelli da' quali deggio allontanarlo ; in quali circostanze adoprare bisogna o il pastorale o la voce , menarlo nel prato o tenervelo lontano ; in qual modo bisogna condursi , sia per salvarlo dagli assalti del nemico delle greggi , sia per essere in concordia co' pastori de' nostri giorni ; in qual modo bisogna condursi per fortificare chi è debole , rialzare chi è smarrito , andare in traccia di chi è perduto , conservare chi è sano.

DISCORSO VIII.

Son consigli dati , pubblicamente in un giorno di festa de' martiri , a Giuliano , esattore dell' imposte (1) ; ma consigli di profitto per tutti i cristiani. Il primo è quello della discrezione da osservarsi nelle parole. Ei propone sè stesso per esempio.

Veggendo ch' è impossibile reprimere la te-

(1) Amico di san Gregorio , e degno di esserlo. (Vegg. Her- mant. , *Vita* , tom. II , pag. 14.)

merità con la qual si osa, quasi sempre, di trattar, nel tuono più dottorale, gli argomenti più sublimi nell'ordine spirituale, tentai un altro mezzo, che credo in fatti e più semplice e più efficace: e si fu il serbar silenzio in tal sorta di conversazioni, per insegnare ad altri il tacersi. Ecco il ragionamento che io faceva a me stesso: Supponendo che queste persone abbiano stima e considerazione per me, il rispetto le obbligherà a non voler fare più di un uomo che reputano quasi un lor superiore. Se non hanno di me un'idea più vantaggiosa di quella ch'io mai posso meritarmi, imiteranno almeno la moderazione di un loro uguale. Ecco quel che dà spiegazione alla mia abituale taciturnità.

Pag. 150.

Ma che avviene? Eccomi assalito, spinto in contraria direzione, incalzato ne' miei baluardi e costretto a spiegarmi sulle mie fatiche. Una curiosità viva, la qual pretende che per me nudra maggiore affezione di quella che men abbia io stesso, m'interroga con tuono imperioso, come se meglio di me sapesse quando convien che si parli, quando è bello il tacere.

Che che ne sia, poichè mi costringete, vi terrò un linguaggio che val meglio del silenzio.

Pag. 151.

Figliuoli degli uomini! dirovvi col profeta, e sino a quando amerete voi la vanità, e cercherete la menzogna? Vi credete voi che la vita,

Ps. IV. 3.

i piaceri, qualche ombra meschina di gloria e di potere, il falso splendore delle prosperità umane sien cose da desiderarsi? Imparate meglio a conoscerle. Beni di tal fatta appartengono eglino a chi ne gode? No: e molto meno a coloro che li aveano sperati; e neppure a coloro che non mai cransi lusingati di possederli. Simili a vana polvere che il vento dissipa, passano da questo a quello, per dissiparsi ben presto con la rapidità del fumo o di un sogno illusorio che si dilegua al momento del risvegliarsi, fantoma che sfugge alla mano che va per impossessarsene. Finchè non si hannò, si sperano; si hanno appena, e già si trema di perderli. Non impareremo adunque mai a conoscere i veri beni? Come! neppure uno sguardo, un pensiero verso quel Cielo dove la solida gloria risiede e la vera ricchezza? quella che non mai passa, la felicità vera che non finirà giammai, e che da nulla può rimanere offesa? Siane qualunque il prezzo, non merita egli un tal bene che si acquisti, anche a costo de' più grandi sacrificii? E se vi son piaceri da sperare in questo mondo, non n'è forse uno quello di pretendere ai beni della vita futura? Gittate gli occhi sui martiri de' quali celebriamo oggi la festa: chi fu che ispirò loro l'intrepido coraggio col quale li vedete affrontar le catene, gl' istrumenti dei supplizii, l'aspetto de' roghi, il taglio

della spada , la rabbia delle belve , l' oscurità degli ergastoli , le privazioni di ogni specie , la morte , in una parola , con tutte le sue torture , e la morte sofferta con santa allegrezza , come se mai stati fossero superiori alle impressioni di natura ; e perchè ? Il sappiamo tutti. Animati dalle medesime speranze ; sotto gli occhi del medesimo giudice e dello stesso remuneratore ; alle prese collo stesso nemico , persecutore implacabile delle nostre anime , che non si mostra , ma ci assale , non già con un combattere momentaneo , ma con ostilità giornaliera ; cederem noi in coraggio a que' gloriosi confessori ? Chiunque voi siate , uomini o donne , giovani o vecchi , ricchi o poveri , abitanti delle città o delle campagne , cristiani di ogni ordine , di ogni condizione , tributarii delle pruove medesime , la mia voce vi chiama all' aringo. Il nemico vi attende ; non più lentezza , non più riposo. L' occasione perduta non mai si ripara. La vita presente appartiene alla fatica ; le ricompense , all' altra. Voi ascoltaste il Salvatore , dire agli apostoli suoi , nel momento di sua passione : *Sorgiamo ed andiamo* ; e il diceva a tutti coloro che aspiravano ed essere suoi discepoli. Seguiamo il nostro divin maestro ; distacciamoci da questa terra d' illusione e di menzogna ; mostriamoci esser di estrazione divina ; giustifichiamo la nostra sublime vocazione. Fatti

Matt. xxvi,
21.

pel cielo , perchè strascinarci per la terra? Depo-
niamo ai piedi del nostro Dio , gli uni le nostre
ricchezze ; gli altri la nostra indigenza ; questi , i
talenti che aver possono per la parola e il mini-
stero dell' insegnamento ; quelli , il silenzio della
discrezione , o dell' umile docilità che si contenta di
ascoltare. Vergini , offritegli una castità che nulla
serbi pel mondo ; sposi , quelle affezioni che non
si allontanino da Dio ; penitenti , un digiuno senza
fariseismo ; genti di mondo , quelle mense dalle quali
sieno sbandite l' intemperanza e la stolidezza. Of-
friamo gli uni la regolarità e il fervore nella pre-
ghiera e il canto de' salmi ; gli altri , un' assistenza
che li renda soecorrevoli agl' indigenti ; tutti , le
lagrime della pietà , l' espiazioni della penitenza,
le sante aspirazioni dell' anima che vuol riunirsi
alla patria celeste. Non vi è dono mediocre agli
occhi del Signore ; tutto serve alla costruzione del-
l' arca : non già il valore del dono , ma la dispo-
sizione di chi dona , ne fa il merito.

Pag. 154.

Consigli speciali ; ai peccatori , per riformarli ; ai
giusti , per destar la loro sorveglianza e i loro sforzi ,
onde aspirare a maggior perfezione ; ai laici :

Pecorelle , non sorga in voi pretensione di
pascolare i pastori , non andate al di là de' limiti
che vi son prescritti , riputatevi felici nell' aver

buoni pastori. Giudici, non prescrivete legge ai legislatori. Dotti, non accordate una fiducia presuntuosa al saper vostro e alla vostra eloquenza; non abbiate ambizione di aver sempre ragione, ma sappiate talora aver torto, ecc., ecc.

Ritornando a Giuliano: Gli raccomanda la fedeltà, l'umanità, la dolcezza nell'esercizio di sua carica, avvertendolo a condursi come un discepolo di chi ben volle farsi uomo per noi, ed essere iscritto sui ruoli delle imposizioni; a non accrescere con violenti concussioni, il peso di una carica di già sì onerosa per sè stessa, ed effetto del peccato del primo uomo, per la ingegnanza delle condizioni introdotte nella società umana.

Pag. 157.

Verrà un altro ruolo, un altro esattore, al cospetto del quale saremo tutti citati per rendergli conto delle nostre opere, tenendo nelle sue mani un registro rigoroso dove è iscritto il nome di ciascun di noi, senza riguardi nè per la ricchezza dell'uomo, nè per l'indigenza dell'altro; presso del quale, nè il favore nè le prevenzioni hanno accesso, come ben sovente avviene presso de' tribunali umani.

Pag. 158.

Ei termina finalmente, presentandogli i poveri, gli ecclesiastici e i religiosi, ch'ei denomina filosofi.

Nulla avendo in questo mondo fuor de' loro corpi, che nè anche posseggono in piena proprie-

Pag. 159.

tà; nulla che sia della dipendenza di Cesare, perchè ogni cosa diedero a Dio; tutti i loro beni son gl'inni, son le preghiere, le vigilie, le lagrime, sorta di ricchezza che al poter si sottrae della violenza degli uomini.

DISCORSO IX E X.

Elogi funebri di suo fratello san Cesario, e di santa Gorgonia sua sorella. Son da noi posti in ordine dopo i discorsi ascetici.

DISCORSO XI.

Contro lo scisma

(Analisi ed estratti.)

Gregorio padre, vescovo di Nazianzo, ebbe, come molti altri, la debolezza di sottoscrivere la confessione della fede di Rimini; e la sua defezione avea trascinata la maggior parte degli ecclesiastici di quella diocesi. Gli altri ricusavano di comunicare con essi. Gregorio figlio, che pensava al suo ritiro, credè che il dovere l'obbligasse a rimauere presso di suo padre per dar opera alla riunione degli spiriti. Sembra che i suoi primi passi non fossero senza buon successo. Ristabilita l'unione, ei n'espone i vantaggi in questo discorso. Il comincia con l'elogio della vita solitaria, che reputa come il più perfetto stato del cristiano sulla terra.

Là , ei dice , la vita intera si passa nel digiuno , nella preghiera e nelle lagrime ; il silenzio delle notti è interrotto soltanto da' sospiri della penitenza , o dall'armonia dei divini cantici che s'innalzano al Cielo per benedire la gloria del Signore , e spargere in tutte le anime i santi ardori della compunzione. Là , tutto l'esteriore corrisponde alla tenera pietà della quale i cuori sono infiammati : abito semplice ; oblio di ogni ricercamento , ad imitazion degli apostoli ; andamento grave , uniforme ; negli sguardi nulla di dissipato ; sorriso grazioso , e che non permette al ridere che erompa in indiscreti scrosci ; discorsi a' quali presiede la ragione , misti , quaudò occorre , tanto ad elogi che incoraggiano al bene , quanto a rimproveri senza asprezza , e caritatevoli avvertimenti preferibili alla lode ; felice assortimento di condiscendenza e severità , le attrattive della solitudine in una vita comune , e il soccorso di una vita comune nel seno del ritiro ; e ciò che non è meno eccellente , ciò che prevale su tutti i vantaggi , la vera ricchezza nella povertà , il vero possesso nell'apparente mancanza di tutto , la vera gloria nel dispregio della gloria ; la forza nell'infermità , la fecondità nel celibato.

L'errore di Grègorio padre era stato non altro che una sorpresa fatta alla semplicità del vecchio. S. Gregorio il fa conoscere:

Noi abbiám diviso Gesù-Cristo , noi che Pag. 192.

tanto l'amiamo, ci siam prestati al linguaggio della menzogna in considerazione della verità, esposti all'odio per amore della carità; e volendo strignerci alla pietra, siam corsi ad infrangerci in essa.

Pag. 195.

Forse; o mio Dio! avevate permesso le nostre dissensioni, perchè queste meglio gustar ci facessero il prezzo della pace. Simili a due piante unite sullo stesso stelo le quali, se mai si cerchi separar l'una dall'altra, immantinente alla loro primiera direzione ritornano: in tal guisa, dopo un traviamiento momentaneo, siam noi rientrati negli antichi sentimenti che ci univano, e il nostro allontanamento altro non fece che unirci con legami più stretti.

Pag. 196.

Non ha guari l'unione faceva la nostra ricchezza come la nostra forza: era la gloria particolare della nostra Chiesa; e l'immagine rappresentava di quell'arca nella quale conservavansi gli avanzi del genere umano, perchè i semi della pietà fedelmente vi si trovavano mantenuti. Ma in fine eravamo uomini, e non abbiám potuto sottrarci ai perfidi rigiri del nemico delle anime, nè al contagio di un male già famoso per tante stragi. Ma se siam soccombuti gli ultimi, abbiamo anche la gloria di esser ritornati i primi.

Pag. 197.

Certo: una divisione che ha per principio lo

zelo e la pietà della religione, val meglio di una union criminosa.

Egli afferma che la passata dissidenza non avea alterato l'unità della fede, in quanto al dogma della Trinità; che vi era stato soltanto una querela di famiglia, o di fratelli, animati da' medesimi sentimenti, nel disputarsi il retaggio paterno, unicamente per sostenere il loro diritto; che, fin nel calore delle dissensioni, non si era uscito dalle regole della moderazione e della carità, in modo che la stessa dissensione avea fatto anche meglio spiccare la carità, la eccellentissima tra le virtù del cristianesimo, come la prima tra le prerogative dell'essenza divina.

Pag. 197.

Il nostro Dio è essenzialmente Dio di pace e di carità. Di tutti i suoi attributi questo è quello al suo cuore più caro; ei si compiace di chiamarsi Dio di pace e di carità, affin di avvertirci che sol praticando queste virtù possiamo avvicinarci a lui più da vicino. Fra gli angeli, quello che un tempo mosse la sedizione, che volle innalzarsi al di sopra del posto che gli era stato assegnato, e ribellarsi contro l'Onnipotente, osando, giusta l'espressione della Scrittura, pretendere di *portare il suo trono al di sopra delle nubi*, fu punito come il meritava. Il suo castigo fu proporzionato alla sua insolenza; condannato ad eterne tenebre, divenuto angelo di tenebre, perdè tutto lo splendore di cui era stato investito. Gli altri conservarono i loro gloriosi privilegi, perchè pacifici,

Isa. XIV. 13.

Pag. 199. nemici della discordia , perchè formavano tutti insieme un solo e medesimo coro... Ad immagine del cielo , il mondo è conservato nella pace dalle leggi di una costante armonia. Se giugne ad esser turbata: i flagelli devastatori , provocati dalla vendetta divina , si diffondono sulla sua superficie, e la costernazione con essi. Lezione terribile che c' insegna quanto da noi valutar si deggia la pace !

La storia degl' imperi e de' popoli , particolarmente del popolo Ebreo , offre a san Gregorio nuòvè testimonianze in favore della sua proposizione.

Pag. 201. Dopo che le loro divisioni , consumate col più detestabile di tutti gli attentati , ne fecero la preda de' loro nemici , qual serie spaventosa di calamità ! Geremia avea già deplorato i mali che piombarono su di essi durante la loro trasmigrazione in Babilonia (1). E al certo , con ragione. Poteano essi gemere troppo amaramente sulla rovina delle mura della città santa , sulla distruzione del suo tempio , sulla profanazione de' suoi sacrificii e de' suoi ricchi ornamenti ; sul suo santuario , calpestato o esposto agli sguardi degli stranieri a' quali n' era interdetto l' accesso ; sulla voce de' suoi profeti ridotta al silenzio , i suoi sacerdoti dispersi , i

(1) Bossuet , *Disc. sulla Stor. univ.* , 2^a. part. , cap. viii , pag. 325 , ed. in-4°. Parigi , 1681.

suoi vecchi in preda ai più crudeli trattamenti, le sue vergini abbandonate a tutti gli oltraggi della licenza, la sua gioventù mietuta nel suo fiore, le sue messi divorate dalla fiamma, mentre torrenti di sangue inondavano i suoi portici; spogliati del fuoco sacro e delle vittime della religione; ai canti di una pia allegrezza sostituiti accenti di lutto; finalmente, per adoperar le stesse parole del profeta, l'oro oscurato, cambiato in Thren. iv. 1, piombo vile, e le vie di Sionne nei pianti, perchè divenute deserte. In tempi più recenti, Ge- Pag. 202, rusalemme, schiava nel recinto delle sue mura, avea veduto le madri lacerar con le loro mani le membra sanguinose de' propri figli, per cercar nelle loro viscere palpitanti un rimedio alla fame (1). Ciò non per tanto quelle orribili calamità erano un nulla in confronto di quelle che soffrir dovettero, dacchè, soggiogati da' Romani, furon discacciati dal loro territorio. A chi darne la colpa, se non alle loro divisioni? L'universo tutto intero è ormai testimonio de' loro disastri; sparsi e dispersi per tutto il mondo, non han più cerimonie nè sacrificii; appena sussiste ancora qualche vestigio dell' antica Gerusalemme; per sola consolazione che lor rimane, i suoi sventurati abitanti ottengono appena il permesso di andare a

(1) Giusep., *De Bello Judaico*, lib. vi e vii.

piangere sulle sue rovine ; e della loro gloria passata , sol lor resta la libertà di gemere pubblicamente sulla loro solitudine.

Il santo dottore mette al suo elogio della pace questa importante restrizione.

Pag. 203.

Io non dico però che soscriver si debba indifferentemente ad ogni sorta di pace. Come vi son divisioni utili , potrebbero anche rinvenirsi alcune specie di pace perniciosissime ; ma io parlo di quella ch'è lodevole , ch'è fondata su buoni motivi , e che conduce a Dio. Non approvo gli eccessi , nè dall' uno nè dall' altro lato. Non voglio , nè indolenza , nè trasporto. Far grazia a tutte le opinioni , adottare tutti i partiti , è segno di uno spirito senza riflessione ; come del pari disgustarsi con tutti , è asprezza di carattere e temerità. La dappocaggine e l'indifferenza non conducono a nulla ; e neanche la versatilità , l'irrisoluzione , van confusi collo spirito di carità che unir dee tutti i fratelli. Appena l'empietà si tolse la maschera , non v' ha più riguardo : quel che allora far si dee , si è di esporsi a tutto , alla morte stessa , piuttosto che lasciarsi colpire dal contagio , e apparirne complice per qual siasi società con quelli già infetti. Nulla è tanto da temere , quanto il temersi qualche cosa più di Dio , e il tradirsi,

con perfida connivenza , la causa della fede e della verità , da noi che facciam professione di difenderla. Ma finchè non v'ha se non il solo sospetto del male , e il timor che ne abbiamo non è fondato su pruove certe e indubitabili ; cerchiam d'impiegare i mezzi della dolcezza , piuttosto che operar con precipitanza. Una indulgente ritenutezza è preferibile al trasporto e alla ostinazione ; e vale assai meglio , restando in uno stesso corpo , faticare a correggersi scambievolmente , quali membra le une delle altre , che recar pregiudizio alle cose con una separazione , compromettere la propria autorità , alla quale non si ha più diritto quando si nega di riconoscerla , e vedersi obbligato a discendere ad un rigore tirannico , che invano tenta conquistare , con la severità degli editti , una sommissione che si accorda soltanto alla carità fraterna.

Dirigendosi a suo padre :

Voi vedete i frutti della vostra religiosa e paterna indulgenza. Mirate , e vedete intorno a voi i vostri figli riuniti ; godete dello spettacolo al qual miravano le vostre notturne e diurne preci , quello di vederli riuniti sotto le vostre ali.

Pag. 204.

DISCORSO XII.

Lo stesso argomento.

(Analisi ed estratti.)

Pag. 206.

Dove sono quegli uomini, i cui occhi sempre vigili su di noi, s' inquietano con tanta severità su quanto mai ci avvenga di prospero o di sinistro, nella sola intenzione di censurarci, non di giudicarci? Avari di lodi, prodighi di rimproveri e d'insulti, ardenti nello snaturar con le loro menzogne ciò che facciam di bene, ad esagerare con declamazioni forsennate, gli errori che ci sfuggono; abili a far ricerca nei nostri torti la scusa di tutti quelli ch'essi van permettendosi? Se almeno pesassero, gli uni e gli altri nella bilancia di una rigorosa equità, profitteremmo, con riconoscenza, di un odio che ci renderebbe più circospetti. Ma l'eccesso medesimo di loro ingiustizia toglie ogni credito ai loro decreti, e il loro giudizio non può più servire a' loro nemici, per quanto le loro calunnie non possono nuocerli. Dove sono, quei detrattori della Divinità, come di quelli che la servono? Perciocchè la causa è la stessa. E ciò che rende più acerbi i nostri partimenti, si è il vedere che, se noi siam da essi perseguitati, Iddio non lo è meno di noi. Dove sono,

quegli uomini sì compiacenti sui loro difetti, sì inesorabili su quelli degli altri? Saranno anche qui valevoli ad imporne alla verità? Vengan pure fra noi, vincano per un momento la loro ripugnanza per prender parte a' nostri segreti; vengan pure: noi non temeremo la testimonianza de' nostri più implacabili nemici. Vedranno co' lo ro propri occhi, che dal seno medesimo della nostra momentanea infermità sorsero germi di novello vigore.

Ei ripete in questo discorso ciò che affermato avea nel precedente, che la disputa insorta a Nazianzo avea avuto sol per oggetto la fede de' nostri misteri che il solo Arianismo alterava con bestemmie dirette.

Certo : sarebbe stato assai meglio , che quest'ombra di dissensione non vi fosse mai stata. Il nostro errore fu l'eccesso del nostro attaccamento pel nostro pastore e il non aver saputo scegliere fra due beni, qual fosse preferibile, sino al felice momento in cui gli abbiamo al fin posti entrambi di accordo. È questo tutto il nostro atto di accusa : è un torto , è un merito ? Il che posto , ci condannin pure o ci assolvano, non altro dall'eresia si richiede ; pertanto ; nulla di più possiam noi accordarle. Ma faccia pur quel che vuole , sempre verrà meno contro la verità. Per arbitro delle nostre contese , noi soli siamo stati bastevoli; non ne andremo in traccia di altri.

Pag. 207.

Pag. 208.

Confutazione dell'Arianismo e degli errori di Sabellio.
Essa termina con questa invocazione:

Pag. 112.

Trinità Santa , adorabile e paziente Trinità !
(quanto il siete per soffrire sì lungo tempo coloro
che vi dividono !) Trinità che degnaste scegliermi
per esser vostro ministro fedele , e vendicare i vo-
stri misteri ! Trinità che tutti riconosceranno un
giorno, sia per vostra manifestazione, sia per le vo-
stre vendette , fate deh ! che coloro i quali or vi ol-
traggiano, si arrollino alla fine fra i vostri adoratori,
che non se ne perda alcuno, neppur de' meno con-
siderevoli ; quando anche dovessi perciò , esser pri-
vato di una parte della vostra grazia , perciocchè
Rom. ix. 3. non oserò spingere il mio zelo sì oltre come l'Apo-
stolo.

In questo discorso (1) rinviensi quella bella espres-
sione : che l'esperienza è la maestra de' temerarii e de-
gl' insensati (2).

(1) Pag. 102.

(2) Al che Bossuet , dopo aver citato questa parola , aggiunge :
« È questo l'ultimo argomento sul quale Iddio si convincerà. » (*Serm.*,
tom. vi , pag. 70.)

DISCORSO XIII.

Lo stesso argomento.

(Estratti ed analisi.)

Cara pace, il cui nome solo è sì delizioso! pace Pag. 213.
 che non ha guari ho data al mio popolo, e che
 il mio popolo mi ha renduta a vicenda, amabile
 pace; oggetto di tutti i miei voti, mio più bel titolo
 di gloria, voi opera di Dio, sua propria essenza,
 poichè noi l'ascoltiamo chiamarsi egli stesso, nel-
 le sue sante scritture, *Dio della pace!* pace in- Phil. iv.
 cantevole, bene inestimabile che tutti lodano, e Pag. 214.
 che sì poche persone san conservare! dove vi era-
 vate voi ritirata, durante sì lungo tempo che foste
 lungi da noi? Quando a noi ritornerete? Di tutti
 i cuori che sono sulla terra, non ve ne ha alcuno
 il qual vi desideri con maggiore ardore di me, che
 vi cerchi con maggior premura, che vi ami con
 maggior tenerezza quando godiam di voi; che vi
 richiami, quando ci fuggite, con più vivo senti-
 mento di rammarico per la vostra assenza. Sono Gen. xxxvii.
 allora i singhiozzi di Giacobbe, che ridomanda 33.
 il suo figliuolo Giuseppe, quando il credea divo-
 rato da una belva e copriva con le sue lagrime
 la insanguinata sua veste; sono i gemiti di Da-

I. Reg. xii. vide, che piange la perdita del suo caro Giona-
26. ta, e dà sfogo al suo dolore con imprecazioni
contro le montagne di Gelboe.

I. Reg. iv. È al certo spettacolo ben lamentevole, il ve-
der l'arca santa caduta in potere degli stranieri,
il suolo sacro in cui fu Gerusalemme, calpestato
dagl' infedeli, i nobili figliuoli di Sion tratti in
esilio, oggi anche, dispersi per tutta la terra,
erranti in tutte le parti del mondo. Frattanto,
calamità siffatte sono anche men deplorabili di
quelle di cui siamo noi testimonii. Noi veggiamo
le nostre città rovesciate da capo a fondo, innu-
merevoli légioni dissipate e disperse, la terra ge-
mente sotto il peso di cadaveri ammonticchiati,
una nazione barbara (1) che porta ben lungi le
sue escursioni, e fa proceder con essa la de-
vastazione e il terrore; nè accusar dobbiamo la
ritirata de' nostri Romani, essendo quegli stessi
uomini che portarono le loro armi vittoriose fino
all'estremità della terra, ma le loro braccia era-
no incatenate dalla collera divina, che vendicava
gli oltraggi fatti all'adorabile Trinità.

Pag. 215. Al certo, simili sventure sono afflittive. Ma
non ve ne ha alcuna che equivalga il veder la
pace sbandita dalle nostre chiese. La persecuzio-
ne ci era stata meno funesta della guerra interna

(1) I Goti, riuniti agli Unni e agli Alani, saccheggiavano im-
punitamente la Tracia, e già minacciavano Costantinopoli.

che ci abbiain fatta a noi stessi... I ladri di mestiere, uniti dal delitto, vivono in pace tra loro: noi, eternamente in guerra, ribelli a tutte l'esortazioni, sol sappiamo dilaniarci a vicenda. Discipoli della carità, sol professiamo l'odio. Tutto cessa nel mondo, tutto, fuorchè le nostre discordie. Quale è dunque, la sorgente delle nostre animosità? L'amor del dominio, la passione delle ricchezze, l'amor proprio, l'invidia; e quindi, l'ingiustizia, e l'inconseguenza de' nostri giudizi. Tale uomo era ieri un modello di tutte le virtù cristiane; oggi, è soltanto un composto di tutti i vizii: ciò che ammiravasi in lui, diviene ad un tratto soggetto di critica e di biasimo. La severità della nostra disciplina non ci permette nè anche parole oziose; essa ci vieta il rivelar le cose nascoste, quando violano la carità dovuta ai nostri fratelli; noi le divulgheremmo ampiamente, in presenza de' nemici del nome cristiano, che ben sanno prevalersi contro di noi stessi delle nostre indiscrete comunicazioni. Facendo sembante di applaudirvi, ben si promettono punircene, al momento in cui potrà esalarsi il loro odio. In tal guisa, diveniam la favola di tutti quelli che ci circondano.

Pag. 216.

Pag. 217.

Quel che mi affligge, non si è già l'invasione delle nostre chiese: i nostri nemici avranno la loro vece, oltre a che Iddio non è rinchiuso

Pag. 219.

nel recinto di un edificio ; non si è già la perdita de' beni de' quali altri abbondano : il nostro Dio non si mette a prezzo , in modo da non esservi che i soli ricchi che potessero pretendervi ; non si è già il trasporto delle lingue avvelenate : la loro natura è il dir male e lo sparger fiele : non le loro calunnie o i loro suffragi m' impediranno di essere ciò che sono. Perciocchè finalmente , dirò a me stesso : Una delle due : o ciò che si dice è falso , e non mi riguarda più che lo stesso denunziante , quando anche il mio nome vi si trovi articolato ; o è vero , ed allora me piuttosto che lui incolpar ne deggio. I discorsi che tengono non sono la cagione del mio sregolamento ; io stesso son quello che lor ne do occasione. Appena si saranno obbliati , sarò lo stesso di quel ch' era ; ed avrò loro obbligazione di avermi eccitato a sorveglianza maggiore. Ed inoltre , un vantaggio ben più prezioso che ci procurano , si è il darci qualche rassomiglianza col nostro Dio , che non fu men di noi risparmiato. Si arrestasse almen la calunnia alle nostre persone ; ma la piaga più viva pel mio cuore , si è che col farci guerra , allo stesso Dio , all' augusto fondamento di nostra religione s' intende recare offesa. Si fa la censura de' nostri torti sol per combattere la dottrina che professiamo ; confondendo il ministro col suo insegnamento.

Esposizione succinta dei dogmi, di Ario, di Novaziano, di Sabellio, di Apollinare. Pag. 221.

Quest' ultimo, ch' ei non nomina, sol da poco tempo cominciato avea a spargere i suoi errori i quali consistevano nel dire che Gesù-Cristo non avea anima, e che la divinità vi suppliva; che il corpo del Salvatore era venuto dal Cielo, e ch' egli era passato pel seno di Maria quasi per un canale.

Bisognava (dimanda S. Gregorio, combattendo questa nuova eresia), che dopo aver confessato che la divinità era unita, si dividesse l' umanità?.. Poichè la mia caduta fu intera, e fui condannato per disubbidienza del primo uomo, e per gli artifizii del demonjo, perchè la mia redenzione non sarebbe intera? Perchè diminuire il beneficio di Dio e la speranza della mia salvezza? Pag. 223.

Abbracciamo quella pace che Gesù-Cristo, nel lasciar la terra, le avea legata. Non riconosciam per nemici se non quelli della salvezza; non ricusiamo il nome di fratelli a quegli stessi che non convengono co' nostri sentimenti, se vogliono gradirli dalla nostra bocca. Facciam qualche sacrificio, se bisogna, per ottenere il più grande de' beni, la pace (1). Pag. 222.

(1) Altrove dice: Perdete qualche cosa, poichè sovente si guadagna perdendo, come l'albero che si rimonda, e dal quale si tolgono alcuni rami, divien più fertile. Perciò che si fa un guadagno considerevole acquistando la pace, ch'è uno de' maggiori beni di questa vita. (*In Tetrastico*, pag. 156.)

DISCORSO XIV.

Una grandine calamitosa , (1) , dopo una epizootia e una siccità del pari funesta , diede occasione a questo discorso.

(Estratti.)

Dovrà forse Eleazaro parlare in presenza di Aronne (2)? L'eloquenza del giovane predicatore rassomiglia ad un torrente passeggero che mette sopra la terra, ma senza profitto per l'agricoltura; quella del vecchio , meno impetuosa, ma ben più penetrante, rassomiglia a quella dolce pioggia che, cadendo senza strepito, inaffia le campagne, s'insinua profondamente , e fa maturar le messi. Il primo ha forse gradevolmente lusingato le orecchie del suo uditorio ; appena cessò di parlare , tutto è obbliato con l'oratore. L'altro ha lasciato le anime piene di una celeste unzione, e poche parole gli sono state sufficienti per trarre un'abbondante raccolta.

Pag. 226.

Converrebbe a mio padre , piuttosto che a me , il parlare in tal circostanza. Ei c' insegnerebbe le cagioni del flagello che ci affligge ; i giusti giudizi di Dio ; l'unione della giustizia e della misericordia ; i segreti della sua provviden-

(1) Gli storici ne parlano come di un avvenimento assai straordinario. (Socr. , *Stor. eccles.* , lib. iv , cap. xi. Hermant , *Vita di S. Gregorio* , tom. 1 , pag. 288.)

(2) Suo padre presente , vescovo di Nazianzo.

za, che l'empio non conosce; abbandonando al cieco caso il governo delle cose di qua giù; e il profitto che trar dobbiamo da questo castigo per nostra istruzione.

Quale afflittiva calamità ci presenta l'aridità della terra e la perdita delle nostre messi alla vigilia della raccolta? Quanto non è mai desolante il vedere l'agricoltore che tristamente si rivolge alle sue campagne desolate; che vede il frutto dei suoi sudori abortito, quella terra altra volta fecondata da vivificanti rugiade, non offrir più se non l'aspetto di spaventevole deserto? Quale orrida nudità! Che divenne il brillante ornamento che decorava le nostre campagne? Parmi ascoltare il profeta Gioele che deplora sì lamentevole cambiamento, esclamando: Ieri un giardino di delizie, oggi un campo di strage.

Pag. 218.

Joel. II 3..

Sì, senza dubbio, una tale sventura opprime, quando sol si mira al male presente, senza volgere il pensiero anche ai maggiori che si potrebbero paventare; come nelle malattie, il dolore attuale è sempre quello che par più sensibile. Non si pensa che vi son mali da temere e ben più formidabili, quelli che racchiudono i tesori della collera divina. Quelli, piaccia al cielo, fratelli miei, che giammai li proviate! e per evitarli, non vi è altro scampo se non di ricorrere alla divina misericordia, disarmar la collera con le lagrime della pe-

nitenza. In confronto di quelli, è un nulla quanto ci è accaduto; è solo una pruova che ne fa la misericordia medesima, un saggio di castigo, una correzione paterna che ci è inflitta per ricondurre al dovere una gioventù indocile, testimonio della clemenza e della bontà del Signore. Non è questo altro che il fumigar del fuoco della sua collera, il preludio dei supplizii che le sue vendette preparano. Non sono ancora quei carboni accesi, nè quel fuoco divoratore, nè que' tormenti estremi de' quali ci minaccia, che ci fece già in parte soffrire, e de' quali arrestò il corso per renderci saggi e con minacce e con pene effettive, e con certo misto di dolcezza e di severità. Ei comincia con punizioni soffribili, per non ricorrer tosto a castighi più rigorosi; ma verranno rimedii più violenti, se i primi non bastano. Io so che nel Cielo v'ha una spada scintillante, alla quale nulla resiste, e la qual si pasce del sangue degli uomini e dei loro figliuoli, spada sterminatrice che riceve l'ordine di distruggere un esercito intero di Assiri, che penetra fin nel midollo delle ossa, che colpisce il nemico nella sua fuga. So che, fin dalla vita presente, v'ha rimorsi ed angosce, che straziano il cuore, spaventano e tremiti co' quali l'empietà è sovente punita, senza parlar di quei giudiziî riserbati alla vita futura, che attendono il delitto rimasto

Pag. 229.

II. Machab.
xv. 22.

impunito durante questa. Oh! quanto val meglio soffrir piuttosto in questo mondo che venir riservato a quel terribile avvenire, che apparterrà tutto intero al castigo, quando non vi son più pruove, non più pentimento, non più soddisfazione! Oh quanto sarà spaventevole quell' esame in cui ci bisognerà render conto di nostra vita; in cui ci si metteran sotto gli occhi e i delitti de' quali ci sarein renduti colpevoli, e i benefizii che la nostra ingratitudine non riconobbe!

Quali scuse allegheremo allora? Quali avvocati imprenderanno la nostra difesa? Quai ripieghi, quali artifizii adoprerem noi per sorprendere quel tribunale e per eludere un imparzial giudizio, in cui tutto sarà pesato con giusta bilancia, le nostre opere, le nostre parole, i nostri pensieri; in cui le nostre virtù saran confrontate co' nostri vizii? Ov' è preponderanza inclinerà la bilancia. E pronunziata la sentenza; non vi è più scampo, non più appello, non più ricorso ad un tribunal superiore, non più mezzi per isfuggire al castigo, non più intermediario di cui si possa implorare l'assistenza e far valere le buone opere. Invano le vergini folli sollecitano presso le vergini sagge qualche poco di olio per dare alimento alle lampadi spente; invano, dal fondo di quei baratri infiammati, il tristo ricco domanda che s' invii a' suoi parenti un caritatevole avvertimento di ciò

Pag. 230.

Matt. xxv. 8.

Luc. xvi. 27.

che al par di lui li minaccia; invano si trasporta all'avvenire la riforma dei propri costumi. Null'altro che uno spaventevole tribunale, giusto quanto terribile: diciam meglio, tanto terribile quanto giusto.

Dan. vii. 9.

Quando i troni sono innalzati, l'Antico dei giorni è andato a sedersi, i libri sono aperti, un fiume di fuoco comincia a scorrere, e si dispiegano, da un lato, una splendida luce, e dall'altro una fosca oscurità; quei che ben vissero s'inoltrano, risuscitati alla vera vita; oggi nascosti in Gesù-Cristo, allora manifestati con lui. Quei che mal vissero appariranno anch'essi risuscitati; ma per soggiacere al fatale giudizio che ci viene annunziato. E quelli ancora che ricusan di crederci, portano nel fondo della loro coscienza un primo testimonio che li condanna. Nel tempo stesso che una luce impossibile a descriversi inonda e penetra gli eletti, la santa Trinità versa nelle loro anime tutti i suoi splendori, ed essi interamente s'immergono nel mistero della sua divina essenza; i reprobì si sentono schiacciati sotto il peso del pensiero di esser rigettati da Dio, e la loro sentenza di eterna ignominia è all'istante scolpita nella loro coscienza.

Questo è per l'avvenire. Per ora, che far dobbiamo, nella costernazione in cui c'immerge la calamità con la quale il Signore ci col-

pisce? In qual modo risponderem noi alla sua chiamata? Che potrem dirgli, allorchè, rinproverandoci il doppio delitto di nostra ingratitudine, dopo tutti i benefizii co' quali ci avea prevenuti, e di nostra insensibilità nel riconoscere fra le nostre traversie i rimedii che dovean guarirci, ci dirigerà questo linguaggio: Che non ho tentato per farmi ascoltar da voi, e che poteva io far di più? Bisognava adoprare mezzi dolci? L'ho fatto. Io non ho cambiato in sangue le acque de' vostri fiumi e delle vostre fontane, come un tempo in Egitto. Non ho fatto piovere sulle vostre campagne schiere d'insetti divoratori. La mia collera è sol caduta su gli animali de' vostri prati. Ho risparmiato gli uomini, ed ho solo incrudelito contro le bestie. Un tal disastro non vi ha corretti; esso vi ha lasciati del pari stupidi che gli animali medesimi. Ho imprigionato la pioggia nelle nubi. Le vostre campagne, disseccate, han cessato di produrre. Ho inviato poi la grandine. Per castigarvi, ho rovinato le vostre vigne e le vostre messi, senza poter domare la vostra malignità. Ed a me stesso, o fratelli miei, forse il Signore, stanco di vedere che tante pruove con le quali mi ha colpito non sieno stati valevoli a rendermi migliore, forse dirigerà queste parole: Nè gli avvertimenti, nè i flagelli del cielo, han potuto ammolire la durezza del tuo cuore.

Pag. 232.

Isa. v. 2. 4.

Credi tu adunque che sieno esauriti i tesori della mia collera ? Disingannati. Ne ho tuttavia delle riserve affatto piene.... A Dio non piaccia che dopo tante sventure dalle quali siamo schiacciati, il Signore non abbia ancora a dirigerci questi atroci rimproveri ! Io vi ho afflitti con ogni sorta di malattie, e nulla vi ho guadagnato. A Dio non piaccia che somigliassimo a quella vigna piantata e circondata da forte muraglia, fortificata da una torre, e munita di tutto ciò ch'era necessario alla sua conservazione, la quale è stata distrutta e desolata perchè non altro avea prodotto che spine. Ecco ciò che temo. Allontaniamo una tanta sventura. Dirigiamo a Dio la preghiera : Signore peccammo ; siamo vissuti nell'empietà, abbiám dimenticato i vostri comandamenti, sconoscemmo i benefizii e la voce di Gesù-Cristo ; i suoi sacerdoti medesimi prevaricarono al par del popolo.... Voi siete buono, e noi siamo tristi. Voi ci affliggeste con qualche calamità, quando i nostri delitti meritavan castighi senza limiti. Voi siete il Dio terribile. Chi resisterà al vostro potere ? Voi fate tremare i monti. Chi potrà sostenere il peso del vostro braccio ? Chi potrà aprire il cielo, se voi lo chiudete ? Se ne aprite le cateratte, chi le arresterà ? Dipende da voi il farci ricchi o poveri, il farci morire o il renderci la vita, il ferirci e il guarirci. La vostra volontà è sempre

efficace. Voi siete in collera e noi abbiám peccato, ISA. LXIV. 5.
diceva un antico che confessavasi colpevole. Io, rivolgendo la proposizione, dico: Noi abbiám peccato, e voi vi siete messo in collera. Voi ci avete allontanato il vostro viso, e noi siamo stati coperti d'ignominia. Ma, o mio Dio! Calmate la vostra collera, e siateci propizio. Non ci abbandonate per sempre, in punizione delle nostre iniquità. Non permettete che serviamo, co' nostri castighi, di lezione agli altri popoli; bastar ci dee il prenderne noi stessi dal castigo degli altri. Non ci trattate come le nazioni infedeli che non conoscono il vostro nome. Sovvenitevi che siamo il vostro popolo, e il retaggio che avete a voi riserbato (1).

DISCORSO XVI.

Dell' amor pei poveri.

(Estratti.)

Fratelli miei, miei compagni d' indigenza, Pag. 239.
perciocchè siam tutti poveri, tutti abbiám bisogno che Iddio ci assista, qualunque siasi la preminenza che, nelle nostre deboli mire, sembreremmo avere gli uni sugli altri: v' intratterrò di un argomento che non è fatto per le anime anguste

(1) Tob. III. Salm. CV, XXI, L, LXX XIV, LXXVIII, XLVI, LXXXVIII.

ed aride , ina per cuori teneri e generosi , v' intratterrò dell' amore ch'è dovuto ai poveri. La ricompensa n'è niente meno che un regno: Unite tutte le vostre preghiere alle mie , perchè io ottenga dal favore del Cielo di non essere inferiore al mio argomento. Dimandiamo al Signore che infonda alle mie parole la stessa virtù divina ch' ebbe la

Exod. xvi. voce di Mosè , quando facea piovere la manna ;
 Ioann. xlii. la voce di Gesù-Cristo , vero pane di vita , quan-
 15.
 Matt. xiv. do satollava le migliaia di uomini nel deserto.

Pag. 240. Il santo dottore paragona insieme le virtù cristiane ,
 fede , speranza , e carità ; assegna a ciascheduna i pro-
 pri caratteri ; e con l' apostolo , dà preferenza alla ca-
 rità , qual sommario della legge e de' profeti , qual primo e il più grande de' comandamenti.

Pag. 242. La carità si manifesta con la misericordia verso i poveri. Non vi è culto più accetto al Signore... Il precetto che c' inculca di rallegrarci con chi è nella gioia , di piangere con chi piange , del pari ci ordina soccorso ai poveri e sollievo agl' infelici , qualunque siensi i loro mali , qualunque siasi la cagione delle loro tribulazioni. Non siam noi uomini al par di loro ? Sono infelici ; e ciò basta. Essi a noi si rivolgono stendendo le loro mani supplichevoli , del pari che imploriam noi la misericordia di Dio nei bisogni che ci tormentano. Han tutti ngual diritto alla nostra assistenza ; ma quelli soprattutto quelli che son meno abituati ai patimenti.

Rom. xii.
 15.

In cima di questa classe d' infelici sono i leprosi , le cui carni , divorate dal fuoco che le brucia , lor lascia un' ombra appena di corpo.

Quel povero , immagine di un Dio ! Una sì angusta rassomiglianza degradata da quell' abbiezione da quella miseria nella qual si mostra agli occhi vostri ! Tal mistero vi sorprende ; e nemmeno io l' intendo. Stento anzi a concepire per me stesso il segreto dell' unione della mia anima e del mio corpo ! Come avviene che io porta in tutto il mio essere l' impronta della rassomiglianza divina , e nel tempo stesso mi avvolga nel fango ? Se questo corpo è sano , mi fa la guerra ; se infermo , languisco con lui. Esso è tutt' insieme e un compagno che amo , e un nemico che temo. Questo corpo , è una prigioniera che mi spaventa , un coerede che trattar deggio con cautela. Se lo indebolisco con qualche eccesso , eccomi incapace di nulla imprendere di grande , benchè io sappia per qual nobile fine io sia stato creato , cioè per Dio verso il quale diriger si debbono tutte le mie azioni. Se lusingo questo corpo , se il tratto con troppa compiacenza , ei si ribella , e il mio nemico mi sfugge. Vincolato per esso alla terra con legami che non è più in mio potere di rompere , e che m' impediscono di spiccare il mio volo verso Dio ; nemico che mi è caro , amico traditore e cui non debbo fidarmi , quale unione e qual discordia ad un tempo !

Si teme e si ama. Per qual consiglio, per qual segreto motivo fu l'uomo composto in tal guisa? Sarebbe forse perchè Iddio volle umiliare il nostro orgoglio, che sarebbe trascorso facilmente fino a non conoscere il nostro Creatore, col pensiero ch'essendo una effusione del suo essere possa essergli permesso il trattar con lui come da uguale ad uguale? Per riportarci adunque al sentimento di nostra assoluta dipendenza, Iddio ridusse i nostri corpi allo stato di continua debolezza che lo espone ad interminabili combattimenti, equilibra la nostra nobiltà con la nostra bassezza, ci tiene nell'alternativa della morte o della immortalità, secondo l'affezione che ci strascina, o pel nostro corpo o per la nostra anima; in modo che se l'eccellenza della nostr' anima ci caccia nella vanità, il fango di cui il nostro corpo è un impasto alla umiltà ci riconduca (1).

Da quest'alta meditazione, l'oratore desume il dovere di dar soccorso agl'infelici.

Benchè questo corpo sia il mio più pericoloso nemico, io l'amo teneramente in considerazione

(1) *Ut quos imaginis Dei dignitas extulerit, pulvis eosdem deprimat.*

Fra le numerose imitazioni, che questo bel pensiero di san Gregorio ha prodotte, indichiamo quella che si rinviene nel sermone di Molinier, per la terza domenica dell'Avvento. (*Serm. scelti*, tom. III, pag. 236.)

di chi l'anì alla mia anima. Noi dobbiam quindi al corpo del nostro fratello gli stessi riguardi che al nostro. Noi facciamo un sol corpo in Gesù-Cristo ; Rom. xii. 5.
nostro capo ; noi dobbiamo a tutti una medesima assistenza , come membra di un corpo medesimo.

Ei percorre i diversi generi d'infortunio che possono affliggere l'umanità ; l'indigenza , le malattie , flagelli tanto più deplorabili quanto che non lasciano amici , e ne allontanano spesso fin la speranza , ultima consolazione degl' infelici. Abbandonarli , è un rinunziare al patto di famiglia : un rinunziare alla propria salvezza.

Il che lo riporta a sollecitare una commiserazione più particolare in favore degl' infermi incurabili , che sovente abbandonano il letto del dolore per venire a presentarsi agli sguardi nelle piazze pubbliche o all' ingresso delle chiese.

Siete voi stessi i testimonii della loro calamità. Voi avete sotto gli occhi uno spettacolo ben fatto per destare tutta la pietà vostra: sarebbe incredibile per voi se nol vedreste. Corpi che sembrano appartenere più alla morte che alla vita , ne quali una sola metà rimane , mutilati , difformati in guisa da lasciar dubitare se furono un tempo uomini ; avanzi miserabili , che han bisogno di citare i loro padri , le loro madri , i loro fratelli , la loro patria , onde aver così modo di pur essere riconosciuti. « Io son figlio di un tale , una tale » fu mia madre , mi chiamo un tale , un tempo

Pag. 224.

» voi eravate amici miei. » Senza queste spiegazioni, non si prenderebbero più ai lineamenti del loro viso per uomini. Senza danaro, senza parenti, senza amici, altro più non sono che gli avanzi di sè stessi; eglino stessi non sanno se maggiore esser deggia l'amore o l'odio che deggiono a sè stessi. Stenterebbero a dire quale de' loro membri sia più da compiagnere, o quelli già morti, o pur quelli de' quali hanno ancor l'uso e che la malattia risparmia tuttora. Se gli uni sono stati crudelmente divelti, gli altri sono ancora miseramente conservati; gli uni son morti pria che il corpo perisse, e morti tanto più da far compassione che non ne possono esserne distaccati. L'unico sentimento che ispirano alle anime più compassionevoli, è orrore e l'avversione. Il loro aspetto ci fa dimenticare che abbiamo anche noi un corpo soggetto ad ogni sorta di accidenti. Per essi, la stessa natura è senza viscere. Quel padre, già modello di tenerezza, che vedea nel suo figliuolo la più dolce consolazione di sua vecchiaia, che nulla risparmiò per la educazione di lui, lo sbandisce per sempre dalla sua presenza, quasi estraeno: e, benchè versando lagrime, lo scaccia via da' suoi sguardi. La sua madre, dilaniata come altra volta da' dolori del parto; gemente di sua fecondità, piange quel figlio come se l'avesse perduto. Ella esclama: Infelice! non ti ho io dato la vita se non per ve-

derti in tal guisa abbandonato al dolore, rifiuto della società, strascinando la tua languida esistenza nei deserti, senza asilo che fra le belve? Perchè, dice ella ancora con l'infelice Giobbe, perchè, o figliuol mio, ti ho dato la vita? perchè ai tu succhiato il latte delle mie mammelle? e perchè non sei tu morto pria di nascere? E ripetendo questi lamentevoli accenti, ha sol lagrime da dare all'infelice. Vorrebbe almeno coprirlo di abbracci; ma un segreto orror la respigne.

Job. III. 10.

Non contro i tristi e contro gli scellerati, ma contro gl'infelici si fa mostra di collera; essi vengon maltrattati, perseguitati. Si fanno accoglienze agli assassini, si ammettono a mensa gli adulteri; si va in traccia della compagnia de' sacrileghi: i soli infelici si fuggono, e si fa loro un delitto della loro miseria. Si ha rossore della propria compassione, si ascrive a merito la propria insensibilità.... Scacciati senza misericordia dalle città, dalle case, dalle assemblee e dai luoghi pubblici, dai banchetti, appena si permette loro il godere gli elementi comuni della vita. L'acqua stessa delle fontane è loro interdetta; si avrebbe timore che non la infettassero del loro alito avvelenato. Erranti notte e giorno, senza asilo, senza vestimento, coperti delle loro sole piaglie, implorano con alte grida il soccorso del Dio che li creò. Inventano cariti la-

Pag. 246

mentevoli per destar la pietà, domandando per sola grazia un tozzo di pane, un poco di panno... Si pretende anche passar per indulgente e per generoso, quando non si opprimono con rimproveri e cattivi trattamenti.... I loro gemiti si accoppiano ai canti della chiesa: e quelle voci compassionevoli s'innalzano all'incontro de' nostri cantici...

Pag. 247.

A qual pro, mi direte, in un giorno di festa dispiegare sotto i nostri occhi immagini di lutto? A qual prò? Perchè non ancora ho potuto persuadervi che una santa tristezza val meglio di una gioia indiscreta. Quegl' infelici, il vogliate o no, son nostri fratelli, impastati dello stesso nostro fango, al par di noi figliuoli di Dio, immagini di Dio, partecipanti al par di noi a' medesimi sacramenti, chiamati alle speranze medesime; forse anche han saputo conservar meglio di noi l'impronta celeste della mano divina che gli ha formati, più fedeli di noi alla grazia di Gesù-Cristo. Se oggi son compagni de' suoi patimenti; verrà un giorno che il saranno della sua gloria. Ecco quel che Gesù-Cristo riserba loro. Ma noi, noi cristiani, noi discepoli del maestro misericordioso che ben volle soggettarsi alle nostre proprie infermità, imiterem noi, riguardo a' poveri, l'esempio di commiserazione ch'egli ha dimostrato a nostro riguardo? O pure persisteremo a schiac-

ciarli co' nostri dispregi , a ributtarli , ad allorgarli nella classe de' morti che si fuggono con orrore ? Ma non già noi , almeno , noi , pecorelle fedeli di quel buon pastore che corre dietro la pecorella smarrita , e la carica sulle sue spalle per riportarla all'ovile. Come ! noi li lasceremmo esposti alle intemperie dell'aria , mentre abitiamo case agiate e magnifiche , ricche di marmi di ogni sorta di colori , dove l'oro e l'argento brillano da tutte le parti , dove le pitture più ricercate attirano e fissano gli sguardi ? Per noi non sono abbastanza le case che occupiamo : bisogna costruirne delle nuove ; e per chi ? per degli eredi che forse non le possederanno ; forse per degli estranei , per degl' invidiosi , per de' nemici. I poveri moriranno di freddo sotto i loro laceri vestimenti , sotto i cenci che li coprono appena ; noi trasciniam dietro lunghe vesti ondegianti , tessute di lino e di seta ! I poveri mancheranno degli alimenti più necessari ; ed io nuoto nelle delizie ! Quale onta per me ! qual dolore per essi ! Saran quelli giacenti innanzi alle nostre porte , spiranti di bisogno , potendo appena esalar suoni male articolati , e talvolta nemmen distendere le mani , o dar un passo per gittarsi a' piedi de' ricchi , e alzar la voce per commuoverli. Ecco in quale stato deplorabile sono essi ridotti ; e noi , noi dormiamo in letti voluttuosi al coperto

Luo. xv. 5.

Pag. 248.

Pag. 249.

de' raggi del giorno ;.... noi abitiamo appartamenti profumati, da essenze preziose, tapezzati de' fiori che la stagione ha cessato di produrre; noi spargiamo sulle nostre mense i profumi più squisiti e delicati, come se il nostro coraggio non fosse di già pur troppo ammolito; circondati da giovani schiavi effeminati, vestiti con eleganza, con capelli sparsi ed ondegianti in un modo studiato per lusingar d'avvantaggio gl'impudichi sguardi che su di essi fissamente si posano;... e quelle mense di vivande soprabbondano, per le quali furon messi a contribuzione i diversi elementi; e tutto ciò per servire all'avidità di un ventre poco riconoscente, bestia insaziabile e perfida che sarà ben tosto distrutta con le vivande caduche che le servono di nutrimento! I poveri si riputeran felici di avere acqua per dissetarsi; e noi, noi beviam vino con eccesso, ed anche dopo di esser già immersi nell'ebbrezza,.... poco contenti se non vengano a mescersi vini forastieri, quasi per insultare ai vini del proprio paese! Noi apparir vogliam svogliati e delicati; noi facciam profusioni che di gran lunga soverchiano il necessario, quasi temendo di non essere ancora abbastanza schiavi del nostro ventre e de' nostri appetiti (1).

(1) L'eloquenza moderna nulla ha prodotto di più patetico di queste descrizioni e di questi contrapposti. Si ammirano, e con ragio-

Fratelli miei, miei cari amici! ecco per le nostre anime malattie ben più gravi di quelle dalle quali i corpi di quegl'infelici sono afflitti; perciocchè le nostre, da noi medesimi vengon cagionate; mentre non è in lorò balia il liberarsene. Essi, ne saran liberi colla morte; noi, farem discendere le nostre con noi medesimi nel sepolcro. Perchè adunque non approfittarci del tempo che abbiam tuttavia per sovvenire alle tante malattie che affettano la nostra condizione mortale? Perchè, rimanendo ancora nella carne, non soccorriamo le debolezze della carne? Perchè, investiti, come il siamo, delle miserie de' nostri fratelli, ci occupiam solo de' nostri godimenti? No, io non acconsentirò ad esser ricco, quando i miei fratelli mancano di tutto; ad aver cura della mia salute, se non ho ristorato le ferite del mio fratello; sedermi ad una mensa opulenta, mentre egli non ha un tozzo di pane, e neppure un tetto per ricovero. Non vi chiedo che vi spogliate di tutto

ne, le belle esortazioni di Cheminois e dell'abate Poulle *sulla limosina*, il *sermone della carità* dell'abate di Boismont; non si fa menzione che il nostro santo vescovo di Nazianzo non ha lasciato a' suoi successori, allo stesso Bossuet, se non il merito di tradurlo, o svilupparlo. S. Gregorio di Nissa, fratello di san Basilio, e contemporaneo del vescovo di Nazianzo, credè non potere far meglio che ripetere quasi parola per parola questa eloquente omelia, nel suo discorso *sul precetto della misericordia verso i poveri*. Il P. de La Rue ne ha del pari trasportato i principali tratti nel suo *sermone sulla limosina*, tom. III, pag. 155.

Matt. xix.
21.

Job. xxxi. 8.
40.

Pag. 251.

Pag. 252.

ciò che avete per seguire con più speditezza Gesù-Cristo crucifisso ; quel che vi domando , si è almeno di farne parte a Gesù-Cristo , se volete che le vostre ricchezze legittimamente possedute sieno vevoli a santificarvi. Se seminate per voi solo , senza che gli altri raccolgano la loro parte di ciò che avrete seminato , la terra produrrà per voi rovi invece di frumento , spine invece di orzo. La giornaliera esperienza non vel dice altamente ? Quel che avviene a tanti altri , non può avvenire a voi stesso ? Vedete se vi è nulla di stabile e di permanente nelle cose umane. Esse si aggirano senza posa trasportate da un turbine che nulla arresta. Sovente in uno stesso giorno , in un momento medesimo , quante spaventevoli vicissitudini ! Si rischia meno nell' affidarsi alla incostanza de' venti , che alle prosperità della terra. Eh ? che faremmo se la prosperità ci accompagnasse sempre in questo mondo ? poichè comunque fragile ed incerta ella sia , ben vale ad ingannarci con le sue imposture , ed assoggettarci ai beni presenti , che c' impedisce di pensare a nulla di più solido e di migliore ! I più saggi son quelli che non accordando per nulla la loro fiducia alle cose presenti , stabiliscono le loro speranze sull' avvenire , e trovano un fondo ben più sicuro nella misericordia. Perchè adunque tatan mobilità nelle cose umane ; se non per discoprirne il vòto , onde , in considerazione della loro incostan-

za , farci rivolgere al pensiero della vita futura , quasi ad un porto che ci salvi dalle tempeste? L'unico vantaggio che ci dà la ricchezza , si è il mezzo di riscattare le nostre anime con la limosina , di guadagnare il cielo col dividere i nostri beni co' poveri. Fate adunque le parti della vostr' anima , e non limitate la vostra affezione alla carne. Fate che pervenga qualche cosa al Signore, e non date tutto al mondo ; date qualche cosa a colui dal quale riceveste molto ; o piuttosto , date tutto a chi tutto vi diede. Non mai sorpasserete Iddio in magnificenza , quando gli sacrifierete tutti i vostri beni , e quando unirete voi medesimo a questo sacrificio , poichè dar sè stesso a Dio , è riceverne un nuovo beneficio. Qualunque cosa da voi gli si dia , sarete sempre suo debitore ; e che mai potete dargli oltre a quello che voi riceveste da lui?

Pag. 253.

Enumerazione de' benefizii di Dio nell' ordine della natura e nell' ordine della grazia. Digressione sull' eguaglianza e inuguaglianza attuale delle condizioni. I delitti dell' orgoglio , dell' ambizione , dell' avarizia, l' introdussero nella società.

Pag. 254.

Reparate un tal disordine co' benefizii della limosina. Mettete l' uomo in possesso della sua nobiltà originaria ; rispettate voi medesimi nel vostro eguale. Cancellate la macchia che aggrava un individuo della vostra famiglia. Voi che siete for-

Pag. 256.

te, stendete una mano soccorrevole a chi è debole; mostratevi riconoscente verso il Dio che vi ha procurato il bene di far de' felici, praticate la misericordia piuttosto che avere ad ispirarla. Siate ricco, non solo pel vostro oro, ma per la vostra carità; meritate di comparire che valete più degli altri, sol per essere più benefico; divenite il Dio de' poveri, rassomigliando a Dio con la misericordia (1).

Il santo vescovo insiste sul dovere di visitar gl' infermi.

Pag. 257.

Quanti pretesti contro l'adempimento di un tal dovere esagerati da una falsa delicatezza, da pretesi motivi di beneficenza, dal divieto del medico, dalle obbiezioni delle persone che vi circondano!

San Gregorio risponde:

Veruno, per quanto io sappia, si è compromesso per avere adempiuto a questo officio. Tuttavia, accordando che trovisi in una tale inquietudine qualche cosa di plausibile: discepolo di Gesù-Cristo, e servo di Dio, voi che ascrivete a gloria di amare il prossimo! con la fede v'innalzerete al di sopra di queste timide considerazioni.

(1) *Fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando.* « È una bella frase, benchè ardita, quella di san Gregorio di Nazianzo: Fate in modo che siate Dio al miserabile, imitando la misericordia di Dio. » (Beausobre, *Serm.*, tom. 1, pag. 320.)

Vi è forse da bilanciare fra l'umanità che vi comanda, e i riguardi personali che ven distolgono? Non aspettate, per imparare quanto l'inumanità sia criminosa, che ne abbiate bisogno per voi stesso. Come! l'ultimo degli animali che muore sotto i vostri occhi desta la vostra compassione: un uomo val meno per voi di quell'animale?

Pag. 258.

Frattanto, non è che troppo vero: fra gli stessi cristiani, ve ne ha, e possiam dirlo senza il più amaro dolore? che portano l'oblio del precetto, sino al dispregio di ogni umanità. Insulti, oltraggi contro i poveri, rimproveri atroci, nulla lor costa: « Lo stesso Dio, vi diranno, gli ha gittati in tanta afflizione. Io gli debbo la mia prosperità, la miseria di questo povero è sua opera: ne incolpino Dio, se son miserabili. E chi son io, per andar contro l'ordine dell'Onnipotente, e volerne saper più di lui in fatto di beneficenza? » Uomo crudele! voi non avete zelo per Dio, se non quando trattasi di serbare il vostro oro, e d'insultare agli infelici. La vostra prosperità, opera di Dio? No, nol credete. Diversamente, non terreste un tal linguaggio. Sapete voi i segreti di Dio, per pronunziare che se quel povero è nei patimenti, e voi nell'abbondanza di ogni cosa, non ha egli mire di predilezion su di lui, di giustizia su di voi? Sì, al certo, egli ne ha: sì; i patimenti

Pag. 259.

ch'ei soffre , gli sono inviati da Dio per dare alla sua virtù un nuovo lustro , come l'oro si saggia con la fornace dalla quale esce più splendido ; mentre che voi , se vi lascia nella prosperità , attendete : La vostra elevazione medesima altro non avrà fatto che prepararvi una caduta più deplorabile.

Pag. 260. E non si creda che Iddio non abbia i suoi disegni , perchè noi gl'ignoriamo. Sul pretesto di un disordine apparente , non ci perdiamo in conghietture sulle opere della sua provvidenza. Noi siamo riguardo ai consigli di Dio , quel che sono gl' infermi quando s'immaginano di vedere girar tutto d'intorno ad essi : la vertigine è sol nella loro testa. Un più serio esame ci ricondurrebbe ad idee più sane. Non facciamo abbagliarci dalle apparenze. Non profundiamo indifferentemente le parole di sanità e di malattia , di ricchezza e d' indigenza. Io non conosco sanità in ciò che conduce alla morte del peccato ; non malattia , in ciò che divenir può occasione di vittoria. In quell' infermo divorato dalle rodenti ulceri , i miei occhi scoprir possono un Giobbe , più vigoroso di tutti quelli che sono nel fiore della sanità ; in quel povero Lazzaro , il predestinato che vede il suo posto nel seno di Abramo , come in quelle ricchezze d' iniquità , l' alimento delle fiamme vendicatrici che attendono il tristo ricco nell' inferno.

Luc. xvi.

In appoggio di una tal dottrina , san Gregorio allega le testimonianze de' nostri libri santi sul dovere della limosina. Non vi è precetto la cui necessità sia più frequentemente raccomandata e con maggiore autorità. Ordinanze , esortazioni , minacce , promesse , esempi , tutto è profuso , per lasciare l' infedeltà senza scusa. I testi prodotti con gusto , sono discussi con eloquenza.

Ei non permette alla carità l' essere semplicemente liberale ; richiede che sia , di più , benefica , diligente , non mai dispiaciuta nei suoi doni. Dà termine al discorso col seguente movimento di affetti:

Pag. 264.

Credete forse che la limosina sia soltanto un consiglio , e che non vi sia legge espressa che l' ordini ? Io il vorrei : ma le minacce del Vangelo mi spaventano. Que' caproni che saranno a sinistra , i rimproveri insultanti che saran loro diretti , quella collera che verrà a piombar sopra di essi , e perchè ? non per avere involato le altrui sostanze , non per aver profanato templi , commesso adulterii , o fatto qualche altra azione criminosa , ma soltanto per aver trascurato Gesù-Cristo , trascurando i poveri. Ne occorre di vantaggio per farci della limosina un rigoroso comandamento ?

Pag. 265.
Matt. xxv.
33.

DISCORSO XVI.

Pronunziato in presenza del governatore della provincia in occasione di alcuni tumulti destati nella città di

Nazianzo. Questo discorso presenta utili lezioni sull' ubbidienza dovuta alle potestà, sull' uso delle traversie, e l' esercizio del potere.

(Estratti.)

Pag. 268.

Le cose umane in un continuo cerchio si aggirano. Iddio si serve di mezzi opposti per instruirci. Egli creò il tutto con estrema saggezza; e non risplende meno, tal divina saggezza, nel governo del mondo che delle nostre cose, benchè da noi non si penetri nei suoi giudizi, e sieno essi infinitamente al di sopra di tutte le mire della prudenza umana. La saggezza divina è come un centro immobile intorno al quale si aggira tutto l'universo in modo costante e regolare; ma noi non siamo abbastanza perspicaci per isorgere movimenti sì esatti, e le molle di tanti avvenimenti diversi che giornalmente si mostrano ai nostri occhi. Le dense tenebre che ci offuscano, c'impediscono di penetrar nell' abisso dei decreti di Dio: sono enigmi per noi, e sol possiam conoscere, per conghiettura, le ragioni perchè ci governa in tal guisa; sia ch'ei voglia umiliare il nostro orgoglio, e farci comprendere quanto siamo deboli ed ignoranti in confronto di quella eterna saggezza; sia che voglia farci conoscere qual sia il nostro fine, e l'unica sorgente ove attinger dobbiamo la luce per illuminarci, o por cuore a' beni

solidi ed eterni, dopo che avrem conosciuto l'incostanza e la vanità de' beni sensibili. Nulla v' ha che sia fisso e permanente; nulla che rassomigli costantemente a sè stesso, nè la gioia nè la tristezza, nè l'abbondanza nè la povertà, nè la forza nè la debolezza, nè la sanità nè la malattia, nè il presente nè l'avvenire. Nulla qua giù di costante quanto l'incostanza. L'invidia fa contrappeso alla prosperità; la misericordia è compenso dell'infortunio. Saggia economia, che non lascia l'infortunio senza indennizzamento, nè la prosperità senza istruzione! Pensiamo alla tempesta durante la calma; e quando la burrasca romoreggia, pensiamo a chi governa il tinone.

Pag. 269.

Fra gli ottimi avvertimenti che san Gregorio dirige ai magistrati, e in particolare al governatore della provincia, notiamo i seguenti:

Voi dividete con Gesù-Cristo la carica che esercitate; a lui dovete la spada, e servirvene dovete piuttosto per ispaventare e farvi temere che per colpire... Voi siete immagine di Dio, ma il siamo anelie noi. La vita presente altro non è che il passaggio ad un'altra, dove andrem tutti dopo una momentanea apparazione in questa terra di esilio, di pruove e d'illusione. Nulla v'ha nell'uomo che lo avvicini più intimamente alla Divinità, quanto fare il bene: dipende da voi l'in-

Pag. 271.

nalzarvi senza stento alla partecipazione dei divini attributi... Unite la clemenza alla severità; temperate il timore con la speranza... Non vi permettete nulla che derogli alla dignità del vostro comando... Preferite di far grazia per ottenerne voi stesso. Sarò io pervenuto con questo discorso a destare in voi benigna accoglienza, in voi che, più di una volta, avete dimostrato ascoltarvi con qualche bontà, o il più illustre de' nostri magistrati! e sol da voi dipende che aggiunga: e il più clemente. Oserò, in mancanza di supplica, presentarvi i miei capelli bianchi, e la lunga seguela di anni passati nei laboriosi esercizi di un ministero disimpegnato senza rimprovero, al quale gli stessi Angeli, quelle pure, quelle celesti intelligenze, non ricusano l'omaggio della loro venerazione? Immagine siffatta produce ella qualche impressioni sul vostro cuore? o pure aggiunger deggio altra cosa? E bene! il dolore mi rende intraprendente. Io vi presento Gesù-Cristo, le sue umiliazioni, i patimenti che ben volle soffrire, la croce, i chiodi co' quali ci riscattò dal peccato, il sangue, il sepolcro, la risurrezione, l'ascensione, quella mensa eucaristica alla quale ci accostiam tutti per comunicare, quelle parole e que' misteri di salvezza ch' esprime la stessa bocca i cui suoni colpiscono in questo momento il vostro precchio, ed insieme il sacrificio augusto che

ci trasporta ai piedi del trono di Dio. Io vi lascio in presenza di Dio e de' suoi Angeli, con tutto quel popolo che si unisce alle mie suppliche. Voi avete nel Cielo un padrone che vi giudicherà, nel modo che avrete giudicato coloro che son soggetti alla vostra giurisdizione. Pag. 274.

Seguono, dopo il Discorso XVII^o sino al XXVI^o, diversi panegirici ed orazioni funebri, da noi trasportate dopo i discorsi di pietà.

DISCORSO XXVI.

Sulla moderazione nelle dispute, particolarmente in quelle che riguardano la religione.

(Estratti.)

Ordinariamente non sono gl'ingegni mediocri Pag. 444.
quelli che suscitano le divisioni nella Chiesa: son uomini di alto carattere, ma ardenti ed impetuosi, quei che cagionarono le tempeste che attualmente formano il nostro tormento (1). Non già che io pretenda condannare quella magnanimità e quel no-

(1) Può vedersi la bella applicazione che Bossuet ha fatta di questo pensiero e dell' espressioni di san Gregorio di Nazianzo, nella sua *Orazione funebre del gran-maestro di Navarra*, Niccolò Cornet. *OEuvres complètes*, ed. di Parigi, 1743, in-4^o, vol. VIII, p. 392.

bile ardore che sì ben convengono ai cristiani , e senza di che è impossibile il far nulla di eroico nella religione , e nè anche il praticar degnamente alcuna verità ; voglio dir soltanto , di essersi abbandonati senza lumi , all' impetuosità del loro temperamento , e di avere unito al difetto di lumi , un' inconsiderato ardimento. Perciocchè ardimento siffatto è sempre conseguenza di accecamento e d' ignoranza.

Confesso adunque che la generosità e la grandezza di coraggio è un potente soccorso per la virtù ; e un' anima debole e troppo abbattuta cade in una specie di stordimento , in cui non è capace di portarsi facilmente nè al bene nè al male. Se il destriero non è ardente e pieno di fuoco , non sarebbe atto a riportare la vittoria. Ma ben anche del pari se vogliasi adoprar con buon successo nelle corse del circo , o nelle battaglie , bisogna che il suo ardore sia stato domato e abituato a soffrire un freno , fa uopo del pari che il coraggio , forse proprio alle grandi azioni , sia regolato e condotto da una ragion superiore. Diversamente , lungi dall' essere utile , diverrà tanto pernicioso per quanto avrebbe potuto essere salutare.

E questo , infatti , è ciò che il più sovente lacerò le membra di Gesù-Cristo , sollevò fratelli contro fratelli , rovesciò città , diffuse uno spirito di furore fra i popoli , armò nazioni contro nazioni ,

re contro re , i sacerdoti contro i popoli e i popoli contro i sacerdoti , i padri contro i figliuoli e i figliuoli contro i padri , i mariti contro le mogli e le mogli contro i mariti. Ciò distrusse ed annientò i nomi e i titoli tutti che servivano ad assodar l' unione e la concordia fra gli uomini ; ciò confuse le persone libere e gli schiavi , i maestri e i discepoli , i vecchi e i giovani ; ciò finalmente violò tutte le leggi del pudore , e diede sfrenato corso all' audacia ed alla licenza.

In modo che non trattasi attualmente della divisione che rinfacciavasi agli Ebrei , di tribù a tribù ; non è già Israello e Giuda , non la divisione di un sol popolo in due ; ma la divisione e la discordia di tutta quanta la terra , e di tutti gli uomini divisi per case , divisi per famiglie , divisi finalmente fra loro stessi , e ciò in tutta l' estensione del cristianesimo , e dappertutto dove la luce del Vangelo penetrò. Quanto era in noi di più forte fu infranto. Le nostre ossa medesime , appoggio e sostegno del nostro corpo , sono state messe in pezzi ; noi ci veggiam finalmente presso alla tomba.

Bisognava adunque che , dopo aver trionfato di tutti i nostri nemici ; divenuti simili a fanatici che lacerano la propria carne e divoransi le mani , fossimo noi stessi i nostri proprii distruttori ? L' orgoglio di comandare ha prodotto l' anarchia , dove non si sà più nè comandar nè ubbidire

Pag. 445.

III.Reg. xi.

Ps. cxl. 7.

Insensibili ai nostri mali , mettendo a renderci infelici maggior compiacimento di quel che altri non fanno per godere delle dolcezze della pace , crediamo nella nostra ebbrezza rendere a Dio il culto e gli omaggi che gli son dovuti , consumandoci in tal guisa a vicenda.

Matt. x. 34.

Non già qui trattasi di quella spada evangelica , la qual separa il fedele dall' infedele , né di quel fuoco che Gesù-Cristo è venuto a portare sulla terra , il qual purifica l' uomo , e il consacra a Dio ; è la spada della discordia e del furore , è il fuoco e l' incendio di tutte le passioni.

Pag. 446.

Chi adunque provocò quei colpevoli furori ? La cagione è nell' eccesso di uno zelo che la scienza non rischiarà , e sul quale , conseguentemente , la ragione non ha più impero. La fede senza bussola non è più , in questo caso , se non un naviglio senza timone.

Matt. xv. 25.

Guardiamoci , fratelli miei , dall' esser vili ed insolenti quando trattasi del nostro dovere. Rianimiamo in noi , quando trattasi di fare il bene , il fervore dello spirito , e temiamo di addormentarci in un sonno di morte , del quale profittando , verrebbe il nemico a seminar la sua zizania ; perciocchè l' effetto della viltà e della infingardaggine , è il condurre a mortale assopimento. Ma del pari procuriamo di rimaner nei limiti della saggezza e della discrezione ; e persuadia-

moci che un eccessivo zelo è il fatal prodotto dell' accecamento, e dell' amor disordinato di sè stesso, ed è sol proprio ad allontanarci dalla stretta via dalla giustizia e della verità, ed a gittarci in quella della perdizione.

Non ci si faccia pur rimprovero di esser noi de' vili che abbian bisogno di essere spinti com lo sprone, o degli impetuosi che faccia uopo ritener col freno. Ristringiamoci in tutte le cose in un giusto mezzo, e seguiamo il precetto del Saggio, che ci vieta *di volgerci nè a dritta nè a sinistra*. Se parla in tal guisa, non è perchè condanna ciò ch'è veramente diritto di sua natura; ei lo loda al contrario, e dichiara che le vie diritte son quelle che Iddio approva, e le oblique, quelle che rigetta. Ciò ch'ei condanna, è quella probità falsa, apparente, e ch'è sol tale nella immaginazione. Perciò ei si esprime altrove anche in questi termini: Non siate più giusto, nè più saggio di quel ch'è necessario. Perciò, come vi sono taluni eccessi da temere, anche in tutto ciò che sembra saggezza e giustizia, vi è del pari un certo ardore smoderato da evitare, sia nelle nostre parole, sia nelle nostre azioni, quando anche pretendessimo fare il bene. Niuno sia dunque più saggio di quel che convien, nè più giusto della legge, nè più brillante della luce, nè più esatto della regola, nè più perfetto e più puro del precetto divino.

Prov. iv. 27.

Ecc. viii. 17.

Pag. 447.

Il santo vescovo stabilisce eloquentemente la necessità dell'ordine, tanto per le funeste conseguenze che nascono dal difetto di subordinazione, quanto per la descrizione de' vantaggi e de' piaceri che risultano dal buon'ordine e dal bell'accordo delle parti.

innalzate gli occhi al cielo, contemplate la terra, considerate in qual modo le parti tutte dell'universo furon riunite; rammentatevi la loro origine, figuratevi ciò che erano, prima che il bell'ordine vi regnasse, sovvenitevi del nome che diamo a questo meraviglioso insieme di tutti gli esseri (1). L'ordine ne formò la disposizione e la struttura ammirevole; e quest'ordine è il Verbo, la saggezza eterna di Dio. Era ci padron di produrre, se l'avesse voluto, tutte le cose nel momento medesimo; perciocchè avendo potuto trarre dal nulla, ornare ed abbellire tante e sì belle opere, avea ben il potere di crearle tutte, a un tempo stesso. Ma volle produrle successivamente, affin che brillasse la sua saggezza fra tutte le creature, di mano in mano che fossero per apparire.

L'ordine adunque riunì tutto, raccolse tutto, e mantiene anche attualmente tutte le cose, terrestri e celesti, visibili ed invisibili. L'ordine regna ne' cori degli angeli; brilla nel moto degli

(1) Allusione alla parola greca *Κοσμος* che significa *mondo*, *universo*, e nello stesso tempo, *ordine*, *ornamento*, *bellezza*.

astri, nelle loro grandezze, nelle loro influenze, e nei loro diversi gradi di luce. Perciocchè *il sole ha il suo splendore, la luna il suo, e le* I. Cor. xv. 41. *stelle il loro; e fra le stelle, una più è splendida dell'altra.* L'ordine si manifesta nel corso delle stagioni, e delle diverse parti dell'anno, nelle quali si vede che ciò che v'ha di troppo aspro nell'une, è corretto e temperato dalla dolcezza delle altre. Vi è l'ordine negl'intervalli sì ben proporzionati del giorno e della notte, e fra gli elementi tutti di che i corpi si compongono.

L'ordine costrusse quelle volte azzurre, distese l'aria, stabilì la terra sotto gli astri brillanti che la illuminano, o piuttosto la sospese in mezzo alla vasta estensione de' cieli. L'ordine diede la fluidità alle acque, e le raccolse nell'immenso oceano. L'ordine modera il soffio impetuoso de' venti, impedisce che non guastino la terra e non distruggano l'uman genere. L'ordine sostiene le acque al di sotto delle nubi, le dispensa con misura, e le fa servire ad inaffiare, in tempi stabiliti, la superficie della terra.

Tutte le maraviglie che si manifestano nell'universo, sono effetto del bell'ordine che vi regna. E lo stesso costantemente si è manifestato durante la lunga successione de' secoli che ci han preceduti.

Malgrado l'incostanza di una natura ove

tutto è in perpetua agitazione, sussistono sempre le stesse fin dalla creazione del mondo; e la potenza costante ed immutabile del divin Verbo, l'ordine primitivo ed essenziale, le fa sussistere.

Ps. cxviii. 91. *Egli stabilì tutte le cose, e tutte le cose resteranno eternalmente nello stato in cui vuol mantenerle. Ei prescrisse la sua legge alle creature,*

Ps. cvlviii. 6. *e non mai manca essa di compiersi.* Egli stesso è quella legge che, non mai avendo cominciato ad essere, è sempre viva e sussistente; invece che chi ebbe principio o dovrà averlo, nulla ha nè avrà di stabile per sè stesso, condannato a precipitar continuamente nella decadenza.

Pag. 448.

E perciò, dove regna l'ordine, tutto è di una bellezza perfetta, inalterabile; dove non regna, tutto è pieno di difformità, tutto è in discordia e confusione.

Pel disordine soltanto produconsi i fulmini nell'aria, i treinuoti nella terra, i naufragi sul mare, le dissensioni nelle case, le guerre civili nelle città, e i peccati nell'anime. La futura distruzione del mondo, della quale tutte le nostre Scritture risuonano, e che noi attendiamo, sarà forse altra cosa se non un disordine universale che ne sconcerterà tutte le parti? Disordine, che sarà per succedere quando piacerà al supremo architetto dell'universo distruggere tutto, o piuttosto cambiar tutto in meglio, e render vieppiù spic-

cante lo splendore della sua gloria e della sua magnificenza nel rinnovamento di tutte le cose.

Non è forse l'ordine quello che insegnò anche agli animali le regole che osservano con tanta esattezza, sia per ricoverarsi, sia per nutrirsi? Non è l'ordine quello che dispone sovranamente di tutto, e che governa le più piccole del pari che le più grandi cose, con leggi sicure ed invariabili? Noi non veggiam giammai che la luna illumini durante il giorno, nè che il sole venga ad apparire sull'orizzonte durante la notte. *Le alte montagne, dice il Salinista, servon di asilo ai cervi, e i macigni ai ricci. Ei fece la luna per indicare i tempi; il sole conosce il momento del suo occaso; le tenebre sono state diffuse sulla terra, la notte è stata fatta, l'uomo si è ritirato per prendere il suo riposo; e durante la notte gli animali tutti de' campi e delle foreste errano liberamente per cercare il nutrimento lor destinato dal Creatore. Il sole è poi sorto, e ad un tratto gli animali si son tutti raccolti per ritirarsi e prender posa ne' loro covili. Allora l'uomo esce per andare alla sua opera e lavorar sino a sera.* In tal guisa scorre la vita presente. Queste alternative regolate addolciscono i dispiaceri e le noie, e sono effetto di quell'ordine ammirabile che regua in tutta la natura.

Ps. CXL. 124
e seg.

Aggiugnerò qualche cosa di più maraviglioso e che tutti personalmente ci riguarda. Si è l'ordine quello che formò l'uomo, composto di due sostanze di natura sì diversa, ed unì con nodi segreti ed ineffabili il corporeo allo spirituale, la terra all'anima, e l'anima allo Spirito (1). E, ciò che è anche più sorprendente: l'uomo, opera sublime della divina saggezza, passa col tempo e cade di giorno in giorno in rovina; e intanto è sempre conservato. Gl'individui spariscono continuamente da sopra alla terra per dar luogo ad altri. È come una perpetua marea; e in mezzo a queste grandi rivoluzioni, il corpo del genere umano sussiste sempre per intero. Quegli stessi che sembran perire, non mai sono più viventi se non quando sono usciti da questa vita: e con la morte pervengono alla immortalità. Tanti prodigi sono anch'essi maravigliosi effetti dell'ordine.

L'ordine ci distinse dal resto degli animali, costruì città, stabili leggi, determinò onori alla virtù, pene pei delitti, inventò le arti, stabili i matrimonii, strinse i cuori con affezione scambievole, confermò la società umana, ispirò ai padri l'amor tenero pe' i loro figli, e ai figli una reciprocanza d'amore pei loro genitori. E,

(1) Cioè allo Spirito-Santo, secondo l'interpretazione di Elia di Creta. (*S. Gregor. oper.*, ediz. Bill., tom. II, pag. 895.)

di vantaggio , fu l' ordine quello che accese nei nostri cuori il celeste fuoco dell' amor divino : amore che a tanta grandezza , a tanta sublimità si eleva al di sopra di tutto ciò ch' è puramente umano.

Ma qual bisogno v' ha di entrare in tutte queste particolarità ? L' ordine è il padre e il sostegno di ogni cosa : solo veramente degno , se vogliamo farlo parlare , di tenere il linguaggio che la Scrittura attribuisce al Verbo divino: *Quando, ella dice , Iddio produceva il mondo , e il traeva dal nulla , io gli era presente , e dava ordine con lui a tutte le creature , di mano in mano che uscivano dalla confusione e dal caos ; quando Ei metteva il suo trono al di sopra de' venti , e stabiliva le nubi ; quando gittava le fondamenta della terra e comunicava col suo soffio la virtù e la fecondità a tutte le creature , io era con lui , e regolava tutte le cose.* Pag. 449.
Prov. vii. 22 e seg.

E per venire al mio disegno principale : l' ordine stabilito nella Chiesa fa che gli uni siano al posto delle pecorelle , e gli altri de' pastori ; che gli uni ubbidiscano , gli altri comandino ; che all' uno sia come la testa , gli altri come i piedi , le mani , gli occhi , o qualche altro de' membri , e che concorrano tutti al bene e all' armonia perfetta del corpo intero.

Le membra componenti il corpo non mai si I. Cor. xii. 17.

veggono in guerra e in divisione ; sono al contrario perfettamente unite. Non han tutte la medesima funzione ; ma questa diversità medesima di funzioni , lungi dall' alterare in esse la concordia e la pace , serve ad assodarle , pel bisogno che hanno d'intrattenere insieme una scambievolmente corrispondenza. L' occhio non cammina , ma mostra la via ; il piede non vede , ma cammina ; la lingua non sente i suoni , uffizio è questo delle orecchia ; queste non parlano , tal funzione appartiene alla lingua ; il naso è l'organo dell' odorato : *il palato* , secondo l' espressione di Giobbe , *giudica delle vivande col gusto* ; la mano prende e riceve ; e l' anima comanda a tutto il rimanente : ella è il principio del sentimento , e tutti i sensi si riferiscono ad essa.

Rom. XII. 6.

In tal guisa è regolato il tutto fra noi , io voglio dire , nel gran corpo de' fedeli , che si estende per tutta la terra , ed è il corpo stesso comune ed universale di Gesù-Cristo. Noi vi siamo tutti membra di Gesù-Cristo , e membra gli uni degli altri. Tutte non vi han la medesima funzione ; perciocchè le une comandano e le altre ubbidiscono ; le une governano e le altre si lascian governare ; tutte intanto sol formano uno , in un solo Gesù-Cristo ; e pel potere di un solo e medesimo Spirito-Santo , tutte , nei loro differenti stati , sono insieme congiunte , con sì giusta proporzione , e consumate nell' unità.

I. Cor. XII. 8
e seg.

Ed anche, come vi son grandi differenze fra coloro che ubbidiscono, avuto riguardo all'età, alla dottrina, e all'esperienza di ciascuno, ve n'ha del pari delle grandissime fra coloro che comandano. L'Apostolo ci dichiara che *gli spiriti de' profeti son soggetti ai profeti*. Ei dice altrove che *Iddio diede alla sua Chiesa, alcuni per essere apostoli, altri per esser profeti, altri per essere evangelisti, ed altri per esser pastori e dottori*. I primi son quasi i sostegni e le colonne della verità; i secondi ebbero l'incarico di annunziarla con figure; e gli ultimi debbono manifestarla con maggior chiarezza, ma nulla di meno con misura e discernimento, e tutto proporzionando ai diversi bisogni di coloro che si fanno ad illuminare.

I. Cor. XIV. 32.

I. Cor. XII. 27.

Lo Spirito che ci anima tutti, è dunque in tutti un solo e medesimo Spirito; ma non essendo tutti vasi proprii a riceverlo nella stessa pienezza, i suoi doni son diversi. *L'uno riceve da questo divino Spirito il dono di parlar di Dio con alta saggezza; un altro riceve dal medesimo Spirito il dono di parlare agli uomini con iscienza; altro riceve il dono della fede, dallo stesso Spirito; altro riceve dal medesimo Spirito la grazia di guarir gl'infermi; altro, il dono di far miracoli; altro, il dono della profezia; altro, il dono del discernimento de-*

Pag. 450.

gl'ingegni ; altro , il dono di parlar diverse lingue ; altro , il dono della interpetrazione delle lingue. In tal guisa lo Spirito, che opera tutto in tutti , distribuisce diversamente i suoi doni , e li proporziona alla fede di coloro che li ricevono , più o meno eccellenti , secondo che questa fede è più o men grande.

Rispettiamo , miei fratelli , e conserviamo quest' ordine divino, quest' ammirevole economia! Sia l'un la lingua , e l' altro la mano o qualche altro membro; l'uno insegni, e l'altro impari; l'uno faticchi con le sue mani per avere di che dare ai poveri , e l'altro presegga, e governi il popolo...

I. Cor. xii. 4.

Senza dubbio , è qualche cosa di grande l'insegnare ; ma è più sicuro il faticare ad instruirsi. Perchè vi arrogate voi le funzioni di pastore, quando non meritate ancora di aver posto fra le pecorelle? Perchè nutrite ambizion di esser la testa, quando non siete altro che il piede? Perchè , essendo soltanto un semplice soldato , imprendete a condurre un esercito? Perchè , finalmente potendo arare e coltivar la terra in pace , andate ad esporvi a tutte le onde a tutte le tempeste del mare, in traccia di lucri considerevoli ma incertissimi e pericolosissimi?

Pag. 451.

Se voi siete un uomo perfetto in Gesù-Cristo , se soggiogaste i vostri sensi sotto l'imperio della ragione e della fede ; se siete ripieno di scienza

e di luce straordinaria , parlate di quella saggezza che si comunica ai perfetti , annunziate a coloro che ne son degni i misteri nascosti in Dio. Voi siete in tale obbligo ; perciocchè , qual cosa mai riceveste da non dover comunicare a' vostri fratelli ? Ma bisogna che il ministero della parola vi sia stato affidato ; e dovete esercitarlo soltanto nel tempo e nelle circostanze convenevoli.

I. Cor. II. 6.

I. Cor. IV. 7.

Che se , non avendo fatto se non pochi progressi nella vita spirituale , siete ancora in una età debole ; se nulla sentite in voi di quella forza e di quel vigore ch'è tanto necessario per elevarsi a quanto v'ha di grande e sublime nella religione ; imitate i Corintii , contentatevi del latte. Perchè andare in traccia di alimenti troppo solidi che non potreste digerire ? Parlate , se avete qualche cosa da dire che valga meglio del silenzio. Voi non sapete , fratelli miei , qual gran dono di Dio sia il non essere obbligato a parlare , e il sapersi tacere. Perchè ? Perchè è sempre difficilissimo il ben comprendere le cose divine , e più difficile ancora il darne spiegazione. Iddio è una luce inaccessibile della quale i nostri occhi scorgon soltanto deboli raggi. Egli è nascosto nella sua propria gloria. Vaste tenebre il separano da noi , simili a quel velo che nascondeva Mosè agli occhi d'Israello. San Paolo il disse : *Noi non vediamo ora se non come in uno specchio e per enigmi ; ma allora vedremo*

I. Cor. III. 2.

Exod. XXXIV.
33.I. Cor. XIII
12.

Iddio di faccia a faccia. Non conosco ora Iddio se non imperfettamente; ma allora il conoscerò del pari che sono io stesso conosciuto da lui. Ecco quel che c' insegna il grande Apostolo della verità, quel maestro de' Gentili, il qual portò la luce del Vangelo nelle parti più considerevoli della terra, che sol vivea per Gesù-Cristo, che fu elevato fino al terzo cielo, che fu testimonio della gloria del Paradiso, e al quale la santità di sua vita ispirava un ardente desiderio di morire (1).

Exod. xxxiii.
22.

Mosè ebbe soltanto il privilegio di contemplare Iddio dalla fenditura di una rupe; egli ottenne un tal favore per ferventi preghiere: i suoi voti però furon soltanto adempiuti per metà. Intanto, qual credito non avea Mosè? Egli era

Exod. vii. 1.

quasi il Dio di Faraone; egli operava giornalmente nuovi prodigi. Avete voi, al par di lui, fatto piovere la manna dal cielo per nutrir coloro che son sotto la vostra scorta? Avete fatto scaturir l'acqua dal seno delle rocce? Avete voi aperte le onde; condotto un popolo intero a traverso le acque del mare? Quai popoli avete voi guidati traversando i deserti colla guida di una colonna infiammata o di una nube miracolosa? Quali Amaleciti vincente voi con le vostre preghiere? In-

(1) Gal. ii. 20.—II. Cor. vii. 4. — Phil. i. 13.

tanto , voi vi dolete con Dio di non comprendere pienamente e perfettamente la sua divina essenza.... Se voi siete un altro Mosè , degno di accostarvi a Dio al par di lui per eminente santità , penetrate la nube : parlate a quel gran Dio ; ascoltate la sua voce ; ricevete da lui la legge , e mostratevi un nuovo legislatore. Se siete un altro Aronne , potete salir con Mosè sulla montagna ; ma tenetevi presso la nube , senza avere ardimento di entrarvi. Se siete un Itamar o un Eleazaro , contentatevi di rimanere al terzo ordine , e temete di portar più lungi i vostri passi. Se poi siete uomo del popolo , sappiate che non dovete nè anche avvicinarvi alla montagna. Sovvenitevi del comando che ogni animale il qual venisse ad accostarvisi fosse lapidato. Rimanetevi adunque fissi alle prime fila , e limitatevi ad ascoltar da lungi la voce e gli oracoli del vostro Dio. Pure bisogna che voi abbiate avuto cura di prima purificarvi e santificarvi con tutto il fervore , con tutto lo zelo che a voi si prescrive.

Pag. 453.

Exod. xx.
xxxiv. 30.

Levit. x.

Exod. xxx. 12.

Ibid. 13.

Ibid. 14.

Chi avea il diritto di consecrar le mani de' sacerdoti? Non era forse Mosè? Aronne non occupava egli il primo posto fra tutti coloro ch'eran consacrati? Chi avea incarico di tutte le funzioni che risguardavano il culto divino? Chi finalmente riputavasi come la voce di tutto il popolo? L'ingresso del santo de' santi era accordato ad altri

Levit. vii. xxi.

Num. i. 50.

Exod. xxx.
10.

fuor del solo gran sacerdote? Non è anche noto che ciò non gli era sempre permesso, ma soltanto una volta l'anno, e a tempo stabilito? I leviti non erano essi i soli a' quali appartenne il portar l'Arca? E a ciascuno di loro non era egli assegnato il proprio grado, e la dignità, regolate le funzioni presso quel sacro deposito?

Tanto è vero che nulla eravi nell'antica alleanza che non fosse disposto con ordine, e stabilito con leggi invariabili. Potremmo noi adunque confonder tutto nella nuova? Come! perchè ci avrem fatta una frivola riputazione; perchè ci avremmo acquistato in un giorno una saggezza falsa e degna del dispregio e della confusione dalla quale furono aggravati gli audaci costruttori della torre di Babelle; saremo in diritto di sorgere insolentemente contro Mosè, ed imitar l'arroganza e l'empietà di Datano e di Abirone?

Gen. xvi. 7. Guardiamoci dal cadere in simili eccessi, onde non esser castigati col supplizio medesimo.

Nun. x. vi

Questo eccellente discorso finisce colla seguente istruzione attinta nei veri *principii della carità evangelica* :

Pag. 461. Guardatevi bene dal condannare il vostro fratello con un giudizio cieco e precipitato, nè dal disperar giammai della sua salvezza. Mostratevi piuttosto, per quanto il potrete, umili e pazienti verso di lui, voi ne' quali la moderazione formar

dee il principal carattere. Rispettate sempre in lui l'amabile qualità di fratello. Temete di far ricadere su di voi il male che vorreste fargli; quando soprattutto trattasi di pronunziar contro di lui un decreto di condanna che il separerebbe da Gesù-Cristo, grande, unica speranza de' cristiani.

Voi crederete togliere la zizzania, e strapperete, senza badarvi, un frumento nascosto, e un frumento forse molto più di voi prezioso a Gesù-Cristo. Suppongo che quel fratello, che debbe esservi tanto caro, avesse declinato in qualche cosa: procurate di correggerlo; ma correggendolo, comportatevi da padre tenero, e non mai da nemico, nè anche da medico troppo duro e troppo spietato, che sol taglia e brucia. Riconoscete in lui un altro voi stesso, ed avvertite, nella sua infermità, la vostra propria miseria.

Matt. XIII.
29.

Voi il credete colpevole; ma siete sempre ben sicuro che sia nel fondo tanto criminoso per quanto voi lo immaginate? Vi avesse mai abbagliato forse la sua stessa virtù, troppo viva e troppo luminosa per occhi fatti come i vostri? Non potreste voi esser paragonato a quell'infermo il qual condanna il sole e la luce del giorno sol perchè la sua debole vista non può abituarsi? Non rassomigliareste mai a quell'uomo colpito da vertigine o immerso nella ubbriachezza, cui sembra

che il tutto giri, e che attribuisce agli oggetti esterni quel ch'è solo effetto della malattia o dei fumi del vino?

Bisogna aver fatto uso di lunga pazienza, ed aver tentato tutte le vie, prima di farsi a discacciar qualcuno come un empio. Non si strappa dal seno della Chiesa un uomo del pari che si svellerebbe da un campo un vile arbusto o uno di quei fiori che hanno la sola durata di un giorno. Voi siete immagine di Dio; e l'uomo al qual voi parlate è egli stesso, del pari che voi, immortale immagine di un Dio. Voi giudicate; ma sarete voi stesso giudicato. Voi giudicate; ma il servo del gran Dio che avete entrambi per comun padrone vi giudicherà anch'egli. Voi giudicate; ma voi medesimo soggiacerete al giudizio che avrete pronunziato.

E perciò temete di distaccar leggermente chiechessia della comunione della Chiesa; e non procedete alla separazione di uno de' membri finchè ignoriate qual ne sarebbe l'evento, finchè siate incerto se la parte sana non fosse mai per ricevere qualche ferita da un tal distacco. Seguite piuttosto il precetto dell'apostolo: *Correggete, supplicate, minacciate*, senza giammai stancarvi di tollerare i vostri fratelli e d'istruirli.

II. Tim. iv. 2.

Voi, cristiano come il siete, e discepolo di Gesù-Cristo, di quel maestro così buono, così tenero

e misericordioso, che si addossò tutte le infermità nostre, voi avete, nello stesso nome che portate, e nella qualità che vi ascrivete a gloria, la nuova e la splendida testimonianza di quella dolcezza della qual dovete essere investito, e della carità con la qual trattar dovete il vostro fratello.

Se resiste per la prima volta ai vostri avvertimenti, attendete con pazienza un momento più favorevole. Se li disprezza una seconda volta, non perdetevi per ciò la speranza; perciocchè, il tempo di sperare non anche è scorso fintanto ch'egli è in vita. Se si ostina una terza volta a ributtarli, imitate la carità del vignajuolo del Vangelo; pregate il padrone di quel fico infruttuoso nel far tuttavia uso di bontà e di pazienza, e non maledirlo e strapparlo, ma averne cura, *coltivarlo dal piede e concimarlo*; cioè commuovere quell'ostinato, e umiliar quel superbo, inducendolo a confessar le proprie colpe e a ripararle con vita austera, e con la vergogna e la confusione che soffrirà in pubblico. Chi sa che non sia per cambiare e portare buon frutto. Sopportate qualche cosa del cattivo odore del vostro fratello, sia effettivo, sia apparente, o voi ch'esser dovete con le vostre virtù il buon odore di Gesù-Cristo, e che siete stato ripieno dell'unzione spirituale della sua grazia. Procurate di addolcire e di temperare il male ch'è in lui col bene che voi stesso avete la felicità di possedere.

Luc. XIII. 6.

Pag. 462.

II. Cor. II. 15.

DISCORSO XXVII.

(Analisi.)

Pag. 464.

Pronunziato in presenza di Teodosio e dell'intera sua corte. Risposta alle calunnie che i suoi detrattori spargevano contra di lui. Querele contro i predicatori che introducono nel santuario il tuono del foro e del teatro. Invettiva contro l'invidia. Suoi deplorabili effetti. Fuga degli spettacoli e de' divertimenti mondani.

Su di ciò dirige agl' imperatori queste belle parole :

Pag. 471.

« O principi , rispettate la vostra porpora , onorate il vostro potere , e non l' adoperate contro Dio che vel diede. Ravvisate il gran mistero di Dio nelle vostre persone. A lui solo appartengono le sublimi cose ; le inferiori con voi le divide. Siate adunque i sudditi di Dio , e dei de' vostri popoli (1). »

DISCORSO XXVIII.

Pronunziato da san Gregorio di Nazianzo dopo il suo ritorno a Costantinopoli , da dove l' intrusione di Massimo lo avea costretto prendere esilio (2). In tutto il discorso , la tenerezza e la sollecitudine pastorale si ma-

(1) Tradotto da Bossuet , *Serm* , tom. v , pag. 374.

(2) Quel Massimo , filosofo della setta de' Cinici , era venuto a capo di farsi nominar vescovo di Costantinopoli , in luogo di san Gregorio , che avea ceduto alla tempesta , ritirandosi nella solitudine. (Vegg. più sopra , pag. 45.)

nifestano col linguaggio della più ardente carità. Il cominciamento soprattutto è da notarsi per un accento di un vivo e profondo affetto, di una familiarità nobilissima e delicata, di un abbandono delizioso che penetra le anime anche più fredde.

S'immagini un padre il qual trovisi, dopo lunga assenza, in mezzo di un' amata famiglia che fu sempre presente al suo cuore: ei parla di sè, degli altri; interroga, si occupa delle menome particolarità; vorrebbe saper tutto in una volta. Tale è san Gregorio di Nazianzo renduto al suo gregge dal quale la tempesta lo avea allontanato. Inquieto se, durante la sua assenza, i Fedeli affidati alle sue cure, avesser posto in pratica i salutari avvertimenti lor dati prima di partire, ne domanda conto. E ne rende loro a vicenda su ciò che ha fatto durante il suo ritiro.

Ohi quanto io desiderava rivedervi, o figliuoli miei! Certo, e mi è grato il persuadermene, non cravate voi men desiderosi di rivedere il vostro padre. Se mi è permesso attestarlo, con giuramento: *io ve ne assicuro per la gloria che ricevo da voi, in Gesù-Cristo, nostro Signore.* Pag. 472.
Tale è la formola del giuramento che dallo Spirito-Santo mi vien dettata. Per sua ispirazione e pel suo ministero mi sono io renduto presso di voi, onde acquistare al Signore un popolo scelto. Vedete tutto ciò che la fede ha di energia. Perciocchè vi discopro ora tutti i miei sentimenti, e mi comprometto dei vostri a mio riguardo. Ne avrò sorpresa? Sol v'ha, in tutti coloro che dirigono lo I. Cor. xv. 31.
Tit. ii. 13.

Pag. 473.

stesso spirito , lo stesso sentimento e la stessa fede. Non crediamo volentieri che altri provi un sentimento che è per noi ignoto ; ma del pari , chi ama , si persuade di leggieri di essere riannato. Mi era impossibil cosa , malgrado tutta la mia avversione al tumulto e agl' intrighi delle città , di soffrire una più lunga assenza ; ed ho ceduto , senza molto stento , ai moti de' teneri affetti che a voi mi riconducevano. Per cuori fortemente appassionati , un giorno di tormento sembra tanto lungo quanto la vita intera. Sembra che un piacere che si compra , debba sembrarne più vivo. Quando io era giornalmente in mezzo al mio popolo , ne gustava meno la felicità. Appena vi ebbi lasciati , e già io mi sentiva tormentato dall' imperioso bisogno di ritrovarmi con voi. Non vi sorprenda. Giudicate piuttosto della mia impazienza , da quella del pastore di un gregge , cui venisse a mancare una delle sue pecorelle ; oh come si affretta nell' andarne in traccia , correndo sulle alture per cercar di scoprirla , chiamandola con alte grida ! Se giugne a scoprirla , il suo ritorno gli dà maggior gioia del possesso di tutte le altre. Debole immagine dell' amore che ho per voi ! perciocchè v' ha nulla che uguagliar possa la tenerezza del buon pastore , per le anime affidate alle sue cure , soprattutto quando ebbe la fortuna di esporre la

Luc. xv. 4.

Pag. 474.

Joann. xi. 11.

propria vita per esse! Eh! potrei, senza un mortale spavento, pensare che lupi furiosi assediano il mio gregge, i quali profittar possono delle tenebre per assalirlo con maggior sicurezza, e farne lor preda? Essi non oserebbero mostrarsi alla svelata; l'oscurità della notte serve assai meglio ai loro omicidi disegni. Temo che falsi pastori, mascherati sotto apparenze di amicizia, non si mischino ad essi per aiutarli a divorare le anime, come parla il Profeta. Quali artificiosi maneggi non inventa il nemico della salvezza! guide ingannevoli che si uniscono alle greggi sol per allontanarne il vero pastore; pastori di un giorno, senza titolo, senza missione, i quali fanno soltanto dissipare e distruggere ciò che gli altri han fatto. Oimè! un sol momento basta per dissipare e perdere. *Quante cure*, dice il santo Giobbe, *per formare un uomo, per costruire un vascello, per fabbricare una casa!* E un momento basta per toglier la vita all'uomo, per bruciare il vascello, per abbattere l'edifizio. Che han fatto essi pel bene del gregge? Citino una sola pecorella da essi salvata! una sola buona azione da essi fatta! No, sol delitti san commettere; sol disordine vengono a spargere nel gregge, come il farebbe un improvviso oragano, una peste, una belva furibonda. Fuggan piuttosto! e non s'invaniscono di ciò che fa il loro obbrobrio! si umiliano in

Ezech. xxxii
27.

Pag. 375.

Ezec. xxxiv
2 e seg.

Rom. xiv. 21.

I. Co. xiii. 5.

presenza del Signore ! piangano la loro iniquità ! noi non chiudiam loro l'ingresso dell'ovile ; vi rientrino , poichè la loro salvezza non è ancor disperata : ed è questo l'avvertimento che io do loro , io , ch' essi accusano di timida circospezione ; io , cui si ascriveva a delitto il ritiro , quando un saggio prevedimento me l'imponca. Io non sono di que' pastori , che beono il latte delle loro greggi , che si coprono de' loro velli , che s'ingrassano del loro succo , le uccidono e fan traffico delle loro carni , come ne fan vanto , dicendo : Sia benedetto Iddio , noi abbian fatto fortuna. Occupati soltanto di sè stessi , per nulla si brigano delle greggi. Non già essi dir potranno con l'Apostolo : Chi è infermo , senza ch'io mel sappia , chi è scandalizzato senza ch'io ne bruci : non i miei vantaggi , voi soltanto io cerco ?

Ecco con quali sentimenti ritorno a voi , e non dubito che tali non sieno anche i vostri. Esaminiamo adunque ciò che abbian fatto , voi ed io , durante la nostra separazione. Rendiamoci un conto reciproco , nel modo che dovrem renderlo al tribunale del gran Dio dal qual saremo interrogati su tutte le azioni , di tutte le parole di nostra vita. Ditemi , o figli miei , quale uso avete fatto delle istruzioni che con tanta compiacenza io vi dava sul Dio che serviamo , sui diversi articoli di nostra fede ? Io von vi chiederò soltanto

dove è il talento che io vi affidai; voglio esigerne anche l'interesse: l'avete sotterrato senza farlo valere? forse talun di voi accusa in questo momento il creditore di essere un esattor duro e severo. Dove è il bene da voi fatto? Con quali opere la vostra fede si è manifestata; perciocchè non ve ne ha senza le opere?... Avete voi presa cura de' poveri? ecc.

Matt. xxv.

Ed ora io v'instruisco di ciò che ho fatto dopo avervi io lasciati. Elia ritiravasi sul monte del Carmelo per applicarsi più liberamente alla pratica della virtù; Giovan-Battista vivea nel deserto; Gesù-Cristo operava i suoi miracoli in presenza di tutto il popolo, ma cercava le solitudini remote per pregare, affin d'insegnarci, col suo esempio, ad amar la solitudine. Qual frutto ho raccolto dal mio ritiro? Vel dirò. Un giorno che io passeggiava sulla spiaggia del mare, per godere della frescura della sera e dell'aspetto delle sue placide acque, che lentamente venivano a bagnare la sponda, il vidi ad un tratto agitarli, sollevato da impetuoso vento che ne gonfiava le onde e il rendeva minacciante. I suoi flutti arrivavano da lontano, e venivano a frangersi mugghiando contro la sponda e contro gli scogli vicini, che li rispingevano senza esserne scossi, e facendoli sciogliere in una pioggia spumante, strascinando confusamente ciottoli, piante marine, e conchi-

Pag. 477.

glie. Un tale spettacolo sembrava offrirmi l'immagine della mia situazione attuale, e fu per me una sorgente d'istruzione. Non è questo, io diceva a me stesso, il ritratto fedele della vita umana? e le cose tutte di questo mondo non rassomigliano forse al mare, del quale hanno l'amarezza e l'instabilità? Le tentazioni, e tanti avvenimenti diversi che ci sorprendono, pur troppo son ben rappresentati da que' venti, la cui improvvisa violenza portava il disordine in quell'elemento che io aveva sotto gli occhi. Il profeta Davide sen-
 Ps. LXVIII. 6.
 2. 3.
 doleva, quando diceva: *Salvatevi, Signore, la mia anima è quasi annegata nelle acque; traetemi dall'abisso in cui mi veggio precipitato. Io son caduto nel fondo del mare, e la tempesta mi ha sommerso.* Cedono alla menoma tentazione, i corpi leggieri e senza consistenza; ma resistono a tutti gli urti, quelli che, simili alla rupe, s'innalzano al di sopra delle fralezze volgari, sormontano con invariabile costanza tutti gli umani accidenti, e contemplano da lontano i naufraghi, tanto per gemere sul loro poco coraggio, quanto per compiangersi...

Pag. 479.

I poeti ci parlano di un certo albero che fiorisce quando vien reciso, che resiste al ferro, e, per servirmi delle loro espressioni figurate, trova un rinnovamento di vita nella stessa morte. È questa una mera finzione; ma ella mi ricorda l'idea

di un vero filosofo , nel modo che il solo cristianesimo può formarlo.

Ei trionfa nelle pruove. Ei reputa tutto ciò chiamasi sventure della vita, quasi un' ampia messe di merito e di gloria. La sua gioia raddoppia nelle avversità ; e tanto poco capace di essere insuperbito dalla prosperità quanto di essere abbattuto dalle più dispiacevoli disavventure , nulla alterar può la pace della sua anima. Sempre uguale a sè stesso , inalterabil sempre nella sua costanza. Vien caricato d'ingiurie ? ed ei le supera col non rispondervi. Vien perseguitato ? e il soffre con pazienza. Vien calunniato , aggravato di maledizioni ? e a tutto ciò sole lagrime oppone e preghiere. Se gli si dà uno schiaffo sulla guancia dritta , ci presenta la sinistra ; e instruisce con le sue azioni chi il maltratta più efficacemente che nol farebbe con le sue parole. Ei si rammenta che Gesù-Cristo fu trattato in tal modo , e si glorifica di esser partecipe de' patimenti di un Dio.

Pag. 481.

Venga ei pur chiamato un Samaritano , ed accusato di essere un indemoniato ; ei ben sa che furono tali gli oltraggi che un Dio volle soffrire , e generosamente li soffre con lui. In fine , qualunque siasi pruova alla qual venga ridotto , per quanto grandi e terribili sieno i tormenti che soffre o che mai soffrir possa ; ei ben sente di non essere ancor giunto e non mai poter giugnere a

Joann. viii.
48.

Ibid. XIX. soffrire il fiele , l' aceto , la corona di spine , la cauna , la vesta di porpora , la croce , i chiodi , la compagnia de' ladri , le bestemmie de' passeggi-
Pag. 482. gieri , e tutto ciò che soffrì un Dio. Bisogna , in fatti , che ogni creatura ceda in questo punto , come in tutto il resto , ad un Dio. Ei solo era capace di soffrir gli oltraggi e i tormenti che soffrir volle ; ed intanto , a cagion de' suoi tormenti ed anche degli eccessi dello sue umiliazioni , gli uomini ciechi ed empj il disprezzano.

Ritorno al filosofo di cui feci il ritratto. Nulla di più forte , nulla di più indomabile di un uomo di tal tempra. Non mai libertà fu più intera di quella ch' ei gode. Docile quando il suo dovere non v'è compromesso , ne farete tutto ciò che vi piace ; ma inflessibile quando domanderete da lui qualche cosa d'ingiusto. Invano pretendeste spogliarlo de' suoi beni , privarlo dell' intero universo ; egli ha le ale e il volo rapido dell' aquila ; ei vi sfugge ; ei s' innalzerà dove non potreste pervenire ; egli andrà a posarsi nel seno di Dio , suo padrone e suo protettore.

In una parola , si attesta che due cose al mondo sono invincibili , Iddio e l' Angelo. Io ne conosco una terza ; un uomo del carattere che qui dipingo.

Immateriale nella più nobil parte di sè , benchè ancor egli composto di materia ; senza li-

miti per la grandezza ed attività de' suoi desiderii, benchè tuttavia rinchiuso in un corpo mortale; vivente sulla terra, ma di già cittadino del cielo per sublimità di fede e per solidità di speranze; invariabile finalmente in mezzo a tutte le agitazioni umane: ei soffrirà di esser vinto in tutto il resto, ma non mai in magnanimità; e se mai sembrasse soccombere nel corpo alla violenza e al furore delle persecuzioni, ciò sarà restando vittorioso nell'anima, e trionfando di quegli stessi che credeano di vincerlo.

Ecco ciò che può, in un'anima cristiana, la vera e perfetta filosofia. In che dunque i miei nemici potrebbero nuocermi? dove tenderebbero tutti i colpi della loro malignità, e dell'odio implacabile contro di me concepito? Diran forse che io sono un ignorante? È vero; io non ho altra scienza oltre a quella che consiste nel timore di Dio. *Temete Dio*, dice il saggio, *questo è il cominciamento della saggezza, il fine e il compendio di ogni discorso, e il tutto dell'uomo.* Provino che io non m'abbia questo timor religioso del Signore, e mi darò per vinto. A ciò, in fatti, tendono tutte le mie cognizioni. Ogni altra saggezza, se è umana, io la disprezzo; e ben mi ho acquistato, con lo studio che ne ho fatto, il diritto di disprezzarla. Se è divina, desidero di acquistarla secondo una certa misura in questa

Ecd. 1. 16.

vita, ed ho fiducia di possederla, col soccorso dello Spirito-Santo, nell'altra, in tutta la sua pienezza.

Pag. 483.

Mi faran rimprovero di mia povertà? Questa appunto fa tutta la mia ricchezza (1). Eh! piacerebbe al Cielo che io potessi salvarmi affatto nudo a traverso le spine di questo mondo senza essere ogni ora esposto a vedermi trattenuto nella mia carriera dai vili cenci che indosso! E piacerebbe a Dio, ch'io fossi in questo momento affatto spoglio di questa tunica mortale, per essere al più presto rivestito dell'ammanto di gloria e d'immortalità!

Mi chiameranno un proscritto, un esiliato? Al certo quegli uomini ingiuriosi, que' nemici dichiarati dell'ospitalità, hanno di me sentimenti ben vili! Ho forse io adunque una patria determinata qua giù? io che ho l'intero universo per patria, o piuttosto che non riconosco la mia vera patria in verun luogo di questo universo. Voi stessi, non siete da per tutto viaggiatori ed estranei sulla terra? Se non vi riputate come tali, sappiate che non ho, dovunque voi siate, se non alto dispregio pel luogo di vostra dimora, e che correte gran rischio di non mai arrivare

(1) Altrove dice: « Non so quale effetto la povertà produce negli altri; in quanto a me, mi riempie di coraggio, mi rende tutto glorioso. » (Tradotto da La Colombiere, *Serm.*, tom. II, pag. 523.)

alla celeste patria alla qual noi dobbiam tendere , con tutti gli affetti de' nostri cuori , con tutte le azioni di nostra vita.

Mi faranno un delitto della mia vecchiezza e delle mie infermità ? Oso dirlo : forse non sono esse unicamente l' effetto di un cattivo temperamento. Le mie austerità , se mi è permesso darmi qualche lode , ben possono avervi contribuito un poco. Ma voi , con quella salute sì florida , e quella pinguedine che tanto esaltate , siete forse qualche cosa di grato e di avvenente ? Ah ! credetemi , un aspetto mortificato , un viso pallido e smunto vi converrebbe meglio. Edificareste almeno con l' esempio ; e potreste passare per aver qualche saggezza.

Imprenderanno a privarmi del trono episcopale ? Eh come ! si è veduto forse ch' io giammai l' abbia desiderato ? Può dirsi che di mio pieno gradimento e per mia scelta vi sia io pervenuto ? Non è già noto quanto io m' abbia sempre deplorato la sorte di coloro che occupano le prime cariche ? Ma che, adunque ? i vostri maneggi , e gl' indegni mezzi da voi adoperati per invaderlo , impegnar mi potrebbero a riputar queste sorte di cariche come ben gradite e ben degne della mia ambizione ?

Mi strapperanno essi dall' altare visibile della terra ? Men resterà sempre un altro , del quale
T. 6. Pag. 484.

Hebr. ix. 24.

quel che veggiamo presentemente è sol figura: non è desso opera degli uomini, ma lo Spirito-Santo u' è il solo architetto, e là noi c' innalza la contemplazione. A quell' altare sublime io mi presenterò; là immolerò vittime accette, ed offrirò il sacrificio, l'oblazione, e gli olocausti che sorpassano tanto ciò ch'è ora offerto, per quanto la stessa verità prevale sulle ombre (1). Da questo altare il re Profeta disse: *Entrerò nell' altare del Dio vivente, del Dio che colma la mia gioventù di vera gioia*. Altare dal qual non temo di essere strappato quando si volesse.

Ps. xlii. 4.

Mi scacceranno forse dalla città; almeno non mi sbandiranno dalla patria celeste. Se coloro che mi odiano avessero un tal potere, avrei ragion

(1) Gli scrittori protestanti hanno abusato di questo testo.

Il cardinal Du Perron, dandone spiegazione tronca ogni difficoltà. « È vero, ci dice, che non può esservi oblazione più eccellente di quella del corpo di Gesù-Cristo, in considerazione dell' » opera operata, cioè del valore della cosa offerta in sé; ma non già » in considerazione dell'opera operante, cioè di ciò che vi si porta » e contribuisce dalla nostra parte. Perciocchè vi sono molte oblazioni più accette a Dio, e più eccellenti dell'azione esterna, con » la quale gli offriamo il corpo e il sangue di Gesù Cristo, ed anche tali, che senza di esse, l'oblazione esterna del corpo e del » sangue di Gesù-Cristo non gli è accetta: cioè la contrizione del » nostro cuore, l'immolazione de' nostri vizii, il sacrificio interno » di noi stessi, dalle quali cose il sacrificio esterno del corpo e del » sangue di Gesù-Cristo esser dee accompagnato come dalle verità » ch'ei figura. »

di temerli ; ma finchè non possono estendere fin là il loro potere , paragono tutti i mali che possono farmi , ad una goccia di acqua , ad un soffio , ad un sogno.

Mi torranno il mio danaro : e qual danaro? Se intendon parlare delle proprietà della Chiesa, ne fo sì poco conto, che le reputo qual materia funesta di tutte le nostre guerre, e di tutte le nostre dissensioni. Questo fatal metallo indusse Giuda a tradire il suo divin maestro, e a venderlo trenta danari; prezzo degno del traditore, e non già di chi ei tradiva.

Matt. xxvi.
15.

Mi sbandiranno dalla mia casa ; m' interdiranno l' uso di tutti i piaceri ; mi faran perdere la benevolenza de' miei amici. La mia casa : non ne ho altra fuor di quella in cui venni qui ricevuto , come un tempo il fu Eliseo presso la Sunamitide. I piaceri : se ne vado in traccia , possa io essere abbandonato in preda al furore de' miei nemici ! non saprei formare più terribili imprecazioni contro di me. I miei amici : gli uni mi fuggiranno , ne son pur troppo convinto , e nè anche aspetteranno che sieno assaliti ; riguardo agli altri , da lungo tempo sono abituato a soffrire il loro orgoglio e i loro dispregi. Io posso dir col Prefeta : *I miei amici e i miei parenti son venuti vicino a me per la mia perdizione : Essi sono insorti , e si son dichiarati contro di*

Pag. 485.

IV. Reg. iv.

Psal. xxxvii.
12.

me; quelli che mi han trattato più cortesemente si son tenuti in disparte. Io sono stato loro a
 Marc. XIV. 27. tutti, durante questa notte, obbietto di scandalo; poco è mancato che lo stesso Pietro non mi abbia rinunciato (1), e che forse non ne pianga egli ancora amaramente il suo peccato.

Come! apparentemente io mi son dunque il solo ardito, il solo ripieno di un coraggio fermo, intrepido, il solo che, nelle più orribili tempeste, abbia sempre conservato una generosa speranza, il solo che abbia sofferto ogni sorta d'ingiurie e di contraddizioni, tanto in segreto, quanto in pubblico, conosciuto finalmente nell'Oriente e nell'Occidente per la guerra che mi si è fatta, e per tutti i combattimenti che ho dovuto sostenere. Oh! dirassi, quale audacia, qual follia!

Ps. XXVI. 3.

Aggiugnerò intanto che, quando eserciti nemici fossero accampati contro di me, il mio cuore non ne sarebbe spaventato; e, quando mi si dessero mille nuovi combattimenti, in ciò appunto riporrei la mia speranza. Io fo sì poco conto di tutto ciò che v'ha di più formidabile agli occhi del mondo, che dimenticando totalmente me stesso, sol bado a deplorar la sorte funesta de' miei persecutori. O voi, ch'eravate un tempo le

(1) S. Gregorio indica qui Pietro, vescovo di Alessandria, che si cooperò efficacemente all'intrusione di Massimo nella sede di Costantinopoli. (Vegg. Tillem., *Mém.*, tom. ix, pag. 447 e 454.)

membra di Gesù-Cristo, e che non avete cessato di esserci care, benchè la corruzione vi avesse guaste! membra di un gregge da voi abbandonato prima che fosse raccolto; come mai vi siete voi dispersi, come mai altri ne disperdeste? Come mai avete innalzato altare contro altare? come mai vi siete voi così rovinati e distrutti ad un tratto? come mai avete dato la morte a voi stessi, con la vostra separazione, ed avete cagionato a noi inconsolabili dispiaceri? oh quanto avete voi abusato della semplicità de' pastori, per dissipare e perdere l'intero gregge? perciocchè non ad essi saran diretti i miei rimproveri; la loro poca esperienza gli ha ingannati; ma voi, quale scusa darete alla vostra artificiosa perversità? O Israele! chi guarirà la vostra corruzione? quai rimedii applicherò io a sì vive piaghe? quali parole, quali suppliche d'or innanzi per istrapparvi dal profondo abisso in cui vi siete immersi? Ricorrerò almeno al Signore. Trinità Santa, gli dirò, adorabile e perfetta Trinità, che noi adoriamo e predichiamo altamente! a voi sola appartiene il riparare un male sì funesto: voi sola operar potete una sì grande opera. Degnatevi renderci quelli che si son distaccati da noi; e fate ancora che la loro separazione insegni loro ad amare, a conservare la pace e l'unione. In quanto a noi, dopo le tribulazioni e i travagli di questa vita, fateci prevenire alla

contemplazione della vostra divina essenza, e al godimento di que'beni celesti che senza divisione si posseggono e senza disturbi!

DISCORSO XXXII.

Ha per oggetto la domanda che il santo vescovo fa del suo ritiro, per motivo della sua età avanzata e delle sue infermità. Questo discorso fu pronunziato in presenza di cento cinquanta vescovi riuniti in Costantinopoli nella chiesa maggiore di quella città. È questo l'addio di san Gregorio al suo popolo. Ei vi rende conto del modo di sua condotta nell'amministrazione, rammenta in quale stato avea rinvenuto la sua vasta diocesi, e fa vedere, estesamente, in qual situazione la lasciava. Dà quindi spiegazione della fede che vi avea costantemente predicata; protesta, al par di Samuele, il suo disinteresse; e per solo compenso di sue fatiche, chiede il permesso di ritirarsi nella solitudine. Il che reca sorpresa che gli sia venuto sì facilmente accordato, non solo dall'imperator Teodosio, ma dai vescovi del concilio. Che che ne sia; la risoluzione del santo era invariabile. Ei rimette al Signore la cura di sostituirgli un successore come avea sostituito un ariete ad Isacco. « San Gregorio sceglier meglio non potea la sua similitudine (osservazione di Tillemont) per profetizzare Nettario, suo successore(1). » Ei rammenta le qualità che aver dovea il vescovo di una sede di tanta importanza.

(1) *Mem. eccles.*, tom. ix, pag. 485. Hermant. *Vita di S. Gregorio*, tom. II, pag. 256.

Ciò che v'ha di notevole in questo discorso, si è la perorazione, più di una volta imitata in francese (1).

Questa parte del discorso fa, come è noto, il trionfo dell'eloquenza romana. Cicerone ha lasciato, in questo genere, ammirabili modelli. Si vanta soprattutto la perorazione della sua aringa in favore di Milone. Il signor de La Harpe la citò come opera di prima sublimità in quell'oratore (2). Tutti i rettorici gareggiano nel trovar sommamente affettuoso e conumovente l'addio che Milone dirige a' suoi concittadini; e bisogna convenire che il suo eloquente difensore sembra avervi profuso tutte le molle della sua arte.

Egli avea profondamente sentito il bisogno di commuovere i suoi giudici, di vincere le loro prevenzioni, di assorbire per dire così, tutti i pensieri nell'unico sentimento della commiserazione, e d'invocare la pietà in mancanza della giustizia. Questa è la molla alla quale si attiene. Vi prepara le menti con giudiziosa progressione di affetti. Perciò bisogna unire alla stessa perorazione, che comincia con queste parole: *E che altro mi resta, se non implorare, in favore del più coraggioso degli uomini, la pietà*, ecc. (3); bisogna, diciamo, unir l'apostrofe *alle sante colline d'Alba e al divin Giove del Lazio*, che la precede im-

(1) Una delle più felici imitazioni che sia a mia conoscenza, è quella di Ezzechiele Spanheim, predicatore protestante. « Gesù-Cristo andando al Calvario: Addio, o mia cara Sion! ecc. » (*Squarci scelti de' protestanti*, pag. 260.)

(2) *Corso di belle lettere*, tom. II, pag. 345, ediz. di Tolosa, 1813.

(3) *Quid restat, nisi ut orem obtesterque vos, iudices, ut eam misericordiam*, ecc., n° 92.

mediatamente (1), e avea già cominciato l'emozione che Cicerone destar cercava.

Non credo che veruno de' miei lettori possa non sapermi buon grado se io riproduco, in un'opera come questa, le osservazioni ch' esposi, è già qualche anno, in una delle mie lezioni del corso di Eloquenza sacra, su questa parte del discorso di san Gregorio di Nazianzo, in presenza di numeroso uditorio, dove eransi riuniti gran numero di allievi della Scuola Normale. Io diceva adunque:

Tentiamo, signori, un confronto che non può mancare d'esservi grato. Mettiamo in parallelo questa eloquente perorazione con quella che dobbiam qui produrvi. Io parlo ad uditori instruiti, la cui memoria frescamente investita dalla storia di questa celebre aringa, non ha potuto soprattutto perdere ancora l'impressione delle principali circostanze che l'han colpita. In quanto alla stessa perorazione, ella trovasi dappertutto, e divien superfluo il trascriverla testualmente. Noi crediamo che basti rammentare il carattere speciale di questa parte del discorso. Diremo adunque, con tutti i maestri dell'arte, che la perorazione è il trionfo del sentimento, la vera pietra di paragone del talento dell'oratore. Là sogliono le passioni riunir tutto ciò che hanno di più forte e di più commovente. Non più all'intelletto parlar bisogna; ma al cuore, per vincerlo, per istrascinarlo al trionfo della propria causa, strappargli il suo suffragio, incatenarlo dispoticamente suo malgrado all'obbietto che ci occupa. Perciocchè, dice Quintiliano, non più ri-

(1) *Vos jam Albani tumuli atque luci, Tuque ex tuo edito monte Latium, sancte Jupiter, ecc.*, n° 85, ediz. Westin., tom. IV, pag. 2848.

tornar si dee su di ciò , nulla più è da riserbare per altro luogo. Se è d'importanza l'aver ben cominciato, lo è anche maggiormente il ben finire; perchè le prime impressioni han potuto cancellarsi o indebolirsi nel corso della discussione; le ultime son permanenti e decisive (1). Ora , di tutti gli affetti che l'arte adopera per giugnere ad una tal conquista , la pietà senza dubbio aver dee la miglior parte. Il che non solo obbliga il tribunale o l'uditorio a lasciarsi piegare , ma sovente anche lo sforza a mostrar , con le lagrime , con gli applausi , con la confessione di sua sconfitta , il cambiamento istantaneo operato nelle sue disposizioni; adunque le molle tutte della pietà e del sentimento vogliono andar riunite ad un tempo. Le figure più brillanti e più ardite debbono esser messe in scena e rappresentar tutte una parte drammatica. La prosopopea soprattutto , l'interrogazione , l'apostrofe , le ossecazioni , versaddebbono a torrenti nell'anima tutto ciò che hanno di luce , di calore e di splendidezza. Cicerone il quale , a giudizio di Rollin , spiccò in tutte le parti del discorso (2) , ben sicuramente sorpassò sè stesso in questa , e particolarmente in quella di cui parliamo. Non vi è soltanto l'oratore degno della maestà del popolo sovrano ; ei vi divien poeta , e più ancora , aggiugue un eloquente scrittore del xvi° secolo , il Prometeo , il qual porta nei cuori la fiamma e la vita. Accordiamo ben volentieri tutte queste espressioni. Dopo di avere esaurito , in quest'ammirevole aringa , tutte le molle dell'ingegno e della dialettica , Cicerone dispiega alla fine tutte quelle del patetico. In qual modo ci vi si comporta ?

(1) Quintil. , *Inst. orat.* , lib. vi , cap. 1.

(2) *Trattato degli studii* , tom. 1 , in-4° , pag. 405.

All'istante ci si risponde: Con un tratto di destrezza incomparabile. Era noto che l'inflessibile fermezza di Milone avea respinto, e con ciò sembrava interdire al suo difensore, il linguaggio della pietà. Cicerone non potea però rinunziare a quest'arma potente, e non mai più necessaria. La maniera con cui l'adopera per trarne vantaggio, senza nuocere alla dignità del suo cliente, e mettersi con lui in contraddizione, si è quella di prendere egli stesso le veci del supplicante, col sostituirsi allo stoico Milone, e coll'implorare per sè l'affezione degli uditori, onde spargerla su colui in favore del quale ci parla. È questo, dice La Harpe, secondo Quintiliano, un colpo dell'arte, un tratto unico (1), che manifesta nell'oratore la destrezza e la fecondità de' suoi talenti.

Certo, v'ha arte, ed arte predigiosa in tale industria; e l'oratore l'ha maneggiata da gran maestro. Ma perciò appunto che si è ridotto a vantar l'arte, l'acutezza d'ingegno, ci s'indica il punto di paragone da stabilire nella discussione presente. Come! il grave, l'eloquente Cicerone, ridotto a cercar nell'arte il suo patetico, e il profondo sentimento del quale esser dee animata la sua perorazione! Ammiriamo l'uso ch'ei ne fa; ma non ci facciamo illusione sulla debolezza del principio, e sullo strano carattere di sua sorgente. Cicerone, coll'improntare una strana maschera ed affetti artificiali, più non è se non attor da teatro (espressione propria di Quintiliano), il cui effetto è qui necessariamente distrutto per la sua causa. Il patetico non debbe essere semplicemente animato, pittoresco, veemente; soprattutto esser dee persuasivo. Ora, supponendo, ciò

(1) *Corso di letteratura*, tom. II, pag. 353.

che non è (1), che questa aringa sia stata pronunziata nel modo che l'abbiamo: chi potè lasciarsi persuadere da un tal artifizio? La seduzione opera soltanto quando somiglia alla verità. La pruova che niuno vi si lasciò sorprendere, si è che Cicerone perdè la sua causa (2). Non si mancò senza dubbio di dar vanto *al tratto dell' arte*; ma il sentimento non riuscì contro l'elogio dato all'ingegno dell'oratore. Cicerone fu compianto perchè domandava di esserlo: Milone non fu men condannato. Sì, mi si dirà, perchè l'aringa non fu pronunziata nel modo che ci è stata trasmessa; ed è uoto a tal riguardo il motto di Milone (3). Che il corpo medesimo del discorso fosse stato restaurato, sia pure; ma non v'ha maggior ragione da negare, che non ve n'ha da affermare che questa bella perorazione non siasi dapprima presentata alla seconda immaginazione dell'oratore, e che non sia stata prodotta tal quale si legge al presente. Nell'uno e nell'altro caso, tutto il patetico che vi è in questa opera sublime, si concentra sulla persona di Cicerone che chiede grazia per sè stesso (4),

(1) Quella che abbiamo non è quella ch'ei pronunziò (La Harpe, *ibid.*, Plutarco, in *Vita Cicer.* Rollin, ecc. Asconio, nel *Cicerone de' Westein*, tom. v, pag. 2781.)

(2) Milone fu inviato in esilio. Di cinquanta giudici n'ebbe soli tredici per lui. (Ascon., *ibid.*, pag. 2852.)

(3) Quando Milone ricevè in Marsiglia, dove era stato esiliato, l'aringa che Cicerone gl'invia, nel modo che ci è stata trasmessa, gli scrisse: *Vi ringrazio di non aver fatto sì bene dapprima: perciocchè se avreste parlato in tal guisa, non mangerei qui pesci così squisiti.*

(4) *Nullum unquam, judices, mihi tantum dolorem inur-tis, etsi quis potest esse tantus! — Aut si in me aliquid offendistis, cur non me id meo capite potius luitur, quam Milonis? — O me miserum! o me infelicem!* ecc., n. 99—102.

e divien nullo per la causa dell' accusato. Milone potrà ben esclamare, per la bocca del suo difensore, contro l'ingiustizia de' suoi concittadini: Di buona fede, dove era l'ingiustizia di condannare all' esilio un uomo che ne avea ammazzato un altro? contro la loro ingratitude: ma non già con rimproveri può farsi rivenir gl' ingrati. Cicerone si dorrà di esser nell' avvenire condannato alla sventura per l' assenza del suo amico? In qual modo l' esilio di Milone potea compromettere la dignità, la fortuna, la felicità di Tullio?

In quella che tradurremo, nulla v' ha che sia stato tolto dall' arte, o attinto dalla finzione; nulla che non sia legittimo; nulla che non emani dalla natura o da un patetico vero. Qui tutto va al cuore, perchè tutto esce dal cuore. Qui non già la sola pietà ottiene le lagrime, senza bisogno d' invocarle; l' autorità e la tenerezza di un padre è quella che comanda il più vivo affetto. È un canuto vecchio, che situandosi fra il cielo e la terra, va scoprendo la tomba dove tra poco è per discendere, e mostra col dito la patria comune nella quale un giorno ritrovar si dee col gregge cui consacrò tutta quanta la sua vita; un padre circondato da numerosa famiglia alla qual fa legato delle sue ultime disposizioni in presenza del più augusto senato. Una simile prospettiva è ben diversa sicuramente da tutti i quadri fittizii che l' arte può abbellire, ma de' quali non corregge l' essenziale. Qui adunque, il patetico, abilmente maneggiato, appartiene alla verità della causa e al carattere de' personaggi ben più che ai talenti dell' oratore. Cicerone che implora la pietà per Milone, per un assassino sbandito per decreto del senato, e che l' implora in nome di esseri fantastici, può egli paragonarsi a

san Gregorio, a un vescovo carico di anni e di virtù, che sollecita il proprio esilio in nome di tutto ciò che v'ha in fan di più sacro? Ripetiamolo: la perorazione latina si riduce tutta intera a questo sol pensiero, che, avendo Milone sdegnato di discendere alla parte di supplicante, Cicerone la prende per sè stesso; e con ciò, necessariamente l'interesse s'indebolisce dividendosi. Nella perorazione greca nulla v'ha d'interposto. San Gregorio parla nella propria causa. Riunendo i più possenti affetti non solo sulla sua persona, ma su tanti oggetti diversi che il suo ritiro è per lasciare nel lutto: ben lungi dall'indebolirsi, l'emozione si propaga e si accresce. Quindi qual folla d'immagini! qual progressione negli affetti, qual calore, e qual pienezza di poetico risulta da questo ammirevole quadro che metteremo tutto intero sotto gli occhi de' nostri lettori! Si giudichi dopo ciò se la nostra eloquenza cristiana temer possa veruna specie di parallelo.

Tanti e sì possenti motivi han determinato i vostri cuori? Ho io guadagnato la mia causa? Vi occorre qualche cosa di più forte e di più convincente? Ve ne supplico, in nome della stessa Trinità che di concordia adoriamo, in nome delle nostre comuni speranze; io ve ne supplico: non mi ricusate la grazia che vi domando. Acconsentite al mio ritiro: datemelo per iscritto, nel modo che gl'imperatori il danno per iscritto ai soldati, dopo lunghi servigi. Se ho potuto meritare qualche benevolenza dalla vostra parte, datemene una testimonianza onorevole, onde la mia ri-

Pag. 526.

Pag. 527. putazione sia in sicurezza ; altrimenti , fate ciò che giudicherete a proposito , io non entrerò in lite con voi. Iddio prenda cura di me ; non mi restano altri voti da formare. Ma qual successore vi si darà , domanderà taluno ? Iddio vi provvederà , egli saprà ben trovare un pastore , del pari che trovò altra volta una vittima per essere im-

Gen. xxii. 13. molata. Tutto ciò che desidero dopo questo , si è che cada la vostra scelta su di un pastore , la cui virtù coraggiosa non lasci temer , da sua parte , basse e servili compiacenze ; che osi affrontare , se occorra , l'odio del popolo , pe' vantaggi della verità. Ricevete adunque e il mio addio , e le ultime parole che vi dirigo. Addio , addio , Anastasia , che riceveste il nome dalla pietà (1). Voi risuscitaste la sana dottrina caduta nell'avvilimento. Voi siete il trofeo della vittoria, Jos. xviii. 1. un' altra Silo , dove dapprima arrestossi l' arca santa , dopo di aver lungo tempo errata nel deserto. Tempio per sempre celebre ! voi dovete la vostra grandezza alla dottrina di salute che raccoglieste nel vostro recinto. Tanto debole ai vostri principii , siete divenuta , colle nostre cure , una nuova Gerusalemme. Addio , augusta basilica ,

(1) Era la chiesa cattolica , fabbricata nel recinto della casa che gli era servita di asilo durante la persecuzione degli Ariani. (S. Greg. , *Carm.* 1 , pag. 17 , et *Carm.* x , pag. 58. Sozom. , lib. viii , cap. v.)

che sostener potreste con quella gara di magnificenza; voi, legami sacri, che unite tutte le parti della città! Grazie alla bontà divina, voi avete ottenuto da me, in circostanze, a mio credere, disperate, i ministri necessari a tutti i vostri bisogni. Addio, santi apostoli, i quali, dal Cielo che abitate, mi serviste di guida ne' miei combattimenti! Se ho celebrato le vostre feste con minore assiduità che non avrei dovuto farlo, forse non bisogna accusare se non l'angelo di Satana. Addio, cattedra ponteficale, trono splendido, ma pericoloso, e troppo esposto agli sguardi dell'invidia! Addio, pontefici, sacerdoti, venerandi anche più per virtù, che per età; voi ministri tutti de' sacri altari, che avete l'onore di accostarvi sì da vicino al Dio vivente! Addio, coro de' Nazareni, dolcezza della salmodia, stazioni notturne, vergini caste, donne tanto modeste, assemblea di vedove e di orfani, poveri che avete sempre gli occhi rivolti verso Dio e verso di me, ospedali nei quali io stesso ho trovato un asilo nelle mie infermità! Addio, uditori, sì premurosi di ascoltarmi, che foste veduti accorrere da lontano per raccogliere le mie parole, e conservarle in iscritto! Addio, imperatori, palagi, cortegiani! Questa voce, che sembravavi tanto spaventevole, eccola che, d'ora innanzi, va ad esser condannata al silenzio. Ma, se la mia lin-

II. Cor. XI. 7.

Pag. 528.

gua è muta, i miei scritti almeno e la mia pena sapran sempre ben combattere per la verità. Addio, città celebre, tanto distinta per lo splendor della fede e dell'amore verso Gesù-Cristo! perchè io deggio questo pubblico omaggio alla verità, quantunque forse lo zelo non sia qui secondo la coscienza; le nostre dissensioni hanno almen servito a renderci più dolci. O voi, che non ancora vi siete alligati dalla parte della verità! convertitevi; ritornate a Dio, servitelo e meglio che non avete fatto per lo passato; ciò che v'ha di vergognoso, non è il cambiar sentimenti e condotta, ma è l'ostinarsi nel male. Addio, Oriente e Occidente, pe' quali ho tanto combattuto, e che mi date tanti combattimenti. Se il mio esempio può impegnar taluni ad imitarmi, nel perdere le nostre sedi, almeno non perderemo il Signore; ei ci darà, in cambio, troui ben più splendidi e più sicuri. Io alzerò la voce per esclamare: Angeli tutelari di questa chiesa, miei custodi durante l'episcopato, e che mi custodirete ancora nella mia solitudine, se Iddio non mi abbandona; Trinità santa, obbietto dei miei pensieri e della mia gloria, vi sia sempre fedele il mio popolo! custoditelo. Dovunque io mi sia, sarà sempre il mio caro popolo. Possa io sapere che si rende alla giornata più illustre per virtù, per regolarità di costumi! Addio, figliuoli miei! custodite bene

il deposito affidatovi. Sovvenitevi de' miei patimenti, e sia con noi tutti la grazia del nostro Signor Gesù-Cristo!

DISCORSO XXXIII.

(Analisi ed estratti.)

I discorsi che seguono (dalla pagina 529 sino alla pagina 624), trattano delle più sublimi speculazioni della teologia. L' essenza di Dio e i suoi ineffabili attributi; la divinità del Verbo e la sua perfetta uguaglianza con Dio suo Padre; quella dello Spirito-Santo, la sua consustanzialità con le persone divine, le sue misteriose operazioni, ne fanno la materia. Dappertutto il santo dottore espone e sviluppa gli articoli della fede cattolica con la precisione più rigorosa e con la più sublime elevazione nei disegni. Direbbesi di averle attinte in un'intima comunicazione con la stessa Divinità. Questi soli discorsi giustificano l' elogio accordatogli dalla chiesa greca e da tutti i secoli cristiani, quando il chiamarono il Teologo; a motivo, dice Bossuet, ch' ei vi difende, con una forza invincibile, in modo preciso e incalzante, la teologia de' cristiani sul mistero della Trinità (1).

Son diretti contra gli Eunomiani, discepoli di Eunomio, vescovo di Cizico, che, dopo aver seguito la scuola di Aezio, formò anche' egli una setta a parte. Affermava non essere il Verbo eguale al Padre, l' incarnazione non essere l' unione della sostanza divina con

(1) *Difesa della tradiz.* pag. 53.

la sostanza umana, ma semplicemente de' sensi corporei con le potenze divine; la natura di Dio non essere talmente sublime da non potersi comprendere dalle nostre deboli intelligenze. Opinione stravagante di orgoglio e d'ignoranza, contro la quale vedremo san Giovau-Crisostomo prorompere, con tutta la forza del suo ingegno. San Basilio e san Gregorio di Nissa l'hanno egualmente combattuto. Eunomio erasi fatto de' partegiani con la singolarità di sua dottrina, e con una morale molto meno austera di quella di san Gregorio.

L'affettazione con la quale il maestro e i discepoli diffondevano tai sistemi, gli aveva propagati. Dappertutto scorrevasi non d'altro che de' misteri dell'Essenza divina, quasi obbligata ad uscir dalla nube inaccessibile ove si sottrae all'occhio stesso de' Cherubini, per manifestarsi tutta intera ai nuovi adetti. « Era questo l'argomento di tutti i discorsi; la pace delle famiglie e la gioia delle cene n'erano disturbate; lo stesso foro ne ribombava; anche il sesso vi prendeva parte, e le donne più ignoranti si ergevano in dottori. » Dal nostro santo vescovo ci son trasmesse queste particolarità. Altre circostanze, anche più affliggenti, erano ben proprie ad infiammare lo zelo di un dottore veramente suscitato dallo stesso Dio per essere il depositario e l'intrepido difensore della verità (1). Vi era grand'uopo che i suoi colleghi nell'episcopato gli rassomigliassero e per fede e per virtù. Una gelosia segreta contro la superiorità de' suoi talenti, gli avea renduti nemici della sua gloria (2). Un'indifferenza reale pel dogma, e forse

(1) S. Gregor., *orat.* xxxviii, pag. 479.

(2) *Idem.*, *orat.* i, *init.* *Carm. de Vita sua*, e *Carm.* xliii.

qualche connivenza con l'eresia (1), mascheravansi, nel loro linguaggio, sotto nome di amor della pace (2). L'austerità de' suoi principii e de' suoi esempi, presentava un contrasto troppo manifesto col rilassamento generale de' costumi; e tutti, fino agli stessi suoi amici, accusavano il suo rigorosismo e la sua apparente rustichezza (3).

Nel primo, ch'è una sorta d'introduzione ai seguenti, ei si duole che non davasi più spiegazione alle cose divine in modo semplice e naturale.

S'inviluppa la dottrina con parole artificiose: si va appensatamente a ravvolgersi ne' giri di capziose argomentazioni. Ma (ei soggiugne) l'albero si conosce da' suoi frutti; vale a dire lo spirito delle tenebre, inventore di tanti dogmi perniciosi, si palesa con l'oscurità di sue tenebrose dispute (4). Vi sembrerà di ascoltare quei declamatori che vengono sulla pubblica piazza ad annunziar combattimenti straordinarii.....

Pag. 530.

Parlar di Dio, e dare spiegazione de' suoi misteri non a tutti appartiene. Questa funzione non è qualche cosa di sì triviale, da convenire

(1) *Idem.*, *Carm.* cxxiii, pag. 187. La purità di sua dottrina lo metteva in opposizione col maggior numero; ei n'era divenuto odioso a suoi migliori amici. (Tillem, *Mem.*, tom. ix, pag. 482.)

(2) *Ibid.* Vegg. più sopra, pag. 304.

(3) *Orat.* xxxii, pag. 526.

(4) *Orat.* xxxiv. Altrove: Le dispute accademiche non convengono alla semplicità cristiana. *Orat.* xli.

ad anime basse , e ad ingegni sensuali e servili. Aggiungo non essere a ciò proprii tutti i tempi; non bisognar farlo innanzi ad ogni sorta di persone ; non essere a proposito il trattar sempre ogni sorta di materie; e finalmente, bisognar sempre comportarsi con saggezza e discrezione nella disamina di qualunque siasi argomento.

Pag. 531.

Chi adunque parlar può di Dio ed annunziare i suoi oracoli? Sol chi si è per lungo tempo messo alla pruova , chi penetrò ed esaminò a fondo le verità cristiane con la preghiera e con la contemplazione , e si applicò a purificare il corpo e l'anima da qualunque lordura , o chi , almeno , vi si applica senza posa. Perciocchè , siccome è pericoloso guardare il sole con vista debole ed occhi mal sani; del pari è un rischiare infinitamente il por mano , essendo contaminato , a ciò ch'è sovranamente puro.

Quando imprendere si dee la spiegazion dei misteri? Quando si è lontano dallo strepito e dal tumulto del mondo , e libero da ogni affezione carnale. Perciocchè tutti que' vani fantasmi e tutte quelle immagini importune che nascono dalla illusione de' sensi e dalle passioni , alterano la pace dell'anima , la qual non potrebbe conoscere Iddio se non godesse di una tranquillità perfetta , spargono la perturbazione e la confusione nelle postre idee, e somigliano a linee informi e gros-

solane , miste ed arditi ed eccellenti colpi di pennello , o ad un cattivo odore sparso fra i più squisiti profumi.

A chi partecipar si dee sì grandi verità ? A coloro che vi prestano tutta la loro attenzione , e che non sono di quelle genti che vengon qui nell' uscir dagli spettacoli e dai giuochi del circo , e che , dopo avere ascoltato canzoni profane , dopo essersi dati in preda a mille follie , si fanno de' nostri discorsi un' altra sorta di divertimento. Sì , tale è l' accecamento e la corruzione di parecchi i quali , mettendo al numero de' loro divertimenti cose tanto serie , parlano o besceggiano sui più sublimi misteri , e li riducono a vane sottigliezze.

Quai sono adunque gli argomenti che trattar si deggiono , e qual misura arrecar vi si dee ? Può parlarsi di ciò ch' è proporzionato ai nostri lumi e alla nostra intelligenza ; ma non si dee aver lusinga di poter dare spiegazione di ciò ch' è impenetrabile alla ragione umana. Bisogna ancora che tutto ciò che dicesi sia proporzionato alla capacità di coloro che ci ascoltano. Perciocchè , siccome le grida eccessive feriscono le orecchie , una troppo grande abbondanza di carne nuoce alla salute , pesi troppo gravi schiacciano quelli che li portano , e piogge eccessive comprimono troppo la terra ; del pari , un discorso intralciato di questioni troppo sottili e troppo ricercate opprime

l'uditore, ed è sol proprio ad esaurir le sue forze e la sua attenzione.

In appresso, il santo vescovo applicando a sè stesso i principii da lui stabiliti, sembrava dapprima soccombere sotto il peso della maestà divina, della quale im- prende a disvelare la misteriosa essenza. Così, Bos- suet, teologo al par di lui, e tanto penetrato della sua meditazione, prima di parlare del mistero dell'eterna generazione del Verbo, si arresta compreso da spaven- to: « Dove vado a perdermi? in quale profondità? in quale abisso? ecc. » (1). Parimente san Gregorio di Nazianzo:

Pag. 537.

Exod. xii.

All'istante ch'io m'innalzo sulla montagna, eccomi agghiacciato da spavento. Se la speranza mi rassicura, la mia debolezza mi sconcerta e mi abbatte. Iddio mi ordina di penetrar nella nube per intrattenermi con lui. Se, almeno, qualche Aronne volesse accompagnarmi e prestarmi una mano soccorrevole fino all'ingresso del santuario. Ma tutto ciò che è popolo si rimanga al piede della montagna, sotto pena di esserne scacciato severamente. Quelli soltanto che han procurato con qualche cura di purificarsi, ascoltar potranno, ma da lungi, il suon delle trombe; cioè la semplice esposizione de' misteri. Ma ben si guardino di accostar più d'appresso; la montagna è coperta di fuoco e di fumo.

(1) *Dodicesima settimana, settima elevazione*, tom. ix, ediz. di Parigi, in-4°, pag. 194.

Il Padre Lenfant ha fatto una felice imitazione di questo movimento di affetti in un sermone sulla fede (1).

O voi, che siete miei discepoli ed amici miei, voi al par di me infiammati dall'amore della verità, che mi è egli avvenuto? Mi era lusingato dalla speranza che anche io aver potrei una cognizione chiara della Divinità. Pieno di fiducia, mi sou lanciato verso la montagna, ho spiccato il mio volo verso la nube inaccessibile; ho sormontato la materia e tutti gli oggetti sensibili, isolandomi da tutto ciò ch'è umano; ho osato fissar la mia vista; e i miei occhi, al par di quelli di Mosè, han potuto appena scorgere la Divinità. Questa primitiva e pura natura, cui i cherubini fanu' ombra con le loro ali, si è sottratta a miei sguardi. Non mi si è concesso il discoprirla se non nei deboli raggi che sen distaccano per giugnere sino a noi, cioè, col divino Salmista, quella maestà, quella magnificenza che si fa sentire nelle opere della creazione, e nel governo delle cose di questo mondo colla quale si fa conoscere ai nostri occhi, come l'immagine del sole riflessa nell'onde ci dà una lieve idea di quella viva luce il cui splendore ci abbaglia quando fissar vogliamo la nostra vista sull'astro medesimo. Quando anche voi foste un altro Mosè, e al par di lui *il dio di Faraone*; quando anche

Pag. 538.

Exod. xxxii.
22.Exod. xvii.
12.

(1) Tom. II, pag. 292.

al par di san Paolo, foste innalzato sino al terzo
II. Cor. xii. cielo , introdotto nella cognizione de' più sublimi
misteri , trasportato al di sopra de' cori degli arcan-
geli e de' cherubini; vi sarà sempre un intervallo
immenso fra Dio e la creatura , comunque siasi
eccellente; sempre , niuna proporzione dal Creatore
a tutto ciò che ha ricevuto l'essere. Primo prin-
cipio da stabilire , in conseguenza del quale bi-
sogna conchiudere esser ben difficile conoscere Id-
dio , e più difficile anche , ed impossibile lo spie-
gar ciò ch' egli è. Non vi son termini in alcun
linguaggio umano che possano esprimerlo; non
v' ha intelligenza che possa comprenderlo. Quel
che si viene a capo di comprendere , si può an-
cora esprimere , se non in chiaro e distinto modo ,
almeno approssimativamente. Ma qui l'eloquen-
za , qui non solo i concetti più volgari e più li-
mitati , ma l'eloquenza più sublime , è senza vo-
ce : tanto l'ingegno si rimane affievolito sotto il pe-
so delle tenebre che ci avvolgono. Io dubito an-
che se gli Spiriti celesti , benchè sciolti dalla
materia , veggono Dio da più vicino , e affatto ri-
splendono nella luce ch' ei loro comunica , pure
giungan tutti a conoscere l'Essenza divina. Se l'Apo-
stolo dichiara che la pace di Dio , ne' suoi rapporti
Phil. iv. 7. più intimi con noi , e le promesse da lui fatte a chi
lo serve , sono al di sopra di tutto ciò ch'è pos-
sibile immaginare ; se tutto ciò che noi possiam

dirne , è sol l'ombra , e il possesso di loro pienezza è sol riserbata per quel tempo in cui , liberati dalla vita presente , saremo ammessi a cognizioni assai più perfette ; tanto è più vero il dire che questa divina natura , sorgente e principio di tutte le altre , rimane incomprendibile.

Io non dico essere impossibile il comprendere l'esistenza di un Dio ; ma non potersi nè comprendere la sua natura , nè definirla. No , al certo , la nostra predicazione non è vana , la nostra fede non è illusoria. Non abusate del candore e della ingenuità di nostre confessioni : non vi prevaletete della nostra ignoranza sopra di un punto per autorizzare l'empietà e l'impostura delle vostre asserzioni su di altri , come se non vi fosse gran differenza fra il sapere che una cosa è , e il sapere ciò che è. Che vi sia un Dio , una prima cagione dalla quale tutte le altre dipendano , basta , per riconoscerlo , la testimonianza degli occhi , il semplice aspetto della natura. In qual modo tutto ciò che noi veggiamo avrebbe avuto principio , e si manterrebbe nell'ordine costante nel quale il veggiamo , se Iddio non gli avesse dato l'essere , e non ne avesse assicurato la conservazione ? Ma ben altra cosa è lo spiegar ciò che è. Per esempio , e il dimando a voi , a voi che vi vantate d'aver penetrato sì addentro ne' segreti della teologia e della filosofia , e ci par-

I. Cor. xv. 14.

Pag. 539.

Pag. 540 e
seg.

Sap. 1. 17.

late della vostra scienza con un tuono tanto altiero e superbo : Iddio è egli un corpo? E frattanto la Scrittura sembra insinuarlo , poichè voi leggete in ciascuna delle sue pagine , ch' ei riempie il cielo e la terra , ec. Se è così , in qual modo sarebbe egli immenso , infinito? Iddio corporeo? Iddio limitato ad uno spazio circoscritto nelle sue perfezioni? Qual privilegio avrebbe egli adunque sopra di noi ? perchè tributargli voti ed adorazioni? Ei sarà dunque anche un composto di elementi soggetti alla corruzione , alla morte?.. Voi che pretendete conoscere la natura divina , voi insegnarmi dovete non solo ciò che non è , ma tutto ciò che è.....

Mi domanderete a vicenda che io v' insegni perchè Iddio è incomprendibile. Risponderò , per quanto almeno mi è possibile il conghietturarlo in una quistione così sublime, che il sia per tre ragioni principali : la prima, perchè noi non ne avremmo una sì alta idea , se potessimo farcene una idea qualunque ; la seconda , perchè se ci fosse concesso , come un tempo all' angelo delle tenebre , allora angelo di luce , di contemplar la sua gloria , l' orgoglio che concepiremmo di tanta luce ci accecherebbe al par di lui , e ci precipiterebbe nella stessa ribellione e nella stessa caduta ; l' ultima , è per procurare alla nostra fede e alla nostra sommissione le ricompense promes-

se alla fedeltà, nel modo stesso che un tempo pose fra Israello e gli Egizii una oscura nube, onde Exod. xiv. 19.
al suo popolo dare occasione di esercitar la sua pazienza e meritarsi que' beni ch'ei gli serbava nella terra promessa. Ora, veder non sapremmo a traverso l'oscurità che c'inviluppa un essere che, secondo l'espressione di Davide, è rinchiuso nella Ps. xvii. 12.
sua propria gloria, che gli serve di asilo. Assoggettati ai sensi che ci nascondano gli oggetti più luminosi, siamo obbligati a prendere dalle cose sensibili le immagini colle quali tentiamo esprimere gli oggetti che sono più inaccessibili ai nostri sensi. In tal guisa, per farci qualche idea della Divinità, siamo obbligati di darle il nome di soffio, di fuoco, di luce, di spirito, di carità, di saggezza e di Verbo, tutti significati che suppongono qualche cosa di materiale, e che non sussistono se non mediante un organo sensibile. E da ciò que' mostruosi errori che l'idolatria diffuse fin da lunghissimo tempo per tutto l'uman genere. Pag. 546.
In vece di risalire, con la contemplazione delle meraviglie della natura, al solo Dio onnipotente che le produsse; una cieca ammirazione si è arrestata all'opera delle sue mani: ella ha trasportato alla creatura gli omaggi e i nomi sol dovuti al Creatore. Ella ha manifestato la Divinità sotto forme del pari bizzarre che sacrileghe, e da errore in errore, da delitto in delitto, l'intero genere umano è giun-

to all'ultimo eccesso della stravaganza e della empietà.

Dotta enumerazione delle cagioni diverse le quali, con istabilire l'idolatria fra gli uomini, avean fatto disparire in tutti i luoghi dell'universo l'idea primitiva della divina Essenza, della sua unità e delle sue incomparabili perfezioni.

Pag. 548. Le false impressioni de'sensi ebbero su di essa la più attiva e funesta influenza. La sola ragione avrebbe dovuto bastare per correggerne i travimenti; perchè (aggiugne il nostro santo dottore) la ragione, comun privilegio accordato a tutti gli uomini, norma primitiva del dovere, gl'innalza, dalle cose sensibili, alla cognizione di Dio. Ma tutti i suoi sforzi arrestaronsi al cospetto della sua adorabile Essenza; ella la conoscerà sol quando, libera dalla catena de'sensi, si sarà riunita alla sua immagine e al suo principio. Fin che a tal punto non si giunga, le percezioni che possiamo averne son deboli effusioni, e quasi raggi che sfuggono da quell'immenso centro di luce. Quando la Scrittura dice, Ps. LXXV. 2. parlando de' patriarchi e de' profeti, che conobbero Iddio, sol parla comparativamente al resto degli uomini, per dire ch'essi n'ebbero una cognizione un pò meno imperfetta.

Pag. 549.

Ardue quanto infruttuose son tutte le ricer-

che si fanno per giugnervi. È un voler fare grandi cose con piccoli strumenti. Salomone, dichiarato il più saggio degli uomini, conviene che quanto più s'immerge in quell'Oceano senza fondo, tanto meno avanza nella scoperta della verità. San Paolo, dopo lunghi sforzi per conoscere i giudizi di Dio, non osa portar gli sguardi sulla sua natura, persuaso di esser quella al di sopra di tutte le nostre intelligenze. Nell'impenetrabile abisso delle divine perfezioni, ci sente quanto impossibil sia il fissare un punto di appoggio, il determinare alcun termine a ricerche tanto laboriose e sempre rinascenti; e soddisfatto di ammirare ciò che non mai qua giù potrà comprendere, esclama: *O profondità dei tesori della saggezza e della scienza divina! Oh quanto i suoi giudizi sono impenetrabili, e le sue vie incomprendibili!*

EccL. viii. 17.

Rom. ii. 3.

Pag. 550.

Ibid.

Come! la ragion dell'uomo è in continuo smarrimento per oggetti che sono più a sua capacità: tutto ciò che il circonda, ciò ch'è al di sopra, accanto a lui, egli stesso, il suo proprio corpo, il meccanismo de' suoi sensi, i fenomeni della sua memoria, della sua intelligenza, l'alleanza intima delle due sostanze tanto estranee le une all'altre per quanto sembrano esserlo l'anima e il corpo, la formazione degli animali diversi, il loro istinto, i prodigi dell'industria in taluni,

Pag. 552.

l'armonia che regna nella natura , tanti enigmi de' quali non comprendiamo il segreto; e noi conoscere vorremmo il mistero dell' essenza divina !

Ciascuna di queste particolarità somministra alla brillante immaginazione di san Gregorio di Nazianzo , altrettante pitture nelle quali l' eloquenza , sostenuta dal linguaggio de' Profeti , sembra prendere lo spicco e i vivi colori della poesia. Ei si arresta con compiacenza su ciascuna dellè meraviglie che abbelliscono la scena del mondo (1). A traverso queste belle descrizioni , l' oratore sparge le riflessioni più filosofiche.

pag. 558.

La fede adunque , piuttosto che la ragione, prender dobbiamo per guida. Per apprezzare la debolezza del vostro ingegno , vi basta il non andare al di là dell'angusto recinto che confina i vostri sguardi. È un sublime sforzo della ragione , il discernere ciò che è al di sopra della comprensiva della ragione umana. Le anime incatenate alla terra riconoscer non sanno la loro ignoranza.

Parlando degli Angeli : Incessantemente circondano il trono dell' eterna Maestà , dalla quale ricevono gli ordini per eseguirli nelle diverse contrade del mondo dove sono inviati , e cantano senza posa questa eterna gloria , non già che i

(1) Ciò che ha fatto dire a Bossuet: « Il teologo di Oriente , San Gregorio di Nazianzo , contemplando la bellezza del mondo , nella struttura del quale Iddio mostrò tanta sapienza e magnificenza , il chiama elegantemente nella sua lingua , il piacere e le delizie del suo Creatore. » (*Serm.* , tom v , pag. 3.)

loro elogi gli dassero qualche accrescimento , ma affinchè queste nature sublimi , le prime dopo Dio , fossero colme di benefizii.

I tre sermoni che seguono trattano , i due primi , della consustanzialità del Verbo ; il secondo , della divinità dello Spirito-Santo. Nel primo (xxxv° sermone contro gli Eunomiani), notiamo i passi seguenti :

Il Figliuolo di Dio non cangiò natura nel prendere un corpo che non avea. Perchè si è fatto uomo per salvarci , voi cominciate dal disprezzare la divinità sua , sotto pretesto che il vedete rivestito dell' umanità , ed abbassato al di sotto di Dio , affinchè io divenga Dio , del pari che ei divenne uomo. Egli è nato ; ma era stato generato (prima dell' aurora , nel seno di Dio suo Padre) : egli è nato da una donna , ma questa donna era vergine ; se quello è umano , questo è divino : la sua nascita non ammette padre , la sua generazione non ha affatto madre ; l' uno e l' altro ci rivela la sua divinità. La madre il portò nelle sue viscere ; ma non ancora n' era uscito , e un Profeta il riconobbe , e fece con la sua esultazione testimonio della gioia che avea nel vedere il Messia. Fu avvolto con fasce , ma risuscitando spezzò i legami co' quali il suo corpo era stato avvolto nella tomba ; ei giacque in un presepe , ma gli angeli vennero a rendergli i loro omaggi , una stella nuova

Pag. 574.

Pag. 575.

Luc. 1. 41.

Ibid. 11. 14.

- diede il segnale di sua nascita , e i magi vennero ad adorarlo. Perchè arrestare gli sguardi a ciò che colpisce i vostri sensi ? si elevi il vostro intelletto al di sopra di queste apparenti umiliazioni. Ei fuggì in Egitto , per sottrarsi alla persecuzione ; ma ne dissipò gli errori. Gli Ebrei non si accorsero della sua bellezza , nè dello splendore del suo viso ; ma Davide il vide il più bello di tutti i figliuoli degli uomini : ei si manifestò sul monte più risplendente del fulmine e più brillante del sole ; e colla luce della quale parve circondato , ei preludeva ai suoi futuri splendori. Fu battezzato qual uomo , ma cancellava i peccati qual Dio ; non avendo alcun bisogno di esser purificato , ei purificava le acque : fu tentato come uomo ; ma trionfò come Dio , e ci esorta alla fiducia , perchè vinse il mondo ; ebbe fame , ma nutrì molte migliaia di uomini , ed egli è il pane celeste che dà vita. Ebbe sete ; ma esortò i sitibondi a venir da lui per dissetarsi. Soffrì stanchezza ; ma diede riposo ai lassi ed affaticati ; fu oppresso dal sonno , ma camminò sull' onde , fece tacere i venti , ed impedì che Pietro fosse sommerso ; pagò il tributo , ma è re di coloro che l' esigono. Si lasciò chiamare indemoniato e Samaritano , ma guarì chi era caduto fra le mani de' ladri sulla via di Gerusalemme ; fu riconosciuto dai demonii , e li pose
- Matt. II.
Ps. XLIV. 3.
Marc. IX. 1.
Luc. III. 16.
Joann. XVI. 33.
Joann. VI. 50.
Ibid. 31.
Matt. XI. 18.
Ibid. VIII. 24.
Ibid. XVII. 26.
Joan. VIII. 48.
Luc. X. 33.

in fuga; ei prega, ma egli esaudisce le preghiere che a Dio si rivolgono; versa lagrime, ma consola chi piange. Ei chiede dove fosse riposto Lazaro (perchè era uomo); ei lo risuscita, perchè era Dio. Fu venduto a vil prezzo; ma riscattò il mondo col suo sangue. Fu condotto alla strage come un agnello, ma nutrì l'intero Israele, e nutre tuttavia l'intero universo; muto, qual pecorella sotto il ferro che l'uccide, egli è la voce di chi grida nel deserto per annunziare la sua venuta. Le ferite fattegli il gittano nel languore, ma ei guarisce le nostre infermità e i nostri mali; fu confitto in croce, ma quel legno fu per noi un albero di vita; morendo, salva il compagno di sua morte, e copre la terra di tenebre. Egli è morto, ma il vedrete, benchè morto, risuscitar sè stesso per suo solo potere; ma scinde il velo del tempio, fende le rupi, spalanca le tombe, e colla sua morte trionfa della stessa morte. Salito al Cielo, ne scenderà di nuovo per giudicare i vivi e i morti. Se vi son da un lato, nel Vangelo, oscurità che divengon per voi oggetto di scandalo; dall'altro, vi son tratti di luce il cui splendore assorbe tutti i vostri dubbii.

Matt. viii. 29.

Joann. xi.

Isa. lxi. 7.

Ibid.

Ibid. i. 23.

Ibid. lxi. 5.

Matt. xxvii.

DISCORSO XXXVI.

Sopra Gesù-Cristo, Figliuolo di Dio.

Pag. 577. Aiutati dai lumi dello Spirito-Santo, abbiain discusso e confuso, nei nostri precedenti discorsi, e i ragionamenti dell'eresia, e le obbiezioni ch'ella fonda sui passi della Scrittura, de' quali travolger tenta il vero senso, per ingombrar di tenebre la via della verità. È impossibile, in buona fede, non rendere questa giustizia alla chiarezza delle nostre pruove.

Pag. 590. Tutti i secoli susseguenti han sottoscritto a un tal giudizio, esteso ai discorsi che seguono, il primo, sulla divinità del Verbo; l'altro, su quella dello Spirito-Santo. L'Arianismo, e gli errori de' Macedoniani vi sono compiutamente confutati. La materia è trattata teologicamente.

Dopo esser ritornato su qualcuno de' testi sui quali i nemici della consustanzialità appoggiavano la loro empia dottrina, san Gregorio dà spiegazione de' nomi diversi, co' quali onoriam Gesù-Cristo.

Pag. 590. Il nome di Padre è dato a chi non ha principio, chiamiam Figliuolo chi è generato, e Spirito-Santo chi procede dal Padre e dal Figliuolo.

« La seconda persona della Trinità si chiama *Figliuolo*, perchè è della medesima essenza del Padre, e vien dal Padre; *Figliuolo unico*, non solamente perchè è solo, ma perchè è generato in modo affatto speciale, e per nulla con-

veniente al corpo ; *Verbo* , perchè ha col Padre la medesima relazione , che la parola con lo Spirito , non solo in virtù della generazione , ma anche perchè è unito al Padre , e il fa conoscere... Vien chiamato *Sapienza* , perchè conosce le cose divine ed umane , perciòchè potrebbe egli non conoscere le sue opere ? *Potestà* , Pag. 591. perchè conserva ciò che ha fatto ; *Verità* , perchè la sua natura è semplice ; la verità è una , la menzogna ha più facce... *Lume* , perchè illumina l'anima ; se l'ignoranza e il peccato son paragonati alle tenebre , la scienza e la vita divina sono una vera luce ; *Vita* , perchè anima tutte le creature ragionevoli ; per lui siamo , viviamo , Act. xvii. 28. ed abbiain moto ; ei ci fa respirare ; ei ci comunica lo Spirito-Santo. *Giustizia* , perchè ricompensa o punisce... *nostra Redenzione* , perchè ci ha liberati dalla schiavitù del peccato , e si è dato per riscattare il genere umano ; *nostra Risurrezione* : noi eravam morti col peccato , ed egli ci ha ricondotti alla vita. Tutti questi nomi gli convengono e come uomo , e come Dio : eccone degli altri particolarmente inerenti all'umanità. Chiamasi *uomo* , non solo perchè si è renduto visibile , da invisibile ch'egli era , ma benanche perchè santifica l'uomo diffondendosi , al par del lievito , per tutta la massa della natura umana , e si è unito all'umanità per liberarla dalle pene alle quali era

Hebr. iv. 14. stata condannata; si è fatto in tutto *simile a noi*, a *riserba del peccato*. È divenuto un Dio visibile, e *Figliuolo dell'uomo*, perchè è disceso da Adamo, pel ministero di una Vergine, secondo le leggi e contro le leggi della generazione ordinaria. Egli è *Cristo*, a cagione della divinità, ch'è come l'unzione della sua umanità, e non santifica soltanto per operazione come negli altri Cristi. Esso è la *via* che ci conduce; la *porta* per la quale bisogna entrare; il *Pastore* che ci mena ai pascoli, e ai fonti per dissetarci: ei ci mostra la *via* per la quale dobbiam procedere; ci guarisce delle nostre infermità e delle nostre ferite; ci conserva, finchè siamo in salute, e ci apre la porta per la via eterna. È egli una *pecorella* destinata ad esser vittima; è un *agnello* perfetto; è il pontefice che offre il sacrificio, vero Melchisedech, re di pace, re di giustizia (1). »

DISCORSO XXXVII.

Sulla divinità dello Spirito-Santo.

Pag. 593.

Nel linguaggio degli eretici, era un Dio strano, un Dio di nuova fabbrica. San Gregorio stabilisce la fede di sua divinità e la perfetta uguaglianza delle tre persone divine sulle testimonianze della Scrittura.

(1) Antica traduzione, tom. 1, pag. 198 e seg. Parigi, 1693.

Coloro che non vogliono acconsentire a questo dogma, eh benè! il ributtino: se si compiacciono della loro cempietà, vi restin pure. In quanto a noi, noi predichiamo ciò che ci venne manifestato. Noi porteremo la nostra cattedra sul luogo il più eccelso; e di là proclameremo la divinità dello Spirito-Santo. Verun timore indebolirà la nostra voce; non ne avremo altra se non quella di farci intendere, giammai di parlare.

Pag. 594.

Se potè esservi un tempo in cui il Padre non era, ve n'è stato anche uno in cui il Figliuolo e lo Spirito-Santo non erano. Se il Padre è fin dal principio, il Figliuolo e lo Spirito-Santo sono anche fin dal principio. Togliere una delle persone, è un annientarle tutte tre. Non v'ha più Trinità, non più Dio.

Noi diciamo che lo Spirito-Santo procede dal Padre. Questa processione non ne fa una creatura... Ma che s'intende per processione? Cominciate dal rispondermi: come mai il Padre non è generato, e che s'intende per la generazione del Figliuolo? allora mi adoprero a spiegarvi la processione dello Spirito-Santo; ed, in tal caso, vi sarà da entrambe le parti ugual temerità nel pretendere di spiegare i misteri dell'Essenza divina.

Pag. 597.

Che manca adunque allo Spirito-Santo, mi direte, per esser Figliuolo? Rispondo che ha tutto ciò che ha il Figliuolo, essendo Dio come

lui. V'ha sol differenza nei rapporti dell'uno all'altro, e nella qualificazione che noi diamo loro.

Pag. 598.

Il Figliuolo non è il Padre, perchè v'ha solo un Padre; ma il Figliuolo, è ciò che è il Padre. Lo Spirito-Santo non è il Figliuolo, perchè sol v'ha un unico Figliuolo; ma egli è ciò ch'è il Figliuolo. Queste tre persone non fanno se non una sola e medesima divinità. L'unità, della quale io parlo, non favorisce nè l'errore di Sabellio nè la divisione di Ario. Lo Spirito-Santo è egli Dio? Sì. È adunque consustanziale? Sì, poichè è Dio. Voi vorreste che io vi spiegassi come mai la stessa sostanza sia il Figliuolo, e intanto non sia il Figliuolo. Ma nulla v'ha di creato che possa darci qualche idea di questa natura superiore. Sarebbe estrema follia il cercare fra cose tanto basse qualche similitudine, con cose tanto sublimi. È come se si cercassero de' vivi fra i morti, secondo l'espressione del profeta Isaia. Ciò non pertanto, per dare una comparazione imperfetta: Adamo ed Eva, e il loro figlio Set, erano tutti tre della natura medesima. Adamo era opera di Dio, Eva porzione di Adamo, e Set suo figliuolo; Eva e Set erano usciti da Adamo, ma diversamente.

Isa. viii. 19.

Pag. 609.

Se non bisogna adorare lo Spirito-Santo, in qual modo può egli santificarmi col battesimo? Se bisogna adorarlo, non gli dobbiamo forse un

culto particolare? L' uno segue necessariamente dall' altro... Chiamiamo la Scrittura in testimonianza, i testi sorgon frequenti a confusione di coloro che ci combattono... Gesù-Cristo nasce, lo Spirito-Santo l' annunzia; vien battezzato, lo Spirito-Santo gli rende testimonianza; è tentato, lo Spirito-Santo lo libera; Gesù-Cristo fa miracoli, lo Spirito-Santo l' assiste; ascende al Cielo, lo Spirito-Santo ne discende. Nulla di grande e di augusto che non sia sua opera. Un religioso tremito m' invade al solo pensiero di tanti nomi divini che gli dà la Scrittura. Vieu chiamato spirito di Dio, spirito ed anima di Gesù-Cristo, spirito del Signore, lo stesso Signore; spirito di adozione, di verità, di libertà, di sapienza, di prudenza, di consiglio, di forza, di scienza, di pietà, di timor di Dio; ei riempie tutto colla sua Essenza; ei contiene tutto, ma il mondo non può contenerlo, nè por limiti al suo potere (1). Egli è buono, giusto; ei dirige; santifica, e non è santificato; misura, e non è misurato; ei dà, riempie, contiene; egli è glorificato, è nell' ordine medesimo del Padre e del Figliuolo; è il dito di Dio, è fuoco al par di Dio (2)... Lo Spirito-Santo crea, dà una seconda nascita col bat-

Matt. i. 18.
20.

Ibid. iii. 16.

Luc. iv. 1.

Act. ii. 5.

(1) Sap. i. 7. Eccli. xv. 5; xxxix. 8. Isa. xl. 2; xxviii. 6. Luc. i. 18. II. Cor. iii. 3. 17. Gal. iv. 16. Ephes. i. 17. Rom. viii. 15.

(2) Sap. xiii. 2. Joel. ii. 28.

tesimo ; conosce tutto ; ei soffia dove vuole , e quando vuole (1) ; va incontro , parla , invia , separa ; dà la vita e la luce , egli è la luce e la vita ; perfeziona , deifica ; fa tutto ciò che Iddio fa ; dispensa i doni : ha fatto gli apostoli , i profeti , gli evangelisti , i pastori , i dottori (2).

Pag. 612.

Per altro , guardiamoci dall' andare in cerca , fra le immagini terrestri , di qualche oggetto di comparazione co' nostri misteri. Tutte le similitudini , tratte dalle creature ed applicate alla Trinità , sono imperfette , e quindi pericolose , se non si bada di attenersi al solo punto della comparazione , evitando scrupolosamente le differenze.

« L' antico Testamento parla con chiarezza del

Pag. 608.

Padre , e con qualche oscurità del Figliuolo ; il nuovo parla chiaramente del Figliuolo , e oscuramente della divinità dello Spirito-Santo ; ma lo Spirito-Santo , che abita ora fra noi , spiega più chiaramente questo mistero. Non era affatto a proposito il parlare della divinità del Figlio , prima di conoscer chiaramente quella del Padre ; nè il pubblicare apertamente la divinità dello Spirito-Santo , prima di esser persuaso della divinità del Figliuolo. Bisognava procedere di passo in passo , ed innalzarsi come per gradi , sino alla fine ; il

(1) Joann. iii. 8.

(2) Matt. iii. ii. Luc. i. 17. 67 ; iii. 16. Joann. vi. 64. Act. vii. 26. 39 ; xiii. 2. Rom. viii. 26. I. Cor. xiii. 8 ; xiv. 32.

mistero della divinità dello Spirito-Santo era uno de' punti che sol doveano esser comunicati ai discepoli, quando l'avrebber veduto risuscitato dai morti, e che dopo la sua gloriosa ascensione al cielo, avendo ricevuto lo Spirito-Santo sotto la forma di lingue di fuoco, sarebbe divenuto loro impossibile il dubitar del mistero, dopo un miracolo sì luminoso di sua potenza (1).

Riccardo-Simon ha osato di recare offesa alla teologia di san Gregorio di Nazianzo come quella che più valga in movimenti oratorii che in ragionamenti, e in testimonianze de' libri santi. Bossuet risponde a un tal rimprovero, e prende soprattutto i suoi argomenti di difesa dai libri del santo dottore contro gli Eunomiani. (*Difesa della tradiz. e de' santi Padri*, pag. 56, tom. III. dell' *Opere post.* Amsterdam, 1753.)

DISCORSO XXXVIII.

Sulla Natività di Gesù-Cristo.

(Estratti.)

Gesù-Cristo viene al mondo : glorificate lo , Pag. 613.
miei cari fratelli. Ei discende dal cielo : andate
ad incontrarlo. Ei sì abassa sino a venir sulla

(1) Tradotto da D. Ceillier, tom. VI, pag. 98. Sviluppato da Bourdaloue, *Misteri*, tom. I, pag. 346. Moutargon, *Dizion. apostol.*, tom. VIII, pag. 311.

terra : sorgete , popoli che abitate la terra , e cantate le lodi del Signore... Gesù-Cristo appare vestito di un corpo , temete del pari e gioite ; temete , perchè il peccato l'obbliga a quegli avviliamenti ; gioite , perchè viene e consumar l'opera di nostra redenzione. Gesù-Cristo nasce da una vergine ; donne , rispettate la verginità , se volete esser madri di Gesù-Cristo.

Chi non adorerà quello ch'è fin dall' eternità ! Chi non loderà quello che nasce appena ! La notte della menzogna e dell' errore va a dis-

Exod. xiv. 20. siparsi ; l'Egitto è di nuovo immerso in dense tenebre ; Israello è illuminato da una colonna di fuoco ; il popolo , che gemeva in una profonda ignoranza , ha ricevuto cognizioni che non ebbe

II. Cor. v. 17. giammai. *Ciò ch'era vecchìo è passato* ; tutto è divenuto nuovo ; la lettera cede , lo spirito prende il di sopra ; le ombre passano , la verità si manifesta... Esclami pur Giovanni nel deserto:

Matt. iii. 3. *Preparate le vie del Signore* ; io , dopo di lui , esclamerò , per far conoscere la potenza e la solennità di questo giorno : Chi non avea corpo si è incarnato , il Verbo divien palpabile ; egli era invisibile , e si fa vedere ; era prima del tempo , e comincia ad essere... Si scandalizzino gli Ebrei ; i Gentili insultino alla nostra fede ; si scatenino gli eretici : crederanno , quando il vedranno salire al Cielo ; ovvero se perseverano nella loro in-

credulità , crederanno almeno , quando il vedranno assiso nel suo tribunale per giudicare il mondo.

Matt. xxvi.
44.

Iddio si è manifestato agli uomini ; ei si è fatto uomo per la nostra salvezza. Ci avea dato la vita ; egli ha voluto renderla felice. Il peccato ci avea fatto decadere dalla nostra primitiva dignità ; la divina incarnazione ci riabilita in tutti i nostri diritti.

Pag. 614.

Non bastò al cuore del nostro Dio la felicità di contemplar sè stesso ; il supremo bene chiede di comunicarsi. Ecco perchè Iddio creò dapprima gli Angeli e le virtù celesti. Questo pensiero fu opera del Verbo ; lo Spirito-Santo il perfezionò. Dopo questo primo saggio , creò il mondo materiale e visibile. Lo spirito e la materia , separati l'uno dall' altro , avean ciascuno i loro limiti distinti ; e , colle loro diverse proprietà , rendeano già un luminosissimo omaggio all' onnipotenza del loro divino Autore. Ei non avea fatto ancor conoscere l' immensità de' suoi tesori , nè tutta l' estensione di sua saggezza , col riunir tra loro principii tanto opposti , e coll' imprimer loro una dipendenza reciproca che ne stabilisse la dotta armonia ; quando il Verbo , per manifestar la sua potenza , volle ravvicinarli nel composto maraviglioso di materia e di spirito che forma l' uomo. Ne trasse il corpo dalla terra , creata anteriormente , e gli diede uno spirito formato dal suo

Gen. i. 26.

soffio , a sua propria immagine , come parla la Scrittura. L'uomo, così creato, divenne da sè solo quasi un altro mondo , un gran mondo nel piccol mondo (1); angelo mortale , adoratore misto, con sensi che il mettono in relazione con tutti gli oggetti creati , con uno spirito che abbraccia gli oggetti più lontani dai sensi ; re sulla terra , soggetto alle sole potestà dal Cielo , ad un tempo terrestre e celeste , caduco e immortale , sospeso fra ciò che v'ha di più sublime e di più basso , inconcepibil composto di grandezza per le facoltà di sua intelligenza , di bassezza pel suo orgoglio.

Pag. 618.

L'uomo dimenticò i comandamenti del suo Dio; l'uomo soggiacque a diversi castighi , in ragione della diversità de' peccati de' quali erasi renduto colpevole ; funesti rampolli di una radice maledetta. Iddio adoperò a vicenda le rimostanze , la legge , i profeti , i benefizii , le minacce , le piogge , il diluvio , gl' incendii , le guerre , le vittorie , i disastri , i seguiti del cielo , dell'aria , della terra , del mare ; egli abbattè città e nazioni in-

(1) « In vece che i filosofi dissero che l'uomo è un piccol mondo in un gran mondo , il santo vescovo, meglio istruito de' disegni di Dio , per quello ch'ei fece a sua immagine , dice essere un gran mondo in un piccol mondo , volendo farci conoscere che lo spirito dell'uomo, essendo fatto per Dio , capace di conoscerlo e di possederlo, era in conseguenza più grande e più vasto della terra , di tutti i cieli , di tutta la natura. » (Bossuet , *Serm. sulla resur. di N. S.* , tom. v , pag. 115.)

tere. Tante calamità aveano sol per oggetto la distruzione del peccato. Ma giunto il male al suo colmo, bisognarono anche rimedii straordinarii.... Il Figliuolo di Dio venne a vestirsi di un corpo, per guarire le debolezze della carne; ei prese un'anima simile alla nostra, onde il rimedio fosse proporzionato al male.... Fui fatto ad immaginè di Dio; ma non conservai questa immagine. Per riparare tal perdita, e per rendere immortale la mia carne, il Verbo prese una carne affatto simile alla mia. Ei venne a contrarre con noi una nuova alleanza, anche più maravigliosa della prima. Ci avea dato ciò che v'ha di più eccellente (la sua propria immagine); oggi, prende per lui ciò che v'ha di più degradato (la nostra carne).

Pag. 619.

Che risponderanno a ciò que' rigidi censori della divinità, i quali biasimano ciò che merita le massime lodi? Ingrati, pe' quali Gesù-Cristo nacque, pe' quali morì, e in tal guisa voi fate a Dio un delitto de' suoi benefizii! Cessa egli di esser grande, perchè si abassa per nostro amore? Pastore caritatevole; ei dà la vita pel suo gregge; ei viene in traccia della pecorella smarrita sulle montagne dov'ella sacrificava; dopo averla trovata, la mette sulle spalle medesime che portarono il legno della sua croce; le rende la vita... E voi perciò il disprezzate?... Perchè non gli fate

Pag. 621.

ancor rimprovero di aver mangiato co' pubbli-
 canì , e di averli trasformati in suoi discepoli onde
 convertire i peccatori? Fate adunque anche al me-
 dico un delitto di abbassarsi troppo per guarire i
 suoi infermi..... Il vedete nascere in una stalla :
 attendete un istante , e il vedrete purificar le
 acque del Giordano col suo battesimo , i cieli
 aprirsi , e discenderne lo Spirito-Santo per ren-
 dergli testimonianza. Il vedrete servito dagli an-
 geli nel deserto , guarir gl' infermi , risuscitare i
 morti ; e piacesse al Cielo ch' ei risuscitasse anche
 voi stesso , voi morti per la vostra empietà ! il ve-
 drete scacciare i demonii , sia da sè stesso , sia col
 ministero de' suoi apostoli ; nutrir con qualche pa-
 ne molte migliaia di uomini ; camminar sui flutti.
 Ei sarà tradito e crucifisso , per dar morte ai vi-
 zii ; ei sarà immolato come un agnello , offren-
 do sè stesso in qualità di sacerdote. Sarà sepolto
 quel uomo ; risusciterà qual Dio ; salirà in cielo ;
 finalmente , ne discenderà in tutta la sua gloria.

Quante feste mi preparano i misteri di Ge-
 sù-Cristo , il cui fine sol mira alla mia perfezione
 e al mio ristabilimento nel primiero mio stato !

Rallegratevi adunque alla nascita del Salva-
 tore. Se non potete dare gli stessi segni di gioia
 di Giovan-Battista , ch' esultava nel seno di sua
 madre , rallegratevi almeno come Davide , quan-
 do l' arca si riposò ; rispettate quella natività che

rompe i legami di vostra nascita; onorate quella povera Betlem che vi aprì le porte del Paradiso. Accorrete con la stella; offrite doni co' magi, oro, incenso, mirra, come ad un re, come ad un Dio, come ad un uomo che muore per voi; unitevi ai pastori per celebrar le sue lodi; cantate inni coi cori celesti . . . Di tutte le circostanze che accompagnano la natività, detestatene sol una: la strage cioè degl' innocenti, trucidati da Erode; onorate quelle innocenti vittime immolate con Gesù-Cristo. S' ei fugge in Egitto, siate compagno di sua fuga.... Purificatevi con lui; sopportate con lui la circoncisione,.. Se siete condotto al cospetto di Erode, non rispondete una sola parola; ci rispetterà il vostro silenzio più de' lunghi discorsi degli altri. Se siete condannato alla flagellazione, rassegnatevi a tutti gli altri supplizii; bevete il fiele e l' aceto per punirvi delle vostre sensualità; soffrite gli schiaffi, gli sputi, la corona di spine. Finalmente, fatevi crucifiggere per morire con Gesù-Cristo, onde risuscitar con lui, se regnar volete nella sua gloria (1). I cristiani ben consentirebbero a nascere come Gesù-Cristo, ma non a morir come lui.

II. Reg. vi. 11.

Matt. ii. 16.

Luc. ii. 9. 13.

Matt. ii. 16.

Ibid. 15.

Luc. ii. 21.

Ibid. xxii. 9.

(1) V' ha molta arte in tai ravvicinamenti dell' ultime circostanze della vita del Salvatore, con quelle de' suoi primi anni; il presepe e il Calvario si toccano. Il presepe, avea detto Tertulliano, fu il primo calvario di Gesù-Cristo. *A partu virgineo factus hostia.* — Ed anche: *Pavnis jam sepultura involucrium initiatus.* (Vegg. Bourdaloue, *Misteri*; tom. 1. pag. 6.)

DISCORSO XXXIX.

Per la festa de' Lumi.

(Estratti.)

Celebravasi pochi giorni dopo quella della Natività , con molta pompa (1). Era la festa del Battesimo di Gesù-Cristo. Ebbe un tal nome perchè il battesimo era chiamato illuminazione , trasportandoci dalle tenebre di nostra natura all' ammirabile luce della verità evangelica. La Chiesa latina ne conserva la tradizione nella cerimonia de' ceri accesi nel giorno della Purificazione, o festa della Candelora.

Pag. 624.

Che mai erano le cerimonie legali , che mai erano soprattutto le superstizioni del gentilesimo , se le paragonate alla luce , alla qual siamo introdotti col battesimo ?

Futilità , stravaganza , empietà de' misteri del paganesimo.

L' oggetto della festa che noi celebriamo in questo giorno è quello di farci sovvenire di Dio. I beati non di altro si occupano che del canto eterno delle sue lodi.... Io tremo , la mia lingua , i miei pensieri , il mio spirito sono mal fermi ,

(1) I Greci riuniscono anche oggi la festa dell' Epifania a quella della Natività , che chiamano *Teofania*. S. Gregorio avea detto , nel Discorso precedente : *Nunc Theophania sive Natalitia , praesens celebratas*, pag. 613.

quando sono obbligato a parlar di Dio. Cominciamo dal purificarci ; e potremo quindi accostarci ad un Dio ch'è la stessa purità e santità medesima , e partecipare alla sua divina luce. Altrimenti temiamo che non ci accada quel che avvenne al popolo ebreo , di non poter sostenere lo splendore di tanta maestà ; o di soffrire ciò che provò Manue : *O moglie mia , noi abbi- am veduto Iddio , siam perduti !* In tal guisa ei parlava , quando fu colpito da alcuni tratti ch' erano soltanto un' ombra della Divinità. Temiamo ancora che non fossimo obbligati , al par di Pietro , di allontanare Gesù dalla nostra navicella , indegni di sostenere la sua vicinanza e la sua presenza. E quando cito l'esempio di Pietro , di qual' uomo io parlo ? Di un uomo tanto ammirevole , che procedeva sull' onde e sui flutti del mare. O finalmente che non fossimo colpiti dall' accecamento dal quale fu colpito Paolo quando , non avendo ancora espiato l' attentato delle sue persecuzioni , fu ad un tratto circondato dalla luce di chi era da lui perseguitato , o piuttosto illuminato soltanto da alcuni deboli raggi , sfuggiti , per dir così , dal seno di quella gran luce.

Investiamoci de' sentimenti di umiltà da' quali era compreso il Centenario del Vangelo. Cerchiamo al par di lui in Gesù-Cristo il rimedio a tutti i nostri mali ; ma cerchiamolo in modo da non

Pag. 628.

Exod. xx. 19.

Judic. xiii. 22.

Luc. v. 28.

Act. ix. 3.

Matt. viii.

8. avere ardimento di volerlo introdurre nella nostra casa. E perciò dica ognuno, finchè non è ancor purificato, finchè non è altro che un centenario
 9. innalzato in potere, ma nel male, e al soldo di Cesare, cioè del principe del mondo, e delle cose terrestri e caduche, ei dica: *Signore, io non son degno che voi entriate nella mia casa.*

Pag. 629.

- Ma quando sarà egli divenuto un altro Zaccario, che avrà fatto alcuni progressi nella vita spirituale e sarà salito sul sicomero; quando cioè avrà mortificato la sua carne e sormontato il peso della materia; quando finalmente, benchè piccolo pel suo poco avanzamento nell'età spirituale, sarà pervenuto a gittar qualche sguardo sopra Gesù-Cristo; riceva allora con lui il divin Verbo, e senta da lui le parole: *Oggi questa casa ha ricevuto la salvezza...*

Ibid. 9.

Lo stesso Verbo, ch'è formidabile ed inaccessibile per sua natura agl' indegni, si compiacce, per sua misericordia, di rendersi accessibile a coloro che son ben preparati. Questi ultimi son quelli che, avendo sbandito dalla loro anima lo spirito impuro e carnale, non soffrono ch'ella si degradi nell'ozio suo vergognoso, ma prendon cura di ornarla e di arricchirla viemaggiormente di tutte le virtù e di tutti i doni di Dio; onde, se mai venga ad esser di nuovo assalita e coi più grandi preparativi dagli spiriti immondi, non ri-

cada sotto il loro potere. Son questi ancora quelli che introducono in sè stessi Gesù-Cristo nella sua plenitudine, o almeno, il più perfettamente possibile; in modo che nulla siavi di vòto, nulla per dove il principe delle tenebre possa farsi un ingresso, e rendere la loro sorte più deplorabile di quella che non era prima, sia per la strage che cagionerebbe una nuova e più furiosa irruzione, sia per l'attenzione che avrebbe il tiranno nell'assicurar la sua conquista, e nel rendersi permanente il possesso del posto di cui si è renduto per la seconda volta padrone.

Matt. xii.
44.

Ibid. 45.

Dopo che avremo adunque vegliato con ogni sorta di cura a guardia del nostro cuore; dopo che l'avrem disposto ad innalzarsi per gradi sino al trono di Dio, e sarà stato preparato, da una nuova terra, a ricevere la divina semenza che noi vi avrem seminata, spargedevi un'abbondante giustizia; dopo che finalmente avremo adempiuto a tutto ciò che prescrivono i Solomoni, i Davide, i Geremia; riempiamoci del lume di Dio, e procuriamo di riempirne gli altri. Divenuti degni delle intime comunicazioni che il divin Verbo aver vuole con le anime pure, parliam loro di quella saggezza ch'è nascosta per essi in un profondo mistero. In tal guisa dopo essere stati i primi a renderci simili a Dio, potremo di poi, non solo ricevere in noi la parola di vita, ma anche

I. Cor. ii. 6.

Luc. xi. 28.

conservarvela per sempre , ed annunziarla e comunicarla agli altri.

Ei viene all' oggetto della festa : il battesimo conferito a Gesù-Cristo dal santo precursore.

Pag. 632.

Il Salvatore è sol battezzato all'età di trenta anni, prima di dar cominciamento all'esercizio del suo ministero, Perché? Per insegnarci che prima d'ingerirci nel governo degli altri, dobbiamo esser purificati, e sottoposti con umiltà agli ordini altrui; che non è affatto permesso addirsi alla predicazione, senza aver toccato l'età del senno e della perfezione, tanto per le forze del corpo quanto per le disposizioni dell'ingegno. È ciò dico, perchè serva di lezione a que' giovani temerari, a' quali una fiducia presuntuosa lascia credere che ogni età sia buona per dispensare l'insegnamento ed ingerirsi nelle funzioni del santuario. Gesù comincia dal purificarsi: voi v'immaginate non aver bisogno di esserlo! Gesù si soggetta a Giovanni: voi vi ricusate di ubbidire ai vostri superiori, mandatarii presso di voi dei divini oracoli! Gesù-Cristo attende il suo trentesimo anno: voi, appena usciti dalla prima età, avete la pretensione d'insegnare ai vecchi! sol parlo della vostra età, e se facessi inchiesta dei vostri costumi?

Matt. III. 14.

Giovanni è titubante se battezzar Gesù-Cristo, il qual sollecita il precursore. *Voi piuttosto dove-*

te battezzarmi, dice la face al sole, la voce al Verbo; *il maggiore fra i figliuoli degli uomini*, al primogenito di tutte le creature; quello che avea esultato nel seno di sua madre, a quello ch'egli avea adorato; *il precursore*, a chi era apparso; *io esser deggio battezzato da voi*, e in vostra vece. Che importa un tal linguaggio? Voi che battezzate il Messia, voi che menate una vita sì austera e sì mortificata, che siete quasi nuovo Elia *e più che profeta*; voi che avete veduto quello che i profeti aveano annunziato, che siete il legame dell'antico Testamento e del nuovo!

Luc. VII. 28.

Matt. III. 14.

Luc. VII. 26.

Il santo dottore combatte di passaggio l'eresia di Novaziano, capo de' Catari o puri.

Voi ributtate la penitenza! nuovo fariseo, non volete che si pianga. Piacesse al Cielo che trovaste giudici per voi più indulgenti di quel che voi nol siete per altri! Voi non siete commosso dalla dolcezza di Gesù che si assoggettò alle nostre infermità, e non venne per *chiamare i giusti*, ma per esortare i peccatori alla penitenza; ci preferisce la misericordia al sacrificio; e non mette limiti alle bontà. Il vostro stato sarebbe felicissimo, senza dubbio, se questa purezza, della qual vi vantate, non fosse immaginaria, e al di sopra delle forze umane. Voi riducete gli uomini alla disperazione di non potersi

Pag. 635.

Matt. IX. 13.

convertire. Egli è del pari funesto sia il perdonare i peccati senza castigarli con la penitenza, sia il castigarli senza lasciar loro speranza di perdono: l'uno porta la licenza colla rilassatezza, l'altro la disperazione coll' eccessivo rigore... Come! neppur grazia per Davide, neppur per Pietro, al quale Gesù perdonò il suo triplice rinnegamento! Ma l'apostolo san Paolo non mostrossi tanto spietato verso l'incestuoso di Corinto: credete adunque valer più di un san Paolo? come se voi foste stato innalzato ad un quarto cielo, e vi fossero stati rivelati misteri tali, di cui il più sublime degli Apostoli non avesse avuto comunicazione.

Se non possiam commovervi, verseremo lagrime sopra di voi. Se non volete seguir la via che noi teniamo, e che Gesù-Cristo tracciò; procedete adunque affatto solo in quella che vi siete aperta. Forse un nuovo battesimo vi attende nell' altro mondo; ma battesimo di fuoco, l'ultimo, il più lungo e il più doloroso di tutti i battesimi.

DISCORSO XL.

Lo stesso argomento.

San Gregorio vi tratta del battesimo più a lungo e più dommaticamente.

(Estratti.)

La Scrittura ci parla di tre specie di natività: quella de' corpi, quella del battesimo e quella della risurrezione. La prima è bassa, servile, affatto carnale; la seconda è il rimedio delle nostre inclinazioni viziose e della debolezza umana: è la porta della vita eterna; la terza è corta, ma favorevole; essa riunirà in un momento tutte le creature ragionevoli per presentarle al Creatore, che richiederà loro un esatto conto della loro vita. È indubitato che Gesù-Cristo ha onorato queste tre natività: la prima, pel soffio di vita con cui è stato animato; la seconda, per la sua incarnazione e il suo battesimo; la terza, per la sua risurrezione. L'effetto del battesimo è d'illuminar le anime, di dar loro una nuova vita.... Esso sostiene la nostra debolezza, spegne la concupiscenza, ci assoggetta allo Spirito, e ci comunica il Verbo; corregge la natura, cancella il peccato, dissipa la tenebre, ci conduce a Dio,

Pag. 637.

Pag. 638.

ci associa a Gesù-Cristo... Ci dà una nuova vita , ci libera dalla servitù e ci rimette nel nostro primo stato. È il maggiore di tutti i beneficii di Dio...

Si danno molti nomi a Gesù-Cristo che l'istituì; noi ne diamo anche parecchi al battesimo, sia che il facessimo per effusion di gioia, perciocchè si prova diletto nel nominar sovente una cosa che si ama, sia che i diversi vantaggi che da noi si traggono da questo beneficio ci avessero somministrato i nomi diversi che gli diamo. Perciocchè il chiamiamo dono, grazia, battesimo, unzione, illuminazione, simbolo d'incorruzione, rigenerazione, suggello: *dono* e *grazia*, perchè si riceve senza avervi nulla contribuito dalla sua parte; *battesimo*, perchè il peccato vi si trova sepolto nel bagno sacro; *unzione*, perchè imprime un carattere divino e reale; *illuminazione*, perchè dissipa le tenebre, e dà la luce; *bagno*, perchè lava le nostre macchie; *suggello*, perchè ci segna per la salvezza.

Fig. 639.

Iddio è una luce suprema, inaccessibile ai nostri sensi; alla nostra intelligenza medesima. Egli è nel mondo intellettuale, quel che il sole è nel mondo fisico. Si presta alla contemplazione, in proporzione della cura che abbiamo nel purificare le nostre anime, investendole del suo amore vievia che si dedicano esse a contemplarlo.

Sol capace di comprendersi da sè stesso, ei si compiace di lasciar cadere dal centro della sua gloria alcuni tratti di luce che si diffondono al di fuori. Son queste le emanazioni di quella divina luce che formavano quel rovo ardente ed incombustibile in mezzo al quale si fece vedere a Mosè; la colonna di fuoco che procedeva avanti ad Israello, il carro infiammato sul quale Elia fu trasportato in Cielo, la stella che venne a scoprire ai magi il luogo dove il Salvatore era nato, la nube luminosa che inviluppò Paolo sulla via di Damasco, la luce finalmente, che ci rigenera nel battesimo, cancellando in noi la macchia originale del peccato.

Pag. 640.

Exod. III. 2.

Ibid. XIV. 19.

IV. Reg. II.
11.

Matt. II. 2.

Act. IX. 3.

È questa quella luce la cui sorgente, comunicandosi ai beati in possesso della celeste gloria, ne fa tanti dei secondo l'espressione del Salmista (1).

Ps. LXXX. 6.
Joann. X. 34.

Che cosa è adunque il battesimo? La forza e la virtù di questo sacramento consiste soprattutto nel patto che facciam con Dio, di menare una seconda vita più pura e più perfetta della

Pag. 642.

(1) Bossuet, in uno de' suoi sermoni per la festa de' tutt' i Santi: « Non son sorpreso se S. Gregorio di Nazianzo li chiama dei, poichè questo titolo loro è assai meglio dovuto, che ai principi e ai re del mondo, a' quali Davide l'attribuisce.... Voi dunque, o Spiriti beati, che regnate con Gesù-Cristo, non siete più semplici uomini, perciocchè non vi ha oramai più barlume o dubbia luce, che vel nasconda. » (Tom. I, pag. 197, 108.)

prima. Chè se gli uomini prendon Dio in testimonia per istabilire un' alleanza che fanno con altri uomini; quanto non è egli di maggiore importanza il ben badare a non violar quella che abbiain contratta con lui stesso, onde non renderci colpevoli, non solo di altri peccati, ma anche di quello di aver mancato alla parola; sì solennemente da noi giurata davanti al tribunale della suprema verità (1).

Insorge contro la consuetudine in cui erasi di ritardare il battesimo, e sovente sino alla estrema della vita.

Un artificio è questo del nemico della salvezza per defraudarcene i benefizii. La penitenza è un rimedio che guarisce le nostre ferite, ma è assai più sicuro il non averne bisogno (2).

Pag. 644.

Quante lagrime sparger bisogna per uguagliare la virtù del battesimo! Chi ci assicurerà che avrem tempo da far penitenza, e che non saremo perseguitati al tribunal di Dio, schiacciati del peso de' nostri delitti? E non temete che la vostra lingua, ingrossata dalle infermità, e agghiacciata dal freddo della morte, non sia più valevole ad articolare le parole che pronunciar deggion quei che sono iniziati a un tal mistero? Per-

(1) Un predicatore moderno ha solidamente sviluppato questo pensiero di S. Gregorio, in un sermone contro i violatori delle promesse fatte nel battesimo. (Vegg. il P. le Jeune, *Serm.* LXIX, tom. I, pag. 881.)

(2) Comentario eloquente in Bossuet, *Serm.*, tom. IV, p. 323.

chè andar debitore di tal grazia alla febbre piuttosto che a Dio? E se quest'acqua penetra sin nell'anima, perchè farne un'acqua funebre che sol lavi il corpo? È adunque una pena ricever la salvezza? Non ancor si viene a piangere intorno a voi, come ai vostri ultimi momenti. La vostra moglie, i vostri figliuoli, non sono ancora obbligati a dissimulare le loro lagrime, per tema di commuovervi collo spettacolo della loro afflizione, e col loro ultimo addio. Non v'ha ancora attorno a voi un medico che vi prometta giorni, de' quali non dispone, che vi assicuri della salute con movimenti di capo, che disputerà dopo la vostra morte del genere di malattia, o che dia ad intendere col ritirarsi d'esser disperato il vostro male. Non vi sono attorno a voi avidi eredi che attendono il vostro ultimo respiro. Eh! perchè consultate il tempo piuttosto che la ragione? In ogni altro interesse ven rapportereste voi all'opinione di un amico lusingatore, piuttosto che a salutarî consigli?... Perchè volete che un altro vi assicuri di aver voi sol pochi momenti da vivere? Quel sudore che riputate una crisi, è sudor di morte... Abbiate, abbiate compassion di voi stesso, poichè, per esser guarito, vi basta il volerlo... Quale strano errore l'aver tanta premura per le ricchezze, e sì poca pei veri beni!... Mi avvalerò della splendida voce dell'Apostolo, per sgridar

II. Cor. vi. 2. darvi: Ecco ora il giorno favorevole, il giorno di salvezza. *Ora*, ei vi dice, perchè ora, in questo momento, potete morire.... Il demonio vi dice: « Accordatemi il presente, Iddio si contenterà » dell'avvenire. La vostra gioventù è per me, la » vecchiaia sarà partaggio di Dio: Godete de' piaceri finchè il potete. Basta a Dio un corpo » consumato dagli anni e dal libertinaggio. » In tal guisa parla il demonio, perchè il demonio vuol la vostra perdizione (1).

Le vigilie, i digiuni, le mortificazioni, le preghiere, le lagrime, la compassione verso i poveri, le limosine, son disposizioni neccessarie per conservare la grazia del battesimo; con ciò mostrerete che avete riconoscenza pe' beneficii ricevuti. La grazia fattavi è per voi un perenne avvertimento, che v' impegna alla pratica delle opere buone.

A che vi servirebbe l' avere ottenuto il perdono del male commesso verso il vostro prossimo, se trascurate d' indennizzarlo del danno che ne ha ricevuto, quanto avete due falli da espiare, l' uno per aver fatto acquisti per ingiuste vie, l' altro di ritenere ciò che si è male acquistato? Del pari, benchè il primo peccato vi sia stato condonato, voi rimanete ancora ne' legami del-

(1) S. Basilio e S. Gregorio di Nissa han trattato lo stesso argomento con pari energia.

l'ultimo, in modo, che il vostro delitto è soltanto sospeso, non già ancor cancellato. Voi il commettete in parte prima del battesimo: il rimanente gravita ancora su di voi dopo il battesimo. Quell'acqua salutare ben ci procura il perdono de' peccati commessi prima di riceverla, ma non già di quelli che ancor si commettono dopo averla ricevuta. Ieri, la vostra piaga era viva e sanguinente: oggi vi riman la cicatrice; occupatevi a ristabilir la salute.

Si presenta a voi un povero? Sovvenitevi dell'estrema povertà dalla qual foste tratto per colmarvi di ricchezze. Se un indigente, come Lazzaro, è disteso alla vostra porta; rammentatevi della mistica mensa alla quale vi accostaste, di quel pane celeste che mangiaste, di quel calice che beveste, quando foste invitato alla passione di Gesù-Cristo. Se un pellegrino, senza asilo, si prosterna alle vostre ginocchia, ricevete, nella sua persona, chi ben volle rendersi straniero nel suo proprio paese, per prepararvi un soggiorno nel Cielo. Se avete sotto gli occhi un uomo infermo, storpio; la salute della quale godete, e le ferite delle quali Gesù-Cristo vi ha guarito, v'impegnino a sollevarlo. S'egli è nudo, dategli di che coprirsi per onorar Gesù-Cristo, e la veste con la quale vi adornò...

Pag. 661.

Non dimenticate che tutte le cerimonie del

Pag. 672.

battesimo son misteriose. Il canto de' salmi è il preludio della salmodia celeste: le candele che vi
 Matt. xxv. 1. sono accese, son simbolo delle lampadi che porteremo quando andremo incontro allo sposo (1).

DISCORSO XLI.

Sulla risurrezione del Salvatore.

(Analisi.)

Pag. 673.
e seg.

Della Pasqua de' cristiani è figura quella degli Ebrei. Noi ci siam sottratti alla tirannia di Faraone. Crucifissi ieri con Gesù-Cristo, siamo oggi glorificati con Gesù-Cristo. Egli è morto; moriam con lui: è risuscitato; risuscitiam con lui. Sacrifichiam tutto per chi si è egli stesso sacrificato qual prezzo di nostra redenzione; facciam per lui ciò ch' ei fece per noi.

DISCORSO XLII.

Lo stesso argomento.

Comincia con un esordio scritto nello stile de' Profeti.

Pag. 676.

Rimarrò fermo nel posto in cui mi han

(1) Fra i moderni, quelli che han meglio profittato della sostanza di questo eloquente discorso, sono Fromentières, *Serm.*, tom. 1, pag. 397. Bossuet, *Serm.*, tom. 1, pag. 224.

messo in sentinella; mi terrò immobile nella mia fortezza; e guarderò attentamente per osservare quel che Iddio mi dirà al di dentro di me. Espressioni son queste del profeta Abacuc. Ed io del pari, per non essere da meno Hab. II. 14 del ministero affidatomi dallo Spirito-Santo, considererò attentamente tutto ciò ch'ei vorrà dirmi o farmi vedere. Ho guardato in silenzio, con riflessione; ed ho veduto un uomo ch' elevavasi al di sopra delle nubi. Rassomigliava ad un angelo nel viso. I suoi abiti erano risplendenti come il fuoco dei lampi. Ei distese la mano verso l'Oriente; e gridò ad alta voce; le sue grida erano più strepitose di una tromba. Sembravami vedere attorno a lui una schiera celeste; ei parlò in questi termini: Oggi il mondo visibile ed invisibile fu salvato: Gesù-Cristo è risuscitato; bisogna che voi risuscitiate con lui: egli è sorto dalla tomba: rompete i legami del peccato co' quali siete incatenati; le porte dell' inferno sono state aperte, e la morte è vinta. Il vecchio Adamo è distrutto; un nuovo Adamo è venuto in sua vece. Voi anche, divenite nuove creature in Gesù-Cristo. Rom. VI. 14 Ecco le parole che uscivano dalla sua bocca, e le schiere celesti rispondevano alla sua voce, ripetendo il canto trionfale che intunarono nel giorno della sua nascita: *Gloria a Dio, nel più alto de' cieli, e pace sulla terra agli uomini accetti a Dio.* Luc. II. 14

Vi dirigo le stesse parole, e vorrei aver la voce di un angelo, per farmi intendere fino all'estremità della terra.

Pag. 677. Ei chiama la festa di Pasqua, la festa delle feste, la solennità delle solennità, la vera Pasqua, o il passaggio dalla terra di Egitto alla terra promessa, dalla morte alla vita. Il che gli offre solide istruzioni. Ei percorre i principali avvenimenti della vita del Salvatore, per trarne edificanti moralità.

S. Gregorio pruova l'analogia dei due Testamenti in questo squarcio, dettato dalla più profonda teologia:

Pag. 683. Il divino apostolo dichiarò prima di voi che
Hebr. x. 1. tutta la legge antica era l'ombra e la figura delle cose future, e che rappresentava con materiali immagini gli oggetti spirituali. Il che lo stesso Dio volle insegnarci parlando in tal guisa a Mosè:
Exod. xxiv. *Considerate con diligenza tutte le cose, e fate tutto secondo il modello che vi fu mostrato su l'*
40. *monte.*

Ei ci ha mostrato con ciò che le cose visibili erano, in qualche modo, la pittura delle invisibili. Io son dunque persuaso che nulla siavi in ciò che risguardava l'antica alleanza il qual fosse stato fatto senza disegno ed a caso; ma che tutto, al contrario, vi fosse regolato ed ordinato con saggezza ammirevole, e degna di Mosè, degna dello stesso Dio, supremo legislatore, di cui Mosè fu soltanto il ministro. È pur vero non esser sem-

pre agevole l'internarsi a fondo in que' misteri, e il passar dall'ombra alla realtà, dalla lettera alle spirito, e dalla figura al senso figurato. Non appartiene a tutti, per esempio, il scoprire i sensi nascosti sotto l'emblema dell'arca, del sacerdozio levitico, e di tutte le oblationi legali. Tal favore è sol concesso a coloro che sono altrettanti Mosè, o che si accostano assai da vicino a lui per saggezza e pietà.

Ben vuole adunque Iddio manifestarsi agli uomini sul monte; e per comunicarsi ad essi, si abbassa ed esce, per dir così, dal suo santuario: e, coll'abbassarsi, ei gl'innalza al di sopra di sè stessi, affinchè la natura creata comprenda moderatamente, e per quanto ciò è sicuro per essa, qualche cosa delle perfezioni dell'Essere incomprendibile; non essendo possibile che un'anima legata ad un corpo terrestre e mortale possa contemplare Iddio diversamente che nella luce medesima di Dio e pel suo soccorso.

Ma questo gran Dio tiene oggi, nel manifestarsi agli uomini sul monte spirituale della contemplazione, que' modi medesimi che teneva un tempo nell'antica alleanza. Allora non tutti erano ammessi sul monte Sinai. Era sol permesso l'ac-

Exod. XIX.

cosa che lor si concedesse, si era l'ascoltar da lontano la voce che ribombava sulla sua cima.

Ver. 17. Lo stesso avviene al presente: non tutti hanno uguale accesso con Dio; ei si comunica agli uni in un modo, e agli altri in un altro, in proporzione della loro virtù e della loro santità.

Pag. 684. Ora bisogna, nella ricerca di que' sensi della Scrittura misteriosi e figurati, attenersi ad un giusto mezzo; evitare da un lato l'eccessiva timidità di alcuni spiriti incolti che non osano e non mai innalzar si possono al di sopra della lettera; temer, da un'altra parte, il troppo grande ardimento di coloro che lasciano libero il varco alla loro immaginazione; ed inconsideratamente si abbandonano a tutte le idee che si presentano: l'una ci fa cadere nella bassezza e nella materialità del giudaismo; l'altra nel traviamento; in modo che d'allora in poi le pretese scoperte si riducon soltanto a sogni e a mere visioni.

Pag. 695. La legge mosaica fu data agli uomini per essere supplimento alla legge naturale sì prontamente oscurata e degradata dall'idolatria, ed un avviamento alla perfezione evangelica. Il sacrificio levitico preparava alla grande immolazione che dovea esser fatta; non per un solo popolo, ma per tutti i popoli del mondo. L'Ebreo sacrificava l'agnello, simbolo dell'innocenza, figura dell'agnello immacolato che dovea immolarsi per noi.

Spiegazione esatta della cerimonia della Pasqua presso gli Ebrei, applicata ai doveri della vita cristiana. L'erudito dottore l'estende a tutte le circostanze della morte e della risurrezione del Salvatore.

Il discorso è terminato da questa invocazione :

Verbo divino , che siete luce , vita , sapienza eterna e suprema potenza , figliuolo , progressione , suggello di Dio ; Verbo intellettuale , uomo visibile , il cui potere unisce ed accumula tutte le cose ! accogliete questo discorso , non come primizie (1) ; ma forse come l'ultima offerta che farovvi. Io ve la presento per due motivi : per ringraziarvi dei benefizii de' quali mi avete colmato , e per pregarvi di non aggiugnere nuove afflizioni a quelle che non possiamo dispensarci di soffrire. Voi vedete , o Signore , quanta sia grande la tirannia de' nostri corpi. Se la nostra vita avrà un termine felice secondo i nostri desiderii , e se avrem la sorte di essere ammessi ne' tabernacoli eterni ; forse vi offriremo , nel soggiorno della gloria , sacrificii che vi sieno accettati. Padre , Figliuolo e Spirito-Santo , a voi si appartengono gloria , onore ed imperio ne' secoli della eternità. Amen.

Pag. 696.

(1) Per allusione ad un altro sermone sulla Pasqua , ch'era stato il suo primo discorso dopo la sua ordinazione ; è desso il precedente.

DISCORSO XLIII.

Questo discorso è intitolato: *Per la nuova domenica*. Chiamavasi in tal modo la prima domenica che seguiva la festa di Pasqua (1). Fu pronunziato in Nazianzo nella chiesa del martire san Mamaso. È interamente parenetico.

Noi vi troviamo questo nobile pensiero:

Non bisogna maravigliarsi che l'uomo, fatto ad immagine di Dio, sia stato creato l'ultimo; bisognava dapprima fabbricargli un palagio, qual re dell'altre creature, per introdurvelo con tutto il suo corteggio (2).

È quest'altro pieno di saggezza:

Pag. 700.

Il frutto che ci cagionò la morte era grato alla vista e al gusto; non guardiamo con troppa compiacenza le bellezze della terra; rivolgiamo tutto il nostro studio alla considerazione di noi stessi.

Il rinnovamento dell'anno dà luogo ad una descrizione della primavera che sembra appartenere alla poesia piuttosto che all'eloquenza.

(1) *Nova dominica dies hæc vocatur, vel quia resurrectionis nostræ encomia in ea peraguntur, vel etiam quia octavi illius diei figuram gerit, quia nova omnia futura sunt.* (Billius in D. Greg. tom. II, pag. 1201.)

(2) Il medesimo pensiero in san Gregorio di Nissa, *Trattato dalla formazione dell'uomo*, cap. II.

DISCORSO XLIV.

Per la festa della Pentecoste

Sulla divinità dello Spirito-Santo, e la consustanzialità delle tre persone divine. Bossuet ne ha tratto questa sublime teologia, espressione letterale de' pensieri del nostro santo dottore:

« Siccome l' augustissima Trinità ha una sorgente e un fonte di divinità, nel modo che parlano i Padri greci, un tesoro di vita e d' intelligenza che noi chiamiamo il Padre, dove il Figliuolo e lo Spirito-Santo non mai cessano di attingere; del pari l' anima ragionevole ha il suo tesoro che la rende feconda. Tutto ciò che sensi le arrecano dal di fuori, lo accumula al di dentro; ella ne fa come un serbatojo che noi chiamiam memoria. E siccome un tanto infinito tesoro, cioè l' eterno Padre, contemplando le sue proprie ricchezze, produce il suo Verbo, che è la sua immagine; del pari l' anima ragionevole, piena ed arricchita di belle idee, produce quella parola interna, che noi chiamiamo il pensiero o la concezione, o il discorso che è la viva immagine delle cose (1). »

Pag. 720.

Nel discorso XLIX, spiegando la frase di san Paolo: *Semetipsum exinanivit*, l' autore, chiunque siasi (per Phil. 1. 7.

(1) *Serm.*, tom. ix, pag. 145.

ciocchè non si è ben di accordo che sia di san Gregorio di Nazianzo), dice , parlando di Gesù-Cristo :

Pag. 735.

Il Figliuolo di Dio ; nel farsi uomo , nulla perdè del suo essere. Il corpo che prese fu soltanto un canale pel quale fece passare sino a noi la sua grazia e la sua luce.... Il suo annientamento non ha alterato la sua sostanza ; ma ha come sepolto la sua maestà nella massa di un corpo umano , di cui si è rivestito , per salvar gli uomini. La nube che nasconde il sole ci toglie la sua luce , ma ella non oscura il sole. È solo un lieve ostacolo che l'impedisce di far risplendere i suoi raggi.

Tuttavia , questo discorso non è senza merito. Il dogma della Trinità vi è sviluppato con dottrina , e la divinità di Gesù-Cristo vendicata contro l'empie sottigliezze dell'Arianismo.

L'autore della traduzion francese aggiugne ai discorsi di san Gregorio un sermone sulla penitenza (1) , che trovasi attribuito a san Febado di Agen dagli autori della *Storia letteraria della Francia* (tom. vi , pag. 59). E neanche l'abate de Billy e D. Ceillier il riconoscevano come opera del santo vescovo di Costantinopoli. Potrebbe essere di un altro Gregorio (di Elvira.) (2).

Che che ne sia ; noi vi leggiamo questo eccellente comentario alle parole del Vangelo :

Matt. xxv.
35.

Io ebbi sete , e voi mi daste da bere : Chi riem-

(1) Tom. II , pag. 426 e seg.

(2) Ceillier , *Stor. degli scrit.* , tom. VI , pag. 59.

pie di acqua le fontane e i laghi , parla in tal guisa? *Io era nudo , e voi mi vestiste ; era in prigione ;* Eh come ! non è egli che rompe i ferri di tutti i prigionj ? In qual modo credere a tai paradossi ? Si vide mai soffrire Iddio ? E , quando fu possibile il soccorrerlo nei suoi patimenti ? *Io vi dico , in verità , che tutte le volte che voi rendeste i doveri di carità agli ultimi de' vostri fratelli , a me' stesso li rendeste.* È adunque ben vero , che chi ha compassione del povero , fa con Dio prestiti ad interesse. Sol della limosina si fa menzione al giudizio di Dio. Intanto dir poteva ai giusti : Venite , voi , che siete stati benedetti da mio Padre , perchè foste casti , perchè conservaste la vostra verginità , e viveste come Angeli. Non già che sien queste virtù mediocri ; ma esse cedono alla carità. La condanna de' reprobj è fondata sulla durezza ch'ebbero verso i poveri : *Ritiratevi da me , maledetti ; andate al fuoco eterno preparato pel diavolo e per gli angeli suoi.* Quai delitti commisero per esser trattati sì crudelmente ? *Io ebbi fame , e voi non mi daste da mangiare.* Non fa loro rimprovero delle impudizie , degli adulterj , degli assassinj , delle false testimonianze , degli spergiuri ; è evidente che tutte queste cose son colpevoli : ma lo sono ancor meno della crudeltà verso i poveri. Sembra che Iddio valuti gli altri diletti per nulla ; ci si at-

Ibid. 40.

Malt. xxv.
40.

Ibid. 41.

tiene soltanto alla mancanza di carità. La loro durezza è cagione della loro sventura ; ciò li precipita nel fuoco dell'inferno ; la carità verso gli altri apre loro le porte del paradiso... Date la limosina , affinchè Iddio sia il nostro debitore piuttosto che il nostro giudice. Un debitore ha riguardi verso il suo creditore ; ei lo rispetta , e lo teme... Ma , perchè Iddio non dà beni ai poveri come ai ricchi ? Ei non ha voluto che le vostre ricchezze si rimangano inutili ; nè impedire ai poveri di trar profitto dalla loro povertà ; ei vuol che le limosine che voi farete , vi arricchiscano anche di più.

I discorsi che seguono sono meno sermoni che trattati , o letterè. Non si è anche di accordo sul loro vero autore. Alcuni passi han potuto esser raccolti dai discorsi del santo vescovo , come questo che si legge nel cinquanta duesimo contro gli Apollinari :

Pag. 748.

O strana follia ! o criminosa demenza ! Apollinare pretende annunziarci una saggezza scoperta dopo Gesù-Cristo. Qual miseria ! Perciocchè , se il Vangelo ha sol cominciato ad esser conosciuto da trenta anni , mentre ve n'ha già quattro cento da che la Chiesa di Gesù-Cristo è stabilita , il Vangelo non ha dunque fin là servito a nulla ? In vano i cristiani han creduto , che i martiri abbian versato il loro sangue ; che tanti illustri vescovi abbian governata la chiesa.

Il LIII^o, ch'è una parafrasi dell'Ecclesiaste , si termina con una descrizione dell'ultimo giudizio , dalla quale Bourdaloue trae questo ragionamento : « È una quistione che i Padri della Chiesa si proposero , cioè ,

perchè Iddio, avendo giudicato di già in particolare tutti gli uomini alla morte, li giudicherà anche alla fine del mondo. Ne adducono diverse ragioni; ma la più solida si è, a quel che sembra, quella di san Gregorio di Nazianzo. Iddio, ei dice, si comporterà in tal modo, per far conoscere a tutto l'universo in quel generale giudizio la vita e la coscienza di ciascuno degli uomini (1). »

Pag. 753.

PANEGIRICI

Panegirico de' santi Maccabei.

Chi erano i Maccabei, de' quali celebriamo oggi la festa? Se ci si domanda perchè questa solennità, riconosciuta soltanto da alcune chiese, essendo que' santi martiri anteriori a Gesù-Cristo; risponderemo che tutte debban loro l'omaggio di un culto pubblico in guiderdone del generoso sacrificio col quale soffrirono i più crudeli patimenti per la difesa delle leggi e delle istituzioni del loro paese. Uomini che prima della sanguinosa morte di Gesù-Cristo si esposero al martirio, che non avrebber fatto se fossero vissuti dopo Gesù-Cristo, e se avessero avuto per oggetto d'imitazione il sacrificio di quel Dio che morir volle per nostra salvezza? E poichè, senza esser

Pag. 397.

Pag. 398.

(1) *Serm. sulla vera e la falsa pietà* 2ª parte, Domenic., tom. II, pag. 470.

sostenuti da un tale esempio, fecero riluocere una sì ammirabile virtù; può dubitarsi che, se l'avessero avute sotto gli occhi, non avesser sviluppato maggior coraggio e maggiore magnanimità nelle loro pruove?.... Neppur uno di coloro che prima di Gesù-Cristo ebbero l'onore di soffrire il martirio, è estraneo alla fede di Gesù-Cristo... Ben lungi adunque dall'essere disprezzati, perchè vissero prima di Gesù-Cristo, i Maccabei meritano i nostri elogi e i nostri panegirici, per aver regolato la loro vita sul modello della croce. Non già che noi potessimo far nulla per la loro gloria; perciocchè a che serve un discorso ad eroi la cui vita e le cui azioni furon tanto splendide? Sol v'ha gloria da pretendere per quelli che gli lodano, e per quelli che, infiammandosi al racconto di quelle sante gesta, diverranno loro emuli ed imitatori.

Chi erano adunque i Maccabei? Qual fu la scuola e il codice dove attinsero i principii fecondi che li portarono a tanto eroismo e a tanta gloria, e meritaron loro, non solo l'onore di queste anniversarie solennità, ma, ciò che vale assai più degli omaggi esterni, l'impressione profonda di ammirazione che si lega co' loro nomi? Su tali quesiti, la curiosità troverà di che soddisfarsi nel libro (1) che tratta dell'imperio che la ragione

(1) Dallo storico Giuseppe, sotto il titolo: *ΕΙΣ ΜΑΚΚΑΙΩΝΑΣ* //

ottiene sulle passioni, e nel quale l'autore, dopo molte altre testimonianze, riferisce in appoggio del suo sentimento, i combattimenti de' Maccabei.

Il primo che viene ad offrirsi ai nostri sguardi, è Eleazaro, il primo de' martiri prima di Gesù-Cristo, come santo Stefano il fu dopo Gesù-Cristo. Era un sacerdote già inoltrato in età, e cui la prudenza non meno rendean che i suoi capelli bianchi venerando. Dapprima, sol pregliere, e vittime estranee egli offriva al Signore: oggi, egli stesso personalmente s'immola, come un sacrificio perfetto, offerto pei peccati del popolo; dando ad un tempo il segnale e l'esempio del combattimento, esortando col suo silenzio del pari che col suo linguaggio. A' suoi lati, procedono i suoi figliuoli, in numero di sette, educati alle sue lezioni, pronti a far del loro corpo un vivo ólocausto, santo, accetto al Signore, ben più puro e più nobile de' sacrificii ordinarii. È giusto il rendere ai padri l'onore delle belle azioni de' loro figliuoli. D'altra parte, ecco anche nuovi atleti, non meno generosi, illustri rampolli di una illustre madre, difensori intrepidi della verità, de' quali la persecuzione di Antioco fece risplendere l'invincibil coraggio. Di-

περὶ αὐτομαρτυρίας λογισμὸς, dove trovasi esposta l'intera storia de' Maccabei. A meno che non suppongasi qui una perifrasi oratoria, che indichi lo stesso libro de' Maccabei.

scuoli fedeli della legge di Mosè , religiosi osservatori delle istituzioni antiche , sen videro ancora al numero di sette , tutti infiammati dal medesimo ardore , tutti proponendosi un medesimo scopo , e sol conoscendo , per andare alla vita , un solo sentiere , quello della morte sofferta per la legge di Dio : tutti , degni fratelli gli uni degli altri , affrontare insieme le torture , e prestarsi un esempio scambievolmente nell' affrontar la morte. Spettacolo veramente ammirevole ! Essi correvano ai tormenti , come si corre appresso i tesori ; paventavan sì poco i supplizii a' quali erano in preda , che ne sollecitavan de' nuovi ; tutto il loro timore era che i carnefici , stanchi , non risparmiassero il loro sangue , e che una indulgenza più crudele del furore della tirannia non togliesse a qualcuno fra essi l' onore del martirio e le palme della vittoria.

I nostri sguardi debbono arrestarsi finalmente sulla loro madre , donna al di sopra del suo sesso , al di sopra della natura , il cui amore che avea pei suoi figliuoli non escludeva quello che doveva a Dio. Le sue viscere materne eran dilaniate da affezioni straordinarie ; men tocca dai dolori che soffrivano i suoi figliuoli , quanto agitata dal timore che la morte non venisse troppo presto a sottrarli alla loro violenza ; men compiangendo coloro ch' eran già soccumbuti , quan-

to desiderosa per gli altri di una egual ricompensa; e sol tremente per quelli che sopravvivevano, perchè il combattimento rimaneva ancor dubbio per essi, mentre per gli altri la vittoria era di già assicurata. I primi erano in deposito nelle mani di Dio; per gli altri, ella sollecitava lo stesso trionfo. Qual maschio coraggio in una donna! Qual magnifico, ed ammirabile dono offriva ella al Signore! Sacrificio forse anche più eroico di quello di Abramo! poichè il santo patriarca non avea da offrire che un solo Isacco, che offriva volentieri, benchè fosse figlio unico, il figlio della promessa, l'oggetto di sì magnifiche speranze, e che soprattutto per la sublime devozione del padre servir dovea, non sol di modello alla sua posterità, ma di tipo e di regola a tutti i sacrificii: ella per un popolo di figliuoli immola una lunga posterità. Superiore a tutte le madri, a tutti i sacerdoti pel numero e per la qualità delle sue vittime; andando da sè medesima all' altare del sacrificio, e correndo incontro al coltello che gli uccide, ella scuopriva loro il seno che gli avea nutriti, lor rammentava le cure date alla loro infanzia, lor mostrava i suoi capelli bianchi, li supplicava in nome de' suoi vecchi anni, non a risparmiare il loro sangue ed a prolungare la loro vita, ma ad affrontare intrepidamente la morte con tutti i suoi orrori. Nulla che fosse ca-

pace di scuotere la sua costanza , neppur di ammollire quell' intrepido coraggio , non gl' istrumenti dispiegati per distendere le loro membra , non le ruote esposte sotto gli occhi de' suoi figliuoli ; nè tutto l'apparato de' più barbari supplizii , nè le punte laceranti dei denti di ferro , nè i ruggiti delle belve , nè il tagliente delle spade , nè l'aspetto delle acque bollenti e de' bracieri ardenti ; nè le minacce del tiranno , nè i clamori confusi del popolo presente allo spettacolo e dei satelliti ; nè la vista di que' teneri figliuoli , delle loro membra mutilate , e della loro carne cadente in brani , e del loro sangue che a torrenti scorrevva intorno a lei , di que' giovani fiori , sì spietatamente micuti ; nè i mali presenti nè le torture nuove che preparavansi. La stessa continuazione del supplizio , che d' ordinario ne aggravava il peso , n' era per essa il sollievo ; ella vedea , non senza un vivo sentimento di gioia , il colpo mortale sospeso , tanto per la varietà delle torture , ciascuna delle quali era contemplata da essa con un coraggio impassibile , quanto pei discorsi che il tiranno dirigeva alle sue vittime , ora per insultare alla loro risoluzione , ora per tentare di abatterle , sia con minacce , sia con carezze , sia finalmente con tutti i mezzi che poteva immaginare ; al che i nostri giovani atleti rispondevano con una presenza di animo tale ch'è impos-

sibile trovare altrove nulla che possa esser loro paragonato, e non si sa ciò che debbasi più ammirare o la forza del loro coraggio, o la saggezza de' loro discorsi. Vi era fra la madre e i figliuoli una santa gara a chi mostrerebbe maggiore eroismo. Quella, innalzandosi al di sopra di tutto ed accoppiando alla tenerezza materna l'energia di un santo entusiasmo, si offriva ai suoi figliuoli come una specie di dono funebre, si univa al loro martirio, sosteneva il loro ardore, ornava i loro funerali con l'eloquenza del suo linguaggio. Quali erano adunque queste parole? Non vi sarà indifferente l'averne cognizione; esse insegneranno a voi stessi ciò che far dovete e ciò che dovete dire, a loro esempio, se giammai v'imbattiate in simili circostanze. « Sappiate, » o Antioco, e voi tutti che siete qui presenti, » sappiatelo: Non v'ha per noi se non un solo » re, il Dio dal quale siamo stati creati, e al » quale farem ritorno; non v'ha se non un solo » legislatore, Mosè, che ci è stato impossibile » tradire e disonorare. Il giuriamo pei pe- » ricoli a' quali quel grand'uomo si espone » gerosamente, per tutti i miracoli da lui fatti. » Quando saremo noi minacciati da un Antioco » ancor più crudele che voi nol siete, riponiamo » tutta la nostra speranza e tutta la nostra fidu- » cia nell'adempimento della legge divina; e

» questa il nostro appoggio. Non mai la violere-
» mo. La gloria alla quale aspiriamo , è quella
» di disprezzare ogni gloria per oggetti di sì
» grande importanza. Tutte le ricchezze che da
» noi si ambiscono, sono i beni che attendia-
» mo. Ogni nostro timore sarebbe di temer
» qualche cosa più di Dio. Ecco tutti i nostri
» ragionamenti e tutte le nostre armi, ecco i mo-
» tivi della nostra resistenza e del combattimento
» che ci vedete sostener contro di voi. È qualche
» cosa di ben dolce il goder del mondo, della
» sua patria, della società de' suoi amici, de'
» suoi parenti, de' suoi fratelli d' armi; di que-
» sto tempio, il primo tempio dell'universo, delle
» feste e de' misteri santi a voi trasmessi da' nostri
» antenati, di tanti altri vantaggi che ci metto-
» no al di sopra di tutti i mortali. Ma è anche
» più dolce il soffrire per Dio e per la virtù. Noi
» speriamo un altro mondo e più nobile e più
» durevole di qualunque delle cose sensibili. La ce-
» leste Gerusalemme è la nostra patria: quella, è
» fuori degli assalti di tutti gli Antiochi. Essi non
» mai potranno conquistarla; perchè è forte ed
» inespugnabile. I nostri parenti son quelli a' quali
» la virtù ci lega; i nostri amici, i profeti e i
» patriarchi che ci han lasciato la norma e l'e-
» sempio della pietà; i nostri fratelli di armi,
» quelli che trovansi chiamati con noi nell'aria-

» go, e riserbati oggi ai medesimi combattimenti.
» Noi non compiangiamo questo tempio: ve n'ha
» anche un altro più magnifico; e questo è il
» Cielo. Noi vi ritroveremo altre feste ed altre so-
» lennità fra i cori degli Angeli, il più augusto Pag. 402.
» de' misteri, lo stesso Dio, al quale si riferi-
» scono tutti gli altri. Cessate di tentarci con pro-
» messe frivole, e che non ci seducono; noi non
» vogliamo onori che ci disonorerebbero, ne' fu-
» nesti guadagni ne' quali avremmo tutto da per-
» dere. Cessate di minacciarci; o anche noi vi
» minaccieremo a manifestare la vostra debolezza,
» e a far palesi ai vostri occhi le nostre ven-
» dette. Abbiamo anche noi, e voi non l'igno-
» rate, un fuoco che rimandiamo ai nostri per-
» secutori. Credete voi che qui si tratti di na-
» zioni e città impotenti, di re deboli che
» posson vincere ed esser vinti? Bisogna me-
» ravigliarsi, di sì meschini obbietti, che met-
» ton loro le armi in mano! È Iddio, del
» quale impugnate la legge, è la legge ch'egli
» stesso scolpì sulla pietra, sono le istituzioni
» consacrate dalla ragione; dall' antichità; son
» sette fratelli uniti da un medesimo sentimento,
» tanti trofei che imprimono al vostro nome un
» eterno obbrobrio; che voi potreste vincere sen-
» za molta gloria, mentre trionfando essi di voi,
» vi coprono di un'onta indelebile. Vedete in noi

» i discendenti , i discepoli di quegli uomini in-
» nanzi ai quali procedeva una colonna di fuo-
» co , pe' quali il mare apriva il suo seno , i
» fiumi sospendevano le loro acque , e il sole ar-
» restava il suo corso ; quegli uomini in favor
» de' quali il Cielo faceva plover la manna per
» nutrirli , a' quali eran sufficienti le preghiere e
» le mani di Mosè per vincere e mettere in fu-
» ga i più formidabili eserciti ; innanzi ai quali
» le belve dimenticavano la loro fame , la fiam-
» ma i suoi divoranti ardori , e i re i loro
» editti sanguinari , disarmati dalla loro virtù.
» Noi siamo , per rammentarvi ciò che vi è
» personalmente noto : noi siamo i discepoli di
» quell' Eleazaro , del quale voi stesso sperimenta-
» ste il coraggio. Il padre ha combattuto il pri-
» mo , i suoi figli seguiranno le sue tracce ; il
» sacerdote ha camminato davanti , le vittime
» andranno appresso. Voi cercate di spaventarci
» con un terribile apparato ; noi siamo pronti ad
» affrontarne de' più spaventevoli. Che guadagne-
» rete voi colle vostre minacce ? Quai supplizii
» avete voi da imporre ? Non v' ha nulla di più
» forte quanto uomini pronti a soffrir tutto. Car-
» nefici , chi vi arresta ? che attendetè ? Forse che
» la bontà del vostro padrone vi comandi qual-
» che esecuzione nuova ? Dove sono le vostre spa-
» de , le vostre catene ? Affrettate l' opera ; at-

» tizzate il rogo , irritate i più feroci de' vostri
» animali , esaurite la teoria delle torture ; che
» tutto vi si risenta della real magnificenza. Ec-
» co il primogenito della famiglia , a me spetta
» essere immolato il primo... Io, sono il più gio-
» vane; che cale l'età ? Confondete i tempi , pur-
» chè a tutti si addica una parte uguale nella vitto-
» ria. Perchè risparmiarci ? Nella speranza forse
» che cambierem sentimento e linguaggio ? Il
» ripeteremo due volte , tre volte , più sovente
» ancora : noi non mangeremo delle vostre im-
» pure vivande ; noi non piegheremo sotto il
» vostro giogo ; piuttosto che metterci dal vo-
» stro partito , voi abbracciar dovrete il nostro
» culto. Finalmente , o inventate nuovi supplizii ;
» o pur credete che noi ci beffiamo di tutti quelli
» de' quali si fa mostra sotto gli occhi nostri. »

In tal guisa i Maccabei parlavano al tiranno.
Ed anche , che non si dicano fra loro per incoraggiarsi a vicenda ? Quante azioni eroiche ! Qual magnanimità ! qual religione ! quale spettacolo pieno di attrattive per gli occhi e le orecchie di tutti coloro che amano la pietà ? La memoria me ne riempie di gioia ; essa mi trasporta in mezzo agli atleti , e mi ferma con delizie su tutte queste particolarità. Io li vedo abbracciarsi , stringersi al seno l'un l'altro , con la medesima allegrezza di che esulterebbero giunti al termine del combatti-

*

mento. Io gli ascolto esclamare : « Andiamo ,
» fratelli , andiamo , affrettiamoci , profittiamo del
» momento in cui il tiranno è scatenato , non la-
» sciamo a' suoi furori il tempo d'intepidirsi , e
» di toglierci il premio de' nostri sforzi. Il festi-
» no è già preparato , non ce ne escludiamo.
» È dolce pei fratelli , l'abitare insieme , l'es-
» ser seduti ad una stessa mensa , il prestarsi
» un mutuo soccorso ; è ben più dolce anche
» e più onorevole l'affrontare i medesimi rischi
» per la causa della virtù. Se fosse stato neces-
» sario andare a combattere per la difesa delle
» leggi della patria , noi eravam pronti ; ci sa-
» rebbe stato glorioso il morire per sì nobile
» causa : chiamati ad un altro sacrificio , abbi-
» amo sempre almeno i nostri corpi ad offrirgli. Più
» presto , o più tardi , volendo o non volendo ,
» non dobbiam noi il tributo alla natura ? Ciò
» che bisognerà sempre fare per necessità , fac-
» ciamlo liberamente e senza forza. Facciamoci
» della legge comune un beneficio particolare ;
» compriamo la vita a prezzo della morte. Ve-
» run di noi compiangi la vita ; non siavi un cuor
» vile e pusillanime. Togliamo al tiranno la spe-
» ranza di trionfare degli altri , dopo che avrà
» fatto pruova del nostro coraggio. Abbandonia-
» mogli la cura di regolare i posti fra le sue vit-
» time ; e facciam tacere nei nostri cuori ogni

» sentimento di rivalità. Il primo mostrerà la via
» agli altri; l'ultimo chiuderà l'aringo. Un so-
» lo voto ci animi, quello che tutti, senza ec-
» cezione, sieno ammessi alla corona; non vi
» sia il più lieve trionfo pel tiranno; non lascia-
» mo al suo orgoglio il mezzo di vantarsi che
» stramazando un solo fra noi, ci abbia tutti
» vinti. La morte concorra con la natura a pro-
» vare che siam tutti fratelli. Andiam tutti uniti
» al supplizio, come se fossimo un solo, ed ognun
» di noi si trovi negli altri. O Eleazaro! stendi la
» mano a' tuoi figliuoli. O madre nostra! accom-
» pagna i loro passi. O Gerusalemme! preparaci
» onorevoli esequie, se pur riman di noi qual-
» che cosa da seppellire: serba la memoria de' no-
» stri combattimenti. Tu pubblicherai il raccon-
» to della nostra morte; tu godrai nel mostrare
» ai nostri posterì, il pio sepólcro che popolò il
» seno di una sola donna. »

Tali furono i discorsi e le azioni con che essi si animavano..... Tanta generosità portava, da una parte, la gioia e l'ammirazione nel cuore de' loro compatriotti, e, dall'altra, lo spavento in quello de' loro persecutori, confusi al vedere che, in questo assalto generale, un sì piccol numero di giovani, combattenti con tal forza invincibile per le loro leggi religiose, facea loro abbandonare la speranza di ridurre gli altri.

Intanto la loro madre, quella gloriosa madre di sì virtuosi figliuoli, quella magnanima alunna della legge, ondeggianti fra il timore e l'allegrezza, soffriva il contrasto delle passioni più opposte. Da un lato, l'eroico coraggio de' suoi figliuoli; qual trionfo, quali delizie! ma, dall'altro anche, l'incertezza della catastrofe, quel formidabile apparato di supplizii pennelleggiati dalla sua immaginazione con tutti i suoi orrori, qual terribile ansietà! Simile all'uccello spaventato dalla presenza del serpente, o di qualche altro nemico che insidia a' suoi figliuolini, che gli ha già stretti nei suoi artigli, vedcasi andare, correre dall'uno all'altro, esortare, supplicare, unirsi ai loro combattimenti, nulla risparmiare per animarli alla vittoria, raccogliere le gocce del loro sangue e i brani della loro carne mutilata, baciarne gli avanzi, ricevere nelle sue braccia quello che spirava sotto i colpi, presentare l'altra ai carnefici, disporli tutti alla morte con queste parole proferite con forza: « Co-
» raggio, figliuol mio, coraggio, valoroso sol-
» dato!... Uno sforzo di più, e la vittoria è per
» noi. I carnefici stanchi si arrestano; ecco tutto
» quel che temo. Uno sforzo di più, e noi sia-
» mo, voi, i più beati figliuoli, io, la più fe-
» lice madre. Chè se pensaste al dolore della
» separazione: no, io non son perduta per voi;

» contate sulla fede delle nostre promesse: no,
» io non vi abbandonerò: non sono abbastanza
» nemica de' miei figliuoli, per non seguirli. »

Consumato il martirio, rincorata dalla vittoria successiva di tutti i suoi figliuoli, l'intrepida madre, cogli occhi e le mani alzate al cielo, non può moderare i suoi trasporti. Alzando la voce: « Io vi rendo grazia, esclama, a voi,
» o Padre Celeste! a voi, legge sacra, che
» siete la nostra regola! a voi anche, o nostro
» padre, virtuoso Eleazaro, che avete aperto ai
» vostri figliuoli la via de' più gloriosi combattimenti! A voi io deggio l'esser divenuta la più
» venerabile fra le madri. Nulla ho io riserbato
» pel mondo: ho dato a Dio tutto quel che avea,
» i miei tesori e le speranze delle quali nutrivasi la mia vecchiaia.... Son compensata, o
» figliuoli miei, di tutte le cure che la vostra
» educazione mi costò. Vi ho veduti tutti combattere e vincere per la causa della virtù.
» Qual servizio mi han renduto i vostri carnefici! e qual riconoscenza non debbo io al tiranno, di avermi riserbata l'ultima! Testimonio delle vostre gesta, tranquilla sui vostri
» buoni successi, posso ben procedere dopo
» vittime sì perfette. Io non disonorero il loro
» trionfo con pianti e con gemiti.... Lasciamo
» queste testimonianze del dolore alle madri senza

» coraggio, che il furono soltanto secondo la
 » carne, e per le quali la morte de' loro fi-
 » gliuoli è senza profitto. Cari figliuoli! voi non
 » siete morti per me, voi siete stati soltanto of-
 » ferti al Signore; voi non siete perduti, avete
 » sol' cambiato soggiorno: Le torture, invece di
 » smembrarvi, vi han soltanto uniti più stretta-
 » mente.... Io vi seguo all' altare del sacrificio.
 » Noi saremo tutti per riunirci al magnanimo Fi-
 » neo (1), alla generosa Anna (2).... Tiranno,
 » che attendi dunque ancora? Affrettati, questa
 » è la sola preghiera che io possa dirigerti, la
 » sola grazia che tu possa accordarmi; affrettati
 » di unirmi a' miei figliuoli... La mia morte è
 » la sola che manca alla tua vendetta. Perchè non
 » posso io dover soffrire i supplizii tutti che i
 » miei figliuoli soffrirono, affinchè il mio san-
 » gue resti confuso col loro,... e le nostre ceneri
 » almeno sien riunite in una sepoltura medesi-
 » ma!.... Questo è l' ultimo addio che io di-
 » rigo alle madri e ai figliuoli. Possa il nostro
 » esempio insegnar loro e a tutti le lezioni che
 » debbon dare e ricevere!.... »

(1) *Fineo*, figlio anch' esso di un altro Eleazaro, celebre pel suo zelo contro i prevaricatori della legge. (Num. xxv.)

(2) *Anna*, madre di Samuele, che offrì il figlio al Signore. (I. Reg. 1.)

Avendo parlato in tal modo ; fu vista da sè stessa correre al rogo , e salirvi come sul letto nuziale , senza attenderne il segno dai carnefici ; avrebbe ella temuto che mani profane non contaminassero col loro contatto la purità del suo corpo.

Tale è il frutto ch' Eleazaro trasse dal suo sacerdozio , discepolo fedele , maestro eloquente della legge divina ; purificando Israele , non con un' acqua estranea , ma col proprio sangue , e coronando gli altri suoi sacrificii col sacrificio della propria vita. Tale è il frutto che i suoi figliuoli trassero dalla loro gioventù. Essi non eransi fatti soggiogare dalla voce delle passioni , ma sottomettendole al freno della ragione , conservando la purità inviolabile dei loro corpi , meritavano di passare ad una vita nuova esente da discordia e da agitazione....

Pag. 407

Que' generosi confessori non han dunque minor diritto ai nostri omaggi de' martiri immolati dopo Gesù-Cristo. Perchè questi , come io il diceva al principio di questo discorso , avean per modello lo stesso Gesù-Cristo , del quale seguiron le tracce.... I Maccabei non eran sostenuti dall'ammirevole esempio di un Dio che muore pe' nostri peccati. Il loro intrepido coraggio fu ammirato non solo dall' intera Giudea , impegnata al rovesciamento o alla gloria delle sue leggi , ma dallo stes-

so Antioco: la virtù impone ai suoi propri nemici, comanda la loro stima. Egli abbandonò la sua impresa; e colmò di elogi Seleuco, suo padre, che accordato aveva alla nazione ebrea onorevoli distinzioni, e arricchito il suo tempio di magnifici doni. Ei non dissimulò il suo disgusto contro Simone, che avealo impegnato ad una persecuzione in cui la crudeltà altro non gli valse che l'abbrobbio di essersi lasciato sedurre da perfidi consigli.

Sacerdoti, madri, figliuoli, imitiam l'esempio che ci han dato i santi Maccabei. Sacerdoti! Eleazaro c' insegna, co' discorsi e con le opere, ciò che noi dobbiam fare. Madri! la generosa madre di questi eroi v' insegna in qual modo amar dovete i vostri figliuoli, dandoli a Gesù-Cristo, per santificare il matrimonio con un sacrificio così santo. Figliuoli! l'eroismo di quest' intrepidi giovani, v' insegna a vincere le passioni vergognose, e a combattere senza posa contro gli Antiochi segreti, che portiam dentro di noi, tiranno domestico che ci assale, non con la spada, ma con tutti gli artifizii.... L' antichità ci serva di lezione del pari che le storie moderne; e il vecchio Testamento cospiri col nuovo, per glorificare Iddio nel Figliuolo e lo Spirito-Santo. Così sia.

Elogio del filosofo Erone.

Questo discorso occupa un posto distinto fra le belle opere di san Gregorio di Nazianzo. Pretendesi che questo filosofo fosse il troppo famoso Massimo, soprannominato *il Cinico* (1), qualificazione che non ha bisogno di comentario. Egli avea fatto mostra di qualche zelo per la fede cristiana, scrivendo contro l'Arianismo, il che gli valse un esilio onorevole, e il solenne omaggio che qui gli rende l'eloquente panagerista. Al ritorno dall'esilio san Gregorio gli dirige questo discorso, come ad uno de' martiri della verità. L'illusione non fu lunga. Massimo, essendosi dichiarato persecutore del nostro santo vescovo e dell'unità cattolica, si attirò il discorso veemente in cui lo stesso san Gregorio smaschera le sue furberie e il cinismo de' suoi costumi. Esso trovasi anche fra le sue opere sotto il titolo: *Aringa contro Massimo*. Non sarebbe adunque lo stesso personaggio. Che che ne sia, la discussione non ci appartiene: noi sol parliamo di questo elogio per estrarne pensieri applicabili a più degni soggetti.

La filosofia in sè stessa altro non ha che di lodevole, poichè il grande delle sue meditazioni è di faticare a rendersi utile agli uomini, con la stima che inspira loro per le cose oneste.. Pag. 409.

(1) Hieronym., *De Vir. illustr.*, cap. cxvii. Vegg. Tillem., *Mém.*, tom. ix, pag. 445. Billius, *Not. in S. Gregor. Naz.*, tom. II, pag. 800, e questo volume della nostra *Bibliot. select. de' Padri*, pag. 45 e seg.; *ibid.*; pag. 294.

L' elógio infiamma lo zelo ; lo zelo porta alla virtù , e questa alla felicità , unico termine di tutti i desiderii e di tutte le azioni.

Pag. 410.

Riguardo alla sua nascita : La filosofia e il cristianesimo non fanno gran caso della nobiltà che proviene da titoli immaginari , e prende la sua sorgente nella polvere delle tombe , e nell' orgoglio che si annesta su cadaveri dimenticati , su di un sangue degenerato , su pergamene accordate da' re senza virtù , i quali comandarono che un tale sia nobile , come avrebber comandato ogni altra cosa. Ciò che io chiamo nobiltà , è quella che impone la pietà , la santità de' costumi , e la generosa emulazione d'innalzarsi al primo Essere , sorgente di ogni bene , dal quale tutti noi deriviamo la nostra comune origine.

Pag. 412.

Erone avea riflettuto lungo tempo sulla scelta fra i due stati de' quali i cristiani fan professione , per conoscere il più eccellente , e quello che sarebbe stato più utile a sè e agli altri ; persuaso che la perfezione della saggezza consista nel saper mettere in accordo il proprio vantaggio col pubblico bene , perciocchè noi non siam nati per noi soli , siam fatti pel bene di tutti i nostri simili. Ei comprese che i vantaggi della vita privata , la qual si rinchiude nella solitudine , e si allontana dal commercio del mondo , aveano qualche cosa di grande , di eroico , ed anche di soprannaturale ; ma

che non era affatto profittevole se non allo stesso individuo , che isola e rilega fuori della società; che , inoltre , è poco favorevole al disviluppo della virtù e al maneggio degli affari ; mentre la vita comune offre alla virtù pruove giornalieri che la fanno spiccare , estendono il cerchio de' suoi benefizii , e con ciò sembra meglio assortita colla economia della Provvidenza , la quale creò l'universalità degli esseri , che pose in relazione gli uni cogli altri per la reciprocanza delle affezioni e pe' servizii scambievoli.

La sua prima e principale occupazione fu il difendere i diritti della giustizia nei tribunali , il parlar nelle corti con libertà , il calmar le sedizioni del popolo , il reprimere la licenza de' grandi quando abusavan di loro autorità , il ristabilir la pace nelle famiglie , il correggere la rustichezza degl'ignoranti e l'arroganza de' falsi dotti , il fasto insolente dell'opulenza e le pretensioni altere che danno le ricchezze , il prevenire i delitti cho nascono dall' indigenza , gl'impeti della collera che travia la ragione , gli eccessi della voluttà , del riso e della gioia , il temperar l' amarezza del dolore , il bollore della gioventù , l' indolenza e l'abbattimento della vecchiaia , le noie della vedovanza e la disperazione dell'infanzia priva degli appoggi che la natura le avea dati.

Il quadro dell' Arianismo è dipinto a grandi tratti.

Pag. 413.

Pag. 414 c
seg.

Fuvvi un tempo in cui la nostra Chiesa godea della più felice calma ; le tempeste dell' eresia non l'agitavano. Non si parlava più di un Simone , di un Marcione , di un Valentino , di un Basilide , di un Cerdone , di un Cerinto , di un Carpocrate , i cui dogmi stravaganti e mostruosi avean dichiarato a Dio un' empia guerra. Non era più quistione nè del tristo spirito di Montano , nè del tenebroso sistema di Manete , nè della strana riforma di Novato , nè della riduzione o piuttosto dell' annientamento delle persone divine immaginata da Sabellio. Queste eresie eransi combattute tra loro a vicenda , o discreditate dalla loro propria natura. Non più ostacolo alla tranquillità della Chiesa. Le persecuzioni stesse , e i supplizii altro non avean fatto che darle più vivo lustro ; quando ad un tratto , nell' intervallo di alcuni anni , una nuova tempesta venne a minacciare la Chiesa. Un uomo , abisso profondo di delitti , legione per sè solo di spiriti malefici , la cui lingua , scatenata contro Gesù-Cristo , esalava la bestemmia e l' empietà , questo mutilatore della Divinità , la cui audace temerità e l' orribile fine han riprodotto il perfido apostolo che avea cospirato contro la vita del nostro divin Salvatore , Ario , in una parola , sì degno pei suoi furori del nome che portava ; Ario , dico , dopo aver gitato in Alessandria , alla quale doveva i natali , il

disegno del suo abominevole sistema, ne vide estender le stragi in una gran parte dell' universo , qual vasto incendio che per debole scintilla divampa. La fiamma ne fu dapprima spenta dalla fede de' nostri Padri , riuniti al concilio di Nicea. La dottrina della divinità del Verbo fu stabilita sopra principii e termini immutabili che confondevano l'empietà. Il ritorno di un tristo governo fece rivivere il male , che , simile ad una piaga mal guarita , ravviò i suoi veleni , e diffondendo da un lato e dall' altro le sue maligne influenze , divorò bentosto l' intero corpo della Chiesa. Si videro i sacerdoti divisi dai sacerdoti, e i popoli scatenarsi contro i popoli con cieca impetuosità. Si vide un imperatore presentare egli stesso un pieno campo all'empietà, armarla del suo potere , e dare un pernicioso esempio , bentosto seguito da esseri vili che sembravano non far parte di alcun sesso.

In qual modo ridire e deplorare con convenevole energia le sventure di quei funesti tempi , gli esilii , le proscrizioni di tutto ciò che cravi di virtuoso , le infamanti ignominie , tante migliaia di vittime , le città intere spopolate , i loro abitanti andare in paese lontano in traccia di luoghi solitarii dove tener potessero le loro assemblee , sfidando le stagioni , le piogge e i geli , senza potere anche trovare nel fondo stesso de'

loro deserti un sicuro asilo contro le minacce e i pericoli? In qual modo delineare e le torture, e le sanguinose esecuzioni alle quali eran condaunati i vescovi, i religiosi, senza distinzione di sesso o di età? Che dirò, fra gli altri, di quei governatori, de' quali gli uni inventavano supplizii fin là ignoti, altri accrescevano l'orrore de' supplizii usitati, col prestare il loro ministero a tutti i raffinamenti dell'empietà, coll'ambire di rendersi famosi per la crudeltà colla quale oltrepassavano gli ordini del loro imperatore?...

Pag. 418.

Vi rappresenterò il santuario coperto di cadaveri, le donne calpestate, fra le quali trovavansi delle madri; le vergini sacre, strappate senza pietà dai loro asili, in preda ai più brutali furori,... gli omicidii che agli omicidii succedevansi, la strage che chiamava la strage, tutto ciò ch'era vi di più santo avvolto nella polvere e nel fango, gli altari ridotti a servir da teatro a giuochi osceni, a canti impudichi, e di trastullo ad infami giocolari, i quali, come m'è riferito, e la mia lingua oserà ripeterlo? i quali insultavano colle loro stomachevoli parodie e le loro sacrileghe danse, alla maestà di Dio che noi vi adoriamo? Aggiungete le bestemmie profferite senza pudore, dall'alto delle nostre cattedre usurpate dal delitto, i nostri santi misteri esposti a motteggi oltraggianti, il canto dei salmi interrotto, lugubri

gemiti interrompere un funebre silenzio, il sangue scorrere a torrenti, le lagrime a fiumi, i sacerdoti e i monaci strascinati insanguinati, dilaniati in brani. In tal guisa gli Assiri un tempo desolarono la santa Gerusalemme con calamità, che nè alcuno, nè io, avremmo la forza di descrivere, e delle quali voi stessi non avreste coraggio di sentire il racconto.

ORAZIONI FUNEBRI.

San Gregorio di Nazianzo ci ha lasciato parecchie orazioni funebri: quelle di Cesario suo fratello, di santa Gorgonia sua sorella. Posson mettersi in questo numero i discorsi in onore di San Basilio e di sant'Atanasio, poichè fu contemporaneo di entrambi.

Il primo è annoverato con giusta ragione fra i più belli monumenti di questo genere.

Cesario meritava questo omaggio, e non poteva riceverlo da una bocca più eloquente. L'orazione fu pronunziata nella chiesa di Nazianzo, nel 369. Cesario, dotto egli stesso, versato soprattutto nelle cognizioni della medicina della quale faceva professione, si era renduto utile agli abitanti di Costantinopoli, e necessario agl'imperatori Costanzo e Giuliano. La sua virtù il rendeva rispettabile e caro alla corte de' principi idolatri e persecutori: Cesario osò esservi cristiano; osò anche farlo conoscere. Forzato ad allontanarsene, ci perdè il suo stato anche con gloria maggiore che non l'avea acquistato, e ricuperò nel suo asilo presso suo padre (il vecchio san Gregorio di Nazianzo) beni preferibili a quelli che avea perduti.

Elogio funebre di Cesario suo fratello.

Pag. 160.

Teneri amici , fratelli miei , miei genitori , voi de' quali mi è tanto grato riconoscere e far pubblico l'affetto che mi portate ! voi tutti innanzi a' quali ho l'onor di parlare , testimonii delle lagrime che mi fa spargere la perdita dell'obbietto del nostro pianto ! voi vi attendete forse qualcheduno di quei discorsi lungamente elaborati e carichi di studiati ornamenti che divertono la volgare curiosità. Voi siete venuti a riunirvi a me per alleviare il nostro comun dolore dividendolo , offirmi le consolazioni dell'amicizia , e deplorare le vostre calamità personali associandole al mio particolar lutto (1). Se v'ha fra voi chi soggiacque a simili pruove , per un altro motivo , forse , qui direbbe i passi : ed avrebbe potuto credere che questo stesso avvenimento m'imporrebbe il dovere di lusingar gradevolmente le orecchie e le menti. Un tempo io mi sarei sforzato di corrispondere a questo voto segreto ; quando io , trasportato dalle vane seduzioni del secolo ; non aspirava ad altra gloria che a quella del bel dire : gli occhi miei non eransi ancora aperti per innalzarsi sino al Verbo creatore , per riferire a

(1) Questa introduzione , della più commovente semplicità , si trova felicemente imitata nel frammento dell'Orazione funebre dell'antico vescovo di Senes , dell'abate Gallard.

lui solo l'intero mio essere, e cercar nella sua Essenza suprema la sorgente di tutti i beni. Ora prendete a mio riguardo più favorevoli disposizioni. Io piangerò, ma senza disperazione, quello cui la morte mi ha rapito. Abituato come sono a vituperar negli altri l'eccesso del dolore, io loderò Cesario, ma rinchiudendomi nei giusti limiti..... Noi darem lagrime e lodi alla sua memoria, conformemente all'uso antico e consacrato dalla parola del saggio: *La memoria del giusto sarà accompagnata da lodi.* Ed anche: *Spargete lagrime su di un morto, e piangete come un uomo affetto da una gran piaga*; parola che condanna egualmente, ed una stoica insensibilità, ed un'afflizione senza modo. Ma noi non dimenticarem neppure di rimettere sotto i vostri occhi la debolezza di nostra natura, del pari che la nobiltà della nostra anima, i motivi di consolazione da attignere nel nostro dolore; e solleveremo, con la prospettiva de' beni celesti ed immortali, le anime abbattute per la perdita di beni fragili e caduchi.

Prov. x. 7.

Eccl. xxxviii.
26.

Da questo esordio, san Gregorio risalendo alla nascita di Cesario, descrive le virtù di suo padre, e di sua madre (1). La pietà filiale rischiar non potea qui l'esagerazione nell'elogio che fa di quei *beati* genitori, nome che lo stesso Giuliano avea dato al padre e alla madre di Cesario (2), le cui anime, dice il panegeri-

Pag. 161.

(1) Il vecchio san Gregorio di Nazianzo, maritato a santa Nonna.

(2) Tillem., *Memor.*, tom. ix, pag. 339.

sta, sembravano rinverdire pel Cielo, mentre che i loro corpi s'indebolivano sotto il peso degli anni.

Parlando di suo padre :

Ricco di qualità che risaltano a vista, lo è anche ben più di quelle che non si scoprono ad umano sguardo.

L'elogio del padre porta quello della madre.

La loro virtù, come i loro anni, mettevano tra loro una perfetta uguaglianza; entrambi avrebbero ottenuto il primo posto, se non se l'avessero disputato a vicenda.

Pag. 163.

L'oratore rammenta con una commovente sensibilità i primi anni di suo fratello, gli studii, i viaggi, i buoni successi in Costantinopoli, dove non rimase lungo tempo senza meritarsi la stima e l'affezione universale.

Pag. 164.

Onde stabilirvelo, gli si offerse onori pubblici, un parentado della prima distinzione, e la dignità di Senatore. La città in corpo inviò anche una deputazione all'imperatore, per supplicarlo di aggiugnere a tutti i suoi ornamenti, l'onore di aver Cesario per abitante e per medico.

Il racconto è sparso di tratti vivi, di sentenze profonde, talora ingegnose e delicate; come queste.

Chi fu mai più devoto ai suoi maestri? più caro a quelli della sua età? Chi mai evitò con maggiore attenzione la compagnia de' tristi, e cercò

con maggior premura quella delle genti da bene? Ei sapeva quanto le nostre unioni influiscano positivamente sui nostri vizii del pari che sulle nostre virtù. E da ciò, quell'alta considerazione della quale godè, tanto presso i magistrati, quanto presso tutti i suoi concittadini.

Nelle grandi città, il semplice cittadino rimane oscuro, confuso nella folla. Egli era conosciuto da tutti, per saggezza e per rara intelligenza. Veruna scienza gli era estranea: erasi applicato a tutte col medesimo ardore, come se non avesse coltivato che una sola, ed avea dato ad ognuna la medesima applicazione, come se avesse trascurato tutte le altre. Egli attenevasi nelle scienze umane a ciò che hanno di utile, lasciando tutto ciò che hanno di nocivo... Dopo ch'ebbe ornato la sua anima di tutte le virtù, e il suo ingegno di tutte le cognizioni; carico di questo ricco tesoro, al par di un naviglio colmo di preziosissime merci, si pose in mare per far ritorno nella sua città nativa, onde far parte agli altri delle dotte ricchezze che avea seco lui trasportate... Il desiderio di farsi un più gran nome, e nello stesso tempo di potere essere appo l'imperatore, per quanto mi assicurava, protettor de' suoi concittadini, gl'inspirò il disegno di recarsi in corte, disegno che io affatto non approvava, e ch' eseguì mio mal grado; perciocchè, il dichiaro qui

Pag. 165.

per mia giustificazione, io che so quanto sia più nobile e più utile l'esser messo all'ultimo posto presso di Dio, piuttosto che occupar le prime cariche alla corte dell'imperatore del mondo. Ma vituperar non si può la sua condotta; perciocchè per quanto lo studio della vera saggezza è superiore a tutte le occupazioni della vita umana, altrettanto è difficile l'innalzarsi a quello stato sublime al quale tutti gli uomini non son chiamati; bisogna esservi strascinato da una di quelle grandi e divine ispirazioni, che sostengono nel suo nobile volo chi aspira alla perfezione.

No senza dubbio non basta un mediocre sforzo di virtù, per rimaner fermo ne' suoi doveri esercitando una professione mondana, e per misurar talmente la propria condotta, che quasi personaggio da teatro che a rappresentare è forzato una parte aliena dal suo carattere e tuttavia bravamente la disimpegna, viva ciò non per tanto fedele al suo Dio, e senza alterare l'impronta dell'augusta rassomiglianza che ci diè con sè stesso.

Pag. 166.

Tale mostrossi Cesario. La sua profonda capacità avea fissato su di lui tutti gli sguardi. L'imperatore il distinse, l'accostò alla sua persona, l'ammise anche nella sua familiarità, e il colmò di onori. In quanto a lui, non riscuotendo veruna ricompensa pe' servigi renduti ai grandi col soccorso della sua arte, persuaso che nulla

innalzi più l'uomo quanto la virtù e la riputazione che si acquista con mezzi onesti e legittimi ; ei sorpassava con la grandezza della sua anima coloro ch' erano al di sopra di lui pel loro rango... Benchè ogni giorno se gli conferisse qualche nuovo segno di distinzione ; l'opinione che aveasi del suo merito andava sempre al di là , e sorpassava le ricompense che a lui credeansi dovute da parte degl' imperatori e delle prime persone dello stato. Ma ciò che prevale su tutto si è , che nè onori , nè piaceri , alterò per nulla la purità de' suoi costumi ; unicamente vago di esser cristiano e di mostrarlo... Mi limito ad allegarne una sola testimonianza , che ottene la più splendida pubblicità.

Un empio principe erasi scatenato contro di noi. (Ei parla di Giuliano l' apostata). Nel suo furor insensato , ei diresse i suoi primi colpi contro sè stesso , col rinunziare alla fede cristiana : apostasia che avealo renduto universalmente odioso. Allontanandosi dal sistema di aperta persecuzione , adoperata dagli altri nemici del cristianesimo , ei mascherava il suo odio sacrilego sotto apparenze di umanità. Simile all' insidioso serpe dal quale era invasato , si ripiegava sopra tutti i rigiri immaginabili per perdere e per sedurre. E a far che ai cristiani rimanesse impedito di pretendere alla gloria del martirio (perciocchè , o l'uo-

mo eccellente! ei s' invidiava quest' onore), il suo primo artificio fu quello di far trarre a morte, sotto nome di malfattori e non già come cristiani, coloro che soffrivano per la fede di Gesù-Cristo. Con altro artificio, egli affettava di adoprare la persuasione invece della violenza, offrendo così più disonore che pericolo a coloro che abbracciavano il partito dell' empietà. Dopo di avere attirati gli uni colla lusinga delle ricchezze; gli altri con quella degli onori e delle dignità, mettendo a mostra il salario delle loro vili compiacenze; e tutti finalmente con la seduzione de' suoi discorsi e del suo esempio: eccolo che finisce col muover guerra a Cesario. Insensato, per aver potuto credere di trovare una preda facile in Cesario, in mio fratello, nel figliuolo di tali genitori!

Arrestiamo i nostri sguardi sulla lotta che va ad impegnarsi. Questo racconto distrae il mio dolore, come chi assistè ad uno spettacolo sen diletta ancora per la memoria che gliene rimane. Ei presentavasi nell' aringo, il generoso soldato di Gesù-Cristo, avendo sol per armi il segno della croce, per scudo il Verbo divino, contro un avversario esercitato alle sottigliezze del sofisma, e a' prestigi della parola. Egli, senza spaventarsi all' aspetto di un tal nemico, e senza che l' adulazione gli facesse nulla cedere della sua grandezza di animo, pronto a tutti gli assalti, ben fece ve-

dere che misurar si poteva, sia con parole, sia co' fatti, con un nemico armato di tutto punto. Tale era il teatro: tale il difensore della fede cristiana... Da un lato, era lo stesso Gesù-Cristo quei che presedeva al combattimento, animando il suo atleta con l'esempio di sua Passione; dall'altra parte, un tiranno formidabile, che ora le carezze dispiegava, ora il minacciante apparato del suo potere. Dai due lati, spettatori de' quali gli uni eran rimasti fedeli; altri si eran lasciati sedurre; ed attenti tutti allo snodamento, agitati, inquieti di sapere a chi rimarrebbe l'onore del combattimento, anche più di quelli che ne correivano i rischi. Non avreste voi tremato per Cesario? Sosterrà egli sino alla fine l'energia del suo carattere? Rassicuratevi. Il campo di battaglia rimarrà a Cesario. Egli ha per lui Gesù-Cristo, vincitore del mondo!

Pag. 168.

Dopo questa celebre conferenza (1), Cesario

(1) È noto qual fosse il termine di questa udienza. Cesario, armato della sua fede, si rise di una vana dialettica; ei protestò che era cristiano, e che il sarebbe sempre. Allora Giuliano, stanco di combattere, esclamò, designando la famiglia intera con una onorevole allusione, ipa minacciante: *Felice padre! infelici figli!* (La Bletterie, *Vita di Giuliano*, pag. 223.)

Si fece onore a Giuliano della moderazione che mostrò in tal circostanza; ei poteva punir Cesario di avere avuto ragione, contro di lui; Nerone l'avrebbe fatto. È forse per Giuliano un sì gran merito non averlo imitato? Che che ne sia; Cesario non giudicò a proposito di rimanere in corte. Giuliano avea riservato, sino al suo ritorno dalla spedizione della Persia, i grandi colpi che

abbandonò la corte per recarsi presso di san Gregorio suo fratello : trovando la felicità nel suo esilio ; vincitore senza avere sparso sangue ; e più illustre per la disgrazia , di quel che non l'era stato prima per tutte le distinzioni del favore , e per la celebrità del suo nome. Tal vittoria val meglio , secondo me , di tutta la potenza , della real porpora e del diadema del suo imperatore. Questo ricordo lusinga più il mio cuore che non avrebbe potuto farlo l'associazione di Cesario all'impero. Ei cede alla malignità dei tempi ; uguale osservatore della nostra legge santa ,

Matt. x. 18. e quando ella comanda che si affrontino i pericoli , allorchè il bisogna per l'onore della verità , piuttosto che abbandonarne vilmente gl'interessi ; e

Ibid. 23. quando vieta l'esporsi temerariamente , per tema di compromettersi con una vana presunzione , o dare al proprio nemico occasion di perdersi spingendolo alla persecuzione.

Ma dissipata la tempesta , quando il processo fra Giuliano e noi fu giudicato nelle pianure della Persia , e un dardo lanciato dall'alto , trionfando dell'empio , ebbe renduto la pace al cristianesimo ; con qual gloria Cesario riapparve in corte ! qual corteggio ! quali onorevoli testimonianze !

sperava arrecare al cristianesimo. La parola ch'era gli sfuggita contro la pretesa ostinazione dei due fratelli , ben annunziava che quel principe non era uomo da dimenticare il suo risentimento.

Era egli colui che sembrava far grazia piuttosto che riceverla. Il trono cambiò di padrone (1). Il suo credito e la stima attaccata al suo nome non cambiò. Eravi fra gl' imperatori una specie di gara, a chi su di lui sarebbe più per approfondire abbondanza di grazie ed intima confidenza. Tale fu il guiderdone di sua virtù; l' omaggio renduto alla sua religione. I giovani, e tutte l'età ne rimangono ammaestrati: sol battendo le medesime tracce, pervenir potranno alla medesima gloria.

Una prova segnalata del favore di cui egli godeva, fu la sua promozione alla carica di questore della Bitinia. E questa altro non era che un preludio a nuove dignità, alle quali l' imperatore avea disegno d'innalzarlo. Durante l'esercizio della sua magistratura, la città di Nicea, la più considerevole della provincia, molto dovè soffrire per un violento tremuoto che rovesciò i suoi più belli edifizii, e inghiottì la più gran parte de' suoi abitanti. Cesario, scampato per miracolo, ebbe soltanto alcune cicatrici che rimasero fortemente impressè nel suo corpo (2), per avvertirlo (osservazione del nostro santo dottore) di un'altra sorta di pericoli ben più gravi; e riportarlo al pensiero di una salvezza ben più desiderevole, e di un ordine di cose nel quale non si ha più da concepir timori per le rivoluzioni della terra.

Pag. 169.

(1) Giuliano ebbe per successore Gioviano.

(2) Hermant, *Vita di S. Gregorio di Nazianzo*, lib. III, cap. VIII. Butler, *Vita de' Santi*, all' articolo san Cesario.

Era ben questo l'obbietto de' suoi voti e delle sue risoluzioni; lo spirito delle lettere ch' ei mi scriveva, i consigli che io gli dava. Io vedea con dolore una sì nobile virtù concentrarsi in affezioni sì poco fatte per la filosofia sublime da lui abbracciata; strisciarsi, per così dire, entro un cerchio d'interessi umani, che l'eclissavano, come l'astro del giorno quando è involuppato da nubi.

Era egli scampato al tremuoto: ma non potè scampare agli assalti del morbo; egli era uomo. Allora una grazia particolare il salvò; ora pagar dovea il tributo comune. Allora, fu la ricompensa della sua pietà; ora è il debito della natura. La consolazione avea preceduto il dolore; e se la perdita di un tal fratello mi gitta nell'abattimento, io mi sento incoraggiato dalla memoria del beneficio infinito che me l'avea conservato. Eccolo adunque ancora sotto i nostri occhi, quell'incomparabile fratello; ecco, almeno, la sua preziosa cenere e la sua spoglia mortale. In mezzo alle laude de' nostri sacri cantici, e col pomposo apparato delle nostre sante cerimonie, ella è già per riunirsi alle tombe de' martiri, portata dalle mani venerabili di quelli che a lui furono uniti per legami di sangue, accompagnata dalla nostra pia madre che tenendo in mano le accese faci, fa scudo al suo dolore col suo coraggio, superiore alla sua afflizione, fa ta-

cere i suoi sospiri colla salmodja; eccola onorata finalmente come meritava di esserlo, quell'anima di recente rigenerata dal battesimo, e creata dallo Spirito-Santo ad una vita novella.

Gradisci, o Cesario! questo tributo del mio dolore. A te son consacrate le primizie di questa voce della quale accusasti sovente il silenzio. Ohimè! per te stesso adunque brillar doveano i suoi primi accenti! Non v'ha mausoleo, non ornamento più conforme a' tuoi desiderii, ne son certo. Di arazzi santuosi, di ricchi tessuti ne' quali il lino si unisce ad una seta ondeggiante, non andavi in traccia nel tempo ch'eri in mezzo a noi. Contento di esser fregiato dalla tua sola virtù; e le stoffe magnifiche, e l'essenze preziose il cui profumo si evapora prima della fine del giorno, venivano da te abbandonate al sesso frivolo, agli spiriti leggieri e superficiali; senza attendere che le mani crudeli della morte venissero a spogliarti di que' vani ornamenti, ad annientarli sotto la pietra del sepolcro.

Pag. 170.

Lasciamo al gentilesimo e i combattimenti del circo e le oziose rappresentazioni; lasciamo ad una cieca gioventù il pascersi di una gloria futile al par di essa. Lasciamole e le libazioni, e le corone, e i fiori novelli, e tutti quegli onori sterili che rende ai morti: tributo che si paga alla consuetudine e al dolore, ma che la sana ragio-

ne riprova. Il mio dono è questo discorso. Forse passerà esso fino ai secoli futuri; associerà i posteri a' miei lamenti; non lascerà alla morte la sua preda tutta intera; conserverà quello che piangiamo; e ne delineerà l'immagine alla memoria e al pensiero degli uomini con maggior fedeltà che far nol potrebbero i più animati quadri.... E questo non è ancora se non la metà del debito che debb' essere da noi pagato. Noi leghiamo alla nostra posterità gli anniversarii e le pie commemorazioni.

Fratello venerabile e caro! piaccia al Cielo che la tua anima beata sia salita ne' cieli, per riposarsi nel seno di Abramo, per contemplare i cori degli angeli, la gloria e lo splendore de' predestinati, ed unirti alla loro santa esultanza, gittando dall' alto della celeste gloria un occhio di dispregio su tutte le cose di questo mondo, su ciò che chiamasi sue ricchezze, su le sue dignità menzognere, i suoi vani onori, le illusioni de' nostri sensi e le agitazioni di questa vita, che paragonar si potrebbero a' combattimenti notturni, perchè ne hanno il disordine e l'ignoranza! Piaccia al Cielo, che in presenza del re de' re, tu sii inondato dai flutti di quella luce della quale qua giù scorgiamo sol pochi raggi, ed anche sì deboli, inviluppati come il siamo negli enigmi della vita presente; ma con la speranza

di pervenire un giorno alla stessa sorgente , per ivi attingere la verità senza nubi , e trovar finalmente al termine di nostra laboriosa carriera , la ricompensa delle nostre fatiche , nel possesso di quel supremo bene che a noi promettono gli oracoli sacri della nostra teologia cristiana !

Or mi rimane a dirigere alcune parole di consolazione a coloro che sono afflitti . Una consolazione che si presenta col piangere sè stesso , è ben più efficace sopra coloro che piangono ; e si è più capace di calmare il dolore degli afflitti , quando si soffre al par di essi .

Suo padre e sua madre eran presenti . L' oratore , loda la loro pazienza nei mali , la loro rispettosa osservanza alla volontà divina , superiore anche alla loro tenerezza pei loro figliuoli , l' educazione cristiana che loro avean data , la regolarità della loro vita della qual fecero una continua meditazione di morte . Ei si scusa di dar loro de' consigli , in una età ancor sì lontana dalla loro . Ma della esperienza che mai aver ne potrebbe al di sopra di quella de' vecchi , alle loro lezioni riconosce andar debitore . E con uno di quei movimenti sublimi de' quali tutti i Padri , e Bossuet , fra i moderni , ci offrono sì frequenti e sì felici modelli :

Quanto dobbiamo attendere ancora , o vecchi Pag. 171.
venerandi , prima di andare ad unirci a Dio ? quante
pruove ci restano anche da dover soffrire ? La
vita stessa tutta intera è di una ben corta durata ,

in confronto alla eternità di Dio ; e per più forte ragione , quegli avanzi di vita , quell' ultimo soffio che comincia a spegnersi , quell' ultimo periodo di una vita che si precipita verso il suo fine. Di quanto Cesare ci ha preceduti ? Quanto tempo dobbiamo anche piangere la sua partenza da mezzo a noi ? Non procediam noi , e a gran passi , verso lo stesso soggiorno ? Non andiam noi fra non molto ad entrar sotto la pietra medesima ? Non saremo noi ben tosto una stessa cenere ? Che guadagnerem noi a quel soprappiù di pochi giorni ? Qualche male di più da vedere , da soffrire , forse da fare noi stessi ; e perchè ? Per pagar finalmente alla natura il debito comune ed inevitabile ; seguir questi , preceder quelli , piangere gli uni , esser pianti dagli altri , e ricever dai nostri successori il tributo di lagrime che avevam noi portato ai nostri antecessori. Tale è la vita di noi altri mortali , condannati a giorni incerti e transitorii. Tale è la scena del mondo. Usciam dal nulla per vivere ; e appena entrati nella vita , ritorniamo al nulla. Che siamo noi ? Un sogno incostante , un' ombra che non si può abbracciare e prendere , il volo dell' uccello che fende l' aria , il solco di un naviglio che corre l' onda senza lasciarvi traccia , una polvere , un vapore , una rugiada del mattino , un fiore che nasce oggi ed oggi dissecca. I giorni dell' uomo passano , dice la Scrittura

ra , come l' erba de' campi , come il fiore del prato. Job. xiv. 2.
 Qual precisione nelle lezioni che ci dà il santo
 profeta Davide , sulla fragilità della vita umana !
 per esempio , quando dice : Fatemi conoscere il Ps. ci. 2.
 piccol numero de' giorni che ho da vivere ; quan-
 do ci paragona la vita alla lunghezza di un brac-
 cio. Che dirò di Geremia , che sembra fare a
 sua madre un rimprovero di avergli dato la vita, Jerem. xv. 14.
 quasi per espiare una colpa non sua ? Vidi tutto,
 diceva il saggio ; contemplai tutte le umane cose , Eccle. i. iv. v.
 le ricchezze , i piaceri , la grandezza , la gloria
 sì poco durevole , la saggezza che sfugge sì pre-
 sto e lascia sì poca presa sopra sè stessa. Ritor-
 nando molte volte sulle medesime descrizioni , ei
 percorre i diversi beni di questo mondo , i pia-
 ceri del viver lauto , i giardini ornati con grandi 11. 8.
 spese , e quegli sciami di servi , e quelle nume-
 rose riunioni di musici e di cantori d' ambo i sessi,
 indici dell' opulenza , e quelle formidabili masse
 d' armi e di soldati che costituiscono il potere , e
 gl' interi popoli abbattuti sotto il giogo , i tributi
 imposti alle nazioni , il fasto del trono , e tutto
 ciò ch' è necessario alla vita , e tutto ciò di cui
 può farsi a meno. Superai in magnificenza tutti 1. 11.
 i re che mi precederono. E conseguenza di tutto
 questo preambolo : Vanità di vanità , esclamò egli , 1. 2.
 e tutto è vanità ; tutto , illusione di spirito , cioè
 traviamiento che vi strascina , distrazioni menzo-

gnere, delle quali l'uomo è trastullo, e in punizione al certo del delitto ereditario che ci legarono i nostri progenitori.

Ma, aggiugne egli per isnodamento, tutto è compreso in una sola parola: temete Iddio (ecco per lui, la soluzione di tutte queste perplessità), e non aspirate a raccogliere altro vantaggio da questa vita, se non quello di farvi delle perpetue agitazioni, del flusso e riflusso delle cose umane, un mezzo che v'innalzi a beni che non mai cambieranno.

Compresi da questi pensieri, cessiam di piangere Cesario, poichè sappiamo di quai mali la morte lo ha liberato. Se piangiamo ancora; il sia sopra noi stessi, che restiam condannati a tanti mali, il cui peso sempre più si accrescerà, se ricusiam di unirci sinceramente a Dio, innalzandoci al di sopra delle cose che ci fuggono, per tendere con tutti i nostri sforzi alla vita immortale, librandoci sull'ali al di sopra di questa terra, benchè vi fossimo incatenati, docili alle sublimi emozioni dello spirito che ci porta verso il Cielo. Quegli sforzi che spaventavano la pusillanimità, costan poco al coraggio. Desumiamo da queste riflessioni nuove consolazioni. Cesario non dovrà più comandare; ma del pari non dovrà più ubbidire. Non ha più alcuno a chi destar timore; ma più non ha da paventare i capricci di un padrone importuno, e

troppo spesso anche indegno dell'ubbidienza che gli si rende. Egli non ha più da ammassar ricchezze, ma del pari non ha più gelosi a' quali fare ombra. Non più rischi da correre per equivoci acquisti, nè per sete insaziabile di ricchezze, sempre più crescente quanto più si soddisfa. Per ciocchè tale è la malattia annessa a queste ricchezze, il non conoscer limiti, e il non cercar rimedio alla febbre che la divora, se non col vieppiù suscitarla colla bevanda medesima che la desta. Pag. 173.

Non più scienze, non più libri or l'occupano: no; ma non più, sotto gli occhi suoi, di quegli orgogliosi ignoranti, che fan pompa con tanto fasto di una scienza che non hanno... Non sarà nè sposo, ne padre;.. ma non avrà lagrime da spargere o da far versare..... Ei non raccoglierà ricche successioni; ma lascia dopo di sè eredi di sua scelta, arricchendosi egli stesso nello spogliarsi pei poveri, e portando seco i suoi veri beni. O sorgente feconda di liberalità! O ineffabile consolazione (1)!

(1) Queste grandi e consolanti verità fanno l'anima della nostra predicazione cristiana. Gli oratori che le svilupparono con maggior gloria, son quelli che avean letto san Gregorio di Nazianzo. Vegg. Pacaud, *sulla morte de' giusti*, tom. II, pag. 891. La Rue, *lo stesso argomento*. L'antico vescovo di Senes (de Beauvais), nelle sue *Orazioni funebri*.

Cesario avea lasciato in fatti un testamento diretto al prefetto Sofronio, e riferito da san Basilio nelle sue lettere, col quale abbandona tutti i suoi beni ai poveri. Le sue disposizioni furono religiosamente eseguite dalla sua famiglia (Hermant. *Vita di san Gregorio*, t. 1, p. 300).

Se ci bisognano altri motivi di consolazione, eccone anche de' più poderosi. Io li attingo nei nostri santi oracoli: noi crediamo sulla loro autorità che le anime virtuose ed amiche di Dio, nel punto in cui son liberate dai legami del corpo, all'istante sono emancipate, sia che si trovino purificate dalla liga del fango terrestre, sia che si sprigionino dalle tenebre dalle quali sono avvolte; e volano a mettersi in possesso del supremo bene che le attende, a contemplarlo, a penetrarsene, ad inebriarsi di una voluttà ineffabile. Questa vita fu sol per esse una prigione dalla quale evasero. Tolti gli ostacoli, rapidamente si spinsero verso il cielo; e il loro sublime volo le portò nel seno del loro Signore per riposarvisi, e godervi una beatitudine superiore alle nostre limitate facoltà. E quando verrà il giorno in cui saran rendute a quella medesima carne che aveano animata, la quale, tratta dalla terra, era stata messa sotto la loro salva-guardia (in qual modo farassi una tal riunione, a lui solo è noto che i primi legami ne compose e discolse), ogni anima allora associerà la

I. Cor. xv.

carne alla sua celeste gloria; e perchè, durante il loro comun soggiorno sulla terra; entrambe furon chiamate ai medesimi combattimenti, del pari entrambe saranno iniziate alle medesime ricompense immortali; riunite, assortite l' une nell' altre, divenute un sol tutto, perdute, annientate nella sostanza medesima di Dio, perchè tutto ciò che vi fu di mortale e caduco sarà distrutto. Rammentatevi su di ciò il santo profeta Ezechiele; rammentatevi le parole dell' Apostolo, riguardo alla casa terrestre del nostro corpo, e di un altro soggiorno non fatto dalla mano degli uomini: la prima, fragile, cadrà in rovine; l' altro ci attende nel cielo. Egli afferma che l' anima è separata dal corpo sol per andare a comparire in presenza di Dio. La vita che si mena sulla terra, ei la deplora qual esilio, e aspira soltanto al momento in cui ne vedrà il termine. Ezech. XXXVII.
II. Cor. V. 1.
Phil. I. 13.

Perchè adunque io non andrò in cerca, col medesimo ardore, di que' beni che la speranza mi promette? Perchè incatenarmi a questa vita che ha solo un tempo? Attendi, o anima mia, la voce dell' arcaugelo, il suono dell' ultima tromba! preparati al giorno in cui appariranno nuovi cieli, una terra nuova, in cui gli elementi periranno, in cui il mondo tutto intero sarà rinnovato. Allora vedrò Cesario, non più esule, non più nel modo che il veggiamo oggi portato nella. Isa. LXV. 17.
II. Petr. III. 10.

tomba, non più oggetto di lagrime e di pietà, ma trionfante, ma glorioso e coronato, nel modo in cui spesso, o il più tenero, o il più caro di tutti i fratelli! tu mi sei apparso in sogno, sia per illusione de' miei desiderii, sia in realtà..... Ma oggi lasciando i cordogli, esaminerò me stesso, cercherò se non porto in me, senza saperlo, qualche gran motivo di dolore. Figli degli uomini,

Ps. IV. 3.

perciocchè è tempo di diriger vi la parola: e sino a quando i vostri cuori saranno insensibili e incolte le vostre menti? Chi vi sospinge ad amare la vanità, a far ricerca della menzogna, ingannandovi su questa vita, come se fosse qualche gran cosa di prezioso e desiderevole, su questo piccolo numero dei giorni de' quali esagerate la durata? Voi temete, voi guardate con orrore il momento della separazione che altro aver non dovrebbe per voi che attrattive. Non mai adunque saprem conoscerci, innalzarci al di sopra della debole capacità de' nostri sensi, sino a quelle grandezze reali che si manifestano alla intelligenza? Ah! se v'ha una legittima afflizione; non è piuttosto quella nella qual si deplora la durata del nostro esilio, come quella di Davide, quando chiama

Ps. XXXIX. 3.

questo mondo una casa di tenebre, un luogo di dolore, un vaso grossolano, e un'ombra di morte? Non dovremmo piuttosto gémere di esser detenuti lungamente schiavi nelle tombe viventi

che portiam con noi? Uomini creati per una natura divina, da noi si muore qua giù nella morte del peccato. In quanto a me, ciò che mi colma di spavento; ciò che occupa tutti i miei pensieri, e giorno e notte; ciò che non mi lascia respirare in pace; si è la doppia prospettiva di quella gloria futura, e del formidabile tribunale in cui sarei giudicati. Tanto il desiderio della prima m'infiamma al punto di dire col Salmista: La mia anima languente attende da voi la sua liberazione; altrettanto il pensiero dell'altra mi agghiaccia di spavento. E ciò che temo, non è già che questo corpo, caduto nella dissoluzione e nella polvere, si rimanga annientato, ma che questo corpo, questo nobile prodotto di una mano divina, questa parte di me stesso, dove seggono la ragione, la coscienza, la speranza; sì commendabile quando adempie al suo destino e a' suoi doveri, sì dispregevole, quando li viola, non sia castigato con la stessa ignominia che attende gli animali dopo la loro morte; punizione che invidierebbero i colpevoli condannati alle fiamme dell'inferno.... Quale è adunque il nuovo mistero che risplende nel mio essere? Abbietto e sublime a un tempo, strisciante ed elevato, condannato alla morte ed immortale, ecco l'uomo. Dipendo insiemente dalla terra e dal Cielo. Partecipo alle miserie di questo mondo e

Ps. LXXII. 12.
26. XLI. 3.

agli attributi di Dio.... Bisogna ch'io sia sepolto
Coloss. 11. 12. con Gesù-Cristo, che risusciti con lui, chiamato
al suo retaggio, figliuolo di Dio, e dio io medesimo. Osservate fin dove la progressione di questo
discorso ci ha sospinti. Poco manca ch'io non desuma un motivo di gioia dalla calamità che ne fa
l'oggetto... Piaccia almeno a Dio che le nostre
speranze sieno adempiute !. Ed il saranno, se
l'amore, se la fiducia che a lui dobbiamo ci
fa sopportar tutti i nostri mali, se gli rendiamo
Pag. 176. uguali azioni di grazie per tutto ciò che ci accade
di desiderevole o di sinistro; se gli raccomandiamo
insiem colle nostre anime quelle de' nostri
fratelli, i quali, meglio disposti pel comun viaggio,
giungon prima di noi al termine della via.
Adempiuto ad un tal dovere: mettiam fine, io, al
discorso, voi, alle lagrime; dopo di che, c'incammineremo
verso il sepolcro della famiglia. Questo è il tristo, ma
unico dono che Cesario ormai ci domanda. Non era egli
chi dovea, come pare, reclamarlo sì presto. Il corso degli
anni chiamava altri in sua vece. Adoriamo i consigli
della Provvidenza, che regola e governa tutte le cose.
Signore, che creaste tutto ciò che ha esistenza, e
particolarmente il corpo dell'uomo, Padre e moderatore
dell'universo, arbitro supremo della vita e della morte,
voi che disponete delle nostre anime e le colmate di beni,
che fate il tutto con

misura , tutto dirigendo ne' disegni di vostra profonda ed impenetrabile saggezza ! accogliete , ven supplichiamo , l'anima di Cesario che come primizie vi offriamo del nostro pellegrinaggio. Se voleste che il più giovane vi fosse dato il primo , eccoci rassegnati. Accoglieteci a vicenda , quando avrem terminato la carriera da voi stabilita a ciascun di noi. Fate che in quel momento sia ognun di noi in disposizioni tali , che insensibile ad ogni altro timore fuor che quello del vostro nome , pronto ad apparire al vostro cospetto , non ne risenta nè perturbazione , nè scoraggiamento , nè dispiaceri del mondo , al par di coloro che son ritenuti dai legami della carne e del sangue ; ma che vada , pien di ardore e di santa allegrezza , a partecipare di quella vita beata , immortale , ch' è in Gesù -Cristo cui la gloria appartiene de' secol de' secoli ! »

Elogio funebre di santa Gorgonia sua sorella.

La morte di santa Gorgonia seguì poco dopo quella di Cesario. San Gregorio , loro fratello , fu anche chiamato a rendere a questa i medesimi doveri. Il discorso che pronunziò durante le sue esequie , offre pari superiorità d' ingegno , ma in altro genere. Questo è semplice al par della pia eroina che celebra. San Gregorio avea egli il presentimento degli onori che la Chiesa ordinar dovea in memoria di sua sorella ? Ei ne fa il panegirico piuttosto che la funebre orazione. Nel-

l' Elogio di Cesario , ei si abbandona a tutto il calore di un sentimento diviso fra le vive emozioni della natura e le sublimi speranze della religione. Qui v' ha minore elefazione; l' argomento nol comportava. Il quadro delle virtù domestiche è piuttosto fatto per meditazioni tranquille che per movimenti della immaginazione. L' abile oratore che il presenta , rende spiccanti le sue immagini coi contrapposti. Ai ritratti generali che attigine nel codice della legge divina , frammette le testimonianze particolari che gli somministra la vita del santo personaggio che celebra. Ei non si arresta sugli orli della tomba se non per innalzarsi sino al soggiorno della immortal beatitudine, far della preda di morte la conquista della grazia , ed invitare alle medesime ricompense co' medesimi sacrificii.

Tale è lo spirito di questa funebre orazione che occuperà sempre un posto distinto fra i discorsi consacrati ai cordogli dell' amicizia , o alla gloria delle virtù cristiane ; vero modello in tal genere , dicono unanimemente tutti i critici (1). Soltanto abbiám creduto dovere abbreviare alcune particolarità di descrizione che la severità del gusto ammetterebbe difficilmente nelle nostre cattedre francesi.

L' elogio pubblico di una sorella nata in una condizione mediocre , destar potea qualche sorpresa : san Gregorio previene l' obbiezione e la confuta con ingegnoso esordio.

Pag. 176.

Nel lodare una sorella , dovrò parlare di virtù domestiche. Frattanto , non caderò in errore : se

(1) D. Ceillier, *Stor. degli scrit. eccles.*, tom. vii, pag. 48.
Il Cardinal Maury, *Saggio sull' eloquenza del pulpito*, t. 1, p. 200.

i fatti son veri, l'elogio è legittimo. Ora esso si aggirerà sopra fatti non sol veri, ma notorii... Quel che temer deggio, non è già ch'io mi spinga al di là del vero, ma ne rimanga al di sotto, e non corrisponda alla dignità del mio argomento con lodi che sol ne facciano diminuir lo splendore... Lo straniero che non merita lode, aver non la dee; ma non bisogna ricusarla ai suoi, quando vi han diritto: vi sarebbe un'eguale ingiustizia nel profonderla al primo, come nel defraudarne gli altri. Se crediamo che non si possa senza delitto portar pregiudizio ai proprii parenti nei loro beni, nell'onor loro, nella loro persona; se del pari riputiamo che l'ingiustizia commessa verso i proprii parenti sia di tutte la più odiosa; non sarebb'egli forse la più strana delle inconseguenze il credere che non mancheremmo al dovere dell'uomo onesto, ricusando alla loro memoria, non dico l'omaggio, ma il tributo sacro per tutti i cuori sensibili, di un elogio solenne che salvarli possa dall'oblio? Potrem noi fare maggior conto dei tristi che ci accuserebbero di compiacenza, che de' buoni i quali reclamano da noi la verità? Come adunque! se noi non esitiamo, e forse a torto, di lodare anche gli stranieri il cui merito ci è ben men noto e meno attestato; perchè lo scrupolo dell'amicizia e il timore di destare invidia c'impedirebbero di lodar quelli la

cui virtù nulla ebbe di equivoco; soprattutto quando lasciarono la vita, ed è ormai troppo tardi per adularli, ora che essi son tolti ai panegeristi e ai censori, del pari che a tutto il rimanente?

Ciò basta per mia apologia: questo discorso era indispensabile;... ingegniamoci ora a renderlo utile a chi l'ascolta....

Era ben naturale che san Gregorio parlasse di sua padre e di sua madre: Gorgonia sua sorella, egli stesso, dovean loro i principii dell'educazione cristiana.

Pag. 178.

Chi mai, (domanda), chi non conosce l'Abramo e la Sara del nostro secolo, voglio dir di Gregorio e di Nonna sua sposa, i cui soli nomi eccitano all'amore della virtù?

Egli stabilisce fra questi e que' venerabili patriarchi ingegnosi paragoni.

E da essi Gorgonia trasse la nascita e la gloria del nome; da essi ricevè i germi della pietà, e la felicità di vivere cristianamente, come di morire con le dolci speranze che danno all'anima una santa gioia. La sua patria fu la celeste Gerusalemme;... la sua nobiltà, lo studio che fece costantemente del divino modello, per ritrarne nella sua persona le perfezioni.

Di qui, l'oratore prende occasione di annoverar partitamente le virtù della santa; la sua castità, anche nello stato di matrimonio.

La carne non mai soffogò in essa le affezioni dello spirito. La dipendenza in cui era sotto la dominazione del suo sposo , dimenticar non le fece il padrone dell'universo; ma dopo avere ubbidito a tutti i doveri che le imponevano gli obblighi di sposa , o piuttosto la volontà suprema che fece gli sposi , ella finì per consacrarsi tutta intera al Signore.... Qual donna era più fatta per attirar gli sguardi , e li cercò meno ? Chi seppe mai serbare il giusto temperamento fra il serio e l' ameno ? Nulla nella sua gravità di altero e ributtante ; nulla nell'effusioni del suo cuore che sentisse l' abbandono. Riserva sempre congiunta alla cortesia ; equilibrio perfetto di nobiltà d' animo e di bontà. Ascoltate queste lezioni , o voi tutte che amate soltanto le brillanti apparenze , ecc....

Pag. 180.

Pag. 181.

Mi sarà permesso di fare entrare nel suo elogio un genere di merito ch' ella sapea ben ridurre al suo giusto valore , del pari che tutte le donne veramente modeste ; ma del quale siamo or ridotti a fare un titolo di onore , oggi che gli abbigliamenti son divenuti la principale importanza di un sesso frivolo non corretto nè da esortazioni nè da principii ? Ella , con tutt' i vantaggi della natura ; non fu mai veduta occuparsi della cura di dar risalto allo splendore di sua beltà con la ricchezza degli ornamenti. Nessuna premura per far brillare i suoi biondi capelli cogli apparecchi menzogneri

di ricercatezze più proprie a disonorare che ad abbellire la stessa bellezza ; non abiti pomposi e notabili per magnificenza ; non gemme le cui fiamme scintillanti richiamano gli sguardi sopra quelle che le portano. Non mai avrebbe ella sofferto che un penello impostore , rivale insolente della Divinità , degradando le sue fattezze naturali con vezzi pagati a sì vil prezzo , e agguugnendo , per così dire , al suo viso un viso estraneo , invadesse sotto una maschera ipocrita l'opera del Creatore per sostituire colori menzogneri fatti soltanto per impudichi sguardi e per vani trionfi di cortigiane , e corrompere , con sì dispregevoli artifizii , l'impronta originale ch'ella serbava all'occhio di Dio e al secolo futuro. Ella era unicamente gelosa di ornar la sua anima delle virtù che costituiscono la vera bellezza(1). Le sue

Pag. 182.

(1) Letteralmente : « Ella non faceva affatto uso di que' ricchi »
 » acconciamenti, nei quali brilla l'oro ingegnosamente lavorato per
 » dare spicco alla bellezza , nè di quelle bionde trecce , che si mo-
 » strano agli occhi , o si lasciano scorgere a traverso di un leggic-
 » ro velo , nè di que' ricci che discendono a spirali , nè di quel-
 » l'apparecchio scenico , innalzato su di una testa della quale de-
 » grada la nobiltà ; nè della ricchezza di una veste diafina e on-
 » deggiate a lunghe pieghe , nè dello splendore e della bellezza di
 » quelle gemme , i cui scherzi luminosi solcano la luce del giorno ,
 » e colorano tutti gli oggetti circondanti ; nè di quel belletto men-
 » zognero e di quel colorito ingannevole , di cui si dipinge il viso ,
 » nè di quella bellezza che si compra con tanta facilità , e a sì basso
 » prezzo , lavorata da un pittore terrestre , il quale , snaturando l'opera

gote non conoscevano altro rosso fuor che quello del pudore, non altro biancò fuor che quello che provien dall'astinenza; ella abbandonava tutto il resto a quelle che non sanno più arrossire se non di arrossire tuttavia.....

Quindi l'elogio della penetrazione del suo ingegno.

I suoi avvertimenti, che consultavansi non solo nel seno di sua famiglia, ma al di fuori, eran riputati come tanti oracoli.

Da ciò, san Gregorio passa all'elogio della riserva nel suo linguaggio, del suo zelo e della sua liberalità verso le chiese, della sua profonda venerazione pei ministri degli altari, dell'acceso che avean presso di lei tutte le persone da bene, della sua carità riguardo agl'indigenti e di tutti coloro che erano nell'afflizione.

L'aspetto degl'infelici non alterava la sua tranquillità, ma parimente non chiudeva il suo cuore alla commiserazione.... Chi mostrò mai un'anima più indifferente a suoi proprii patimenti, più vivamente commossa da quelli degli altri? chi mai distese agl'indigenti una mano più libe-

Pag. 183.

» del supremo Creatore, nasconde, sotto colori artificiosi, la fi-
 » gura formata dallo stesso Dio, la degrada vergognosamente col
 » volerla nobilitare, e trasforma l'immagine della Divinità in un
 » idolo impuro, prostituita a tutti gli sguardi lascivi, applicandosi
 » ad involare, sotto la maschera di una bellezza artificiale, la fi-
 » gura naturale che ritornar dee al suo divino Salvatore, e al se-
 » colo futuro.» (*Spirito di S. Basilio*, ecc., pag. 109, 110.
 Parigi. 1824.)

Iob. XXXI. 3. *rale? La porta della sua casa, come quella del santo patriarca Giobbe, fu sempre aperta a coloro che andavano a picchiarvi: e veruno estraneo, ributtato da essa, fu costretto di andare altrove in traccia di un asilo. Al par di*
Ibid. XXIX. 15. *lui, ella era l'occhio de' ciechi, il piede de' zoppi, la madre degli orfani. Riguardo alla sua compassione per le vedove, qual maggior testimonianza deggio riferirne di quella dello stesso Dio, che le ne diede ricompensa col non permettere ch'ella il divenisse? Essendosi impoverita per arricchire i poveri di Gesù-Cristo, lasciò alla terra il solo corpo, dando tutto in cambio per le celesti speranze, e altro bene non assicurando a suoi figliuoli che l'esempio delle sue virtù, e la nobile emulazione di rassomigliare alla loro madre.*

Ei descrive le sue austerità, delle quali anima il racconto con queste vive esclamazioni: ..

Pag. 284.

O carne appassita dalla penitenza, dove l'anima senza quasi alcun soccorso di alimenti corporei, e come già sprigionata dalla materia, sembrava sola ritener la vita; o piuttosto, con un esercizio giornaliero della morte, prevenir la necessità della morte per giugnere alla libertà, e non dover dipendere dai sensi!... O santi cantici di Davide che non mai sembraste lunghi alla sua pietà! O membra delicate che amavate curvarvi

sopra una terra fredda , e sopportar patimenti superiori alla natura !... O sorgenti di lagrime , che scorrevate nell'angoscia per produrre messi di sante gioie ! Grida sfuggite dal suo cuore durante il silenzio delle notti , che passavate la nube , e penetravate sino a Dio ! Sospiri cocenti , sfuggiti n'egli ardori dell'orazione , che affrontavate e l'intemperie delle stagioni e la densità delle tenebre ! ecc. , ecc. (1).

Ps. cxxv. 6.

Tanta pietà non è rimasta senza ricompensa, anche nella vita presente.

Questa transizione conduce san Gregorio al racconto de' miracoli pei quali il Signore si è compiaciuto glorificar la santa prima della sua morte ; miracoli (ei dice) de' quali molti son di pubblica notorietà : per gli altri, rimasti sepolti sotto il velo di una saggia discrezione , attesta la particolar cognizione che ne avea avuto il loro padre san Gregorio di Nazianzo , presente al discorso.

Pag. 186.

Pag. 187.

Un sogno estatico gli avea rivelato il giorno preciso della sua morte.

Poco prima avea ella ricevuto il battesimo. La sua intera vita era stata una lunga preparazione alla rigenerazione celeste che lo Spirito-Santo era per imprimerle ; in modo che , il dirò con fiducia , l'augusto sacramento fu per essa piut-

(1) Bossuet ha imitato tutto questo squarcio nella sua *Orazione funebre del P. Bourgoing* , pag. 155 della 2ª part. delle *Orazioni funebri* , ediz. di Renouard. Parigi , in-12.

Pag. 188.

tosto il sigillo di sua predestinazione che una grazia. Il battesimo del suo sposo mancava ancora al compimento de' suoi voti e della sua felicità. Voi attendete da me il suo elogio: una sola parola mi basterà: era lo sposo di Gorgonia. Questo favore le fu accordato.... Nulla le rimaneva più da desiderar sulla terra. Ella sapea che l'ora fatale non era lontana. Essendosi messa a letto, come nella sua tomba, dopo aver dato allo sposo, ai figliuoli e agli amici le istruzioni analoghe ai doveri e ai teneri sentimenti di sposa, di madre, di sorella, dopo averli intrattenuti magnificamente della vita futura in cui entrava, facendo del suo ultimo giorno, un giorno di festa e di trionfo; ella si addormentò, piena, non già di que' giorni che noi misuriamo alla maniera degli uomini e ch'ella non avea desiderati, giorni tristi e sì sovente disturbati dalla liga di quel fango impuro che noi portiamo su questa terra di menzogna, ma di giorni consumati nella legge di Dio; e in una durata sì corta in apparenza, sorpassando di molto la vita prolungata sino alla più estrema vecchiezza. In tal guisa morì Gorgonia; diciam meglio: in tal guisa ella si liberò dal mondo, spiccò il suo volo verso il cielo, fece il cambio di questa vita con una migliore, e l'anima abbandonò il corpo, anche prima dell'ultima separazione.

Questa particolarità era per isfuggire alla mia memoria; ma voi non l'avreste sofferto, voi, suo padre spirituale, voi, testimonio del prodigio, e che cel partecipaste, tanto per sua gloria quanto per infiammare in noi il desiderio di morire al par di lei..... Gorgonia si accostava all'ultimo momento. Attorno a lei, eran situati in gran numero, i suoi parenti, i servi, anche gli estranei, venuti a pagare alla pietà cristiana il solito tributo, la sua madre, in età sì avanzata, negli strazii di una separazione ch'ella avrebbe voluto dividere. Tutti gli animi erano in preda al più vivo dolore, avidi di sentire uscire dalle sue labbra qualche parola, ch'esser potesse di poi un pegno di ricordo. Si sarebbe desiderato anche dirigerle qualche parola, ma ognuno n'era ritenuto dal timore. Dappertutto lagrime mute, presentimento di un'afflizione inconsolabile, segreto rimprovero di compiagnere un sì bel fine, silenzio profondo; questa morte, nel suo augusto apparato, sembrava una sacra cerimonia. Ella, intanto, giudicandosi da ciò che vedeasi, non respirava: non più moto, non più voce: quell'apparente immobilità lasciava credere che più non era. Quando ad un tratto il santo pastore che l'assisteva, attento a tutto ciò che passavasi sotto gli occhi suoi, si accorse di un leggiero moto sulle labbra di lei; accosta l'orec-

Pag. 189.

Ps. IV. 9.

chio con la santa fiducia che gli dava il suo carattere e lo stato del suo cuore. Ma perchè non prendete voi stesso la parola per darci spiegazione di quel misterioso silenzio? Niuno al mondo dubiterà del vostro racconto. Era, signori, una salmodia ch' esprimeva la sua moribonda bocca, una salmodia del genere di quelle colle quali si accompagna la partenza dalla vita: ben verace testimonianza dell' intera libertà con la quale ella se ne andava. Beato! beato, colui al quale sarà dato spirare in mezzo a simili parole! Quali erano adunque? eccole: *In pace, in idipsum dormiam, et requiescam*; perciò io dormirò nella pace e mi riposerò. Tal fu il cantico che ascoltar faceste, o eroina incomparabile! e questo cantico era la vostra propria storia; era questo l' epitaffio che imprimevate voi stessa sulla pietra del sepolcro.... La vostra morte altro non fu che il sonno nel qual dormono gli amici di Dio. Ah! senza dubbio, i beni dei quali ora godete entrar non possono in paragone con ciò che si scopre ai nostri sensi; voi partecipate ai santi cantici che celebrano le immortali beatitudini: la vostra voce si unisce ai cori degli angeli, alla celeste gerarchia: voi ne contemplate la gloria: voi penetrate nei misteri ineffabili di quella Trinità adorabile che si comunica a voi tutta intera, non più come al tempo in cui l' anima aggravata an-

cora dai legami della prigionie mortale , non poteva sostenerne i raggi , ma senza nube , ma per penetrarvi ed inondarvi ne' suoi inesauribili splendori. Faccia il cielo che voi siate in possesso di quella beatitudine , della quale la vostra fede e l'elevazione de' vostri pensieri vi avean già fatta meritevole che le divine emanazioni ne pervenissero sino a noi , fin dal vostro soggiorno sulla terra ! Che se voi siete commossa da questi omaggi renduti alla vostra memoria , e se il Signore permette che nel seno della loro felicità le anime sante non sieno insensibili a questo debole premio delle loro virtù ; gradite questo discorso che tanti altri avrebber fatto meglio di me , e al quale limiterò gli onori funebri che vi deggio. Prima di rendervi , già la mia bocca avea adempiuto al medesimo dovere verso il nostro fratello Cesario. In tal guisa adunque , era io destinato a non pagare il debito della teperezza fraterna se non con un funebre elogio ! Otterrò presso a voi un simile onore ? L'ignoro. Possa io almeno rendermi degno delle sole ricompense che son conformi alla volontà di Dio , tanto pel soggiorno del mio pellegrinaggio sulla terra , quanto per l'immutabil dimora della eternità nel nostro Signor Gesù-Cristo , cui si appartiene la gloria , insieme col Padre e lo Spirito-Santo , ne' secoli de' secoli. Amen.

Pag. 130.

*Elogio funebre di suo padre san Gregorio, morto
vescovo di Nazianzo.*

Pronunziato in questa città nel 374.

San Basilio-il-Grande era presente a questo discorso.

San Gregorio gli dirige la parola :

Pag. 286. e
seg.

Uomo di Dio , servo fedele e saggio dispensatore dei divini misteri !.... Donde venite ? ditemi qual motivo guidò i vostri passi in questo luogo , qual vantaggio raccoglierem noi dalla vostra presenza ? Io so che , in tutto il vostro procedere , l'impulso dello Spirito di Dio vi dirige , lo zelo della sua gloria vi anima , il bene de' vostri fratelli vi conduce in mezzo a loro. Venite forse a visitar me ? andate in traccia del pastore ? o è vostro pensiero di esaminare il gregge ? S'egli è per me , mi trovate appena vivo e quasi colpito da morte nella più cara parte di me stesso , oppresso all'aspetto solo di questo luogo dove tutto ci rammenta chi abbiani perduto , direttor tanto saggio , che illuminava i nostri passi , che portava la fiaccola innanzi a noi , e ci mostrava la luce per condurci nei sentieri della salvezza ; un pastore ornato di tutte le virtù e di tutta la scienza del santo ministero , consumato nella esperienza di tanti anni , pieno di giorni e di prudenza , la cui vecchiezza , per servirmi dalle parole di Salomone ,

fu una corona di onore. Voi vedete un gregge , abbattuto , desolato , immerso nell' estrema afflizione : non più pascoli ove possa cercar riposo ; non più sorgente salutare ove andare a dissetarsi : errante in luoghi selvaggi , tra le solitudini e i precipizii , presso a perdersi e ad annientarsi , disperando di ormai trovare un pastore che venir possa sostituito , per saggezza e talenti , a quello di cui è privo ; troppo felice di poterne rinvenire un altro , non già che lo uguagli , ma che non gli sia di troppo inferiore.

Senza dubbio tutti tre questi motivi concorrono insieme alla mossa da voi fatta. Io , il gregge , il pastore vi condussero qui. Ciascun di noi attendiamo adunque , dallo spirito di saggezza che vi anima , il rimedio adattato al male che ci crucia. Diteci cose che faccian risplendere anche dippiù l' alta prudenza della qual siete dotato. In qual modo vi comporterete ? E dapprima , se voi ordinate per quello che noi piangiamo l' elogio reclamato dalla sua virtù , non sarà questo un panegirico sterile , un semplice dono funebre deposto sulla sua tomba ; ma farete della sua vita a di tutto il sistema di sua condotta , un modello da proporsi per imitarlo. Che se poi volete che si arrestino un momento i nostri pensieri sulla vita e sulla morte , sull' unione e separazione dell' anima e del corpo , su i due mon-

Pag. 288.

di, cioè su quella scena caduca e transitoria ch'è sotto i nostri occhi, e su quello altro mondo che ancor non si discopre se non dalla intelligenza: voi ci renderete investiti di un santo dispregio per questo vano teatro di mezzogne e di eterne vicissitudini entro il qual siamo strascinati da per ogni parte, quasi battuti da flutti procellosi, ond'esclusivamente legarci a quel mondo permanente e divino, dove più non v'ha incostanza e cambiamento, non più discordia e confusione. E queste sublimi meditazioni, presentate da una bocca eloquente come la vostra, sì atte non solo a calmare i dispiaceri della separazione, ma a far concepire una santa gioia, innalzeranno le nostre anime, copriranno i nostri mali presenti colle speranze dell'avvenire. Esse ci animeranno della fiducia, che anche noi, nella nostra rapida corsa, andiamo a riunirci ad un buon maestro; che l'abitazione nella patria val meglio, assai meglio del passaggio per la terra di esilio; che la morte la qual c'introduce ad una vita nuova, è il porto tranquillo dove il navigante trova riposo dopo le tempeste; e che, come i viaggiatori che primi giungono al termine di una lunga via, sono in miglior condizione di quelli che si lasciaron dietro fra i triboli del viaggio: del pari, pel corso della vita, chi è già in possesso del celeste soggiorno, è ben più felice di coloro che tuttavia

percorrere ne deggiono i sentieri laboriosi ed irti di scogli.

Tali sono i motivi di consolazione che voi ci offrirete. Ma in qual modo addolcirete il dolore di questo afflitto gregge? Cominciate dal promettergli che voi stesso, voi, cui sotto le ali non v'ha persona che non aspiri all'onore di riposarsi; voi, la cui voce siam più avidi di ascoltar, di quel che il sia negli ardori di una sete divorante, l'incontrare un'onda pura: voi ben vorrete presederlo e dirigerlo. Assicurateci anche che quel buon pastore, il qual diede la vita pel suo gregge, non lo ha abbandonato; ma ch'è sempre presente in mezzo a noi, che ci conduce nei santi pascoli, che vi procede innanzi a noi, che conosce le sue pecorelle e n'è conosciuto; che se non cel lascia vedere in modo sensibile, è almeno con noi in modo spirituale; che combatte pel suo gregge contro i lupi, e non permetterà giammai che lo straniero s'intrometta furtivamente nell'ovile, al par de' ladri, per distogliere le anime dalla sana dottrina della quale son nutriti. Io non dubito che questo non sia per essere il frutto della sua intercessione presso di Dio, più efficace ancora della sua dottrina medesima; oggi, che libero dagl'impedimenti del corpo, affrancato dal fango impuro che involupa le nostre intelligenze, egli è unito più strettamente

a Dio, conversa senza velo collo Spirito creatore, senza nubi, ed associato, alla natura degli angeli, gode, se può parlarsi in tal modo senza temerità, del glorioso privilegio di loro indipendenza.

Con l'eloquenza naturale e la forza d'intelletto che vi caratterizza, riuscirete meglio voi stesso, di quel ch'io non potrei farlo con tutte le mie istruzioni, a disvilupparci queste auguste verità. Intanto, perchè sarebbe possibile che la mancanza di cognizione delle particolarità non vi permetta di abbracciar l'insieme delle virtù di Gregorio, presenterò un leggiero abbozzo de' principali meriti che mi hanno maggiormente colpito nella sua persona. Questo primo schizzo, messo sotto gli occhi di un pittore vostro pari, vi somministrerà il disegno di un elogio più completo, e degno degli sguardi di tutte le età.

Pag. 289.

Il santo vescovo, del quale leggiamo l'elogio, non era nato cristiano. Il suo panegirista ci fa noto ch'egli era stato prima della setta degl' *Ipsistari* (1), composto mostruoso di paganesimo e di giudaismo, e che faceva

(1) Quest' *Ipsistari*, de' quali verun altro degli antichi ne parla, e de' quali i moderni, per la maggior parte, sol poche cose ci comunicano, sembrano, dice Tillemont, aver molta relazione coi Messalensi descritti da sant' Epifanio, e coi Celicoli di Affrica, notati in sant' Agostino. (*Mém.*, tom. 11, pag. 311.)

professione di riconoscere un solo Dio onnipotente, di rigettar gl' idoli e i sacrificii, rendere un culto speciale al fuoco e alle fiaccole, osservare il sabato, e disprezzare la circoncisione. Ma

Appena i suoi occhi ebbero incontrato la luce della verità, ei vi si dedicò con tale ardore, che non so (dice san Gregorio) ciò che debbo più ammirare, o l'efficace grazia che il chiamò, o la sua docilità nel seguire l'impulso della grazia. Per essa, ei non temè d'incorrere e la disgrazia di una madre, e la perdita del suo retaggio, mostrando più ardore egli a sostenere il peso della ignominia, che altri a sollecitare i primi onori. Questo glorioso vantaggio gli è comune con un gran numero di altri. Bisogna che tutti vengano a vicenda a dar nelle reti de' santi pescatori, e rinchiudersi nella vasta estensione della divina barca del Vangelo, gli uni prima, gli altri più tardi. Ma eccovi alcune circostanze a lui particolari, e che io ometter non deggio: Egli, anche prima di essersi arrollato fra noi, già ci apparteneva. La regolarità de' suoi costumi lo incorporava alla famiglia cristiana. Come ve ne son molti fra noi che non ci appartengono, perchè la depravazione de' loro costumi gli esclude dalla nostra comunione; del pari, ve ne son molti al di fuori che son nostri, per aver prevenuta la fede coi costumi; manca loro il nome di

Pag. 290.

cristiano , me ne hanuo le opere. Fra questo numero era mio padre , ramo estraneo , ma che una virtù naturale riportava verso di noi.

L' oratore si è introdotto senza sforzo nel suo argomento. Le virtù del suo eroe da loro stesse si allogano sotto la sua penna ; la sua temperanza , il suo disinteresse , la sua prudenza. La fede ne fu la ricompensa ; la sua sposa , l'istrumento della sua conversione. Era questa l' illustre Nonna , che la Chiesa mette nel numero delle sante. L'elogio di lei era inseparabile da quello del suo sposo : san Gregorio il fa colla doppia effusione dell' ammirazione e della tenerezza filiale.

Quando anche si fosse fatto ricerca all' estremità del mondo , e fra le classi diverse della società umana , sarebbe stato impossibile rinvenirvi due esseri meglio fatti l' un per l' altro ; tutto ciò che v' ha di più eccellente ne' due sessi trovossi riunito in questa sola coppia , sì bene assortita della virtù del pari che dalle relazioni esterne. Benchè superiori a tutti gli esseri , non si eclissavano a vicenda , tanto il merito individuale stabilivà tra loro un perfetto equilibrio.

Con disposizione affatto contraria alla condotta di Eva riguardo al nostro primo padre , questa fu pel suo sposo un mezzo di salvezza. Sottomessa in tutto il resto a suo marito , come il richiede l' union coniugale , su questo punto solo ella non temè prendere l' autorità del coman-

do. E se ciò è per essa nobilissimo titolo di gloria ; che pensar si dee della docilità di suo marito nel sottomettervisi ?

L' eloquente vescovò si arresta su ciascuna delle più eminenti virtù di Nonna , che rende spiccanti con l' arte de' contrapposti.

La sua pietà , la vera nobiltà , che ci fa conoscere e il nostro punto di partenza e il termine di nostra corsa ; la sua carità verso i poveri , in cima dei quali ripor bisogna i propri parenti caduti nell' indigenza. Non dar loro altro che il rigoroso necessario , è un riportarli al sentimento della loro miseria , ben più che alleviarne il peso.... Fra le donne , le une spiccano nell' accrescere le loro rendite , altre fan loro capitale della pietà ; pochissime riescono a conciliar l' uno e l' altro. Nonna seppe farli proceder insieme. Ora occupata della cura delle sue domestiche faccende , come se fosse stata indifferente agli esercizi della pietà ; ed applicata a tutte le pratiche della religione , come se fosse stata estranea ad ogni domestico affare ; non facendosi dell' una un ostacolo che l' impedisse di attendere all' altra ; al contrario , aiutando e fortificando tutti i suoi doveri colla loro reciproca influenza. Non v' era nè tempo , nè luogo di preghiere che sfuggisse alla sua pietà ; era questa la sua prima

occupazione. La sua preghiera era animata da viva fiducia di essere all'istante medesimo esaudita.

Dopo circostanziate particolarità della vita edificante di questa santa donna :

Pag. 292.

Io ometto (dice l'oratore) moltissime particolarità ch' ebbero sol per testimonio Iddio , e alcune persone sue intime , le quali erano nel segreto delle sue buone opere. Per ciò che personalmente mi riguarda , appena merita di esser rammentato , poichè tanto mal corrisposi alla sua speranza. Io non era ancor nato , che già , senza nulla conoscer dell' avvenire , mi avea offerto in voto al Signore , e dal momento in cui vidi il giorno , ella mi consacrò al suo servizio. Grazie alla bontà divina , nè i suoi voti nè la vittima furono interamente rigettati. Quindi le virtù delle quali la sua anima avea ricevuto il felice germe , si manifestavano per progressivi disviluppiamenti. Simile all' astro del giorno che comincia dal dare al sorgere suo una luce soave , per vibrar nel mezzo di i suoi raggi con maggior forza ed abbondanza ; in tal guisa quella virtù cristiana , dapprima nascosta agli sguardi , finì col rifulgere nell'intero suo splendore.

Pag. 293.

Ella avea sotto gli occhi , nella propria casa , un potente motivo per esercitare la sua pietà. Unita ad uno sposo di un culto diverso dal

suo , soffriva impazientemente , per quanto coraggio e rassegnazione avesse per tutto il resto ! di non appartenere a Dio se non per metà , e di non essere unita collo spirito a quello con cui formava un corpo solo. Supplicante e prosternata giorno e notte a' piedi di Dio , lo scongiurava con le lagrime ad accordarle la salvezza del suo sposo. Ella il sollecitava direttamente con tutti i mezzi che la sua ingegnosa carità somministrar poteva , e soprattutto con la più efficace di tutte l'esortazioni , l'esempio de' suoi costumi e lo zelo ardente della sua pietà. Era impossibile che l'acqua , cadendo a goccia a goccia , non finisse col cavar la pietra ; e che a tempo debito , sforzi sì ben sostenuti non riportassero la vittoria.

Gregorio , convertito , fu ben tosto ammesso al battesimo. La cerimonia ne fu accompagnata da circostanze soprannaturali. Prima di farne racconto , il nostro santo vescovo adopera questa precauzione :

Pag. 294.

Io sol parlo per le anime pie che mi ascoltano ; ciò che va al di là dell'ordine comune non trova credito presso i profani... Appena Gregorio uscì dall'acqua , parve circondato da splendida luce , testimonio delle vive disposizioni colle quali avea ricevuto il dono della fede. Il vescovo che faceva la cerimonia , scosso dal prodigio , non potè ritenersi , ed esclamò esser quello il successore che il Cielo gli destinava.

Pag. 295.

L'oratore confronta questo fatto con altri miracoli simili riferiti nei libri santi.

Pag. 296.

Ciò che seguì di poi non ismentì tai felici cominciamenti. Ammesso al sacerdozio e all'episcopato, s'internò ben presto delle auguste funzioni del santo ministero, colla meditazione de' libri santi, con profondi studii, che in poco tempo l'uguagliarono ai più dotti teologi. Ma il suo zelo non limitossi alla scienza. La sua vita fu vera vita di santo; e i tratti che ne riferisce il suo eloquente panegerista ci lascian ravvisare un vescovo degno de' tempi apostolici.

La situazione in cui Gregorio trovò la sua Chiesa di Nazianzo, il poneva in mezzo ad una incolta foresta, abbandonata, irta di spine, dove tutto riformar si dovea, tutto crearsi. Ei venne a capo di farne una nuova Gerusalemme, una seconda arca portata a galla sui flutti, una immagine di Bettelem divenuta la capitale del mondo per essere stata la culla di Gesù-Cristo, creatore e vincitore del mondo. Al di fuori, l'eresia e lo scisma minacciavano l'unità cattolica; l'autorità delle sue virtù e la purezza di sua fede ricondusser coloro che se n'eran separati, e ristabilirono la pace nella Chiesa. In qual modo però percorrere a passo a passo tante eminenti qualità, o discernere ciò che vi sarebbe da omettere, nell'impotenza di dir tutto? Ciò che si rammenta par che sempre cancelli ciò che si è narrato. Quindi mi sento in

Pag. 297.

maggior imbarazzo per ciò che debbo tacere , di quel che gli altri panegiristi nol sono per ciò che esprimer deggiono ; e la stessa abbondanza della materia divien cagione di sterilità.

L' oratore non prosegue meno la dipintura della sua amministrazione tanto pubblica quanto domestica. Riguardo alla sua carità :

Pag. 298.

Chi mostrò mai maggior compassione verso i poveri ; parte del genere umano sì disprezzata e sì poco fatta per esserlo ? Chi gli assistè mai con liberalità più generosa ? Sol credendosi economo di un bene non suo , sollevandoli nei loro bisogni con tutto il suo potere , prendendo non sul suo superfluo , ma fin sul suo necessario ; più soddisfatto nel dare che altri nell' ammassare ; spargendo le sue limosine senza veruna distinzione , senza male umore e senza rimproveri , il che val meglio sovente della stessa limosina ; preferendo estendere i suoi benefizii sull' indigente che nol merita , piuttosto che rischiare , con una riserva sospettosa , defraudarne coloro che ne son meritevoli. Ciò che rende anche più spiccante il pregio della sua liberalità , si è il disprezzo che faceva dell' onore che potea ritrarne... Troppo sovente l' ostentazione è la segreta molla della beneficenza : si va in traccia di testimoni , e quando non se ne hanno , la beneficenza vien meno.

Pag. 299.

La brillante e feconda immaginazione del santo dottore gli offre incessantemente nuovi colori per dipingere le virtù diverse del suo eroe. Parlando della sua umiltà :

- Pag. 300. Nulla aveva essa di forzato , nulla di superficiale... Quel che fa l'umiltà, non è già l'abitudine, ma il cuore ; non è già il procedere con la testa curva o china a terra , il parlar con lentezza , il lasciar crescere la barba , o fare ondeggiare i capelli con negligenza ;... ipocrite apparenze che non ingannano per lungo tempo , perchè nulla di fittizio è durevole... Semplice ne' suoi abiti , scevri del pari da studio e da negligenza... sobrio ne' suoi pasti , senza affettar mai di apparirlo... Quella delle sue virtù che più particolarmente li caratterizzano , e alla quale l'opinion pubblica ha renduto splendidissimo omaggio , fu il suo coraggio nel perdonar le ingiurie ,.... Gregorio non faceva passare un istante fra l'oltraggio e il perdono ; e la sua prontezza ad obbliare , preveniva anche il doloroso sentimento dell'offesa.... Suscettibile forse d'impeti di vivacità negl'interessi della religione de' quali lo zelo si abbandonava ; ma in questi medesimi casi , in diffidenza col proprio cuore , preparavasi da lontano all'assalto , e mettevasi in guardia contro i trasporti della sensibilità.... Era impossibile il rinvenire uomo più indulgente e più docile , il qual fosse più meritevole
- Pag. 301.
- Pag. 302.

dell'onore di offrire a Gesù-Cristo le sante oblazioni... Quegli stessi, contro i quali era obbligato adoperar severe punizioni, negar non gli potevano il loro amore e la loro ammirazione, perchè la sua clemenza prevaleva sul castigo. La severità dell'uomo giusto val meglio della indulgenza del tristo. Perciocchè l'utile rigor del primo è temperato dalla dolcezza, ma la perversità dell'altro rende sospetta finanche la sua bontà... Nulla v'ha comunemente di più salutare quanto la facilità a perdonare; la quale sforza chi osò di recare un'offesa, ad arrossire di sua condotta; e dal timore all'onore il riconduce, ed alla benevolenza, di tutti i mezzi il più sicuro ed efficace... Intanto questo carattere di semplicità, portato tant'oltre, non recava nocumento alla sua perspicacia, e molto meno alla sua attività nel maneggio degli affari. Qualità in apparenza incompatibili, partecipando la semplicità non poco della dolcezza che può degenerare in mollezza, essendo l'attività prossima alla scortesia che respigne l'umanità, Gregorio riunirle sapea con maraviglioso accordo: sollecito, diligente, ma senza passione, e piegando con destrezza al bisogno, come l'avrebbe fatto un uomo estraneo agli affari; il che faceva ben vedere, tanto nella libertà de' suoi avvertimenti, quanto nell'amministrazione delle cariche pubbliche a lui affidate. Egli univa la prudenza del serpe nel di-

Pag. 303.

Malt. x. 16.

scernimento del male , alla semplicità della colomba nell'operare il bene. La sua prudenza non era artificio ; la sua semplicità , incapacità : ma queste due virtù sol ne formavano una , portata al più alto punto di perfezione.

Il Cielo onorò la pietà sua con miracoli straordinarii. Egli era infermo , e tutto il suo corpo era in preda al dolore. Non ci facciam maraviglia nel vedere gli stessi santi afflitti, sia che Iddio voglia terminare di purificarli , sia che voglia farne una pruova per la loro virtù , o una istruzione pei deboli , onde imparino dal loro esempio a soffrire i mali con coraggio , e a non lasciarsi schiacciare sotto il peso dell'afflizione. Egli era dunque infermo , ed era il giorno stesso di Pasqua , santo giorno , il re de' giorni , ed era la commemorazione di quella splendida notte che dissipò le tenebre del peccato ,... e la malattia era in tutto il suo vigore. Una febbre ardente divorava le sue viscere ; la debolezza andava sino all'annientamento ; lo stommaco si negava ad ogni alimento ; il sonno era finito ; verun movimento che non fosse un supplizio ; il polso era intermittente. Tutto l'interno della bocca , lo stesso palato , sino all'estremità della lingua , sembravan divorate da ulceri che non permettevano ad una goccia di acqua l'introdursi impunemente. L'arte de' medici , i voti dell'amicizia , le preghiere che la

sua famiglia dirigeva al Cielo, tutto era inutile; verun leggiero sollievo, veruna speranza: l'inferno era in quegli estremi periodi ne' quali sospiri rari, interrotti, ed abbandono della facoltà intellettuale annunziavano la prossima dissoluzione. Noi ci eravam renduti alla chiesa per offrirvi il santo sacrificio ed invocare il Signore. Nell'impotenza di ogni altro rimedio, noi avevamo avuto ricorso al gran medico; invocavamo l'efficacia di quella santissima notte, nostra ultima e unica speranza. Il dirò io? eravamo per celebrar la festa, o per darci in preda al nostro dolore? per abbandonarci alla gioja di quella grande solennità, o per onorar con funebri omaggi un uomo che più non contavamo fra il numero de' viventi? Quante lagrime scorrevano dagli occhi di un intero popolo! quai profondi gemiti! quai singhiozzi erompenti tutti i cuori, confondeansi col canto de' salmi! Ridomandavasi al tempio il suo pontefice, ai sacri misteri il loro ministro, a Dio un vescovo sì degno de' suoi altari.... Che avvenne adunque? qual miracolo siam noi debitori a quella notte sacra, e al Dio salvatore dell'inferno in agonia? Il racconto che imprendo mi penetra di un segreto fremito.... Erasi al cominciamento de' santi misteri; i ministri, in profondo raccoglimento, e il popolo in bella ordinanza, teneansi in re-

gioso silenzio, quando chi fa sorgere i morti dalla tomba, richiamò il nostro vescovo dal seno dell' ombre della morte. Dapprima si mosse, benchè a stento; ma ben presto si rialza con vigore; quindi, con voce ancor tremola e confusa, chiama uno de' suoi famigli, gli domanda i vestiti che si fa portare immanamente, e il suo braccio per sostenerlo. Questi sorpreso, interdetto, ubbidisce all'ordine del padrone. Gre-

Exod. XVII. 12. gorio, come un tempo Mosè sul monte, appoggiato su quel braccio, unisce le sue preghiere a quelle del suo popolo, presente all'altare, benchè lontano dall'altare, offre il sacrificio, benchè senza vittima... L'indomani della Pasqua, ei si recò alla Chiesa, ... dove offrì il santo sacrificio in azione di grazia del beneficio che avea ricevuto. Io Isa. XXXVIII. paragono questo miracolo a quello di Ezechia, ecc.

Dopo questo fatto, san Gregorio narra altri prodigi che assicura essere stati operati per le preghiere di suo padre e di santa Nonna.

Ritornando al suo argomento:

Forse sorgerà maraviglia che io siami arrestato sì lungo tempo su tali particolarità, come se facessero esse sole la materia del suo elogio; e che avessi differito di render conto di quella spaventevole tempesta della quale fu veduto sostenere la scossa con tanto coraggio.... Il nostro

secolo ha veduto il primo, e, spero, l'ultimo esempio di tanto scandalo: un imperatore apostata, che rinunzia alla ragione, del pari che al suo Dio. Come se l'imperio de' Persiani soggiogato non avesse aperto un assai vasto campo alla sua ambizione, ei lasciassi persuader dai demonii, che vi sarebbe per lui anche maggior gloria nel soggettare l'imperio di Gesù-Cristo. Le molle tutte dell'empietà furon messe in movimento; seduzioni, minacce, artifizii, violenze, nulla fu risparmiato. I suoi disegni non poteano rimanere nascosti in modo che non si scorgesse chiaramente la persecuzione a traverso le finzioni colle quali la involuppara. Pure non era ancora una congiura dichiarata. Giuliano brigavasi ben poco del modo onde venire a capo di sorprenderci, fosse per astuzia o a forza aperta.

Niuno il combattè meglio di mio padre, tanto con un dispregio ben manifesto, quanto con coraggiosissima resistenza. Il dispregio, di cui ebbe più volte occasione di dar testimonio per la sua condotta verso i satelliti e il loro condottiere inviati dall'imperatore per occupare le nostre chiese, con ordine d'impadronirsene per forza, se si ricusasse loro l'ingresso. Quel capitano, inorgoglito dalla debolezza, che avea trovato altrove, erasi recato qui, ordinando con un tuono assoluto che gli si cedesse la chiesa. Ma ben lungi dal riuscire nel suo progetto, egli era già a rischio del-

la vita , se consigli più saggi non l' avessero determinato a ritirarsi ... Della sua coraggiosa resistenza , eccone un tratto. La sede di Cesarea era vacante ; gli abitanti di quella città eran divisi sulla scelta di un nuovo arcivescovo. Il calore de' partiti spingesi sino alla minaccia di una sedizione , difficile a prevenire o calmare ; perciocchè oltre l' effervescenza naturale che faccenda siffatta inspirar poteva ad una città tanto religiosa , lo splendore di quella chiesa o l' importanza della sua sede (1) formavano un motivo di più per accendere la dissensione : tale era lo stato delle cose. Alcuni vescovi trovavansi riuniti per nominar l' arcivescovo. I partiti diversi proponevan ciascuno il loro soggetto , come suol sempre accadere in siffatte congiunture , gli uni a seconda delle loro prevenzioni , gli altri con motivi più puri ; quando finalmente , riunitosi il popolo di comune accordo , tutti i suffragi caddero su di un uomo di primo ordine , di vita irreprensibile (2),

(1) Lo stesso san Gregorio la chiama altrove la madre di tutte le Chiese (*Epist.* xxii, pag. 785). Se l' è anche dato il titolo di patriarcato. (Vegg. Marca , Tommassino , Tillemont.)

(2) Ei fu il predecessore immediato di san Basilio , al quale il nostro santo vescovo di Nazianzo diresse parecchie lettere , per felicitarlo e consolarlo dell' onorevole esilio ch' ebbe a soffrire per la causa della fede.

ma non ancor battezzato : ei chiamavasi Eusebio. S' impossessarono di lui malgrado tutte le sue resistenze ; e , col soccorso di genti da guerra che trovavansi allora in Cesarea , fu tratto sulla sede episcopale. Là venne presentato ai vescovi acciò gli conferissero il battesimo e l'ordinazione , accompagnando la dimanda con insistenze che lasciavan desiderio , senza dubbio , di maggior gravità e modestia , ma che dimostravan sempre lo zelo e la pietà. I vescovi , cedendo alla forza , battezzarono l' eletto , il proclamarono vescovo , il collocarono sul trono , gl'imposero le mani , per condiscendenza piuttosto che per reale affezione , come quel che poi avvenne fece ben vedere. Ritirati appena , vedendosi in piena libertà , tenner consiglio tra loro. (Fu per impulso dello Spirito-Santo ? lo ignoro) , è sempre però sussistente che deliberarono , e pronunziarono che quanto avean fatto era nullo ; che la promozione era illegittima , sotto pretesto ch' eravi stata violenza della parte del vescovo , benchè fosse stato anche egli vittima della violenza , e ch'eransi adoperate parole sfuggite in fatti con maggior vivacità che riserva.

Pag. 309.

Qual fu , in tal frangente , la condotta del nostro gran vescovo ?

Gregorio , che giudicava sanamente delle cose , non lasciossi strascinar dal torrente , e non approvò in alcun modo la risoluzione de' vescovi...

Poichè erasi fatta a tutti una medesima violenza, tutti esser doveano del pari accusati, o del pari assoluti di avervi ceduto... Di vantaggio, se vi eran de' colpevoli, non eran tali piuttosto i vescovi, il cui dovere comandava loro l' esporsi a tutti i pericoli della resistenza; in vece di cedere, come avean fatto, ai trasporti della moltitudine, soprattutto in un tempo in cui bisognava pensare a spegnere le querele passate, piuttosto che a destarne delle nuove. L'affare non produsse sinistre conseguenze. L' imperatore, pieno de' suoi progetti, furioso contro i cristiani, fu informato di questa elezione, e con collera nè ricevè la nuova; il suo risentimento scoppiò, e contro tutti si rivolse. L' arcivescovo vedea minacciato, Cesareica intera tremava per sè stessa. Il tempio della Fortuna era stato abbattuto in tempo che fortuna gli sorrideva: Giuliano non l' avea dimenticato, e questa memoria esacerbava il dolore in lui cagionato da una elezione ch' ei risguardava come attentato contro il diritto e il pubblico bene. Il governatore della provincia, nemico personale dell' arcivescovo (1), secondava le mire dell' imperatore. Egli scrisse fortemente a coloro che l' avean nominato, onde si dichiarassero suoi accusatori, e le sue lettere spiravano minaccia. Mio padre, cui

(1) A motivo delle quistioni che aveano avuto insieme sull' amministrazione degli affari civili. (Tillem., *Mém.*, tom. ix, p. 66.)

una di queste lettere fu diretta, senza lasciarsi smovere, senza esitare, rispose (Ascoltate, Signori, con qual libertà e con quale animo ei rispose):

« Illustre governatore, noi non abbiamo altro pa-
» drone, non altro giudice delle nostre azioni
» che il Dio al quale si fa ora la guerra. Ap-
» partiene a lui l' esaminar la elezione da noi
» fatta legittimamente, in conformità alla nostra
» disciplina e alla sua volontà. Dipende da voi,
» se il volete, il perseguitarci; ma non dipende
» da voi il farci condannare quel che abbi-
» fatto nelle regole, a meno che non pretendeste
» prescriverci leggi in un soggetto che noi soli
» riguarda e la nostra religione. » La genero-
sa risposta destò ammirazione allo stesso gover-
natore, come il sapemmo da coloro ch' eran suoi
confidenti, benchè avesse fatto sembianza sul prin-
cipio d' irritarsene. Essa arrestò i progetti ostili
dell' imperatore, salvò Cesarea dal pericolo che
la minacciava, e noi stessi dal cimento al quale
ci eravamo esposti.

Pag. 310.

Dopo la morte di questo arcivescovo, la stessa città trovossi anche agitata da una simil cagione. Bisognava dargli un successore.

Non v'ha equivoco sulla superiorità del merito, come fra gli astri non è bisogno nominare il sole. Tutti il conoscevano, e con grandissima particolarità anche la parte più distinta e più sana,

Pag. 311.

tanto del popolo quanto del clero, al qual solo, o almeno in preferenza di ogni altro, appartenere dovrebbe il diritto delle elezioni (le nostre chiese sen troverebbero assai meglio), piuttosto che abbandonarlo a pochi privilegiati, o pure ad una moltitudine ignorante, impetuosa, e per conseguenza inevitabile, a quanto v'ha di più venale, di più dispregevole in essa.... Se così fosse stato, chi avrebbe potuto dimenticar voi, o uomo incomparabile! cui le mani di Dio perfezionarono, voi che non siete assoggettato sotto il giogo del matrimonio, che nulla possedete di proprio; e non conoscete le fralezze della carne e de' sensi; voi, il più dotto, eloquente, saggio fra gli uomini; mio amico, compagno de' miei studii, della intera mia vita, metà di me stesso! Perchè non mi è dato altrove piuttosto che in vostra presenza io pubblici tutti i miei sentimenti! Ma temer dovrei rimprovero di adulazione, se qui non mettessi qualche riserva al vostro elogio. Per ritornar dunque al mio argomento, lo Spirito-Santo ben conosceva su di chi avea fatto cadere la sua scelta; ma l'invidia vi si opponeva; dalla parte di chi? Io mi asterrò di nominarli, lasciando tal cura alle lingue satiriche che prendon diletto in discreditarci.... Gregorio era penetrato nelle mire dello Spirito-Santo; egli esortava tutti a spogliarsi dalle considerazioni basse e carnali,

a lasciar là i combattimenti che dalle fazioni e dai pregiudizii si producono, ad ascoltar solo la voce di Dio, a sol proporsi per oggetto il bene della Chiesa e l'utile comune. Egli scriveva (1), riprendeva, riuniva i partiti, si dirigeva agli ordini diversi del sacerdozio, prendeva Iddio in testimonio, dava il suo suffragio, imponeva le mani, benchè assente, servivasi del diritto che la sua età gli avea acquistato, di ordinar da padrone cose che non dipendevano da lui. Ma bisognava che l'elezione fosse canonica; e uno de' vescovi che dovea dare il suo voto era assente. Gregorio, benchè oppresso sotto il peso degli anni e della malattia, si strappa dal suo letto per recarsi alla città coll'impeto di un giovane, o piuttosto vi fa portare il suo corpo spirante e appena animato da un debil soffio, persuaso che se fosse per correre qualche pericolo, la sua vita non potea esser terminata con maggior gloria che da un simile sacrificio. Qui anche, il Cielo fece un miracolo impossibile a non riconoscere. Ringiovanito dalla stessa fatica, renduto al suo primo vigore, incalza l'opera, si prepara al combattimento, mette il vescovo sul trono episcopale, e si fa riportare su di un carro, che dapprima sa-

(1) Queste lettere ci sono state conservate dal suo figlio, che, forse, le avea egli stesso dettate. Vegg. la Lettera xxii, nell' Opere del santo dottore, tom. 1, pag. 785, 786.

rebbe preso per la sua tomba, ma che yidesi cambiato in un' arca sacra.

Questa vittoria suscitò delle inimicizie che procurarono alla sua dolcezza e alla sua estrema pazienza altrettanti nuovi trionfi. Ei sopravvisse quattro soli anni alla promozione di san Basilio.

Pag. 413.

Egli avea trascorso di molto i limiti che *Ps. LXXXIX. 10.* vide dà alla durata della vita umana, essendo vissuto presso a cento anni, quarantacinque dei quali nell' episcopato; alla fine, ha terminato la sua carriera in una onorevole vecchiaia. In qual modo? Pregando, e nella positura di un uomo che prega, lasciando molte testimonianze di sua virtù senza miscuglio di alcun vizio. Da ciò quella venerazione tanto tenera, tanto generale, che si è legata alla sua memoria (1). In tal guisa visse Gregorio, in tal guisa morì.

Geloso di lasciar dopo di sè un monumento della sua generosa munificenza, il santo vescovo di Nazianzo avea fatto innalzare un tempio alla gloria di Dio, e per uso de' fedeli: secondo la descrizione storica, fattane dal suo figlio, era un vasto edificio ottagonò, fabbricato quasi interamente a sue spese, che riceveva lume dall' alto, sostenuto da colonne e pilastri che innalzavansi sino alle volte ornate di ricche pitture; il marmo vi era profuso, e la magnificenza degli ornati sosteneva degnamente il grandioso delle dimensioni.

(1) Egli è onorato qual santo nella Chiesa greca, che ne celebra la festa il 2.^o gennaio.

Un altro tempio, la cui fondazione, dopo Dio, fu sua opera, ben più durevole del marmo de' sacri edifizii, ben meglio fatto per assicurar per sempre la sua memoria, era questo stesso figliuolo che avea ornato di tante virtù, questo stesso Gregorio già da lui associato all'amministrazione della sua Chiesa della quale portava tutto il peso, e che, in quel momento, rendeva un sì magnifico omaggio alla cenere di suo padre. Tante circostanze ch'erano state loro comuni, in particolare la chiesa innalzata dalle mani di suo padre, e della quale egli stesso era per prender cura (1), l'obbligavano necessariamente a parlar di sè. Ei lo fa con modestia del pari e dignità.

Questo tempio avea bisogno di un sacerdote: Pag. 314.
Gregorio ebbe cura di provvedergliene, e dalla propria casa. Egli è degno o no della maestà del luogo? A me non si addice il dirlo. Bisognavano vittime; e non ne mancarono, le pruove cioè del suo figliuolo, i suoi patimenti sofferti con tanta rassegnazione, spirituale olocausto non meno delle vittime legali accetto agli occhi del Signore. Io già ascolto la vostra voce, o padre mio!... Voi mi ordinate di metter fine a questo discorso (2)... Tuttavia prima di terminare, permettete

(1) A titolo di amministratore, non come titolare. (Vegg. Tillemont, *Mem.*, tom. ix, pag. 398.)

(2) Il testo aggiunge: « Come vi è accaduto più volte, interrompendo i miei discorsi, per prevenir la fatica di una troppa lunga assistenza. »

che aggiunga queste poche parole: Fateci conoscere qual gloria, qual luce vi circonda. Proteggete e la vostra sposa, che non debb'essere lungo tempo seperata da voi, e i vostri figliuoli che son condannati a sopravvivervi, e me ancora per qualche altro tempo esposto alle miserie di questa vita. E, prima del giorno che riunir ci dee nei tabernacoli medesimi, accoglieteci accanto a voi sotto la pietra del sepolcro riserbato per le vostre cure alla vostra famiglia... Perdonate alla debolezza di questo elogio che ben può incolparsi sia di omissione sia d'insufficienza. Non cessate di governar questo gregge e questi vescovi che si compiacciono nel chiamarvi loro padre, me soprattutto dalla vostra paterna autorità, e dall'impulso dello Spirito-Santo impegnato in questo terribile ministero: io non avrò più da dolermi della violenza che mi è stata fatta.

Ma, che pensate voi di ciò che avete ascoltato, o voi giudice de' miei discorsi e delle mie azioni!.. Se ciò vi sembra inferiore all'argomento ed alla vostra aspettativa; è cosa facile il supplirvi. E lo attendiamo da una bocca dalla quale la parola scorre, qual vivificante rugiada. Il vostro consecratore e vostro padre, ha diritto alla gratitudine di chi il fece pontefice, di chi l'adottò per figliuolo. Qual meraviglia che l'uomo il qual pose sulle vostre labbra i fulmini di quella eloquenza, di cui ri-

bomba l'universo , sia celebrato con quella eloquenza medesima ?

Pag. 315.

Sol mi rimane di portare i miei accenti funebri all' orecchio di quella virtuosa Sara , i cui giorni han già uguagliato la durata de' giorni del suo illustre sposo. No , o madre mia ! la condizione di Dio e degli uomini non è la stessa ; o , per parlare altramente , ciò che è al di sopra di noi e ciò che striscia sulla terra son di specie ben diversa. La sua natura e tutto ciò che ne costituisce l'essenza , è durevole , è immortale. Quale è mai la nostra natura ? Fragile , caduca , soggetta a continui cambiamenti. La vita e la morte , che frattanto sembran sì apposte tra loro , comunicano insieme e si succedono a vicenda. In fatti , la vita dopo aver preso la sua sorgente nel seno della corruzione che ci diede il giorno , sfuggendo a traverso delle corruzione , cioè della dissoluzione successiva di tutto ciò che ci circonda , si termina alla fine colla corruzione che ci attende al termine di nostra carriera. Al contrario , non so se alla morte , che al primo beneficio di liberarci dai mali presenti , unisce quello d'introdurci alla vita celeste , debba darsi il nome di morte ; non è la cosa , è la parola sola ciò che la rende formidabile. Dove è adunque la ragione di spaventarsi tanto per ciò che nulla ha in sè di formidabile , e di affezionarsi , come se trovar vi si po-

tesse la felicità, a ciò che bisognerebbe piuttosto rispigner da noi con ispavento? La vera vita, è l'occuparsi della vita eterna. La vera morte è il peccato, perchè dà morte all'anima. Tutto il rimanente al quale ci abbandoniamo con sì poca riserva, son fantasmi impostori, sogni prodotti durante le tenebre, illusioni vane che tolgono alle cose il loro aspetto reale. Investiamoci di questi pensieri, o madre mia! e la vita non sarà più per noi un bene tanto da desiderarsi, nè la morte un male da temersi tanto. È adunque un sì gran male l'esser posto in possesso della vera vita; non aver più da temere le incostanze, le rivoluzioni, i disgusti, e quel vergognoso tributo che dobbiamo alla morte, il cambiar tante miserie con beni sicuri e che non posson perire; l'essere trasportati nel seno della corte celeste, astri luminosi, splendidi di una gloria che sol la cede a quella dello stesso Dio? Ma, mi direte, le amarezze, gli strazii della separazione! — Non avete voi la speranza di esser riuniti? — Ma fin là, rimaner vedova! — Non lo è anch'egli? V'ha carità, nel volere per sè ciò ch'è più comodo, e nel rigettare il giogo su di altri? In sostanza, nella età alla quale siete pervenuta, a che vi dorreste di ciò essere dovete ben presto alleviata? Non è lontano questo momento segnato nei decreti del Cielo. Non aggraviamo con timide considerazioni un peso supportabile. Noi siam privi di un imprezzabil tesoro;

ma ne avevām goduto. Perdere, è sorte comune; possedere, è vantaggio ben raro. Ben lungi adunque dall'abbatterci, abbandoniamo i nostri cuori alla consolazione. È giusto che prevalga la miglior parte. Voi avete perduto de' figliuoli nel vigore dell'età, pieni di vita; e il sopportaste con coraggio del pari e saggezza. Oggi che avete veduto soccombere un corpo schiacciato sotto il peso degli anni, e che sopravviva a sè stesso, benchè il vigore della sua anima avesse mantenuto ciascuno de' suoi sensi in tutta la sua integrità, mostratevi ferma del pari. Non avete più alcuno che prenda cura di voi! Non avete ancora il vostro Isacco ch'ei vi lasciò per tenervi luogo di tutto il resto? Ohimè! pochi deboli servigi domestici, ecco tutto ciò che attender potreste dal mio zelo. Io ven chiedo degl'importantissimi: la vostra materna benedizione, l'assistenza delle vostre preghiere per la futura emancipazione. Avvertimenti siffatti vi farebber dispiacere? Non ve ne biasimo. Sono gli stessi ch'eravate la prima a dare a tutti coloro che, durante il corso di una sì lunga vita da voi già trascorsa, tanto si compiacevano nel regolarsi sui vostri consigli. Non a voi adunque son diretti, a voi, o la più saggia fra le donne; io li presento a tutti i cuori afflitti. Mortali, non dimentichiamo che coloro che dobbiam piangere eran mortali.

★

Elogio funebre di san Basilio-il-Grande, arcivescovo di Cesarea.

Pronunziato in Cesarea, verso il 381.

Pag. 316.

Dovea adunque egli stesso, egli, che tante volte mi ha somministrato l'argomento di questi discorsi, de' quali si compiaceva non meno di chi che sia per le sue proprie composizioni; dovea dunque, il gran Basilio, essere anch'egli oggetto di un discorso ben degno, per l'importanza de suo argomento, destar l'emulazione di chiunque si applica all'eloquenza (1)! Sì, al certo, chiunque è vago di dar saggio de' suoi talenti nell'arte del bel dire, e il qual volesse venirne giudicato secondo le regole di quell'arte, imprenderebbe a trattare un argomento, in preferenza di ogni altro, al pari de' pittori che scelgono fra le più eccellenti produzioni gli originali che si propongono di ritrarre, non ha bisogno di cercare altrove che in lui il modello sublime di tutte le perfezioni... Tale è l'idea che me ne son fatta, e che niuno contraddirà... Eh! che far posso io di più accetto, sia pel mio cuore, sia per tutti coloro che onorano la virtù, sia per

(1) Bossuet sembra aver voluto rendere lo spirito di questo movimento di affetti nell'introduzione della sua Orazione funebre della duchessa di Orleans: « Era io adunque destinato, ecc. »

la stessa eloquenza, quanto l'imprender l'elogio di questo grande uomo. Io soddisfo ad un debito sacro: è un tributo al quale ha diritto il merito e l'eloquenza. Oltre l'attrattiva del piacere che si è in sicurezza di spargere, l'elogio della virtù è un possente impulso per suscitare imitatori. Le lodi date alle belle azioni ne rendono il pregio più spiccante, e ne aumentano anche vieppiù lo splendore. In quanto al buon successo della esecuzione, qualunque esser possa, non è men sicuro; perciocchè se il panegirico non riman troppo al di sotto dell'argomento, il merito sen dee allo stesso soggetto che lo ha ispirato: se è troppo inferiore, il che non mancherà di accadere in questa circostanza, la sua debolezza medesima ridonderà a vantaggio dell'eroe, perchè farà manifesto di quanto sia superiore a tutti gli sforzi dell'eloquenza. Son questi i motivi che mi han determinato all'opera nella quale or m'impegno. Se ho troppo indugiato, sol mostrandomi dopo tanti altri oratori che, tanto in pubblico quanto in privato, han già soddisfatto a questo dovere; non bisogna rimanerne sorpreso... Pieno di quel medesimo spavento dei fedeli che si accostano ai santi misteri, io temeva d'imprendere l'elogio di quest'uomo sacro prima di purificar la mia voce e il mio cuore. Io mi sarei ben guardato di cercare una scusa nelle mie infermità, pensando a quella virtù

eroica la quale, durante il suo soggiorno sulla terra, superiore a tutte le debolezze dalla natura, ci faceva testimonio che le facoltà dell'anima non dipendevano dai legami del corpo. Ho parlato di me abbastanza: non ho bisogno dirne di vantaggio per tutti coloro che mi conoscono. Veniamo adunque al suo elogio, che io mi affretto a mettere sotto gli auspicii del Dio di Basilio (1). Possa questo discorso non degradare per soverchia mediocrità la gloria di quel grande uomo, e non apparire al di sotto degli oratori che ci precedettero, benchè tutti i suoi panegiristi restano tanto da lui lontani quanto il sono dal firmamento e dal sole coloro che li contemplano!...

Pag. 318.

S'ei potesse esser vago della gloria di una nobile prosapia, e di quelle pompose futilità delle quali vanno orgogliosi gli uomini preoccupati di pensieri terrestri; dovrei produrre una lunga serie d'illustri antenati, e di nomi decorati di memorevoli ricordi, i quali non la cederebbero a ciò che v'ha di più grande nelle altre storie, e non ci ridurrebbero, al par di loro, a frugare in genealogie menzognere, avendo qui sotto gli occhi migliaia di testimonianze. Dal lato paterno, il Ponto ci offrirebbe egualmente un gran numero di fatti famosi, paragonabili a tutto ciò che si legge di più meraviglioso negli storici e nei poeti. Dal lato

(1) Come dicesi, il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe.

materno , ne troveremmo del pari nella Cappadocia , mia rispettabile patria.... Veruna famiglia di quella provincia conta un maggior numero di persone onorate da cariche militari , da governi , dal favore e dalle dignità della corte , da ricchezze , ecc.

Ma un' altra specie di nobiltà ben più reale ; era la pietà che si è conservata ereditaria nella sua casa , e che forma il principal lustro del santo vescovo , come sarò per dire. Insorse una persecuzione la più furiosa , la più formidabile che fosse stata giammai. Voi tutti la conoscete. Ella ebbe per autore Massimino , il qual , riunendo in essa tutti i caratteri di quelle che l'avean preceduta , le fece , grazie alla sua crudeltà , sembrar leggiere e affatto pacifiche; tiranno la cui audacia non conobbe limiti , e la cui ambizione aspirava alla preeminenza nell' empietà. Il cristianesimo ebbe i suoi atleti. Il maggior numero vinse , combattendo , gli uni sino alla morte , altri sino all'istante che precede la morte , serbati a sopravvivere alla loro vittoria e a non perire nell' aringo , destinati a servir di esempio ai loro fratelli , martiri viventi , sostegni animati e muti predicatori della fede. Di questo numero furono gli avi paterni di Basilio. E durante quella tempesta , la loro pietà , distinta da tutti i sacrificii , ricevè la corona della gloria. Ben risoluti , e di-

sposti a soffrire, senza ritegno, le pruove tutte
Matt. v. 12. alle quali Gesù-Cristo riunì le ricompense promesse agl' imitatori de' suoi proprii patimenti, non altro dimandavano che l' occasione di un combattimento legittimo. Chè questa è la legge del martire : non doversi esporre da sè stesso alla persecuzione ; onde risparmiare e i tiranni e la debolezza degli atleti ; ma non doversi altresì evitare
Ibid. x. 13. il combattimento quando si presenta : quella sarebbe temerità, trasporto ; viltà questa e prevaricazione. Per esser fedeli al comandamento del legislatore, che fecero essi adunque ? o piuttosto, qual direzione diede loro la divina provvidenza che regglava tutti i loro consigli ? Ella li condusse in una di quelle vaste e folte foreste che coprono i monti del Ponto, non altro avendo con loro che poche
Ibid. 18. persone compagne alla loro fuga o necessarie al loro servizio. Qual forza di coraggio, per sopportare i rigori di un esilio presso che di sette anni, e privazioni di ogni specie, alle quali la loro passata agiatezza gli avea sì poco abituati ! Verun ricovero contro gli eccessi del freddo, del calore, della pioggia ; isolamento, abbandono universale in mezzo di sì spaventevoli deserti ! Quanto mai una tal situazione esser non dovea insopportabile per uomini che fin là, sol procedevano circondati da omaggi e da schiavi ! Ma noi narrar dobbiamo qualche cosa di più grande, di più maraviglioso.
Pag. 320.

Iddio non abbandonò nella loro solitudine gl' illustri esuli.

Il Dio de' portenti, quello la cui mano benefica nutriva nel deserto il suo popolo straniero o fuggiasco, col far cadere dal cielo pane e quantità di uccelli, col somministrargli non solò il necessario, ma gli alimenti più delicati; quello stesso Dio che fendeva le acque del mare, arrestava il corso del sole, facea ritorcere il corso al Giordano, provvide egli stesso alla sussistenza de' suoi servi, con una serie di miracoli: preludio de' beni eterni ch' essi speravano, e de' nuovi combattimenti cui andrebber soggetti.

Exod. xvi.

Jos. III. 10.

Quello che noi lodiamo non ha bisogno di nulla derivare da un merito estraneo... Altri si faccian pure un titolo di gloria dovere ai loro antenati un illustre nome: è senza dubbio assai più onorevole il poter accrescere da sè stesso la gloria de' suoi maggiori. Coloro da' quali il nostro santo ebbe i natali non eran meno uniti dalla virtù quanto dai nodi coniugali... Suo padre, dello stesso nome di lui, godeva di una riputazion di merito che lo innalzava al di sopra di tutti i contemporanei: soltanto suo figlio impedì ch' ei non fosse il primo degli uomini. Sua madre Emmelia, sì degna di un tal nome, indicante l'armonia e l'accordo di tutte le perfezioni (1), avea nel suo sesso quella

Pag. 321.

(1) Allusione alla parola greca *Εμμελία*.

medesima superiorità di che godea lo sposo nel suo. Genitori siffatti ben meritavano di avere un figliuolo che lor somigliasse....

Pag. 322.

Fin dai suoi primi anni, il giovane Basilio fu diretto alla virtù da suo padre, le cui abili lezioni disvilupparono in lui e secondarono i felici germi della sua intelligenza e della sua pietà.... Facendo procedere insieme le scienze umane e il servizio di Dio, egli il conduceva con le prime istruzioni della gioventù alla futura perfezione.

Poco prima, l'oratore avea magnificamente fatto spiccare la necessità della scienza in questi termini:

Pag. 323.

I buoni ingegni si accordan tutti nel dire che la scienza occupi il primo posto fra i beni accordati alla condizione umana. Io non parlo soltanto della scienza propria al nostro ministero, sublime al par di esso, la quale, sdegnando i vani ornamenti del linguaggio, ha sol per iscopo la salvezza delle anime, ha sol per obbietto il nobile studio delle cose che rischiarano la ragione e l'intelligenza; ma parlo benanche di quella scienza estranea che una prevenzione, troppo comune fra noi, rigetta come pericolosa, scorgendovi soltanto gli scogli de' quali è seminata, e riputandola come propria a distogliere dalla religione. L'uso che si fa delle cose, ne determina l'utile o il pericolo. Ben lungi dall'esser nocivi in sé, gli studii pro-

fatti ci aiutano ad internarci viemaggiormente nella cognizione del divino autore della natura ; essi incurvano , secondo l' espressione dell' Apostolo , II. Cor. x. 5. il nostro intelletto sotto il giogo di Gesù-Cristo , insegnandoci a smascherar l' errore. Guardiamoci adunque dall' avvilire la scienza , perchè vi sono uomini che la trascurano ; intelletti falsi e temerarii che vorrebber tutti a loro simiglianza , per farsi dell' ignoranza generale una scusa dell' ignoranza propria , e una sorta di baluardo contro i rimproveri di che si rendono meritevoli... Basilio trovò nel seno di sua famiglia un modello che bastavagli il seguire per divenir perfetto... Dopo aver raccolto in quella scuola ricchi tesori di cognizioni , ei si recò in Cesarea (1) , per istruirsi negli studii che vi si professavano. Quella città dov' ebbi anche io il vantaggio di prender lezioni dai più eccellenti maestri ; potrebbe esser chiamata la metropoli delle scienze , come già della primazia godeva nell' ordine che occupava fra le città della provincia. Toglierle questo onore , sarebbe un privarla del suo più bel titolo di gloria. Vantin pure le altre città quanto han di curioso in cose antiche o moderne , secondo i racconti storici che le narrano o i monumenti che le abbelliscono. Quel che questa caratterizza , quel che le assicura un lustro immortale , si è la glo-

Pag. 324.

Pag. 325.

(1) Vegg. Hermant ; *Vita* , tom. 1 ; pag. 102.

ria delle lettere. (Ritornando a Basilio.) Lasciammo , e ai suoi maestri e a tutti coloro che han saputo profittare delle sue proprie istruzioni , la cura di esporre i buoni successi ch' egli vi ottenne. Oh quanto appariva grande agli occhi de' suoi maestri e de' suoi condiscipoli , uguagliando i primi , sorpassando tutti gli altri ! Qual riputazione non si fece egli in pochissimo tempo , in tutte le classi della società ! Superiore all' età , per cognizioni ; superiore alle cognizioni benanche pel contegno e la regolarità di sua condotta ; oratore fra gli oratori , prima anche di essersi esercitato nei combattimenti della tribuna ; filosofo fra i filosofi , prima di avere abbracciato questa scienza ; e ciò che anche prevale , sacerdote fra i Cristiani , prima di essere stato ammesso al sacerdozio , tanto la sua superiorità in ogni genere era riconosciuta. Ma lo studio della scienza altro non era che un accessorio. Tutto il vantaggio ch' ei vi cercava limitavasi a farsene un istrumento applicabile alla filosofia cristiana , perchè di assoluta necessità onde dare analoga spiegazione al suo pensiero : la mente che non sa esprimere quel che comprende , somiglia ad un corpo assiderato che non può camminare. Il suo principale e più caro studio era l' instruirsi nella vera filosofia , l' isolarsi dal contagio del mondo , per unirsi più strettamente a Dio , a guadagnare i beni celesti , che non passano , coi beni della terra condannati a perire.

Dopo qualche soggiorno in Cesarea, ei volle conoscere Bizanzio (Costantinopoli), capitale di tutto l'Oriente, dove riunivansi gli oratori e i filosofi più famosi. L'acume e la capacità del suo ingegno ben tosto il peneirarono di quanto aveano essi di più solido.

Pag. 326.

Di là, passò in Atene, centro, domicilio delle belle arti, diretto dalla divina provvidenza, e da una nobile avidità di apprendere, che si accrese colle sue scoperte. E in Atene, tesoro, per me preziosissimo, sorgente feconda di tanti beni! là io cominciai, non già a conoscere quel grande uomo, ma a divenirne amico. Sol' vi cercava la dottrina: vi rinvenni la felicità.

Eravamo in Atene: Iddio e l'amore delle scienze vi ci avean riuniti, come due ruscelli i quali, usciti dalla medesima sorgente, dopo essersi divisi e sparsi su diversi terreni, si ricongiungono in un serbatoio medesimo. Io vi era da qualche tempo prima: Basilio non tardò a recarvisi. La sua fama lo aveva preceduto; e vi era atteso con impazienza; faceasi a gara a chi dovesse impadronirsi di lui. Mi si perdonerà una breve digressione che si ascolterà di buon grado: coloro che sono instruiti dell'aneddoto si compiaceranno nel rammentarselo, gli altri l'impareranno con piacere. V'ha in Atene una prevenzione pei sofisti che va sino al delirio. La maggior parte di co-

Pag. 327.

loro che ne frequentano le scuole, non dico soltanto i giovani della più oscura condizione; ma quegli stessi che alle primarie case appartengono, ne sono affetti; tutti si confondono in una stessa moltitudine, senza regola e senza freno. Simili a quegli strepitosi giuochi del circo, dove gli spettatori che vi si riuniscono si rendono passionati per le corse de' cavalli. Voi li vedete agitarsi, far volar la polvere, muover le mani per seguir dal loro posto i movimenti delle guide, scuoter l'aria lanciando grida, articolare e stringere le loro dita come se spronassero destrieri, benchè ne sieno discosti; smontar l'uno, poi l'altro; cambiare a discrezione e scudieri, e limiti, e pose, e maestri di lizza: e chi fa tutto ciò? una feccia miserabile di oziosi, che non hanno di che vivere per un giorno. Ecco l'immagine degli studenti di Atene; ecco come si comportano riguardo ai loro maestri, ed a coloro che credono esserne i rivali. Premurosi, quando hanno adottato una scuola, d'ingrossare il numero degli allievi, ed accrescere la rendita del professore con intrighi contrariissimi alla ragione e ad ogni decenza: occupano tutti gli aditi, i porti, i campi, le solitudini, tutte le parti della contrada, della stessa provincia, degli abitanti, che han tutti le loro fazioni e i loro partiti. Appena un giovane mette piede nell'Attica, eccolo, per amore o per

forza , a discrezione di quelli che pervennero ad impadronirsi della sua persona. La scena diviene metà seria , metà buffa. Si comincia dal condurlo presso di un di coloro che ne han già fatto lor preda , presso qualcuno de' loro amici , de' loro parenti , de' loro compatriotti , o pure in casa del sofista di cui sono i provveditori , e il qual conta questi artifizii nel numero delle sue retribuzioni. Quindi , gareggiano a lanciar motti piccanti al nuovo venuto , col disegno , apparentemente , di rintuzzare le sue pretensioni se ne avesse , o di farlo persuaso della sua dipendenza. In tale assalto , ciascun dispiega con più o meno buona riuscita tutta l' opera del proprio ingegno , e del proprio carattere , analogamente all' educazione ricevuta. Coloro che ignorano un simile uso , se ne spaventano e se ne offendono ; coloro che ne son prevenuti ne provan diletto ; perciocchè v' ha in questo preambolo più minaccia che male. Dopo ciò , vien pomposamente condotto al bagno traversando la pubblica piazza. La schiera che compone la scorta , procede innanzi a due a due , a distanze uguali. Quando son prossimi ad arrivare al bagno , ad un tratto , come se fossero invasi da istantaneo furore , prorompono tutti quanti in un gran grido ; a questo segno , che si fa sentire ben lungi , tutti si arrestano. Come se il bagno ricusasse di aprirsi , se ne bussa violentemente la porta per intimidire

il novizio. Alla fine , dopo essersegli permesso l'ingresso del bagno , vien messo in libertà. Uscito dal bagno , eccolo iniziato , e prende posto fra i suoi compagni.

Io non era stato solo a concepire per Basilio una tenera venerazione , conoscendo la gravità de' suoi costumi , l'uguaglianza del suo carattere , la saggezza de' suoi discorsi. Io aveva ispirato il medesimo sentimento a quelli che meno il conoscevano. La sua riputazione gli aveva già guadagnato tutti i suffragi. Di tutti gli stranieri venuti a studiare in Atene , ei fu , credo , il solo dispensato da questa clamorosa pruova ; distinzione alla quale un novizio non avrebbe osato aspirare.

Pag. 329.

Fu questa la prima occasione che strinse insieme quei due grandi santi. La loro unione si accrebbe anche per una disputa nella quale san Gregorio sostenne san Basilio contro alcuni Armeni suoi antichi amici , ma ch'essendo gelosi della sua gloria , gli suscitavan querele nelle quali la vivacità del suo ingegno e la rettitudine del suo giudizio gli assicuravan trionfi che non se gli perdonavano. Ma il soggiorno di Atene avendogli fatto conoscere da più vicino i costumi de' suoi abitanti e la futilità delle scienze che vi si coltivavano , gl'ispirò ben tosto per quella città una sorta di disgusto che andò sino all'abbattimento. Ei ne trovò il rimedio nel commercio intimo col suo illustre amico : il che va in questi termini descrivendo :

Quando insensibilmente confidenze scambie-

voli ci ebber fatto conoscere che il nostro comun voto era quello di seguir la vera filosofia; allora ciascun di noi divenne tutto per l'altro. Lo stesso tetto, la stessa mensa, un solo cuore, un pensiero medesimo; ogni giorno nuove cure per infiammare e fortificare la nostra scambievole amicizia. L'amor sensuale, che si attacca soltanto a fugaci godimenti, si evapora ben presto al par di essi colla rapidità de' fiori di primavera; la fiamma si spegne per difetto di alimento: e muoiono del pari i desiderii, quando ciò che li produsse più non sussiste. Ma l'amicizia casta, quella che Iddio approva, è ben altrimenti durevole; perchè il suo obbietto non cambia; e quanto più questo obbietto medesimo si abbellisce agli occhi suoi, tanto più la catena che unisce le anime in tal modo ravvicinate dalle stesse affezioni diviene stretta ed infrangibile. Tale è il privilegio dell'amicizia che ha principio da Dio!... Oimè! in qual modo parlarne ancora, e non versar lagrime? Noi avevamo entrambi ugual pretensione alla scienza, cosa che più di qualunque altra desta violentissime gelosie fra gli uomini; e pure verun sentimento fra noi di gelosia: l'emulazione sola fecondava il nostro ardore. Noi disputevamo, non a chi riporterebbe la palma, ma a chi la cederebbe; perchè la gloria dell'uno faceva la gloria dell'altro. Sembrava che una sola anima ci animasse in due corpi. La nostra comu-

Pag. 33o.

Pag. 331.

ne occupazione era quella di coltivar la virtù, di render la nostra vita degna dell'eternè speranze, di ritirarci da questa terra prima di uscirne. Era questo lo scopo al quale riferivansi tutte le nostre azioni, dirette tanto dalla legge di Dio, quanto dalla emulazione di scambievolmente esempio; e trovando, se posso così esprimermi senza una sorta di orgoglio, trovando, dico, nella fedele imitazione che ci rendevamo a vicenda, la regola de' nostri doveri e la misura del bene e del male. Veruna frequentazione con quelli de' nostri condiscepoli la cui condotta o il linguaggio fossero dissoluti, o l'ingegno litigioso, ma con quelli che distinguevansi colla loro regolarità, e la cui compagnia esser ci potea giovevole. Troppe esperienze insegnano che l'abitudine del male si prende più presto di quella del bene, come è più facile perdere la salute che ristabilirla... Due sole vie conoscevamo; l'una era quella della chiesa, per ascoltarvi gl'interpreti della legge divina: l'altra, puramente accessoria, era quella che conducevaci verso i nostri professori. Le feste, gli spettacoli, le assemblee, i banchetti, gli abbandonavamo a quei che n'erano vaghi. Quale stigma, domanderò, può farsi di ciò che non contribuisce a regolar la nostra vita, e a renderci migliori?... Il nostro maggior pensiero, la nostra più gloriosa prerogativa, era l'esser chiamati cristiani, ed esser tali...

Atene è una città seminata di scogli , per le anime. Questa è l'opinione che sen fanno giustamente i cuori religiosi. Vi s' incontrano maggiori mezzi di seduzione e di delitto che in alcuna altra contrada della Grecia , ed è difficile il non esser tratto nell' agguato dalle lodi che incessantemente si profondono ad idoli tanto pericolosi. In quanto a noi , esse non ci cagionarono alcun pregiudizio , grazie alla fermezza de' principii de' quali erano armati i nostri cuori. Di vantaggio (il che si stenterà a credere) , esse ci servirono a confermarci nella fede , per la cognizione ch' acquistammo de' loro artifizii e delle loro imposture , inspirandoci dispregio pei demonii là dove più che in qualunque altro luogo della terra i demonii vengono onorati. Ci si parla di un fiume che scorre traversando le acque del mare senza essere alterato dal suo mescuglio , di un animale che vive nel fuoco senza esserne consumato ; era questa l' immagine del nostro soggiorno in Atene. Tenuti in pregio dai nostri condiscipoli , eravam celebri in tutta l' Attica , anche al di là della Grecia ; e ne abbiamo quantità di testimonianze.... Mi sorprende però di essermi impegnato nelle mie proprie lodi , io che non mai soffrii che altri mi lodasse. Nulladimeno , farà sorpresa che io raccolga anche oggi qualche frutto da una così preziosa amicizia , e che quello il qual,

vivente, fece tutta la mia virtù, faccia anche la mia gloria dopo la sua morte?

Facciam ritorno all'argomento. Salomone dà
Eccl. xxy. 8. la prudenza in partaggio alla vecchiaia. Qual vecchio mostrossi mai più prudente di quanto il fu Basilio prima dell'età matura? Citereste voi nel secolo presente, o nei secoli passati, un uomo più rispettato dai vecchi e dai giovani? Chi men di lui avea bisogno del lustro della scienza per dare spicco alla cortesia de' costumi? chi nulla di meno accoppiò maggiore scienza alla regolarità di sua condotta? Indicate una scienza, nella quale non avesse spiccato come se avesse fatto di quella il suo unico studio: più profondo nell'universalità delle sue cognizioni che verun altro nelle particolarità, non meno consumato in ogni parte come se non mai si fosse occupato di altra cosa. Quindi univa lo studio alla vivacità dell'ingegno: concorso necessario per giugnere alla perfezione nell'arti e nelle scienze. La sua penetrazion naturale avrebbe potuto dispensarlo dalla fatica, come la fatica avrebbe potuto supplire in lui alla prontezza della immaginativa: ma qui entrambe trovavansi riunite al punto che sarebbe difficile il decidere in che si fosse renduto sorprendente di più. Chi potrebbe a lui paragonarsi, sia per eloquenza animata e piena di fuoco, benchè la sua vita fosse tanto lontana dai nostri rettori di professione;

sia per grammatica, scienza tanto importante per bene imparare la lingua, la storia, la misura e l'armonia del linguaggio, le regole della poesia; sia per filosofia, studio sublime, che schiude alla morale e alla dialettica quelle alte speculazioni nelle quali si forma il cuore per quanto si esercita l'ingegno? Egli erasi renduto talmente superiore, che sarebbe men costato, per uscir da un laberinto, che per isfuggire alle sottigliezze della sua argomentazione. Erasi contentato d'imparar dell'astronomia, della geometria, delle metamatiche, quanto bisognava per non essere imbarazzato da coloro che fan professione di esaminarle a fondo. Disprezzava il rimanente, come inutile alla pietà. In quanto allo studio della medicina, prodotto della filosofia, della fatica e dell'esperienza, la sua cattiva salute gli lo avea renduto necessario. Quindi innalzandosi alla teoria, si era attenuto, non a ciò ch'ella ha di sensibile e terrestre, ma d'instruttivo e filosofico. Tutte queste cognizioni hanno senza dubbio il loro merito; ma che sono esse in paragone della santità dei suoi costumi?...

Pag. 333.

Dopo esserci arricchiti di ciò che v'ha di utile nelle scienze umane, era tempo di far ritorno nella nostra patria per abbracciarvi un genere di vita più perfetto, e qual erasi di già da noi stabilito nelle nostre speranze e nelle nostre

Pag. 334.

risoluzioni. Il giorno della partenza era giunto ; noi eravamo in quegli istanti che precedono la separazione , quando gli amici si parlano per l'ultima volta , si accompagnano sino all'uscio , si richiamano , sospirano , si abbracciano e piangono. V'ha nel mondo nulla di amaro e di doloroso quanto l'addio d'amici , i quali , educati insieme in Atene , sono per lasciare Atene e distaccarsi l'uno dall'altro ? Noi avemmo uno spettacolo che da vero ci straziò il cuore e che non sapremmo dimenticare. Ci vedemmo circondati dai nostri condiscipoli , fra i quali parecchi de' nostri maestri , protestando che non ci lascerebbero partire , unendò la preghiera al comando , dandoci tutti i segni del più vivo dolore. Qui , mi farò lecito di accusare ad un tempo e me stesso e il mio illustre amico. Dopo ch'egli ebbe fatto valere i motivi che l'obbligavano ad allontanarsi ; prevalendo il suo ascendente su tutte le resistenze , finì per ottenere la libertà. Io , cedendo alle istanze , consentii di rimanere , senza difesa contro la voce di Basilio , il quale potè risolversi a separarsi da me che non poteva distaccarmi da lui , e abbandonarmi alle mani che mi strascinavano. Non avrei creduto la cosa possibile prima che fosse avvenuta. Noi somigliavamo ad un cadavere reciso per metà ; simili anche a due tori nutriti insieme , insieme incurvati sotto il giogo , quando si giugne a separarli , danno lugubri muggiti.

Io non tollerai lungo tempo una sì dura privazione... Rompendo alla fine i miei legami, volai presso Basilio. Per un consiglio di beneficenza verso tutto il genere umano, la Provvidenza avea già messo a pruova questo grande uomo in una serie d'incarichi diversi, nei quali la sua gloria si accresceva alla giornata quando ella il chiamò al sacerdozio. Era una fiaccola messa nella Chiesa di Cesarea, per diffonder di là i suoi raggi su tutte le Chiese. Tale si fu il disegno che la divina provvidenza tenne a suo riguardo. Non lo ammise immediatamente a quell'alto grado; non ne fece un vescovo appena uscito dal battesimo, com'è troppo sovente avvenuto quando non si ha altra vocazione che l'interesse: ella gli accordò gl'interstizii necessarii per giugnervi progressivamente. Io non saprei approvare il disordine e la precipitanza che abbiám veduto distinguere talune promozioni. A Dio non piaccia che io estenda questo rimprovero a tutte! sarebbe ingiustizia il farlo. Ma, non è anche un eccellente metodo quello che ha luogo nella marina e negli eserciti? Per giungere un giorno ad esser pilota, bisogna aver prima maneggiato il remo, essersi tenuto alla prora, avere eseguito le diverse manovre; e sol dopo avere imparato per lungo tempo a lottare contro le onde e i venti, vi si perviene. Del pari, si comincia dall'esser semplice soldato,

quindi centurione , per finire coll'esser capitano. Gradazione saggia e della più grande utilità per intrattenere la subordinazione. Piacesse al Cielo che questo bell'ordine si osservasse fra noi! Oggi, oimè! noi siam presso a vedere l'ordine più venerabile nel cristianesimo divenirne il più avvilito. Non più il merito, ma l'intrigo e la furberia fanno i sacerdoti; l'episcopato è preda de' più potenti, non già ricompensa dei più degni. Samuele è annoverato tra i profeti, ma ei legge nel futuro. Saulle, disonorato da' suoi delitti, fu anche profeta. Roboamo era figlio di re, re egli stesso. Geroboamo regnò del pari, ma da vile e da apostata. Osservate i medicj, i pittori: ne ottengono il nome prima di aver fatto un profondo studio nella loro arte; e le loro pruove con buon successo? E fra noi, si divien vescovo senza noviziato, senza preliminari; sul trono pontificale, nell'uscire appena dalla scuola, al pari de' giganti che la Favola fa uscir dalla terra belli e perfetti! Un momento ne fa dei santi: eccoli consumati in saggezza e in dottrina, a nostro comando; senza aver nulla imparato, senza recare pel sacerdozio altra disposizione fuor di quella di averlo dimandato! E intanto, ecco sedere agli ultimi posti, ecco vegetare e morire nella uscurità, tal altro che meritava esser chiamato al primo ordine, perchè ei si occupò a fondo

I. Reg. III. 20.

I. Reg. x. 6.

Pag. 336.

e costantemente della meditazione de' santi oracoli e diede alla carne gloriosi ed ostinati combattimenti per soggettarla allo spirito; mentre che l'orgoglioso pervenuto, schiacciando la virtù timida col peso della sua insolenza, contempla alteramente il trono in cui si assise, e fissa un superbo sguardo su quello uomo modesto e padron di sè stesso, che vede strisciare a' suoi piedi nella polvere, immaginandosi di essergli stati infusi i talenti tutti colla sua nomina. Pretension colpevole! delirio di mente al quale apporrò l'esempio del gran san Basilio. Come era egli la regola vivente di tutte le altre virtù; del pari fu anche il modello della disciplina che serbar bisogna per venire ammesso alle dignità della Chiesa. Sol dopo aver disimpegnato l'offizio di lettore, leggendo e spiegando al popolo la santa Scrittura, impiego che non riputava al di sotto di sè, ei proclamò le lodi del Signore dalla cattedra del sacerdote, e quindi da quella del vescovo, senza averla invasa per violenza, o sorpresa per intrigo. Ei non corse dietro agli onori: gli onori vennero in traccia di lui. Ei ricevè il sacerdozio, non qual favore dalla mano degli uomini, ma qual dono della grazia divina. Arrestiamoci un istante sopra alcuni fatti che precedettero il suo episcopato.

Vi erano state talune divisioni fra il nostro santo e il suo immediato predecessore nella sede

di Cesarea. Quali ne furono i motivi o le circostanze? val meglio tacerli. È sempre indubitato che ve n'erano; e che provenivano dalla parte del suo vescovo, uomo per altro di un certo coraggio e di una somma pietà, di che diede memorabilissime testimonianze nel tempo della violenta persecuzione che scoppiò contro di lui (1). Ma ci fece sentire a Basilio di essere uomo. Gli uomini più eccellenti non vanno scevri da debolezze; la santità del solo Dio è affatto inalterabile. La

(1) Il vescovo di cui parla san Gregorio, è quello del quale narra l'elezione, nella sua precedente *Orazione funebre*. Si è fatto osservare con qual saggia riserva i fatti vi si trovavano riferiti. Lo stesso santo dottore, sempre esatto, non manca anche qui di dare spicco al merito reale di Eusebio; benchè sembri eclissato dalla sua condotta verso san Basilio, e soprattutto dalla caritatevole reticenza del suo panegirista. Questa discrezione riguardo ad un uomo che lo avea offeso nella parte più cara di sé stesso, nel suo amico, esser dovea la regola del giudizio da pronunziarsi sopra Eusebio. Se non è permesso l'assolverlo, molto meno lo è il condannarlo arbitrariamente. Che pensar dunque di quella strana accusa, avanzata contro la sua memoria, da un moderno scrittore che ne parla in questi termini: « Quel vescovo cortegiano, che il primo diede il » tristo esempio d'introdurre la politica nella religione, e di na- » scondere sotto lo spirito del Vangelo, uno spirito di ambizione e » d'intrigo. » Questi tratti convengono ad Eusebio di Nicomedia, a Paolo di Samozata, che vivea un secolo prima, e non possono senza ingiustizia applicarsi ad Eusebio di Cesarea. *Quel vescovo cortigiano!* Lo era sì poco, che si espose al risentimento di due imperatori, col suo zelo per la fede cattolica; nel modo che lo stesso san Gregorio ne rende gloriosa testimonianza, tanto nell'Elogio funebre di suo padre, quanto nelle sue lettere. (Vegg. p. 169 e 170, tom. 1, pag. 876 e seg.)

più sana parte del clero insorse contro il vescovo ;.... soprattutto i nostri Nazareni (i monaci), separati dal mondo per consacrarsi a Dio. Indignati dal tristo trattamento sofferto da un sacerdote, il primo del suo ordine, si riputarono nell'obbligo di farne causa personale, e rischiarono la più pericolosa estremità, quella di fare scisma e dilaniare il corpo sacro della Chiesa. Trascinarono seco loro gran parte e del semplice popolo, e de' più ragguardevoli della città. Essi facevan valere tre ragioni speciosissime : l'alta considerazione della quale Basilio godeva, e ch'era tale che sol dispendava da lui il trionfo del partito ; la prevenzione nella quale erasi generalmente contra la stessa persona del suo persecutore, di cui non erasi dimenticato quanto poco canonica ne fosse stata l'elezione; in fine l'influenza di alcuni vescovi di Occidente, allora in Cesarea (1), a' quali gli ortodossi erano estremamente affezionati.

Pag. 337.

Qual condotta tenne il grande, il fedele discepolo del maestro pacifico ? Non potendo resistere nè alla persecuzione de' suoi nemici, nè allo zelo de' suoi amici, prese risoluzione, dopo qualche conferenza con me e con altre persone illuminate, di ritirarsi nel Ponto, dove lo accompagnai, per governarvi i monasteri che vi aveva stabiliti. Là, sulle tracce di Elia e di Giovan-

(1) Santo Eusebio di Vercelli ed altri.

Battista , abbracciò la sublime filosofia della solitudine....

Il suo ritiro era stato ben onorevole per lui.

Il ritorno dovea esserlo anche di vantaggio. Ad un tratto insorse una tempesta spaventevole , disastrosa , che abbattè tutte le chiese sulle quali scoppiò la procella; e quanto poche scamparono da un imperatore dominato dalla doppia passione dell' avarizia e dell' odio per la fede di Gesù-Cristo (1) ? Tiranno seguace di un tiranno , successore di un apostata ; e , senza però esserlo egli stesso , non meno formidabile ai cristiani ; intendendo con questo nome i fedeli adoratori dell' augusta e santissima Trinità , nel che consiste la vera fede, l' unica speranza di salvezza: Perciocchè non già noi , con la bilancia alla mano ; sottomettiamo la divina Essenza ai nostri calcoli ; noi non alteriamo l' unità del suo essere colla diversità di sostanze ; noi non opponiamo errore ad errore ; e per isfuggire all' empietà di Sabellio , che confonde le persone nella Trinità , non ci gettiamo nell' empietà di Ario anche più mostruosa , che l' annienta per l' ineguaglianza delle persone. Noi crediamo, esservi nel Padre una gloria a lui propria (quella di esser senza principio) ; nel Figliuolo , una gloria uguale a quella del padre (quella di unico figliuolo di suo padre) ; nello Spirito-Santo,

Pag. 338.

(1) L' imperator Valente.

una gloria eguale a quella del Padre e del Figliuolo (da cui procede) : veruna inferiorità dell' uno all' altro ; senza di che , non più Trinità. Proprietà personali ad ognuna (1) ; ma unità assoluta , formando un solo e medesimo Iddio.

Il principe , pochissimo informato de' nostri misteri , la cui eminente sublimità oltrepassava da sì lungi la sua debole vista , abbandonandosi a guide infedeli , volle darne spiegazione in pregiudizio della stessa divina Essenza. Egli osò pretendere di abbassar la suprema potestà ad una vergognosa dipendenza , ed a rilegare fra le creature , quello la cui natura increata , eterna , precedè tutti i tempi. Pieno di tai pensieri , comincia contro di noi il suo assalto , che chiamerò barbara incursione , le cui stragi non furon segnalate , è vero , dalla rovina delle mura delle città e delle case , suscettive di esser prontamente restaurate , ma da quella delle anime. Egli avea sotto i suoi ordini un esercito degno di un tal capo , vescovi senza religione , governatori di provincia senza umanità , che secondavano servilmente i progetti del suo odio contro di noi. Già padroni di alcune Chiese , assalendo le altre , e nella

(1) *Unus Deus retinendus est , et tres hypostases , sive tres personæ confitendæ , et quidem unaquæque cum sua proprietate.* (S. Greg. , op. xl.) *Proprietas Patris est quod ingénitus , Fili quod genitus , Spiritus sancti quod a patre et filio procedat.*

ferma lusinga di farle soccombere tutte per violenza e per terrore; essi vennero in Cesarea, col disegno di aggiugnere quella Chiesa al numero delle loro conquiste. La loro speranza fondavasi particolarmente sulle divisioni che l'agitavano, sulla poca capacità del pastore, e le infermità che affliggevano il gregge. Era dunque per impegnarsi un' imponente lotta. Dal lato de' fedeli, coraggio, ed ardore; ma verun capo, verun difensore capace di sostenere il combattimento con l'autorità della parola e dell'azione.

Che vi attendete voi, cristiani, dal generoso atleta di Gesù-Cristo? Non bisognarono lunghi discorsi per impegnarlo a venire in nostro soccorso. Fui io incaricato di portargli l'espressione del voto generale; commessione onorevole che affidava a me del pari che a lui il deposito degl'interessi della fede. Appena mi vide, la sua alta saggezza gli fece comprendere in un momento che, se talora è permesso il mostrarsi sensitivo all'ingiuria, col sacrificar sè stesso alla pace e alla tranquillità; del pari vi son circostanze, quelle della necessità e del comun pericolo, nelle quali bisognava estollersi al di sopra del proprio risentimento. Senza bilanciare adunque, Basilio abbandona il Ponto per seguirmi. L'immagine della verità oppressa, infiamma il suo cuore di santo zelo; egli è il primo ad offerirci la sua as-

sistenza , e a dedicarsi interamente al servizio della Chiesa. E non crediate che fosse questo effetto di entusiasmo poco ponderato: no. La sua condotta fu tutto ciò che dovea essere : il suo zelo proruppe ; ma non a detrimento della saggezza , e la saggezza non gl'impedì di affrontare i pericoli. Non crediate che avesse egli conservato nel suo cuore veruna animosità contro il suo vescovo ; all'opposto. Riconciliarsi , deliberar con lui , concertare insieme i modi di difesa e di assalto , fu un solo e medesimo atto. Egli annienta le dispute che dividevano i cattolici , allontana le inimicizie e le pietre di scandalo , tutto ciò che avea dato all'eresia l'ardimento di assalirci. Ei si unisce ai forti , sostiene i deboli , respinge gli avversarii ; per gli uni , muro impenetrabile , baluardo invincibile per gli altri , martello che spezza i più duri macigni , o come parla la Scrittura , fuoco acceso nel rovo , divorando come paglia quei bestemmiatori della divinità di Gesù-Cristo. Che se il Barnaba che dice e che scrive tali cose , ebbe qualche parte ai combattimenti di Paolo , a Paolo n'è debitore , poichè fu egli che lo scelse , e l'associò al combattimento.

Exod. xii. 6.

Il nemico videsi adunque costretto a ritirarsi senza aver fatto nulla di ciò che pretendeva. Vinto , vergognoso di sua sconfitta , imparò finalmente per esperienza , che i nostri Cappadocii non eran

gente da disprezzare; e che, se trionfava altrove, rinverrebbe qui sempre una resistenza invincibile nella fermezza de' principii e nell' attaccamento profondo de' nostri compatriotti per la santa Trinità, sorgente della loro unione, dalla quale ricevevano i più potenti soccorsi, in ricompensa della loro fede.

La principal cura di Basilio fu quella di rendere al suo vescovo l'onore della sua preeminenza; di dileguare i suoi sospetti, di persuadere a tutti, che i germi della passata divisione erano stati conseguenza della istigazione dello Spirito maligno, invidioso della buona intelligenza che regna fra i servi di Dio... Incessantemente al fianco del suo vescovo, gli dava e ne riceveva le istruzioni necessarie, indicava i mezzi, provvedeva a tutto; consigliere saggio, assistente officioso; interprete de' divini oracoli, sollecito nel prevenirlo sopra ciò che far si dovea, alleviando il peso di sua vecchiaia; sostenendo la fede, profondendogli tutti i servigi, tanto interni che esterni; in una parola, dandogli pruove di altrettanta affezione, per quanto poca se n'era supposta in lui sino allora. Perciò, egli propriamente governava quella chiesa, benchè in un ordine inferiore. In ricambio di sua divozione, il vescovo gli comunicava la propria autorità: concerto ammirabile che fortificava ancora il legame del potere. Il popolo era diretto dal suo vescovo; il vescovo lo era dal sacerdote,

simile in ciò a que' conduttori di leoni che sottomettono la forza con l'abilità. Eusebio novellamente innalzato alla sede di Cesarea e respirando ancora un poco d'aria mondana, non ancora formato alle cose spirituali, avea bisogno, in mezzo a così spaventevole tempesta, di una mano intelligente e sicura la qual dirigesse e sostenesse il suo andamento. Ei vi si prestava senza veruna ripugnanza; e benchè ricevendo un'impulso estraneo, credeva darlo egli stesso.

Questa viva e tanto utile sollecitudine pei vantaggi della Chiesa, si rendè palese soprattutto per la coraggiosa libertà con la quale il nostro santo parlava ai magistrati e alle persone più potenti della città, per la sua maniera di accordar le dissensioni, senza esser sospetto a veruna delle parti, le quali riconoscevano nel suo giudizio il carattere sacro di una legge; pei soccorsi che dava ai poveri, principalmente nei loro bisogni spirituali, ma senza trascurare le necessità corporali (la carità che si esercita sui corpi passa sovente sino all'anima, e la guadagna con la fiducia).

Non si è dimenticato, nè il suo amore per l'ospitalità, nè la cura ch'ei prendeva per le vergini, nè le sue istituzioni per la vita religiosa, messe per iscritto o stabilite a viva voce, le sue formole di preghiere, la decorazione delle chiese, finalmente tutto ciò che un uomo di Dio,

e veramente affezionato a Dio , è capace di eseguire pel pubblico vantaggio. Ma senza entrare nelle particolarità , arrestiamoci ad un sol fatto de' più memorabili e ch' ebbe per testimonio l'intera città. La Cappadocia era in preda ad una crudele carestia ; a memoria di uomo non mai eravene stata una simile. Cesarea era nella desolazione : verun soccorso , verun rimedio da attendere contro i progressi del male. La sua lontananza dal mare le toglieva la speranza di riceverne dallo straniero. Il flagello si aggravava altresì pel barbaro egoismo , e l' insaziabil cupidigia degli speculatori che di vettovaglie trovavansi ben provveduti. Attenti a spiare i tempi difficili, facendo traffico della carestia , fanno della pubblica miseria la loro messe ; sordi alla voce del Padre comune di tutti gli uomini , il qual disse , che *coloro che soccorrono i poveri prestano al Signore ad usura*. Ed anche : *Chi nasconde il suo frumento , divien l'esecrazione del popolo* ; del pari insensibili alle ricompense che la Scrittura promette alle anime caritative e compassionevoli , e ai castighi co' quali ella minaccia i cuori duri e senza umanità. Non attendete da quegli usurai avidi e crudeli , nè pietà pe' loro fratelli , essi non ne hanno , nè riconoscenza pei beneficii di Dio , cui debbono l'abbondanza della quale godono in mezzo alla indigenza generale. Basilio non poteva far pover

Pag. 341.

PROV. XIX. 17.

Ibid. XI. 26.

pane, come un tempo la manna nel deserto, nè cambiar navigli vòti in sorgenti di olii, nè moltiplicare i pani per saziare un popolo affamato. Deut. VIII. 16. IV. Reg. 17. Eran forse necessarii simili prodigi quando Mosè, Joan. vi. Elia e Gesù-Cristo viveano sulla terra: erano necessarii pei tempi nei quali non si credeva: oggi la fede può farne a meno. Ma ciò che li somiglia per gli effetti, si è che una ugual fede ispirò Basilio, e fece che si operassero. Avendo ottenuto, con preghiere ed esortazioni, che l'opulenza aprisse i suoi granai; procurò a' poveri alimenti, gli nutrì durante la fame e, come dice la Scrittura, saziò di beni chi ne mancava. Ps. CVI. 9. Il modo con cui comportossi non è meno ammirabile; ei riunì in uno stesso luogo tutti coloro ch' eran dalla fame colpiti, e fra i quali molti presso a spirare, uomini, donne, fanciulli, vecchi: distribuì loro di che saziare la loro fame (1), servendoli con le proprie mani, ad esempio di Gesù-Cristo che si abbassava fino a lavare i piedi de' suoi apostoli. Secondo questo divin modello, vediasi, con un grembiale avanti, aiutato da alcuni servi o da' suoi confratelli, portare a ciascun di que' poveri ogni sorta di servigi, ristorando i loro corpi col nutrimento, consolando le loro anime coll'onore che rendea

Pag. 342.

Joann. XIII.

(1) Letteralmente; « Ei faceva portar loro grandi pentole piene di zuppa e di erbe cotte nel sale. »

Gen. xli. loro , addolcendo con questo doppio ministero il sentimento della loro miseria. Era un secondo Giuseppe , e ben più splendido del primo , perchè non comprava la servitù dell' Egitto coi suoi benefizii , ma esercitava una liberalità affatto gratuita , senz' altro vantaggio fuor che quello di ottenere misericordia per misericordia , e cambiare alcuni beni terrestri per le ricchezze del cielo. Alla limosina corporale , aggiugnueva la spirituale ; beneficio senza dubbio più prezioso e più sublime ; essendo la parola santa un pane angelico , del quale le anime che han fame di Dio , son nutrite e satolle.....

Il pio Eusebio morì. Egli andò a prender possesso di una miglior sede ; e Basilio ricevè i suoi ultimi sospiri. Basilio era stato scelto dalla Provvidenza per succedergli.

Questa elezione (dice il suo panegerista) non riuscì senza combattimento , e senza forti opposizioni dalla parte dell' invidia ; ma la vittoria rimaner dovea allo Spirito-Santo , che mosse uomini di eminente santità , ad imporgli le mani. Pieni di zelo per la gloria del Signore , essi arrivarono da lontane regioni. Di questo numero fu mio padre , che io paragono ad un patriarca ; qual nuovo Abramo , si recò egli stesso in Cesarea , senza essere arrestato nè dal peso degli anni , nè da una grave malattia che faceaci temere per la

sua vita. Ei si fece portare in un carro; come un morto in una bara; il viaggio lo ringiovanì e gli rendè le forze. Si sarebbe detto che l'unzione augusta che ei conferiva e la santità dell'uomo sulla cui testa inponeva le mani, imprimevano a lui medesimo il carattere sacro di una vita nuova.

Innalzato all'episcopato, Basilio non deluse le speranze che si eran di lui concepite. Per quanto avea egli sorpassato gli altri, altrettanto si vide sorpassar sè stesso. Tale era l'alta idea ch'erasi fatta del suo ministero: un semplice particolare può ben far consistere la virtù nell'astenersi dal vizio, nel dare qualche segno di pietà; ma l'uomo costituito in dignità ecclesiastica, ma il vescovo soprattutto è tenuto di primaggiare su tutti gli altri, e fare di giorno in giorno nuovi progressi; egli è al di sotto della sua dignità, quando il suo merito non è al di sopra del comune.

L'evangelista osserva riguardo al Salvatore, nella storia di sua vita, ch'ei cresceva coll'età Luc. 1. 80. in saggezza e grazia: non già che la sua santità fosse capace di progressione; ella era fin dal principio tutto ciò ch'è per essenza; soltanto manifestavasi con l'accrescimento degli anni. Del pari per Basilio: La sua virtù non aumentava col tempo, ella si disviluppava, si manifestava a misura che la sua elevazione gli somministrava un teatro più esteso.

Pag. 344.

Seguono le particolarità della sua amministrazione episcopale, gli sforzi ch'ei fece presso di Gregorio suo amico, per attirarlo in Cesarea, la sua condotta verso i vescovi sul principio prevenuti contro di lui.

Per ricondurli, Basilio non discese ad una adulazione bassa e servile; ei conservò la sua dignità e l'onore di sua preeminenza, perchè non bisognava soltanto provvedere a bisogni momentanei, ma assicurare per l'avvenire l'indipendenza della sua autorità. Ei sapeva che la debolezza nel governo ne rallenta le molle e nuoce alla sua azione, che dall'altra parte la severità indisponne e muove a sdegno. A distanza egual da questi due eccessi; controbilanciava l'austerità con la cortesia, la dolcezza colla fermezza, sobrio nelle parole, sempre intento all'opera, e non risparmiando la sua persona; egli otteneva l'ubbidienza non per maneggi artificiosi, ma con la persuasiva, non per forza di comando, ma per l'oblio del suo potere e la sua facilità nel perdonare. Nulla di meno quel che più contribuì a questo trionfo, si fu l'opinione generale nella quale erasi di quella splendida superiorità di lumi e di virtù che risplendeva ogni paragone, e lasciava credere che l'unico mezzo di salvarsi fosse l'essere unito con lui e il sottomettersi a lui; che al contrario non si potesse da lui essere distaccato senza correre grandissimi rischi; che in una parola l'allontanarsi da lui fosse un allontanarsi dallo stesso Dio.

Quindi tutti coloro ch'erausi separati da lui, soggiogati, come dalla fiamma del fulmine, e viuti dalla loro propria volontà, gareggiavano ad essere i primi per venire a riconoscere il loro errore e pentirsene, fargli testimonio di un' affezione non meno viva delle prevenzioni alle quali eransi dapprima dati in preda, e invogliarsi vie-maggiormente alla virtù: genere di riparazione il meno equivoco di tutti. Sol si rimase adunque nello scisma un piccolissimo numero di persone il cui male era incurabile, e che punivansi da sè stesse della loro ostinazione, del pari che il ferro vien consumato a poco a poco dalla propria ruggine.

Ma ciò era troppo poco per un cuore acceso come il suo dal fuoco della carità, pacificare una intera provincia. Ei formò un disegno assai più grande e magnifico. Gli altri sol mirano a ciò ch'è fra i loro piedi: lor basta di dover temere ciò soltauto che personalmente li riguarda. Purchè non sia in pericolo la loro sicurezza, niente altro veggono al di là; non vi attendete da essi nulla di grande, nulla di sublime, sia nei pensieri, sia nella esecuzione. In quanto a Basilio, benchè la moderazione facesse il suo carattere principale, ci non mette limiti al suo zelo: i suoi vasti sguardi si estendono da lontano, abbracciano tutte le contrade dell' universo in cui la dottrina

di Gesù-Cristo fosse penetrata. Ei vide il retaggio che un Dio si acquistò con le sue leggi e co' suoi patimenti, il suo popolo santo, il suo real

I. Petr. II. 9. sacerdozio colpito da mille mali, dilaniato dalle sette e dai partiti diversi: la sua vigna, che le

Ps. LXXIX. 9. sue mani avean trapiantata dall' Egitto, strappandola alle tenebre della ignoranza e della superstizione, i cui rami vigorosi eransi estesi su tutta la terra, ed innalzavansi al di sopra dei cedri de' monti;

Ibid. 14. ei la vedeva depredata dal fero cinghiale, in preda agl' insulti del demonio: ei geme a quella vista.

Ma ben comprendendo non essere abbastanza per lui il deplorar sì grandi calamità, l' alzar le mani al Cielo per chiederne gli il rimedio, se rimaneva nell' ozio e nel riposo; ei si credè obbligato di dedicarsi ad un' opera tanto degna di un servo di Dio, e adoprare tutti i mezzi ch' erano in suo potere alla guarigione di sì pericolosa malattia. La salute buona o cattiva di un individuo, è senza conseguenza per la società; ma lo stato della società influisce su quello di ciascuno individuo. Quel

Pag. 346. cuore in cui riunivansi tutti i bisogni e tutti i pubblici vantaggi, faceva dimostrazione della verità di

Prov. XXV. 20. ciò che dice Salomone: essere la tristezza un verme il qual rode sino alle ossa; l' egoismo abbandonarsi alla gioia, al dissipamento, ma la sensibilità entrare facilmente in tristezze e in angustie e nutrirsi di affezioni penose che la consumano.

Quindi il profondo dolore che gli cagionavano i mali della Chiesa era una ferita viva che penetrava la sua anima, la lacerava, la riduceva ad un abbattimento simile a quello di Gionata e di Davide, che allontanava dagli occhi suoi il sonno, distruggeva le poche forze fisiche che gli rimanevano. Ei si dirigeva a Dio e agli uomini per ispegnere quell'universale incendio, e dissipar le tenebre che coprivan tutta la terra. Per tale oggetto, il mezzo più efficace che adoperò, fu quello di compilare per iscritto gli studii profondi che avea fatti, i passi più difficili e più sublimi della Scrittura, per farne un corpo di dottrina propria a combattere le temerarie asserzioni degli eretici. Coloro che osavano assalirlo a viva voce, dalla sua eloquenza venivano abbattuti con le stesse armi; ei coloro che non potevano ascoltarlo, colpiti con confutazioni espresse in quegli scritti in cui la verità, come un tempo sul monte Sinai, rendeva i suoi oracoli, per istruzione, non già della debole nazione degli Ebrei, a' quali insegnava l'ordine delle astinenze o dell'espiazioni legali, ma di tutto il genere umano che dirigeva nella scienza della salvezza. Uuendo l'azione all'insegnamento, sempre incompleti quando son separati, andava egli stesso in traccia degli uni, mandava inviati presso gli altri, li chiamava a sè, gl'incalzava ora con avvertimenti, ora con esortazioni, ora con minacce;

Ps. cxxxi. 4.

Num. vii. 94

sempre pronto a combattere per la difesa de' popoli e delle nazioni intiere , della città e de' particolari: proporzionando i rimedii a ciascuno de' mali.

Exod. xxxiv.

Era un nuovo Bescleel, che adoperava alla costruzione e all'ornamento dell' Arca santa , tutti i materiali che gli venivano fra le mani.

Pag. 347.

Matt. xii. 45.

Un sol fatto ci dispenserà di tutti gli altri. L'imperatore ostinato nel suo odio contro Gesù-Cristo, perseguitava la fede cattolica con nuovo accanimento e maggiore apparato; quasi aspettandosi una più vigorosa resistenza, ei ritornò in Cesarea , come quello spirito malefico del quale parla il Vangelo, il quale, scacciato da un corpo , e dopo essere stato errante per lungo tempo , vi ritorna , scortato da un maggior numero di spiriti maligni. Il tiranno imitò questa infernale politica. Ei voleva riparare la vergogna della prima sconfitta , e moltiplicare i suoi primi maneggi. La sua vanità gli persuadeva che dopo di aver soggiogato gran numero di nazioni, dopo aversi procacciato una splendida fama , ed aver fatto inchinare tutto il rimamente sotto il giogo dell' arianismo; se veniva ad urtare contro un solo uomo e una sola città, ei correva rischio di essere oggetto di dispregio, non solo de' fautori de' suoi empj dogmi , ma dell' intero genere umano.

La storia ci parla di un re di Persia il quale andò ad assalir la Grecia con una moltitudine in-

numerevole che dietro di sè strascinava. Ebbro di orgoglio e di vendetta, non contento di trasportarsi alle più terribili minacce contro i popoli da lui soggiogati, immaginò di rendersi più formidabile sforzando fin gli stessi elementi. Le sue ardite opere cambiarono la faccia della terra e del mare. Le sue flotte apparvero sulla terra ferma, i suoi eserciti passarono a piedi asciutti il mare dell'Ellesponto. Per suo ordine, furono tagliate isole, battuto il mare con verghe (1); e mille altri tratti di follia che potevano far paura ai vili, ma che non altro ispiravano ad uomini ragionevoli che pietà e dispregio. Valente non avea bisogno di dispiegar contro di noi un simile apparato di guerra; ma le sue parole e le sue azioni aveano l'impronta di carattere anche più criminoso e più formidabile. La sua audacia era rivolta contro il Cielo, e le sue bestemmie, dirette contro la stessa persona di Dio, ribombavano per tutta la terra... Ei

(1) Tutto ciò è conforme al racconto di Erodoto, lib. vii, e dello stesso Tuciddide, lib. iv. Serse, essi dicono, fece aprir l'istmo del monte Ato, che univa quel promontorio alle coste della Macedonia; e scavare in quel luogo, che avea circa dodici stadii, cioè presso a poco una mezza lega di larghezza, un canale di comunicazione tanto spazioso da dar libero passaggio a due vascelli di fronte. Irritato contro l'Ellesponto che avea dispersi i suoi vascelli con una tempesta, fece gittare un paio di catene nel mare, gli fece dare tre cento colpi di frusta: si aggiugue che fece marchiare le acque con un ferro rovente.

Pag. 348.

cominciò dall' esiliare , dal condannare al bando , dal confiscare i beni ; adoptingo , secondo le circostanze , l' artificio o la persecuzione. I ministri fedeli vedeansi strappati dalle loro chiese ; lor si sostituivano degl' intrusi che avevano abbracciato la detestabil dottrina del loro padrone , richiedeano empie sottoscrizioni , faccan circolare i più atroci libelli. De' sacerdoti (al numero di ottanta) furon divorati dalle fiamme in mezzo alle acque (1). Quei barbari esecutori delle volontà del principe , non andavano a far pruova del loro coraggio contro i Persiani , nè a domare gli Sciti , nè a purgar l' imperio dalle nazioni barbare ; le loro gesta erano il far la guerra alle chiese , il profanar gli altari con danze sacrileghe , mescere al sacrificio incruento il sangue degli uomini uccisi dalle loro mani , oltraggiare il pudore commettendo contro le vergini i più colpevoli eccessi.... Dopo aver desolato le altre chiese, Valente venne a scagliarsi sulla nostra, nella speranza di spegnervi il fuoco sacro della verità che ardeva in mezzo a tante rovine ; ma non tardò a riconoscere di quanto erasi ingannato... Contro qual vescovo dirigeva egli i suoi assalti!... Si adoperarono a vicenda promesse e minacce. Ora magistrati che il principe deputava per gua-

(1) Questa barbara esecuzione è narrata da Socrate , Sozomeno , Teodoreto , e tutti gli storici seguen ti.

dagnarlo ; ora uffiziali dell' esercito ; altre volte uomini i più infami pel loro mestiere , del quale venivano a dispiegare sotto i suoi occhi gli omicidi strumenti. Chi non ha inteso parlare di quel governatore della provincia (1), la cui natural ferocia s' infiammava del fanatismo dell' errore (egli avea ricevuto il battesimo per mano degli Ariani) ; e la cui servile devozione all' imperatore gli valse il lungo possesso del suo ufficio ? Quest' uomo , i cui trasporti emulavano il furor del leone , e il cui solo aspetto destava spavento , chiama al suo palagio Basilio , che vi entra , non qual citato in giudizio , ma qual venuto ad un banchetto... Qual ragione avete voi , chiamandolo per nome , senza degnare di qualificarlo del titolo di vescovo , quale è mai la vostra pretensione di opporvi al nostro potente imperatore , e di osare affatto solo resistergli con tanta ostinazione ed insolenza ? — Donde proviene che mi parlate in tal modo ? perciocchè non veggo su qual motivo potete voi fondare un simil rimprovero. — Perchè non volete abbracciare la religione dell' imperatore , dopo che tutti gli altri sono stati obbligati a soggettarvisi. — No ; il mio imperatore non può volere che io adori una creatura , io , opera di Dio , chiamato a fare un giorno parte della

(1) Chiamavasi Modesto. Vegg. Tillemont, tom. ix, pag. 154, e l'abate di Billy, tom. II, pag. 780.

sua divina sostanza. — Ma , per chi adunque ci prendete ? Ci valutate forse per nulla ? Credete non esservi per voi stesso dell' onore da guadagnare nell'abbracciare il nostro partito , pensando al par di noi ? — Voi siete governatore , ne convengo , e al primo posto ; ma voi non siete al di sopra di Dio. Confesso di ascrivere ad onore l'esser vostro uguale , e come non saremmo uguali , essendo voi ed io , creature dello stesso Dio ? Ma trovo lo stesso onore nell'essere uguale all'ultimo di coloro che vi sono soggetti ; perciocchè non la dignità delle persone , ma la loro fede onora il cristianesimo.

Queste parole trasportarono il prefetto con un nuovo furore ; ei sorge dalla sua sedia , e con veementissimo tuono: Come adunque! non temete voi il mio potere?—E perchè? Che può avvenirmi? qual male mi farete?—Ho mille mezzi per nuocervi ; un solo mi basterebbe. — Quali son questi mezzi ? Di grazia , mostratemeli. — La confisca , l'esilio , le torture , la morte. — Immaginatene degli altri : perciocchè nulla di tutto ciò può colpirmi. — In qual modo l'intendete ? — Chi nulla ha , nulla può perdere : che sono questi vestiti miserabili e laceri che mi coprono , e pochi libri? ecco l'intera mia ricchezza. In quanto all'esilio , non ne conosco ; io non ho predilezione per alcun luogo ; quello che abito non mi appartiene ; la mia pa-

tria sarà dappertutto dove mi gitteranno ; o piuttosto , io so che tutta la terra appartiene a Dio , e che dappertutto io sono straniero e viaggiatore. Le torture ! ma qual presa avranno su di un uomo che non ha più corpo , che potrebbe appena ricevere un primo colpo , il solo ch'esser possa in vostro potere ? La morte , altro non può esser per me che un beneficio. Ne andrò più presto a riunirmi al Dio pel quale vivo , pel quale opero , pel quale son più che a metà estinto , e verso il quale sospiro da lungo tempo.

Il prefetto , stupefatto a queste parole : Non mai , proseguì nominandosi , verun mi tenne un linguaggio simile , nè con tal libertà. — Forse , rispose Basilio , non mai v'imbatteste in verun vescovo. Non ve n'ha alcuno che non ne dicesse altrettanto , se avesse a difendere la causa medesima. Su tutto il rimanente, facili, pieni di condiscendenza, umili sino all'abbassamento per sommissione alla nostra legge ; non siam veduti affettare veruna indipendenza riguardo ai padroni della terra , neppure riguardo all'ultimo degli uomini. Ma quando trattasi di Dio e de' suoi interessi , non altro più risguardiamo che lui solo , e disprezziamo tutto il rimanente. Il fuoco , il ferro , le belve , le unghie di ferro , ci cagionano più piacere che terrore. Dopo ciò , caricateci di oltraggi , minacciate , fate tutto quel che vi piacerà , usate del vostro potere :

riferite all' imperatore tutto ciò che dico , e non otterrete giammai che da noi , si soscriva all'empietà , quando avreste anche più crudeli minacce da farci (1).

Il prefetto , vedendo la fermezza invariabile di Basilio , lo fece ritirare , e lo congelò , non più con minacce , ma con rispetto e qualche sorta di sommissione. Poco dopo , fu a trovar l' imperatore per rendergli conto della sua commessione ; e , nell' andargli incontro : Principe , gli disse , siamo vinti. Il vescovo di questa città è di un carattere assai fermo , e non cede a minacce ; è inalterabile ne' suoi principii e non si lascia scuotere dai nostri ragionamenti , o sedurre da carezze. Bisogna rivolgersi a qualche altro meno intrepido. L' imperatore si sentì colpito d'ammirazione (la virtù ha un ascendente segreto che forza ad ammirarla , quegli stessi che non l' amano); ei vietò che si facesse al santo vescovo veruna violenza. Ma

(1) Ruffino che ci ha conservato il racconto di questa celebre conferenza presso a poco nei termini medesimi di san Gregorio di Nazianzo (lib. II , cap. 9.), aggiugne queste parole memorabili. Avendogli il prefetto dato sino al giorno seguente tempo a deliberar su ciò far dovea ; Basilio replicò : « Sarò domani quel che sono ora , » e desiderò che dal canto vostro siate lo stesso a mio riguardo. » Teodoreto e san Gregorio di Nissa ci parlano anche di un' altra conferenza con lo stesso imperatore , nella quale il santo vescovo parlò , essi dicono , in un modo divino , al punto che Valente commosso da quegli eccellenti discorsi , cominciò ad addolcirsi verso i cattolici.

il ferro può bene essere ammolito dal fuoco; non cambia perciò di natura. Benchè compreso da stima per Basilio, ei non volle abbracciare la comunione di lui, nè distaccarsi dagli Ariani; soltanto, si credè obbligato a far dimenticare il suo trasporto, e ne tolse l'occasione che or son per dire. Pag. 351.

Ei si rendè alla chiesa, accompagnato da tutta la sua corte, durante la solennità dell'epifania, confuso ai laici che vi si trovavan riuniti in gran numero. Appena vi era entrato, che ascoltando il canto de' salmi che ribombava al suo orecchio con lo scoppio del tuono, vedendo l'affluenza del popolo, il bell'ordine, e il raccoglimento più angelico che umano che regnava tanto nel santuario quanto nei dintorni, Basilio in piedi al cospetto del suo popolo, nella positura medesima nella quale la Scrittura rappresenta Samuele, col corpo, gli occhi, lo spirito così immobile come che se nulla vi fosse stato di straordinario, e fissi, per così dire, a Dio e all'altare; attorno a lui, su tutti i visi, l'impronta del rispetto e del terrore religioso; colpito da questo spettacolo che per la prima volta offriasi a' suoi sguardi, ne fu abbagliato al punto che, non essendo più padrone di sè stesso, i suoi occhi si turbarono, ed una specie di vertigine si sparse in tutta la sua persona. Non se ne accorsero sul principio sensibilmente, ma quando venne ad of-

Reg. vii.

frìre alla santa Mensa i doni che avea egli stesso preparati, non essendosi verun presentato, secondo l'uso, perchè ignoravasi se il vescovo li accetterebbe: ma ben presto non vi fu più equivoco; perchè fu colto da un tremor tale che, se alcuno de' ministri dell'altare non gli avesse prestato la mano per sostenerlo, ei si sarebbe sventuratamente lasciato cadere per terra.

Intanto le nuove disposizioni di Valente riguardo a san Basilio, non furono di lunga durata. Perennemente incalzato dagli Ariani, ei riprese la sua antica animosità, e ordinò l'esilio del santo arcivescovo.

Pag. 352.

I tristi trionfavano; il decreto del bando era stato notificato; le genti da bene erano in costernazione; il carro, che trasportar dovea l'intrepido confessore, l'attendeva; nulla era stato risparmiato per dar tutta la pubblicità possibile alla sua disgrazia. Ma Iddio cassò l'editto del bando. Lo stesso Dio, che avea colpito un tempo i primogeniti dell'Egitto per vendicare il suo popolo, ridusse alla estremità il figliuolo dell'imperatore, e in quel figliuolo colpì il padre (1). Da tutte le parti si sollecitano rimedii. Vengon chiamati i medici più sperimentati.... Tutti gli sforzi dell'arte sono impotenti.... L'imperatore allora si sovviene di Basilio: ma una specie di confusione gl'impediva

Exod. xi. 5.

(1) Dell'età di sei anni, ei chiamavasi Galato. (Vegg. Tillein, *Mem.*, tom. ix, pag. 665.)

di far venire nel suo proprio nome un uomo da lui trattato con tanta ingiustizia: ne diede l'incarico ad alcuni suoi uffiziali che onorava d'intima fiducia; e Basilio non fu esitante. Ben lungi dall'insultare alla sventura, come sembrava naturale, ei vola verso del principe. Appena giunto, il male si calmò; e Valente cominciava a concepire le più dolci speranze. Ma nello stesso tempo che faceva venir Basilio, abbandonavasi ai perfidi maneggi degli eretici. Mescuglio profano, senza del quale forse il fanciullo sarebbe stato renduto alla salute. Fu questa almeno l'opinione generale delle persone testimonie dell'avvenimento.

Poco dopo il governor della provincia (1) sperimentò egli stesso l'effetto delle preghiere di san Basilio. Colpito da grave malattia, si pose umilmente fra le mani del sant'uomo. La sventura conduce a serie riflessioni; instruisce; e i patimenti in generale son preferibili alle prosperità. Dilaniato, abbattuto dal dolore, ei pregò con istanza Basilio di venire a vederlo. Io vi deggio, esclamava, una soddisfazione; eccola. Salvatemi. Ne fu esaudito. Egli stesso pubblicava esserne debitore a Basilio; lo diceva a tutti; ed era sempre intento a far l'elogio delle sue virtù.....

Pag. 353.

Lo stesso spirito maligno che suscitò un tem-

(1) Era lo stesso Modesto che abbiain veduto più sopra trattar san Basilio con tanta baldanza.

III. Reg. XI. po l'empio Adad contro Israele, sollevò anche contro Basilio il governatore della provincia del Ponto (1). Ei prese pretesto di qualche disgusto riguardo a una signora; il motivo reale si fu l'interesse che lo legava alla causa dell'empietà, e il suo odio contro la fede cattolica. Io non entrerò nelle particolarità della sua persecuzione contro Basilio o piuttosto contro lo stesso Dio, che n'era il vero obbietto. Mi arresterò ad un fatto solo, in cui tutta la vergogna della disfatta si rimase al persecutore, e l'onore della vittoria al nostro generoso atleta...

Una signora di prima condizione, vedova da poco tempo, era violentemente sollecitata dall'assessore di un magistrato, per rimaritarsi. Non sapendo in qual modo sfuggire alle sue istanze, prese una risoluzione ardita quanto saggia e prudente. Ella si rifugiò nella chiesa, e si pose sotto la protezione di Dio. Che far potea in questa circostanza, non dico soltanto il gran Basilio che indicava agli altri le regole della disciplina, ma ogni sacerdote qualunque? Poteva ei dispensarsi dal prenderne la difesa, dal proteggere il suo asilo, darle tutti i soccorsi che dipendean da lui, essere il cooperatore della bontà di Dio, e mantener la legge che prescrive il rispetto per gli

(1) Credesi che fosse Eusebio, zio materno dell'imperatrice.

altri? Non era egli nell'obbligo di far tutto, di soffrir tutto piuttosto che permettere che la persona di quella virtuosa donna, e la santa mensa, e la fede da lei invocata, ricevessero la menoma offesa?—No, rispondeva quello strano giudice. Bisogna che tutto ceda ai miei capricci; bisogna che i cristiani violino le loro proprie leggi.—Ei reclamava quella signora; Basilio sen ricusava. Il magistrato, trasportato da furore, invia nella casa del santo degli uffiziali incaricati di farvi una perquisizione, ingiuriosa del pari che inutile. Come! fin nella camera di un vescovo, la cui celeste anima non mai fu turbata dal soffio delle passioni, che gli angeli circondavano, e sul quale neppure una donna osò soltanto arrestare i suoi sguardi! Non contento di questo primo oltraggio, lo cita al suo cospetto, dimenticando i riguardi tutti che impongono la decenza e l'umanità; ei lo tratta qual delinquente condannato agli ultimi supplizii. Basilio comparisce: il giudice riman seduto, gonfio di orgoglio, bollente di collera: Basilio era in piedi, al par di Gesù al cospetto di Pilato. Iddio intanto riteneva i suoi fulmini sospesi. Il ferro della vendetta differiva di lanciare i suoi colpi: l'arco minacciante si raffrenava ancora per dar tempo al pentimento. Tale è la condotta ordinaria della Provvidenza. Il persecutore e l'atleta sono alle prese. Il giu-

Pag. 354.

Malt. XXVII.

dice comanda che si tolga il mantello al santo vescovo, che si metta in pezzi la sua persona. Basilio offre di spogliarsi, se si vuole, della sua tunica. L'altro il minaccia di farlo battere; Basilio presenta il suo corpo scarno. Ei parla di farlo lacerare con unghie di ferro; Basilio risponde: Questo sarà forse un rimedio per le malattie di fegato che mi fanno molto soffrire, come voi potete scorgere (1).

Durante un tal dialogo, la fama del pericolo che correva Basilio erasi sparsa per la città. Ciascuno credeasi personalmente interessato nella ingiuria fatta al proprio vescovo. L'indignazione invade tutti i cuori. Parea che si fosse suscitato uno sciame di api che il fumo discaccia confusamente. Tutto è in moto: si riuniscono in folla, di ogni condizione, di ogni età; si eccitano, s'inflammanno a gara l'un l'altro, particolarmente gli armajuoli e gl'impiegati nelle manifatture imperiali, classe presso la quale l'abuso della libertà esalta facilmente le teste, e assicura delle braccia disposte a popolari ammutinamenti. Ciascun converte in armi o gl'istrumenti del suo mestiere, o i pri-

(1) San Gregorio di Nissa rapporta la medesima risposta, con qualche differenza. « Avendolo il giudice minacciato, ei dice, di strappargli il fegato dalle viscere; Basilio replicò sorridendo: « Voi » mi renderete un gran servizio; perchè il fegato m'incomoda » molto, e collo strapparmelo, come dite, mi sgombrerete di una » parte ben dolorosa. » (Tillem. *Mem.*, tom. 1x, pag. 168.)

mi oggetti che si trovano per mano: corrono, si precipitano ad un tempo con fiaccole, pietre, bastoni. Un solo grido: un medesimo pensiero, un eguale ardore dirigono quel tumultuoso movimento. La collera gli tien luogo di soldati e di capitano: le stesse donne non rimangono oziose; la passione che le trasporta ne fa tante eroine. Tutti credono fare un' opera di pietà nel castigare il colpevole, nel metterlo in pezzi; tutti chieggono ardentemente e si disputano l'onore de' primi colpi. Intanto che faceva l'uomo, poco prima sì fiero ed arrogante? Ei discende alla preghiera; domanda grazia, implora pietà; si abbassa sino all' ultimo grado di umiliazione; fino a che Basilio, martire glorioso senza avere sparso sangue, e vincitore senza essere stato ferito; mostrandosi al popolo, arrestò con la sua presenza il furore di quella moltitudine irritata, e salvò la vita al suo persecutore divenuto suo supplicante. Opera di Dio fu questa che *resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili*, di quel medesimo Iddio che un tempo fendè le acque del mare, arrestò il corso de' fiumi, soggiogò gli elementi, dispiegò l'apparato di sua onnipotenza trioufando di tutti gli ostacoli, per liberare il suo popolo dalla schiavitù. Tal fu il risultamento della guerra che Basilio dovè sostenere al di fuori, e dalla quale, colla grazia di Dio, uscì glorioso e coronato, come meritava di esserlo.

Pag. 355.

Jacob. iv. 6.

Ben tosto cominciò un' altra guerra domestica , quella che fu suscitata dai vescovi e loro aderenti ; guerra vergognosa per quanto funesta a coloro che vi s' impegnarono. La loro animosità contro Basilio avea tre motivi : la differenza nella fede (non facendo la maggior parte fra essi professione della vera , se non per quanto i loro popoli ve li obbligavano) ; il risentimento sempre attivo dell' opposizione che avean messa alla sua elezione ; finalmente il dispetto segreto di vedersi eclissati dalla di lui riputazione. Sopraggiunse una disputa che rianimò tutte le querele. La Cappadocia fu divisa in due provincie, ciascuna con la sua metropoli: bisognò smembrar l' una per formar l' altra. E fu questa la scintilla dello scisma. L' uno pretendeva che trovandosi divise le provincie, le diocesi doveano esser del pari divise ; e , in conseguenza , aggiudicavasi le parrocchie recentemente distaccate dalla loro antica provincia. Basilio non era di questo sentimento ; ei voleva che si conservassero gli usi in vigore , e si stesse alla divisione regolata dai Padri.

Questa rivalità fu occasione e sorgente di moltissimi mali. Antimo , chiamato alla novella metropoli , attirava al suo partito i vescovi con pratiche artificiose. Egli usurpava le rendite , seduceva i sacerdoti , o li discacciava e lor sostituiva creature di sua devozione. La confusione

più deplorabile regnava nelle chiese lacerate dai partiti e dalle fazioni. L'attrattiva dalla novità facilmente seduce; si fa di una impunità momentanea un pretesto per mancare al dovere, ed è più facile di abbattere l'ordine stabilito, che di ristabilir l'ordine quando si è una volta abbattuto.... Il nostro santo e magnanimo servo di Dio non era uomo da seguire il partito dell'errore: ei non dissimulò il male, e ben conobbe la profondità della piaga.

Ma seppe trarre bene dal male, prendendo da ciò occasione di far nuovi vescovi, e di metterne uno in ogni città; il che divenne vantaggiosissimo per l'istruzione e la cura delle anime. Fra questo numero fu Sazima, che affidò al suo amico san Gregorio di Nazianzo, ad onta di tutte le sue ripugnanze per accettar quella sede....

Vi son degli uomini che si attengono ad una virtù particolare; degli altri fan procedere insieme alcune virtù diverse: veruno, almeno per quanto io sappia, non le ha riunite tutte con eguale perfezione. Noi mettiamo al primo ordine chi ne abbraccia più, o chi spicca nella pratica di una fra esse. Basilio solo le accordava tutte con una superiorità la qual farebbe credere che la natura l'avea fatto per mostrar nella sua persona fin dove può inoltrarsi, come il farò vedere con le particolarità di sua vita. Fate elogio della pover-

tà , della semplicità nei costumi , del distacco universale da tutto il superfluo: Basilio altro non ebbe a sè che il corpo e i vestiti dei quali non poteva fare a meno. Tutte le sue ricchezze consistevano nel nulla averne fuor della croce che sempre portava , e che preferiva a tutto l'oro del mondo.... Si ammira la continenza e la frugalità , ma è bello il non lasciarsi domare dalla voluttà e dalla sensualità , due padrone imperiose ed insolenti.... Basilio vivea come se non avesse corpo.... Sdegnando le vivande sol fatte per al-

Pag. 358. lettare il gusto , altro non mangiava se non ciò ch'era precisamente necessario per non lasciarsi morire.... Ad esempio di Gesù-Cristo , che abbracciò la povertà per associarci a tutte le ricchezze della sua divinità ; faceva consistere la sua opulenza nel fare a meno di tutto. Una semplice tunica , un solo mantello ; per letto , la dura terra ; un poco di pane misto al sale per solo alimento ; e per bevanda l'acqua delle fontane , bevanda che tutti posson procurarsi , senza andarla a cercare molto da lungi.

Si dà vanto alla castità del corpo ed alla verginità che innalza l'uomo alla dignità degli Spiriti celesti ; non oso dire a quella dello stesso Gesù-Cristo , il quale , nel farsi carne per noi , volle nascere da una vergine , per raccomandarci la verginità e farci partecipare sulla terra ai privilegi

del cielo. Chi mai più di Basilio ebbe alta stima per la virginità? Chi mai più mortificò la carne, non solo nella sua persona, ma colle sue istituzioni (1)? Chi fondò que' monasteri popolati di vergini? Da chi que' regolamenti, che soggiogano i sensi, tengono le membra tutte nella dipendenza, assicurano la vera castità, prendono luogo delle vane bellezze della terra con la contemplazione delle bellezze celesti, assorbono, annientano l'uomo tutto intero, e lo innalzano al di sopra della materia, per unirlo più intimamente a Dio, solo sposo delle anime pure; affinchè nel momento in cui verrà ad apparire, le trovi pronte a riceverlo, e con le loro lampadi accese tra le mani.

Matt. xxv.

La vita solitaria e la vita comune, tanto tra loro opposte, han ciascuna i loro vantaggi e i loro inconvenienti. La prima, più tranquilla, più grave, conduce più drittamente a Dio: ma ella ha i suoi scogli. In preda all'orgoglio e alla presunzione, non ha l'appoggio delle prove e dei confronti. L'altra più attiva, di una utilità più estesa, non è scevra di agitazione. Basilio trovò il segreto di unirle, di confonderle, distribuendo i monasteri nelle vicinanze della comunità, affinchè la vita contemplativa non togliesse ogni co-

Pag. 359.

(1) O regole di condotta per la vita religiosa. Noi le abbiamo tuttavia. Vanno unite alle sue Morali.

municazione, e la vita attiva non fosse alla contemplazione di pregiudizio. Del pari che il cielo e la terra si prestano scambievolmente le loro ricchezze; così ei volle che queste due professioni si aiutassero a vicenda, per maggior gloria di Dio.

Si fa lode della carità e dello zelo nel soccorrere, nel sollevare i poveri e gl'infermi: inoltrate i vostri passi fuori di queste mura; arrestate i vostri sguardi su quella città nuova, monumento di sua pietà, tesoro comune de' ricchi, dove l'opulenza, animata dalla santa emulazione de' suoi discorsi, si affretta nel venire a deporre, non solo ciò che ha di troppo, ma ciò che ha preso sui suoi bisogni per metterlo in sicurezza

Matt. iv. 9. contro la ruggine e gli assalti de' ladri, contro gl'insulti dell'invidia e del tempo (1). Là, si soffrono le infermità con rassegnazione; là, si benedicono i patimenti; là, si fa un appello alla misericordia e all'umanità. In confronto di questo edificio che cosa son mai e Tebe e le piramidi dell'Egitto? che cosa le mura di Babilonia, la tomba di Mausolo, e quei colossi di bronzo, e quei templi dove l'arte esaurì la sua magnificenza, ma che salvar non potè dalla distruzione? che cosa sono, in una parola, tutte quelle fastose meraviglie delle quali ci parlano gli storici,

(1) Fondazione di un magnifico spedale in uno de' sobborghi di Cesarea. Fu chiamato Basiliade, dal nome del suo fondatore.

e che non fruttarono ai loro fondatori altro profitto fuorchè una sterile fama..... Noi non ab-
biam più sotto gli occhi que' deplorabili spet-
tacoli che ci offrivano uomini, o piuttosto cada-
veri ancor viventi, mutilati, sopravviven-
ti a sè stessi, che bisognava scacciar dalle città, dalle
case, dalle piazze pubbliche, rilegare lungi dalle
acque, dal commercio de' loro più cari amici, ri-
conoscerli dal loro nome piuttosto che dai linea-
menti del loro viso: se si vien talora ad esporli
in pubblico, è per chiamar su di essi meno la
pietà che l'orrore; voi li sentite cercar di muo-
ver la compassione con canti lugubri, quando può
restar loro anche l'uso della voce... Basilio soprat-
tutto fu quello che c' insegnò a non disprezzar degli
uomini, uomini come noi; a non oltraggiare nella
loro persona Gesù-Cristo che patisce; a mettere
a profitto per noi stessi le altrui calamità, ad
esercitar verso Dio la misericordia, per riceverla
da lui. Ei non credeva, derogare alla nobiltà di
sua estrazione, coll'accostarsi a quegl' infelici, per
visitarli, per bacciar le loro piaghe, ed abbrac-
ciarli come suoi fratelli; il che faceva senza dub-
bio non per ostentazione, ei ne era tanto lonta-
no! ma per incoraggiar gli altri col suo esempio,
e predicare la carità, non solo con le esortazioni,
ma col silenzio. La città di Cesarea, la provincia
intera non furono le sole che possedessero un così

Pag. 360.

utile stabilimento; tutti i vescovi fecero a gara nell'imitare la sua umanità e la sua liberalità verso i poveri.

Frattanto san Basilio non fu esente da calunnia. Uomini ingiustissimi osarono accusarlo di fasto e di orgoglio. Quale apparenza che un vescovo, il qual portava l'umiltà sino a baciare i leprosi, avesse potuto permettersi di mancare ad uomini validi? che un uomo annientato dalla penitenza, siasi lasciato insuperbir dall'orgoglio?...

Non a torto si è detto che qualche vizio era sempre compagno di una virtù, e che nulla vi era di più facile, senza una profonda esperienza, quanto l'ingannarsi sulla natura dell'uno e dell'altra. Chi ebbe mai zelo maggiore tanto nell'onorare la virtù, quanto nel reprimere il vizio? Chi mai seppe meglio incoraggiar l'esercizio delle buone opere, con l'attrattiva della persuasione, o ricondurre all'ordine con l'autorità delle sue correzioni coloro che se ne allontanavano? un semplice sorriso ottenuto da lui, era un'approvazione; come il suo silenzio, una censura che portava nel fondo della coscienza la luce e il castigo. Basilio non era nè trasportato nella sua gioia, nè affettato nella sua urbanità: non mai vedesi sollecito, compiacente, andare in traccia dei suffragi di una moltitudine ignorante, ubbidire a' suoi capricci. Ben lungi dal

vituperarlo , ogni ingegno ragionevole gliene farà un titolo di elogio.... Ed anche , con tanta gravità di costumi , era difficile l'aver maggiore avvenenza nel commercio della società. Veruno può parlarne con maggior sicurezza di me , che l' avea tanto bene studiato. Non faceansi racconti con maggior grazia , nè scherzi con maggior delicatezza , nè rimproveri con dolcezza maggiore. Nulla di duro nella sua severità , nulla di debole nella sua indulgenza ; ma sempre quel saggio temperamento e quel giusto mezzo che Salomone raccomanda. Ma che sono anche queste tali qualità , in confronto di que' prodigii di eloquenza e di erudizione co' quali sembrava di aver ravvicinato le parti più lontane dell' universo ? Noi non siamo ancora se non al piede del monte , a una gran distanza della vetta. Noi siamo ancora sul traversare un picciolo stretto, mentre siamo chiamati sulla vasta estensione dell'Oceano. Se vi fu mai , se anche può mai esservi tromba i cui strepitosi suoni penetrano fino alla più sublime regione dell' aria , se la voce di Dio ribombò sino all' estremità della terra , o se si videro violenti scosse e tremuoti straordinarii conquassare il mondo ; queste immagini potranno somministrarvi qualche idea di quella eloquenza e di quell'ingegno , tanto al di sopra di quello degli altri uomini , per quanto questi prevalgono sugli animali

Eccl. III.

Pag. 362.

per l'eccellenza di loro natura. Chi mai recò più serie preparazioni, per rendersi degno organo degli oracoli dello Spirito-Santo? quale uomo fu più rischiarato dai raggi della scienza? penetrò più addentro nella profondità de' divini misteri? portò una luce più viva sulle cose di religione? Chi mai dar seppe al suo pensiero un'espressione più chiara, del pari che alla sua espressione un senso più profondo?.. Egli attinto avea nella meditazione le cognizioni necessarie per insegnare ad ogni sorta di persone di regolar santamente i loro costumi, parlar degnamente delle nostre auguste verità, distaccare le loro menti dalle cose transitorie per innalzarle alle cose eterne. Davide loda

- Ps. XVIII. 6. la bellezza del sole, che paragona a quella di un giovane sposo; la sua grandezza, a quella di un gigante; la rapidità, pel corso che fa tutti i giorni da una estremità all'altra della terra; la sua virtù maravigliosa, per la diminuzione che non soffre nelle sue universali e continue influenze. La bellezza di Basilio fu la sua virtù; la grandezza, la maniera sublime con la quale parlò di Dio; il suo cammino, il continuo avanzarsi verso di Dio; l'attività sua, l'applicazione infaticabile nel dare e nel diffondere dappertutto le sue istruzioni: in modo che non esito di applicargli la sentenza della Scrittura: Il suono della sua voce ribombò per tutta la terra e si fece sentire fino

Ibid. 5.

all'estremità dell'universo. I suoi dotti scritti fanno oggi le delizie di tutte le assemblee, del foro, delle chiese, de' monasteri, di quelli che han rinunziato al tumulto degli affari, e di quelli che son tuttavia nell'imbarazzo del secolo; di quelli che si dedicano agli studii profani, e di quelli che abbracciarono la nostra disciplina. Tutti coloro che scrissero dopo di lui, prendono da' suoi libri la materia delle loro opere. Non più si parla degli antichi che si applicarono alla interpretazione della Scrittura; il solo Basilio vien citato. È un esser dotto il ben possederlo; eloquente, il ripeterlo. Ei solo può servire per tutti gli altri. Quando ho fra le mani o sulle labbra il suo *Hexaemeron* (l'opera delle sei giornate), trasportato con lui sul trono del Creatore, io comprendo tutta l'economia della sua opera; imparo ad ammirare il sublime autore di tutte le cose, più che non avea fatto nel contemplarle (1). Quando leggo le confutazioni diverse da lui pubblicate, credo vedere il fuoco che consumò Sodoma, ridurre anche in cenere le lin-

Pag. 363.

(1) Questo giudizio vien confermato dagli elogi che ne fecero san Gregorio di Nissa, san Geronimo, lo storico Socrate, e l'intera antichità. L'opera di san Basilio sulla creazione servì di modello a sant' Ambrogio, agli abati Duguet e d' Asfeld, per quella da essi pubblicata sullo stesso argomento. Sembra che sant' Agostino ne avesse cognizione, poichè prende da questo libro la sua applicazione delle parole della Genesi, *Lo Spirito di Dio era portato sulle acque* (ediz. Bened., tom. II, p. 129.)

gue sacrileghe degl' impuri abitanti di quella città, o cader la vendetta su quella torre di Babelle, della quale arrestò il Cielo l'orgogliosa costruzione (1). In ciò che ha egli scritto sullo Spirito-Santo, io ritrovo il Dio che adoro, e predico la verità con ferma certezza, diretto come il sono dalla fiaccola che mi presenta quel gran teologo (2). Le spiegazioni che compose per intelligenze meno sublimi, le dividono in tre sensi (letterale, morale ed allegorico): Io non mi arresto alla corteccia esterna della lettera, vado più innanzi; entro da profondità a profondità; da un abisso invoco un altro abisso, e passo da una luce ad un'altra, fino a che son finalmente pervenuto all'apice della verità (3). Ne' suoi elogi de' martiri, pieno di dispregio per la mia carne, io mi sento trasportato nella compagnia di que' generosi confessori, e pronto ad associarmi ai loro

(1) « In fatti (dice un autor contemporaneo) Ario fu schiacciato come dal fulmine, sotto i colpi di questo santo dottore; Eunomio ne venne stramazato; Sabellio, confuso da lui e ridotto al silenzio; Macedonio, ridotto in polvere; Apollinare, consecrato ad una eterna infamia. Per dir tutto, in una parola, non vi son prima di lui, nè sorgeranno in avvenire eresie che non sieno state ridotte alle strette dalle sue opere teologiche..... » (San' Amfiloco d' Icona. *Orat.* II, pag. 18 e 19.)

(2) Di questo Trattato san Gregorio di Nazianzo disse che san Basilio avea attinto alla stessa sorgente dello Spirito-Santo quel che dice della divina Essenza (*Orat.* XX, *de laudib. sancti Basilii*, p. 363.)

(3) Vegg. Tillem. *Mem.*, tom. IX, pag. 288. Sono le omelie sul Vangelo e gli ascetici.

combattimenti (1). Nelle aringhe da lui pronunziate sulla regola e la condotta de' costumi (2), il mio cuore, la mia carne stessa purificati si trasformano in un tempio consacrato dalla presenza dell'Altissimo, in un istrumento di cui lo Spirito-Santo anima le corde per cantar la sua gloria e la sua potenza. Questi pii scritti m' insegnano a correggermi de' miei difetti, ad ornare il mio cuore delle virtù cristiane, a divenir tutto diverso da me stesso con un cambiamento affatto divino.

Pag. 364.

Da ciò san Gregorio di Nazianzo vendica san Basilio contro le interpretazioni degli eretici, che abusavano della sua condiscendenza per insultare alla sua fede. Ei lo paragona con ciascuno de' più celebri patriarchi dell'antico Testamento. Il parallelo che ne stabilisce con san Giovan-Battista, potrebbe sembrar troppo ardito. Il panegirista previene l'obbiezione:

Pag. 366.

Io non pretendo assimilar Basilio a chi non ebbe l'uguale tra i figli degli uomini, meno anche innalzarlo al di sopra del santo precursore: quel che voglio dire si è, che lo avea preso per modello, e che ne ha riprodotto nella sua perso-

Pag. 369.

Matt. xi. ii.

(1) Si loda soprattutto quello de' quaranta martiri.

(2) Non ci sono al certo pervenute tutte. Ciò che ci rimane fa desiderare anche di vantaggio ciò che più non abbiamo. Può vedersene il catalogo in san Geronimo, in Bellarmino, Tillemont ed altri.

na i principali tratti. Non è al certo un merito mediocre l'imitare, anche da lungi, la più sublime perfezione. Ora, non rinveniamo noi in Basilio la viva impronta di quell'angelo del deserto? l'uno fu il precursore di Gesù-Cristo; questi ne fu l'araldo. I popoli anche più remoti accorrevano verso di lui per ascoltarlo... La sua riputazione stabilita così bene, era tanto lungi diffusa, che molti si studiavano a somigliargli anche nelle più piccole cose, anche nei suoi difetti apparenti, come il pallor del viso, la foggia della barba, il passo, la lentezza nel parlare, l'aspetto cogitabondo e raccolto, che degenerava in una tristezza cupa e maninconiosa in quegli sciocchi copisti. Si affettava di portare i medesimi suoi abiti, di avere un piccolo letto basso al par del suo, di regolarsi su di lui per la mensa. Ma queste pratiche erano naturali in san Basilio, che le osservava con tutta semplicità e senza metodo; in vece che quella infinità di Basili, che rinascevano in apparenza, altro non erano che statue nascoste nell'ombra; perciocchè, sarebbe troppo dire, il chiamarli echi che ripeton le parole: almeno gli echi che ridicon le ultime parole, le ripeton esattamente, in vece che quei falsi imitatori si allontanano tanto più dal loro modello, per quanto più si sforzano di accostarvicisi. Ascriveasi ad onore e a particolar distinzione l'aver avuto qualche relazione con

lui , avergli renduto qualche servizio , il citar di lui qualche parola , o qualche azione seria o amena , il che sovente è avvenuto a me stesso. E, di fatti , quel che eravi di più trascurato in questo grande uomo , valeva meglio di tutto ciò che gli altri posson fare col più grande studio e lavoro.

Basilio toccava al termine della sua carriera; un pensier solo l'occupava , quello della sua liberazione e del giorno felice nel quale sarebbe per ricevere la corona promessa alla fede. Di già avea inteso la voce di Dio che diceagli : *Abbandonate questa terra , e salite*, non sull'alto del monte, ma presso di me. In quel momento fummo testimoni di un nuovo prodigio, eguale a tutti quelli che sino allora avea fatti. Perciocchè era quasi senza vita e senza moto , quando riprese ad un tratto nuove forze per dire alla Chiesa l'ultimo addio , e morire colle parole della religione sulle labbra. Ei prestò anche le sue mani e le sue preghiere per la consacrazione de' suoi più fedeli discepoli , affinchè l'altare non fosse privo di coloro ch'erano stati aiutanti e cooperatori del suo sacerdozio.

Non mi sento forza di esprimere quel che mi rimane a dire; e frattanto bisogna ben terminare: apparterrebbe ad un altro il narrarvelo; tutti i miei sforzi vengon meno a fronte del mio dolore , e del sentimento profondo di una per-

Pag. 370.

Gen. xx. 1.

Pag. 371.

dita cui partecipa l'universo intero. Era egli disteso sul letto di morte; i cori celesti preparavan sì a ricevere quell'anima i cui sguardi tutti da lunghissimo tempo verso loro eran diretti: la città intera erasi recata presso di lui, oppressa dal dolore di perderlo, gemente di questa crudel separazione come di una tirannia, e pronta a far violenza alla sua anima per ritenerla, se fosse stato possibile. Quell'afflizione sembrava delirio; non vi era alcuno che non avesse voluto ricomprar la vita di lui a prezzo della propria: bisognò cedere (bisognava che morte il colpisse, per far riconoscere che Basilio altro non era che uomo). Dopo aver dato a coloro che il circondavano, diverse istruzioni di pietà, il santo vescovo terminò la sua vita con queste parole: *Io ripongo, Signore, il mio spirito nelle vostre mani*, e rendè la sua anima con gioia in mezzo agli angeli che la portarono nel cielo.

Ps. xxxix. 6.

Cesarea vide allora il più straordinario spettacolo: il santo corpo portato dalle mani de'santi andava al luogo dell'ultimo soggiorno; si affollavano attorno a lui gli uni per prendere il lembo de'suoi abiti, gli altri per passar sotto la sua ombra, altri per toccar soltanto il sacro feretro, questi avidi di avvicinarsi a coloro che il portavano, quelli di goder semplicemente di sua vista, ciascun credendo ricever qualche benedizione per questi do-

veri di pietà. Le piazze pubbliche , gli atri , le case erano tanti anfiteatri rigurgitanti di una calca che andava e veniva , accompagnando la pompa funebre , affollandosi da tutti i lati ; non mai erasi veduta una sì numerosa affluenza. I singhiozzi soffogavano il canto de' salmi , e le strida del dolore non permettevano alcun ordine. I pagani stessi e gli Ebrei si disputavano coi cattolici a chi darebbe maggiori segni di affezione pel santo. Tanta gara non fu senza pericolo , poichè ne costò la vita a molte persone che , nel tumulto cagionato da un sì prodigioso concorso , vi rimasero soffocate. Lungi dal compiangerele , s' invidiava la loro sorte che dava loro un tal compagno di viaggio , e faceale riguardare come altrettante vittime funebri , felici di morire con Basilio. E sol con moltissime difficoltà si pervenne a salvar la venerabile spoglia dalle pie violenze che se la disputavano fra loro , prima di arrivare alla tomba de' suoi antenati , dove fu depositata , e dove il principe de' sacerdoti fu riunito ai sacerdoti , il predicatore immortale agli oratori sacri , e il confessore ai santi martiri. Egli è ora nel cielo ; là senza dubbio offre per noi sacrificii , prega pel suo popolo ; perciocchè coll' allontanarsi da noi non ci ha abbandonati. Ma Gregorio suo amico , mio , condannato da questa crudel separazione a sopravvivere alla più dolce parte di me stesso , tra-

scinando ormai una vita trista e languida , che son per divenire , privo delle sue salutari lezioni? Ma no, egli non mi ha abbandonato ; durante i sogni della notte , la sua voce mi avverte ancora e mi riprende , appena che mi allontanano dal dovere.

Ma sarà bastevole l'unire i nostri pianti al suo elogio? Piuttosto , nell' adombrare il quadro di sua vita , l'immagine delle sue virtù , presentata dalle mie deboli mani , divenga , e per ciascun di noi e per tutti i fedeli sparsi nella Chiesa cristiana , il ritratto e la legge vivente de' nostri costumi ! Voi da lui ammaestrati alla santa dottrina ! il frutto che raccogliet dovete da questo discorso , si è quello di prender Basilio per vostro modello , di operare come se egli fosse incessantemente alla vostra presenza e voi alla sua. Venite , o voi tutti , compagni di Basilio , ministri degli altari , popolo affidato alle nostre cure , cittadini , stranieri ! avvicinatevi tutti , facciamo insieme il suo elogio ; narri ciascuno qualcuna delle sue virtù : celebrate tutti , i grandi , un legislatore ; i magistrati , l'oracolo della città ; il popolo , la sua guida ; i dotti , il loro maestro ; le vergini , il loro introduttore alla corte del celeste sposo ; le spose , la regola di loro condotta ; i solitarii , le mani che li distaccarono dalla terra per portarli al cielo ; i religiosi , un giudice. Dite , voi stessi ,

in qual modo ci fu il conduttore de' semplici, il dottore degli spiriti avidi di sapere; in qual modo reprimeva gl' impeti della gioia, consolava gli afflitti, sosteneva la vecchiaia, instruiva i giovani, sollevava l' indigenza, e faceva dei ricchi tanti economi pei poveri. Io veggio, e le vedove, e gli orfani, e gl' indigenti, e i viaggiatori, e i fratelli, e gl' infermi, gareggiar nelle lodi di chi fu loro avvocato, loro padre, loro amico, procurando loro asili o rimedii; tutti, in una parola, riconoscere in lui chi sapea farsi tutto a tutti, affin di guadagnarli tutti a Gesù-Cristo. Accogliete, o Basilio! l' omaggio di una voce che vi fu cara, di un uomo che gli anni e gli onori avvicinavano a voi. Se forse il discorso non è indegno di voi, ciò anche è vostra opera; io non l'avea intrapreso se non mediante i vostri soccorsi. Se son rimasto troppo al di sotto e del mio argomento e delle vostre speranze; poteva io far meglio, debole oratore, schiacciato sotto il peso dell' età, delle malattie e dei dispiaceri? Ma il Signore ci sa grado quando facciamo ciò che da noi si può. In quanto a voi, anima santa e beata! dell' alto del cielo, in cui siete, abbassate su di noi i vostri sguardi; aiutateci colle vostre preghiere a trionfar della carne il cui stimolo ci è stato dato per servir di esercizio alla virtù; dirigete ciascuno de' nostri passi verso il termine cui tender deggiono i nostri desiderii più ardenti.

Accoglieteci , nell'uscir di questa vita , al vostro fianco , nei tabernacoli eterni , affinchè , riuniti a voi , contemplando ormai senza velo , senza nube , l' adorabile Trinità , della quale sol veggiamo qua giù l' ombra oscura ; felici per sempre , non ci rimangano più voti da formare , non più combattimenti da dare o sostenere. Ho pronunziato il vostro elogio funebre. Chi , quando non sarò più , chi imprenderà il mio , se però posso meritare di ottenerne uno in Gesù-Cristo , nostro Signore , cui la gloria si appartiene , nei secoli de' secoli ? Amen.

Discorso in lode di sant' Attanasio , patriarca di Alessandria.

Pronunziato il giorno di sua festa.

Questo discorso è meno un elogio funebre che un panegirico. Il dolore non vi prorompe in lamenti. Non fu pronunziato, come i precedenti, nell' esequie de' santi personaggi. S. Gregorio il compose (1) in Costantinopoli, a richiesta di Teodosio. S. Attanasio era morto sotto l'impero di Valente.

Pag. 373.

L'elogio di Attanasio sarà il panegirico della virtù ; l'uno si confonde con l' altro. Questo grande uomo riuniva tutte le virtù ; diciam meglio , le riunisce tuttavia ; perciocchè , anche dopo la

(1) Vegg. Tillemont. *Mém. eccles.* , tom. ix , pag. 459.

morte , sempre si vive al cospetto di Dio , quando si è vissuto secondo Dio. Perciò Iddio si chiama egli stesso il Dio di Abramo , d' Isacco e di Giacobbe , il Dio de' vivi e non già il Dio de' morti. L' elogio della virtù risalerà naturalmente al suo principio sublime , a Dio , i cui lumi ch' ei si degna comunicarci , c' innalzano o piuttosto ci riportano a lui come al loro centro... Iddio è , riguardo alle cose intellettuali , ciò che il sole è riguardo agli oggetti sensibili ; egli spande la sua luce sul mondo sottomesso agli occhi nostri : Iddio illumina il mondo che sfugge ai nostri sensi. Il sole , per l' azione ch' esercita sui nostri sguardi , ci mette in istato di scorgere i suoi raggi : Iddio , coll' imprimere alle nostre anime un raggio della sua divina essenza , ci fa partecipi di essa ; e siccome il sole , il qual dispone gli occhi a vedere e gli oggetti ad esser veduti , è la più bella di tutte le cose sensibili , del pari Iddio che dà alle sostanze intellettuali la facoltà di pervenire , col pensiero , alle cose più lontane dalla forza de' sensi , è il primo di tutti gli esseri spirituali , il termine di tutti gli sforzi dell' intelligenza : non è possibile di andare al di là (1). La filosofia più trascendentale nelle sue speculazioni , l' immaginazio-

Matt. xxii.
32.

(1) Bossuet fa un magnifico disviluppamento di questi pensieri nel *Serm. della festa di Ognissanti* , tom. 1 , pag. 144.

ne più fervida nelle sue ricerche , non comprende , e non mai comprenderà nulla di più sublime...

Pag. 375.

Noi contiamo in questo secolo , e fra quegli stessi che il precederono , ben pochi uomini che siensi applicati a così alte meditazioni.... Benchè sieno essi opera di Dio , non ne sono i servi , perchè nelle vie di Dio non procedono. Noi annoveriamo fra i servi suoi fedeli i Profeti , gli Evangelisti , i Dottori , tutti i Santi ; innanzi a tutti , l' incomparabile Giovan-Battista , face che precedè la luce, voce che si fece sentire prima del Verbo, intermedio fra l'antico e il nuovo Testamento , come precursore del Messia ; illustri tanto per gloria della parola e della dottrina , quanto pel dono de' miracoli o per le palme del martirio. Se v'ha fra questi nomi insigni taluni che s'innalzano al di sopra di quello del quale or parliamo, ve n' ha del pari , il dirò francamente , che sol vengono dopo di lui : egli uguagliò l' eloquenza e l' erudizione de' più eloquenti e de' più abili ; imitò l' attività degli uni , la dolcezza degli altri , il loro zelo nei combattimenti. Prendendo dappertutto ciò che vi era di più eccellente, il trasformava nella propria sostanza , simile ad un abile pittore il quale , per riuscire a fare un quadro compito , riunisce in una sola bellezza i tratti sparsi su diversi soggetti , e dalla loro unione compone un tutto perfetto... Felice per aver sì

bene imitato chi l'avea preceduto; più felice anche per potere servir di modello a coloro che verranno dopo di lui!

I limiti di un semplice discorso non permettono di percorrere le azioni tutte che riempiono una sì bella vita; ne appartengono i minuti ragguagli alla storia piuttosto che al panegirico. Io voleva, per l'istruzione della posterità, scrivere la sua vita, come egli stesso descrivendo quella di sant'Antonio, delineò le regole della vita monastica; ma qui, per soddisfare alla nostra comune premura, e pagare a questa festa il tributo che reclama, mi contenterò di scegliere fra moltissime grandi azioni che presenta la sua storia, alcuni tratti de' più noti e de' più splendidi, nel modo che verranno ad offrirsi alla mia memoria, a rischio di ometterne parecchi che non sono men luminosi

Pag. 376.

La prima educazione del giovane Attanasio fu diretta verso la cultura del cuore e dell'ingegno. Le scienze profane lo arrestarono ben poco: gli era sufficiente l'impararne ciò che bisognava conoscerne per non ignorare affatto cose ch'ei sapeva ridurre al lor vero valore. Quell'anima, portata naturalmente alle grandi e generose elevazioni, non poteva umiliarsi a così futili studii, ad esempio di quegli atleti senza speranza che dissipano le loro forze battendo l'aria piuttosto che il loro nemico, e tolgono a sè stessi la speranza

I. Cor. ix. 26;

della vittoria. I libri dell'antico e del nuovo Testamento fecero la sua lettura abituale: ei li conosceva tutti con precisione maggiore che gli altri non ne sanno un solo in particolare. Ei vi attignea con le ricchezze della contemplazione, i tesori di una vita santa e splendida, che univa la pratica alla meditazione, facendo concorrere l'innocenza de' suoi costumi con la regola de' suoi studii, e imprimendo a vicenda i suoi studii una sorta di suggello alla innocenza de' suoi costumi. La saggezza comincia e si nutre col timor del Signore. Ma il timore fa degli schiavi; e quando la saggezza s'innalza al di sopra del timore, per portarci sino all'amore, nulla v'ha più di servile: e questo è ciò che forma gli amici, i figliuoli di Dio.

Tali furono gli esercizi della sua infanzia; e tale esser dovrebbe l'educazion di coloro che son chiamati al governo de' popoli e della Chiesa di Gesù-Cristo. La divina provvidenza che prende da lungi le misure delle sue grandi opere, dopo averlo iniziato al chiericato, il fece passare pei gradi diversi che precedono il ministero augusto che ci avvicina alla divinità per le più intime comunicazioni, prima d'innalzarlo alla sede di Alessandria. Dargli il governo di quella diocesi, era un metterlo in qualche modo alla testa del mondo intero. Dirò che a lei piacque ricompensare la sua virtù, o piuttosto far del santo vescovo una

sorgente di grazia e di vita per la Chiesa? Nel bisogno in cui era che le acque della verità venissero a rianimarla ne' suoi languori, al par di un altro Ismaele nel suo deserto, presso a consumarsi ed a spegnersi, divorata come era dalla siccità, e minacciando d'inghiottir con essa la speranza di Giacobbe; destinata, come sembra, alla stessa desolazione delle città di Sodoma e Gomorra, sì note per gli eccessi della loro empietà, anche più note per la vendetta del Cielo che le sepellì sotto torrenti di fuoco e di solfo; nell'abbattimento in cui eravamo, ci bisognava un segno di salvezza, ci bisognava una pietra angolare, alla qual venissero a ricongiungersi le parti dell'edificio disunte a cadenti in rovine, un misterioso crivello che separasse l'errore della verità; una spada abbastanza forte che troncasse il male fin dalla radice. Attanasio ci fu dato come un degno atleta associato dal Figliuolo di Dio ai suoi combattimenti, come bocca colla quale lo Spirito divino enuncia i suoi oracoli. Chiamato adunque dai suffragi dell'intero popolo, Attanasio non fu debitore della sua elevazione a quei maneggi tanto ordinarii ai nostri giorni, nei quali veggiamo le elezioni lordate dall'assassinio e dal ladroneccio. La sua, totalmente apostolica, diretta dallo Spirito Santo, il portò sul trono di san Marco, cui succedeva per pietà non meno che per

Gen. xxi. 20.

Ibid. xxi. 28.

dignità.... Ei fu l'erede della sua fede del pari che della sua cattedra.... Non già il nome stabilisce la successione, ma la dottrina. Introdurre in una Chiesa una fede diversa da quella de' suoi santi predecessori, non è un sostenerne il retaggio, è un distaccarsene, è un dichiararsene nemico; a meno che non si pretenda succeder loro nel modo medesimo che la malattia succede alla sanità, la notte al giorno, la tempesta alla calma, e la demenza alla integrità dell' intelletto.

Lo spirito medesimo che lo avea eletto, presedè a tutto il suo governo. Salito sul trono episcopale, non si vide, ad esempio di quegli insolenti faccendieri messi in possesso di un comando o di una successione alla quale non avrebbero avuto luogo di pretendere, farsi dello splendore della dignità un titolo di orgoglio. Commercio adultero, profanazione, sacrilegio che gli rende indegni di sì augusto ministero! Senza aver nulla fatto per meritar l' onore del sacerdozio, senza fatiche, nè pruove preliminari, ad un tratto maestri di nome, discepoli di fatto, osano purificar gli altri prima di essersi purificati essi stessi; ieri mondani, oggi vescovi; ieri estranei al santuario, oggi pontefici e ministri delle cose sante; vecchi nel delitto, novizii nella religione; dovendo la loro missione al favore e al capriccio degli uomini, non già allo Spirito-Santo: si veggono, do-

po che la loro violenza si è esercitata su tutto il rimanente , incatenar ben tosto sin la stessa religione. Non vi attendete che i loro costumi prestino qualche lustro alla loro dignità: la loro dignità copre lo scandalo de' loro costumi. Il sacrificio augusto offerto dalle loro mani il sarà piuttosto per la loro propria ignoranza che per quella del popolo. Sempre ondeggianti fra i due eccessi della indulgenza o della fermezza ; chiuderan gli occhi sulle colpe che si commettono , perchè premurosi che sen faccia grazia a loro stessi ; in modo che , lungi dal reprimere il vizio , sen rendono i propagatori ; o pure eccedono in severità , affin di mascherare la loro condotta personale sotto l'apparente rigore del loro governo.

Uguualmente lontano da questi due eccessi , Attanasio , coll' innalzarsi al di sopra degli altri uomini pel suo carattere , se ne avvicinava col suo cuore. La sua virtù era portata ad una altezza alla quale era ben difficile il pervenire. La sua affabilità il rendeva accessibile a tutti. Pieno di bontà , padrone di sè stesso , facile alla compassione , insinuante nel suo linguaggio , anche più obbligante per l' amenità de' suoi costumi ; alla grazia esteriore sotto la quale si dipingono gli angeli unendo le loro virtù. Le sue rimostranze piene di dolcezza , e i suoi elogi accompagnati da salutarì avvertimenti non mai oltrepassarono quella

giusta misura che conserva alla correzione l'affetto di un padre, e alla lode la gravità del magistrato. Non mai avviliamento nella sua compiacenza; nulla di altiero, nulla di spiacevole nella sua severità. Nell'una erano sensibilità, carità; nell'altra prudenza: dal che emergeva un carattere di perfetta saggezza; tutto nella sua persona era sì ben regolato, che l'intera sua vita, senza il soccorso delle parole, era una predicazione che allettava; e le sue parole, sempre animate dall'eloquenza, il dispensavano di ricorrere al castigo, e meno anche al più spaventevole di tutti, la separazione dalla comunione.

Pag. 379.

A qual prò, per altro, arrestarmi sulle particolarità, quando san Paolo ha prevenuto tutte le nostre descrizioni, nel ritratto da lui delineato di un vescovo?... Leggete la sua epistola a Timoteo; voi rinverrete nel nostro santo Patriarca le qualità tutte che l'apostolo richiede per l'uomo preposto al governo della Chiesa. Unitevi adunque a me, o voi tutti qui presenti, per terminare insieme questo elogio. La ricchezza dell'argomento m'imbarazza nella quantità delle memorie che si affollano al mio pensiero; io non so ciò che deggio notare, ciò che ometter deggio. In un corpo in cui tutto è ugualmente perfetto, si stenta a fare una scelta. Ogni oggetto in particolare vi attira e sembra richieder l'omag-

gio della preferenza; io ne appello alla vostra testimonianza e alla vostra ammirazione pel grande uomo: dividete fra voi le sue virtù, e si stabilisca una nobile disfida a chi fra voi celebrerà più degnamente quelle ch' erano più famose nella sua persona; a voi, dico, uomini e donne, giovani dei due sessi, voi che siete per giugnere al termine della carriera, e voi che la cominciate, sacerdoti e laici, solitarii e religiosi, e voi che, sparsi nel mondo, vi abbandonate ad una vita più attiva, e voi cui l'amore di una più alta perfezione rende cara la vita contemplativa! Ci narri questi i suoi continui digiuni, le sue assidue preghiere, quell' obbligo assoluto di un corpo che sembrava libero da tutti i bisogni, e sfornito di materia; quegli, la sua infatigabile perseveranza nel sostenere le vigilie e la salmodia; un altro, la cura ch' ei prendeva dei poveri, tanto per assisterli, quanto per difenderli; un altro, la sua fermezza nel combattere l' orgoglio delle pretensioni, le sue paterne condiscendenze verso gli umili. Le vergini lodino in lui il modello della castità; le spose, il saggio direttore delle coscienze; i solitarii, l' apostolo che infiammava la loro divozione; quei che vivono nel commercio del mondo, un legislatore; i cuori semplici, una saggia guida; i contemplativi, un vero teologo; i felici del secolo, un freno che li riteneva nella

*

moderazione; gli afflitti, un consolatore; i vecchi, il loro appoggio; i giovani, un conduttore; i poveri, un tesoro aperto ai loro bisogni; i ricchi, un saggio dispensatore de' loro averi;... tutti, alla fine, un nuovo Paolo, che si facea tutto a tutti, per accrescere il patrimonio di Gesù-Cristo....

Pag. 380.

Ed anche altro non son queste che le memore delle sue virtù, paragonate a quelle che ei fece risplendere in un ordine superiore...

Fuvi un tempo in cui la nostra Chiesa fioriva; ed era quando la maestà de' nostri misteri non era profanata dalla pompa vana di un' eloquenza artificiosa, che paragonerei a quei meschini trastulli dei giocolari, che ingannano gli occhi con l' agilità delle loro dita, e si attirano spettatori con la pieghevolezza e la licenza de' loro movimenti: così, una curiosità ignota ai nostri Padri, introdusse nella teologia metodi nuovi che vennero ad esser sostituiti alla semplicità del discorso e a quel candore nell' insegnamento che confondeasi con la pietà. Il prurito di disputare produsse un funesto pirronismo che si diffuse nelle nostre chiese, come un morbo contagioso; e al par degli Ateniesi, de' quali

Act. xvii. 20. parla il libro degli Atti, ci siam solo occupati della cura di sentire o dir cose nuove. Oh! quale altro Geremia darà lagrime alla nostra confusione e al nostro accecamento? Ei solo sarebbe capace di uguagliar le lamentazioni alle calamità.

Il fatale autore di siffatta rivoluzione fu quell' uomo il cui solo nome n' era un infausto presagio; Ario, le cui insolenti bestemmie gli attirarono un sì terribile e sì giusto castigo. Traditore al par di Giuda, dovea perir al par di quello; ucciso, mieno per violenza della malattia, che per vendetta del Cielo. Il teatro di sua morte era deguo della sua empietà (1). Ario trovò dei complici che, ad esempio del loro maestro, riducendo la Divinità al solo Padre, spogliandone il Figliuolo e lo Spirito-Santo, sol conservando nella Trinità un titolo puramente onorario, o piuttosto una semplice associazione. Non era questa la dottrina che professava il nostro gran vescovo, vero uomo di Dio, tromba sonora della verità. Convinto, per evidenza di fede, che il confondere le tre persone divine in una sola e medesima sostanza, era empietà,

(1) Ecco in quali termini Socrate riferisce la morte di quell'eresiarca. Era egli giunto in Costantinopoli sostenuto da un forte partito, e abbandonavasi alla gioia che gli dava la speranza di essere il giorno appresso ricevuto come in trionfo nella gran chiesa di quella città. Il santo arcivescovo di Costantinopoli, sant'Alessandro, supplicò il Signore con lagrime di non permettere un tale scandalo. Intanto Ario, accompagnato da' suoi, era vicino alla piazza di Costantino; ad un tratto si senti premurato da una necessità naturale, che gli fece chiedere un luogo segreto. Gliene fu indicato uno dietro la piazza; vi entrò, e qualche tempo dopo vi fu trovato morto, avendo perduto gran quantità di sangue. (Soc., lib. 1, cap. xviii.)

Pag. 381.

era, con Sabellio, un annientare in Dio la fecondità di sua Essenza; che dall'altra parte, differenziare, in quanto alla natura, le tre persone divine, era un cader nell'errore mostruoso che immaginò la divisione della divinità; Attanasio restava fermo nel principio, di conservare l'unità nella Essenza divina, e la trinità delle persone, nei loro distintivi attributi. Tal fu la saggia dottrina ch'ei difese dapprima splendidamente nel concilio di Nicea, in quella illustre assemblea dove lo Spirito-Santo avea riunito il fiore di tutta la Chiesa, opponendosi per quanto il potè alla nascente eresia. Allora ei non era ancor vescovo; il che non impedì che fosse uno de' più distinti, ch'eransi renduti al concilio: in quei tempi, il merito non meno della dignità attirava gli sguardi. Di poi, attizzata la fiamma dalle più colpevoli passioni, al punto di divenire un violento incendio, che divorò gran parte del mondo, e produsse le tragiche catastrofi tanto note in tutto l'universo; principalmente contro di lui vennero diretti gli assalti del nemico. Attanasio erasi mostrato uno dei più generosi atleti della sana dottrina. È d'uso il portare i colpi con maggior furore contro chi oppone più forte resistenza. Qual destrezza, qual profonda scienza, nei talenti dell'empietà per inventare, e quale audacia per consumare i più criminosi maneggi? In qual modo

risparmierebbe [gli uomini, quando neppur rispetta la Divinità? Rammentiamo un sol tratto, ma il più violento di tutti; ei fece parte di una trama nella quale il mio nome non mancò di essere avviluppato. Piacesse al Cielo che la contrada a me tanto cara, la Cappadocia dove anche io m'ebbi i natali, fosse pura da ogni sospetto. Per altro, bisogna accusar meno la mia patria, che coloro i quali liberamente l'adottarono. Quella patria, fu sempre famosa per la sua pietà, ma taluni de' suoi cittadini furono indegni di averla per madre. Non è poi raro veder nascere la spina nel seno di una vigua; Giuda era nel numero de' discepoli, e Giuda fu un traditore. Si è anche particolarmente accusato un uomo dello stesso mio nome (1), che trovavasi allora in Alessandria,

(1) Sant' Atanasio. erasi renduto in Roma per ivi difendersi contro le calunnie de' suoi persecutori. Essi profittarono dell' assenza per nominare in sua vece un vescovo di Alessandria. La scelta cadde su di un tal Gregorio di Cappadocia, come il nostro santo panegirista. San Gregorio di Nazianzo osserva ch'egli avea sorpreso la fiducia di sant' Atanasio. Il quale ignorava ancora questa strana promozione, che dava, contro tutte le forme, un successore ad un vescovo vivente, quando si risolvè di venire in Alessandria; non tardò molto a sapere ciò ch'erasi passato. L'intruso prese possesso della sua sede, accompagnato, non da vescovi e da sacerdoti, ma da soldati armati, che impadronirsi della chiesa con violenza, oltraggiando le donne e le vergini, bruciando le sante reliquie e i libri delle sante Scritture, calpestando i sacri misteri, saccheggiando le ricchezze del santuario che l'usurpatore avea loro abbandonate. Questi eccessi si passarono durante la celebrazione del-

quivi attirato dall' amor delle lettere e dal desiderio d' instruirsi alla sua scuola ; un uomo che il santo arcivescovo aveva accolto con la più grande bontà , trattandolo qual figliuolo , riponendo in lui piena fiducia sino ad incaricarlo d' importantissimi affari. Un uom tale pretendesi che avesse cospirato contro il suo padre e il suo protettore. La congiura fu senza dubbio ordita da
 II. Reg. xv. 12. altri attori ; ma la mano di Assalonne sarebbe sempre quella che ne avrebbe condotto la trama. Quelli fra voi che intesero parlar di una mano che la calunnia spargeva essere stata recisa, di quel preteso assassinio di Arsenio che godea perfetta salute (1), di tanti esilii sì poco meritati (2), mi

le feste di Pasqua dell' anno 341. (Vegg. il racconto che ne fa lo stesso san' Attanasio , nel quinto volume di questa *Biblioteca* , pag. 198 e seg.)

(1) Gli Ariani non potendo , dice san Cirillo di Alessandria , soffrir la forza con la quale san' Attanasio li combatteva , e non contentandosi più di menzogne ordinarie ; colle quali eransi sforzati a discreditarlo , ebbero ricorso ad una invenzione affatto nuova , che fu loro somministrata dallo spirito di calunnia. Essi immaginarono di far passare per morto un vescovo d' Ipsele , del loro partito , chiamato Arsenio , accusando san' Attanasio di averlo ucciso. Per accreditar l' impostura , mostravano una mano , che dicevano essere di quell' Arsenio , il quale , durante quel tempo , teneasi ben nascosto. L' impostura si diffuse immantinente , e pervenne sino all' imperator Costantino , che ordinò prendersene informazione. Il preteso morto fu ritrovato vivo con le sue due mani ; e la vergogna della favola ricadde sopra i suoi colpevoli artefici. Posson vedersi le particolarità di una tale istoria e le sue conseguenze in Socrate , Teodoreto , san' Attanasio , ecc.

(2) San' Attanasio , parlando egli stesso dell' esilio che dovè sof-

comprendono abbastanza: ed io posso dispensarmi di risvegliare queste odiose memorie. Val meglio, per quanto poco rimanga di dubbio e d'incertezza, propendere verso la dolcezza e l'umanità; e far grazia, anche ai colpevoli, piuttosto che rischiare di condannar gl'innocenti (1). Non costa molto al tristo il condannar l'uomo virtuoso; ma l'uomo virtuoso sol si determina a stento a condannare anche il tristo; e per quanto è minore il pendio a far male, tanto meno si tenta di elevar sospetti su gl' altri. Il che, del resto, non è una vana diceria, ma fatto reale che non poggia su vaghe conghietture, ma sulle più decisive testimonianze, come sarò per dire.

Pag. 382.

Un mostro sorto dalla Cappadocia (ci nacque all'estremità della provincia), dispregevole per bassezza di stirpe, ed anche di più per animo

Pag. 384.

frire durante l'usurpazione delle sua sede, dice, che i travagli della fuga sono più insopportabili de' rigori della morte (*De fuga sua*, pag. 712). Innumerevoli sono i combattimenti che dovè sostenere per la causa della fede cattolica, e Ruffino gli applica assai giustamente le parole del libro degli Atti sull'apostolo san Paolo: *Io gli mostrerò quante cose bisogna ch'ei soffra pel mio nome*. Lo stesso Costantino non era stato verso di lui più giusto de' suoi successori.

(1) La storia ha trattato questo Gregorio con minori riguardi. Egli, Ariano nel cuore, avea ingannato santo Attanasio, troppo grande per sospettare ipocrisie. Il suo possesso nella Chiesa di Alessandria fu quello di un Barbaro ch'entra in una città presa di assalto. Non dipese da lui che il suo benefattore e il suo vescovo non fosse trucidato, dopo i sacerdoti e le vergini di lui fatti spietatamente dilaniare.

perverso , metà libero , specie di essere anfibio , come sen veggono nella natura , parassito senza pudore , e che sarebbesi venduto per un piatto

Gen. xxv. 34. di legumi , e che al solo suo ventre tutto riferiva

Phil. iii. 19. il suo linguaggio e tutte le sue azioni , trovossi per nostra sventura provveduto di un impiego nell'amministrazione civile. Era l'intendenza della carne di porto , della quale nutronsi i soldati dell'esercito. Ei lo disimpeguò con infedeltà , distraendo il danaro a profitto della sua gola. Finalmente , ridotto a posseder soltanto il suo corpo , forzato ad abbandonare il paese , errò di contrada in contrada , finchè venne a piombare in Alessandria per ivi essere una nuova piaga di Egitto , e il flagello pubblico della Chiesa. Fu questo il termine delle sue scorriere , e fu anche il teatro de' suoi ladroncelli e delle sue scelleratezze. Per altro , era un uom da nulla ; veruna tintura di lettere ; veruna cortesia nelle maniere , o nel linguaggio ; neppur la maschera della religione : un composto di tutto ciò che v' ha di più proprio a cagionar disturbo e disordine. Niuno può ignorare o dimenticare la sua condotta riguardo al nostro santo arcivescovo. Più di una volta , si son veduti i giusti abbandonati al potere de' tristi ; pruove son queste che la Provvidenza riserba alla virtù ; testimonio Giobbe , cui tutto il suo merito non sottrasse agl'insulti del demo-

nio; e fu colpito ne' suoi averi, nella sua numerosa famiglia, nel suo proprio corpo; senza aver tempo da piangere le sue sventure, tanto si succedevano con violenza; senza incontrar consolatori nel seno delle sue disgrazie;... perchè, gli domandava il Signore, ho io permesso che tu fossi in tal modo afflitto? non è forse per far meglio risplendere la tua giustizia?... Vi maraviglierete or voi che un uomo simile a Giorgio fosse stato in prosperità (1), mentre Attanasio vi sembra infelice? Ah! dovrebb'essere maggior la sorpresa se l'uomo giusto avesse potuto sottrarsi agli oltraggi e alle calunnie. Obbligato a fuggire, ei seppe mettere il suo esilio a profitto. Andò a ritirarsi nelle divine scuole e ne' santi monasteri di Egitto, dove, lungi dal commercio del mondo, tutto in-

Job. II. 3.

(1) Socrate, Sozomeno, sant'Epifanio parlano di questo Giorgio, del pari che san Gregorio di Nazianzo. Egli univa la più crapulosa bassezza alla più brutale ferocia; e trovò nel duca Sebastiano un ministro di tanta compiacenza pe' suoi furori, per quanta Gregorio ne avea trovata in Filagro, prefetto di Egitto. La penna si ricusa a ridire gli orrori commessi in Alessandria da lui o per lui. La sua prosperità non durò lungo tempo. La morte violenta di Gregorio suo predecessore nell'usurpazione della sede di Attanasio, avea dovuto insegnargli che Iddio non lascia senza vendetta il delitto della intrusione: ed egli ne fu una nuova pruova. Detestato dagli stessi pagani, fu vittima di una sedizione che avea attizzata coi suoi ladroncelli e con la minaccia recente di portarsi a nuovi eccessi. Giuliano, benchè vituperasse l'irregolarità della esecuzione, convenne ch'era meritata. (*Epist. ad Alexandr. nella Vita di Gioviano*, da La Bletterie, pag. 443.)

tento alla solitudine, si dimentica il proprio corpo per occuparsi unicamente di Dio. Là, gli uni vivono a parte, senza veruna comunicazione cogli uomini, sol conversando con sè stessi e con la Divinità, non avendo altro universo fuorchè l'estensione della loro solitudine. Gli altri, riuniti dalla carità in una vita comune, ad un tempo solitarii e ravvicinati, morti al rimanente degli uomini e a tutte le cose della terra, lontani da quel vano vortice della società che ci trasporta e passa colle sue subitanee e numerose vicissitudini delle quali siamo tanto facilmente le vittime, si considerano gli uni per gli altri un mondo intero, e si animano alla virtù coi loro scambievoli esempi.

Pag. 385. Alla compagnia di que' santi uomini Attanasio andò a riunirsi, accoppiando la vita solitaria alla società religiosa, mostrando non essere incompatibili il ritiro e l'episcopato, accordando il riposo della solitudine e le fatiche del suo ministero con tale armonia che tutti restaron persuasi consistere la vita solitaria nella calma e nella uniformità delle azioni piuttosto che nella separazione esterna... Questa maniera di operare faceva che i più perfetti fra i solitarii lasciando fra essi ed Attanasio, dal lato del consiglio e della esperienza, una distanza anche più grande di quella che li separava dagli altri religiosi, e non potendo essergli di molto soccorso per l'amministrazione

diocesana, ricevan da lui vantaggi assai più preziosi per acquistare l'ultima perfezione del loro stato. Perciò tutti avean per lui un rispetto che lor faceva riputare i suoi avvertimenti come altrettanti oracoli: tutto ciò che da lui non si approvava, sol per questo riputavasi condannevole; i suoi sentimenti erano per essi le tavole di Mosè, e la loro venerazione rassomigliava al culto che si rende ai santi.

La persecuzione fu a cercarlo nel suo ritiro. I solitarii non si permisero di parlare ad alcuno di quegl' inquisitori; ma si contentarono di presentar le loro teste al ferro de' carnefici, persuasi che esporsi per Attanasio, era un esporsi per Gesù-Cristo, e che vi sarebbe in tal morte maggiore eroismo e gloria; che nei digiuni, nelle macerazioni, e in tutte le altre austerità delle quali facevano le loro continue delizie.

Giorgio, non trovando opposizione in verun luogo, porta le incursioni e le stragi da una estremità all'altra dell'Egitto, estende le sue empietà su tutta la Siria che desola, fa sua preda tutto l'Oriente, strascinando quanto ne incontra di deboli e pusillanimi, come un torrente porta via ciò che non sa resistere alla sua furia impetuosa; s'impadronisce dello spirito dell'imperatore, abusando della sua semplicità, per non dire, della sua leggerezza, coll'adoperare certa

Pag. 386.

apparenza di zelo, ma di zelo ben lontano dall'essere secondo la scienza. A forza d'oro, perviene a guadagnar gli ufficiali del principe che preferivano il danaro a Gesù-Cristo. I beni de' poveri distratti in quegli usi malvagi gli somministravano i tesori in tal guisa profusi: a chi? Ad eunuchi, ai più dispregevoli di tutti gli uomini, de' quali, se il sesso era equivoco, non era tale l'empietà, ma onnipossenti presso de' nostri imperatori che ne fanno i custodi delle loro donne; e per una inconcepibile debolezza, loro abbandonano gli uffizii fatti soltanto per uomini.

Tali furon le gesta di quel ministro di Satana, secondato nei suoi infernali maneggi dall'eloquenza di un uomo, di un vescovo, allora famoso per eloquenza, se pure può dirsi eloquenza la prurigine della disputa. Mi studierò di non nominarlo (1); non già ch'ei fosse dichiarato per l'eresia, ma non si atteneva alla verità.

(1) Il silenzio di san Gregorio su questo pericoloso assessore di Giorgio ha imbarazzato i critici, che non han voluto far la meno ma grazia alla sua memoria. Il Baronio crede che fosse Acacio, successore di Eusebio di Cesarea alla sede di quella grande città, suo discepolo, ed erede della sua dottrina come de' suoi libri. Altri pretendono ravvisarvi lo stesso Eusebio di Cesarea, o Teodoro di Eraclea, il che non è verisimile, entrambi essendo morti prima dell'intrusione di Giorgio. Tillemont sembra propendere pel sofista Asterio, al quale in fatti i termini di san Gregorio possono applicarsi del pari che ad Acacio; ed ei combatte in tal supposizione il parere de' Benedettini, editori di sant' Attanasio. (Vegg. le sue *Mem.*, tom. vi, pag. 305.)

Distribuite in tal modo le parti , Giorgio avea l'incarico della esecuzione ; con l' oro del santuario ei paga la sacrilega audacia della sua schiera. Ei venne a capo di riunir dapprima in Seleucia (1), nella Chiesa della illustre vergine santa Tecla , quindi in questa città , un concilio paragonabile alla torre di Babele , tanto celebre per la confusione delle lingue , o a quell' empio tribunale in cui fu condannato da Caifasso il Salvatore , se pure v'ha nulla di paragonabile a un tal conciliabolo , dove tutto fu disordine e distruzione. L' antica e santa dottrina , tutelare della Trinità , vi fu annientata colla proscrizione della parola consustanziale , e colle sottigliezze di una pretesa professione di fede, che apriva le porte allaempietà. Sotto sembianza di rispetto per la Santa-Scrittura, e coll' invilupparsi di espressioni consacrate , si accreditava l' arianismo , che la Scrittura non approva in veruna parte. Queste espressioni erano , *simile secondo le Scritture* , termini vaghi che illudevano i semplici , suscettibili delle interpretazioni più contraddittorie , come quelle statue i cui occhi si dirigono indifferentemente verso tutti coloro che le guardano... Erano abili soltanto pel

Gen. ix.

Matt. xxvi.

(1) Gli atti ne sono stati conservati da sant' Ilario di Polieri , e dallo stesso sant' Atanasio , nel suo libro o *Epistola de' Sinodi* ; intende quei di Rimini e di Seleucia. Se ne può anche consultar la storia circostanziata in Tillemont. (*Mem. toin. vi* , art. lxxvi. e seg. , e nel volume precedente di questa Biblioteca , pag. 461. e seg.)

Pag. 387. male ; incapaci pel bene. Da ciò, quelle artifiziose formole colle quali sembravano condannare gli eretici , ed escluderli dalla Chiesa , ma in fatti , per meglio servire il veleno della loro dottrina , alla quale sol rimproveravano qualche esagerazione nei termini , quando nella stessa sostanza era empia. Da ciò , que' profani giudizi portati sulle cose sante ; quel meseuglio nuovo e sì abusivo del sacro e del mondano ; quelle discussioni messe sotto gli occhi della moltitudine ; quelle inquisizioni del passato, proposte con colpevoli intenzioni ; quegli scandalosi traffichi , e quelle sentenze pronunziate a danaro contante. Da ciò , quelle inique destituzioni , quelle ingiuste intrusioni (1). Sol bastava che si sottoscrivesse alla dottrina dell' impietà ; l' inchiostro e i calunniatori non mancavano.

Maneggi siffatti sedussero gran numero fra noi, uomini per altro di sperimentato coraggio , rimasti cattolici nel cuore , ma pur renduti complici dell' errore , col sottoscrivervi , ed allogati dalla parte de' tristi, non forse bruciati dalla fiamma , ma inviluppatisi dal fumo dell' eresia. Quante lagrime non fece spargere a me stesso l' aspetto de' trionfi della iniquità , e della persecuzione suscitata dagli stessi difensori del Verbo contro la fede ortodossa ! Perciocchè , non è possibile il dubitar-

(1) Vegg. nel volume precedente l' articolo *sant' Attanasio*, pag. 197 , 211 , 219.

ne, un funesto traviamiento si è impadronito dei pastori: le loro mani; come parla la Scrittura, Ps. LXXIX. 14. hanno spogliato la mia vigna; esse han disonorato quella Chiesa di Dio, fecondata dai sudori e dal sangue di tanti confessori, sia prima, sia dopo Gesù-Cristo, quella Chiesa che tanto costò allo stesso Dio. Perciocchè, ad eccezione di un piccolissimo numero che sen sottrassero, tanto perchè la loro oscurità personale fece che non si pensasse ad essi, quanto perchè la loro virtù li fece trionfare di tutte le insidie, e Iddio li conservò affinchè rimanesse anche qualche semenza e qualche radice per far rifiorire Israello, e dargli una nuova vita collè influenze dello Spirito-Santo; tutti gli altri cessero al tempo, con questa differenza che gli uni fecero più presto, gli altri più tardi, e gli uni entrarono i primi, come capi e conduttori, nel sentiero della iniquità, e gli altri ve li seguirono, o abbattuti dal timore, o soggiogati dall'interesse, o sedotti dalle carezze, o sorpresi dall'ignoranza. Questi ultimi, benchè meno colpevoli, non potevano per tanto dirsi innocenti... Si perdona l'errore ad uomini del popolo senza curiosità per tal sorta di materie; ma riguardo ai maestri o conduttori de' popoli, che corregger ne debbono l'ignoranza, in qual modo rinuovere la loro colpa per sì meschino pretesto? La giurisprudenza romana non ammette simil di-

fesa, anche nelle ultime classi della società, e in verun luogo v'ha legge la qual protegga un delitto commesso dalla ignoranza. Quale inconseguenza non sarebbe adunque che vescovi, uomini fatti per esser dottori, ignorassero i principii della salvezza, anche nel supporre in essi costumi semplicissimi e limitatissimo ingegno? E quando anche si volesse usare indulgenza verso coloro che, per sorpresa, sottoscrissero ai dogmi dell'empietà; che conchiudere degli altri i quali, affettando la gloria dell'ingegno e della scienza, si lasciarono strascinare da qualche altro de' motivi da noi enunziati, e i quali, dopo essersi per lungo tempo mostrati fra i difensori della verità, si lasciarono abbattere all'avvicinamento del pericolo?...

Questa scossa, una delle più furiose che siensi giammai fatte sentire, strascinò la maggior parte del popolo, sempre disposto a seguir l'impulso de' suoi capi, come gli uccelli che sen volano e fuggono al segnale che loro vien dato dal primo dello stuolo che si è messo in fuga, e vi sfuggono senza poterli arrestare. Qual forza ci dava la presenza di Attanasio, sì fermo appoggio della Chiesa! Ma anche, di quanto la sua assenza ci è stata funesta, dopochè si è veduto costretto di cedere alla congiura de' malvagi! Il nemico che vuol far cadere in suo potere una forte cittadella, se giugne alla fine a riconoscere la difficoltà dell'accesso e il pericolo del-

l'assalto, ricorre all'artificio: ei cerca di subornare il comandante con donativi o con ingegnosi maneggi, e finisce, senza molti rischi, col rendersene padrone.... Nello stesso modo i nemici della verità, non isperando di trionfarne diversamente, diressero i loro assalti contro chi faceva la forza e l'ornamento della nostra Chiesa; e padroni del campo di battaglia, un vasto aringo si schiusero ai dogmi ed alle opere della empietà.

Allora l'imperatore, dopo aver sostituito nella Chiesa di Alessandria un falso pastore (Giorgio), al vero pastore, terminò la sua vita che avea cominciato sotto migliori auspicii, cercando di espiarla con una tarda penitenza. L'anima, prossima a comparire ai piedi del terribile tribunale, impara a giudicare assai più sanamente delle sue azioni. Si narra che negli ultimi suoi momenti ei si accusò di tre cose che avean disonorato il suo regno: la prima, di aver cagionato la morte a dei principi del suo sangue; la seconda, di aver nominato all'imperio Giuliano l'Apostata; la terza, di aver seguito nuovi dogmi in materie di fede. Furon queste, dicesi, le sue ultime parole (1). Dopo la sua morte, la dottrina ortodossa riprese il di sopra. I popoli che avean

(1) Intanto sant'Atanasio afferma che Costanzo, morendo, fu ben lontano dal ritrattare i suoi errori, perchè volle ricevere il battesimo dalla mano del vescovo Ariano Euzoio, perseverando così nell'empietà, della quale era stato il protettore. (*De Synod.* p. 907.)

Pag. 390.

gemuto nell' oppressione, respirarono; la libertà fu renduta; e lo zelo infiammò i risentimenti. Il carattere degli Alessandrini è naturalmente vendicativo. Essi tolleravano con impazienza il giogo sotto il quale Giorgio li teneva sottomessi. Immaginaron di punirlo de' suoi misfatti con un genere di morte inaudito, e che unì l' infamia al rigore del supplizio. Voi ne conoscete tutte le particolarità (1). A Dio non piaccia che io approvi una sì barbara esecuzione, e gli atroci raffinamenti che l' accompagnarono; (si sarebbe dovuto avere in considerazione non già quel ch' ei meritava, ma quel che noi dovevamo fare). In quel nuovo ordine

(1) Bisogna ben rammentarlo, poichè la storia ne ha conservato la memoria. Si cominciò, dice Ammiano Marcellino, dal gittarlo nel fondo di un ergastolo, dove ebbe molto a soffrire. Il giorno appresso fu tratto dalla prigione; e fu strascinato da' piedi squarlati con uccini; si camminava sul suo corpo, ed era battuto con grossi colpi di bastone. Quindi fu legato su di un cammello che si fece girare per tutti i rioni della città. Il supplizio durò l' intero giorno. Verso la sera, si accese un gran fuoco in cui fu gittato collo stesso cammello che gli era servito di cavalcatura; e le ceneri ne furono sparse al vento, Socrate, Sozomeno, sant' Epifanio, la cronica di Alessandria riferiscono questo fatto, e sol disconvengono per lievi circostanze. Quegli eccessi furon l' opera dei soli pagani da Giorgio irritati con vessazioni e minacce contro il loro tempio. E n' è pruova, che gittando le sue ceneri al vento, o nel mare, andavan gridando che il facevano onde i cristiani non ne facessero reliquie, qual martire. Non era certamente per render giustizia né a Giorgio, né ai cristiani. Questi, lungi dall' esser disposti ad onorare la sua memoria, non avevano neppur pensato a difenderlo dai pagani, e credevan aver dato gran segno di moderazione, col non unirsi ai suoi carnefici. Riflessione dell' abate de La Bletterie (*Vita di Giuliano*, p. 278), che sembra averla presa da sant' Epifanio.

di cose , il nostro glorioso atleta ci fu renduto. Ei ritornò dall' onorevole viaggio (per non più parlare di esilio) in cui l'aveva impegnato la difesa della Trinità , e che ve lo aveva accompagnato. Il suo ritorno fu un giorno di festa non solo pei cittadini di Alessandria , ma per l' intero Egitto. La provincia sembrava essersi riunita tutta quanta per andargli incontro. Si erano occupate tutte le alture per vederlo più da lontano. Si cercava a gara di saziarsi del piacere di ascoltarlo , e di contemplarlo. Coll' andar soltanto sotto la sua ombra , come facevasi per gli apostoli ; era ciò bastevole per credersi aver ricevuto qualche emanazione della sua santità. Non mai ingresso di governor di provincie o di vescovo , neppur quello de' più insigni potentati , si distinse per un concorso più numeroso e più splendido.... Mi permetterò di rammentare a tal riguardo un aneddoto , che forse sembrerà superfluo , ma che produrrà sempre qualche buona accoglienza al mio discorso. Posteriormente al ritorno di Attanasio in Alessandria , vi si ricevè con pomposo apparecchio il suo primo magistrato , chiamato per la seconda volta a quell' importante posto , l' illustre Filagro , al quale la nostra provincia di Capadocia si onora di aver dato la nascita (1). La sua recezione fu magnifica.... Un uomo del po-

Act. v. 15.

(1) Celebre nella storia di sant' Attanasio. (Tillem. , tom. VIII ,

polo sorpreso dall' affluenza che vi era accorsa , e presentava l' immagine di un mare senza sponde , si rivolse ad uno de' suoi amici che incontrò per dargli : Vi è mai accaduto di vedere un sì prodigioso concorso , e tanti uomini riuniti per onorare un solo uomo ? — No , risponde l' altro , neppure all' ingresso dell' Imperatore , credendo senza dubbio indicare con ciò l' estremo termine della magnificenza. — Che parlate voi dell' imperatore ? riprese l' altro sorridendo ; dite piuttosto il ricevimento che abbiain fatto al nostro arcivescovo.....

Pag. 391.

Tutto in Attanasio si accordava con maravigliosa armonia; conformità perfetta fra la sua dottrina e la sua vita, fra la sua condotta pubblica e la sua condotta privata, fra il suo ritorno o ciò che il seguì. Renduto al governo della sua Chiesa , ben lungi dal lasciarsi trasportare da verun movimento di collera... , credè dover condursi con maggior moderazione che mai..... , e si comportò in fatti in tal modo , che quegli stessi , i quali l' avevano offeso non potean dire che il suo ritorno fosse stato loro spiacevole.

Pag. 392.

Ad esempio del divino legislatore , ei purgò il tempio di que' negozianti infami che fanno un empio commercio di Gesù-Cristo ; ma in vece di fruste , adoperò soltanto parole e mezzi di persua-

pag. 664.) Questo Filagro di Cappadocia era stretto con Cesario , fratello del santo vescovo di Nazianzo. Egli è diverso da quello al quale il nostro santo dirasse due lettere , inserite nel primo volume della sue opere , pag. 802 e 803.

sione. Riconciliò tutti coloro ch' eran divisi , tanto contro di loro , quanto contro sè stesso , senza aver bisogno perciò che altri vi si frapponesse. Tutti quelli che avean motivo di dolersi della tirannia , furon da lui riabilitati nei loro diritti , senza considerare se fossero stati a favore o contro di lui. La verità abbattuta risorse. La Trinità santa di una sola divinità fu rimessa sul candeliere , scevrà dall' ombre che ne avevano offuscato la luce , e renduta a tutta la libertà dell' insegnamento cattolico. Ritornato ad essere quasi legislatore del mondo intero , e moderatore di tutte le menti , scrivendo agli uni , conferendo cogli altri a viva voce ; sia che gli avesse chiamati , sia che fosser venuti a consultarlo da sè stessi ; fondando sulla loro volontà propria l' imperio della legge ; persuaso di esser questo il miglior segreto per accattivarli alla virtù ; se avuto avea la forza del diamante per resistere alla persecuzione , ebbe anche l' attrazion della calamita per avvicinar le sostanze più dure , cioè per unire le menti più opposte.

Matt. v. 15.

Il demonio veder non poteva senza gelosia questi felici cangiamenti , la Chiesa recuperare l' antica sua gloria , e la sua prima vigoria , le sue piaghe cicatrizzarsi , e il suo corpo riprendere una nuova vita. No , senza dubbio. A ttanasio n' è il sostegno : sulla sua persona son diretti i colpi del nemico. Ei suscita contro di lui un imperatore suo socio d' interessi nella sua fazione di empic-

Pag. 393.

tà e di ribellione, discepolo ben degno di avere il demonio per maestro; il primo degl' imperatori cristiani, che siasi dichiarato contro Gesù-Cristo, e il cui furore, lungo tempo concentrato, attendeva soltanto un' occasione per crompere con impeto. Infedele verso il principe al quale ei doveva l' impero, opera anche con minor riserva col Dio al quale dovea la vita. Giuliano immaginò un nuovo genere di persecuzione, la più odiosa che sen fosse veduta sino allora. Riu- nendo alla tirannia tutti i mezzi della seduzione, invidiando ai nostri martiri l' onore de' loro combattimenti, discreditava le lodi date al loro coraggio. Fecondo in sofismi, egli adoperava l' artificio del linguaggio per giugnere a' suoi fini. E non sarebbe stato per la sua detestabile ambizione un assai bel trionfo vincere l' intero popolo cristiano, se non trionfava di Attanasio, se non perveniva a soffogare nella persona di lui la predicazione della dottrina evangelica. Ciò ch' ei toglieva ai cristiani, il vedeva con sorpresa supplito, tanto dalla prudenza del santo arcivescovo, quanto dalle conquiste ch' ei faceva sul paganesimo. Irritato nel vedere i suoi artifiziosi maneggi venir meno, Giuliano lasciò cadersi la maschera. Stanco della violenza in cui lo metteva la finzione che rappresentava, ei si abbandonò alla sua perversità naturale; e senza aver più riguardi, ordina l' espulsione di Attanasio dalla cit-

tà (1). Bisognava al nostro generoso atleta questa terza pruova , perchè nulla mancasse alla gloria del suo trionfo. Era scorso poco tempo da questo nuovo esilio ; quando la mano vendicatrice dell' Onnipotente condusse nella Persia quel principe impetuoso e sacrilego. Là fu giudicata la causa fra Dio e il suo nemico ; e di tutti quei magnifici apparecchi che terminar si doveano colla gloria di un trionfo , sol rimase un cadavere sul quale la stessa pietà non abbassò i suoi sguardi ; un cadavere che neppure ottenne l' onore della sepoltura , rispinto , dicesi , dal seno della terra , che si scosse violentemente , come spaventata all' aspetto di tanti delitti , preludio al certo del supplizio che l' attendeva. A Giuliano successe un principe di modestissime sembianze ; il cui dolce governo non pesò sopra Israele , e la cui pietà fu pari alla sua clemenza. Gioviano , per meglio assicurare l' autorità del suo comando e delle sue leggi ,

Pag. 394.

(1) L' editto del bando di sant' Attanasio è riferito nella ventesima lettera di Giuliano. I principali abitanti di Alessandria scrissero all' imperatore per reclamare il loro vescovo. Abbiamo tuttavia la sua risposta , la cinquantunesima delle sue lettere. Giuliano lor fa amaro rimprovero dell' amore che portavano a Gesù-Cristo e al loro Attanasio. Ei ripete di aver dato ordine all' arcivescovo di uscire , non solo dalla città , ma dalla provincia. In un' altra delle sue lettere , la sesta ad Eodice , governor dell' Egitto , assicura che nulla gli sarà più accetto quanto il conoscere l' ubbidienza a' suoi ordini ; e l' espulsione dall' intero Egitto *del detestabile Attanasio , nemico de' suoi dei* ; ei minaccia di una enorme ammenda (centolibre di oro) coloro de' suoi uffiziali che non prestassero mano a questa esecuzione.

cominciò , come il dovea , dal richiamare dall' esilio tutti i vescovi , e alla loro testa ; quello il cui merito gli dava una sì splendida superiorità , e aveagli solo attirato una tale persecuzione. Ei richiese che fosse compilata per lui una istruzione precisa sulla dottrina della Fede , allora intralciata da tante opinioni e da sette che la laceravano , affm di poter riunire tutta la terra in una medesima professione , coll' assistenza dello Spirito-Santo , o almeno d' illuminar sè stesso , colla sua propria condotta , volendo appoggiarla di sua autorità , come riceverne l' appoggio ; sentimenti nobili e veramenti degni di sì grandi obbietti ! Fu questa per Attanasio l' occasione di segnalare la purità e l' inalterabile costanza di sua fede. Tre partiti dividevano la nostra Chiesa cristiana. Gli uni variavano sulla divinità del Figliuolo ; altri, in più gran numero, erravano sullo Spirito-Santo. Era un esser pio l' esser meno empio ; pochissimi non furono attaccati del contagio. Attanasio, quasi solo , si dichiarò per la verità , senza riguardi , senza equivoco. Ei confessò per iscritto l' unità della Essenza divina con la trinità delle persone ; e fece , per ispirazion divina , onde stabilire la divinità dello Spirito-Santo , quel che i Padri avean fatto per la divinità del Figliuolo. Fu questo il real dono che offrì all' imperatore (1).

Pag. 395.

Dopo tante fatiche, per nulla scemò lo zelo che

(1) Lo scritto di cui è qui parola non è , come il pretende

avealo impegnato nelle fatiche medesime. Di vantaggio, ei lo comunicava a tutto ciò che il circondava; infiammando gli uni con lodi, gli altri con rimostranze presentate con dolcezza, rianimando la tiepidezza, moderando l'impetuosità, prevenendo le cadute, o rialzando coloro ch' eran caduti; semplice nei costumi, fecondo negli espedienti per ben governare, circospetto nelle parole e maggiormente nelle azioni; abbassandosi con gli spiriti limitati, non mai al di sotto de' più sublimi; caritatevole verso gli stranieri: il suo ingegno benefico andava incontro ai mali per allontanarli; aggiungo che avea talenti particolari per intrattener la pace nelle unioni coniugali, il fervore nell' anima delle vergini, la speranza in coloro ch' eran prossimi a lasciar la vita. Oh! qual ricca messe una sì alta virtù presenta al suo elogio; e di quanti titoli diversi decorar potrei il nome di Attanasio! Dopo esser vissuto in tal modo, regolando gli altri, e regolando sì bene sè stesso, che la sua vita era il modello de' vescovi, e i suoi sentimenti, gli oracoli della fede ortodossa; qual fu alla fine la ri-

Pag. 396.

L'abate de Billy, il famoso simbolo attribuito a sant' Attanasio. Vossio, Quesnel, Tillemont han ben provato che non appartiene a questo Padre; il che non toglie che sia antichissimo. L' opera diretta dal santo arcivescovo è uno scritto in forma di lettera, che contiene il simbolo di Nicea; e che si legge in Teodoro, e nella raccolta delle Opere di sant' Attanasio, tom. 1, pag. 245. Noi ne abbiám dato un estratto nel volume quinto di questa *Biblioteca*, pag. 239. Può vedersi il giudizio che ne pronunzia Bossuet nel suo *primo avvertimento ai protestanti*, tom. IV, ediz. in-4º, pag. 116.

Pag. 397.

compensa di tante fatiche? Attanasio morì in una felice vecchiaia, e andò a riunirsi ai suoi maggiori, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, e i santi Confessori che avean combattuto al par di lui per la verità. Facciamo in poche parole il suo epitaffio: La sua partenza da questo mondo fu accompagnata da un corteggio più magnifico che non mai ebbe alcuno de' suoi ingressi; la pompa funebre fu il lutto universale e la memoria profonda che lasciò in tutti gli spiriti.

Pontefice rispettabile e caro, voi che, fra le altre qualità eminenti, sì ben conoscevate quando bisogna parlare o tacersi! permettete ch'io qui termini questo discorso... Dall'alto del Cielo, gittate su di noi uno sguardo favorevole. Continuate a governare questo popolo: inviolabilmente devoto alla santissima Trinità, meriti contemplarla nelle persone adorabili del Padre, del Figliuolo e dello Spirito-Santo! E in quanto a me, se la pace debb' esserci renduta, degnatevi proteggermi durante la mia vita, assistermi nel governo del mio gregge! Chè se il fuoco della guerra dee tuttavia incendiar la Chiesa, chiamatemi presso di voi; datemi, se non v'ha troppo ardire in tal desiderio, datemi posto al vostro fianco, nella santa compagnia in cui siete, nel seno di nostro Signor Gesù-Cristo, cui sieno per sempre la gloria, l'onore e l'imperio nei secoli de' secoli. Amen.

FINE DEL TOMO SESTO.

647753





